ANNALI D' ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare
ſino all' Anno MDCCL.

COMPILATI DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Sereniſſimo

DUCA DI MODENA

Colle Prefazioni Critiche

DI GIUSEPPE CATALANI

Prete dell' Oratorio di S. GIROLAMO
della Carità.

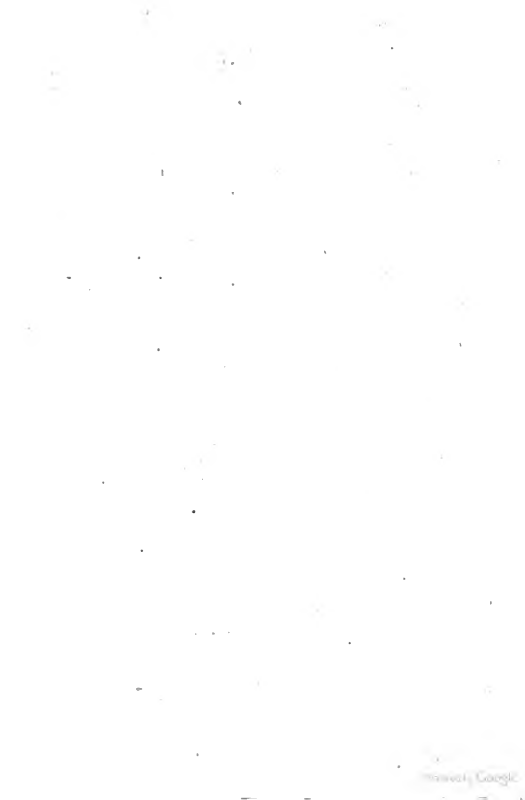
*Edizione arricchita d'un' Indice più copioſo
delle antecedenti.*

TOMO VI. PARTE II.

Dall' anno MLXXXI. dell' ERA Volgare
ſino all'anno MCLXX.

IN ROMA MDCCLIII.

Appreſſo gli Eredi Barbiellini Mercanti di Libri,
e Stampatori a Paſquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GLI
ANNALI D'ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare fino all'Anno 1750.

Anno di Cristo MLXXXI. Indizione IV.
di Gregorio VII. Papa 9.
di Arrigo IV. Re di Germania e d' Italia 26.

INsuperbito il Re *Arrigo* per le felicità nel precedente anno occorse all'armi sue, calò nel presente con molte forze in Italia (*a*), e siccome uomo infaticabile e fervido nel mestier della guerra, dopo aver celebrata la Pasqua in Verona, s' inviò a Ravenna, dove si preparò per passare a Roma, fingendo di voler pace, ma consigliatamente per tentare, se potea, d' intronizzar nella Sedia di *S. Pietro* lo scomunicato *Guiberto*. Confessò in una sua Lettera *Gregorio VII.* (*b*), che la maggior parte de' suoi, atterriti dalle prosperità di *Arrigo*, il consigliava di far pace, e massimamente, perchè *Arrigo* prometteva di gran cose. Eravi anche apparenza, che la Contessa *Matilda*, quasi unico antemurale della parte Cattolica in Italia, per difetto non già di volontà, ma di forze, avesse da cedere alla potenza d' *Arrigo*. Contuttociò mirabil fu la costanza ed intrepidezza di *Gregorio*; nè si lasciò egli mai piegare ad alcuna viltà. Animo a lui

(a) Bertold. Constant. in Chron. Annalista Sax.

(b) Lib. 9. Epist. 3.

ERA Volgare Anno 1081

a lui fra i mezzi umani faceva la ſperanza d'eſſere ſoccorſo da *Roberto Guiſcardo*, e il vedere i Romani concordi per ſoſtenerlo. Se ſi ha a credere agli Storici Fiorentini, *Arrigo* aſſediò inutilmente Firenze dall' Aprile ſino al dì 21. di Luglio. Il Villani (*a*) ſcrive, che nel dì 12. d' Aprile terminò quell' aſſedio. Comunque ſia, certo è, che comparve circa la Pentecoſte coll' eſercito e coll' Antipapa a Roma il Re *Arrigo*. (*b*) Trovò quella Città ben diſpoſta alla difeſa, e fu non men' egli che *Guiberto* onorato di quanti ingiurioſi titoli e villanie ſeppe inventare la ſatirica facondia di quel Popolo. Accampoſſi nel Prato di *Nerone*, aſpettando pure di far qualche bel colpo; ma inutilmente tutto, perchè odiato da' Romani tutti. Intanto gli aderenti ſuoi di Lombardia faceano guerra alle Terre della Conteſſa *Matilda* devaſtando paeſi, aſſediando Caſtella, ma con ritrovar dapertutto nelle di lei genti il coraggio della medeſima Principeſſa. Ne fa menzion Donizone (*c*), ma con tacerne una a lui ſvantaggioſa, diſcoperta nondimeno dall' avveduto Fiorentini (*d*). Cioè, che in queſti tempi cotanto prevalſe in Lucca la fazione degli Sciſmatici, iſtigata principalmente da alcuni ſcapeſtrati del Clero, che quella Città ſi ribellò alla Conteſſa *Matilda*, e ſi diede ad *Arrigo*. Ciò ſi ricava dai Diplomi d'eſſo Re, dati in queſt' anno a que' Cittadini, e alle Chieſe d'eſſa Città, de' quali fa anche menzione Tolomeo da Lucca (*e*). Di queſta ribellione eziandio ſiamo aſſicurati dall' Autore della Vita di *Santo Anſelmo* Veſcovo di Lucca, il quale in tal congiuntura fu cacciato dalla ſua Sedia, e ſi ricoverò ſotto la protezion di *Matilda*, ſenza più potere ricuperar quella Chieſa, in cui fu intruſo al diſpetto de' ſacri Canoni un *Pietro* Diacono, fiero fomentatore del partito del Re. Intanto i Saſſoni, e varj Principi e Veſcovi di Germania, co' quali *Arrigo* aveva indarno trattato di tregua, per potere con più ſicu-

rezza

a Lib. 4. c. 23. Ammir. Iſt. di Fir. c. 1.

b Cardin. de Aragon Vita Greg. VII.

c In Vita Mathild. lib. 2. c. 1.

d Memor. di Matilda Lib. 1.

e Annal. Tomo I. Rer. Italic.

rezza far guerra a Papa *Gregorio*, tennero una solenne Dieta, (a) con eleggere in essa un Re nuovo, cioè *Ermanno di Lucemburgo* Lorenese, nella Vigilia di *San Lorenzo*. Non è in questo luogo da seguitare il Baronio, nè il Padre Pagi, che fidatisi di Mariano Scoto, della Cronica d'Ildeseim. e di qualch'altro minore Storico, differirono fino all'anno seguente la promozione di *Ermanno*. Bertoldo da Costanza, uno de' migliori Scrittori di questi avvenimenti, ci assicura, ch'egli fu promosso alla Corona in quest'anno. Così ha anche Sigeberto (*b*), così la Cronica d'Augusta, e quel che più importa, Brunone Storico contemporaneo della guerra di Sassonia, e che ne termina la descrizione in quest'anno, scrive, che *in Natali Sancti Stephani Protomartyris, a Sigefredo Moguntinae Sedis Archiepiscopo Hermannus in Regem venerabiliter est unctus, quum jam MLXXXII. Annus Incarnationis Dominicae fuisset inceptus*. Cominciavano i Tedeschi nel Natale del Signore l'anno nuovo. Perciò alcuni Autori mettono il principio del suo Regno nell'anno seguente, perch'egli fu coronato nella festa di *Santo Stefano*. Mariano Scoto negli ultimi tre anni della sua Cronica ha degli anacronismi, che non si possono salvare. E forse quella è una giunta fatta da qualche penna posteriore; e pure egli si scuopre mal' informato.

ERA Volgare Anno 1081.

(a) Bertold. Constant. in Chron.

(b) In Chr.

Ora per disturbar la Dieta e l'elezione suddetta, che dissi fatta nella Vigilia di *S. Lorenzo* di quest'anno, erano accorsi i Principi fedeli ad *Arrigo* con assaissime squadre d'Armati. L'esercito loro di molto superava in numero quello di *Ermanno*. Contuttociò passata la festa di *San Lorenzo*, il novello Re, insieme con *Guelfo* Duca di Baviera, all'improvviso andò ad assalirli nel Luogo di Hoctet, celebre per una gran giornata campale de' nostri giorni, e li sconfisse. Assediò dipoi Augusta, e non potendola vincere, si rivolse ad altre parti della Germania. Fi-

ERA Volgare Anno 1081

finalmente ben' accolto dai Sassoni, nella festa di *Santo Stefano* di quest' anno, siccome dissi, da *Sigefredo* Arcivescovo di Magonza ricevette la Corona e la consacrazion Regale. Mentre se ne stava attendato l' esercito di *Arrigo* intorno alla Città Leonina, valorosamente difesa dai Romani, cominciò l' aria, anche allora malsana di que' contorni, a far guerra a lui, e a' suoi soldati. Non poche migliaja vi lasciarono per le infermità la vita; laonde non potendo egli reggere a questa persecuzione, giudicò meglio di levare il campo, e di ritornarsene in Toscana. Dalle memorie del Fiorentini suddetto costa, ch' egli tuttavia dimorava all'assedio di Roma nel dì 23. di Giugno. Poscia si truova in Lucca nel dì 25. di Luglio. Un suo Diploma da me dato alla luce nelle Antichità Italiane (*a*) cel fa vedere ivi nel dì 19. d' esso Mese di Luglio. Di là, se vogliamo stare all' asserzione di Girolamo Rossi (*b*), si ridusse a Ravenna, e in quelle parti svernò. Fu in questi tempi, ch' egli tentò di tirar dalla sua *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia, con proporre il matrimonio di *Corrado* suo figlio con una figliuola del medesimo *Roberto*. Ma il Duca stette forte nell'unione col Papa. Niuno ajuto nondimeno, benchè richiesto, potè, o volle dare allo stesso Papa, perchè allora ad altro non miravano le sue vaste idee, che a stendere le sue conquiste nell' Imperio de' Greci; forse con isperanza di farsi Imperadore d' Oriente. A questo fine fece un gran preparamento di navi e di gente in Brindisi e in Otranto, e con questa poderosa armata, dopo aver dichiarato Principe di Puglia e Sicilia, e suo erede il figlio *Ruggieri*, mosse contro de' Greci, menando seco il suo creduto finto Imperadore *Michele*. S' impadronì dell' Isola di Corfù, prese Botontrò, e la Vallona, e s' inviò per mettere l' assedio alla forte Città di Durazzo. Anna Comnena nella sua Alessiade scrive (*c*), che la di lui Armata navale

(a) Dissert. 31. pag. 949.

(b) Histor. Rav. Lib. 5.

(c) Lib. 1. Malaterra Lib. 3. c. 24.

vale patì una fiera burasca, e che vi perì gran copia di gente e di navi, ma che nulla potendo atterrire il cuore intrepido di *Roberto*, egli continuò il suo viaggio contro di Durazzo. Seco era *Boamondo*, a lui nato dalla prima moglie, che nel valore e nella maestria della guerra, benchè giovane, compariva veterano, eletto perciò Generale dell' armata dal padre. Fu dunque dato principio all' assedio di quella Città. In questo medesimo anno avendo *Alessio Comneno* guadagnato in suo favore l' esercito Greco, fu proclamato Imperadore nel dì primo di Aprile in Andrinopoli (a), e passato a Costantinopoli, quivi si fece solennemente imporre la Corona Imperiale. Trovavasi allora gravemente oppresso l'Imperio Orientale dai Turchi, che aveano eletta per lor Capitale Nicea, e vivamente era minacciato da *Roberto Guiscardo* nella Dalmazia.

(a) Zonar in Annal. Anna Comnena Alex. lib. 3.

Fece egli perciò pace co' Turchi, e per resistere al *Guiscardo* spedì Lettere, o Ambasciatori al Papa, al Re *Arrigo*, ed anche a quasi tutti i Principi d'Occidente, senza che alcuno volesse alzare un dito contro ai Normanni. I soli Veneziani, sempre finquì uniti co' Greci, in ajuto di lui concorsero con un' armata navale. Guglielmo Pugliese (b) ci fa conoscere con un superbo elogio, come già fosse cresciuta fin d' allora la potenza Veneta, con dire d'essa flotta:

(b) Lib. 4.

> ..... *Illam populosa Venetia misit,*
> *Imperii prece, dives opum, divesque virorum,*
> *Qua sinus Adriacis interlitus ultimus undis*
> *Subjacet Arcturo. Sunt hujus moenia gentis*
> *Circumspecta mari, nec ab aedibus alter ad aedes.*
> *Alterius transire potest, nisi lintre vehatur:*
> *Semper aquis habitant. Gens nulla valentior ista.*
> *Aequoreis bellis, ratiumque per aequora ductu.*

ERA Volgare Anno 1082

Colla bravura e sperienza di questa gente non era da mettere a fronte l' armata marittima de' Normanni; però non è da maravigliarsi, se da essi assalita ne restò sconfitta, e fu in pericolo di lasciarvi la vita lo stesso *Boamondo* figliuol di *Roberto*. Buon soccorso di vettovaglie recarono i Veneti vincitori all' assediata Città. Ma non per questo il Duca *Roberto* punto si smarrì, nè perchè la peste entrata ne' cavalli della sua armata ne facesse strage, desistè punto dall' impresa. Fece fabbricar nuovi legni, fece venir nuove genti, e più che mai con torri e macchine militari tornò a tempestare la Città di Durazzo. Ma eccoti nel Mese d' Ottobre lo stesso *Imperadore Alessio* in persona con una formidabil' armata di Greci, Turchi, ed altre Nazioni, venire al soccorso. V' ha degli Autori (*a*), che fanno ascendere fino a cento settanta mila l' esercito de' Greci. Quel *cento* vi è di più. Il Malaterra (*b*) in fatti parla di soli settanta mila. Non più di quindici mila ne aveva *Roberto*, ed altri scrivono anche molto meno. Si venne ad una terribil battaglia; vi fecero i Normanni delle prodezze inudite, talmente che Anna Comnena figliuola del suddetto *Alessio*, tuttochè cotanto sparli della nascita e delle azioni del Duca *Roberto*, pure non potè di meno di non riconoscere in lui le virtù de' bellicosi Eroi. Sbaragliarono i Romani l' armata Greca, e nel conflitto perirono circa cinque o sei mila persone dalla parte d' *Alessio*, e fra queste il giovane *Costantino*, genero del medesimo *Roberto*, dianzi dallo scaltro *Alessio* restituito a' primieri onori. Restovvi morto ancora il finto Imperadore *Michele*. Innumerabile e ricchissima preda toccò ai vincitori, ed *Alessio*, che in una Terra vicina stava aspettando l' avviso della rotta di *Roberto*, tenendosela come in pugno, avvertito dell' esito contrario, diede di sproni alla volta di Costantinopoli. Dopo questa felice im-

a Petrus Diac. Chr. Casin. l. 3. cap. 49.

b Lib. 3. cap. 27.

impresa tornò il Duca *Roberto* a mettere l' interrotto assedio a Durazzo, ridendosi di que' Cittadini, che vantavano posto quel nome alla lor Città, perchè era piazza dura ed inespugnabile; (*a*) ed anch' egli scherzando dicea d' aver nome *Durando*, e che se n' accorgerebbono i Durazzesi; perchè farebbe durar quell' assedio, finchè gli avesse ammolliti e domi. Sotto quella Città passò egli tutto il seguente verno. Lupo Protospata (*b*) mette questa campal battaglia sotto l'anno seguente, perchè incomincia l' anno in Settembre; e questa succedette nel giorno di San Luca nel mese d' Ottobre. Intanto il Conte *Ruggieri* (*c*) in Sicilia, essendosi a lui ribellata la Città di Geraci, colla forza costrinse quel Popolo a tornare all' ubbidienza sua. Fortificò eziandio con Torri il recinto di Messina. Vedesi dato in quest' anno dal Re *Arrigo* un Diploma in favore del Monistero di Santo Eugenio posto nel Contado di Siena (*d*) *Indictione Quarta. III. Nonas Junii. Actum Romae*: il che ci porge motivo giusto di credere, che anche Siena seguitasse l' esempio di Lucca, con ribellarsi alla Contessa *Matilda*, e darsi al medesimo *Arrigo*. Anche Giugurta Tomasi (*e*) è di parere, che i Sanesi seguitassero il partito d' esso Re *Arrigo*. Scrive più d' uno Storico, che in quest' anno la *Regina Berta* partorì ad *Arrigo* il secondogenito, che fu poi *Arrigo V.* fra i Re, e il IV. fra gl' Imperadori. Erasi già impadronito d' Ascoli il Duca *Roberto*. Qualche tumulto o sedizione dovette nell' anno presente succedere in quella Città, perciocchè sappiamo da Romoaldo Salernitano (*f*), che accorso il Principe *Ruggieri*, figliuolo d' esso Duca, fece smantellar le mura di quella Città, e diede il fuoco alle case. Sotto quest' anno ancora narra Alberico Monaco de' tre Fonti (*g*), che *Matilda Marchesana* di Toscana concedette al Vescovo di Virdun la Badia delle Monache di Guisa, a lei, come si può credere, per-

a Albericus Monachus in Chron.

b In Chron.

c Anonym. Barens. apud Peregr.

d Antiq. Italic. Dissert. 70.

e Istor. di Siena lib. 3.

f Chron. Tomo VII. Rer. Italic.

g Chron. ap. Leibnit.

ERA Volgare Anno 1082

pervenuta per eredità della Duchessa *Beatrice* sua madre. Certamente ella possedeva di là da' monti molti beni, e Stati di ragione d'essa sua genitrice.

Anno di CRISTO MLXXXII. Indizione V.
di GREGORIO VII. Papa 10.
di ARRIGO IV. Re di Germania e d'Italia 27.

VErso il principio della Primavera di quest' anno tornò di nuovo il Re *Arrigo* col suo Antipapa a Roma, e strinse un'altra volta d'assedio, o più tosto con un blocco, la Città Leonina, premendogli forte di poter mettere il piede nella Basilica Vaticana. Poco fastidio a lui recava in Germania il competitore *Ermanno* dichiarato Re, perchè, per testimonianza dell' Annalista Sassone, e del Cronografo Sassone, esso *Ermanno tam suis quam alienis coepit in brevi despectus haberi*; nè si sa, ch' egli facesse impresa alcuna nell' anno presente. Ma nè pure *Arrigo* riportò frutto alcuno da questo nuovo tentativo. (a) Fece ben'egli da un traditore attaccar fuoco alla Basilica Vaticana, sperando che i Romani accorrendo all' incendio abbandonerebbono la guardia delle mura. Ma avvertitone Papa *Gregorio*, ordinò tosto, che maggiormente si armassero i posti; e confidato nell' ajuto di Dio, e nella protezion di San Pietro, fece il segno della Croce sopra le fiamme, e queste cessarono. Abbiamo dalla Cronica di Farfa (b), che nel dì 17. di Marzo esso *Arrigo* andò a visitare il celebre Monistero di essa Farfa, ricevuto ivi con tutto onore da que' Monaci, i quali punto non badavano alle scomuniche Pontificie, e tennero sempre con esso Re, perchè quello era Monistero Regale o sia Imperiale. Fu dai medesimi ammesso alla Confraternità, e alla participazion delle loro orazioni: rito antichissimo dell'Ordine Benedettino. Assediò egli il Castello di Fara,

a Bertold. Constant. in Chron.

b Part. II. Tomo II. Rer. Italic.

Fara, e lo restituì all'*Abbate Berardo*. Fece dipoi prigione *Bonizone Vescovo di Sutri*, personaggio celebre non men per le sue disavventure, che per la sua Letteratura, restando tuttavia alcuni Opuscoli suoi manoscritti, uno de' quali, cioè *de Ecclesiasticis Sacramentis*, è stato da me dato alla luce (*a*). Fu egli dipoi creato Vescovo di Piacenza, ma dagli Scismatici restò un giorno barbaramente trucidato. In quest'anno ancora il timore dell'aria malsana de' contorni di Roma fece dopo Pasqua tornare *Arrigo* con pochi verso la Lombardia. (*b*) Lasciò nondimeno l'Antipapa *Guiberto* in Tivoli coll'esercito, acciocchè continuasse il blocco di Roma, con farlo divenire di falso Papa vero Generale d'armata. Ostinatamente intanto proseguì il Duca *Roberto Guiscardo* anche nel verno l'assedio di Durazzo nell'Albania. (*c*) Accadde, che un certo *Domenico* Nobile Veneziano ebbe dei disgusti in quella Città, difesa allora dal valoroso stuolo de' Veneziani. Questi perciò cominciò una trama col *Guiscardo* per renderlo padrone della Città, con farsi prima accordare in moglie una nipote del Duca, ed altre vantaggiose condizioni. Andò sì felicemente innanzi il trattato, (*d*) che nella notte del dì 8. di Febbrajo dell'anno presente, scalate le mura, i Normanni furono introdotti nella Città. Restò prigione il figliuolo del Doge di Venezia con altri molti Veneti, e con assai loro navi, e tutto il circonvicino paese in potere di *Roberto*.

Ora *Alessio Augusto* non sapendo più che argine mettere al torrente impetuoso di questo Conquistatore (*e*), spedì un'ambasceria con ricchi regali al Re *Arrigo*, per impegnarlo a fare una diversione con portare la guerra in Puglia, rappresentandogli la facilità delle conquiste, mentre le forze di *Roberto* erano oltre mare, e promettendogli mari e monti per questo benefizio. O sia che *Arrigo* accettasse l' of-

a Antiquit. Italic. Dissertat.

(b) Cardin. de Aragon. in Vit. Gregor. VII.

c Gaufrid. Malaterra lib. 3. c. 8. Guilielm. Apul. l. 4.

d Anonym. Barens. ap. Peregr.

e Anna Comnena Alex. l. 5.

ERA Volgare Anno [illegible]

l'offerta, o che *Alessio* facesse spargerne la voce con politica finzione: ne fu ben tosto spedito l'avviso al Duca *Roberto*. Egli allora conoscendo necessaria la sua presenza in Italia, lasciato al figliuolo *Boamondo* il comando dell' esercito, tornossene in Puglia, ed attese a raunar gente per tutti i bisogni. Prima della sua venuta, pare, che accadesse quanto vien narrato da Guglielmo Pugliese (*a*). Cioè che il Popolo della Città di Troja, dove si trovava il Principe *Ruggieri* figliuolo del Duca, si ribellò, e costrinse il Principe a rifugiarsi nella Rocca, alla quale tosto fu messo l'assedio. In ajuto ancora de' Trojani accorse il Popolo d'Ascoli, irritato forte per l'aspro trattamento fatto nel precedente anno da esso *Ruggieri* alla loro Città. Ma venuto da più parti soccorso, il Principe fece una sì vigorosa sortita dalla Rocca, che gli riuscì di dispergere quella ribellione. Costò la vita ad assaissimi di quelle due Città l'ardito ed infelice lor tentativo. Aveva intanto *Ruggieri* Conte di Sicilia (*b*) raccomandato il governo delle sue conquiste in quell'Isola a *Giordano* suo figlio bastardo, perchè pressanti affari il richiamavano in Calabria. Lasciatosi l'ambizioso giovane prevertire dai consiglj degli adulatori, si mise in possesso d'alcune Castella, e tentò di occupar Traina, dove era il tesoro del padre; ma quest' ultimo non gli riuscì. All'avviso di tal novità ritornò frettolosamente *Ruggieri* in Sicilia; invitò al perdono il mal consigliato figliuolo; e fatti abbacinare dodici de' più colpevoli, lasciò il governo della Sicilia a più fidata persona. Tornato che fu in Lombardia il Re *Arrigo*, per testimonianza di Donizone (*c*), e di Lupo Protospata (*d*), si diede a far guerra alla Contessa *Matilda*, principale sostegno della parte Pontificia in Italia. Aveva ella, per così dire, una selva di Fortezze nelle montagne di Modena e Reggio. Canossa, Bibianello, Carpineta, monte Baran-

a Lib. 4.

b Gaufred. Malaterra lib. 3. c. 30.

(c) In Vita Mathild. lib. 2. c. 2.

d In Chr.

ranzone, Montebello, ed altri simili luoghi montuosi di sua ragione, aveano Rocche fortissime, delle quali resta tuttavia qualche vestigio.

Insuperabilia Loca sunt sibi plurima fixa:
così scrive Donizone. Con tale attenzione e valore accudiva a tutto l'Eroina Contessa, che potè ben' egli dare il guasto al paese, e formar degli assedj, ma senza che gli venisse fatto di conquistare alcuno de' suoi forti Castelli. Soccorreva ella nel medesimo tempo con danari Papa *Gregorio*, che troppo ne abbisognava, per sostenersi contro l'esercito dell'Antipapa. E fu in questa occasione, e nell'anno presente, che essa Contessa con *Anselmo Vescovo* di Lucca, scacciato dalla sua Chiesa, e Vicario del Papa in Lombardia, richiesero al Monistero di Canossa il suo Tesoro per li bisogni della Chiesa Romana. (*a*) Non ebbe difficoltà l'Abbate *Gherardo* coi Monaci a concederlo. Consistè esso in settecento libre d'argento, e in nove libre d'oro, che furono inviate a Roma. Ma la pia Contessa non mancò di dar qualche compenso a quel Monistero, con assegnargli alcune Chiese, e fargli poscia altri benefizj. Facilmente i Principi del secolo metteano allora le mani sopra i tesori delle Chiese; ma pochi imitavano *Matilda* nell'indennizzarle in altra guisa.

a Rerum Ital. T. V. Pag. 385.

Anno di CRISTO MLXXXIII. Indizione VI.
di GREGORIO VII. Papa 11.
di ARRIGO IV. Re di Germania, e d'Italia 28.

IN quest'anno ancora per la terza volta ritornò il Re *Arrigo* sotto Roma con isperanza d'entrarvi un giorno colla forza, o almeno con intenzione di stancare i Romani, e d'indurli a qualche capitolazione. (*b*) Fece alzare un Castello in faccia alla Città Leonina, che infestava molto i Romani difensori d'essa Cit-

b Bertold. Constant. in Chron.

ERA Volgare Anno 1083

Città. Certamente s'ingannò Bertoldo da Costanza, Autore peraltro assai esatto di questi tempi, in credere, che l'Antipapa *Guiberto* fosse consacrato Papa, ed intronizzato nel presente anno. Ciò avvenne nell'anno seguente. Quand'anche *Arrigo* in quest' anno si fosse impadronito del Vaticano, certamente non mise piede nella Basilica Lateranense, necessaria per intronizzare un Papa. Vero è bensì, ch' egli cominciò de' trattati segreti coi Nobili Romani, impiegando con gli uni l'oro, e l'ingorde promesse con gli altri, in maniera che a riserva di *Gisolfo* già Principe di Salerno, essi convennero di far tenere al Papa nel Mese di Novembre venturo un Concilio, dove si dibattesse la causa del Regno controverso, ed ognun si acquetasse alla determinazion di quella sacra Assemblea. Promise *Arrigo* di lasciar libero a tutti il cammino per intervenirvi. Tornossene perciò egli in Lombardia, e fece venire a Ravenna il suo Antipapa. Ma non mantenne dipoi la parola, perciocchè fece prigioni i Legati de' Principi Tedeschi suoi nemici; trattenne inoltre *Ottone* Vescovo d'Ostia, Legato della santa Sede, e molt' altri; impedì ancora, che *Ugo* Arcivescovo di Lione, *Anselmo* Vescovo di Lucca, e *Rinaldo* Vescovo di Como non potessero intervenire al Concilio suddetto. Fu nondimeno celebrato esso Concilio (*a*) nel dì 20. di Novembre, e da tanti fu pregato il Pontefice *Gregorio*, che si astenne dallo scomunicar di nuovo *Arrigo*: ma con tal forza parlò della Fede, e Morale Cristiana, e della costanza necessaria nella persecuzione presente, che cavò le lagrime dagli occhj di tutti. Scomunicò solamente chi aveva impedito quei, che venivano a Roma. (*b*) Molte istanze fecero i Romani, acciocchè egli accogliesse *Arrigo* senza esigere soddisfazione. Ma egli saldissimo negò di farlo, quando *Arrigo* non soddisfacesse per le offese fatte a Dio, e alla Chiesa. Si venne allora in cognizione, ch' essi Romani

a Labbè Concilior. Tomo X.

b Card. de Aragon. in Vit. Greg. VII.

mani aveano nella State precedente contratta obbligazione con giuramento di fare in maniera, che il Papa gli desse la Corona; e non volendola dare, ch'essi eleggerebbono un'altro, che gliela desse, con discacciare lo stesso *Gregorio* Papa. Nè egli, nè i suoi familiari aveano finquì potuto discoprir questo arcano. Si ricorse dunque ad un sottil ripiego, cioè che non avendo i Romani promesso di dare ad *Arrigo* la Corona con solennità, poteano rispondere d'esser pronti a fargliela dare dal Papa, qualor il Re desse segni di vero pentimento; se nò, che il Pontefice con una fune gliene manderebbe giù una da Castello Sant'Angelo. Nè l'uno nè l'altro piacque ad *Arrigo*; e però i Romani protestarono d'essere assoluti dalla lor promessa, e dal giuramento a lui fatto, e si unirono di nuovo a sostener Papa *Gregorio*. In questi infelici tempi restarono pochissimi Vescovi uniti al partito d'esso Pontefice, e questi ancora per la maggior parte cacciati dalle lor Chiese. Il rifugio di tutti era allora la Contessa *Matilda*. *Arrigo* tornato dipoi sotto Roma, celebrò il santo Natale *apud Sanctum Petrum*, come ha l'Urspergense (*a*).

Abbiamo da Pietro Diacono (*b*), che esso *Arrigo* dopo aver preso, e distrutto il Portico di San *Pietro*, scrisse a *Desiderio* insigne Abbate di Monte Casino, perchè venisse a trovarlo. Non sapendo l' Abbate, che titolo dargli, non gli rispose. Un'altra lettera più forte, e minacciosa gli scrisse *Arrigo*, comandandogli di presentarsi a lui in Farfa. Rispose allora *Desiderio* assai cautamente, con addurre per sua scusa i pericoli del viaggio per cagion de'Normanni; e intanto significò a Papa *Gregorio* quanto gli accadeva, per sapere, come si avesse a regolare; ma *Gregorio* niuna risposta gli diede. Sopravenute poi altre lettere più formidabili di *Arrigo*, che minacciavano la rovina del Monistero, *Desiderio* andò fino ad Albano, e trattò con *Giordano* Principe di Capua, ma stan-

(a) In Chro.
(b) Chron. Casinens. lib. 3. c. 50

ERA Volgare Anno 1083

ſtando ſempre ſaldo in non voler giurar fedeltà ad *Arrigo*, e ricevere dalle mani di lui la Badia, benchè badia Imperiale. Se *Gordiano* non aveſſe ſmorzata l'ira d'*Arrigo*, era queſta per iſcoppiare in danno del Moniſtero. Ma miſe egli sì buone parole, che *Deſiderio* fu ammeſſo all'udienza del Re. All' iſtanza di prendere da lui il Baſton Paſtorale riſpoſe, che quando la Maeſtà ſua aveſſe ricevuta la Corona Imperiale, allora eſſo Abbate riſolverebbe o di ricevere da lui la Badia, o di rinunziarla. Ed eſſendoſi fermato più giorni in Corte ebbe di gravi diſpute coll' Antipapa, e con lo ſteſſo Veſcovo d' Oſtia ritenuto da *Arrigo* intorno al valore del Decreto di Papa *Niccolò II*, ch'eſſi voleano far valere, ed egli lo ſoſteneva per coſa ingiuſta, e pazzamente fatta, benchè fatta da un Papa, e da un numeroſo Concilio. Non finì la faccenda, che *Deſiderio* ottenne da *Arrigo* il Diploma confermatorio dei beni del ſuo Moniſtero con Bolla d'oro, ed impetrata licenza ſe ne tornò al ſuo Moniſtero. Avrei volentieri veduto queſto Diploma per conoſcere, a qual' anno veramente appartenga queſto fatto. Ma o eſſo è perito, o il Padre Gattola non giudicò bene di darlo alla luce nella Storia ſua del Moniſtero Caſinenſe. Eraſi ribellata a *Roberto Guiſcardo* Duca la Città di Canne. Sono concordi Guglielmo Pugliese (*a*), Lupo Protoſpata (*b*), l'Anonimo Barenſe (*c*), e Romoaldo Salernitano (*d*) in iſcrivere, che *Roberto* nel Maggio dell'anno preſente vi miſe l'aſſedio. Preſa poi nel Meſe di Giugno, o pure nel dì 10. di Luglio quella Terra, la diſtruſſe affatto. Aggiugne eſſo Anonimo, che il Duca ſuddetto aſſliſſe non poco il Popolo di Bari con una eſorbitante contribuzione loro impoſta, e col carcerar molti di que' Cittadini. E Lupo ſcrive, che i Romani erano in procinto di darſi al Re *Arrigo*: il che ſaputo da *Roberto*, inviò a Roma trenta mila ſcudi d'oro, e coll' applicazione di queſto rimedio tenne

(a) Poem. Lib. 4.
(b) In Chr.
(c) Apud Peregr.
(d) In Chr. Tomo VII. Rer. Italic.

tenne quell'anime venali attaccate al partito del Papa, e suo. Temeva egli, che prevalendo l'armi d'*Arrigo*, si volgessero poi contro delle sue conquiste. Nè si dee tacere, che per testimonianza di Pietro Diacono, *Giordano* Principe di Capua provvide anch'egli a' suoi interessi con prendere dal Re *Arrigo* l'investitura di quel Principato, mediante lo sborso di gran quantità di danaro, adattandosi alle scabrose congiunture di questi tempi. Ma il Monistero di Monte Casino, spettante al distretto del Principato medesimo, fu riserbato sotto il dominio, o sia sotto la protezione degl'Imperadori. Era restato in Albania al comando dell'Armata Normannica *Boamondo*, prode figliuolo primogenito di *Roberto Guiscardo*. Anna Comnena scrive (*a*), ch'egli occupò, e fortificò la Città di Giovannina. Venne l'Imperador Greco *Alessio* nel Mese di Maggio, per opporsi ai di lui progressi, ma in due battaglie restò sconfitto. Avendo poi fatto calare in ajuto suo un possente corpo di Turchi, gli riuscì di sconfiggere i Romani, che assediavano Larissa. Ricuperò anche la Città di Castoria dianzi presa da *Boamondo*. In quest'anno, per attestato di Sicardo (*b*), la Contessa *Matilda* assediò Nonantola nel Contado di Modena. E' da credere, che questo insigne Monistero per essere Imperiale, seguitasse le parti del Re *Arrigo*.

a Lib. 5. Alex.

b Chron. Tomo VII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MLXXXIV. Indizione VII.
di GREGORIO VII. Papa 12.
di ARRIGO IV. Re 29. Imperadore 1.

SEcondochè abbiamo da Anna Comnena (*c*), il Greco *Imperador Alessio* suo padre avea inviato al *Re Arrigo* cento quaranta quattro mila Scudi d'oro, e cento pezze di scarlatto, per indurlo a muovere guerra al *Duca Roberto*. Ma per quanto scrisse Bertoldo da Costanza (*d*), *Arrigo* si servì di tutto quest'

c Lib. 5.

d In Chr.

ERA Volgare Anno 1084

quest' oro per abbagliare e guadagnar il basso Popolo Romano in suo favore. Vero è raccontarsi dall' Annalista Sassone (a), ch' egli sul principio di Febbrajo entrò nella Campania, e prese gran parte della Puglia. Ma di ciò niun'altro Storico parla. Poscia fu dagli Ambasciatori Romani invitato ad entrar pacificamente in Roma. Gli fu infatti aperta la porta Lateranense nel Giovedì prima delle Palme, cioè nel dì 21. di Marzo di quest'anno: con che egli si mise in possesso del Palazzo Lateranense, e di tutti i Ponti, e presso a poco d' ogni Luogo forte di Roma. Ebbe tempo il *Pontefice Gregorio* di salvarsi in Castello *Santo Angelo*. E perciocchè la maggior parte de'Nobili teneva pel Papa, volle *Arrigo* da essi cinquanta ostaggj. Nel dì seguente, come lasciò scritto l' Abbate Urspergense (b), fece accettare dal Popolo il suo Antipapa *Guiberto*; e questi nella seguente Domenica delle Palme fu poi consacrato, non già dai Vescovi d' Ostia, di Porto, e d' Albano, a' quali appartiene, ma bensì dai Vescovi di Modena, e di Arezzo, come ha Bertoldo da Costanza, o pure da quei di Bologna, Modena, e Cervia, come s' ha dalla Vita d' esso *Papa Gregorio*, (c) conservata a noi dal Cardinale d' Aragona. Altri danno questo brutto onore a quel di Cremona invece di quello di Cervia. *Guiberto*, se non prima, assunse allora il nome di *Clemente III.* Venuto il giorno santo di Pasqua, cioè nel dì 31. di Marzo, l' Antipapa ed *Arrigo* s' incamminarono alla volta di *San Pietro*, ma si trovò una squadra di gente fedele al Papa, che volle impedire il lor passaggio, ed uccise, o ferì quaranta degli Enriciani. Contuttociò nella Basilica Vaticana ricevette *Arrigo* dalle mani del sacrilego Antipapa la Corona Imperiale, e il titolo d'Imperadore Augusto. Tale il chiamerò anch' io, come han fatto tanti altri, quantunque illegittimo Imperadore, perchè unto e coronato da un' usur-

a In Chron. Apud Eccard.

b In Chr.

c Card. de Aragon in vita Gregor. VII.

usurpatore del Romano Pontificato; giacchè nè pure i Romani poteano privare di questo diritto il Papa legittimo tuttavia vivente. Ascese poscia *Arrigo* nel Campidoglio, atterrò tutte le case de' Corsi, cominciò ad abitare in Roma, come in sua propria casa. Vi restava ancora il Septisolio, creduto da alcuni il Septizonio, antico e maestevol Mausoleo, dove s' era fatto forte *Rustico* nipote di Papa *Gregorio*. A questo sito mise *Arrigo* l' assedio, e cominciò con varie macchine a batterlo; ma eccoti una nuova, che gli fece mutar pensiero. Allorchè vide il Pontefice *Gregorio*, quanto poco egli si potesse fidare del Popolo Romano, e fu astretto a ricoverarsi in Castello *Sant' Angelo*, immantenente scrisse e spedì Messi al Duca *Roberto Guiscardo*, ricordandogli l' obbligo, le promesse, e la congiuntura pressante di recargli soccorso. Questo bastò, perchè *Roberto*, il quale si trovava allora in Puglia, e non già in Albania, allestisse un copioso esercito, capace di soccorrere il Papa. Dopo di che si mise animosamente in viaggio alla volta di Roma. Informato di questa spedizione (*a*) *Desiderio* Abbate di Monte Casino, ne spedì tosto l' avviso segretamente a Papa *Gregorio*, per fargli conoscere vicina la sua liberazione, ed anche segretamente all' Augusto *Arrigo*, accioccchè egli prendesse la risoluzione, che infatti prese. Non si può negare: (*b*) quasi tutto il Popolo Romano era per esso *Arrigo*, ed aveva assediato il Papa in Castello *Santo Angelo*, con alzarvi un muro incontro, acciocchè niuno potesse entrarvi od uscirne. Contuttociò nè pure fidandosi *Arrigo* di una Città, chiamata *Venale* dallo stesso Autore della Vita di *Gregorio VII*, e trovandosi ivi con poca guarnigione delle sue genti, determinò di sloggiare. Veniva (*c*) *Roberto* con grande sforzo di milizie, cioè con sei mila cavalli, e trenta mila fanti, ed oltre a ciò il solo suo nome, e la riputazione d' invitto Capitano, valeva un mezzo eser-

a Petrus Diac. Chr. Casin. l. 3.

b Pandulf Pis. in Vit. Greg VII. P. I. T. III. Rer. Ital.

c Guill. Apul. L. 4. Poem.

ERA Volgare Anno 1084

esercito: laonde non parve bene ad *Arrigo* di aspettarlo. Tre giorni dunque, prima che *Roberto* arrivasse, fece una bella allocuzione a tutti i Romani, con espor loro la necessità di venire per suoi affari in Lombardia, pregandoli di aver cura della Città, e promettendo di far per loro delle maravigliose cose in ritornando. Quindi si ridusse coll' Antipapa a Città Castellana, e di là s' inviò verso Siena.

Non mancavano a Papa *Gregorio* aderenti in Roma, spezialmente fra la Nobiltà. Scrivono alcuni, che per concerto precedentemente fatto, e suggerito da *Cencio* Console de' Romani, fu attaccato in più luoghi della Città il fuoco, e mentre il Popolo si trovava impegnato per estinguere l' incendio, *Roberto* fu messo entro la Città per la Porta Flaminia. Altri dicono, che dopo esser egli entrato, i Romani presero l' armi contro di lui, ma senza potergli nuocere. Ed egli all' incontro diede alle fiamme, e distrusse affatto tutta la parte di Roma, dove son le Chiese di *San Silvestro*, e di *San Lorenzo* in Lucina, o pure tutto il Rione del Laterano fino al Colosseo. Anzi secondo Bertoldo da Costanza (*a*), diede il sacco a tutta la Città, e la maggior parte d' essa ridusse in mucchj di sassi, con isvergognar le donne, e le Monache stesse, e commettere tutti gli altri eccessi, che accompagnano un saccheggio militare. Landolfo Seniore, Storico Milanese di questi tempi (*b*), ci lasciò un' orrido ritratto di questo fatto: e non è da maravigliarsene, perchè *Roberto* menò seco una gran quantità di Saraceni a quell' impresa, nemici del Cristianesimo, e nati per isterminar ogni cosa. Romoaldo Salernitano scrisse (*c*), ch' egli incendiò Roma dal Palazzo Lateranense fino a Castello *Sant' Angelo*: il che forse non merita molta credenza. Nè tardò *Roberto* a presentarsi davanti ad esso Castello, e a liberare il Papa con rimetterlo nel Laterano. Goffredo Malaterra notò (*d*), che *Roberto* con una sca-

(a) In Chr.
(b) Lib. 4. cap. 3.
(c) In Chr. Tomo VII. Rer. Italic.
(d) Lib. 3. cap. 37.

ERA Volgare Anno 1084

ſcalata entrò in Roma, liberò il Papa, e conduſſelo al Laterano. Da lì a tre dì i Romani preſero l' armi contro de' Normanni. *Roberto* allora gridò *Fuoco*, e perciò la maggior parte della Città reſtò incendiata, e i Romani per forza ſi acconciarono col Papa. Fermoſſi dipoi per alquanti giorni in quella Città il Duca *Roberto*; nel qual tempo fece ſchiavi aſſaiſſimi di que' perfidi Cittadini, ed altri ne gaſtigò con varie pene. Lo ſteſſo Papa tenne l' ultimo de'ſuoi Concilj Romani, dove fulminò di nuovo la ſcomunica contro di *Guiberto* e di *Arrigo*. Partiſſi finalmente da Roma il *Guiſcardo*, e ſecondo l' Autore della Vita di Papa *Gregorio* (*a*), laſciò eſſo Pontefice nel Palazzo Lateranenſe. Ma più peſo ha qui da avere l'aſſerzione di Pietro Diacono, di Pandolfo Piſano, di Lupo Protoſpata, e d' altri, che ci aſſicurano, che il Pontefice non credendoſi ſicuro fra gl' incoſtanti ed infedeli Romani, irritati ancora dall' aſpro trattamento fatto in queſta congiuntura a loro e alla Città, ſe n' andò con eſſo *Roberto* a Monte Caſino, e di là alla forte Città di Salerno. Non potè di meno lo ſteſſo Malaterra di non alzar la voce contro di Roma, allora sì ingrata ad un Pontefice, di virtù cotanto eminenti, con dire fra l' altre coſe (*b*):

(a) Cardin. de Aragon. in Vit. Gregor. VII.

(b) Malat. lib. 3. c. 38.

Leges tuae depravatae plenae falſitatibus.
In te cuncta prava vigent, luxus, avaritia,
Fides nulla, nullus ordo. Peſtis Simoniaca
Gravat omnes fines tuos. Cuncta ſunt venalia.
Per te ruit ſacer Ordo, a qua primum prodiit.
Non ſufficit Papa unus: binis gaudes infulis.
Fides tua ſolidatur ſumptibus exhibitis.
Dum ſtat iſte, pulſas illum; hoc ceſſante revocas;
Illo iſtum minitaris. Sic imples marſupias.

In queſti medeſimi tempi non iſtavano in ozio i par-

ERA Volgare Anno 1084

partigiani d'*Arrigo* in Lombardia, paese dove pochi si contavano aderenti al Papa. Sosteneva nondimeno quest' altro partito vigorosamente la Contessa *Matilda*, Principessa nell'amor della Religione a niuno seconda, e superiore al suo sesso nella Politica, e nella conoscenza dell'Arte militare. Un fatto avvenne, che recò a lei gran gloria, e rincorò chiunque manteneva buon cuore per la parte Pontificia. Donizone (*a*) pare, che lo riferisca ad alcuno degli anni seguenti. Ma Bertoldo da Costanza (*b*), e l' Autore della Vita di *Santo Anselmo*, ne parlano all' anno presente. Cioè non fu sì tosto giunto in Lombardia *Arrigo IV*, che ordinò ai Vescovi e Marchesi di mettere insieme un buon'esercito con voce [finta o vera non so] di voler tornare alla volta di Roma. I fatti furono diversi. Mosse egli nuova guerra alla Contessa *Matilda*, e spedì quell'esercito sul Modenese, da cui fu impreso l' assedio del Castello di Sorbara. Benchè la Contessa tanta gente non avesse da potersi cimentare con sì poderosa Armata, tuttavia avendo dalle spie inteso, che quegli assedianti senza curarsi di guardie se ne stavano alla balorda nel loro campo sotto Sorbara, una notte, quando men se l' aspettavano, mandò le sue milizie ad assalirli. Ne riportò [forse nel mese di Luglio] un' insigne vittoria; fece prigione *Eberardo* Vescovo di Parma con cento de' migliori soldati, sei Capitani, più di cinquecento cavalli, assaissime armature, e l'equipaggio del campo de' nemici. Il Marchese *Oberto* Generale di quell'armi con assai ferite si diede alla fuga; e *Gandolfo* Vescovo di Reggio, scappato nudo, per tre dì stette nascoso in uno spinajo. In quest' anno ancora *Guelfo* Duca di Baviera, presa la Città d'Augusta, e cacciatone *Sigefredo* Vescovo Scismatico, pose in quella Sedia *Wigoldo* Pastore legittimo. Ma *Arrigo*, che era nel dì 19. di Giugno in Verona, ed ivi confermò i Privilegj a que' Canonici (*c*), ed avea nel

(a) In Vita Matildis lib. 2. c. 3.

(b) In Chr.

(c) Vghell. Italiæ Sacr. Tom. V. in Episcop. Veron.

nel dì 17. confermati i suoi Beni al Monistero di *San Zenone* (*a*), essendo passato sul principio d' Agosto in Germania, ed avendo assediata la medesima Città d' Augusta, la costrinse anch' egli alla resa. Da che fu sbrigato dagli affari Pontificj *Roberto Guiscardo*, (*b*) venne a trovarlo *Boamondo* suo figliuolo, per ottener soccorso di gente e di danaro, perchè l' esercito di lui lasciato in Albania, non correndo le paghe, minacciava di rivoltarsi, e l' Imperadore *Alessio* segretamente avea fatto offerir loro di soddisfarli. Era in collera *Roberto* contro di *Giordano* Principe di Capua (*c*), perchè avesse ricevuta da *Arrigo* l' Investitura degli Stati, e gli mosse guerra per questo, con dare a ferro e fuoco parte del di lui paese. Forse passò l' affare di concerto fra loro, acciocchè *Giordano* avesse un' apparente motivo di rinunziare all' aderenza dell' Imperadore, e di riunirsi con Papa *Gregorio*, siccome in effetto seguì. Goffredo Malaterra scrive, che questa mossa di *Roberto* contro di *Giordano* accadde molto prima, ch' egli andasse a liberar il Papa dall' assedio di Roma. Fece *Roberto* consacrare da esso Pontefice la magnifica Chiesa, ch' egli avea fabbricata in Salerno; e ciò fatto attese ad una nuova strepitosa spedizione in Albania contro del Greco Augusto. Sul principio dunque dell' Autunno, seco conducendo anche *Ruggieri* altro suo figliuolo, con una poderosa Armata navale di gente e di cavalli passò il mare. (*d*) Nel mese di Novembre venne a battaglia colla Flotta de' Greci e Veneti con tanto vigore, che la sbaragliò; prese alcune delle loro navi; due con gli uomini ne affondò; da due mila n' ebbe prigionieri; ed alcune migliaja d' uomini dalla parte d' essi Greci e Veneziani vi perirono. Anna Comnena scrive, che due vittorie contro i Normanni aveano prima riportato in quest' anno i Veneziani: del che niuna menzione vien fatta dagli altri Storici. Confessa dipoi essa Istorica la terribil rotta suddetta,

(a) Antiq. Italic. Differtat. 13.

(b) Anna Comnena Alex. lib. 9.

(c) Guilielm. Apulus lib. 5.

(d) Idem lib. 4.

ERA Volgare Anno 1084

loro data dal *Guiscardo*, la qual fu cagione, che si sciogliesse l'assedio di Corfù, già incominciato dai Greci. Svernò in quelle parti *Roberto*, macchinando sempre maggiori imprese contro del Greco Augusto. Abbiamo dal Dandolo (*a*), che *Vitale Faledro* con prevalersi della disgrazia succeduta alla Flotta Veneta, spedita in favore de' Greci, suscitò l'odio del Popolo Veneto contro di *Domenico Silvio* loro Doge; ed aggiunti poi donativi e promesse, tanto fece, che esso *Domenico* fu deposto. Dopo di che fu egli sostituito nella medesima dignità. Appresso scrive, avere *Vitale* inviati a Costantinopoli i suoi Legati, che gli ottennero dall' Augusto *Alessio* il titolo di *Protosebasto*. Perlochè da lì innanzi il Doge Veneto cominciò ad intitolarsi *Dux Dalmatiae & Croatiae, & Imperialis Protosevastos*. Confermò in quest' anno *Arrigo* Imperadore tutti i suoi Privilegj e beni al Monistero di Farfa, come costa dal suo Diploma inserito nella Cronica Farfense (*b*). Que' Monaci riconosceano allora per Papa *Guiberto*, e tenevano saldo il partito d' *Arrigo*.

a Dand. In Chr. Tomo XII. Rer. Italic.

b Part. II. Tomo II Rer. Italic.

Anno di CRISTO MLXXXV. Indizione VIII.
di GREGORIO VII. Papa 13.
di ARRIGO IV. Re 30. Imperadore 2.

Dimorava tuttavia in Salerno *Papa Gregorio*, quando volle Iddio liberarlo dalle tribulazioni del Mondo cattivo, e chiamarlo a miglior vita. (*c*) Cadde egli infermo nel mese di Maggio, ed interrogato chi egli designasse per suo Successore in tempi tanto turbati della Chiesa, tre ne nominò, cioè *Desiderio Cardinale* ed Abbate di Monte Casino, *Ottone Vescovo* d'Ostia, ed *Ugo Arcivescovo* di Lione. Perchè i due ultimi erano fuori d' Italia, consigliò di eleggere *Desiderio*. Fattagli istanza di dar l' as-

c Paulus Bernriedensis in Vit. Gregor. VII.

ERA Volgare Anno 1085

l' assoluzione e benedizione agli scomunicati, rispose, che a riserva di *Arrigo*, e dell' Antipapa *Guiberto*, e de' principali fomentatori di quello Scisma, la concedeva agli altri tutti. Però vien creduto falso il dirsi da Sigeberto (*a*), ch' egli rimettesse in sua grazia *Arrigo*. L' ultime sue parole furono: *Dilexi justitiam, & odivi iniquitatem: propterea morior in exsilio*. Nel dì 25. di Maggio passò egli alla gloria de' Beati: Pontefice onorato da Dio in vita e dopo morte da varj miracoli, e perciò registrato nel catalogo de' Santi. Innumerabili contraddittori ebbe egli vivente, altri non pochi ne ha avuto anche a dì nostri. Quel che è certo, tante calunnie divolgate contro di lui, sono patentemente smentite dalla vita incorrotta, ch' egli sempre menò e dal suo zelo per la purità della disciplina Ecclesiastica. Se poi i mezzi da lui adoperati per ottenere questo lodevol fine, sieno anch'essi tutti degni di lode, alla venerazion mia verso i Capi della Chiesa non conviene esaminarlo, nè alla mia tenuità di volere decidere. Fu data sepoltura al sacro Corpo del defunto Pontefice nella Chiesa di San *Matteo* di Salerno; e i Cardinali, conoscendo il bisogno della Chiesa, tutti rivolsero gli occhj sopra il suddetto *Abbate Casinese Desiderio* (*b*), uomo incomparabile per la sua saviezza e purità di costumi, ed amico di tutti i Principi. Ma ritrovando in lui una ripugnanza indicibile a questo peso, ancorchè avessero implorato l' ajuto di *Giordano* Principe di Capua, e d' altri Signori, passò il resto dell' anno senza che si desse un nuovo Pastore alla Chiesa Romana. Nello stesso dì 25. di Maggio cessò ancora di vivere *Tedaldo*, o sia *Tebaldo Arcivescovo* di Milano, Capo e colonna maestra degli Scismatici di Lombardia (*c*), mentre era in Arona, Terra della sua Chiesa sul Verbano, cioè sul Lago Maggiore, e non già posta fra Como e Bergamo, come immaginarono i Padri Papebrochio,

e Pa-

a In Chr.

b Petrus Diac. Chr. Casin. l. 3. cap. 65.

(c) Bertold. Constant. in Chron.

ERA Volgare Anno 1085.

e Pagi. Ebbe per fucceffore *Anfelmo da Rho*. Nega effo Padre Pagi (*a*), che quefto nuovo Arcivefcovo foffe eletto dall' Imperadore *Arrigo*; o fe pur fu eletto dal Clero e Popolo Milanefe, prendeffe da *Arrigo* l' inveftitura, con allegare Bertoldo da Coftanza là dove fcrive, che dopo la morte d'effo *Tedaldo* la Chiefa di Milano *erigere caput coepit, excuffoque e cervicibus jugo Schifmaticorum, Catholicum fibi delegit Antiftitem, Anfelmum ejus nominis Tertium*. Ma quefte fon parole del Cardinal Baronio (*b*), e non già di Bertoldo. All' incontro Landolfo juniore (*c*), ficcome offervò il Signor Saffi (*d*), chiaramente fcrive, che *Anfelmo* fu inveftito da *Arrigo*. Vedremo ben poi lo fteffo Arcivefcovo abbracciare fra qualche tempo il partito de' Cattolici; ma quefto non fa, ch'egli fulle prime non riceveffe dalle mani dell' Imperadore il bafton Paftorale. Mancarono ancora di vita i Vefcovi Scifmatici di Parma, di Reggio, di Modena, e di Piftoja; e perchè in quefti tempi la *Conteffa Matilda* ricuperò non poco della fua autorità, furono provvedute le tre ultime Chiefe di Paftori Cattolici.

(a) Crit. ad Annal. Baron.

(b) In Annal. Eccl.

(c) Hiftor. Mediolan. c. 9. T. V. Rer. Italic.

(d) In Not. ad Landulf. juniór.

Stava fintanto *Roberto Guifcardo* Duca di Puglia facendo maravigliofi preparamenti di navi e di gente colla vafta idea di portar la guerra nel cuore del Greco Imperio, e di mettere almeno in contribuzione i luoghi maritimi di quella Monarchia; ma abortì ogni fuo difegno, perchè paffato in Cefalonia per prendere la Città di quell' Ifola, infermatofi,quivi terminò i fuoi giorni nel dì 17. di Luglio. Con che venne meno uno de' Principi più memorabili della Storia Normannica ed Italiana, che da picciolo Gentiluomo era pervenuto ad effere come un Re col fuo infaticabil valore, colla fua accortezza, e con altre Eroiche doti, mifchiate nondimeno con una fmoderata ambizione, e con gli altri Vizj de' Conquiftatori, che paffano per virtù negli occhj del

Mon-

Mondo, ma non già in quelli di Dio. *Post multorum pauperum & divitum oppressionem, cujus avaritiae nec Sicilia nec Calabria suffecit*, finì egli di vivere, come scrisse Bertoldo da Costanza (*a*). Secondo l'uso de' Secoli barbari non mancò chi attribuì la sua morte al veleno, fattogli dare o dall'*Imperadore Alessio*, o da *Sichelgaita Duchessa* sua moglie (*b*). Resta questa voce distrutta da Guglielmo Pugliese (*c*), da Romoaldo Salernitano (*d*), e da altri, che cel rappresentano mancato di morte comune. Trovaronsi alla morte di lui presenti la stessa Duchessa con *Ruggieri* suo figliuolo, e *Boamondo* nato a *Roberto* dal primo matrimonio. Avea *Sichelgaita* già fatto dichiarar Principe ed erede degli Stati il suo figlio *Ruggieri*, soprannominato *Borsa*: pure temendo, che i Popoli, udita la morte del marito tumultuassero, o pure che *Boamondo* disputasse la successione ad esso suo figlio, siccome infatti avvenne; frettolosamente ripassò in Italia sopra la miglior Galea di quell'armata, con riportar seco il cadavero del defunto Consorte. Prima nondimeno di partirsi dalla Cefalonia, esso Principe *Ruggieri* parlò all'esercito, e trovò tutti disposti alla fedeltà verso di lui. Ma non fu sì tosto egli allontanato, che quasi fosse caduto il Mondo nella persona di *Roberto Guiscardo*, tutta quell'armata sorpresa da panico spavento, lasciando armi e bagaglio, corse alle navi, e come potè il meglio se ne venne alla volta d'Otranto. Già toccavano i lidi della Puglia, quando insorta una fiera tempesta ingojò molte di quelle barche, e gran quantità di gente. Ruppesi la stessa Galea, che portava il cadavero del *Guiscardo*; e questo andò in mare, da dove con fatica ricuperato, fu poi seppellito nella Città di Venosa. Durazzo, e l'altro paese già conquistato da *Roberto*, non tardò a rimettersi sotto il dominio del Greco *Augusto*. Fu proclamato Duca *Ruggieri* in Puglia, Calabria, e Saler-

ERA Volgare Anno 1085

(a) In Chr.

(b) Ordericus Vital. l. 7. Histor.

(c) Albericus Monachus in Chron.

(d) In Chro. Tomo VII. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 1085

Salerno; ma *Boamondo*, suo fratello maggiore di età, non potendo sofferire di vedersi così escluso dall'eredità, benchè primogenito, appena fu anch'egli tornato in Italia, che si diede a far gente e movimenti contro del fratello. In Germania, dove si trovavano l'*Imperadore Arrigo*, e il *Re Ermanno*, nulla seguì di memorabile nell'anno presente. Tenuto fu un Concilio in Quintilineburgo dal già liberato Vescovo d'Ostia nella settimana di Pasqua (*a*), ed in esso profferita la scomunica contro d'alcuni Vescovi Simoniaci, con altri ordini, spettanti all'Ecclesiastica disciplina. V'intervenne lo stesso Re *Ermanno* co' Principi suoi seguaci. Raunarono dipoi i partigiani d'*Arrigo* anch'essi un Conciliabolo in Magonza, e ritorsero le censure contro la parte contraria. Ebbe maniera in quest'anno esso *Arrigo* di tirar dalla sua buona parte de' Sassoni: così belle furono le promesse, che loro diede di un buon trattamento. Ma quello sconsigliato Principe tardò poco a far conoscere, che la volpe muta il pelo, e non il vezzo; e però fu in breve rigettato e cacciato da chi gli avea prestata ubbidienza. Era in Ratisbona esso *Arrigo* nel dì 9. di Novembre dell'anno presente, se vogliam credere al Diploma, con cui egli confermò i Privilegj delle Monache di Santa Giulia di Brescia, (*b*) dato *V. Idus Novembris Anno Dominicae Incarnationis MLXXXV. Indictione VII. Anno autem Domni Henrici Regis Quarti, Imperatoris Tertii, Ordinationis ejus XXXI. Regnantis quidem XXIX. Imperii vero III. Actum Ratisponae*. Ma c'è battaglia fra queste Cronologiche note, e l'ultime indicano l'anno seguente 1086. Bensì *Liutaldo Duca* tenne un Placito in Padova nel dì 3. di Marzo (*c*) in cui *Milone Vescovo* di quella Città ottenne sentenza favorevole per alcuni beni della sua Chiesa. Fu, siccome vedremo, *Liutardo* Duca di Carintia, e che fosse ancora Marchese della Marca di Verona in que-

(a) Bertold. Constant. in Chron. Annalista Saxo.

(b) Bullar. Casinens. Tomo II. Const. 119.

(c) Antiq. Italic. Dissert. 18.

questi tempi, può risultare dall' Atto sopraddetto. Oltre a Bertoldo di Costanza, gli Annali Pisani fanno menzione (*a*) di una terribil carestia, che unita colla Peste nell'anno presente popolò di cadaveri le sepolture.

ERA Volgare Anno 1085.

(a) Tom. VI Rer. Italic.

Anno di CRISTO MLXXXVI. Indizione IX.
di VITTORE III. Papa I.
di ARRIGO IV. Re 31. Imperadore 3.

CONoscevasi molto pregiudiziale alla Chiesa Cattolica, e più a Roma, la ora mai troppo lunga vacanza della Sede Apostolica. Però i Vescovi, e Cardinali della Santa Chiesa Romana si unirono verso la festa di Pasqua, (*b*) e fecero sapere a *Desiderio* Abbate di Monte Casino, e Cardinale di venire a Roma unito agli altri Cardinali, che con esso lui dimoravano, e con *Gisolfo* già Principe di Salerno. Credendo egli, che più non si pensasse a lui, andò colà nella Vigilia della Pentecoste. Sulla sera furono a trovarlo, e Vescovi, e Cardinali, e Laici Fedeli di San *Pietro*, per indurlo ad accettare il Papato; ma egli protestò di voler più tosto andar pellegrinando, che di condescendere ai loro voleri; e caso che gli facessero qualche violenza, se ne tornerebbe tosto a Monte Casino tal quale era, ed essi commetterebbono con ciò un'azione ridicola. Nel dì seguente si congregarono tutti, e diedero a *Desiderio* la facoltà di nominar chi dovesse empiere la Sedia di San *Pietro*; ed egli, col parere di *Cencio* Console de'Romani, nominò *Ottone* Vescovo d' Ostia. Erano tutti in procinto di proclamar Papa esso Vescovo, quando uno de' Cardinali si ostinò a non volerlo, con allegare i Canoni, da' quali si proibiva la traslazione da un Vescovato all' altro, quantunque tali Canoni fossero oramai troppo andati in disuso. Questo accidente fu cagione, che i Vescovi, e Cardina-

(b) Petrus Diac. Chr. Casinens. lib. 3. c. 66. & seq.

ERA Volgare Anno 1086

dinali col Clero, e Popolo risolvessero in fine di crear Papa per forza *Desiderio*. Presolo dunque l'elessero, e violentemente gli misero addosso la Cappa rossa, ma non poterono già vestirlo colla bianca: tanta fu la di lui resistenza; e gl' imposero il nome di *Vittore III.* Il Prefetto dell'Imperadore, che lasciato in libertà dal Duca *Ruggieri* era tornato a Roma, e in Campidoglio esercitava la sua autorità, adirato, perchè i Vescovi, e Cardinali ad istanza di *Gisolfo* già Principe di Salerno, non aveano voluto consacrare l'eletto Arcivescovo Salernitano, cominciò notte e dì a perseguitarli, acciocchè non seguisse la consacrazione dell'eletto Papa. Dovendosi questa fare nella Basilica Vaticana, non poterono essi aver libertà per celebrarvi sì gran funzione. Perciò dopo quattro giorni esso *Desiderio* uscì di Roma, ed arrivato a Terracina, quivi depose la Croce, il Manto, e l'altre Insegne Pontificali, risoluto di voler piuttosto andarsene pel Mondo, che di sottomettere le sue spalle al peso del Pontificato, e se ne tornò a Monte Casino. Per quante preghiere, e lagrime, i Cardinali, e i Vescovi adoperassero, rappresentandogli il bisogno, e il danno della Chiesa, nol poterono rimuovere. E tuttochè facessero venire al Monistero *Giordano* Principe di Capua con un grande esercito, non riuscì ad alcuno d'indurre *Desiderio* a lasciarsi consacrare. In così fluttuante stato passò ancora l'anno presente.

Dominava tuttavia in Mantova la Contessa *Matilda*, e seco si trovava l'illustre servo di Dio *Anselmo*, di nazion Milanese, Vescovo di Lucca, già dalla sua Chiesa scacciato, e Vicario del Papa in Lombardia. Ammalatosi egli in essa Città, passò a miglior vita nel dì 18. di Marzo (a), e alla sua tomba succederono non poche miracolose guarigioni: per le quali, ma più per le sue insigni virtù, fu annoverato fra i Santi. Scrisse molti Libri, e ne restano due com-

(a) Vita S. Anselm. Lucensis in Act. Sanct. Bolland. ad diem 18. Martii.

composti in difesa di Papa *Gregorio VII.* contro dell' Antipapa *Guiberto*. Leggesi anche la sua vita, scritta dal suo Penitenziere, cioè da un' Autore contemporaneo. Eransi negli anni addietro ribellati i principali della Baviera a *Guelfo IV.* loro Duca, ed aveano abbracciato il partito dell' Imperadore *Arrigo*. (a) Nella Pasqua dell' anno presente si riconciliarono con *Guelfo*, ed abbandonarono il partito Imperiale. Unitisi poscia essi Bavaresi coi Suevi, e Sassoni si portarono ad assediare la Città di Virtzburg. Portossi colà *Arrigo* con un' esercito di ventimila persone tra fanti, e cavalli per liberarla dall' assedio. Seguì dunque una fiera battaglia fra quelle due Armate nel dì 11. d' Agosto. Rotto *Arrigo* si salvò colla fuga, e de' suoi rimasero sul campo più di quattro mila, e pochissimi de' Cattolici, a' quali poi non fu difficile l'avere in lor balìa quella Città, e l'intronizzarvi il Vescovo Cattolico *Adalberone*. Ma non passò molto, che *Arrigo* tornò sotto quella Città, per quanto scrive l'Urspergense (b), dove fu di nuovo posto in sedia il Vescovo Scismatico. Essendosi poi portato esso *Augusto* vicino alla Festa del Santo Natale all'assedio di un Castello in Baviera, *Guelfo* Duca di quelle contrade, e *Bertoldo* Duca di Suevia gli furono addosso, e talmente lo strinsero, che, se volle uscirne, gli convenne promettere di tenere una Dieta, dove si terminasse la discordia del Regno.

ERA Volgare Anno 1086

(a) Bertold. Constant. in Chron. Sigeb. in Chronic. Annalista Sax. & alii.

(b) In Chron. ic.

Anno di CRISTO MLXXXVII. Indizione X.
di VITTORE III. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re 32. Imperadore 4.

Verso la metà di Quaresima dell'anno presente si raunarono molti Vescovi, e Cardinali nella Città di Capua, e vi tennero un Concilio, al quale presedette *Desiderio* già eletto Papa, (c) ed intervennero *Cencio* Console colla maggior parte della Nobiltà Romana, *Giordano* Principe di quella Città.

(c) Petrus Diac. Chr. Casin. l. 3. cap. 66.

ERA Volgare Anno 1087

tà, e *Ruggieri* Duca di Puglia. Vinto ivi *Desiderio* dalle tante loro preghiere, e come io vo' credendo, anche dalle promesse a lui fatte da que' Principi, e dai Romani, di assisterlo con braccio forte contro dell' usurpatore Antipapa, ripigliò la Croce, e la Porpora; e tornato nel dì delle Palme a Monte Casino, quivi solennizzò la Pasqua. Poscia passò con essi Principi, e colla loro Armata verso Roma, e benchè fosse sorpreso da una languidezza di forze, si accampò fuori della Portica di *S. Pietro*. Dianzi avea l'Antipapa occupata la Basilica Vaticana, e la difendea con una mano d'armati. Fu essa in fine ricuperata dall'armi collegate; e però il novello Papa *Vittore III.* venne quivi consacrato nella Domenica dopo l'Ascensione dai Vescovi d' Ostia, di Tuscolo, di Porto, e d'Albano, con gran concorso del Popolo Romano. Dopo otto giorni se ne tornò egli coi suddetti Principi a Monte Casino. Ma perchè la Contessa *Matilda* col suo esercito era giunta a Roma, e gli notificò l'ardente sua brama d' abboccarsi con lui, per mare si restituì colà, e si fermò in *San Pietro* per otto giorni, e nel dì di *San Barnaba* coll' ajuto di *Matilda* passato il Tevere entrò in Roma, accolto da gran folla del Popolo, e dalla maggior parte della Nobiltà. Così tornò in suo potere tutta quella Città con Castello *Santo Angelo*, *San Pietro*, e le due Città di Porto, e d'Ostia. Prese egli abitazione nell' Isola del Tevere. Ma nella Vigilia di *S. Pietro* eccoti comparire un Messo, che si finse spedito da *Arrigo*, il quale intimò ai Consoli, Senatori, e Popolo Romano la disgrazia dell' Imperadore, se non abbandonavano Papa *Vittore*. Allora i volubili Romani congiunti colle soldatesche dell'Antipapa cacciarono di Roma tutti i soldati del Papa, che si ritirarono in Castello *Sant' Angelo*. Presero anche tutti i contorni della Basilica Vaticana, ma non poterono già entrare in essa Basilica, in maniera che l'An-

ERA Volgare Anno 1087.

l'Antipapa, che ſperava di celebrar ivi Meſſa nella Feſta di *S. Pietro*, fu coſtretto a celebrarla nella Chieſa di *Santa Maria* nelle Torri contigue alla Vaticana. Nella ſera poi ne uſcì la guarnigion Pontificia, e *Guiberto* nel dì ſeguente vi celebrò: ma ritiratiſi i ſuoi, nel giorno appreſſo ritornò quella Baſilica alle mani di Papa *Vittore*. Era ben compaſſionevole lo ſtato di Roma in tempi di tanta turbolenza. Reſtituitoſi a Monte Caſino eſſo Pontefice, paſsò poi nell'Agoſto a Benevento, dove tenne un Concilio, condannò le Inveſtiture date agli Eccleſiaſtici, rinovò le ſcomuniche contro dell'Antipapa *Guiberto*, e le medeſime cenſure fulminò contro di *Ugo* Arciveſcovo di Lione, e di *Riccardo* Abbate di Marſilia, perchè oppoſtoſi all'eſaltazion d'eſſo Papa, s'erano dianzi ſeparati dalla comunion della Chieſa Romana. Non potè già accadere ſenza ſcandalo il vedere, che queſto Arciveſcovo, propoſto dallo ſteſſo Papa *Gregorio VII*, come perſona degna di ſuccedere a lui nel Pontificato, moſſo poi da ambizione ed invidia, ſi rivoltaſſe contro d'eſſo Papa *Vittore*, e ne ſparlaſſe ſenza ritegno alcuno. Reſta tuttavia una di lui lettera ſcritta alla Conteſſa *Matilda* (*a*), dove tratta *Deſiderio* per uomo dominato dall'ambizione, vanaglorioſo, aſtuto, con chiamar nefande le di lui azioni, per le quali cagioni aveva eſſo Arciveſcovo impugnata la conſacrazione del medeſimo, con eſigere, ch' egli prima evacuaſſe alcuni reati. Tale nondimeno era ſtata in addietro la vita di *Deſiderio*, tale la ſua Pietà, e il ſuo Zelo per la Religione, che non ſi dee preſtar fede alle dicerie di quell' Arciveſcovo, il quale ben ſi ſcopriva, che moriva di voglia del Pontificato Romano, nè potea ſofferire, ch' altri l' aveſſe preoccupato. Mentre ſi celebrava il ſuddetto Concilio, peggiorò di ſanità Papa *Vittore*, per cagione d' una gagliarda diſſenteria, e però ſi affrettò di tornare a Monte Caſino, dove preſentò ai Veſcovi

(a) Concil. Labbe T. X. Chronic. Virdunenſ. apud Labb.

Era Volg. Ann. 1087

e Cardinali *Ottone* Vescovo d'Ostia, consigliandoli di eleggerlo per suo Successore. Dopo tre giorni, cioè nel dì 16. di Settembre, passò a godere in Cielo il premio delle sue fatiche, con lasciar fama di santità presso i buoni, ma non già presso li Scismatici, che scaricarono contro di lui non poche calunnie, come aveano fatto di *Gregorio* VII, le quali si leggono nella Cronica d'Augusta (*a*). Nè mancano Scrittori, che il dicono (*b*) morto di veleno a lui dato nel sacro Calice; ma questa probabilmente fu una di quelle immaginazioni, che facilmente nasceano, e si dilatavano in Secoli di tante turbolenze. Papa *Vittore III.* si acquistò credito anche fra i Letterati con tre libri di Dialoghi sacri, i quali sono alla luce. Fu in quest'anno sul principio d'Agosto tenuta una gran Dieta dai Principi Tedeschi delle due fazioni nella Città di Spira (*c*). V'intervenne anche l'Augusto *Arrigo*. Quei del partito a lui contrario si esibirono di riconoscerlo per Re, purchè egli impetrasse l'assoluzion dalle scomuniche. Ma persistendo egli in protestarsi non iscomunicato, andarono in fumo tutte le speranze di quell'Assemblea, ed ognun dal suo canto si rivolse a preparar armi per la guerra. *Arrigo* colle sue armi tornò addosso ai Sassoni, ma gli convenne fuggire, inseguito sì da vicino dal Re *Ermanno*, che se non era *Egberto* Conte, che per sua malizia il lasciò scampare, egli cadeva nelle mani de' Sassoni.

(a) Apud Freher. T. I.

(b) Dandul. in Chron. Tomo XII. Rer. Italic. Martinus Polonus in Chronic. & alii.

(c) Bertold. Constant. in Chron.

Anno di Cristo MLXXXVIII. Indizione XI.
di Urbano II. Papa 1.
di Arrigo IV. Re 33. Imperadore 5.

Sino al dì 8. di Marzo dell'anno presente restò vacante la Sede Apostolica. (*d*) Tante furono le istanze de' Cattolici Romani, e massimamente della Contessa *Matilda*, che da varie parti dell'Italia, ed anche di Oltramonti, si raunò un Concilio in Terraci-

(d) Petrus Diac. Chr. Casinense lib. 4. c. 2.

ERA Volgare Anno 1088

racina, e nel suddetto giorno i Vescovi, e Cardinali col resto del Clero, e Popolo con voti concordi si unirono ad eleggere Papa il Vescovo d'Ostia *Ottone*, di nazion Franzese della Diocesi di Rems, al quale imposero il nome di *Urbano II.* Era questi personaggio di gran vaglia per la sua letteratura, mirabile per l'attività, e di zelo incorrotto per la Religione, e per la Disciplina Ecclesiastica. Fu prima Canonico di Rems, poi Monaco di Clugnì, poi Vescovo d'Ostia, ed in fine Romano Pontefice. Nel dì 12. di Marzo prese egli il possesso del Trono Pontificale con plauso di tutti i buoni, e dalla maggior parte dell' Europa accettato, e riverito. Tutto ciò abbiamo da Pietro Diacono, il quale parimente racconta (*a*), che Papa *Vittore III.* prima di passare a miglior vita, ardendo di desiderio di veder gastigata la baldanza de' Saraceni Affricani, che con frequenti piraterie infestavano le coste d'Italia, e sapendo quanta fosse la bravura, e potenza de' Pisani, e Genovesi in mare, commosse questi due Popoli, ed altri non pochi dell'Italia a formare una poderosa Armata navale contro di que' Barbari. Adunque dopo la sua morte e nell'anno presente fecero essi Cristiani l'impresa contro del Re di Tunisi, ed espugnarono una Città con tagliare a pezzi cento mila Mori; e quel che fu più mirabile, nello stesso giorno che succedette la loro vittoria, se n'ebbe, e se ne sparse la nuova in Italia. Non han bisogno i Lettori, che io loro dica, che la strage di tanti Mori è un'ingrandimento della fama facilmente bugiarda in simili capi. Anche Bertoldo da Costanza (*b*) parla di questo fatto con dire, che i Pisani, e Genovesi, ed altri molti Italiani ostilmente assalirono il Re d'Affrica, e dato il sacco alla di lui terra, il costrinsero a rifugiarsi in una Fortezza, e a rendersi tributario della Santa Sede. Gli Annali Pisani medesimamente (*c*) gonfiano le trombe con farci sapere sotto l'anno presente, che *Fecerunt Pi-*

(a) Idem lib. 3. c. 70.

(b) In Chr.

(c) To. VI Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1088

Pisani, & Januenses stolum in Affricam, & coeperunt duas munitissimas Civitates (*Almadiam* è scritto di sopra) *& Sibiliam in die Sancti Sixti. In quo bello Ugo Vicecomes filius Ugonis Vicecomitis mortuus est. Ex quibus Civitatibus, Saracenis fere omnibus interfectis, maximam praedam auri, & argenti, palliorum, & ornamentorum abstraxerunt. De qua praeda thesauros Pisanae Ecclesiae diversis ornamentis mirabiliter amplificaverunt, & Ecclesiam Beati Sixti in Curte Veteri aedificaverunt*. Però s'han da correggere gli altri Annali Pisani, che mettono questa impresa all'anno 1075, o pure al 1077. Credono alcuni, che in Affrica fosse la Città di *Meadia*, chiamata in questi Annali *Almadia*, e per errore Dalmazia. Ma che i Cristiani prendessero allora Siviglia, Città, che non si sa che sia mai stata in Affrica, o Siviglia, Città di Spagna, non è punto credibile. Pietro Diacono parla d'una sola Città. Goffredo Malaterra (a) fa anch'egli menzione di quella spedizione, narrando, che *Pisani apud Africam negotiando proficiscebantur. Quasdam injurias passi, exercitu congregato, Urbem Regiam Regis Tunicii oppugnantes, usque ad majorem turrim, qua Rex defendebatur, capiunt*. Adunque lo sforzo de' Pisani fu contro Tunisi. Se essi inoltre espugnassero Meadia, o Almadia, resta incerto, quando per avventura Tunisi, e Almadia non fossero la stessa Città. Aggiugne dipoi, che i Pisani non avendo forze per mantener Tunisi in loro potere, spedirono a *Ruggieri* Conte di Sicilia, con esibirgli il possesso di quella Città. Ma *Ruggieri*, fra cui e il Re di Tunisi passava buona amicizia, non volle romperla per questo, o più tosto perchè conosceva troppo difficile il sostener le conquiste nell' Affrica. Però il Re di Tunisi, per liberarsi dai Pisani, diede loro una gran somma di danaro, promise di non più corseggiare sopra le Terre d'Italia, e rilasciò tutti gli Schiavi Cristiani. Un tal racconto a me sembra il più credibile di tutti. Ora

(a) Lib. 4. cap. 3.

Ora ci vien dicendo il Malaterra, che in questi medesimi tempi il suddetto Conte *Ruggieri* fece l'impresa di Siracusa. Sembra scorretto il suo testo allorchè mette questi fatti sotto l'anno 1085. Anche Lupo Protospata (*a*), e Romoaldo Salernitano (*b*) riferiscono al presente anno 1088. la presa di Siracusa; la quale per testimonianza di esso Malaterra accadde nella forma seguente. Mentre si trovava in Puglia o in Calabria il Conte *Ruggieri* per calmare le dissensioni insorte fra il Duca *Ruggieri*, e *Boamondo* suoi nipoti, *Benavert* Saraceno comandante in Siracusa con una squadra di navi avea dato un gran guasto alla marina di Reggio e d'altri Luoghi della Calabria; con profanar le Chiese, e condurre in ischiavitù le Monache e gli altri abitanti. Perciò *Ruggieri* allestita nel verno una numerosa flotta, nel Maggio dirizzò le prore alla volta di Siracusa, e per terra spedì *Giordano* suo figliuolo colla Cavalleria. Uscitogli incontro *Benavert* con tutte le sue forze di mare, si venne ad una sanguinosa battaglia. Saltò *Ruggieri* nella Capitana nemica, e volendo *Benavert* passare in un'altra nave, cadde armato in mare, e vi si affogò. Ebbe con ciò fine il combattimento. Moltissimi legni di que' Mori vennero in potere del Conte. Dopo di che egli strinse d'assedio Siracusa, e vi stette intorno ben quattro mesi. Per la mancanza de' viveri a tale venne la fame di quel popolo ostinato nella difesa, che alcuni si cibarono di cadaveri umani. Finalmente veggendo la moglie del morto *Benavert* disperato il caso, imbarcatasi col figliuolo, e co' principali Saraceni in due navi, fece vela, e si salvò nella marina di Noto: con che quella nobil Città venne in potere del Conte *Ruggieri*. Fece egli ribenedire i sacri Templi già occupati dai Musulmani, e concedette il dominio di essa Città al figliuolo *Giordano*. Se crediamo al testo di Lupo Protospata, cominciò, siccome ho già det-

(a) In Chr.
(b) Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

E R A Volgare Anno 1088

detto, in quest' anno la guerra fra il Duca di Puglia *Ruggieri*, e *Boamondo* suo fratello maggiore. A me sembra più verisimile, che se le desse principio molto prima. Certo è, per attestato del Malaterra, che *Boamondo* s' era insignorito della Città d' Oria, e fatta gran massa di gente infestava tutte le contrade di Taranto e d' Otranto. Romoaldo Salernitano scrive, ch'egli in quest' anno all' improvviso comparve a Farnito nel territorio di Benevento, ed attaccò battaglia coll' armata del Duca suo fratello; e fu mirabil cosa, che quantunque restassero prigionieri molti soldati d' esso *Boamondo*, pure a riserva d' un solo, niuno morì in quella zuffa. Ora il Conte di Sicilia *Ruggieri* s' interpose fra i nipoti, e trattò di pace. Seguì infatti un' accordo fra loro, per cui il Duca cedette a *Boamondo* la suddetta Città d' Oria, con Otranto, Gallipoli, Taranto, ed altre Terre. Ma di questa discordia seppe profittare anche il Conte *Ruggieri* loro zio, perchè in premio d' aver presa la difesa del Duca *Ruggieri*, ottenne da lui l' intera signoria della Calabria. *Roberto Guiscardo* non gli avea ceduto se non la metà del dominio nelle Terre di quella Provincia. In qual' anno poi precisamente si stabilisse una tal concordia fra i due fratelli, non possiamo accertatamente saperlo. Mancò di vita in quest' anno (*a*) l' *Imperadrice Berta*, e trasportato fu il suo cadavero alla Città di Spira. E i Sassoni abbracciarono il partito dell' Imperadore *Arrigo*: il che fu cagione, che il Re *Ermanno* si ritirasse in Lorena. Poco nondimeno questi sopravvisse, perchè essendo all' assedio di un Castello, colpito da un sasso nella testa, lasciò quivi la vita. Altri mettono la di lui morte nell'anno 1086, opure nel 1087, ma più fede meritano gli allegati Scrittori. Riuscì ancora a *Guelfo Duca* di Baviera di prendere in quest'anno nella seconda Festa di Pasqua la Città d' Augusta, e di farvi prigione *Sigefredo Vescovo* Scismatico. Poco poi stettero i Saf-

(a) Bertold. Const. ar. in Chron. Annalista Saxo. Chronic. August.

i Sassoni a persuasione di *Egberto Marchese* a ribellarsi di nuovo ad *Arrigo*; anzi lui stesso assediarono, e se volle liberarsi, fu costretto a promettere molto, ma senza ch' egli si credesse poi tenuto ad osservar la parola. Io non so bene, se nell' anno seguente, come ha l' Annalista Sassone, o pure sul fine del corrente, dal cui Natale Bertoldo incomincia il suo anno, seguisse la rotta data in Sassonia dal Marchese *Egberto* al suddetto *Arrigo*. Certo è, che in quel conflitto restò morto lo scismatico Vescovo di Losanna, e preso *Liemaro Arcivescovo* di Brema. Ebbe fatica a salvarsi *Arrigo*. Nella vigilia appunto di Natale succedette questa battaglia.

Anno di CRISTO MLXXXIX. Indizione XII.
di URBANO II. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re 34. Imperadore 6.

Secondochè s' ha da Bertoldo da Costanza (a), tenne in quest' anno *Papa Urbano* un Concilio di cento quindici Vescovi in Roma, dove furono confermati i decreti de' Pontefici predecessori contro de' Simoniaci, contro del Clero incontinente, e di *Guiberto* Antipapa. Costui tuttavia si teneva fortificato in qualche sito di Roma. Tornati in se i Romani, ed animati da questo coraggioso Papa, l'assediarono, e a tali strettezze fu ridotto l' ambizioso *Guiberto*, che, se volle uscirne, gli convenne promettere con giuramento di non occupar in avvenire la Sedia Apostolica. Anche in Germania si trattò di pace fra le due fazioni. S'abboccarono i Duchi e Principi Cattolici collo stesso *Arrigo IV*, offerendosi pronti a ristabilirlo pienamente nel Regno, s' egli abbandonava l' Antipapa. Non era egli lontano dal farlo, ma riserbandosi di aver l' assenso de' Principi suoi aderenti, trovò tale schiamazzo ne' Vescovi Scismatici del suo partito, persuasi della lor caduta,

(a) In Chr.

ERA Volgare Anno 1089.

(a) Chronograph. Sax. Annalista Saxo.

ta, se questa concordia aveva effatto, che andò per terra tutto quel trattato. In questo medesimo anno (b) esso *Augusto Arrigo* passò ad un secondo Matrimonio con *Adelaide* (chiamata *Prassede* da Bertoldo) vedova di *Utone Marchese* di Brandeburgo, e figliuola del Re della Russia. Le nozze furono celebrate in Colonia. In un grande ascendente si vede in questi tempi la nobilissima Casa d' Este. Aveva il Marchese *Alberto Azzo II.* in Germania il suo primogenito *Guelfo IV*, Principe bellicoso, e forte sostegno del partito Cattolico, in possesso dell' insigne Ducato della Baviera. Si studiò egli d' ingrandir maggiormente la di lui Linea con un cospicuo ed utilissimo matrimonio, e trattò con Papa *Urbano* II. di dar per marito alla celebre Contessa *Matilda Guelfo V*, figliuolo d' esso *Guelfo IV*. Fu la proposizione molto accetta al Pontefice, e però indusse la Contessa ad acconsentirvi, *tam pro incontinentia*, dice Bertoldo da Costanza (a), *quam pro Romani Pontificis obedientia, videlicet ut tanto virilius sanctae Romanae Ecclesiae contra Schismaticos posset subvenire*. (b) Sappiamo da Alberico Monaco dei tre fonti (c), che nell' anno precedente *Roberto* primogenito di *Guglielmo* il Conquistatore, famosissimo Re d' Inghilterra, e Duca di Normandia, avea tentato di ottenere per moglie la suddetta Contessa, ma non gli venne fatto. Gl' interessi di questi tempi consigliarono il Papa e la Contessa ad accordarsi con *Guelfo V*, perchè così con gli Stati di Baviera in Germania, e con quei della Contessa *Matilda* in Italia, e del *Marchese Azzo Estense avolo* paterno del medesimo *Guelfo V*, si veniva a maggiormente assodare il partito de' Cattolici. Che nei Capitoli, o nelle promesse di sì fatto matrimonio fosse stabilito, che gli Stati di *Matilda* avessero dopo la di lei morte a ricadere in esso *Guelfo V*, io non ne dubito punto, per quel che diremo all' anno 1095.

(a) In Chr.

(b) Chron. Vveingart. Sigebertus in Chron.

(c) Apud Leibnit.

Venne

ERA Volgare Anno 1089

Venne infatti questo Principe in Italia, e ne seguirono le nozze. Perchè dovette con gran segretezza condursi questo affare, l'Imperadore *Arrigo* solamente dopo il fatto venne a saperlo. Ne arrabbiò, ragionevolmente temendo, che questo nodo gl' imbrogliasse forte gli affari del Regno d'Italia. Però si diede a far preparamenti per calare di nuovo in queste parti. Nè tardarono gli Scismatici di Lombardia a prendere tosto l'armi contro dello stesso *Guelfo*; con poca fortuna nondimeno, perchè furono sì ben ricevuti da lui, che ebbero per grazia di ottenere per mezzo della Contessa di lui moglie una tregua fino alla Pasqua prossima ventura. Circa questi tempi ancora si dee riferire un' altro avvenimento spettante alla medesima Casa d'Este. Era nell' anno 1087. giunto al termine de' suoi giorni il suddetto famosissimo Re d'Inghilterra *Guglielmo* il Conquistatore, con lasciare il solo Ducato di Normandia a *Roberto* suo Primogenito, e il Regno d'Inghilterra a *Guglielmo* il Rosso suo Secondogenito. Insorsero tosto dissensioni fra i due fratelli, nè mancò un gagliardo partito favorevole a *Roberto* stesso in Inghilterra. Si prevalsero dunque di tali torbidi i Popoli del Maine in Francia per sottrarsi all' ubbidienza del Re d' Inghilterra. E perchè conservavano tuttavia la divozione ai figliuoli del secondo letto del Marchese *Azzo* Estense e di *Garsenda Contessa*, ultimo rampollo di que' Principi, li richiamarono per la seconda volta al possesso di quel Principato. Gli Atti de' Vescovi Cenomanensi, dati alla luce dal Padre Mabillone (*b*), e Orderico Vitale nella sua Storia (*a*), scritta in vicinanza di que' tempi, fanno memoria di questo fatto.

(a) Analect. Tom. III.

(b) Hist. Eccl. lib. 8.

Scrive spezialmente Orderico, che i Cenomani spedirono in Italia i lor Legati ai figliuoli *Azzonis Marchionis Liguriae*, con grande istanza, perchè passassero in Francia. Tennero questi consiglio col pa-

padre tuttavia vivente, e con gli amici. *Tamdem definierunt, ut Fulco, qui natu major erat* (fu il propagatore della Linea Estense oggidì regnante) *Patris Honorem* (cioè gli Stati) *in Italia possideret, Hugo autem frater ejus Principatum* (del Maine) *ex matris hereditate sibi reposceret*. Portossi dunque *Vgo* in Francia, e ritornò in possesso di quel Principato. Ma perciocchè era egli bensì nato di Casa d'Este, ma non aveva ereditato il valore e le virtù degli Estensi, gli mise tale spavento in cuore *Elia*, Signor della Fleche, con esagerargli le forze del Re d'Inghilterra, che l'indusse da lì a non molto a vendergli quel Principato, e a ritornarsene carico di disonore in Italia. Nè fu questa la sola azione degenerante d'esso *Vgo*. Abbiam veduto, ch'egli prese per moglie una figliuola del celebre Duca *Roberto Guiscardo*. Ora ecco ciò, che ne scrive il sopralodato Orderico. *Hic filiam Roberti Wiscardi Conjugem habuit. Sed generosae Conjugis magnanimitatem vir ignavus ferre non valens, ipsam repudiavit. Pro qua re Papa Vrbanus* (II.) *palam eum excomunicavit.* Questa ed altre azioni poco lodevoli, che io non tacerò, del medesimo *Vgo*, furono infin cagione, che i suoi il cacciarono di là dai monti con inviarlo in Borgogna. Secondo Lupo Protospata (a), fu celebrato nel Mese di Settembre di quest'anno in Melfi di Puglia un gran Concilio di Vescovi, al quale intervennero anche tutti i Baroni di quelle parti. Fu in esso accettata e giurata la *Tregua di Dio* per le nemicizie private: del che s'è fatto menzione di sopra. Ancorchè Lupo non parli di Papa *Vrbano*, pure sappiamo, ch'egli presedette a quel Concilio, e lo stesso Storico c'insegna, ch'esso Pontefice si portò dipoi a Bari, ed appresso consacrò la Chiesa di Brindisi. Attesta Romoaldo Salernitano (b), che in quel Concilio *Ruggieri Duca* di Puglia giurò vassallaggio al Papa, e fu col Confalone in-

(a) In Chron.

(b) Chron. Tomo VII. Rer. Ital.

ERA Volgare Anno 1089

investito del Ducato. Morì in quest'anno *Sichelgaita* sua madre, e nel medesimo parimente, e non già nell'anno 1086, come ha il testo del Malaterra (*a*), da me creduto scorretto, *Ruggieri Conte* di Sicilia mise l'assedio alla Città d'Agrigento, oggidì Girgenti. Vi stette sotto da quattro Mesi, ed avendola astretta alla resa nel dì 25. di Luglio vi colse dentro i figliuoli e la moglie di *Camutto* Amira de' Saraceni, che furono da lui trattati con molta cortesia, e facilitarono poscia a lui l'acquisto dell'importante Fortezza di Castello *San Giovanni*: al che con tanti desiderj e sforzi non era potuto giungere mai in addietro. Imperocchè impadronitosi di undici Terre circonvicine, e mosso poi trattato di concordia col mentovato *Camutto*, tantooperò, che il Saraceno non solamente abbracciò il partito di *Ruggieri*, ma anche la Religion Cristiana. Questo esempio commosse gli altri Mori a far lo stesso, e a consegnare il suddetto Castello di *San Giovanni* al Conte. Furono assegnate a *Camutto*, in Calabria molte Terre, ed egli, finchè visse, non mancò mai alla fedeltà verso i Normanni. Noveiro Scrittore Arabe mette la conquista fatta da *Ruggieri* di Castello *San Giovanni*, e di Girgenti, sotto il precedente anno. Morì certo nel presente *Lanfranco* di nazion Pavese, glorioso Arcivescovo di Canturberì in Inghilterra con odore di santità, e mancò in lui uno degl'insigni personaggj di questo Secolo. Fu restitutore delle Lettere in Francia, della Religione in Inghilterra. In Piacenza era stato accettato per Vescovo *Bonizone*, già *Vescovo* Cattolico di Sutri. Non poteano accomodarsi al suo zelo i fazionarj Scismatici, e però crudelmente un giorno gli levarono la vita con cavargli prima gli occhj, e poi tagliarlo a pezzi; laonde fu riguardato qual Martire dalla Chiesa Cattolica. Per testimonanza di Sigeberto (*b*), cominciò in questi tempi il morbo pesti-len-

(a) Lib. 4. cap. 5.

(b) In Chr.

ERA Volgare Anno 1089

lenziale del *Fuoco sacro* ad affligere la Lorena; e si sparse dipoi per la Francia, e per l' Italia. Consumava a poco a poco le carni del corpo umano, e riduceva a morte i pazienti, facendoli divenir come carboni. Fu per questo celebre col tempo la divozion de' Popoli a *Santo Antonio Abbate* venerato in Vienna del Delfinato; dove ricorreva la gente per la guarigione di questo male. E di quì ebbero origine tante Chiese di *Santo Antonio Abbate* anche per le Città d' Italia, e il dipingere, o rappresentare in altra maniera il Santo suddetto colle fiamme di fuoco in mano, o da un lato della sua immagine. Questo Fuoco nelle antiche sue Immagini significava la sua gran Carità; il Porco a' piedi, la vittoria di tutti gli affetti sensuali. Ma il rozzo Popolo interpretò, ch' egli avesse particolar virtù contro del Fuoco, e per la salute de' bestiami. L'ordine de' Religiosi istituito sotto il suo nome fu poi soppresso; il morbo per misericordia del Signore col tempo anch' esso cessò, ma ne dura tuttavia la memoria col nome di Fuoco di *Sant' Antonio*, Santo venerato con altra idea a dì nostri dal volgo, qual Protettore e liberatore degl' incendj cagionati dal Fuoco naturale.

Anno di CRISTO MXC. Indizione XIII.
di URBANO II. Papa 3.
di ARRIGO IV. Re 35. Imperadore 7.

Seguitava bensì in Germania la dissensione e la guerra fra i Cattolici e gli Scismatici; pure apprendendo l' *Augusto Arrigo*, che l' unione di *Guelfo V*, colla *gran Contessa Matilda* potesse dare un tracollo a' suoi interessi in Italia, determinò di valicar l' Alpi, e di portar loro addosso la guerra. Calò dunque in Italia con un poderoso esercito nel Marzo dell' anno presente. Abbiamo da Donizone (*a*), che anche prima *Arrigo* avea danneggiato, per

(a) In Vita Mathild. Lib. 2. c. 4.

per quanto potè, la suddetta Contessa, con torle in Lorena tutte le Castella e Ville, a lei pervenute per eredità della *Duchessa Beatrice* sua madre, a riserva del forte, e ricco Castello Brigerino:

ERA Volgare Anno 1090

Praeterea Villas ac Oppida, quae Comitissa
Haec ultra montes possederat a Genitrice,
Abstulit omnino, nisi Castrum Brigerinum.

Era in possesso la Contessa *Matilda* da gran tempo di Mantova, Città signoreggiata anche dal *Marchese Bonifazio* suo padre. Ne imprese il blocco o l'assedio *Arrigo*, con devastarne intanto il territorio. Ritirossi la Contessa alle sue Fortezze della montagna Reggiana e Modenese. O sia che *Arrigo* non intraprendesse quell'assedio sì presto, o che non fosse a lui facile l'armar di gente tutto il largo circondario del Lago, che difende quella Città, noi troviamo entro essa importante Città il *Duca Guelfo* colla moglie, nei dì 27. di Giugno dell'anno presente. Ciò si raccoglie da un loro Diploma (a), dato in Mantova *V. Kalendas Julii Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Nonagesimo, Indictione Tertiadecima*, da me veduto e dato alla luce, con cui confermarono ed accrebbero i beni e privilegj al Popolo Mantovano: dettame di prudente politica per maggiormente impegnarlo ed animarlo alla difesa della Patria. Anche il Sigonio ne fece menzione, ma con rappresentarlo scritto nell'*Indizione XII.* (b) Il Registro, che io ho avuto sotto gli occhj, ha l'*Indizione XIII*, che corre nell'anno presente. Quel Diploma ha il seguente principio: *Guelfo Dei gracia Dux & Marchio, Matilda Dei gracia, si quid est*. Dovettero poi uscire di Mantova *Guelfo* e *Matilda*, e sappiamo da Donizone, che la Contessa si ritirò alle sue Fortezze nelle Montagne; e da Bertoldo (c), che di grandi incendj e danni sofferirono in questi tempi gli Stati del Duca *Guelfo V*, non sò bene, se quei della moglie, o dell'avolo *Marchese Azzo*.

(a) Antich. Estens. P. I. cap. 29.

(b) De Regno Italiae lib. 9.

(c) In Chr.

E R A
Volgare
Anno 1090

Ma *Guelfo* massimamente per le esortazioni della Contessa sempre stette saldo nell' attaccamento alla parte Pontificia, e resistè alla forza nemica. Impadronissi nondimeno *Arrigo* di Rivalta e di Governolo, due Luoghi importanti del Mantovano, e seguitò a tener chiusi in Città quegli abitanti, a' quali *Matilda* di tanto in tanto spediva rinfreschi di gente e di viveri. Per attestato di varj Storici morì in quest' anno (*a*) *Liutoldo Duca* di Carintia, uno de' più fedeli aderenti di *Arrigo*. Egli è lo stesso, che vedemmo all' anno 1085. col nome di *Liutaldo* tenere un Placito in Padova. Avea questo Duca poco innanzi ingiustamente ripudiata la propria moglie, e presane un' altra con licenza dell' Antipapa *Clemente*, che dovea condescendere a tutte le istanze anche inique de' suoi partigiani per non disgustarli. Dissi esser io di parere, ch' egli governasse ancora la Marca di Verona, Città in questi tempi fedele ad *Arrigo*. Ne sarebbe anche testimonianza un Diploma d' esso Augusto, ch' io ho pubblicato, come spettante all' anno presente (*b*), ma senza esaminarne le Note Cronologiche, che sono affatto difettose. Fu esso dato in favore del Monistero Veronese di *San Zenone*. ***Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Nonagesimo, Sexta Indictione Regnante Henrico Imperatore III. Regni ejus XXXIV. Imperii autem VIII. Hoc actum est IV. Idus Aprilis Veronae.*** Ma come dissi, non so io ora combinar queste Note. Non sarà originale quel Diploma, ma un' abbozzo mal fatto, quantunque a prima vista autentico a me paresse. Presso Goffredo Malaterra (*c*) truovasi così intricata la Cronologia di *Ruggieri Conte* di Sicilia, ch' io non oso dare per certo il tempo delle imprese da lui narrate, messa in confronto con altri Storici. Racconta egli, che di nuovo si riaccese la guerra fra i di lui Nipoti, cioè fra *Ruggieri Duca* di Puglia, e *Boamondo*. Accorse in ajuto del pri-

(a) Bertold. Ibid. Annalista Saxo. Chronic. Augu.st.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 67.

(c) Lib. 4. cap. 10.

ERA Volgare Anno 1089.

primo il Conte, e dopo due anni di discordia si riconciliarono. Pare, che l' Anonimo Barense (*a*) metta il principio di tal rottura nell'anno 1088. con dire, che Bari si accordò con *Boamondo*; e se ciò fosse, nell'anno presente si sarebbono que' due Principi amicati. Soggiugne il Malaterra, che nell' anno 1089. esso *Conte Ruggieri* (*b*) passò alle terze Nozze con *Adelaide*, nipote di *Bonifazio* famosissimo Marchese d' Italia, cioè, come si crede, Marchese del Monferrato. Finalmente scrive, che nell' anno presente il Popolo della Città di Neto si soggettò al di lui dominio: con che niun Luogo in Sicilia restò, che non riconoscesse la di lui signoria. Eresse egli varj Vescovati, fondò Chiese e Monisteri, promosse in ogni parte il culto del vero Dio, precedendo a tutti coll'esempio della pietà. Restò nondimeno in Sicilia una gran quantità di Saraceni, a' quali fu permesso il vivere e credere secondo la loro Legge, purchè osservassero la fedeltà dovuta al Sovrano. Passò inoltre il *Conte Ruggieri* coll'Armata navale all' Isola di Malta nel Mese di Luglio, e mise l' assedio alla Città. Ha creduto più d' uno, ch' egli s' impadronisse di quell' Isola nell' anno presente, ma senza fondamento. Tutto ciò, che guadagnò *Ruggieri* in tale spedizione, come narra Goffredo Malaterra (*c*), fu di liberar gli schiavi Cristiani, e di costrignere que' Mori a pagargli tributi, e a far seco lega con obbligo di ajuto ne' bisogni. Secondo i conti di Camillo Pellegrini (*d*), diede fine alla sua vita verso il fine di quest' anno *Giordano I*, Principe di Capua, lodato non poco da Romoaldo Salernitano. Ma di ciò parleremo all' anno seguente, in cui forse si dee riferir la sua morte.

a Tom. V. Rer. Italic.

b Malat. lib. 4. c. 14.

c Idem ibid. c. 16.

d Histor. Principum Longob.

Anno

ERA Volgare Anno 1091.

Anno di Cristo mxci. Indizione xiv.
di Urbano II. Papa 4.
di Arrigo IV. Re 36. Imperadore 8.

Continuò l'*Imperadore Arrigo* ostinatamente per tutto il verno l'assedio, ovvero il blocco di Mantova. Trovò egli in fine il segreto di espugnare una così forte ed importante Città con adoperar la potente mediazion dell'oro, e sovvertire il cuore di que' Cittadini. Contro d'essi perciò Donizone scaricò la sua bile, chiamandoli traditori. Nè gli mancava ragione, perciocchè provvedendoli il *Duca Guelfo*, e la *Contessa Matilda* di mano in mano del bisognevole, avrebbono potuto, volendo, sostener più anni l'assedio, e mantener la promessa fatta di non aderir mai ad *Arrigo*. Entrarono dunque l'armi Tedesche in quella Città, non già nel Sabbato santo a dì 12. d'Aprile, come scrisse taluno, ma nel giorno precedente, come si ricava dal suddetto Donizone, che così parla: (*a*)

(a) In Vita Mathild. l. 2.

Nam qua nocte Deum Judas mercator Jesum
Tradidit, hac ipsa fuit haec Urbs Mantua dicta
Tradita.

Ebbe la guarnigion di *Matilda* tanto tempo, che potè uscendo pel Lago in barche salvar le persone e l'equipaggio. Il Cattolico Vescovo *Ubaldo* se ne fuggì anch' egli, ricoverandosi presso la medesima Contessa, rifugio allora di tutti i Cattolici Italiani perseguitati. *Arrigo* dipoi intronizzò nella Chiesa di Mantova *Conone*, cioè *Corrado* Vescovo scismatico. Stese inoltre le sue conquiste coll' impadronirsi di tutte le Terre di là dal Pò, dianzi ubbidienti alla suddetta Contessa, eccettochè di Piadena, Patria nel Secolo Decimoquinto di *Bartolomeo* detto il *Platina*, Scrittore celebre; e di Nogara, oggidì Terra del Veronese, che tennero forte contro lo sforzo de' Tedeschi. Nella State ancora aven-

ERA Volgare Anno 1092.

avendo assediata la forte Terra di Manerbio, oggidì posta nel distretto di Brescia, colla fame in fine la costrinse alla resa. Dopo la presa di Mantova, scrive il Sigonio (a), che la Città di Ferrara, situata allora oltre il Pò, senza aspettar la forza, si sottopose ad *Arrigo*. Onde s'abbia egli tratta questa notizia, non l'ho scoperto finora. Certo è, che quella Città si levò dalla divozione della Contessa *Matilda*, e a suo tempo vedremo, ch' essa valorosamente la ricuperò, e perciò non è improbabile la sua ribellione in quest' anno, anno assai favorevole ad *Arrigo*. Tenne *Papa Urbano* un Concilio nell' anno presente in Benevento, dove stabilì molti punti di Disciplina Ecclesiastica, e confermò le Censure contro dell' Antipapa *Guiberto*. Ma mentre egli dimorava in quelle parti, essendo cresciuta la baldanza degli Scismatici per le prosperità di *Arrigo*, i Romani, che mutavano facilmente vela ad ogni vento, (b) con frode s' impossessarono della Torre di *Crescenzio*, cioè di Castello *Sant' Angelo*, e venne anche loro in pensiero di diroccarlo. Lasciarono oltre a ciò entrare in Roma il suddetto Antipapa, che forse questa volta si credette di stabilir ivi per sempre il suo trono, ma gli andò fallita, siccome vedremo. Veggendo intanto *Guelfo IV*, Duca di Baviera, la cattiva piega, che aveano preso in Italia gl' interessi di *Guelfo V* suo figliuolo, e della Contessa *Matilda* sua nuora, nel Mese d' Agosto calò in Italia, e trattò di pace, verisimilmente per via di mediatori, coll' Augusto *Arrigo*, con condizione, che questi abbandonasse l' Antipapa, e riconoscesse *Urbano II*, Papa legittimo, e restituisse tutti i beni, ingiustamente tolti, ad esso Duca *Guelfo* suo figliuolo, e agli altri aderenti tutti. *Arrigo* insuperbito della fortuna presente, rigettò ogni proposizion di accordo, di modo che il Duca se ne tornò in Alemagna, e contuttochè molti di quelle contrade in questi tempi si dichiarassero

(a) De Regno Italiae lib. 9.

(b) Bertold. Constant. in Chron.

ERA Volgare Anno 1091

del partito di *Arrigo*, pure *Guelfo* risvegliò molti altri ancora contro di lui, e propose di creare un nuovo Re; cosa che non ebbe effetto per la pigrizia e malevolenza d'alcuni.

Per attestato del medesimo Bertoldo, terminò in quest'anno i suoi giorni *Adelaide Marchesana* di Susa e di Torino, celebre Principessa, e già suocera di *Arrigo*. Chi succedesse nella ricca eredità de' suoi Stati, lo vedremo all'anno seguente. Benchè il Pellegrini, siccome abbiam detto, metta la morte di *Giordano I*, Principe di Capua, verso il fine dell'anno precedente, affidato sull'autorità di Lupo Protospata; essendo assai confusi i testi di quello Storico, non sembra assai sicura la di lui asserzione, da che più chiaramente Romoaldo Salernitano scrive, che *Anno MXCI. Indictione XIV. Mense Februario, Jordanus Capuae defunctus est Anno XIII. Principatus*. Quel che è certo, dopo la morte di *Giordano* i Capuani si ribellarono, e cacciarono fuor di Città *Riccardo II*, primogenito ed erede del defunto Principe con tutti i Normanni. Dal suddetto Bertoldo da Costanza è narrata sotto quest'anno quella ribellione, sembrando perciò, che anch' egli differisca all'anno presente la morte di *Giordano*. Per attestato di Pietro Diacono (a) si ritirò *Riccardo* ad Aversa sua Città con sua madre *Gaitelgrima*, sorella di *Gisolfo II*, già Principe di Salerno; ed implorato l'ajuto di *Ruggieri Duca* di Puglia, venuta che fu la State, passò con un possente esercito sotto Capua, mettendo a ferro e fuoco tutta la campagna. Seguita a dire esso Pietro Diacono: *& tamdiu eos expugnavit, usquequo Capuani, necessitate coacti, praedicto Richardo munitiones redderent, eumque recipientes, sibi in principem consecrarent*: quasichè in questo medesimo anno *Riccardo* riacquistasse la signoria di Capua. Ma quel *tamdiu* confrontato colle Storie di Lupo Protospata (b), e di Romoaldo Saler-

(a) Petrus Diac. Chron. Casin. l. 4. cap. 10.

(b) In Chronico.

ERA Volgare Anno 1092

lernitano (*a*), vuol dire, che *Riccardo* feguitò a far guerra a' Capuani, finchè dopo gran tempo, cioè nell'anno 1098, ficcome vedremo, li riduffe all' ubbidienza fua. Erafi anche follevata la Città di Cofenza in Calabria contro del *Duca Ruggieri*. (*b*) Chiamò quefti in fuo ajuto *Ruggieri Conte* di Sicilia, che vi accorfe con un buon corpo di Saraceni, e delle fue vecchie truppe. Fu formato l'affedio, e vi intervenne col Duca anche *Boamondo* fuo fratello. Operò tanto colla fua deftrezza il Conte, che que' Cittadini finalmente fi riconciliarono col Duca, il quale entrato nella Città ordinò tofto, che nel colle fuperiore fi piantaffe una Fortezza, per impedir da lì innanzi una fimil prefunzione di quegli abitanti. Il *Conte Ruggieri*, che fempre fapea pefcare nelle difgrazie del Duca fuo nipote, ottenne anche quefta volta da lui per guiderdone di quefta fatica il dominio nella metà di Palermo: il che ci fa conofcere, che *Roberto Guifcardo* in conquiftandola, tutta la ritenne in fuo potere, nè già ne diede la metà al fratello, come pensò Leone Oftienfe. Migliorò dipoi sì fattamente Palermo per opera del *Conte Ruggieri*, che ne ricavava maggior profitto, poffedendola folo per metà, che quando intieramente n' era Signore il Duca. Veggafi ancora all'anno 1122, dove fi parla di quefto. Se foffero ben corrette le Note Cronologiche di un Documento, da me prodotto altrove (*c*), noi fapremmo, dove in quefti tempi dimoraffe la *Conteffa Matilda*. Nella copia a noi confervata da Pellegrino Prifciani, quella Carta fi dice data *Anno ab Incarnatione Domini Millefimo Nonagefimo Primo, die Menfis Madii, Indictione XII. Cum effet Domna Matilda, gratia Dei Ducatrix & Comitiffa, Marchionis Bonifatii Filia, in loco Sancti Cexarii*, cioè in *San Cefario*, diftretto di Modena. Ma quell' *Indizione XII.* non conviene all' anno prefente. E trovandofi

a Chron. Tom. VII Rer. Italic.

b Guichenon de la Maifon de Savoye.

c Antiq. Italic. Differtat. 11.

vandosi allora colla Contessa *Ugo Vescovo* di Mantova, e *Landolfo Vescovo* di Ferrara, questi due Pastori, secondo l'Ughelli, molto dopo il presente anno furono promossi a quelle Chiese. Però io nulla so accertare del tempo, in cui quella Carta fu scritta.

Anno di CRISTO MXCII. Indizione XV.
di URBANO II. Papa 5.
di ARRIGO IV. Re 37. Imperadore 9.

PEr quanto potè, seguitò l'Augusto *Arrigo* a guastar le Terre di *Guelfo V* Duca, e della Contessa *Matilda*. Ma non mancavano spie alla Contessa, che di mano in mano l'avvertivano di tutti gli andamenti d'*Arrigo*; e perciocchè ella seppe, che nel tempo del verno egli si trovava di là dall'Adige, senza aver seco milizie, spedì a quella volta mille de' suoi combattenti. Gli andò per otto giorni deludendo *Arrigo*, con ritirarsi or quà or là, tanto che potè raunar le sue truppe; e ciò fatto andò ad assalire all'improvviso le genti della Contessa, che se ne stavano sdrajate nella Villa di Tricontai. Molti furono presi, molti uccisi; gli altri si salvarono col favor delle gambe. Donizone (a) attribuisce questo fatto a tradimento di *Ugo* lor Condottiere, con dire:

(a) In Vita Matild. Lib. 2. cap. 6.

Proditor emanso fuit Hugo nobilis alvo;
Hanc contra morem sed fecit proditionem,
Nam proba Nobilitas non turpe scelus patrat umquam.

Non ho io dissimulato nelle Antichità Estensi, che tal taccia è data ad *Ugo*, figliuolo del Marchese *Azzo II* Estense, dovendosi leggere *e Manso fuit Hugo*. La Capitale della Provincia del Maine in Francia è appellata *le Mans*. Perchè *Ugo*, siccome di sopra osservammo, era stato Signore di quel Principato, perciò era chiamato *Ugo del Manso*. Doveva egli militare,

ſtare in favore del Duca *Guelfo V*, figliuolo di un ſuo fratello; e ſe veramente egli foſſe reo di queſto, e ſenza ſcuſa, io nol ſo dire. Ma ſe fu, non è da maravigliarſene, da che abbiam già veduto, come queſto Principe in altre ſue azioni degenerò dalla Virtù de' ſuoi Maggiori. Giunta che fu la State, *Arrigo* colla ſua Armata eſſendo venuto di quà dal Po, cominciò la guerra contro le Fortezze della Conteſſa *Matilda*, ſituate nelle montagne del Modeneſe, ſaccheggiando, e incendiando tutte queſte Contrade. (*a*) Preſe Monte Morello verſo Savignano preſſo il Panaro, ſiccome ancora Monte Alfredo; indi miſe l'aſſedio a Monte Bello, oggidì Montevio, allora del Contado di Modena, ed oggidì del Bologneſe. Era forte quel Caſtello, bravi i ſuoi difenſori. L'Antipapa *Clemente* venne in perſona per abboccarſi coll' Imperadore, e viſitar quell'aſſedio. Intanto perchè andavano male gli affari della Conteſſa, i ſuoi Baroni, e Cortigiani cominciarono vivamente ad eſortarla alla pace, con ſupporle, che anche *Arrigo* ne foſſe voglioſo. Tanto la tempeſtarono, che ſi contentò di farne la propoſizione in una Dieta, tenuta per queſto nella Rocca di Carpineta ad una raunanza di Teologi. *Eriberto* Veſcovo Cattolico di Reggio colla maggior parte furono di ſentimento, che la Conteſſa doveſſe cedere al tempo, e pacificarſi con *Arrigo*, ma non già per darſi all' Antipapa. Ciò ſarebbe forſe ſucceduto, ſe non ſi foſſe alzato *Giovanni*, probabilmente Abbate del Moniſtero di Canoſſa, il quale tanto perorò contro di un tale aggiuſtamento, con dare ſperanza alla Conteſſa di qualche vicino ſoccorſo dal Cielo, che *Matilda* non volle più ſentirne parlare, riſoluta più toſto di morire, che di far patti con *Arrigo* nemico della Chieſa. Speſe intanto eſſo Imperadore tutta la ſtate ſotto Monte Bello (*b*) ſenza frutto alcuno: sì gagliarda fu la difeſa della guarnigion di *Matilda*. Reſtò incendiata una

(a) Bertold Conſtant. in Chron.

(b) Donizo in vita Matild. lib. 1. cap. 6.

Torre,

Torre, o sia altra macchina militare degli assedianti ; ed ucciso anche un figliuolo d'esso *Arrigo*, di cui niuna menzione fanno gli altri Storici. Verisimilmente era suo bastardo. Portato il di lui cadavero a Verona, gli fu fabbricato un superbo sepolcro. Pertanto veggendo *Arrigo*, ch' egli avea che fare con una Fortezza inespugnabile, sciolse l' assedio, e si ritirò a Reggio, dove si fermò alquanti giorni. Poscia nel Mese d'Ottobre fingendo di passare a Parma, voltò indietro, e andò a *San Polo*, per vedere se potea sorprendere l'importante Rocca di Canossa, dove nell'anno 1077. abbiam veduto, che brutta figura egli avea fatto. Spedì colà immantenente la Contessa un buon rinforzo, ed ella si ritirò in Bibianello. Essendo insorta una folta nebbia, allorchè i nemici s'accostarono a Canossa, la gente della Contessa fu con esso loro alle mani, e le riuscì di prendere la bandiera Imperiale, caduta di pugno al figliuolo del Marchese *Uberto*. Chiarito *Arrigo*, che gittava i suoi passi, marciò al piano, e poi si condusse di là dal Po. Ogni dì s'andava sminuendo la sua Armata; però anche la Contessa passò oltre Po, e prima che terminasse l'anno, ricuperò alquante delle sue Terre perdute, e fra l'altre la Torre di Governolo, e Rivalta. Per quanto scrive Bertoldo da Costanza, Papa *Urbano* celebrò il Santo Natale dell' anno presente fuori di Roma, in vicinanza nondimeno d'essa Città, per non aver potuto aver l'ingresso nella Basilica di *San Pietro* ; perciocchè presso alla medesima s' era incastellato, cioè ben fortificato l'Antipapa *Guiberto*. Per le memorie, che rapporta il Cardinal Baronio, apparisce, aver esso Pontefice fatto nel presente anno un viaggio a Salerno, dove nel dì 14. di Settembre confermò i suoi Privilegj a *Pietro Abbate* dell' insigne Monistero della Cava.

Accennai di sopra la morte di *Adelaide* Marchesana di Susa, e di Torino. Convien' ora aggiugne-

re

re ciò, che il suddetto Bertoldo, Autore contemporaneo, scrive intorno alla di lei eredità. *In Longobardia*, dice egli, *Conradus filius Henrici Regis, bona Adelheidae Taurinensis Comitissae invasit, quae ejusdem Comitissae Nepos, Filius Federici Comitis habere debuit*. E dopo aver detto, che questo *Federigo Conte* assaissimo risplendeva per la sua Pietà, e pel suo costante attaccamento in questi torbidi tempi al partito Pontificio, ed aver egli avuto per suoi genitori *Lodovico* Conte, e *Sofia* zia materna, della Contessa *Matilda*, ed essere mancato di vita nella Festa di *San Pietro* dell' anno precedente, soggiugne: *Hujus ergo filium ex nepte Dominae Adelheidae susceptum, Heinricus Rex cum filio* (Corrado) *exheredare proposuit; terramque ejus hostiliter invadendo, ac circumquaque devastando, etiam Fructuariensi Monasterio multa mala intulit*. Di quì pertanto nasce un gruppo assai difficile nella Storia Genealogica della Real Casa di Savoja, e non sufficientemente sciolto dal Guichenon; laonde è da aspettare qualche altro più sperto Scrittore, il quale più esattamente ricerchi, e in maggior lume metta i fatti di que' Principi, che da tanti secoli in quà con gloriosa successione illustrano l' Italia. Per le notizie prodotte dall' Ughelli (*a*), si scorge, che in quest' anno, mentre *Papa Urbano* dimorava in Anagni, ad istanza della Contessa *Matilda*, eresse in Arcivescovato la nobil Chiesa di Pisa, in maniera che *Deiberto*, già Vescovo di quella Città, fu il primo Arcivescovo della medesima, e a lui furono sottoposti i Vescovati della Corsica. Di ciò tornerà occasion di parlare all' anno 1118. Avea già concertato l'Augusto *Arrigo* un' abboccamento con *Ladislao Re* d' Ungheria (*b*), e già erano vicini ad incontrarsi verso il Natale del Signore, quando *Guelfo IV* Duca di Baviera sopragiugnendo con varie squadre d' armati interruppe il loro congresso, e fece torna-

a Ital. Sacr. To. III. in Archiep. Pisan.

b Berthol. dus Const. in Chron.

 re

ERA Volgare Anno 1092

re vergognosamente indietro *Arrigo*. Scrive Lupo Protospata (*a*), che nell' anno presente, per essersi ribellato il Popolo della Città d' Oria a *Boamondo* loro Signore, questi coll' ajuto de' circonvicini amici mise l'assedio a quella Città. Tanto ardire nondimeno e forza ebbero gli Orietani, che il cacciarono di là, e gli presero l' equipaggio e le bandiere. A *Ruggieri Conte* di Sicilia la morte rapì in quest' anno *Giordano* suo figliuolo bastardo, (*b*) giovane di gran valore, che si credeva destinato alla successione del padre, giacchè egli altro figliuolo non avea allora, che questo. Ne fu inconsolabile *Ruggieri*. Ma volle Dio asciugargli le lagrime con dargli nel presente anno un figliuolo legittimo, a lui partorito da *Adelaide* sua seconda moglie. Essendosi anche ribellata la Città di Peutarga, o Pentarga, che dianzi era sottoposta a *Giordano*, *Ruggieri* colla forza la ridusse alla sua ubbidienza: il che costò la vita agli Autori di quella sollevazione. Perchè poi l' Augusto *Arrigo* dominava nella Città di Reggio di Lombardia, quivi ancora veniva riconosciuta l' autorità dell' Antipapa *Guiberto*. Resta tuttavia una sua Bolla, da me data alla luce (*c*) in favore de' Canonici Reggiani colle seguenti note: *Datum apud Cesenam per manum Bernerii vice Petri Cancellarii, anno Dominicae Incarnationis MXCII. Indictione XV. Anno autem Pontificatus Domni Clementis Tertii Papae VIIII. Idibus Junii*.

a In Chronic.

b Gaufrid. Malaterra lib. 4. c. 18.

c Antiq. Italic. Dissert. 38.

* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

Anno

Anno di CRISTO MXCIII. Indizione I.
di URBANO II. Papa 6.
di ARRIGO IV. Re 38. Imperadore 10.
di CORRADO II. Re d'Italia I.

ERA Volgare Anno 1093

UN gran colpo venne fatto in quest' anno ai Difensori della parte Pontificia, e principalmente, per quanto si può sospettare, v' ebbe mano la *Contessa Matilda*. Cioè riuscì loro d' indurre *Corrado* Primogenito dell' *Augusto Arrigo* a ribellarsi contro del padre; il che succedette nell' anno presente, per testimonianza di varj Storici (*a*), e non già più tardi, come volle Donizone. Gran colpo, dissi, di Politica sì, ma che non si può leggere senza qualche orrore, sapendo noi, che i figliuoli possino bensì, per non consentire col padre nell' iniquità, separarsi da lui, ma non potersi eglino dispensare dall' onorarlo. Se poi deggia essere loro permesso di levar gli Stati a chi li generò, e d' impugnar l' armi contro di lui, lascerò io, ch' altri ne giudichi. I motivi, che fecero rivoltar questo giovane Principe contro del padre, si veggono riferiti da Dodechino, e son così orridi, che si ha della pena a crederli veri (*b*). Cioè avendo *Arrigo* conceputo odio e sprezzo di *Adelaide* (chiamata *Prassede* da altri) sua moglie, la mise in prigione, diede licenza a molti d' usarle violenza, ed esortò anche il figliuolo *Corrado* a far lo stesso. Perchè questi ricusò di commettere questo nefando eccesso, cominciò *Arrigo* a dire, ch' egli non era suo figliuolo, ma bensì di un certo Principe di Suevia, a cui portava somiglianti le fattezze. Ora che *Adelaide* fosse maltrattata dall' Augusto consorte, non si può controvertere. Ella stessa in due Concilj accusò il marito delle violenze a lei fatte. Altresì è fuor di dubbio, che *Corrado* fu Principe umile, modesto, e pieno di tutta bontà, accordandosi tutti gli Scrittori a con-

(*a*) Bertholdus Constant. in Chron. Sigebertus in Chron. Dodech. in Chron.

(*b*) Idem ibid.

ERA Volgare Anno 1093.

confessarlo tale; e si può credere, ch' egli fosse anche mal soddisfatto del padre. Quando sia vero, che *Arrigo* gli proponesse il suddetto misfatto, si meriterebbe bene un padre tale, che il dichiarassimo eziandio pazzo e furioso. Comunque sia, trovavasi *Corrado* col padre in Italia, e siccome già dicemmo, era corso in Piemonte a mettersi in possesso degli Stati della Contessa *Adelaide* avola sua. Si servì di questa congiuntura la Contessa *Matilda*, o alcuno de' suoi partigiani per guadagnarlo, con esibirgli di farlo Re d' Italia. Un grande incanto ai figliuoli di *Adamo* è la vista d' una Corona. Ma non andò sì segreto il maneggio, che non ne venisse qualche sospetto ad *Arrigo* suo padre. Perciò furbescamente chiamato a se il figliuolo, il mise in prigione. Si sa, ch' egli ebbe maniera di fuggirsene, e di ricoverarsi presso la Contessa *Matilda*, la quale l' inviò a Papa *Urbano* per ottener l' assoluzione della scomunica: il che gli fu ben facile. Fece gran rumore dapertutto, ma spezialmente in Lombardia, questo ritirarsi da *Arrigo* un figliuolo, ornato di sì belle doti; ed essendosi ancora sparse le sopra accennate voci contro d' esso Imperadore, stomacati non pochi abbracciarono il partito de' Cattolici. Quel che più importa, le Città di Milano, Cremona, Lodi, e Piacenza, abbandonato *Arrigo*, fecero contro di lui una Lega per venti anni avvenire col *Duca Guelfo*, e colla *Contessa Matilda* sua moglie: il che diede un gran tracollo agl' interessi e all' estimazione di esso *Augusto*. Abbiam già veduto, che Milano, Lodi, e Pavia, aveano presa qualche forma di Repubblica, o sia di Città libera, governata da' suoi Cittadini, e non più dai Ministri Imperiali. Vo' io credendo, che maggiormente quelle Città in tempi sì sconcertati stabilissero il proprio governo, e cominciassero a reggersi co' proprj Ufiziali, riconoscendo nondimeno la sovrana autorità di

di chi era Re d' Italia. L' esempio d' esse a poco a poco indusse dipoi le altre Città d' Italia a mettersi in libertà.

Fu poi mandato *Corrado* a Milano, dove per le mani d' *Anselmo* Arcivescovo Cattolico di quella Città ricevette la Corona del Regno d'Italia tanto in Monza, quanto nella Basilica Milanese di Santo *Ambrosio*. Ne fa menzione anche Landolfo juniore (*a*), cognominato da *San Paolo*, Storico Milanese di questi tempi; della cui Storia cominceremo a valerci, con iscrivere: *Cono quoque Rex* (*Conone*, e *Corrado*, torno io quì a ripeterlo, è lo stesso nome) *qui dum pater ejus Henricus viveret, per contractationem Matildis Comitissae : & officium hujus Anselmi de Rode fuit coronatus Modoetiae, & in Ecclesia sancti Ambrosii Regali more*. Scrive ancora Bertoldo da Costanza (*b*), che questa Coronazione si fece ***annuente Welphone Duce Italiae, & Mathilda ejus carissima conjuge.*** Appresso egli soggiugne, che *Guelfo IV* Duca di Baviera, padre di esso *Guelfo V*, poco dapoi venne in Italia a visitar questo Re novello, e ad offerirsi suo fedele aderente insieme col figliuolo. Per questo inaspettato accidente restò sì depresso e sbalordito l' Imperadore *Arrigo*, che si ritirò in una Fortezza, e quivi gran tempo si trattenne come persona privata, e senza la dignità Regale. Anzi fama corse esser egli stato preso da tanta afflizione, che si volle dar la morte, e l'avrebbe fatto, se i suoi non l'avessero impedito. Ma in quest'anno terminò i suoi giorni il suddetto *Anselmo III* Arcivescovo di Milano; e perciocchè in questi tempi le fazioni contrarie facilmente faceano gl'interpreti de' Gabinetti del Cielo, probabilmerte gli Scismatici dovettero attribuire ai giudizj di Dio la di lui morte, per aver sostenuto la ribellion d'un figliuolo contro del padre. Ma ricordar non occorre, quanta sia, se non sempre, almen bene spesso, la nostra temerità, allorchè vogliamo met-

(a) Histor. Mediolan. c. 1 T. V. Rer. Italic.

(b) In Chr.

ERA Volgare Anno 1093

mettere mano ne' consigli dell' Altissimo, e immaginar cagioni sopranaturali degli avvenimenti naturali. Ebbe *Anselmo* per successore *Arnolfo* Nobila la Milanese dalla Porta Orientale, il quale non pare credibile, come alcuni hanno scritto, che prendesse l'Investitura dall'Augusto *Arrigo*, perchè Milano allora seguitava la parte del Romano Pontefice, e del Re *Corrado*. Ch'egli nondimeno avesse delle opposizioni, si può dedurre dall' esser egli stato solamente nell'anno 1095. consacrato. Si dee anche avvertire per gloria dell'Italia, che in quest'anno *S. Anselmo*, grande splendore del Monachismo, fu creato Arcivescovo di Cantorberì, e Primate dell'Inghilterra. Nato nella Città di Aosta, abbracciò nel Monistero di Becco in Normandia la vita Monastica, fu creato Abbate, e poi contro sua volontà dal Re *Guglielmo II.* alzato al primo seggio della Chiesa Inglese. Provò egli dipoi delle gravissime vessazioni, che servirno ad accrescere la di lui gloria in terra, e più nel Cielo. *Ruggieri* Duca di Puglia, che avea preso per moglie *Adelaide*, figliuola di *Roberto* Conte di Fiandra, e nipote di *Filippo* Re di Francia, s'infermò gravemente in quest'anno, talmente che si sparse nuova, che era mancato di vita (*a*). Sollevaronsi dunque contro i di lui Stati, e figliuoli non solamente *Boamondo* suo fratello, ma ancora altri Baroni Vassalli suoi. Riautosi egli da quella malattia, *Boamondo* si riconciliò tosto con lui; ma *Guglielmo* di Grantmaniol stando pertinace nella ribellione, obbligò il Duca risanato a procedere coll' armi contro di lui. Colle milizie del nipote unì anche *Ruggieri* Conte di Sicilia un buon nerbo di soldati, co' quali fu ridotto *Guglielmo* a fuggirsene a Costantinopoli colla perdita di tutti i suoi Stati. La maggior parte nondimeno ne riebbe egli dopo qualche tempo dalla clemenza del Duca. Prosperò non poco in quest'anno la parte Cattolica non solamente in Italia, ma anche in Germania

(a) Gaufr. Malaterra lib. 4. c. 15

mania. Lo stesso Papa *Urbano* potè celebrare in Roma (non so in qual Chiesa) con solennità la Festa del Natale, quantunque in quella Città tuttavia dimorassero non pochi seguaci dell'Antipapa. Il saggio Pontefice, che abborriva di adoperare il rimedio dell'armi per cacciarli, piuttosto volle sofferirli, che inquietare il Popolo; e tanto più perchè Castello *Sant'Angelo*, oltre ad altri siti, restava tuttavia in potere di *Guiberto*, che vi teneva buona guarnigione. Intanto esso *Guiberto* dimorava con *Arrigo* in Verona, fingendosi prontissimo a rinunziare il preteso suo Papato, se in altra maniera non si potea dar la pace alla Chiesa. Ho io prodotto, ma colle Note Cronologiche poco esatte, una Donazione fatta in quest'anno da esso *Arrigo* (*a*), dimorante in Mantova, a *Conone*, o sia *Corrado* Vescovo di quella Città.

ERA Volgare Anno 1093

a Antiq. Italic. Dissert. 67.

Anno di CRISTO MXCIV. Indizione II.
di URBANO II. Papa 7.
di ARRIGO IV. Re 39. Imperadore II.
di CORRADO II. Re d' Italia 2.

IL solo Sigeberto è quello (*b*), che accenna una scorsa data in quest'anno dall'Imperadore *Arrigo* nella Gallia, cioè nella Borgogna o Lorena. Servì il suo allontanamento dall'Italia a far crescere smisuratamente la parte Pontificia in queste parti, di maniera che moltissime Fortezze si ribellarono, e presero l'armi contro di lui. Profittonne anche Papa *Urbano*. Da Bertoldo di Costanza (*c*), e da una Lettera di Goffredo Abbate Vindocinense, cioè di Vandomo, ci vien confermato (*d*), che in questi tempi l'Antipapa teneva tuttavia guarnigione nel Palazzo del Laterano, ed era inoltre padrone di Castello *Santo Angelo*, e della Basilica Vaticana. Abitava all'incontro quasi privatamente Papa *Urbano* nella Casa di *Giovanni Frangipane* Nobile Romano, la quale

b In Chron.

(c) In Chron.

(d) Lib. 1 Epist. 8.

ERA Volgare Anno 1096

quale dovea aver sembianza di Fortezza. Quindici dì prima di Pasqua venne a trovarlo *Ferruccio*, lasciato dal suddetto *Guiberto* per custode d'esso Palazzo Lateranense, offerendo di dargli quel riguardevol'edifizio, purchè gli fosse pagata una buona somma di danari. Era vota la borsa Pontificia, e perciò *Urbano* si raccomandò ai Vescovi, e Cardinali, che poco gli diedero, perchè poveri anch'essi, a cagion della persecuzione, e de' malanni correnti. Trovossi per accidente in Roma il suddetto *Goffredo* Abbate Vindocinense, e questi ciò udito, vendè tosto i suoi muli, e cavalli, e contribuì tutto quanto l'oro, e l'argento che avea; e con ciò si ultimò il mercato con *Ferruccio*, ed *Urbano* entrò in possesso della *Torre*, e del *Palazzo Lateranense*. Col nome di questa *Torre* pensa il Padre Pagi (*a*) disegnato Castello *Sant'Angelo*. Io non ne son persuaso. Esso Abbate Goffredo nella Lettera seguente (*b*) si pregia d'aver tolto a *Guiberto Lateranense Palatium*, senza parlar più della Torre. Se gli avesse anche tolto Castello *Sant'Angelo*, siccome Fortezza di maggior conseguenza, non l'avrebbe egli taciuto. E Bertoldo Costanziense chiaramente asserisce, che *Guiberto* ne era padrone, e che i suoi impedivano il passare per Ponte *Sant'Angelo*. Ma che vò io cercando conghietture? Il suddetto Bertoldo attesta, che anche nell'anno 1097. *Guiberto* tenea presidio in quel Castello. Dimorava tuttavia in Roma il Pontefice Romano nel dì 29. di Giugno, in cui confermò i Privilegj della Badia di Montebello sul Pavese con Bolla data (*c*) *Romae III. Kalendas Julii, anno Domini Millesimo Nonagesimo Quarto, Indictione Secunda, Pontificatus Domni Urbani II. Septimo*. Abbiamo da Donizone (*d*), che per consiglio della Contessa *Matilda* esso Pontefice determinò di venire in Lombardia, per maggiormente fortificare il partito de' Cattolici, e sradicare la gramigna Guibertina. Perciò

(a) Critic. Annal. Baron.

(b) Ibidem Epist. 9.

(c) Campi Ist. di Piac. Tom. I. in Append.

(d) Lib. 2. cap. 8.

ERA Volgare Anno 1094

ciò verso il fine dell'anno, per attestato di Bertoldo (*a*), celebrò il santo Natale in Toscana, dove fu ad accoglierlo con tutta divozione la Contessa *Matilda*. Se rimase *Arrigo* sommamente sconcertato per la fuga, e ribellione del figliuolo *Corrado* nell' anno precedente, restò egli in questo anche oltremodo svergognato per la fuga della Regina *Adelaide*, o sia *Prassede*, sua moglie. La teneva egli imprigionata in Verona, (*b*) ed avendo essa trovato modo di far sapere le sue miserie alla suddetta Contessa *Matilda*, con raccomandarsi a lei, seppe la Contessa così ben menare un segreto trattato, che nel verno di quest'anno la fece fuggir dalle carceri. Rifugiossi ella presso il Duca *Guelfo V*, il quale colla consorte *Matilda* le fece un trattamento da pari sua; ed allora fu che essa Regina diede fuoco a tutte le iniquità, e crudeltà commesse contro di lei dal bestiale marito, il cui discredito certamente dovette andare crescendo alla pubblicazione di fatti sì enormi. Essendosi poi tenuto un gran Concilio di Cattolici Tedeschi nella Città di Costanza da *Gebeardo* Vescovo, fece la Regina suddetta esporre in quella sacra adunanza le sue querele, che mossero a sdegno, e compassione chiunque la udì. Intanto in Germania *Guelfo IV* Duca di Baviera conchiuse una pace e Lega per tutta la Suevia, Francia Teutonica, Alsazia, e Baviera, fino ai confini dell'Ungheria: contrade tutte parziali al vero Romano Pontefice. Scrive sotto quest' anno il Dandolo (*c*), che trovandosi l' Imperadore *Arrigo* in Trivigi, *Vitale Faledro* Doge di Venezia gli spedì tre suoi Legati, che il trovarono molto favorevole agl' interessi de' Veneziani. In segno di che non solamente egli rinovò i patti antichi col Popolo di Venezia, ma ancora alzò dal sacro fonte una figliuola del Doge. Scoprissi ancora in Venezia il sacro Corpo di *S. Marco* Euangelista, essendo gran tempo, che s'era smarrita la memoria del sito, in cui era seppel-

(a) In Chr.

(b) Donizo lib. 2 c. 8. Berthold. ibid. Annalista Saxo.

(c) In Chr. Tomo XII Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1094

pellito; e di nuovo fu posto in luogo, oggidì affatto ignoto, nella di lui Basilica: che così allora si costumava per timore de' ladri pii delle sacre Reliquie, che per più Secoli non lasciarono riposar l'ossa sacre de' Santi. Andò anche *Arrigo* Augusto per sua divozione a visitare in Venezia la Basilica suddetta, e dopo aver girata la Città, ne commendò molto il sito, e il governo, e concedute esenzionj a varj Monisteri, se ne tornò in terra ferma. Potrebbe nondimeno essere, che prima di quest'anno, e in tempo di maggior felicità, *Arrigo* visitasse Venezia. Abbiamo anche un Privilegio dato in questo medesimo anno dal sopralodato Doge *Vitale* al Popolo di Loreo, Castello fabbricato, e ben fortificato dallo stesso Doge.

Anno di CRISTO MXCV. Indizione III.
di URBANO II. Papa 8.
di ARRIGO IV. Re 40. Imperadore 12.
di CORRADO II. Re d'Italia 3.

PAssò dalla Toscana nel Febbrajo dell'anno presente in Lombardia il buon *Papa Urbano*, e circa il primo dì di Marzo celebrò un'insigne Concilio nella Città di Piacenza (a), dove intervennero dugento Vescovi dell'Italia, Borgogna, Francia, Alemagna, Baviera, e di altre Provincie, e quasi quattro mila Cherici, con più di trenta mila Laici. Sì grande fu il concorso, che non essendovi Basilica capace di tanta gente, bisognò tener quella sacra Assemblea in piena campagna. Colà comparve la sfortunata Regina *Adelaide*, e si lamentò delle infamie, che le avea fatto sofferire l'indegno suo consorte *Arrigo*. Non avendo ella acconsentito a tali scelleratezze, fu disobbligata dal farne penitenza. Quivi ancora furono stabiliti varj decreti riguardanti la Disciplina Ecclesiastica, che avea patito di molto in questi sì burascosi tempi, e solennemente fu rinovata la scomunica contro dell'Antipapa, e de' suoi

(a) Labbe Concilior. Tom. X.

ſuoi aderenti. Vi comparvero ancora i Legati di *Aleſſio Comneno* Imperadore de' Greci, con eſporre le di lui calde preghiere ed iſtanze, per ottener ſoccorſo contro de' Turchi, e d' altri Infedeli, che già aveano occupata la maggior parte dell' Imperio d' Oriente, e colle loro ſcorrerie ſi faceano vedere fin ſotto le mura di Coſtantinopoli. Però Papa *Urbano* ivi cominciò a predicar la crociata (a), e molti vi furono, che con giuramento s' impegnarono al viaggio di Oltremare, per militar contro degli Infedeli. Fu in tal congiuntura conſacrato *Arnolfo Arciveſcovo* di Milano, alla cui elezione tanto tempo prima s' era oppoſto il Legato Apoſtolico. Nel dì 11. d' Aprile paſsò il Papa a Cremona, e venutogli incontro il giovane *Re Corrado*, umilmente tenne la ſtaffa al Pontefice, e l'addeſtrò. Gli preſtò inoltre giuramento di fedeltà, cioè di conſervargli la vita, le membra, e il Pontificato Romano. *Urbano* all' incontro il ricevette per figliuolo della ſanta Romana Chieſa, con promettergli ogni ajuto e favore, per fargli conſeguire il Regno e la Corona Imperiale., purchè anch' egli rinunziaſse alla pretenſion delle Inveſtiture Eccleſiaſtiche. Invioſſi dipoi il Papa per mare in Provenza, e venuto a Valenza, di là ſpedì le Lettere circolari per invitare i Prelati ad un Concilio, da tenerſi in Chiaramonte nell' Ottava di San Martino, o pur ne' giorni ſeguenti. Fu infatti celebrato quel Concilio (b) al tempo deſtinato, coll' intervento di tredici Arciveſcovi, e ducento cinque fra Veſcovi ed Abbati, benchè altri ne contino fin quattrocento. Molti regolamenti ſi fecero ivi per la diſciplina della Chieſa. L' atto nondimeno più famoſo di quella inſigne Aſſemblea fu la propoſizione fatta di nuovo con più fervore dallo zelantiſſimo Papa per la crociata, cioè di un' armamento per liberar Geruſalemme dalle mani degli Infedeli. Così celebre è que-

a Bertold. Conſtant. in Chron.

b Labbe Concilior. Tom. X.

ERA Volgare Anno 1095

sto avvenimento, così ampiamente trattato da varj Scrittori antichi e moderni, che a me basterà di solamente darne un lieve abbozzo per la concatenazione di questa Istoria. A sì celebre movimento era già preceduta la predicazione di *Pietro* Romito Franzese (*a*), il quale dopo essere stato a visitare i luoghi santi di Palestina, rapportò in Occidente la persecuzion fatta dai Musulmani a' poveri Cristiani in quelle contrade, e come restassero profanate le memorie della nostra Redenzione. Portò egli lettere compassionevoli di quel Patriarca *Simeone* al Papa, e a' Principi dell' Occidente; poi per l' Italia, Francia, e Germania andò predicando, e movendo grandi e piccioli a portar la guerra in Oriente. Questo fu il precursore di Papa *Urbano*, ma potè più di lunga mano l' esortazione infocata d' un Capo visibile della Chiesa di Dio, per commuovere e Principi e Popoli a quell' impresa. Adunque corse a gara gran moltitudine di gente dopo il Concilio a prendere la Croce, e ad impegnarsi per la spedizione d'Oriente, nè altro s' udiva dapertutto, che questa voce: *Dio lo vuole*, *Dio lo vuole*. Nè tanta commozion di Popoli nacque dalla sola lor divozione; v'intervenne anche un piissimo interesse. Erano allora tuttavia in uso i Canoni Penitenziali; ad ogni peccato era destinata la sua penitenza; e queste penitenze si stendevano benespesso ad anni, e a centinaja d' anni, a misura della quantità e qualità dei reati. Ora il Pontefice per animar tutti a prendere la Croce, concedette Indulgenza Plenaria (cosa allora rarissima) di tutte le suddette pene Canoniche a chiunque pentito e confessato imprendesse le fatiche di un sì lungo e scabroso viaggio a Gerusalemme. Però non è da stupire, se allora sì grande fu il concorso d' Ecclesiastici e di Laici alla guerra sacra, e se anche tanti Principi s' infiammarono di zelo, per condurre a fine così glorioso disegno. Più di centomila

(*a*) Guill. Tyr. Hist. lib. 1. c. 11. Bernard. Thes. c. 7. Tomo VII. Rer. Italic.

mila persone presero allora la Croce, e fra questi moltissimi Monaci ancora, che con così bella congiuntura si misero in libertà.

Succedette in quest' anno un grave sconcerto in Italia, a noi narrato da Bertoldo da Costanza con queste parole (*a*): *Welpho Filius Welphonis Ducis Bajoariae, a conjugio Dominae Mathildis se penitus sequestravit, asserens illam a se omnino immunem permansisse: quod ipsa in perpetuum reticuisset, si non ipse prior illud satis inconsiderate publicasset.* Ho io cercato altrove (*b*) i motivi di tal separazione, e mi è sembrato di poter dire, che non ispontaneamente, nè per sua balordaggine, si ritirò *Guelfo V.* dalla *Contessa Matilda* nell' anno presente; ma sì bene per disgusti a lui dati dalla Contessa medesima. Finchè ella ebbe bisogno di lui nelle turbolenze passate, non gli fu scarsa di segni di vero amore e stima, tuttochè fra loro non passasse commerzio carnale, o perch' ella nol voleva, o perchè con questo patto l' aveva egli sposata. Ma da che ella vide depresso in Italia *Arrigo IV.* cominciò a rincrescerle di avere un compagno nel comando, e però seppe ridurre il marito a separarsi da lui. Fors' anche si scoprì solamente allora, che *Matilda* nell' anno 1077. avea fatta una donazion solenne di tutto il suo Patrimonio alla Chiesa Romana; laonde trovansi *Guelfo* da tutte le parti burlato, per aver presa una, che era solamente moglie di nome, ed anche senza speranza di godere della di lei eredità, disgustatissimo da lei si congedò. E che nel contratto del di lui matrimonio colla Contessa seguisse qualche patto di tal successione, si può raccogliere dal sapere, che *Guelfo IV* Duca di Baviera suo padre, udito questo divorzio, volò in Italia tutto ardente di sdegno; e per quanto facesse, non gli riuscì di riconciliar questi due conjugati; nè potendo egli digerir l' inganno fatto alla sua Casa dalla Contessa, dopo essere per tan-

a In Chronic.

b Antich. Est. Part. I. cap. 4.

tanti anni ſtato il principal ſoſtegno della parte Cattolica, ſi gittò nel partito allora fallito dell' Imperadore *Arrigo*. Queſta ſua riſoluzione, e lo ſdegno da lui moſtrato, fanno abbaſtanza intendere, che un gran torto gli dovea aver fatto *Matilda*. *Unde*, (ſoggiugne eſſo Bertoldo) *Pater ipſius* (cioè *Guelfo IV.*) *in Longobardiam nimis irato animo pervenit, & fruſtra diu multumque pro hujuſmodi reconciliatione laboravit. Ipſum etiam Henricum ſibi in adjutorium adſcivit contra Dominam Machtildam, ut ipſam Bona ſua filio ejus dare compelleret, quamvis nondum illam in maritali opere cognoſceret*. E' un ſogno del Fiorentini il farſi a credere, che il vecchio *Guelfo*, prima del divorzio del figliuolo, aveſſe abbracciata la fazione d' *Arrigo*. L' abbracciò per diſpetto, dopo eſſerſi trovato sì ſolennemente beffato dalla Conteſſa *Matilda*. Se ſi notaſſero tutti i vizj degli Eroi, per lo più comparirebbono non minori di numero e peſo, che le loro virtù. Tornarono i due *Guelfi* malcontenti della Conteſſa in Germania, per atteſtato di Bertoldo, e ſi affaticarono non poco in favore dell' *Auguſto Arrigo*, tutto nondimeno indarno, perchè il di lui partito era oramai troppo ſcaduto. E' da oſſervare, che Donizone, troppo parziale della Conteſſa, niuna menzione fa mai di *Gotifredo*, nè di *Guelfo*, che pur furono mariti di lei, ma da lei in fine rigettati e ſprezzati. Fu in queſti tempi conſigliato *Corrado* Re d' Italia ad ammogliarſi. (*a*) *Papa Urbano*, e la Conteſſa *Matilda* gli propoſero *Matilda* figliuola di *Ruggieri Conte* di Sicilia, Principe, che potea dare una buona dote, di cui abbiſognava forte quel povero Re, ſmunto affatto di danaro. Lo ſteſſo Papa ne ſcriſſe al Conte *Ruggieri*, e reſtò conchiuſo il trattato. Spedì egli la figliuola con una flotta, e con un ricco teſoro a Piſa, dove ſi trovò *Corrado* a riceverla; e quivi con tutta onorevolezza furono celebrate le noz-

(a) Gaufrid. Malat. l. 4. cap. 23.

nozze. Scrive bensì Bertoldo da Costanza, che in questi medesimi tempi l' Imperadore *Arrigo* dimorava in Lombardia, *pene omni Regia dignitate privatus*, perchè tutto il nerbo delle sue milizie era passato sotto le bandiere del suddetto suo figliuolo *Corrado*, e della Contessa *Matilda*. Contuttociò io truovo, ch' egli nel dì 31. di Maggio tenne un Placito nella Città di Padova (*a*) coll' intervento di *Burcardo*, e *Warnerio* Marchesi; e in esso accordò la sua protezione per alcuni beni al Monistero di Santa Giustina di Padova. Similmente dimorando egli in Garda sul lago Benaco, nel dì 7. di Ottobre confermò i suoi Privilegj(*b*) al Monistero della Pomposa, posto tra Ferrara e Comacchio, con un Diploma, le cui note non son pervenute a noi assai esattamente copiate dall' Originale. Tentò egli inoltre, secondochè abbiam da Donizone (*c*), d'impadronirsi del forte Castello di Nogara coll' ajuto de' Veronesi. L' assediò infatti, e l' aveva già ridotto all' estremità per la fame; ma ciò udito la Contessa *Matilda*:

Mox accersitos Motinenses corpore firmos,
Eridanum transit.

E già era in cammino per soccorrere la languente Fortezza, quando forse tal timore nell' armata di *Arrigo*, che tutti diedero a gambe, con abbandonare armi e bagaglie.

ERA Volgare. Anno 1095

a Antiq. Italic. Dissert. 18

b Idem ibi.

c In Vita Mathild. lib. 2. c. 9.

Anno di CRISTO MXCVI. Indizione IV.
di URBANO II. Papa 9.
di ARRIGO IV. Re 41. Imperadore 13.
di CORRADO Re d' Italia 4.

PArte di quest' anno impiegò l' infaticabil *Papa Urbano* in varj viaggj per le Città della Francia, de' quali fa menzione il Padre Pagi. Sollecitò dapertutto la crociata, e tenne in quelle contrade due altri Concilj nelle Città di Tours e di Nismes,

ERA Volgare Anno 1096

per regolar gli affari Ecclesiastici. Aveva egli già scomunicato *Filippo Re* di Francia a cagion delle nozze illegittime da lui contratte, vivente la vera moglie. Si ravvide egli, ed ottenuta l'assoluzione, tornò in grazia del Papa e della Chiesa. Per attestato di Bertoldo da Costanza (*a*), venne poscia nel Mese di Settembre in Italia, e presso Pavia celebrò la Festa dell' Esaltazion della Croce nel dì 14. d'esso Mese. Pretende il suddetto Padre Pagi (*b*), non so se con buoni fondamenti, ch' egli calasse più tardi in Lombardia. Gran concorso di Vescovi e Principi fu ad ossequiare il buon Pontefice, che da Pavia passò a Milano, e di là continuò il suo viaggio fino a Roma, dove gloriosamente entrato celebrò con solennità magnifica il Santo Natale. Mercè dell' armi Cristiane, che qui sotto accennerò, tutta quella Città s' era ridotta ubbidiente ai suoi cenni a riserva del Castello Sant' Angelo, in cui, per attestato del suddetto Bertoldo, dimorava tuttavia la guarnigione dell' Antipapa *Guiberto*. Si mosse in quest' anno un' infinità di Cristiani Crocesegnati alla volta dell'Oriente, composta della schiuma di tutti i masnadieri e della canaglia della Francia, Germania, ed Inghilterra, e con loro andarono femmine da partito senza numero. Un corpo d' essi era condotto dal Romito *Pietro*. La prima prodezza, che fecero in Germania, fu di perseguitare, svaligiare, uccidere, o pur forzare quanti Giudei trovarono ad abbracciar la Religione di Cristo. (*c*) Arrivati costoro in Ungheria e Bulgaria, tante ribalderie e rapine commisero, che que' Popoli prese l'armi, desertarono tutta quell' armata, di maniera che poche migliaja ne poterono giugnere a Costantinopoli limosinando un tozzo di pane. Un' altro corpo di questa ciurmaglia penetrò più avanti fino al paese de' Turchi, e fu da essi disfatto. Un' altro condotto da *Raimondo Conte* di Sant' Egidio, passò per la Schia-

vo-

(a) In Chro.

(b) In Crit. ad Annal. Baron.

(c) Albert. Aqu. lib. 1. cap. 24. Guillielm. Tyr. lib. 1. cap. 27.

vonia. Mossesi poi nell' Agosto *Gotifredo di Buglione* dal suo Ducato della Lorena, Principe di rara pietà e Saviezza, e di egual valore, seco conducendo una gran quantità d' altri Principi e Signori della Francia, Fiandra, e Lorena; e un' Armata di dieci mila cavalli, e di settanta mila fanti, tutta gente agguerrita e disciplinata. Con buon' ordine per la Germania; e poi coll' avere ottenuto libero il passaggio da *Colomanno* Re per l' Ungheria; marciò questo esercito alla volta di Costantinopoli. Un' altra potentissima armata condotta da *Ugo il Grande*, fratello del Re di Francia, da *Roberto Conte di Fiandra*, da *Roberto Duca di Normandia*, da *Eustachio di Bologna*, fratello del Duca *Gotifredo*, e da altri Principi (*a*); venne per l' Italia; e passando per la Toscana; trovato in Lucca *Papa Urbano* incamminato verso Roma, presero da lui la benedizione: (*b*) In passando per Roma cacciarono di là l' Antipapa *Guiberto*, e perciò la Città, fuorchè Castello Sant' Angelo, tornò in potere del Papa. Arrivarono questi sul principio del verno in Puglia, e convenne loro prendere quartiere in quelle parti, perchè non era più tempo di mettersi in mare. Ma essendosi azzardato il suddetto *Principe Ugo* di passare a Durazzo, fu quivi fatto prigione dai perfidi Greci, e tosto inviato a Costantinopoli. Buon per lui, che da lì a non molto, verso la Festa del Natale, giunse in quelle vicinanze il Duca *Gotifredo* col suo prode esercito, che forzò l' *Imperadore Alessio* a rimettere in libertà quel Principe, e stabilì poi varie Capitolazioni co' Franchi pel libero loro passaggio in Asia.

(a) Guibert. Abb. l. 11. Hist. r. Fulcherius Carnotens. & alii.

(b) ib. Otto Frisingens. Chr. lib. 8. cap. 6.

Accadde in quest' anno, che la Città di Amalfi si ribellò a *Ruggieri* Duca di Puglia. (*c*) Non aveva egli forze bastanti per mettere al dovere quella Città, e massimamente navi per istrignerla dalla parte del mare. Raccomandossi a *Ruggieri Conte* di Sicilia

(c) Gaufrid. Malaterra l. 4. c. 24. Lupus Protospata in Chron.

 suo

ERA Volgare Anno 1096

suo zio per un copioso ajuto; e questi infatti raunato un'esercito di venti mila Saraceni suoi sudditi in Sicilia, colla giunta delle sue vecchie truppe, e con una buona squadra di navi, accorse, e col nipote mise l'assedio per terra e per mare a quella Città, Intanto si sparse la voce della Crociata, e de' Franchi, che venivano verso la Puglia per passare il mare. Trovavasi a quell' assedio anche *Boamondo* Principe di Taranto, e fratello del Duca *Ruggieri*. Invogliatosi anch' egli di quella sacra spedizione, e sopra tutto spinto dalla speranza di qualche gran conquista in Oriente, prese la Croce. (*a*) Il gran rumore, che faceva allora la commozion di tanti Popoli per andare alla conquista di Gerusalemme, e l' esempio suo, cagion furono, che la maggior parte delle truppe sì del Duca che del Conte, assedianti Amalfi, cominciassero a gridare: *Iddio lo vuole, lo vuole Iddio*; laonde s' arrolarono a furia sotto *Boamondo*, per passare in Oriente. Fu questo inaspettato avvenimento la fortuna degli Amalfitani, già ridotti al verde, perchè il Conte *Ruggieri* veggendo per la maggior parte dileguato l' esercito suo, si ritirò confuso e malcontento in Sicilia; ed altrettanto fece il suo nipote *Ruggieri* con ritornarsene in Puglia, lasciando nella ricuperata libertà la Città d' Amalfi. Questo a me fa credere, che non venti mila Saraceni, come vuole il Protospata, ma assai minor numero di quegl' Infedeli fossero condotti a quell' assedio dal Conte. Certamente niun d' essi dovette prender la Croce; e venti mila di coloro erano un' armata sufficiente per ultimar l' impresa di quella Città. Accompagnossi con *Boamondo* anche *Tancredi*, che divenne poscia al pari di lui celebre Eroe nella Guerra Sacra, e le cui prodezze si truovano descritte da Radolfo Cadomense. Nella Prefazione alla Storia di questo Scrittore ho io osservato (*b*), che *Tancredi* ebbe per padre *Odone*, o sia *Otton Buo-*

a Guibert. Abbas in Chr. Petr. Diac. Chr. Casin. l. 4. cap. 11.

b Rerum Italic. Script. T. V.

Buono Marchese, e per madre *Emma* sorella del Duca di Puglia *Roberto Guiscardo*, ed era perciò cugino di *Boamondo*. Altri il fanno suo nipote, ma senza buon fondamento. Ho eziandio creduto assai probabile, che *Tancredi* fosse di nazione Italiano, o almen nato in Italia. Nè si dee tacere, che anche da tuttte le parti dell' Italia concorse innumerabil gente a questa sacra impresa. Folco, uno degli antichi Storici della Guerra Sacra presso il Du-Chesne (*a*), fra le genti Crocesegnate annovera:

a Rerum Franc. T. IV

Quos Athesis pulcher praeterfluit, Eridanusque,
QuosTyberis, Macra, Vulturnus, Crustumiumque,
Concurrunt Itali &c.
Pisani ac Veneti propulsant aequora remis.

Soggiugne più sotto:

Qui Ligures, Itali, Tusci, pariterque Sabini
Umbri, Lucani, Calabri simul, atque Sabelli,
Aurunci, Volsci, vel qui memorantur Etrusci;
Quaeque etiam gentes sparguntur in Apula rura,
Queis conferre manus visum est in praelia dura,
Sub juga Tancredi, & Boamundi corripuere,
Et contra Fidei refugas patria arma tulere.

Verisimile nondimeno a me sembra, che non tutti questi Italiani ad un tempo si movessero nell' anno presente, ma che continuasse la folla anche ne' due seguenti. Passato nell'Epiro *Boamondo* con *Tancredi*, ebbe tosto, per attestato di Radolfo Cadomense (*b*), a sguainar la spada coi Greci, che gli vollero contrastare il passo. Diede loro più d'una rotta, s' impadronì di buon tratto di paese, e tal timore arrecò la di lui venuta alla Corte di Costantinopoli, che *Alessio* Imperadore giudicò meglio di procedere colle buone con un Principe sì avvezzo alle vittorie. Chiamatolo dunque alla Corte, l' indusse a pre-

b Cap. 4.

ERA Volgare Anno 1095

prestargli omaggio, e cercò di sbrigarsene il più presto possibile. Venuto a morte *Vitale Faledro* Doge di Venezia (a) in quest'anno, ebbe per successore *Vitale Michele* in quella illustre Dignità. Per attestato ancora di Jacopo Malvezzo (b), nell' anno presente un terribil' incendio devastò quasi tutta la Città di Brescia.

a Dand. in Chron. T. XII. Rer. Ital.

b Histor. Brix. Tom. XIV Rerum Italicar.

Anno di CRISTO MXCVII. Indizione V.
di URBANO II. Papa 10.
di ARRIGO IV. Re 42. Imperadore 14.
di CORRADO II. Re d'Italia 5.

Restò libera in quest'anno l'Italia dall'Imperadore *Arrigo*. Veggendosi egli snervato, e screditato affatto in queste parti, e più che mai concorrere i Popoli in favore del Pontefice, e del Re *Corrado* suo figliuolo (c), meglio stimò di ritornarsene in Germania. Riportò indicibil gloria la Contessa *Matilda* per questo successo, con attribuirsi al di lei valore e prudenza, un tale abbassamento di *Arrigo*. Si trattenne tutta la State esso Augusto in forma assai privata in Ratisbona, e Nuremberga, dove avendo a lui fatto ricorso i Giudei, forzati nel precedente anno ad abbracciar la Religione di Cristo, restituì loro la libertà della coscienza. (d) Circa il principio di Dicembre tenne una conferenza co' Principi Teteschi a motivo di trattar della pace, ma forse principalmente per promuover al Regno *Arrigo* V. suo secondogenito, giacchè troppo odio portava egli al primogenito *Corrado*. Era già pervenuto all' età di più di cento anni il Marchese *Alberto Azzo II* Estense, e conoscendo approssimarsi il termine de' suoi giorni, allora fu, che più che in addietro volle esercitar la sua pia liberalità verso le Chiese. (e) Resta tuttavia un' insigne Donazione da lui fatta *Anno ab Incarnatione Domini nostri JesuChristi MLXXXXVII.* Ter-

c Bertold. Constant. in Chron.

d Annal. Saxo. Abb. Vrsperg. in Chron.

e Antich. Estens P. I. cap. 12.

Tertiodecimo die introeunte Mense Aprilis, Indictione Quinta. Cioè dona ivi *cinquanta Possessioni*, con ispecificare il nome di cadaun lavoratore d' esse al Monistero della Vangadizza sull'Adigetto, Luogo di suo Giuspatronato, e posto ne' suoi Stati. L' Originale da me veduto nell'Archivio d'essa Badia, forse passò in mano del Nobile Veneziano *Giam-Batista Recanati*. Intervenne a questa pia Donazione anche *Ugo* suo figliuolo, trovandosi eglino nella nobil Terra, oggidì Città, di Rovigo, di cui era esso Marchese Padrone. Ma non andò molto, che il decrepito Principe fu chiamato da Dio a miglior vita con lasciare dopo di se un glorioso nome sopra la Terra. *Azzo Marchio de Longobardia* (sono parole di Bertoldo da Costanza Scrittore contemporaneo) *pater Welphonis Ducis de Bajoaria, jam major centenario, ut ajunt, viam universae terrae arripuit*. Restarono di lui tre figliuoli maschi, cioè *Guelfo IV.* Duca di Baviera, ed *Ugo*, e *Folco*; dal primo de' quali, nato da *Cunegonda* de' Guelfi, convien quì ripetere, che discende l' Imperiale, Reale, Elettorale, e Ducal Casa di Brunsvvich; e da *Folco* nato da *Garsenda* Principessa del Maine, i Marchesi d' Este Duchi di Ferrara, Modena, Reggio &c. Ho io rapportato altrove (a) una Convenzione, stabilita nel dì 6. d'Aprile dell'anno 1095. tra i due fratelli *Ugo*, e *Folco*, da cui apparisce, che *Ugo* Principe, per quanto abbiam già veduto, di poco lodevol condotta, vendè a *Folco* suo fratello tutte le pretenzioni sue sopra molti Stati, che il Marchese *Azzo* avea con varj Strumenti ceduto al medesimo *Folco*. Contuttociò *Folco* si contentò di lasciar godere ad esso suo fratello, e a' suoi figliuoli malchi legittimi, ma con obbligo di Vassallagio, *medietatem Castrorum, & Terrae, quae Azo Marchio Genitor noster tenet a Mincio usque ad Veneciam, & illam porcionem ceterorum Castrorum de alia Terra Marchionis Azonis* Ge-

(a) Antich. Est. cap. 27.

ERA Volgare Anno 1097

Genitoris nostri. Accaduta dunque la morte del Marchese *Azzo*, questi due fratelli entrarono in possesso di tutti gli Stati del Padrone, cioè di un fioritissimo paese dal Fiume Mincio di Mantova fino al Mare, che abbracciava fra l'altre Terre la nobil d' Este, e quella di Rovigo col suo Polesine, Montagnana, la Badia &c. siccome ancora di tutti gli altri spettanti al padre nella Lunigiana, e Toscana, e in varj altri Contadi d' Italia specificati nel Diploma d' *Arrigo IV* nell'anno 1077, senza contare quei, ch' essi riconoscevano dalle Chiese.

Erano questi due Principi stati sempre costanti nel partito Cattolico del Re *Corrado* contro dell' Augusto *Arrigo*. Però in questo medesimo anno *Folco* Marchese andò alla Corte del Re *Corrado*, che dimorava in Borgo *San Donnino*, e nel dì 20. di Agosto impetrò dallo stesso Re un Privilegio, da me dato alla luce (*a*). Ma non passò gran tempo, che *Guelfo IV* Duca di Baviera suscitò contro dei due suddetti suoi fratelli una gran tempesta. Veggendo il Marchese *Azzo* sì ben provveduto in Germania esso *Guelfo* suo figliuolo del primo letto, avea trasmessi tutti i suoi Stati d' Italia negli altri due suddetti suoi figliuoli, acciocchè con isplendore tirassero innanzi le due loro Linee in Italia. Ma non l' intese così il Duca *Guelfo* lor fratello. Pretese anch' egli la sua parte negli Stati paterni, e perchè trovò renitenti a ciò *Ugo*, e *Folco*, mosse lor guerra nell' anno presente. Dopo aver detto il suddetto Bertoldo, che il Marchese *Azzo* mancò di vita, soggiugne: *Magnamque guerram suis Filiis de rebus suis dereliquit. Nam Welfo Dux omnia Patris sui bona, utpote Matri suae* (Cunegonda) *donata* (il che non merita fede) *obtinere voluit. Sed fratres ejus de alia Matre* cioè da Garsenda) *procreati, noluerunt se penitus exheredari*. Si mise in procinto il Duca *Guelfo* di scendere in Italia colle sue forze, per sostener gagliardamente

(a) Ant. Antich. Estensi P. I. cap. 18.

mente le sue pretensioni; ma *Ugo*, e *Folco* anch'essi furono in armi, *& aditum ei in Longobardiam prohibuerunt, quum iret ad possidendum*: il che ci fa intendere, qual fosse la lor potenza, quando era bastante ad impedire a un Duca di Baviera armato il passaggio in Italia. Allora fu che *Guelfo* si collegò con *Arrigo* Duca di Carintia, e probabilmente ancora Marchese della Marca di Verona, e col Patriarca d'Aquileja, fratello d'esso *Arrigo* Duca, e Principe, Signore del Friuli, e della Carniola. Coll'accrescimento di tante forze al Duca *Guelfo* non fu poi difficile il penetrare in Italia, e il portar la guerra contro de' fratelli. *Sed Filii ejusdem Marchionis* (aggiunge Bertoldo) *de alia Conjuge praedicto Duci totis viribus restitere*. Nulladimeno, non potendo essi competere colla potenza di lui, e de' suoi Collegati, *Guelfo hereditatem Patris de manibus eorum ex magna parte sibi vendicavit*. Ma da lì a non molto ricuperò il Marchese *Folco* gli Stati paterni, e dovette seguire qualche convenzione fra esso *Folco*, e i figliuoli di *Guelfo IV.* all'osservarsi, che la Linea Estense di Germania possedette dipoi la terza parte di Rovigo, ed esercitò signoria anche nella nobil Terra d'Este. Non si sa, che divenisse del Marchese *Ugo*: Ho io ben trovato, che lasciò figliuoli, a lui nati dalla figliuola di *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia. Abbiamo da Goffredo Malaterra (*a*), che in quest' anno *Ruggieri* Conte di Sicilia maritò una sua figliuola con *Colomanno*, appellato da alcuni impropriamente *Carlo Manno*, Re d'Ungheria. Le nozze furono con singolar pompa celebrate in Buda Capitale di quel Regno. Fece quanto potè *Alessio* Imperadore de' Greci Principe accortissimo, per liberarsi dagli eserciti de' Franchi giunti in Tracia, che faceano immensi mali anche ne' contorni di Costantinopoli. Fra lui, e i Principi di quelle Armate in fine si stabilirono alcune Capitolazioni, dopo le quali passati i Cri-

(a) Lib. 4 cap. 25.

ERA Volgare Anno 1097

i Cristiani di là dallo Stretto, ed entrati in Asia, in una terribil battaglia nel dì 14. di Maggio sconfissero un' immenso esercito di Turchi. S'impadronirono appresso della Città di Nicea; e continuato il loro viaggio, arrivarono fino alla Regal Città d' Antiochia, di cui intraprefero l'assedio nel dì 21. d' Ottobre. Trovandosi *Corrado* Re d' Italia in Cremona nel dì 22. d'esso Mese d'Ottobre, confermò i suoi Privilegj ai Canonici di Cremona, siccome costa dal Diploma da me dato alla luce (*a*), in cui l'*Anno XIV.* del Regno d'esso *Corrado* non può sussistere. Terminò il corso di sua vita in quest' anno *Arnolfo* Arcivescovo di Milano, e in luogo suo fu eletto *Anselmo* di questo nome Quarto. Secondo le Carte prodotte dal Guichenon (*b*), fioriva in questi tempi *Umberto*, o sia *Uberto II.* Conte, da cui discende la Real Casa di Savoja. Truovasi nominato *Umbertus Comes filius quondam Amedei*, ed altrove *Comes*, & *Marchisus*. Quel che pare strano, egli professa *Lege vivere Romana*, perchè que' Principi erano di Nazione, e Legge Salica.

a Antiq. Ital. Dissert. 62.

b De la Maison de Savoye Tom. III.

Anno di CRISTO MXCVIII. Indizione VI.
di URBANO II. Papa 11.
di ARRIGO IV. Re 43. Imperadore 15.
di CORRADO II. Re d'Italia 6.

FIno a quest'anno era durata la ribellion di Capua contro tutti gli sforzi di *Riccardo* suo Principe, che s'era ritirato in Aversa. Cotanto si raccomandò questo Principe Normanno a *Ruggieri* Duca di Puglia, che questi, chiamato in ajuto il suo zio *Ruggieri* Duca di Sicilia, s'indusse a formar nell' Aprile dell' anno presente l'assedio di quella Città. (*c*) V' intervennero il Duca, e il Conte con due possenti eserciti; e Papa *Urbano*, a fine di trattar pace, ed anche, per quanto si può conghietturare, a motivo di sostenere i di-

c Gaufridus Malat. Lib. 4. c. 26.

i diritti della ſanta Sede ſopra quella Città, giudicò bene di traſferirſi al medeſimo aſſedio, e ſi fermò aſſai tempo in quelle vicinanze. Anche Santo *Anſelmo* Arciveſcovo di Conturberì in Inghilterra, (*a*) venuto in Italia a cagion delle violenze del Re *Guglielmo II*; ſi portò colà per conferire col ſommo Pontefice, da cui non meno, che dal Duca di Puglia, ricevette ſingolari onori. Si ſtudiò il buon Papa d' indurre i Capuani a renderſi amichevolmente, e ritrovandoli oſtinati nella rivolta, ſi ritirò a Benevento. Con tal vigore continuarono poſcia i Principi Normanni a ſtringere Capua, che quel Popolo (*b*) nel Meſe di Giugno fu aſtretto ad eſporre bandiera bianca, e capitolar la reſa. Dal Duca, e dal Conte fu conſegnata quella Città a *Riccardo II.* Nè ſi vuol tacere, che *Ruggieri* Duca di Puglia, non già per magnanimità ajutò *Riccardo* ſuo cugino a quell' impreſa, ma per intereſſe; perciocchè *Princeps cauſſa auxilii, quod ab ipſo ſperabat, homo Ducis factus fuit*. Cioè il Duca obbligò *Riccardo* a riconoſcere da lui in feudo la medeſima Città, benchè non anche preſa, e forſe tutti gli Stati di lui: alla qual riſoluzione non s' era giammai potuto indurre *Giordano* Principe di Capua, e padre di lui, per quante carezze, e minaccie aveſſe adoperato, per ottener queſto intento, *Roberto Guiſcardo*, padre d'eſſo Duca *Ruggieri*, e zio materno del medeſimo *Giordano*. Nella Vita di *San Brunone* (*c*) ſi racconta, che durante l'aſſedio d' eſſa Città, avendo un tal *Sergio* tramata una congiura contro di *Ruggieri* Conte di Sicilia, S. *Brunone*, che in queſti tempi fioriva in Calabria, apparve in ſonno al Conte, e l'avvertì dell'imminente pericolo, per la qual grazia eſſo Conte fu poi liberaliſſimo verſo de' Monici Certoſini, iſtituiti dallo ſteſſo *S. Brunone* in queſti tempi. Paſſarono dopo la conquiſta di Capua il Duca *Ruggieri*, e il Conte *Ruggieri* a Salerno, Città allora, dove ſolea dimorar la Corte dei Duchi di Puglia.

ERA Volgare Anno 1098

a Eadm. in Vita S. Anſelmi.

b Lupus Protoſp. in Chron.

c Apud Surium, ad diem VI. Octob.

ERA Volgare 1 Anno 1098.

(a) Gaufr. Malat. l. 4. cap. 29.

glia. Colà parimente (a) da Benevento si portò Papa *Urbano* per abboccarsi col Conte prima del suo passaggio in Sicilia. E perciocchè si trovò esso Conte disgustato, per avere il Pontefice eletto suo Legato in Sicilia *Roberto* Vescovo di Traina, senza precedente notizia e consenso del medesimo Conte: a fin di placarlo, e perchè ben sapea, quanto grande fosse lo zelo della Religione in quel Principe, dichiarò Legato Apostolico per tutta la Sicilia esso Conte e i suoi eredi con Bolla data *Salerni per manum Johannis sanctae Romanae Ecclesiae Diaconi, Tertio Nonas Julii, Indictione VII.* (si dee scrivere *VI.*) *Pontificatus Domni Urbani Secundi XI.* Di quì ebbe origine la decantata Monarchia di Sicilia (nome veramente strano) così vigorosamente impugnata dal Cardinal Baronio nel Tomo Undecimo della sua Storia Ecclesiastica, Tomo perciò condannato alle fiamme in Ispagna. Anche a' di nostri sotto il Pontificato di *Clemente XI.* ribollì questa controversia, che susseguentemente ebbe fine colla moderazione di alcuni abusi introdotti nel Tribunale di quella Monarchia.

(b) Lupus Protospata in Chron. Acon. Barensis apud Peregr.

Andossene dipoi *Papa Urbano* alla Città di Bari, dove nel Mese di Ottobre tenne un maestoso Concilio di cento ottantacinque Vescovi. (b) Comparvero in quella sacra Raunanza molti Greci, e con esso loro seguì una calda disputa intorno alla Procession dello Spirito Santo dal Figliuolo. Vi si trovò presente l' Arcivescovo *Santo Anselmo*, personaggio il più Letterato, che si avesse allora la Chiesa Latina. Confutò egli l' opinion de' Greci con tal forza di ragioni ed autorità delle divine Scritture, che avrebbono dovuto coloro ammutolirsi. In quest' anno probabilmente accadde ciò, che narra Landolfo juniore Storico Milanese. (c) Per attestato di lui il giovane *Re Corrado* teneva la sua corte in Borgo San Donnino. Avenne che passò per colà *Liprando*

(c) Cap. 1. Tom. V. Rer. Ital.

ERA Volgare Anno 1098

do Prete Milanese, gran partigiano della parte Pontificia, incamminato verso Roma, per presentarsi davanti Papa *Urbano*. Era egli persona famosa; perchè nell' anno 1075. gli Scismatici gli aveano tagliato il naso e gli orecchj. Avendo voluto il Re vederlo, fra l' altre cose gli disse: *Essendo tu Maestro de' Paterini* (così erano allora appellati i fautori della parte Pontifizia) *che sentimento hai tu in orno ai Vescovi e Sacerdoti, che possedendo tanti beni loro conceduti dai Re, nulla poi vogliono contribuire per gli alimenti del Re?* Probabilmente questo Re più di apparenza, che di sostanza, si dovea trovar molto asciutto e bisognoso di moneta per vivere. *Liprando* con tutta modestia e buon garbo gli rispose, ma senza sapersi ciò che gli rispondesse. Passando egli poi pel Parmigiano, fu preso e spogliato dagli uomini di quel Vescovo, e fu obbligato a tornarsene indietro. *Corrado* fece pagar buona somma di danaro in pena da que' masnadieri. Dopo un faticoso assedio di nove Mesi (a), e dopo aver disfatti varj corpi di Turchi, che voleano portar soccorso all'assediata Antiochia, e dopo aver patito quella Città una terribil fame e mortalità di gente, riuscì in fine all'esercito de' Cristiani Crocesignati di entrare per intelligenza di un ricco Saraceno in quella vasta Città, e di mettere a fil di spada chiunque non potè salvarsi colla fuga. Il *Principe Boamondo*, che da *Roberto* suo padre, se non altra eredità, quella ebbe almeno dell' accortezza e del valore; quegli fu, che per trattato segreto con un' Ufiziale Turcho, Cristiano rinegato, introdusse l' armi Cristiane in Antiochia, e seppe così ben condurre i proprj affari, che tutti gli altri Principi accordarono a lui il dominio di quella nobilissima Città, in cui egli fondò un'illustre Principato. Ma poco stette a presentarsi sotto Antiochia *Corborano* Principe de' Turchi con trecento sessanta cinque mila armati (numero

(a) Chronograph. Malleac. Guillielm. Tyr. Bernardus Thes., & alii.

E R A Volgare Anno 1098.

forse esagerato) che strettamente assediò i vincitori nella Città medesima, e li ridusse per mancanza di viveri a cibarsi di carne di cavallo e d' asini, e a morir non pochi di fame. Tutto era disperazione, quando eccoti un Prete Provenzale riferire, che per una rivelazione di Santo Andrea si trovava in quella Città la Lancia, con cui fu aperto il costato al divino nostro Salvatore, e ne indicò il luogo. Fu poi dai più saggj creduta questa un'impostura. Verità nondimeno è, che ritrovata la pretesa Lancia (che nulla più facile sarebbe stato, quanto che il porvene e sepellirne una a capriccio) tal compunzione, tal coraggio, e risoluzione entrò in cuore dell' esercito Cristiano, che fatta una sortita generale contro all' immensa armata nemica, la sbaragliarono, e misero in fuga. Incredibil fu la quantità e ricchezza delle spoglie del campo. Sopragiunse la peste, che fece non poca strage de' Cristiani; vennero anche dissensioni fra *Boamondo*, e *Raimondo* Conte di Tolosa; ma ciò non ostante la cotanto diminuita armata de' Crociati continuò il suo cammino alla volta di Gerusalemme, con impossessarsi in andando di varie Città. Che la *Contessa Matilda* fosse in questi tempi Governatrice o Signora di Reggio di Lombardia, si può forse dedurre da un' atto, da me dato alla luce (*a*). Bolliva lite fra i Monaci Benedettini di quella Città, e gli uomini delle valli per alcuni beni. Essendo ricorsi gli ultimi ad essa Principessa, ordinò ella ad uno de' suoi Giudici di ben ventilar quella causa, e d' intimare alle parti, *che fossero pronte alla Pugna*, cioè alla pazza maniera di decidere molte controversie, che era allora in voga. Entrarono i Campioni nello steccato, e gran dire vi fu perchè quello degli Uomini suddetti gittò sopra la testa del Campione de' Monaci un *Guanto donnesco ornato di varj colori*, dando con ciò sospetto di malefizio. Tralascio gli altri ridicolosi avvenimenti di quel

[a] Antiq. Ital. Diss 39 pag. 647.

quel duello, che non era in questi barbari tempi riconosciuto dai più per una chiarissima Tentazione di Dio, e però peccaminosa nel tribunale d' esso Altissimo.

ERA Volgare Anno 1098.

Anno di CRISTO MXCIX. Indizione VII.
di PASQUALE II. Papa I.
di ARRIGO IV. Re 44 Imperadore 16.
di CORRADO II. Re d' Italia 7.

Era tornato a Roma nel precedente anno il buon *Papa Urbano*, e con gran pace avea quivi solennizzata la Festa del santo Natale (*a*), perchè gli era riuscito di rimettere in suo potere Castello Sant' Angelo, finquì occupato dal presidio dell' Antipapa *Guiberto*. Niun'altra Fortezza restava in quella Città, che non fosse dipendente dai di lui cenni, e coloro, che quivi tuttavia si trovavano favorevoli alla fazione Scismatica, o colle carezze, o colla forza furono ridotti alla dovuta ubbidienza. Intimò egli un Concilio da tenersi in Roma nella terza Settimana dopo Pasqua, e infatti questo fu celebrato al tempo prefisso coll' intervento di cento cinquanta fra Vescovi ed Abbati, e col concorso d' innumerabili Cherici. Vi fu presente anche il celebre Arcivescovo *Santo Anselmo*. Si rinovò in esso la scomunica contro dell' Antipapa e de' suoi parziali; si confermarono le censure contro de' Preti concubinarj; e fu fatta gran premura dal Pontefice per nuovi ajuti all' impresa di terra Santa. Ma da lì a pochi Mesi infermatosi *Urbano II.* passò in miglior paese a godere il frutto delle sue virtù, dopo un Pontificato insigne e glorioso d' undici anni e cinque mesi. Succedette la morte sua, per attestato di varj Scrittori, nel dì 29. di Luglio del presente anno. Non andò molto, che dal Clero e Popolo fu sostituito nella Cattedra di San Pietro *Rinieri* di nazione Toscano,

(a) Bernold. Constant. in Chron.

ERA Volgare Anno 1099

già Monaco Cluniacense, e poi Prete Cardinale del Titolo di San Clemente, che assunto il nome di *Pasquale II.* fu ordinato Papa nel dì 14. d'Agosto, dopo aver egli fatta gran resistenza, per fuggire così eccelsa Dignità. Secondo la combinazione de' tempi non potè il buon Pontefice *Urbano* prima di chiuder gli occhj, aver la consolazione di veder il frutto delle sue Apostoliche fatiche, coll' avviso d'essersi impadronita l' Armata de' Cristiani Crocesegnati della santa Città di Gerusalemme, dove fecero un gran macello di Saraceni. Cioè fu essa dopo pochi giorni d'assedio presa nel dì 15. di Luglio di quest' anno (*a*); ma non potè, dissi, così importante nuova, che riempì di giubilo tutta la Cristianità, ritrovar vivo esso *Urbano*. Raunati nella conquistata Città i Principi Cristiani, dopo otto giorni di comun parere elessero Re di Gerusalemme *Gotifredo di Buglione* Duca di Lorena, il più saggio, il più pio, ed anche il più valoroso fra essi. Diede egli nel dì 14. del seguente Agosto una terribil rotta all' immenso esercito del Soldano d'Egitto presso ad Ascalona, che veniva per soccorrere Gerusalemme: con che restò mirabilmente coronata quella campagna. Ma perciocchè moltissimi di que' Franchi, dopo aver compiuti i lor voti, se ne tornarono appresso in Occidente, restò il novello Re appena con trecento cavalli, e due mila fanti: il che fu cagione, ch' egli implorasse i soccorsi del Papa, e degli altri Principi Cristiani. Nè mancò *Papa Pasquale*, informato del felice successo dell'armi Cristiane in Oriente, di sollecitare i Popoli in ajuto de' Franchi conquistatori. Sembra a me verisimile, che prima della conquista di Gerusalemme i Pisani, i Veneziani, e i Genovesi, cadaun Popolo colla sua flotta, si movesse verso quelle parti, quantunque forse vi arrivassero solamente, dopo la presa d'essa Città. Negli Annali Pisani (*b*) è scritto, che di quest' anno re-

a Guill. Tyrius lib. 8. cap. ult.

b To. VI. Rer. Ital.

restò bruciata *tutta Kinsica*, cioè una parte della Città di Pisa, dove a mio credere abitavano i Mercatanti Mori, che venivono a trafficare in quella Città. *Et stolus Pisanus in Hierusalem ivit cum navibus centum viginti. De quo stolo Daibertus ejusdem Ecclesiae Archiepiscopus fuit Ductor & Dominus, qui tunc temporis in Hierusalem Patriarcha remansit*. Poscia all' anno 1100. vien quivi raccontata la presa di Gerusalemme *XVIII. Kalendas Augusti*. Anticipando i Pisani di nove Mesi il principio dell' anno nostro volgare, la presa di Gerusalemme cade molto acconciamente nel dì 15. di Luglio dell'anno presente. Ma secondo quegli Annali s' era molto prima incamminata a quella volta l' Armata Pisana.

Altri Annali poi distribuiscono principalmente ai Pisani la gloria del conquisto di Gerusalemme: il che non merita credenza, perchè niuno di tanti Autori o contemporanei, o vicini a quella rinomata impresa, vi parla de' Pisani. Anzi Guglielmo Tirio (*a*) attesta, che solamente verso il fine del presente anno arrivò con dei soccorsi *Daimberto Arcivescovo* di Pisa, e Legato della Sede Apostolica, il quale fu anche eletto Patriarca di Gerusalemme. Scrive il Dandolo (*b*), che i Veneziani misero insieme uno stuolo di circa dugento Legni, dove sotto il comando di *Giovanni Michele* figliuolo del Doge, s' imbarcarono tutti i Crociati, e s' inviarono alla volta della Dalmazia, e poscia svernarono a Rodi. *Alessio Imperador* de' Greci, nemicissimo in segreto della Crociata, si adoperò per farli tornare indietro; ma inutili in ciò riuscirono le cabbale sue. Venne poscia avviso ai Veneziani, che i Pisani con cinquanta Galee navigavano contro di loro, gloriandosi di voler entrare in quel Porto. Fra quelle due Flotte seguì una zuffa, e toccò ai Pisani di salvarsi colla fuga. Arrivarono poscia i Veneziani alla Città di Mira nella Licia, dove, se loro vogliam credere, tro-

(a) Lib. 9.

(b) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1099

trovarono il Corpo di *San Nicolò* Vescovo, e l' inviarono a Venezia, quantunque il Popolo di Bari pretenda, che assai prima quel sacro deposito passasse alla loro Città. Scrivono ancora gli Storici Genovesi, che capitata in questi tempi la Flotta Genovese alla stessa Città di Mira, ne asportò le Ceneri di *S. Giovanni Battista*. Un grande emporio di sacre Reliquie doveva essere quella Città. Lascerò io disputar fra loro questi troppo pii masnadieri, e seguiterò a dire, che la Flotta Veneta giunse nel Porto di Joppe, Città già conquistata insieme con Gerusalemme dai Franchi. Però è da credere, che gli ajuti portati per mare dai Popoli Italiani giugnessero colà solamente, dappoichè Gerusalemme era caduta in potere de' Collegati Oltramontani. Fece l' Imperadore *Arrigo IV.* scoppiare in quest' anno lo sdegno suo contro di *Corrado* suo Primogenito, che ribello al padre avea occupata la Corona del Regno d' Italia (*a*). Raunata in Aquisgrana una Dieta di Principi Germanici, quivi propose e fece accettar per suo Collega e Successore nel Regno *Arrigo V.* suo Secondogenito. Ho io pubblicato (*b*) un Placito tenuto dalla Contessa *Matilda* in Firenze *Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Nonagesimo Nono VI. Nonas Martii*, *Indictione VIII*, in cui *Guido Guerra*, da cui si crede, che discendesse la Nobil Casa de' Conti Guidi, celebre nelle Istorie, concedette ai Canonici della Cattedrale di quella Città alcune terre. Notai quel Placito come tenuto nell' anno presente senza esaminarne le Note Cronologiche. Ora mi avveggo, appartener esso all'anno susseguente, indicandolo l' *Indizione VIII.* Quivi s'è adoperato l' anno Fiorentino; cioè tuttavia in quella Città nel dì 3. di Marzo continuava l' anno 1099, laddove secondo l' Era Volgare nel dì primo di Gennajo aveva avuto principio l' anno 1100. Similmente è stata da me prodot-

a Abbas Vesper. in Chronico. Chronogr. Hildesh.

b Antiq. Italic. Dissert. 41.

ta (*a*) una Donazione fatta da essa Contessa al Monistero di *S. Salvatore* della Fontana di Taone, e scritta *Anno ab Incarnatione Domini Millesimo Nonagesimo Nono, Regnante Imperatore Henricus, Octavo Idus Septembris Indictione Sexta*. Se così ha l' Originale (il che io non posso affermare) quest' anno 1099. sarà l'anno Pisano, e secondo noi l' anno 1098. Ma il Fiorentini (*b*) accennando questo Documento, legge *Indict. VIII.* cominciata nel medesimo Mese di Settembre, e però quell' Atto è da riferire all' anno presente. Non è certamente lieve imbroglio nella Storia questa diversità degli anni e delle indizioni, che comparisce nelle Carte antiche, ed è facile il prendere degli abbagli, se non si ha molta attenzione ad altri lumi della Storia.

ERA
Volgare
Anno 1099

a Ibidem Diss. 8.

b Memor. di Matild. lib. 2.

Anno di CRISTO MC. Indizione VIII.
di PASQUALE II. Papa 2.
di ARRIGO IV. Re 45. Imperadore 17.
di CORRADO II. Re d' Italia 8.

ABbiamo da Pandolfo Pisano (*c*), che fu fatta calda istanza dal Popolo Romano a *Papa Pasquale*, perchè venisse cacciato da que' contorni l' Antipapa *Guiberto*, il quale per tanti anni avea travagliata e tenuta in guerra la loro Città, con esibire a questo effetto buone somme d' oro e d' argento. Giunsero nello stesso tempo Ambasciatori di *Ruggieri Conte* di Sicilia, che ammessi all' udienza del Papa, posero ai di lui piedi mille oncie d' oro. Animato da questi impulsi ed ajuti il Pontefice, spedì l'esercito contro di *Guiberto*. Dimorava costui nella Città d' Alba, e sostenne per qualche tempo l' assedio d' essa. Veggendo poi disperato il caso, ebbe maniera di scampare, e di ritirarsi in un forte Castello; ma quivi all' improvviso la morte il col-

c Vit. Pasch. II. P. II. Tom. III. Rer. Italic.

 se,

ERA Volgare Anno 1100.

se, e mancò di vita ostinato nel suo Scisma, pentito più volte d'avere assunto il titolo di Pontefice Romano, senza però mai pentirsi daddovero per riconciliarsi col vero Vicario di Cristo, e far penitenza de' suoi enormi eccessi. Colla morte sua restò liberata la Chiesa di Dio da una gran peste, da un terribil nemico. Non restò essa nondimeno immediatamente quieta; imperciocchè i seguaci d'esso *Guiberto* in luogo di lui elessero Papa un certo *Alberto*, che nello stesso giorno fu dispapato. Laonde passarono all'elezione di un certo *Teoderico*; e questi per più di tre Mesi fece fra suoi aderenti una ridicola figura di sommo Pontefice. Ma i Romani, o pure i Normanni misero le mani addosso a questi mostri, e confinarono il primo in *S. Lorenzo* d'Aversa, l'altro nel Monistero della Cava presso Salerno. Saltò su col tempo anche il terzo, appellato *Maginolfo*, che nel dì 2. di Novembre fu da' suoi parziali promosso al Pontificato, e prese il nome di *Silvestro IV.* Sigeberto nella Cronica sua (a), secondo l'edizione del Mireo, scrive, che essendosi costui ritirato in una Fortezza *Berto caput & Rector Romanae militiae cum expeditione Cleri & Populi eum inde extraxit, & ad Warnerum Principem Anconae in Tiburtinam Urbem adduxit*, dove fu dagli Scismatici creato Papa; ma per attestato del medesimo Scrittore, costui *non multo post reprobatur a Romanis, & fama nominis ejus evanuit*. Di ciò riparleremo all'anno 1106. Sicchè nè pur dopo la morte di *Guiberto* pervenne ad una intera quiete *Papa Pasquale*. Nè si dee tralasciar senza osservazione; che in questi tempi la Marca d'Ancona, non diversa da quella, che tempo fa era denominata Marca di Camerino, o di Fermo, ubbidiva allora all'Imperadore *Arrigo IV.* Ne era Marchese *Guarnieri*, da cui probabilmente, o da' suoi discendenti, che portarono lo stesso nome, fu quel paese po-

(a) Edit. Miraei.

poscia chiamato la *Marca di Guarnieri*; e questi riconosceva per suo Signore il suddetto *Arrigo*, come costa da un pezzo di Lettera da lui scritta al medesimo Augusto presso di Sigeberto. Che se questo *Guarnieri* teneva, siccome abbiam veduto, *Tivoli*, anch' egli dovea recar delle molestie a Roma, e al Pontefice *Pasquale*.

Abbiamo dal sopralodato Pandolfo Pisano, che il Papa, non so se nell'anno presente, o pure nel susseguente, ricuperò colla forza dell' armi Città Castellana. Mosse anche guerra a *Pietro* dalla Colonna (il primo che s'incontri di questa nobilissima Famiglia nelle Storie) perchè aveva occupata la Terra di Cavi, spettante alla Chiesa Romana. Tolta fu non solamente ad esso *Pietro* la Terra suddetta, ma eziandio Colonna, e Zagarolo, che erano di suo diritto: il che ci fa intendere, che non cominciava allora la Nobiltà di quella Casa, ed esserle venuto il Cognome dal dominio della Terra di Colonna, che fu poi loro restituita. Poco potè godere del suo nuovo Regno di Gerusalemme, e delle nuove conquiste da lui fatte, l'inclito e piissimo Re *Gotifredo* di Buglione. Caduto egli infermo nell'anno presente, passò a miglior vita nel dì 18. di Luglio, lasciando dopo di se una momoria piena di benedizioni. (a) Accorso a Gerusalemme *Baldovino* suo fratello, fu con universale consentimento eletto Re, ed anche solennemente coronato nel dì del Santo Natale: funzione, da cui s'era astenuto il buon Re *Gotifredo*. Landolfo juniore (b) Storico Milanese scrive, che *Anselmo IV*, Arcivescovo di Milano, predicò la Crociata per la Lombardia, facendo cantare una Canzone; che cominciava *Vltreja*, forse Fransese, e probabilmente significante *Oltre già sono iti i Franchi* &c. Unì egli con ciò una grossa Armata di Lombardi; e dopo aver creato, e lasciato suo Vicario in Milano *Crisolao* (appellato volgarmente *Grossolano*), che po-

(a) Guill. Tyr. Abb. Ursperg. Fulcherius Carnotens. Bernardus Thesaur. &c.

(b) De S. Paulo Histor. Mediol. Hist. V. Rer. Ital.

ERA Volgare Anno 1100

poco prima era stato eletto, e consacrato Vescovo di Savona, alla testa di quell' esercito s' inviò alla volta di Costantinopoli. (a) Seco andarono il Vescovo di Pavia, e *Alberto da Biandrate* potentissimo Lombardo. Non per mare da Genova passò questa gente, come si pensò Tristano Calco (*b*), ma bensì per terra, attestandolo l' Abbate Urspergense (*c*), e l'Annalista Sassone con dire sotto quest' anno: *Ex Langobardis cum Mediolanensi, & Papiensi Episcopis Quinquaginta millia ad Hierosolymitanam profectionem signati, in Bulgariae Civitatibus hyemaverunt*. Rapporta il Padre Bacchini (*d*) un' insigne Donazione fatta in quest'anno dalla Contessa *Matilda*, mentre era in Guastalla, al Monistero di *San Benedetto* di Gorzaga, e scritta *Anno ab Incarnatione Domini Millesimo Centesimo*, *Indictione Decima*, *Kalendis Junii*. Ma non può convenire a quest' anno l'*Indizione X*, e dal Fiorentini (*e*) sappiamo, che la Contessa dimorava in Toscana nel dì 7. di Giugno dell'anno presente. Dimorava anche in Firenze *in Palatio Domus* (cioè del Duomo) *Sancti Johannis*, dove tenne un Placito nel dì 2. di Marzo, da me dato alla luce. Però sembra verisimile, che quel Documento appartenga all'anno 1102, in cui veramente *Matilda* si trovò in Lombardia. Secondochè scrive Romoaldo Salernitano (*f*), in quest'anno *Ruggieri* Duca di Puglia assediò, e prese la Città di Canosa, ch'egli durante l'assedio avea fatto cignere tutta all'intorno con delle reti. *Boamondo* Principe d'Antiochia suo fratello restò nel presente anno prigione dei Turchi: il che riuscì di grave danno agl' interessi del Cristianesimo in Oriente.

(a) Order. Vital. Radulph. Cadomens.

(b) Hist. Med.

(c) In Chr.

(d) Histor. di Poliron. App. p. 46.

(e) Memor. di Matild. lib. 2.

(f) To. VII. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO MCI. Indizione IX.
di PASQUALE II. Papa 3.
di ARRIGO IV. Re 46. Imperadore 18.

ERA Volgare Anno 1101

Funestato fu l'anno presente dalla morte di due illustri Principi nello stesso mese di Luglio. L'uno fu *Corrado* Re d'Italia, figliuolo di *Arrigo IV*, e l'altro *Ruggieri* Conte di Sicilia. Quanto a *Corrado* non si sazia l'Abbate Urspergense (*a*) con altri Storici di esaltare le di lui virtù. Niuno gli andava avanti nella pietà, nella Mansuetudine, nella Continenza, di maniera che pareva un'Angelo in carne. E pure questo buon Principe provò anch'egli poco buona fortuna presso la Contessa *Matilda*, Donna, che in questi tempi senza titolo Regale facea volentieri da Regina in Italia. Che disgusti ella desse all'ottimo giovane *Corrado*, non si sa; ma gliene diede. Dappoichè *Arrigo* suo padre non ebbe più forze in Italia, nè pur ella ebbe più bisogno di *Corrado*. E non seppe tacer Donizone, che è pure il Panegirista della Contessa, questa verità, scrivendo (*b*):

> *Infra Chonradus Longobardos Comitatus.*
> *Dum staret, discors a Mathildi fuit ipso*
> *Tempore. Duravit modicum discordia talis.*
> *Nam petiit partes Tuscanas Rex. Ibi tamdem*
> *Nobilibus quidam facientibus expulit iram.*

Che *Matilda* non solamente signoreggiasse in Toscana, e in parte della Lombardia, ma stendesse anche la sua autorità in Milano, si può raccogliere da Landolfo di San Paolo (*c*). Quivi fu eletto Arcivescovo *Matildis Comitissae favore Landolfo* da Badagio; decaduto questo, restò eletto e consacrato *Anselmo IV* da Baiso, il quale *Virgae Pastorali per munus Matildis Abbatissae* [dovrebbe essere *Comitissae*] *adhaesit*. Collo stendere così le fimbrie della sua autorità dovea *Matilda* annientar quella del Re; fors'

a In Chr. Abbas Urspergensis Saxo.

b In vita Mathil. l. 2. cap 13.

c Histor. Mediolan. c. 1.

ERA Volgare Anno 1101

fors' anche non gli somministrava quanto occorreva pel decente suo trattamento. Però forte in collera il Real Giovane si ritirò a Firenze, dove sorpreso da maligna febbre nel Luglio di quest'anno diede fine alla sua vita. Per testimonianza dell' Urspergense scorse qualche voce, che così immatura morte fosse provenuta da veleno; e forse ne fu dai maligni incolpata la medesima *Contessa Matilda*, scrivendo il sopramentovato Landolfo: *Quum pervenisset Florentiam Rex ipse prudens & sapiens, atque decorus facie (proh dolor!) adolescens, accepta potione ab Aviano Medico Matildis Comitissae, vitam finivit*. Le virtù di *Matilda* tali furono, che non può cadere sopra di lei un sì nero sospetto. Per quel che riguarda *Ruggieri* Conte di Sicilia, (*a*) anch'egli nel medesimo mese fu rapito dalla morte; Principe valoroso e glorioso al pari di *Roberto Guiscardo* suo fratello sopra la Terra, ma più di lui religioso, clemente, liberale, spezialmente memorabile per aver liberata la Sicilia dal giogo de' Saraceni, e restituito in essa il culto del vero Dio colla fondazione di tanti Vescovati, Spedali, e Templi del Signore. Lasciò dopo di se due piccioli figliuoli, *Simone* primogenito, che fu riconosciuto tosto Conte di Sicilia, e di Calabria, e *Ruggieri* nato nell'anno 1097, che divenne col tempo Re di Sicilia: amendue sotto il governo della Contessa *Adelaide* loro madre, donna, che coll'alterigia univa una gran sete del danaro altrui, e però cagione, che in que' principj della sua tutela succedessero non poche sedizioni fra i sudditi suoi. Non parlo di un terzo figliuolo appellato *Goffredo* probabilmente bastardo, perchè forse era premorto al padre.

(a) Romuald. Salernit. in Chr.

In quest'anno sul principio d' Aprile *Guelfo IV* Duca di Baviera, per redimer i suoi peccati, imprese il viaggio di Terra santa, e si unì con *Guglielmo* Duca d' Aquitania (*b*). Conducevano seco que-

(b) Chron. Weingart. apud Leibnit. Abb. Ursperg. in Chron.

ERA Volgare. Anno 1109

sti due Principi un'armata di cento sessanta mila Crociati. A questa precedeva l' altra de' Lombardi, che dicemmo incamminata con *Anselmo Arcivescovo* di Milano, il cui disegno fatto sulle dita, per quanto ne correa la voce, era di voler conquistare Babilonia, come se quella fosse una bicocca. Ma tanti castelli in aria andarono ben presto a finire in nulla. Passata che fu sì gran moltitudine di gente nell' Asia, (a) per tradimento dell' Imperadore *Alessio*, che passava d'intelligenza coi Turchi, parte per gli stenti, e mancanza de' viveri, parte per le sciable, e freccie nemiche, perì quasi tutta. Fra gli altri Principi, che lasciarono la vita in sì sfortunata spedizione, (b) uno fu il suddetto Arcivescovo di Milano, o sia ch'egli morisse in una zuffa co' Turchi, o pure, che ferito fuggisse a Costantinopoli, dove Landolfo da San Paolo scrive, che succedette la sua morte. Salvossi dopo la rovina del suo esercito il Duca *Guelfo*, e per mezzo ad infiniti travaglj ebbe almen la consolazione di arrivare a Gerusalemme. Soddisfatto ch' ebbe ivi alla sua divozione, se ne tornava questo Principe per mare a casa; ma giunto all' Isola di Pafo, o pure di Cipri, e colto da una mortale infermità, quivi finì di vivere, e trovò la sua sepoltura o nel presente o nel susseguente anno: Principe glorioso per tante sue militari imprese, e massimamente per aver piantata in Germania, e lasciata quivi in gran potenza una Linea di Principi Estensi, la qual tuttavia più che mai fiorisce nella insigne Casa di Brunsvvich, Wolfembuttel, e Luneburgo, dominanti anche sul Trono dell'Inghilterra. Restarono di lui due figliuoli maschj, cioè *Guelfo V*, marito della gran Contessa *Matilda*, ma da lei separato, ed *Arrigo*, appellato per soprannome *il Nero*. Succedette *Guelfo V.* nel Ducato della Baviera, e questi poi si segnalò colle doti della Pietà, del Valore, e della Li-

a Radulph. Cadomensis de gest. Tancr.

b Landulf junior Hist. Medi. ol. cap. 3.

ERA Volgare Anno 1101

Liberalità, come si ha dalla Cronica di Weingart. In quale anno egli terminasse i suoi giorni resta tuttavia allo scuro. Certo è, che vivente ancora esso *Guelfo*, *Arrigo* suo fratello portò il titolo di *Duca*, e ne vedremo una pruova all'anno 1107.

Truovasi nel Maggio del presente anno la *Contessa Matilda* in Governolo sul Mantovano, (*a*) dove restituisce al Monistero di *S. Benedetto* di Polirone l'Isola di Revere con altri Beni. Si accinse ella in questi medesimi tempi a ricuperar la Città di Ferrara, che tanti anni prima le si era ribellata; e fatto un gran preparamento di soldatesche, chiamati anche in ajuto i Veneziani (*b*), e Ravennati, che vi accorsero per Po con una squadra di navi, nell'Autunno passò all'assedio di quella Città:

Contra quam gentes numero sine duxit & enses,
Tuscos, Romanos, Langobardos galeatos,
Et Ravennates, quorum sunt maxima Naves.
Circumstant equidem multae maris atque carinae
A Duce praeclaro trasmissae Venetiano.

Son versi di Donizone (*c*), che soggiugne, avere i Ferraresi alla vista di tanto sforzo presa la risoluzione di arrendersi: con che senza spargimento di sangue tornò quella Città sotto il dominio della Contessa.

(a) Bacchin. Stor. del Polir. lib. 3.

(b) Dandol. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic. Chron. Estense Tom. XV. Rer. Italic.

(c) In Vita Mathild. l. 2. cap. 15.

Anno di CRISTO MCII. Indizione X.
di PASQUALE II. Papa 4.
di ARRIGO IV. Re 47. Imperadore 19.

CElebrò in quest'anno Papa *Pasquale* un solenne Concilio in Roma nella Basilica Lateranense (*d*), in cui rinovò la scomunica contro dello Scismatico Imperadore *Arrigo IV*, e confermò i Decreti de' precedenti Sommi Pontefici intorno alla Disciplina Ecclesiastica. In Germania esso *Arrigo* sul principio di quest'anno, o sul fine del precedente,

(d) Labbe Concilior. Tomo X.

ERA Volgare Anno 1102

te, raunati in una Dieta i Principi di quelle Contrade, trattò con essi di levar lo Scisma, e di restituir la pace alla Chiesa, e ai Popoli. Fu consigliato da tutti i saggj di riconoscere il Romano Pontefice *Pasquale*, ed egli anche promise di portarsi a Roma, dove in un Concilio si esaminasse tanto la sua, quanto la causa del Papa, e ne seguisse concordia. Ma l'infelice Principe non attenne dipoi la parola: anzi si seppe, ch' egli andava tuttavia macchinando di creare un nuovo Antipapa: il che non gli venne fatto per difetto non già di volontà, ma di potere. Avea Papa *Pasquale* inviato per suo Nunzio, e Vicario Residente presso la Contessa *Matilda Bernardo* Cardinale della Santa Romana Chiesa, ed Abbate di Vallombrosa, uomo di rara probità, e prudenza. Fra gli altri affari, ch' egli trattò colla Contessa, uno de' principali fu, l' ottener da essa la rinovazion della Donazione di tutti i suoi beni alla Chiesa Romana. Gli aveva essa donati alla medesima Chiesa fin sotto Papa *Gregorio VII*, ma per le gravi turbolenze dipoi insorte s' era smarrito lo Strumento della medesima Donazione. Però stando essa *Matilda* nella Rocca di Canossa nel dì 17. di Novembre dell'anno presente, confermò e rinovò (*a*) *per manum Bernardi Cardinalis & Legati ejusdem Romanae Ecclesiae*, la Donazione di tutti i suoi beni, tanto posseduti, quanto da possedersi, e tanto di quà, quanto di là da' Monti, in favore della Chiesa Romana. Lo Strumento tuttavia esistente si legge in fine del Poema di Donizione. Era la medesima Contessa in quest'anno nel dì 4. di Giugno *in loco qui dicitur Mirandula*, e quivi fece un' aggiustamento (*b*) con *Imelda* Badessa di *S. Sisto* di Piacenza per conto del Castello, e della Corte di Guastalla. Apparteneva quella nobil Terra, oggidì Città, al Monistero suddetto di *S. Sisto*, fino ai tempi dell' Imperadrice *Angilberga* Fondatrice del medesi-

a In App. ad Doniz. in Vit Mathild.

b Antiqu. Italic. Dissertat. 71.

ERA Volgare Anno 1102

desimo. Dovea *Matilda* averlo occupato, e gliel restituì nell'anno presente.

Lasciò, come già di sopra accennammo, *Anselmo* Arcivescovo di Milano, allorchè intraprese il viaggio di Terra Santa, per suo Vicario in quella Città, e Diocesi *Crisolao*, chiamato *Grossolano* dal Popolo, a cui quel nome Greco dovette parere alquanto straniero. Egli era Vescovo di Savona (*a*), uomo assai dotto, sapea predicare al Popolo, e nell' esteriore affettava grande mortificazione, sommo sprezzo del Mondo, usando vesti grosse, e plebee, e cibi vili dopo molta astinenza. Un dì quel Prete *Liprando*, a cui gli Scismatici aveano tagliato il naso, e gli orecchj, persona di gran credito non meno nella sua Patria, che in Roma stessa, l'esortò a cavarsi di dosso quel sì orrido mantello, e a prenderne uno più conveniente al suo grado. Gli rispose *Grossolano* di non aver danaro. Esibitone a lui in prestito, replicò, ch' egli sprezzava il Mondo, ne volea mutar registro. Allora *Liprando* gli disse: *In questa Città ogni persona civile usa pelli di vajo, di griso, di martora, ed altri ornamenti, e cibi preziosi. Con questi vostri grossolani abiti vedendovi i forestieri, ne vien disonore a noi altri*: il che si dee osservare, come una volta fosse in uso, e credito in Italia il vestirsi di preziose pelliccie. Probabilmente *Grossolano* era qualche Calabrese, che sapea bene il suo conto, ed anche fu intendente della Greca favella. Intesasi poi la morte dell' Arcivescovo *Anselmo*, si raunò il Clero, e Popolo di Milano per eleggere il Successore. Concorrevano molti in due *Landolfi* Canonici ordinarj della Metropolitana. *Grossolano* si oppose per motivo che fossero lontani, perchè erano iti in Terra Santa. Allora *Arialdo* Abbate di *S. Dionisio* con una gran moltitudine della Plebe, e de' Nobili proclamò Arcivescovo il medesimo *Grossolano*, che con tutto il suo sprez-

(*a*) Landulf. junior Hist. Med. c. 4.

ſprezzo del Mondo corſe ſubito a metterſi nellaSedia Archiepiſcopale. Spedì la parte, che non concorreva a tal'elezione, i ſuoi Meſſi a Roma per impedire, che non foſſe accettato per varj motivi. Ma ricorſi i fautori di *Groſſolano* a *Bernardo* Cardinale, e Vicario del Papa in Lombardia, queſti ne trattò colla Conteſſa, e fu riſoluto di ammettere la perſona di *Groſſolano*, il quale alcuni van ſoſpettando, (non ſo ſe con valevole fondamento) che foſſe prima al pari di *Bernardo* Cardinale, Monaco Vallombroſano. Però in fretta ſe n' andò eſſo *Bernardo* a Milano, e portò la Stola (cioè il Pallio) che fu ricevuto da *Groſſolano* fra lo ſtrepitoſo plauſo del Popolo. Salito lo ſcaltro *Groſſolano* dove egli mirava, allora cominciò ad uſar cibi dilicati e veſti prezioſi. Ma poco paſsò, che *Liprando* con gli altri gli moſſe guerra, trattandolo da Simoniaco, e perciò da Paſtore illegittimo. Secondo che s' ha dal Catalogo degli Abbati di Nonantola (*a*), e dal Sigonio, la ſuddetta Conteſſa, mentre era nel Caſtello di Panzano, allora del diſtretto di Modena, nel dì 15. di Novembre, correndo l' *Indizione XI*, donò al Moniſtero di Nonantola ſul Modeneſe, con licenza di *Bernardo* Cardinale e Vicario generale del Papa in Lombardia, Caſtel Tealdo poſto in Ferrara colla Chieſa di *S. Giovanni Battiſta*. E ciò in remiſſione de' ſuoi peccati, e in ricompenſa del Teſoro di quel Moniſtero, di cui s' era eſſa ſervita ne' biſogni delle paſſate guerre. Fu queſto l'ultimo anno della vita di *Vitale Michele*, Doge di Venezia (*b*). Ebbe per ſucceſſore *Ordelafo Faledro*.

b Dand. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1103.

Anno di CRISTO MCIII. Indizione XI.
di PASQUALE II. Papa 5.
di ARRIGO IV. Re 48. Imperadore 20.

AVea celebrato *Arrigo IV* Augusto la festa del santo Natale in Magonza, (*a*) e pubblicamente fatto sapere ai Principi e al Popolo, che egli aveva intenzione di lasciare il governo del Regno ad *Arrigo V* Re suo figliuolo, e di volere in persona andare al santo Sepolcro. Questa voce gli guadagnò l'affetto universale de' Tedeschi sì Ecclesiastici, che Laici, e moltissimi si disposero ad accompagnarlo in quel viaggio. Ma il tempo fece vedere ch' egli non dovea aver parlato di cuore, perchè nulla effettuò di quanto avea promesso. Certo è, che all' anno presente si dee riferire uno strepitoso avvenimento della Città di Milano, diffusamente narrato da Landolfo juniore (*b*), Storico di quella Città, e di questi tempi Era già stato creato Arcivescovo *Crisolao*, o sia *Grossolano*. Il sopra mentovato Prete *Liprando* continuò a sostenere, ch' egli simoniacamente era entrato in quella Chiesa, e si esibì di provarlo col Giudicio del Fuoco, che quantunque non mai approvato dalla Chiesa, pure in questi Secoli sconcertati non mancava di fautori. Fece istanza *Grossolano*, che *Liprando* desse le pruove di tale accusa; ma non apparisce, che il Prete ne producesse alcuna: il che fa conoscere l' irregolarità del suo procedere. Venne egli in fine alla pruova del Fuoco; ed alzata nella Piazza di *Santo Ambrosio* una gran catasta di legna, lunga dieci braccia, ed alta e larga quattro braccia più dell' ordinaria statura degli uomini, allorchè essa fu ben' accesa, *Liprando* vi passò per mezzo, e ne uscì salvo, senza che nulla si bruciasse nè pur delle vesti Sacerdotali, ch' egli portò in quella congiuntura, con acclamazione di tutti gli spettatori. Veggendosi *Grossolano* come vinto, giudicò bene di ritirarsi,

(a) Abbas Urspergensis in Chron. Otto Frising. Hist. lib. 7. cap. 8.

(b) ... Pan. Hist. Mediol. c. 9. & seq. T. V. Rer. Ital.

rarsi, e di andarsene a Roma, dove fu graziosamente accolto da *Papa Pasquale*. La risoluzione di *Liprando* era già stata disapprovata da alcuni Vescovi Suffraganei di *Grossolano*, che si trovavano allora in Milano; molto più dispiacque alla saggia Corte di Roma, che sempre riprovò i Giudizj di Dio non Canonici, siccome invenzioni umane da tentar Dio. E perciocchè si trovò, che essendo restato il Prete *Liprando* leso in una mano e in un piede nella pruova suddetta, benchè si attribuisse ciò ad altre cagioni, pure fu messa in dubbio nella stessa Città di Milano la pruova da lui fatta, e ne succedette del tumulto colla morte di molti. Trovossi nel dì 19. di Novembre la *Contessa Matilda in Palatio Florentino* (*a*), dove concedette un Privilegio ai Monaci di Vallombrosa. Circa questi tempi *Adelaide* vedova di *Ruggieri* Conte di Sicilia, e Tutrice di *Simone* suo figliuolo, veggendo sprezzato da' Siciliani il suo governo (*b*), pensò a fortificarlo col chiamare colà dalla Borgogna *Roberto*, Principe non meno valoroso, che prudente, a cui diede in moglie una sua figliuola. Il dichiarò poscia Tutore del figliuolo e Governatore dell' Isola: il che servì a tenere in briglia le teste calde di quelle contrade.

(a) Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Ann.

(b) Order. Vital. Hist. Eccl. l. 13

Anno di Cristo MCIV. Indizione XII.
di Pasquale II. Papa 6.
di Arrigo IV. Re 49. Imperadore 21.

Secondochè osservò il Padre Pagi (*c*), abbiamo dalla Cronica di un' Anonimo di Treveri (*d*), che nel Marzo del presente anno *Papa Pasquale II*, celebrò in Roma un gran Concilio, di cui niun' altra menzione si truova presso gli antichi Scrittori. Ma forse non è sicura quella notizia, e si dee riferire all' anno seguente. Solennizzò l' Imperadore *Arrigo* la festa del santo Natale in Magonza (*e*), ed

(c) Critic. Annal. Bar.

(d) Apud Dacher. in Spicil.

(e) Ursperg. in Chro.

ERA Volgare Anno 1104

ed allora fu, che *Arrigo V* Re suo figliuolo all' improvviso si ritorò da lui, e diede principio alla ribellione contro del padre, che uno o due anni prima l' avea promosso al grado di Re. *Dieboldo* Marchese, *Berengario* Conte, ed altri furono i Consiglieri di tanta iniquità, *sub specie Religionis*, come scrive Ottone da Frisinga (*a*). Han preteso alcuni, ch' egli fosse a ciò mosso da una Lettera di *Papa Pasquale*, accenata da un' antico Storico (*b*), in cui era esortato a soccorrere la Chiesa di Dio. Ma non vuol già dir questo, che il Pontefice l' esortasse anche a ribellarsi contro del padre, e a prender l'armi contro di lui. Senza questo nero attentato poteva egli cooperare alla retta intenzione del Pontefice Romano. Può nondimeno essere, che di questo pretesto si valessero i nemici di *Arrigo*, per rivoltare contro di lui il figliuolo. Scrive l' Annalista Sassone, che il giovane *Arrigo* spedì immantenente dopo il Natale a Roma i suoi Legati ad abbiurare lo Scisma, e a chiedere consiglio al Papa intorno al giuramento da lui prestato al padre, di non mai invadere il Regno senza licenza d' esso suo genitore. Il Papa gli mandò la benedizione ed assoluzione, purchè egli volesse operare da Re giusto, ed essere buon figliuolo della Chiesa: il che bastò all' ambizioso giovane per dar di piglio all'armi contro del padre. Tacendo nondimeno l' Urspergense, e l' Autore della Vita d' *Arrigo IV.* presso l' Urstisio, ed altri, questa particolarità, si può dubitare della verità, benchè da essa nè pur risulti l' approvazione di quel che succedette dipoi. Avvenne in quest' anno uno scandoloso sconcerto in Parma, riferito da Donizone (*c*). Portossi *Bernardo* Cardinale e Vicario del Papa in Lombardia a quella Città per la Festa dell' Assunzione della Vergine, e cantò la Messa nella Cattedrale. Dopo il Vangelo predicò al Popolo; ma perchè volle entrare a parlar con grave disprezzo di *Arrigo IV*,

come

a Histor. lib. 7. cap. 8.

b Hermann. Tornac. apud Dacher. in Spicil.

c In Vita Mathild. l. 2. cap. 14.

come Principe scomunicato, trovandosi in quell' udienza moltissimi, tuttavia ben' affetti al medesimo Augusto, s' irritarono talmente, che dopo la Predica, messa mano alle spade, corsero all' Altare, e s'avventarono al Cardinale, il condussero prigione, e svaligiarono tutta la di lui Cappella, cioè tutti i di lui paramenti per la Messa. Fu portata questa disgustosa nuova alla Contessa *Matilda*, che si trovava allora nel territorio di Modena. Raunò ella incontanente quelle milizie che potè, e passati appena tre giorni dopo quella brutta scena, marciò alla volta di Parma. Non aspettarono que' Cittadini intimoriti, che essa arrivasse, e consegnarono ai Vassalli nobili della medesima il Cardinale, colla restituzione ancora di tutti i suoi sacri arredi. Altro male non fece la Contessa ai Parmigiani, perchè il piissimo Cardinale perorò in loro favore. In quest' anno, secondochè abbiamo da Tolomeo da Lucca (*a*), cominciò nell' Agosto la guerra fra i Pisani e Lucchesi, e ne seguì una battaglia, in cui i Pisani ebbero la peggio. Presero i Lucchesi il Castello di Librafratta, e ne condussero prigioni i Castellani alla loro Città. Dalle Carte riferite dal Padre Bacchini (*b*) si scorge, che la sopra lodata Contessa *Matilda* sul fine d' Aprile trovandosi in Nogara sul Veronese, confermò ad *Alberico* Abbate del Monistero di *San Benedetto* di Polirone varj Beni. Parimente la medesima, mentre era a Coscogno Villa delle montagne di Modena nel dì 15. di Settembre, donò allo stesso Monistero la metà dell' Isola di Gorgo con altri Beni. A tali donazioni intervenne sempre il consenso del suddetto Cardinale *Bernardo* Vicario del Papa, trattandosi di disporre di Beni già donati alla Chiesa Romana. Vedesi sotto quest' anno la vendita della Corte Pirminiana, fatta da *Ottone* eletto Arcivescovo di Ravenna a *Landolfo* Vescovo di Ferrara (*c*). Per quanto s' ha dal Rossi (*d*), questi dopo la

(a) In Annalib. brev.

(b) Istor. di Polir. nella Append.

(c) Antiq. Italic. Dissert. 28.

(d) de Histor. Raven.

ERA Volgare Anno 1104

la morte dell' Antipapa *Guiberto* fu intruso nella Sedia Archiepiscopale di Ravenna; e da questo atto si raccoglie, ch' egli non avea trovato peranche, chi avesse voluto consacrarlo.

Anno di CRISTO MCV. Indizione XIII.
di PASQUALE II. Papa 7.
di ARRIGO IV. Re 50. Imperadore 22.

FEce il Pontefice *Pasquale* atterrar le Case della nobil Famiglia de' Corsi in Roma, forse perchè ridotte dianzi in forma di Fortezza. (*a*) *Stefano* Nobil Romano, Capo di quella Casa, se l'ebbe tanto a male, che uscito di Roma si fece forte nella Basilica di *San Paolo*, e nel Castello, che in questi tempi abbracciava essa Basilica. Concorrevano a lui tutti gli sgherri e masnadieri, co' quali poi infestava non solo i contorni di Roma, ma la Città medesima. Destramente proccurò la Corte Pontificia intelligenza in esso Castello, e di ricavare in cera la forma delle chiavi di quel forte Luogo. Formatene poi delle nuove, coll' ajuto d'esse una notte furono introdotte le milizie Pontificie, che dopo una vigorosa battaglia s'impadronirono della Terra, con essere fuggito *Stefano* travestito da Monaco. Siccome osserva il Padre Pagi (*b*), coll' autorità di Eadmero (*c*), fu celebrato in quest'anno dal Pontefice *Pasquale II.* un Concilio nella Basilica Lateranense. Fra l'altre materie, che vi si trattarono, abbiamo da Landolfo juniore, (*d*) che fu quivi agitata la causa di *Grossolano* Arcivescovo di Milano, il quale per la sua dottrina, spezialmente dimostrata in confutare lo Scisma de' Greci, s'era acquistato non poco onore alla Corte Pontificia. V' era in confronto di lui il Prete *Liprando*, che non dovette poter provare l'imputazione a lui data di Simoniaco. Però dopo aver *Grossolano* giurato, di non aver forzato *Liprando* alla

(a) Pandulf. Pisan. in Vita Pasch. II. Part. I. Tom. 3. R. I. Italic.

(b) Crit. ad Annal. Bar. 1105.

(c) In Vita S. Anselmi lib. 4.

(d) De S. Paulo. Hist. Mediol. T. V. Rer. Ital.

alla pruova del fuoco; riprovata dai Padri di quel Concilio, fu assoluto, e restituito nella sua Dignità. Gli cadde in quell' occasione di mano il Pastorale: sul quale accidente la buona gente d' allora formò varj Lunarj. Ma non per questo potè egli entrare in possesso della Cattedra sua; nè di Castello alcuno spettante al suo Arcivescovato: tanta fu la possanza della parte contraria in Milano. Verso il fine dell'anno presente passò Papa *Pasquale* in Toscana (*a*), nè so io ben dire, se fu allora, o pure nell' anno susseguente, ch' egli tenne un Concilio in Firenze, a motivo, che il Vescovo di quella Città, uomo visionario, sosteneva, che era già nato l' Anticristo. Probabilmente i tremuoti, le inondazioni, ed altri sconcerti di questi tempi, fecero cadere il buon Prelato in questa immaginazione; la quale in varj altri tempi si truova insorta nelle menti delle persone pie, e paurose. Si disputò non poco di questo; ma pel gran concorso della gente curiosa, che a cagion della novità fece un grave tumulto, convenne interrompere il Concilio, e lasciar la quistione indecisa. La decise poi il tempo, e fece conoscere la semplicità del Prelato. Per le memorie accennate dal Fiorentini si vede (*b*), che la Contessa *Matilda* si trovò in Toscana in questi medesimi tempi, senza fallo per fare buon trattamento al Papa ito colà, il quale stando in Lucca nel mese di Dicembre confermò i Privilegj ai Canonici Regolari di *S. Frediano*; ed innamoratosi della loro Riforma, che era allora in gran credito, la volle introdotta ne' Canonici della Basilica Lateranense. Tornossene dipoi il Pontefice a Roma. Tenne un Placito la suddetta Contessa in quest' anno nel dì 23. d' Ottobre (*c*) in non so qual Luogo di Toscana, dove accordò la sua protezione ai Canonici di Volterra. Possedeva in Lombardia l'insigne Monistero di Monte Casino alcuni Beni, ad esso lasciati da *Girardo* da Cuvriago;

ERA Volgare Anno 1105

a Idem. ibid.

b Memor. di Matild. lib. 2.

c Antiq. Italic. Dissert. 17.

ERA Volgare Anno 1105

vriago; e trovandosi la sopra lodata *Matilda* sul Modenese in *S. Cesario* nel dì 22. di Giugno, *Giorgio* Prete e Monaco di quel Monistero impetrò da lei il possesso, e dominio di quegli Stabili.

Dappoichè il giovane *Arrigo V* Re ebbe tirato nel suo partito *Guelfo V*, ed *Arrigo il Nero*, Duchi di Baviera, e i Sassoni, ed altri Principi, sentendosi assai forte, cominciò la guerra contro dell' Imperadore *Arrigo* suo padre (*a*). Belle erano le sue proteste, cioè di non aver altra intenzione, se non d'indurre il padre a riconciliarsi colla Chiesa; ma sotto questo pretesto egli era dietro a promuovere gl' interessi proprj colla depressione di chi gli avea dato e vita e Regno. *Corrado* suo fratello abbiam veduto, che occupò il Regno d' Italia; niuno nondimeno scrive, ch' egli portasse l' armi contro del padre. Ma non così operò *Arrigo V*. Dopo varj fatti, ch' io tralascio; marciò egli colla sua Armata fino al fiume Regen, che sbocca nel Danubio vicino a Ratisbona. Dall'altra parte d' esso Fiume s' accampò coll'esercito suo l' Augusto *Arrigo* suo padre, ed erano per venire ad un fatto d' armi. Non si potè quì trattenere *Ottone* Vescovo di Frisinga, Storico gravissimo, dal prorompere in sensate esclamazioni contro di un figliuolo tale, la cui risoluzione non si può certo leggere senza orrore, perchè presa contro le leggi della Natura, ed anche della Religion Cristiana: perciocchè fuor di dubbio è, che la Santa Religione di Cristo non approvò mai, ne appruova cotale inumanità. Ebbe maniera il giovane *Arrigo* di tirar dalla sua con promesse e lusinghe il Duca di Boemia, ed altri Signori, di modo che il vecchio *Arrigo IV.* fu forzato a fuggirsene segretamente. Seguì poscia un' abboccamento in Elbinga il dì 13. di Dicembre fra amendue, e fu determinato di tenere una Dieta universale del Regno a Magonza per la Festa del Santo Natale. Ciò, che ne risultasse, lo

(a) Ab. Ursperg. Otto Frising. lib. 7. cap. 8. Annal. Saxo.

lo accennerò all' anno venturo. Intorno a questi fatti si truova non lieve discrepanza fra gli antichi Scrittori, parlandone cadauno secondo le proprie passioni, e fazioni. All' anno presente, o pure all' antecedente appartiene un curioso Placito, a noi conservato da Gregorio Monaco, Autore della Cronica di Farfa (*a*). Disputossi in Roma intorno ad un Castello occupato ai Monaci da alcuni Nobili Romani. Allegarono questi ultimi in lor favore il Privilegio di *Costantino Magno*, per cui appariva, che quel grande Imperadore avea donato alla Chiesa Romana tutta l' Italia, e tutti i Regni d' Occidente. Prese all' incontro l' Avvocato dei Monaci a mostrare, che era falso, o non si doveva intendere così quel Privilegio, facendo costare, che anche dopo *Costantino* gli *Augusti* aveano signoreggiato in Roma, e in tutta l' Italia. Però anche tanti Secoli prima di *Lorenzo Valla* la Donazion Costantiniana si vede impugnata, con essere poi giunta in questi ultimi tempi ad essere anche negli stessi sette Colli riguardata qual solenne impostura de' Secoli ignoranti o pur maliziosi. Secondo le memorie recate dal Fiorentini (*b*), continuò ancora in quest' anno la guerra fra i Pisani, e i Lucchesi, e i primi per due volte restarono sconfitti. Come queste guerre succedessero fra i Popoli della Toscana, non si sa ben' intendere, perchè era pur quella Provincia sotto il dominio della Contessa *Matilda*, e strano sembra, ch' ella o permettesse tali sconcerti, o non avesse forza o maniera di calmar sì fatte sanguinose gare.

(a) Part. II. Tomo II. Rer. Italic. pag. 637.

(b) Memor. di Matild. lib. 2.

Anno

ERA Volgare Anno 1106

Anno di CRISTO MCVI. Indizione XIV.
di PASQUALE II. Papa 8.
di ARRIGO V. Re di Germania, e d'Italia I.

UN' insigne raunanza di Vescovi, Abbati, Principi, Baroni, e Popoli del regno Germanico, s' era fatta in Magonza (a) nel Natale dell' anno precedente, per trattare di concordia fra i due *Arrighi* padre e figliuolo, e fra gli Scismatici e la Chiesa Romana. Dovea, dico, intervenirvi il vecchio *Arrigo*, ma dal figliuolo era trattenuto, come prigioniere in un Castello. Fece egli istanza per la libertà; ma i Principi temendo, che il Popolo avvezzo a favorir più lui che il figliuolo, non tumultuasse, ed anche perchè *Riccardo* Vescovo d' Albano, e *Gebeardo* Vescovo di Costanza Legati Apostolici, giunti a quella Dieta, aveano confermata la scomunica contro d' esso Imperadore: non permisero, che' egli venisse fino a Magonza. Gli andarono essi incontro ad Ingheleim, e tanto gli dissero colle buone e colle brusche, che l' indussero a rinunziare al figliuolo la Croce, la Lancia, lo Scettro, e gli altri ornamenti Imperiali, ma non già la Spada, e la Corona. Non manca chi scrive, essergli state tolte per forza queste divise della sua Dignità; scrivono altri, che spontaneamente le rassegnò. Si riconobbe *Arrigo* colpevole dello Scisma, e de' mali avvenuti per tal cagione, e pentito ne dimandò l' assoluzione al Legato Apostolico, il quale giudicò di non aver facoltà bastante per rimetterlo in grazia della Chiesa. Gittossi anche a' piedi del figliuolo (b), ricordandogli il diritto della Natura; ma questi nè pure voltò gli occhj verso di lui. Portate a Magonza le insegne Regali, fu confermato Re il giovane *Arrigo V*, e spedita una solenne ambasceria di alcuni Vescovi, e Baroni a Roma, per comporre tutte le

(a) Abbas Vispergensis in Chron. Otto Frising. Chr. lib. 7. cap. 11.

(b) Anon. in Vit. Henrici IV.

le vecchie differenze, ed invitare in Germania il Romano Pontefice. Ma questi Ambasciatori nel passare pel Trentino furono assaliti da un certo *Adalberto* Conte (*a*), svaligiati, e cacciati in prigione, a riserva di *Gebeardo* Vescovo di Costanza, che tenne altro cammino, e fatto scortare dalla Contessa *Matilda*, felicemente arrivò a Roma. Di questa iniquità avvisato *Guelfo V* Duca di Baviera, corse colle sue genti, e sforzate le Chiuse, obbligò essi malandrini a rimettere in libertà que' Prelati, e Signori. Intanto il deposto Imperadore *Arrigo* si ritirò a Colonia, e a Liegi, dove fu con qualche onore accolto, e di là scrisse lettere compassionevoli a tutti i Re Cristiani, lagnandosi de' trattamenti a lui fatti dal barbaro figliuolo, e della violenza usatagli per detronizzarlo. Una spezialmente se ne vede al Re di Francia, che non si può leggere senza ribrezzo. Trovati anche non pochi favorevoli al suo partito, e spezialmente *Arrigo* Duca di Lorena, ripigliò il pensiero di far guerra. Ma prevalendo le forze del figliuolo, e trovandosi egli ridotto in istato miserabile, pel crepacuore infermatosi in Liegi, quivi terminò i suoi giorni nel dì 7. di Agosto per comparire al Tribunale di Dio a rendere conto di tanti suoi vizj, di sì lunga vessazione data alla Chiesa, e del tanto sangue Cristiano, sparso pe' suoi capricci, e per la sua ostinazion nello Scisma. A lui ezlandio si dee attribuire una gran mutazione seguita per sua cagione non meno in Italia, che in Germania. Certo è, che il Regno della Borgogna unito dall' Imperador *Corrado I.* alla Corona Germanica, patì molte mutazioni durante le sopra riferite turbolenze. E da queste parimente procedette, l'essersi buona parte delle Città di Lombardia messa in libertà con formar delle Repubbliche, senza più voler Ministri del Re, o sia dell'Imperadore al loro governo: del che parleremo andando innanzi. Era stato portato a Ravenna il ca-

(a) Abbas Vispergensis Annal. Saxo.

ERA Volgare Anno 1106

cadavero dell'Antipapa *Guiberto*, e quivi seppellito. Dovette dipoi Ravenna rimettersi in grazia della Chiesa Romana; e però in quest'anno andò ordine colà da Papa *Pasquale*, che fosse dissotterrato il suo corpo, e gittate l'ossa nel Fiume (*a*). Non mancavano persone vane, o pur ben'affette alla di lui memoria, che spacciavano, come vedute al suo sepolcro, delle risplendenti facelle in tempo di notte: il che aggiunto ad esser egli morto scomunicato, diede impulso alla suddetta risoluzione. Aggiungo, affinchè si conosca meglio la cabala, e malignità, ed anche l'ignoranza di questi tempi, che furono divolgati varj miracoli, come succeduti al Sepolcro di questo sovvertitore della Chiesa di Dio. Fra le lettere, a noi conservate da Udalrico di Bamberga, e pubblicate dall'Eccardo (*b*), una se ne legge, scritta dal Vescovo di Poitiers all'Imperadore *Arrigo*, dove tratta *de plurimis Miraculis, quae divina Clementia per merita felicis memoriae Domni nostri Clementis Papae ad ejus Sepulcrum est operata, a Johanne Castellano Episcopo transmissa*. Ma probabilmente sarà venuta non da uno di que' Vescovi, ma da qualche Impostore quella serie di Miracoli, per dar pascolo alla gente corriva. Fu anche data sepoltura in Liegi al corpo del morto Imperadore *Arrigo*, ma da lì a poco per decreto de' Vescovi Cattolici tolto fu di Chiesa, e deposto in luogo non sacro.

Dopo essere stato circa il Mese di Febbrajo a Benevento il Pontefice *Pasquale* II (*c*) si mise in viaggio alla volta della Lombardia, ed intimò un Concilio da tenersi nella nobil Terra di Guastalla verso il fine d'Ottobre. Un gran concorso di Vescovi, Abbati, e Cherici massimamente di Germania, e d'Italia, e l'ambasceria del novello Re di Germania *Arrigo V*, rendè celebre quella sacra Assemblea, a cui si diede principio nel dì 22. del suddetto Mese. Fra

a Abbas Vrsperg. in Chr. Pandulf. Pisanus in Vita Paschal. II.

b Scriptor. med. aevi. T. ii. p. 19.

c Falco Benev. in Chron.

(a) Fra gli altri decreti, per umiliare la Chiesa di Ravenna, furono sottratte dalla soggezione di quell' Arcivescovo le Chiese di *Bologna*, *Modena*, *Reggio*, *Parma*, e *Piacenza*, e non già di *Mantova*, come ha il testo del Cardinal Baronio in vece di *Modena*. Furono ivi riprovate di nuovo le Investiture date da' Principi Secolari agli Ecclesiastici; formati varj decreti intorno al riconciliare alla Chiesa gli scomunicati; e deposti alcuni Vescovi Simoniaci, o pure ordinati nello Scisma. Colà si presentarono i Legati de' Parmigiani, che già aveano rinunziato allo Scisma, con chiedere per loro Vescovo quel medesimo santo Cardinale *Bernardo*, che due anni prima essi aveano così maltrattato. Aggiunsero preghiere, acciocchè il Papa volesse portarsi a consacrare la lor nuova Cattedrale, al che egli acconsentì, ed ito colà, con gran solennità consolò quel Popolo, e diede loro per Vescovo il Cardinale suddetto. Anche il Popolo di Modena concorde con *Dodone*, Vescovo zelantissimo di questa Città, avea nell' anno precedente cominciata una nuova Cattedrale, giacchè la vecchia minacciava rovina. Non era peranche terminata questa gran fabbrica, in cui fu impiegata una prodigiosa quantità di marmi (*b*), quando l'impaziente Popolo desiderò, che si trasferisse colà il Corpo del santo lor Vescovo, e Protettore *Geminiano*. A tal funzione, e festa, che seguì nel dì 30. d'Aprile, intervennero tutti i Vescovi circonvicini ed immenso Popolo, accorso da varie Città colla stessa Contessa *Matilda*. Nata poi disputa, se si dovesse, o nò, aprire l'Arca del Santo, fu rimessa la decisione alla medesima Contessa, la quale consigliò, che s'aspettasse la venuta in Lombardia del sommo Pontefice, già disposto a far questo viaggio nell' anno presente. Infatti arrivò egli a Modena nel dì 8. di Ottobre, predicò al Popolo, diede Indulgenze, fece aprir l'Arca di *S.Geminiano*; e trovato intiero il sacro

a Labbe Concilior. Tom. X.

b Transl. S. Gemin. Tom. VI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1106.

sacro suo Corpo, e mostrato al Popolo, svegliò una mirabil divozione negl'innumerabili spettatori. Dopo avere Papa *Pasquale* II. consacrato l'Altare nuovo del Santo, accompagnato dalla Contessa *Matilda*, e da una gran frotta di Cardinali, Vescovi, Abbati, e Cherici, s'inviò alla volta di Guastalla, dove, siccome abbiam detto, tenne un riguardevol Concilio. Da Parma passò dipoi il Papa Verona, con disegno di continuare il viaggio verso la Germania, dove era invitato. (a) Ma insorto in quella Città un tumulto contro di lui, ed avvertito egli, che il nuovo Re *Arrigo V*, siccome giunto a non aver più bisogno del Papa, parea poco disposto a rinunziar le Investiture degli Ecclesiastici: giudicò meglio di passare per la Savoja in Francia, dove in effetto celebrò il santo Natale nel Monistero di Clugnì. Finì di vivere in quest'anno, senza lasciar dopo di se figliuoli maschj, *Riccardo II.* Principe di Capua, ed ebbe per suo successore *Roberto I.* suo fratello minore. Truovasi poi la Contessa *Matilda* sul principio di quest'anno in Quistello, (b) oggidì Villa del Mantovano di quà da Po, dove fece giustizia a *Giovanni* Abbate di *S.Salvatore* di Pavia, che si querelò per le violenze usate dagli uomini di Revere, sudditi d'essa Contessa, alla Terra di Melara, sottoposta a quel Monistero. Era già uscito dalle mani de' Turchi *Boamondo* Principe d'Antiochia, dopo aver comperata la libertà con promesse di una gran somma di danaro. Non sapendo egli dove trovar tanto oro, venne in Italia, (c) e passò in Francia nel Marzo dell'anno presente, dove non solamente con lo scorrere per varie Città di quelle contrade commosse moltissimi a prendere la Croce per accompagnarlo, nel suo ritorno in Oriente, ma anche prese in moglie *Costanza* figliuola di *Filippo* Re di Francia, e conchiuse le Nozze di *Cecilia* figliuola naturale di esso Re con *Tancredi* suo cugino, ch'egli avea lasciato Governatore d'Antiochia. Di

(a) Abbas Urspergens. in Chron.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 69.

(c) Suger. in Vit. Ludov. c. 6. apud Duchesne.

Di sopra abbiam veduto, che in questi tempi *Guarnieri* governava la Marca d' Ancona. Si vede nella Cronica Farfense(*a*) un ricorso a lui fatto, probabilmente nell' anno presente, dai Monaci di Farfa contro di alcuni occupatori de' Beni di quell' insigne Monistero; siccome ancora la Lettera da esso *Guarnieri* scritta in loro favore, comandando *auctoritate Domni Imperatoris praesentis Serenissimi Henrici*, che fosse rispettato quel sacro luogo. Di qui, torno a dirlo, si ricava, che *Guarnieri* reggea quella Marca a nome dell' Imperadore, benchè la Chiesa Romana la pretendesse come Stato di sua ragione. E perciocchè egli s'intitola, ed è intitolato *Guarnerius Dei gratia Dux & Marchio*, se ne può inferire, che non la sola Marca d' Ancona, ma anche il Ducato di Spoleti, fossero a lui sottoposti. Dicemmo di sopra, essere stato questo *Guarnieri* quegli, che promosse al Pontificato Romano, cioè creò Antipapa *Maginolfo* col nome di *Silvestro III*. Ciò succedette nell' anno presente, prima che il Papa venisse in Lombardia, per attestato dell' Urspergense (*b*), di cui sono le seguenti parole: *Wernherus quidam ex ordine Ministerialium Regis, qui Marchae, quae in partibus Aquinae* (dee dire *Anconae*) *praeerat, quasi haeresim eamdem resuscitaturus, collectis undecumque per Italiam copiis, corruptis quoque multa pecunia Romanis nonnullis, dum Domnus Apostolicus Beneventanis immoratur finibus, quemdam Pseudo-Abbatem de Farfara* (vuol dire *Farfa*, ma senza che si sappia, che in questi tempi vi fosse un tale Abbate in quel Monistero. Forse ne fu Monaco.) *proh nefas! Cathedrae Sancti Petri imposuit, & ipsum Papam Caesaris sub vocabulo Sylvestri appellari voluit. Qui tamen post paululum turpiter, ut merebatur, a Catholicis eliminatus, vesaniae suae praemium male conquisiti, pejusque dispersi æris retulit.* Nella Cronica di Fossanova (*c*) si mette questo fatto sotto

(a) Chron. Farfense par. 2. T. II. Rer. Italic.

(b) In Chron.

(c) Apud. Ughell.

ERA Volgare Anno 1106

sotto l'anno precedente. *Marchion* (dice quell'Autore in vece di *Marchio*, cioè *Guarnieri*) *venit Romam consentientibus quibusdam Romanis, & elegit Adinulfum* (tale probabilmente fu il suo nome) *in Lapam* (cioè *in Papam*) *Silvestrum ad Sanctam Mariam Rotundam infra Octavam sancti Martini; sed sine effectu reversus est*. Udalrigo da Bamberga fra le Lettere da lui raccolte, e date alla luce dall' Eccardo (*a*), ne porta una scritta in quest' anno da Papa *Pasquale II.* a tutti i Fedeli della Francia coll' avviso, che mentre esso Pontefice stava nel portico di San Pietro fuori di Roma, in occasione della Dedicazione della Basilica Vaticana, *venit quidam Wernerius, Regni Teutonici famulus, in Romanae Urbis vicina*; e che questi s' era unito con varj ribelli della Chiesa Romana, abitanti fuori ed entro di Roma. *Talibus sociis Presbyter quidam Romanae Urbis advena se conjunxit, de quo vel ubi, vel hactenus ordinatus sit, ignoramus. Hanc personam egregiam, Nigromanticis, ut dicitur, praestigiis plenam, quum Fideles nostri, occasione Treugae Dei ab armis omnino desisterent, in Lateranensem Ecclesiam induxerunt, & congregatis Wibertinae fecis reliquiis, ei Episcopi nomen perniciosissime indiderunt*. Soggiugne: *Quum vero intra Urbem die altero rediissemus, monstrum illud turpiter ex Urbe profugiens, quo transierit ignoramus*. Adunque costui non era Abbate di Farfa. Abbiamo ancora dal Dandolo (*b*), che in quest' anno in poco più di due Mesi accaddero in Venezia due furiosissimi incendj, che distrussero molte contrade di quella nobil Città, perchè di materia combustibile era fabbricata la maggior parte di quelle case. S' aggiunse, che la Città di Malamocco fu affatto ingojata dal mare, laonde il suo Vescovato venne di poi trasportato a Chioggia.

(a) Script. med. aevi Tom. II. pag. 258.

(b) In Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO MCVII. Indizione XV.
di PASQUALE II. Papa 9.
di ARRIGO V. Re di Germania e
d' Italia 2.

ERA Volgare Anno 1107.

Varj viaggj ed azioni di *Papa Pasquale* in Francia in quest' anno si possono leggere nella Vita di *Lodovico il Grosso* scritta da Sugerio Abbate (*a*). Anche il Padre Pagi (*b*) ne fa menzione. Io tutto tralascio, bastandomi di accennare, che il Re *Arrigo V* spedì una solenne Ambasciata in Francia, per trattare con esso Papa dell' affare delle Investiture, perciocchè egli al pari del padre volea sostenerle contro i decreti di Roma. Il capo degli Ambasciatori era *Guelfo V* Duca di Baviera, uomo corpolento, e che usava un tuono alto di voce. Parevano essi andati più per intimidire il Papa, che per trattare amichevolmente di concordia. E niuna concordia in fatti ne seguì, ma solamente delle minaccie. Che il Pontefice ritornasse in questo medesimo anno in Italia, si raccoglie da una sua Bolla (*c*) data *Mutinae Kalendis Septembris Indictione I. Incarnationis Dominicae anno MCVII. Pontificatus autem Domni Paschalis II. Papae Nono*. Era in Fiesole nel dì 18. di Settembre. In quest' anno la *Contessa Matilda* nel dì 19. di Febbrajo trovandosi nel Contado di Volterra, tenne un Placito, in cui fece un decreto in favore de' Canonici di Volterra. Apparisce ancora da due memorie prodotte dal Fiorentini (*d*), che la medesima Contessa nel mese di Giugno mise l' assedio alla Terra di Prato in Toscana, che s' era ribellata a lei, o pure ai Fiorentini. Arrivato in Toscana il suddetto Papa *Pasquale*, ricevette dalla medesima Contessa un trattamento convenevole alla dignità dell' uno, e alla somma venerazion dell' altra verso i Vicarj di Gesù Cristo. Fecene menzione anche Donizione, ma senza dire, ch' ella seco andasse a Ro-

a Apud. Duch. tom. Script. Rer. Franc.

b Ad Annal. Baron.

c Bacchini Ist. di Polirone nell' Append.

d Memor. di Matild. lib. 2.

ERA Volgare Anno 1109

Roma, come alcuno ha supposto, in que' versi (a):

Illic post annum rediit retro Pastor amandus.
Ejus ad obsequium Mathildis mox reperitur
Promta, loquens secum. Romam rediit cito
Praesul.

Nell'anno presente ancora pare, che venisse in Italia *Arrigo il Nero* Duca di Baviera e fratello del *Duca Guelfo*. (b) Certamente è scritta come succeduta in quest'anno una Donazione da lui fatta al Monistero di Santa Maria delle Carceri d' Este. Ma essendo discorde dall' anno suddetto l' *Indizione Settima*, non si può ben' accertare il tempo. Quel che è sicuro, quivi esso Principe è intitolato *Henricus Dux, Filius quondam Guelfonis Ducis, qui professus sum ex natione mea Lege vivere Lombardorum*, siccome per tanti altri Documenti si scorge, che costumarono di professare i Principi Estensi, da' quali egli discendeva. Fu stipulato quello strumento *apud Sanctam Theclam de Este*: il che fa intendere, che la linea Estense dei Duchi di Baviera riteneva la sua porzion di dominio nella nobil Terra d' Este. In questi tempi scrive Landolfo da S. Paolo, ch' egli era in Milano (c) *Consulum Epistolarum dictator*. La menzione de' Consoli già introdotti nel governo di quella Città, mi obbliga qui di dire, essere ciò una pruova chiara, che i Milanesi s' erano già sgravati de' Ministri Imperiali o Regii, ed aveano presa la forma di Repubblica, e la Libertà, con governarsi da se stessi, solamente riconoscendo la Sovranità di chi era Imperadore, o pure Re d' Italia. S' è veduto di sopra, che quel Popolo tanti anni prima avea fatta guerra coi Pavesi, e poi s' era esercitato nelle interne fazioni e guerre civili; senza più mostrar ubbidienza e dipendenza dal Re, o sia da alcun suo Ministro. L'essersi poi sconvolta la Lombardia tutta, per cagione d' *Arrigo* IV, aumentò l' animo di quel Popolo a mettersi pienamente a Libertà. Cercando essi

(a) Donizo in vita Mathildis.

(b) Antich. Estens. P. I. cap. 39.

(c) Landulf. Junior Histor. Mediol. c. 15.

essi, in qual maniera si avesse a regolar la loro nuova Repubblica, poco ci volle a mettersi davanti agli occhj il metodo tenuto dai Romani antichi nel governo di Roma. Perciò crearono due Consoli, che fossero Capi principali della Comunità, ed elessero altri Ministri della Giustizia, della Guerra, della Economia. Credo io, che su i principj l'Arcivescovo avesse gran parte nelle loro risoluzioni, e molto di autorità per regolar le faccende. Formarono il *Consiglio Generale*, composto di Nobili e di Popolo, che ascendeva talvolta a più centinaja di persone, Capi di Famiglie. Eravi eziandio un consiglio Particolare e Segreto, ristretto a' pochi scelti dal Generale, il quale veniva appellato *il Consiglio di Credenza*; col qual nome si denotava, chi giurava di custodire il segreto de' pubblici affari. Questo Consiglio Particolare aveva in mano l'ordinario governo politico; ma la risoluzion delle cose importanti, come il far Guerra o Pace, spedire Ambasciatori, far Leghe, eleggere i Consoli, ed altri Ministri, era riserbato al Consiglio Generale.

Tale era allora la forma di queste nascenti Repubbliche; e dico Repubbliche, perchè nello stesso tempo altre Città di Lombardia si misero in Libertà, e presero forma di Repubblica, come Pavia, Lodi, Cremona, Verona, Genova, ed altre. Allorchè s'incontra nelle Città d'allora il nome di *Consoli*, subito s'intende, che queste erano divenute Città libere, le quali nondimeno protestavano di riconoscere per supremo lor Padrone l'Imperadore o sia il Re d'Italia. Nelle memorie antiche di Pisa e Lucca scorgiamo, che circa questi tempi anche quelle Città cominciarono a governarsi coi Consoli, e s'è veduto, che faceano guerra fra loro; il che indica la loro Libertà, e l'acquistata o usurpata parte del dominio. Come poi succedessero ad essa altri Marchesi di Toscana, (cosa che in Lombardia

più non si usava) non è sì facile ad intendere. Forse l' autorità dei Conti, che più non s' incontra nè pure nel governo delle Città principali della Toscana, era passato nella Comunità di quelle Città, restando salva solamente l' autorità Marchionale. Probabile è ancora, che la *Contessa Matilda* ne' tempi tempestosi delle guerre passate fosse obbligata a cedere per accordo alle Città potenti di quella Provincia parte delle sue Regalie, e tutte quelle de' Conti già Governatori delle Città. Abbiam già veduto, che Lucca e Siena s' erano ribellate a Lei, e tennero per un tempo il partito d' *Arrigo IV*. Ma appena queste Città libere si sentirono colle mani slegate, e colla balia di maneggiar l' armi, che lo spirito dell' ambizione, cioè la sete di accrescere il proprio Stato colla depression de' vicini, ristretto in addietro ne' Principi del Secolo, occupò ancora il cuore de' Repubblichisti. Ed appunto in quest' anno i Milanesi, parte mossi da questo Appetito innato negli Uomini, ma più vigoroso ne' più potenti, e parte attizzati da antichi odj, e gare, dichiararono le guerre alla confinante Città di Lodi, (*a*) e la strinsero con forte assedio. Nè mancava in Lodi stessa chi segretamente teneva la parte d' essi Milanesi. Oltre a' varj Nobili furono sospettati di dubbiosa fede in que' frangenti *Arderico* Vescovo della medesima Città, e *Gajardo* suo fratello. Se vogliamo anche prestar fede a Gualvano dalla Fiamma (*b*), il Popolo di Pavia mosse guerra contro quel di Tortona. Conoscendosi i Tortonesi inferiori di forze a quella potente Città, ricorsero per ajuto a' Milanesi, co' quali contrassero Lega: il che fu cagione, che anche i Pavesi si collegassero co' Lodigiani e Cremonesi. Entrati poi nel Tortonese essi Pavesi, diedero una rotta a quel Popolo, misero a sacco il loro territorio, riportarono anche de' vantaggj contro de' Milanesi, e in fine impadronitisi di Tortona, la die-

[a] Idem ib. cap. 16.

[b] Manip. Flor. T. XI. Rer. Italic.

diedero alle fiamme. Prese tali notizie Galvano dalla Cronica di Sicardo Vescovo di Cremona (*a*), il quale nondimeno altro non iscrive, se non che incendiarono i Borghi di Tortona. Errò parimente Galvano in credere, che tuttavia continuasse *Corrado* figliuolo d' *Arrigo IV* ad essere Re d'Italia. Giunto intanto a Roma Papa *Pasquale II* (*b*) trovò sconcertati non poco i suoi affari. *Stefano Corso*, di cui si è parlato di sopra, avea ribellata tutta la Maritima, e s'era ben fortificato in Ponte Celle, e in Montalto, Terre della Chiesa Romana. Spedì colà il Papa il suo esercito, che ripigliò la prima d'esse Terre; ma non potendo a cagion del verno fermarsi sotto l'altra, dopo aver saccheggiato il territorio, si ritirò ai quartieri. Abbiamo da Romoaldo Salernitano (*c*), che nell'anno presente *Ruggieri Duca* di Puglia assediò la Città di Luceria, oggidì Nocera, e la rimise sotto il suo dominio. Finalmente l'Anonimo Barense scrive (*d*), che *Boamondo Principe* d'Antiochia tornato in Italia coi Crociati Franzesi, e fatta adunanza d'altri Italiani nel suo Principato di Taranto, con dugento navi, trenta galee, cinquemila cavalli, e quaranta mila fanti dal porto di Brindisi passò di là dall'Adriatico alla Vallona, e la prese. Se una tal Flotta di navi fosse bastante a condur tanti Uomini e Cavalli, lascerò io considerarlo agl' intendenti. Forse passarono in più veleggiate. Assediò dipoi la Città di Durazzo, ma ritrovandola ben provveduta di presidio e di viveri, non gli riuscì di mettervi il piede. Il motivo di far questa guerra ad un'Imperadore Cristiano, in vece di portarla in Oriente contro de' Turchi ed altri Infedeli, fu, perchè esso Imperadore *Alessio Comneno* facea segretamente la guerra a chiunque de' Crociati voleva passare per le sue Terre in Oriente, di modo che era egli tenuto per nemico più pericoloso, che gli stessi Turchi. Di questo fatto parlano anche Fulche-

ERA Volgare Anno 1107

a Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

b Pandulf. Pisan. in Vit. Pasch. II. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.

c Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

d Apud Peregrin.

ERA Volgare. Anno 1108

rio nella Storia Sacra (a) e il suddetto Sicardo Vescovo di Cremona nella sua Cronica.

Anno di CRISTO MCVIII. Indizione I.
di PASQUALE II. Papa 10.
di ARRIGO V. Re di Germania, e d'Italia 3.

Non ostante che la presenza del Pontefice *Pasquale* ritornato a Roma dovesse restituire la calma a quella tumultuante Città, pure, per attestato di Pandolfo Pisano (b), tutto dì accadevano omicidj, latrocinj, e sedizioni. I ribelli di fuori influivano a tenere inquieta la medesima Città. Il Papa per non poter di meno, andava pazientando; nè questo il ritenne dall'intraprendere il viaggio di Benevento. Lasciata dunque al Vescovo Lavicano la cura dello spirituale di Roma; a *Pietro* di Leone, ed a *Leon Frangipane* quella del Politico; e il comando dell' armi a *Gualfredo* suo nipote; si portò a Benevento, dove nel Mese d'Ottobre tenne un Concilio, i cui Atti sono periti. (c) Visitò in tale occasione il Monistero di *S. Vincenzo* del Volturno, ed era già in viaggio per tornarsene a Roma, quando gli giunse nova, essere quella Città sconvolta per varie sedizioni; formarsene dell'altre verso Anagni, Palestrina, e Tuscolo; essersi ribellata la Sabina; e che *Tolomeo* nobil Romano, di cui dianzi il Pontefice assaissimo si fidava, avea voltata casacca, e s'era unito con *Pietro della Colonna Abbate di Farfa* (ma si dee scrivere; *e coll'Abbate di Farfa*, perchè Farfa allora avea per Abbate *Beraldo*) di maniera, che non era sicuro il passo per tornare a Roma. Il buon Papa senza punto sbigottirsi, chiamò in ajuto *Riccardo* dall'Aquila Duca di Gaeta, il quale co' suoi uomini lo scortò fino alla Città d'Alba, dove fu ricevuto con somma divozione. Di là passato a Roma, attese a ricuperare i Beni della Chiesa Romana. Continua-

a Fulc. h. Hist. Hierosolym. lib. 2.

b Jo Vit. Paschal. II. P. II. Tomi III. Rer. It.

c Petrus Diac. Chr. Casin. l. 4. cap. 33.

tinuava *Boamondo* Principe di Taranto, e d'Antiochia le ostilità contro dell' Imperadore *Alessio*. (*a*) Questi non sapendo come levarsi di dosso questo feroce Campione, per attestato del Dandolo (*b*), chiamò in suo ajuto i Veneziani; i quali con una potentissima flotta l'assisterono. Ma appigliatosi dipoi a miglior consiglio, trattò di pace, e infatti la conchiuse, con promettere, e giurare sopra le sacre Reliquie di far buon trattamento, e difesa a chiunque passasse per li suoi Stati alla volta di Terra santa. Dopo di che *Boamondo* si quetò, e ritornossene colla sua Armata ad Otranto (*c*), lasciando in pace le Terre del Greco Augusto. In questi tempi, se pur sussiste la Cronologia di Romoaldo Salernitano (*d*), mancò di vita *Guido* fratello di *Ruggieri* Duca di Puglia, di cui non veggo menzione in altri Autori. Morì parimente nell' Agosto un figliuolo d'esso Duca, appellato *Guiscardo*. Trovavasi nell' Aprile di quest'anno la Contessa *Matilda* in Governolo sul Mantovano, e quivi con pubblico Strumento rimise *Dodone* Vescovo di Modena (*e*) in possesso di Rocca *Santa Maria*, posta nelle Montagne del Modenese. Non so io dire, se all'anno presente, o pure all'antecedente appartenga una sua donazione fatta al Monistero di *San Benedetto* di Polirone, e rapportata dal Padre Bacchini (*f*). Lo strumento fu scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCVIII Sextodecimo die Mensis Octobris, Indizione Prima*. Potrebbe essere anno Pisano, convenendo più all'Ottobre dell' anno antecedente *l'Indizione Prima*. Se vogliamo prestar fede a Galvano dalla Fiamma (*g*) seguitando la discordia fra i Pavesi e Milanesi, accadde che in quest'anno il Vescovo di Pavia, con tutto il suo Popolo armato marciò alla volta di Milano. Gli vennero incontro i Milanesi in campagna aperta, ed attaccarono battaglia con tal vigore, che rotto l'esercito Pavese, vi restò prigio-

ERA Volgare Anno 1108

(a) Fulcher. Hist. Hierosol. lib. 2. Guill. Tyr. Hist. l. 11. cap. 6.

(b) Dandul. in Chron. Tomo XII. Rer. Italic.

(c) Anon. Barens. apud Peregrin.

(d) In Chron. Tomo VII. Rer. Italic.

(e) Silling. Catalog. Episc. Mutinens.

(f) Histor. di Polirone Append.

(g) Manip. Flor. T. XI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1108

niere il Vescovo colla maggior parte de' suoi, condotti poscia nelle carceri di Milano. Furono dipoi rimessi in libertà, ma con obbrobriosa maniera. Perchè condotti tutti nella Piazza, fu attaccato alla parte deretana d'essi un fascio di paglia, e datogli fuoco, furono così cacciati fuori della Città. Torno nondimeno a dire, che non ci possiamo assicurar della verità di questi fatti sull'asserzione del solo Galvano, Autore non assai esatto, e troppo parziale in favore de' Milanesi. Egli mette in questi tempi Arcivescovo di Milano *Giordano*, che pure solamente nell'anno 1112. ottenne quella Sedia.

Anno di CRISTO MCIX. Indizione II.
di PASQUALE II. Papa II.
di ARRIGO V. Re di Germania, e d'Italia 4.

FOrse a quest'anno si dee riferire ciò, che narra Pandolfo Pisano (*a*) nella Vita di Papa *Pasquale*: cioè ch'egli ricuperò molti beni della Chiesa Romana, e fra questi la Città di Tivoli, il quale acquisto nondimeno costò la vita ad assaissime persone. Ciò fatto, salì nel Campidoglio, e commosse il Popolo Romano contro di *Stefano* Corso, occupatore di Montalto, e d'altri patrimonj di *S. Pietro*. Assediò dipoi, e prese a forza d'armi essa Terra di Montalto, le cui Torri furono spianate; e tal terrore mise in cuore di que' Tirannetti, che tutti restituirono senza l'uso d'altra forza il maltolto, e diedero ostaggj con promessa di non vendicarsi, e di non usurpare in avvenire i Beni di *S. Pietro*, e dell'altre Chiese. Per gloria dell'Italia non si dee tacere, che nel dì 21. d'Aprile dell'anno presente fu chiamato a miglior vita pieno di meriti *Santo Anselmo* Arcivescovo di Canturberì, e Primate dell'Inghilterra, Italiano di nascita (*b*). Mancò in lui un gran lume

(a) Part. I. Tom. III Rer. Italic.

(b) Eadmer. in Vita S. Anselmi.

lume della Chiesa di Dio, ed uno de' più illustri, e dotti Vescovi di quell' età, ai cui Libri di molto è tenuta la Teologia Scolastica, perchè principalmente da lui fu introdotta, e cominciò da lì innanzi ad essere coltivata con grande applicazione nelle scuole di Parigi, e della Francia. Dimorò in quest' anno la Contessa *Matilda* in Lombardia, verisimilmente attendendo a premunirsi, e a ben provvedere le sue Fortezze, perchè già si presentiva, che avesse da calare in Italia il Re *Arrigo V.* Egli era giovane, gli bolliva il sangue nelle vene, e non era ignoto, ch' egli al pari del padre stava forte nella pretensione delle Investiture Ecclesiastiche. Dai Documenti rapportati dal P. Bacchini (a), noi comprendiamo, ch' essa si trovò ora in *Gonzaga*, ora al *Ponte del Duca* su i confini del Modenese, e del Ferrarese, con far delle donazioni al Monistero di *S. Benedetto* di Polirone. Ho anch' io pubblicato uno Strumento scritto *Anno Dominicae Nativitatis MCIX. Paschale in Apostolatu Anno X. Regnante Henrico Quinto quondam Henrici Imperatoris Filio, Anno Tertio, Indictione Secunda*, da cui apparisce, che la medesima Contessa, (b) soggiornando sul Modenese in *S. Cesario*, rilasciò molte Terre a *Landolfo* Vescovo di Ferrara. E in un' altro Atto (c) esentò dalle Albergarie *Giberto* da Gonzaga. Menzionati si truovano in questi tempi i Nobili da Gonzaga, da' quali si può credere che discendesse quella Casa, che nel 1328. cominciò a signoreggiare in Mantova. Aveano i Genovesi prestato non poco ajuto negli anni addietro alla guerra sacra d' Oriente. (d) Con una flotta di settanta Legni assisterono essi con tal vigore nell' anno presente *Baldovino* Re di Gerusalemme, che in mano sua pervenne la Città di Tripoli. Altri mettono prima di quest' anno una tale conquista. Da varie carte prodotte dal Guichenon (e) vegniamo in cognizione, che in questi tempi fioriva *Amedeo* Con-

a Stor. di Polir. nell' Append.

b Antiq. Italic. Dissertat. 41.

c Ib. Dissert. 19.

d Pulcher. Hist. Hierosol. lib. 2. Guill. Tyr. l. 11. cap. 9.

e De la Mais. de Savoye Tom. III.

ERA Volgare Anno 1109

Conte di Morienna, Progenitore della Real Casa di Savoja. Egli è appellato *Amedeus filius Uberti Comitis*, e talvolta intitolato *Morianensis Comes & Marchio*. Ma per mancanza d'antichi Storici restano molto allo scuro le azioni di questo Principe, e de' suoi Predecessori. Secondo il Sigonio (*a*), in quest'anno succedette la guerra tra i Cremonesi, e Bresciani. Io ne parlerò all'anno seguente. Vuole ancora il Campi (*b*), che nel presente anno essi Bresciani uniti co' Milanesi s' impadronissero della Città di Lodi. Accorsi con grandi forze i Cremonesi collegati de' Lodigiani, gli obbligarono ad abbandonarla. Ma ad assicurarci di tali fatti non basta l'autorità de' moderni Scrittori. E' solamente fuor di dubbio, asserendolo Landolfo da S. Paolo (*c*), che i Milanesi seguitarono a far guerra a Lodi, e che in ajuto di questa Città furono i Pavesi, e i Cremonesi. Aggiugne esso Landolfo, che circa questi tempi tornato da Roma *Grossolano* Arcivescovo di Milano, perchè non ricevuto dal Popolo, andò a piantarsi in Arona, Terra e Fortezza della sua Chiesa sopra il Lago Maggiore. Ma fu consigliato di levarsene, e di far più tosto il viaggio di Terra Santa; ed egli l'intraprese con lasciare suo Vicario in Milano *Arderico* Vescovo di Lodi.

a De Regno Ital. lib. 10.

b Istor. di Piac. l. 1.

c Histor. Mediol. c. 17.

Anno di CRISTO MCX. Indizione III.
di PASQUALE II. Papa 12.
di ARRIGO V. Re di Germania, e d'Italia 5.

Aveva nell' anno addietro il Re *Arrigo V*, per testimonianza dell' Annalista d' Ildeseim (*d*), inviati a Roma *Federigo* Arcivescovo di Colonia, *Brunone* Arcivescovo di Treveri, ed altri Principi suoi Ambasciatori, a trattare con Papa *Pasquale II.* della sua venuta in Italia, per ricevere la Corona Im-

d Apud Leibnit.

ERA Volgare Anno 1110

Imperiale. Le risposte del Papa furono, ch'egli il riceverebbe come padre con tutto amore, purchè il Re dal suo canto si mostrasse Cattolico figliuolo, e Difensor della Chiesa, e amatore della giustizia. Non erano i Legati suddetti probabilmente partiti peranche da Roma, quando il Pontefice nel dì 7. di Marzo del presente anno tenne un gran Concilio nella Basilica Lateranense, in cui furono rinovati i Decreti contro le Investiture pretese dai Re. Furono gli Ambasciatori suddetti nel ripassare per Lombardia, a visitar la Contessa *Matilda*, che li regalò da pari sua (*a*). Intanto il Re *Arrigo* solennizzando in Ratisbona la Festa dell'Epifania, (*b*) pubblicò alla presenza de' Principi Germanici la risoluzione sua di calare in Italia, a fin di prendere dalle mani del sommo Pontefice la Corona dell'Imperio, e di dar buon sesto al Regno dell'Italia, dimostrandosi spezialmente pronto a far tutto ciò, che gli suggeriva il Papa per la difesa della Chiesa. Fu da tutti lodato il di lui pensiero, e quantunque una gran Cometa apparisse in questi tempi, la cui vista il volgo suol d'ordinario ricevere come predittrice di malanni, pure con allegria si attese per sei mesi a pagar le contribuzioni, e a preparar l'Armata, che dovea scortare il Re in questo viaggio. Provvide inoltre il Re d'uomini scienziati, ed atti all'amministrazion della giustizia, e a sostenere i diritti Regali; e fra questi si contò un certo *David* di nazione Scoto, che scrisse dipoi con limpido stile tutta questa spedizione. L'Abbate Urspergense ebbe sotto gli occhj la di lui Storia, ma questa non è giunta fino ai dì nostri. Adunque circa il Mese d'Agosto si mosse il Re *Arrigo* alla volta dell'Italia. Con parte del suo potente esercito tenne egli la via della Savoja, e felicemente arrivò ad Iurea. Nel dì 12. d'Ottobre egli era in Vercelli, dove confermò a *Giovanni* Abbate del Monistero Ambrosiano di Milano tutti i suoi privilegj con Di-

(a) Donizo in Vita Matild. lib. 2. cap. 18.

(b) Abbas Ursperg. in Chron.

ERA Volgare Anno 1110

Diploma (*a*) dato *IV. Idus Octobris Indictione III Regnante Henrico Quinto Rege Romanorum Anno IV Ordinationis ejus X.* Pervenuto a Novara, trovando quel Popolo resistente a tutto ciò, che egli pretendeva, diede alle fiamme quell' infelice Città, e fece diroccar le sue mura, per mettere con questo spettacclo di crudeltà su i principj terrore a tutti gli altri Popoli. Lo stesso trattamento fece alle Castella e Terre, che non furono ben puntuali agli ordini suoi. Scrive il Sigonio (*b*), che *Arrigo* passò a Milano, dove dalle mani di *Crisolao*, o sia *Grossolano* Arcivescovo, fu coronato colla Corona Ferrea. Si fondò egli quì su quanto scrisse Galvano Fiamma (*c*) circa l' anno 1335. Egli veramente narra, che venuto *Arrigo* a Milano prese ivi la Corona del Regno d' Italia da *Giordano* Arcivescevo, il quale l'accompagnò fino a Roma. Tutte queste nulladimeno son favole. Niuno degli antichi parla di questa Coronazione, ed espressamente la niega Donizone Storico de' tempi presenti, con iscrivere, che tutte le Città della Lombardia mandarono ad *Arrigo* vasi d' oro e d' argento, e danari; e che la sola Città di Milano nol volle riconoscere per Padrone, nè pagargli contribuzione alcuna (*d*):

Aurea vasa sibi, nec non argentea misit
Plurima cum multis Urbs omnis denique nummis.
Nobilis Urbs sola Mediolanum populosa
Non servivit ei; nummum neque contulit æris.

Ecco dunque, che non può stare la Coronazione suddetta. Nè allora *Grossolano* soggiornava in Milano, perchè ito in Terra santa; nè *Giordano* peranche era stato eletto Arcivescovo di Milano. Passato il Po venne il Re *Arrigo* a Piacenza, dove fu accolto da que' Cittadini con allegrezza, ed onorato di superbi regali. L' altra parte dell' esercito suo, che era calata in Italia per la Valle di Trento, arrivò *apud Virun-*

(a) Puricel. Monum. Basil. Ambrosi.

(b) De Regno Italiae lib. 10.

(c) Manip. Flor. c. 160.

(d) Donizo in Vita Mathild. l. 2. cap. 18.

ERA Volgare Anno 1110

Viruncalia secondo il concerto, e quivi si unì coll' altra Armata, e collo stesso Re. E' scorretto quì il testo dell' Urspergense (*a*), e dee dire *Apud Runchalia*, cioè ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, dove alla venuta dei Re ed Imperadori si solea celebrare la Dieta Generale del Regno d' Italia, concorrendovi tutti i Principi, Baroni, Vassalli, e Ministri delle Città. Si dee credere, che veramente anche in questa occasione si celebrasse la Dieta Generale del Regno, perchè *Arrigo* per tre settimane si fermò in quelle parti. Ottone Frisingense scrive (*b*), ch' egli diede la mostra al suo esercito presso il Po, e che vi si trovarono trenta mila soldati a cavallo scelti, senza gl' Italiani, concorsi a servirlo. Venne dipoi a Parma. Sprezzava *Arrigo* tutte le Città Italiane.

(a) In Chr.

(b) Otto Frisingens. Chron. lib. 7. cap. 14.

La sola *Matilda* Contessa gli dava dell' apprensione, perchè ben consapevole egli era di quanto ella aveva operato contro dell' Augusto *Arrigo IV.* suo padre. Ed ebbe ben la Contessa la prudenza di non volersi portare alla Corte, nè mettersi a rischio di qualche sgarbo, o violenza. Molti Principi, e Baroni oltramontani si portarono per visitarla (*c*), per conoscere in lei una persona superiore al suo sesso, e di tanto credito per tutta l' Europa. Trattossi dunque fra essa, e il Re *per internuntios* di pace, e concordia. Prestò ella ad *Arrigo* tutti gli ossequj dovuti al Sovrano; ed *Arrigo* a lei confermò tutti gli Stati, e diritti ad essa competenti. *Mathildam Comitissam per internuntios sibi subjectam gratia sua, & propriis justitiis donavit*: sono parole dell' Urspergense. E Donizone scrive, che la Contessa, per trattare di questo accomodamento, dalla Fortezza di Canossa passò a quella di Bibianello, oggidì Bianello, ed aver ella promessa fedeltà al Re contro a tutti, fuorchè contro al Romano Pontefice. Indi sul principio di Dicembre il Re *Arrigo* per la strada di Monte Bardone,

(c) Doniz. lib. 2. c. 18.

ERA Volgare Anno 1110

done, o sia di Pontremoli, si mosse coll'esercito alla volta della Toscana; e perchè caddero immense pioggie in quel tempo, molta gente, e cavalli perirono nel passaggio dell' Apennino. Gli fece resistenza la suddetta Terra di Pontremoli, Terra forte per la sua situazione, e per le altissime sue Torri, probabilmente spettante allora ai Principi Estensi (*a*), e non già alla Contessa *Matilda*. Per forza se ne impadronì, e la devastò. Giunse finalmente a Firenze. Quivi con ammirabil pompa solennizò la festa del santo Natale. Tutte le Città della Toscana non tardarono a mandargli Ambasciatori, regali, e contribuzioni. Con che cuore, nol so. Pandolfo Pisano, Scrittore di questi tempi, chiama esso *Arrigo* (*b*) *Exterminatorem Terrae*, e mandato dall'ira di Dio in Italia; con aggiugnere, ch' egli *Civitates multas & Castra in itinere dolo, pacem ostendendo, subvertit, Ecclesias destruere non cessavit; Religiosos ac Catholicos viros capere, quos invenire poterat, nullo modo desistebat; quos vero habere non poterat, a propriis sedibus pellere non cessabat*. Tale era quel Principe, di cui si servirono i Tedeschi, e gl' Italiani per atterrare *Arrigo* di lui padre, e che peggiore del padre si diede poi a conoscere, siccome maggiormente andremo vedendo. Sembra a me più probabile, per non dir certo, che nell'anno presente, prima che arrivasse in Italia il Re *Arrigo*, succedesse la guerra fra i Cremonesi, e Bresciani. La racconta appunto sotto quest' anno Galvano dalla Fiamma con dire (*c*), che riuscì a' Cremonesi di dare una rotta al Popolo di Brescia. Ma venuti i Milanesi in soccorso de' Bresciani, sì fattamenre incalzarono i Cremonesi vincitori, che li misero in fuga, e per più miglia seguitandoli, fecero d' essi non poca strage, massimamente allorchè furono ridotti al fiume Oglio. La verità di questo fatto è confermata da Sicardo Vescovo di Cremona, di cui sono queste parole (*d*): *Anno*

(a) Antich. Estensi P. I. cap. 7.

(b) In Vita Paschal. II.

(c) Manip. Flor. T. XI. Rer. Italic.

(d) In Chr. Tomo VII. Rer. Italic.

Anno Domini MCX. fuit bellum inter Mediolanenses & Cremonenses apud Brixianorium, Cremonensibus perniciosum. E molto più da Landolfo da S. Paolo (a), che scrive, essersi rallegrati i Milanesi dell' ordinazione di cinque loro Nobili Canonici della Cattedrale, fatta nel mese di Giugno; e che *etiam maiori gaudio gavisi sunt, quia in ipso mense susceperunt triumphum de Cremonensibus victis, & superatis apud Brixianorii campum*. Questo nome di *Brixianorium*, temo io, che desse occasione a Galvano Fiamma di credere, che i Bresciani avessero parte nel suddetto avvenimento. I due Autori suddetti non parlano se non di guerra fra i Milanesi e Cremonesi. In questo stesso anno Papa *Pasquale II.* saggiamente temendo qualche violenza dal Re *Arrigo*, disposto a calare in Italia, andò nel mese di Giugno verso Monte Casino (b); e chiamati a se *Ruggieri* Duca di Puglia, e *Roberto* Principe di Capua, con tutti i Conti della Puglia, stabilì un trattato con loro, che ognun d'essi prenderebbe l'armi in difesa del Pontefice, se venisse il bisogno. Tornato a Roma fece giurare a tutti i Baroni Romani di fare altrettanto.

ERA Volgare Anno 1110

(a) Landulf. Hist. Med. cap. 17.

(b) Petrus Diac. Chr. Casin. lib. 4 cap. 35.

Anno di CRISTO MCXI. Indizione IV.
di PASQUALE II. Papa 13.
di ARRIGO V. Re 6. Imperadore 1.

ABbiamo dagli Annali Pisani (c), che il Re *Arrigo V*, o sul fine del precedente anno, o sul principio del presente, *cum magno exercitu Pisas venit, & fecit pacem inter Pisanos, & Lucenses; in qua guerra Pisani devicerunt Lucenses ter in campo, & Castellum de Ripafracta recuperaverunt, & Ripam, unde lis fuit, retinuerunt*. Passò ad Arezzo, e trovò della discordia fra i Cittadini, e il Clero. (d) La Cattedrale di *S. Pietro* era fuori della Città. Il Popolo

(c) To. VI. Rer. Italic.

(d) Otto Frisingens. Chr. lib. 7. cap. 14.

ERA Volgare Anno 1111

polo la voleva dentro, secondo l'uso dell'altre Città d'Italia, e però la distrussero. Essendo ricorsi i Cherici ad *Arrigo*, prese la loro parte, e forse perchè il Popolo non mostrò prontezza ad ubbidire, o perchè fece resistenza, il Re barbaro quivi ancora lasciò lagrimevoli segni della sua fierezza, con far abbattere le mura, e le torri altissime d'essa Città, e spianar buona parte delle case cittadinesche. Con questi bei preparamenti arrivò ad Acquapendente, (*a*) dove ricevette i suoi Ambasciatori tornati da Roma con quei del Papa, che portavano buone nuove di concordia. Continuato il viaggio fino a Sutri, giunsero altri Legati del Papa, con regali e proposizioni di concordia, e promesse di dargli l'Imperiale Diadema. Ma non andò molto, che questo bell'aspetto di cose si convertì in una luttuosa, e scandolosa scena; nel racconto della quale gli Scrittori Romani ne attribuiscono la colpa ad *Arrigo*, e gli Storici Tedeschi ai medesimi Romani. Una Lettera dello stesso *Arrigo* presso Dodechino (*b*), l'Abbate Urspergense (*c*), Ottone da Frisinga (*d*), Pietro Diacono (*e*), Pandolfo Pisano (*f*), e gli Atti riportati dal Cardinal Baronio (*g*), parlano di questa Tragedia, ma non tutti con egual tenore. Quel che è certo, *Arrigo* si mostrò risoluto di non voler cedere al diritto da lui preteso di dar le Investiture agli Ecclesiastici, non volendo essere da meno di tanti suoi Predecessori. All'incontro il Papa, sapendo quanto discapito era provenuto alla Chiesa di Dio dall'uso, o sia, dall'abuso di tali Investiture, per le frequenti Simonie che si commettevano, non era men forte in volerle abolire. Non si sa intendere, come esso Pontefice non avesse meglio concertati gli affari, prima che gli arrivasse addosso *Arrigo* col nerbo di tanti armati. O fu egli mal servito dai suoi Legati, o burlato dalle belle parole d'esso Re. Comunque sia, veggendo egli sì forte *Arrigo* nelle sue pretensioni, più tosto

a Abbas Ursperg. in Chron.

b In Append. ad Marian. Scot.

c In Chr.

d In Chr.

e In Chron. Casin.

f In Vit. Paschal. II.

g In Annal. Eccles.

tosto che col sentire alle medesime, s'indusse egli ad una strana risoluzione, che proposta al Re, nè pure gli parve credibile, e fu nondimeno da lui accettata. Cioè che il Papa con tutti i suoi rinunzierebbe al Re tutti gli Stati, e tutte le Regalie, che gli Ecclesiastici aveano avuto, e riconoscevano dall'Imperio, e dal Regno fino da' tempi di *Carlo Magno*, e di *Lodovico Pio*, e di *Arrigo I.* con ispecificare le Città, i Ducati, i Comitati, le Zecche, le Gabelle, i Mercati, le Avvocazie, le Milizie, le Corti, e Castella dell'Imperio: giacchè a cagion di queste Regalie il Re pretendeva di continuar l'uso dell' Investiture. Ed esso Re vicendevolmente rinunzierebbe all'uso d'investire i Vescovi, e gli Abbati. L'accordo fu fatto, dati dall'una e dall'altra parte gli ostaggi. Anche oggidì si ha pena a credere, che un Pontefice arrivasse a promettere una sì smisurata cessione. Nella Domenica adunque della Quinquagesima, cioè nel dì 12. di Febbrajo, si mosse il Re *Arrigo* alla volta della Città Leonina, per trovare il Papa, che l'aspettava coi Cardinali fuori della Basilica Vaticana (*a*). Furono mandati ad incontrarlo fino a Monte Mario gl'Uffiziali della Corte, e della milizia colle loro insegne, e un' infinita moltitudine di Popolo, portante corone di fiori, palme, e rami d'albero. Avanti alla Porta comparvero i Giudei, e nella Porta i Greci, che cantavano nel loro linguaggio, e faceano plauso al futuro Imperadore. V' intervennero ancora i Monaci (*b*), e cento Monache con lampade o dopieri accesi, e tutto il Clero in Pianete, e Dalmatiche. Con questa maestosa processione, spargendo intanto gli uffiziali del Re gran copia di danaro alla Plebe, arrivò *Arrigo* alla Basilica Vaticana; (*c*) ma non volle entrare, se prima non fu consegnata alle sue guardie ogni porta, e luogo forte della medesima. Prestò *Arrigo* al Papa gli atti di riverenza dovuti; il Papa l'abbracciò, e baciò; ed

(a) Petrus Diac. Chr. Casin. lib. 4. cap. 36

(b) Donizo in Vit. Mathild. lib. 2 cap. 18

(c) Pandulfus Pisanus in Vit. Paschal. II.

ERA Volgare Anno MCXI

ed amendue entrati per la Porta d'argento, arrivati che furono alla Ruota del porfido, si misero a sedere nelle sedie preparate.

Allora fu, che il Pontefice fece istanza ad *Arrigo* di eseguir le promesse della rinunzia alle Investiture. Il Re si ritirò co' suoi Vescovi e Principi nella Sagrestia per consultar con essi; ed allora succedette un gran tumulto, reclamando tutti i Vescovi, che era un' empietà ed eresia il volere spogliar di tanti beni tutte le Chiese. *Arrigo* nella sua Lettera presso Dodechino pretende, che l' esibizione di levar le immenseRegalie ai Pastori delleChiese venisse dal Papa, e fosse un tiro politico, per ricavare dal Re la rinunzia delle Investiture, e nello stesso tempo concitare contro di lui l' amplissimo Ordine degli Ecclesiastici. Pandolfo Pisano ed altri per lo contrario scrivono, che la proposizione fosse fatta dal Re, il quale con questo tiro pensasse a carpir la Corona Imperiale, ottenuta la quale era poi facile il continuar le investiture, perchè la Repubblica Ecclesiastica non vorrebbe mai abbracciare il partito di rilasciar tanti Stati e Beni all' Imperadore. Ottone da Frisinga scrive, avere *Arrigo* fatta istanza per l'esecuzion del trattato, alla quale era dispostissimo dal canto suo il Papa; ma che non potè quegli eseguirlo per li troppi richiami de' Vescovi. Comunqua sia, certo è, che un gran bisbiglio e furore si sollevò in tutti i Vescovi sì Italiani che Oltramontani, all'intendere una cotanto insopportabil condizione di rinunziare gli Stati; laonde fra il Pontefice e il Re insorse discordia, non volendo il primo coronar l' altro senza la rinunzia delle Investiture, nè volendo il Re rinunziare, se non gli si manteneva la parola data di restituir tutti i Beni Regali. Non si sa intendere, come niuno allora proponesse, o se fu proposto, come non fosse accettato il ripiego poscia usato, e tuttavia osservato in Germania, cioè di

di lasciar libere le elezioni de' Vescovi e degli Abbati, con che restava salva la libertà della Chiesa, obbligando poi gli Eletti a prendere l' Investitura degli Stati, ma non delle Chiese dall' Imperadore, o sia dal Re d' Italia. Ora il Re *Arrigo* veggendo a terra il trattato, e saldo il Papa in negargli la Corona, ardò nelle furie. Nè gli mancarono empj Consiglieri, il primo de' quali fu *Alberto* allora Cancelliere, poscia Arcivescovo di Magonza, uomo scellerato, che lo spinsero a far prigione il Papa contro il giuramento fatto di nulla intentare contro la di lui persona e dignità: il che venne con incredibil tumulto eseguito. Fu consegnato il Pontefice ad *Ulrico* Patriarca d' Aquileja, che il custodisse sotto buona guardia. Questa violenza non solamente fu riprovata da tutti i buoni, e massimamente dall' Arcivescovo di Salisburgo, con rischio anche della sua vita, ma eziandio irritò sì fattamente il Popolo Romano, il quale in tal congiuntura si fece conoscere fedelissimo al Papa suo Signore, che corse a svenare quanti Tedeschi si trovarono nella Città. E dopo aver tenuto tutta la notte un gran Consiglio, la mattina seguente uscirono essi Romani arditamente coll' armi addosso all' esercito Tedesco, alloggiato entro e fuori della Città Leonina, che non s' aspettava una visita sì scortese. Quanti ne trovarono, tutti li misero a fil di spada. Assalirono dipoi il quartiere dello stesso Re, il quale uscito di letto, e scalzo tuttavia, salito a cavallo fece di molte prodezze, ma corse gran pericolo della vita, perchè gli ammazzarono il cavallo sotto, e il ferirono anche in faccia. Salvollo *Ottone* Conte di Milano, o per dir meglio, *Vicecomes*, come Landolfo da S. Paolo, più informato di questo, lasciò scritto, con dargli il proprio cavallo; ma fatto egli prigione, e condotto in Città, fu quivi messo in brani dall' infuriata plebe. Armatisi intanto i Tedeschi si op-

ERA Volgare Anno 1111

a tutti i prigioni la morte; ovvero, come altri ha voluto (a), che *Arrigo* si gittasse a' piedi del Papa, e il supplicasse di perdono e di pace; o pure che non veggendo nè il Papa, nè i Cardinali che seco si trovavano, maniera di acconciar questa esecrabil rottura, finalmente esso Papa piegasse l'orecchio ad un'aggiustamento: certo è, che questo succedette, e quale il volle *Arrigo*.

(a) Annal. Saxo.

Condiscese dunque il Pontefice *Pasquale II*, ma con protesta di farlo violentato, e per liberar tanti prigioni, e i Romani da ulteriori vessazioni, che liberamente e senza Simonia si dovessero eleggere da lì innanzi i Vescovi ed Abbati coll' assenso dell' Imperadore; e che gli Eletti prendessero il Pastorale, e l' Anello, cioè l' Investitura da lui, senza la quale non potessero essere consacrati. E che il Papa giurasse di non fare vendetta alcuna, nè di adoperar censure per l' ingiuria fatta a lui, ed ai suoi; e l'Imperadore scambievolmente promettesse di lasciare in libertà tutti i prigioni, e di conservare o restituire tutti i beni occupati alla Chiesa Romana, fra'quali, per testimonianza di Pietro Diacono (b), furono nominatamente espresse la Puglia, la Calabria, la Sicilia, e il Principato di Capua. Ottenne inoltre *Arrigo*, che si potesse dar sepoltura in Chiesa al corpo di *Arrigo IV* suo padre, giacchè si fecero venire in campo persone attestanti, essere egli morto con atti di vero pentimento. Così seguì la pace, dopo la quale il Papa solennemente coronò Imperadore *Arrigo* nella Basilica Vaticana, con istare intanto serrate le porte di Roma, acciocchè niun de' Romani venisse a disturbar la funzione. Il giorno preciso, in cui seguì questa Coronazione, finquì è stato controverso. Donizone Autore di questi tempi scrive di Papa *Pasquale* (c):

(b) Petrus Diac. Chron. Casin.

Dum Festum Paschae venit, tribuit sibi pacem,
Urbem Romuleam sibi subdens, & Diadema

(c) Donizo in vita Mathild. lib. 2. cap. 18.

ERA Volgare Anno 1111

Ipsius capiti ponens, unguit. benedixit.
Ultima lux Mensis primi tunc Pascha revexit,
Numinis Undecimo Centum post Mille sub anno.

Ci fa veder qui Donizore tuttavia conservata la Sovranità Imperiale in Roma; ma, ficcome già accennai nelle Annotazioni al di lui Poema, è da stupire, come egli dica caduta in quest' anno la Pasqua nel dì ultimo di Marzo, quando è fuor di dubbio, ch' essa s' incontrò nel dì 2. d' Aprile.. Peraltro anche Rogerio Hovedeno (a), e Sigeberto (b), scrivono, che *nel giorno di Pasqua* fu conferita la Corona ad *Arrigo V*. All' incontro il Padre Pagi (c) pretende ciò fatto nella Domenica in Albis, cioè a dì 9. d' Aprile, ma senza recarne alcuna soda pruova, e col correggere a suo piacimento gli antichi Scrittori. A me sembra, non dirò solo probabile, ma certo, che la funzione suddetta seguisse nel Giovedì dopo l' Ottava di Pasqua, cioè nel dì 13. d' Aprile, giorno delle Idi. Chiaramente lo attesta l' Autore della Vita di *Pasquale II* Storico contemporaneo, a noi conservato dal Cardinal d' Aragona, il quale scrive: (d) *Haec quae passi sumus, & oculis nostris vidimus, & auribus nostris audivimus, mera veritate conscripsimus*. Ora questo Scrittore attesta, che fu consacrato e coronato *Idibus Aprilis, quinta Feria post Octavam Pasquae*. Queste Note van d' accordo, nè patiscono eccezione. Vien confermata la stessa verità dall' Annalista Sassone, di cui son queste parole: *Rex Heinricus Pascha non longe ab Urbe in castris suis celebravit, & post Octavas Paschae, die scilicet Idus Aprilis in Ecclesia Sancti Petri in Imperatorem consecratur*. Altrettanto s' ha dal Cronografo Sassone, citato dal Padre Mabillone (e), e dagli Annali d' Ildesheim. L' Abbate Urspergense (f) con iscrivere, che *Arrigo* ricevette la Corona *post Octavas Paschae*, esclude le due precedenti opinioni, e viene ad accordarsi con que-

(a) In Annal. part. I.
(b) In Chr.
(c) In Critic. Baron.
(d) Vit. Papisch. Paschal. II. part. I. Tom. III. Rer. Italic.
(e) Annal. Bened.
(f) In Chronic.

questa. Nella Messa solenne, e alla Comunione il Papa col Corpo del Signore in mano ratificò la pace, e le promesse. Egli se ne andò libero a Roma, e il Re *Arrigo*, dopo aver fatti suntuosi regali al Papa, e ai Cardinali, che erano con lui, si mise in viaggio alla volta della Toscana per ritornarsene in Lombardia, e poscia in Germania. Appena fu in Roma il buon Papa, che trovò alienati da se gli animi de' Cardinali rimasti ivi, perchè avesse consentito ad una tale concordia, di modo che quasi nacque uno Scisma. L' ingiuriarono spezialmente i più dotti, e quasi il trattarono da Eretico, sostenendo, che dovea piuttosto lasciarsi levare la vita, che consentire alle Investiture. E' un bel fare il bravo lungi dalle battaglie. Se que' zelanti Cardinali si fossero trovati per due Mesi nelle angustie del Papa, e col coltello alla gola, come egli fu, e nel pericolo di veder sacrificati al furore Tedesco i Porporati prigioni, e tanti altri Romani: non sò, se avessero praticato eglino ciò, che ora esigevano dal Papa. Non potendo reggere a sì fatti insulti il buon Pontefice, uscì di Roma, e si ritirò a Terracina: nel quàl tempo i Cardinali con solenne decreto condannarono l' accordo da lui fatto, e diedero un grande esercizio alla pazienza ed umiltà di lui, quasichè quì si trattasse di un punto di Fede, e non già di Disciplina Ecclesiastica, la quale benchè certo patisse nella maniera tenuta allora di dar tali Investiture, pure da che se ne voleva esclusa la Simonia, si potea in qualche guisa tollerare. Goffredo da Viterbo (*a*), Sugerio Abbate (*b*), ed Idelberto (*c*), ci fan conoscere, che il buon Pontefice depose il manto, si ritirò in una solitudine, e volea rinunziare il Papato; ma fu richiamato a Roma da tutti i buoni e saggi.

(a) In Chron.
(b) In Vita Ludov. Grossi.
(c) In Epistol.

Per la Toscana calò in Lombardia *Arrigo* Quinto fra i Re, Quarto fragli Imperadori, e gran voglia

ERA Volgare Anno 1111

nutrendo di conoscere di vista la celebre Contessa *Matilda* sua parente (*a*), giacchè ella non si sentiva voglia d'ire a trovar lui, determinò egli di andare a lei. Dimorava allora la Contessa *Matilda* nella Fortezza di Bibianello, o sia Bianello, sul Reggiano. Colà nel dì 6. di Maggio fu a visitarla, magnificamente accolto, e per tre dì seco si fermò. Sapeva *Matilda* fra molte altre Lingue anche la Tedesca, e però sempre senza interprete teneva i suoi ragionamenti con lui. Talmente restò *Arrigo* invaghito della prudenza ed onoratezza di questa insigne Eroina, che non solamente le confermò i precedenti patti, ma la dichiarò ancora sua Vicegerente, o sia Viceregina in Lombardia:

Cui Liguris Regni regimen dedit in vice Regis,
Nomine quam Matris verbis claris vocitavit.

Passò dipoi *Arrigo* a Verona, dove si riposò per qualche tempo, e ne resta anche una memoria nel Diploma da me pubblicato (*b*), con cui conferma ai Canonici di Cremona i lor Privilegj. Esso è dato *XIV. Kalendas Junii, Indictione IV. Anno Dominicae Incarnationis MCXI. Regnante Henrico V. Rege Romanorum Anno V. Imperante Primo Ordinationis ejus XI. Actum Veronae*. Un' altro parimente ne diede egli *XII. Kalendas Junii* in quella Città in favore di *Alberico* Abbate del Monistero di Polirone (*c*). In questa occasione può esser, che succedesse ciò che narra il Dandolo (*d*). Bolliva da gran tempo discordia fra i Veneziani e Padovani a cagion de' confini. Collegati i Padovani co' Popoli di Trivigi e Ravenna, vennero nel dì 4. di Ottobre dell' anno precedente alle mani coll' esercito Veneto, e rimasero sconfitti con restarvi cinquecento e sette d' essi prigioni. Ora giunto che fu a Verona l'Imperadore, portarono a lui i Padovani le loro doglianze, siccome al Sovrano del Regno d' Italia. Ad istanza d'esso *Augusto* comparvero in quella Città gli Ambasciato-

ri

a Donizo in Vita Mathild. lib. 2.

b Antiq. Italic. Dissert. 19.

c Bacchini Istor. di Polirone nell' Append.

d In Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1111

ri Veneti, e si mise fine alla discordia, coll'essersi aggiustati i confini, liberati i prigioni, e rinovati i patti d'amicizia fra Venezia dall'un canto, e i Padovani e gli altri Sudditi dell'Italico Regno dall'altro. Ito poscia l'Imperadore in Germania, quivi fece dar solenne sepoltura alle ossa del padre. Terminò i suoi giorni nel Febbrajo di quest'anno (*a*) *Ruggieri* Duca di Puglia, con lasciare suo Successore e Duca *Guglielmo* suo figliuolo. Per questa cagione i Normanni della Puglia niun soccorso poterono prestare al Romano Pontefice ne' di lui bisogni, ed attesero unicamente a premunirsi in casa, per timore che il nuovo Imperadore potesse far qualche tentativo contro di quegli Stati. Preparavasi in Italia *Boamondo* fratello d'esso *Ruggieri*, e Principe di Antiochia e di Taranto, per ripassare in Oriente, (*b*) quando venne a trovare anche lui la morte nel Marzo seguente. Fu seppellito in Canosa. Restò gran fama, e un picciolo figliuolo di lui, per nome anch'esso *Boamondo*, erede de' suoi Stati. Appena fu fuori d'Italia, se pur ne era anche uscito l'Imperadore, (*c*) che i Milanesi, dopo avere per quattro anni o con assedio, o con blocco, o con devastar le campagne, stretta e malmenata la Città di Lodi, finalmente nel Giugno dell'anno presente per forza se ne impadronirono; e lasciata in tal'occasione all'odio e sdegno loro, la spogliorno delle mura, incendiarono le case, ed imposero leggi severe di servitù a quel Popolo, dianzi troppo vicino a sì potente Città. Ne restano appena le vestigia nel Luogo appellato Lodi vecchio, e diverso dal sito, in cui ora è Lodi nuovo. (*d*) Fu quel Popolo compartito in sei Borghi, e in tale stato durò il suo abbassamento fino ai tempi di *Federigo* I Imperadore.

a Romualdus Salernitan. in Chron. Falco Beneventan. in Chron. Anonym. Barens. apud Peregrin.

b Albert. Aquens. lib. 11. cap. 48. Petr. Diac. Chron. Casin. & alii.

c Landulf. jun. Hist. Mediol. c. 18.

d Gualv. Flamma Manipul. Flor. c. 156.

Anno

ERA Volgare Anno 1117.

Anno di CRISTO MCXVII. Indizione V.
di PASQUALE II. Papa 14.
di ARRIGO V. Re 7. Imperadore 2.

Da che fu posto in libertà Papa *Pasquale II*, e sentì tante doglianze del sacro suo Senato per la concession delle Investiture, mai non negò, anzi sempre riconobbe d'aver dato l'assenso a cosa illecita, ed operato ciò, che non dovea. Solamente scusava il fatto coll'intenzione avuta di sottrarre ai pericoli della vita tante persone, e a maggior danno il Popolo di Roma, e lo Stato della Chiesa. Ora in quest'anno fu per così scabrosa materia raunato un' insigne Concilio (*a*) di cento venticinque Vescovi a dì 18. di Marzo nella Basilica Lateranense. Tutti i Prelati esclamarono contro delle Investiture Ecclesiastiche date da mano Laica, come usurpazione dei diritti della Chiesa, e seminario di Simonie. Il punto difficile era, come il Pontefice potesse venire contro del proprio solenne giuramento. Si trovò il ripiego suggerito da *Gerardo* Vescovo d' Engulemme, cioè che si ritrattasse bensì, e condannasse il Privilegio accordato dal Papa ad *Arrigo*, e chiamato *Pravilegium*, e non *Privilegium*; ma che non si scomunicasse la persona d' esso Imperadore. Così fu fatto. Tenuto ancora fu in quest'anno nel mese di Settembre un Concilio in Vienna del Delfinato, e quivi non solamente seguì la condanna delle suddette Investiture, ma eziandio fulminarono que' Vescovi scomunica contro dell' Augusto *Arrigo*, chiamato da essi Tiranno. Abbiamo da Landolfo da San Paolo (*b*), che nel primo dì dell'anno presente il Clero della Metropolitana di Milano, non ostante che sapesse favorevole a *Grossolano* Arcivescovo il Romano Pontefice, pure il dichiararono decaduto da quella Sedia, e in luogo suo elessero Arcivescovo *Giordano da Clivi*, uomo peraltro ignorante, e di

(a) Labbe. Concil. T. X. Baron. in Annal. Eccles.

(b) Histor. Mediol. c. 31.

di non molta levatura. Chiamarono dipoi tre Suffraganei di quella Metropoli per ordinarlo, cioè *Landolfo* Vescovo d' Asti, *Arialdo* Vescovo di Genova, e *Mamardo*, o sia *Mainardo*, Vescovo di Torino. Vennero questi, ma quel d' Asti accortosi, che non erano concorsi gli altri Suffraganei, e bollire non poca mormorazione nel Popolo, tentò di fuggire. Gli veniva fatto, se le genti di *Giordano* non l'avessero ritenuto per forza, con anche ferire un suo Diacono, e bastonare i di lui Famiglj. In fine *Giordano* fu da essi consacrato. Portossi poco appresso a Roma *Mamardo* Vescovo di Torino, ed ottenne dal Papa il Pallio per questo novello Arcivescovo, senza che s' intenda come esso Pontefice abbandonasse *Grossolano*, già approvato per legittimo Arcivescovo. Ma perchè *Mamardo* aveva ordine di non dare il Pallio a *Giordano*, s' egli prima non faceva giuramento, non si sa se di fedeltà al Romano Pontefice, e di non prendere l' Investitura dall'Imperadore, o di qualch' altra obbligazione, e *Giordano* ricusò di farlo: per sei mesi ne stette senza. Ho detto, che per l'esaltazione di *Giordano* insorse gran mormorazione fra il Popolo di Milano. Aggiugne Landolfo, che vi fu ancora delle contese, e battaglie, nelle quali ebbero parte *Azzo* Vescovo d' Acqui, e *Arderico* Vescovo di Lodi. Infatti fra le lettere, raccolte da Udelrico da Bamberga presso l' Eccardo (*a*), una se ne legge scritta in tal' occasione dal medesimo *Azzo* Vescovo all' Imperadore *Arrigo*, in cui l' avvisa, doversi tenere in Roma un Sinodo (cioè il Lateranense suddetto), *in qua asseritur, Domnum Papam P.* (Paschalem) *deponi, & alterum debere eligi, qui omne consilium pacis, quod cum Domno P. firmastis dissolvat, pro eo quod Domnus P. non audet vos propter factas inter vos & ipsum securitates excomunicare*. Ecco quali nuove corressero allora. Appresso aggiugne, che i Milanesi aveano eletto un'altro

(a) Tom. II. pag. 266.

ERA Volgare Anno 1112

tro Arcivescovo (cioè *Giordano*), e fattolo consacrare da alcuni Suffraganei. *Quod ego videns contra Imperii vestri honorem fieri, omnino interdixi; & licet ab ipsis multum rogatus, hujusmodi consecrationi interesse, nec assensum praebere volui, immo dedi operam erigendi magnum parietem Populi contra Populum sub occasione alterius Archiepiscopi, quem pars illorum intendit deponere, viri scilicet literatissimi, & ingenio astutissimi, & eloquentissimi, Curiae vestrae valde necessarii, cujus partem propter honorem vestrum in tantum auxi, quod medietas Populi contra medietatem Populi contendit*. Parla qui di *Grossolano*, a cui proccura la protezion dell' Imperadore, con insieme consigliarlo di venir presto in Italia, e che a ciò non occorreva un grande esercito. *Vestra est enim adhuc Longobardia, dum terror, quem ei incussistis, in corde ejus vivit*. Forse perchè *Grossolano* fu in Roma creduto parziale dell' Imperadore, o protetto da lui, restò abbandonato, e si lasciò correre l' elezione di *Giordano*.

Io non so, se nell' antecedente, o nel presente anno fosse scritta da Papa *Pasquale* un' altra Lettera allo stesso Imperadore *Arrigo*, in cui gli notifica di non aver potuto finora riaver varj Stati spettanti alla Chiesa Romana. *Licet quidam*, dice egli, *jussioni vestrae, in his quae Beato Petro restitui praecepistis, adhuc noluerunt obedire, incolae videlicet Civitatis Castellanae, Castri Corcolli, Montisalti, Montisacuti, & Narnienses: Nos tamen ea, & Comitatus Perusinum, Eugubbinum, Tudercinum, Urbevetum, Balneum Regis, Castellum Felicitatis, Ducatum Spoletanum, Marchiam Ferraniam, & alias beati Petri possessiones per mandati vestri praeceptionem confidimus obtinere*. Notisi, che il Ducato di Spoleti è chiaramente detto di ragione della Chiesa Romana. Nomina il Papa anche *Marchiam Ferraniam*, ma si dee scrivere *Firmanam*, allora occupata da *Guarnieri*, non osando

do io leggere *Marchiam*, *Ferrariam*, perchè Ferrara in questi tempi era in potere della Contessa *Matilda*, che la riconosceva dalla Sedia Apostolica. *Alessio* Imperadore d' Oriente, per quanto s' ha da Pietro Diacono (*a*), avuta notizia dell' indegno trattamento fatto dall' Imperadore *Arrigo* al Romano Pontefice, spedì Ambasciatori a Roma, per condolersi con lui, e congratularsi coi Romani dell' opposizione fatta ad esso *Arrigo*. E sperando di profittare di così bella occasione, propose che volessero eleggere Imperadore *Giovanni Comneno* suo figliuolo. Può anche essere, che corressero dei regali. Acconsentirono i Romani al trattato, ed elette circa secento persone le spedirono a Costantinopoli per condurre in Italia il progettato *Augusto*. Non è punto credibile, che tanta gente fosse spedita colà. E perciocchè non apparisce altro dell' esecuzion di questo disegno, bisogna immaginare, ch'esso poco stesse ad andarsene in fascio, perchè non s' arrischiarono i Romani di condurre a fine un negoziato di tanta importanza, che potea tirar loro addosso lo sdegno, e le forze di tutta la Germania. Nel dì 13. d' Aprile di quest' anno la Contessa *Matilda*, dimorando nel Castello di Massa del distretto di Modena, fece una Donazione al suo diletto Monistero di *S. Benedetto* di Polirone (*b*). E nel dì 8. di Maggio trovandosi al Bondeno de'Roncori, fece donazione della Corte Vilzacara col Castello, Broglio, e Borgo di *S. Cesario* alla Chiesa di *S. Cesario* del Contado di Modena. In quest' anno ancora, secondo i conti del Campi (*c*), e d' altri Storici Piacentini, per opera spezialmente della suddetta zelantissima Contessa, furono cacciate le Monache dall' insigne Monistero di *S. Sisto* di Piacenza, perchè la lor dissolutezza era giunta ad essere incorrigibile. In vece d' esse presero i Monaci Benedettini il governo di quel sacro Luogo, cavati dall' allora esemplarissimo Monistero di Polirone.

Anno

ERA Volgare Anno 1112

a Ibidem pag. 379.

b Petrus Diac. Chr. Casin. l. 4. cap. 46.

c Bacch. Istoria di Polir. nell' Append.

ERA Volgare Anno 1113

Anno di Cristo MCXIII. Indizione VI.
di Pasquale II. Papa 15.
di Arrigo V. Re 8. Imperadore 3.

a Chron. Tom. V. Rer. Italic.

IMpariamo da Falcone Beneventano (*a*), che essendosi nell'anno precedente fabbricate varie congiure in Benevento, per levare quella Città di sotto il dominio Pontificio, avvertitone Papa *Pasquale* da que' Cittadini, che erano costanti nella fedeltà, si portò colà nel dì 2. di Dicembre per rimediare ai disordini. Fermossi in quella Città nel tempo del verno, e correndo il mese di Febbrajo, celebrò ivi un Concilio. Poscia dopo avere scoperti gli autori di quelle trame, e datili in mano della Giustizia, lasciato in quella Città per Governatore, e Contestabile *Landolfo* della Greca, uomo di gran coraggio e prudenza, se ne tornò a Roma. Trovavasi affatto sprovveduto di danari *Baldovino* Re di Gerusalemme, e però gli mancava il miglior nerbo per resistere a tanti nemici Infedeli, che all'intorno gli facevano guerra. (*b*) Ebbe sentore, che *Adelaide* Contessa di Sicilia, vedova del defunto Conte *Ruggieri*, e madre del picciolo *Ruggieri*, succeduto a *Simone* suo fratello nel dominio di quell'Isola, era Principessa a proposito, per sovvenire alle di lui indigenze, perchè fama correva, ch'essa nel tempo della tutela del figliuolo avesse accumulato grossissime somme d'oro. Però spedì Ambasciatori in Sicilia, per trattare d'averla in moglie. Poco vi volle a far gustare questa proposizione all'ambiziosa Principessa; ma affinchè il figliuolo *Ruggieri*, e i suoi Cortigiani non attraversassero a lei il conseguimento della Corona, fu proposto e conchiuso, che nascendo figliuoli da *Baldovino*, e da *Adelaide*, succedessero nel Regno di Gerusalemme. Ma venendo egli a mancar senza prole, quel Regno si devolvesse al figliastro *Ruggieri*. Portò seco *Adelaide* una prodigiosa

b Guill. Tyr. lib. 11. cap. 1. Orderic. Vital. hist. Eccles. Bernard. Thesaurar. cap. 100. Tomo VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1113

giosa quantità di viveri, d'armi, di cavalli, e quel che più si sospirava, di danaro; e giunta a Tolemaide, fu con grande solennità sposata. Ma non passarono due anni, che *Adelaide* si trovò delusa, e tradita dal Re Consorte. Egli avea tuttavia vivente un' altra moglie, presa prima d'essere Re (*a*). Sotto varj pretesti ripudiatala, senza che v'intervenisse alcun giudizio della Chiesa, l' avea forzata ad entrare nel Monistero di *Sant' Anna* di Gerusalemme. Fece poi cattivo fine questa donna, per attestato di Bernardo Tesoriere, perchè ottenuta licenza di andarsene a visitare i parenti in Costantinopoli, quivi s' abbandonò ad una vita disonesta. Ora gravemente un dì infermatosi *Baldovino*, e rimordendolo la coscienza dell' inguria fatta alla legittima Moglie, per consiglio de' Baroni fece voto, se guariva, di ripigliarla. Indi rivelò tutto ad *Adelaide*, con intimarle il divorzio. S'ella trovandosi così barbaramente ingannata, prorompesse in pianti, ed in amare invettive contro del Re, e degli Ambasciatori predetti, è facile l'immaginarlo. Non tardò molto essa per lo dispetto a tornarsene in Sicilia, ma priva di que' tesori, che portò a Gerusalemme, ed accorata per questo tradimento si crede, che terminasse la sua vita nell' anno 1118. Una sì nera azione recò non poco nocumento alla riputazione del Re *Baldovino*, e agli affari di Terra Santa. Fra gli altri il Conte *Ruggieri* figliuolo d' essa *Adelaide* con tutta la Corte de' Siciliani, al vedersi così burlato, concepì tale sdegno contro di *Baldovino*, e dei Re di Gerusalemme, che, per attestato di Guglielmo Tirio (*b*), solo fra' Principi Cristiani mai non diede loro soccorso alcuno, nè curò lo stato miserabile, in cui a poco a poco si ridussero le cose de' Cristiani in Palestina e Soria. La Città di Cremona, siccome scrisse Sicardo (*c*) da lì a cento anni Vescovo della medesima, patì in quest' anno un fierissimo incendio nel dì di

(a) Idem Bern. c. 90.

(b) Histor. Hierosol.

(c) In Chr. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1117

di San Lorenzo. Abbiamo Strumenti di donazioni fatte al Monistero di Polirone dalla Contessa *Matilda*, mentre essa dimorava in Pigognaga, e nel Bondeno, vicino al Po (*a*). Era ito in Terra Santa *Grossolano* Arcivescovo di Milano. Tornato in Italia, e inteso, come *Giordano* avea occupata la sua Chiesa, eletto già e consacrato Arcivescovo, determinò di venire a Milano: il che fu cagione, che esso *Giordano* informato di questo prendesse il Pallio colle condizioni proposte dal Papa. (*b*) Venuto poi *Grossolano* a Milano, coll' ajuto de' suoi parziali s' impadronì delle Torri di Porta Romana. Allora prese l'armi la fazion di *Giordano*, e andò per iscacciarlo. Succederono fra le due parti dei combattimenti, ne' quali restarono non pochi feriti e morti, non solamente della Plebe, ma anche della Nobiltà. S' interposero di rimettere la decision di tale discordia al Concilio davanti al Papa. E perchè la borsa di *Grossolano* restò in breve esausta, gli convenne sloggiare, con fama nondimeno, che ricavasse buona somma di danaro da *Giordano* per ritirarsi. Venne egli perciò a Piacenza, e di là a Roma, per trattare della sua causa nel Tribunal Pontificio. Diede fine alla sua vita nel dì 6. di Gennajo dell' anno presente nel Monistero di Pontidio sul Bergamasco *Liprando* Prete, quel medesimo, che col giudizio del fuoco avea negli anni addietro fatta guerra ad esso *Grossolano*, come ad Arcivescovo Simoniaco (*c*). Morì in concetto di santità (il che era facile allora), e fu detto, che erano succeduti miracoli alla sua tomba.

a Bacch. Ist. di Polir. nell' Append.

b Landulf. junior Hist. Med. c. 26.

c Id. c. 24.

Anno

Anno di Cristo MCXIV. Indizione VII.
di Pasquale II. Papa 16.
di Arrigo V. Re 9. Imperadore 4.

ERA Volgare Anno 1114.

Avea, come dissi poc' anzi, lasciato Papa *Pasquale* per suo Contestabile e Governator di Benevento *Landolfo* della Greca. (*a*) Contro di lui per invidia *Roberto* Principe di Capua, ed altri Baroni Normanni fecero una congiura, e nell' Agosto precedente si portarono con poderosa Armata all' assedio di quella Città. Con poca fortuna nondimeno, perchè il valoroso *Landolfo*, fatta co' Beneventani una sortita, li mise in fuga, e poco mancò, che non prendesse tutto il loro bagaglio. Durò nondimeno la guerra col guasto delle campagne di Benevento; e crebbero poscia i malanni, perchè lo stesso Arcivescovo di quella Città *Landolfo* si dichiarò contro del medesimo Contestabile, e trasse dalla sua la maggior parte del Popolo, di maniera che in fine astrinsero esso Contestabile a deporre la Carica. Per questa e per altre cagioni Papa *Pasquale II* nell'Ottobre tenne un Concilio in Ceperano ai confini del Ducato Romano, o della Puglia, dove concorsero *Guglielmo* Duca di Puglia, e *Roberto* Principe di Capua con circa mille cavalli. Quivi il Papa diede l'Investitura della Puglia, Calabria, e Sicilia al Duca *Guglielmo*. Falcone così scrive, e da ciò si può ricavare, che i Duchi della Puglia ritenessero diritto d' alto dominio sopra la Sicilia, Sovranità nondimeno sottoposta ad un maggiore Sovrano, cioè al Romano Pontefice. Quivi ancora essendo forte il Papa in collera contro dell' Arcivescovo *Landolfo*, istituì il giudizio intorno alle accuse dategli, e il depose. Ma egli col tempo, e se vogliam credere a Romoaldo Salernitano (*b*), coll'uso di molti regali, fu restituito nella sua Dignità. Di questi regali non parla Falcone. Da Romoaldo è riferito il suddetto Concilio

a Falco Benev. in Chron.

b Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1114

all' anno seguente ; ma Falcone, Storico contemporaneo merita maggior fede . Glorioso riuscì quest' anno all' armi Cristiane per la guerra felicemente fatta ai Mori padroni dell' Isole Baleari . L' onore spezialmente ne è attribuito ai Pisani . I Mori, dissi, abitanti in quell' Isole, cioè in Evizza, Majorica, e Minorica, colle lor piraterie tenevano inquieta, e danneggiata tutta la Costa d' Italia (*a*) . Risoluti i Pisani di far quell' impresa, ebbero ricorso al buon Papa *Pasquale*, per ottenerne la sua approvazione, e benedizione. Poscia disposto un terribil' armamento per mare, con tutte le lor forze, accompagnati da *Bosone* Cardinale Legato della Santa Sede, e da *Pietro* loro Arcivescovo, marciarono alla volta di que' Barbari . Questa guerra è diffusamente narrata in un Poema da Lorenzo Veronese, o da Verna (*b*), Diacono del medesimo Arcivescovo, ed Autore di vista . Fu esso Poema pubblicato dall' Ughelli, e da me ristampato altrove . Riuscì a questa Armata nell' anno presente di conquistar l' Isola d' Evizza, e di prendere nel dì di *S. Lorenzo* la Città d'essa Isola, posta in sito vantaggioso . Ne distrussero i Pisani le mura, e il Cassaro, cioè la Rocca, e seco condussero prigione il Governator Saraceno . Passarono poi l' armi vittoriose all' Isola di Majorica, e vi fecero lo sbarco nella festa di *S. Bartolomeo*, con intraprendere l'assedio di quella Città . In ajuto de' Pisani concorsero *Raimondo* Conte di Barcellona, ed altri Conti di Catalogna, di Provenza, e di Linguadoca.

Nell' anno presente ancora l' Imperadore *Arrigo V.* celebrò in Magonza le sue Nozze con una figliuola d' *Arrigo* Re d' Inghilterra, appellata *Matilda*. (*c*) In quella solennità si presentò davanti ad esso *Augusto* coi piè nudi *Lottario* Duca di Sassonia, che fu poi Imperadore, per chiedere perdono dell' essersi dianzi ribellato . Così scrive Ottone Frisingense (*d*) ; il che come sussista, non so ; perchè nell' anno se-

a Annal. Pisani To. VI. Rer. Italic.

b Lib. 1. Poem. To. VI. Rer. Italic.

c Abbas Visperg. in Chron. Simeon. Dunelm.

d In Chr.

feguente altre Storie cel rapprefentano coll'armi in mano contro del medefimo *Augufto*. Erafi, come vedemmo, nell' anno 1090. ribellata la Città di Mantova alla Conteffa *Matilda*, nè a lei finqui era venuto fatto di poterla ricuperare. (*a*) Quella contentezza fu a lei rifervata per l'anno corrente. Cadde effa gravemente inferma, mentre dimorava a Monte Baranzone fulle montagne di Modena, nel qual Luogo fi vede una Donazione da lei fatta a *S. Benedetto* di Polirone nel dì 14. di Giugno (*b*). La fama folita ad ingrardir le cofe, in breve la diede per morta. Allora il Popolo di Mantova, ficcome libero dal timore d' effa, fece uno sforzo, e mife l'affedio a Ripalta Caftello della medefima Conteffa, e tanto lo ftrinfe, che i difenfori ftanchi capitolarono la refa, ma condizionata, fe foffe viva la lor padrona *Matilda*. *Manfredi* Vefcovo di Mantova intanto arrivò alla fua Città, e divolgò, che *Matilda* era tuttavia vivente. Gli ebbe a coftar la vita un sì difpiacevol' avvifo per l'infuriato Popolo, che la defiderava morta. Nè molto ftettero i Mantovani, che diedero al fuoco l' infelice Caftello di Ripalta. Quefta difgrazia fu per tutto il tempo della malatia di *Matilda* a lei tenuta nafcofa dai fuoi. Ma da che fi fu riavuta intefone il tenore, pensò a farne vendetta. Raunò quanti combattenti potè, formò eziandio una flotta di navi, e con quefto armamento pafsò all' affedio di Mantova. Sulle prime fe ne rife quella forte Città; ma fcorgendo rifoluta la Conteffa di trarre a fine quell'imprefa, que' Cittadini s'appigliarono a' configlj di pace; e fpediti Ambafciatori alla fteffa, mentre era in Bondeno, trattarono di renderfi ad onefti patti. Seguì infatti la refa di quella Città ful fine di Ottobre con gloria grande di *Matilda*, a cui, dopo aver meffa al dovere ne' tempi addietro anche la Marca, creduta da me quella di Tofcana, nulla reftò più delle perdute antiche fue giurisdizio-

(a) Donizo in vita Mathild. lib. 2. cap. 19.

(b) Bacch. Ifor. di Polirone.

 ni,

ERA Volgar. Anno 1107

ni, che non ritornasse alle sue mani. Nel dì 8. di Novembre di quest'anno la medesima Contessa, essendo nel Monistero di *S. Benedetto* di Polirone, (*a*) esentò dalle Albergarie de' soldati tutti i beni di que' Monaci. Ho anch' io dato alla luce un Laudo profferito alla di lei presenza per lite di persone private (), mentre la medesima soggiornava nella Rocca di Carpineta nel dì 22. d' Aprile dell' anno presente.

a Bacch. ibid.

b Antiq. Ital. Dissert.

Anno di CRISTO MCXV. Indizione VIII.
di PASQUALE II. Papa 17.
di ARRIGO V. Re 10. Imperadore 5.

c Tom. V. Rer. Italic.

PEr attestato di Falcone Beneventano (*b*), si portò in quest' anno Papa *Pasquale II.* alla Città di Troja in Puglia, e quivi nel dì 24. d' Agosto tenne un Concilio coll' intervento di quasi tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Baroni di quelle Contrade. Vi fu accettata da tutti la tregua di Dio. Andato poscia a Benevento, dedicò la Chiesa di *S. Vincenzo* del Volturno, e finalmente nel dì 30. di Settembre se ne tornò a Roma. L'anno fu questo, in cui la celebre Contessa *Matilda* terminò il corso di sua vita. (*c*) Trovandosi ella in Bondeno de' Roncori della Diocesi di Reggio, l' assalì una fastidiosa infermità sul principio di quest' anno in occasione di una visita fattale da *Ponzio*, superbo Abbate di Clugnì, che tornava da Roma. Continuò il suo malore per alcuni mesi ancora: nel qual tempo ella esercitò più che mai la sua pia liberalità verso i Monisteri di Polirone (*d*) e di Canossa, e verso li Canonici Regolari di *S. Cesario* sul Modenese. Era assistita da *Bonsignore* Vescovo di Reggio. Passò in fine a miglior vita questa Principessa, gloriosa per tante azioni di pietà, di valore, e di prudenza, nel dì 24. di Luglio, cioè nella Vigilia di *S. Jacopo*, di cui era divotissima, e il corpo suo seppellito nella Chiesa del Monistero di *S. Be-*

d Donizo in Vita Mathild. l. 2. cap. 20.

e Bacch. Histor. di Polir.

S. Benedetto di Polirone, quivi riposò, finchè nell' anno 1635. per cura ed ordine di Papa *Urbano VIII.* trasportato a Roma, fu magnificamente collocato nella Basilica Vaticana, in memoria dell' insigne sua beneficenza verso la Chiesa Romana. Avea ella negli anni addietro, siccome dicemmo, lasciata Erede di tutti i suoi Beni essa Chiesa: eredità nondimeno, che fu seminario di nuove liti fra i Romani Pontefici, e gl' Imperadori; e per assaissimi anni poi la troviamo tra essi disputata, finchè il Tempo, medico di molte malattie politiche, diede fine a quella contesa. Nè tardò a volare in Germania la nuova della morte di questa insigne Principessa, di cui scrive l' Urspergense (*a*): *Qua foemina sicut nemo nostris in temporibus ditior ac famosior, ita nemo Virtutibus & Religione sub laica professione reperitur insignior.* *Arrigo* Imperadore fu da suoi Ministri mosso, ed anche dai parziali d' Italia con lettere invitato a venire a prendere il possesso di tutti i di lei Beni. Per quai titoli, non si vede ben chiaro. Finch' egli pretendesse i Regali, e Feudali, come fu la Marca della Toscana, Mantova, ed altre Città: se ne intende il perchè. Ma egli pretese ancora gli Allodiali e Patrimoniali, e ne entrò anche in possesso, per quanto si vedrà. Probabilmente non dovette in tal congiuntura tacere la linea degli Estensi di Germania, cioè *Guelfo V*, ed *Arrigo il Nero* Duchi di Baviera, perchè, secondo i patti del matrimonio d'esso *Guelfo* colla medesima Contessa, al primo doveano pervenire tutti i di lei Beni. Certo è, che sotto l' Imperador *Federigo I*, come si dirà a suo luogo, fu loro fatta giustizia in questo particolare. Ora l' Imperadore *Arrigo*, a cui stava forte a cuore il cogliere questa pingue eredità, si dispose a calare, subito che gli affari gliel permetteano, in Italia. Continuò ed ebbe fine in quest'anno la guerra de' Pisani contro delle Isole Baleari. (*b*) Riuscì loro dopo lunghe fatiche, e com-

ERA Volgare Anno 1115

a Abbas Ursperg. in Chron.

b Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1115

combattimenti, e colla strage di moltissime migliaja di Saraceni, di prendere la Città di Majorica, e di distruggerla per togliere quel nido ai Corsari Affricani. Pieni poi delle spoglie di quegl' Infedeli, e colmi di gloria se ne tornarono alla lor Patria. Se anche l'Isola e Città di Minorica restasse da loro soggiogata e disfatta, nol so io dire di certo. Gli Annali Pisani dicono di sì. Ben so io, che Evizza non è Minorica, come si figurò il Tronci (*a*) ne' suoi Annali di Pisa. Di sopra all' anno 1097. osservammo, che *Folco* Marchese, figliuolo di *Azzo II* Marchese, fu quegli, che propagò la Linea Italiana de' Marchesi d'Este. Leggonsi tre Atti, a lui, e all' anno presente spettanti. (*b*) Il primo è un Placito da lui tenuto nella grossa Terra di *Montagnana*, (appellata *populosa* da Rolandino) nel dì 31. di Maggio, in cui veggiamo proferita dal medesimo Principe una sentenza in favore del nobilissimo Monistero delle Monache di *S. Zaccherìa* di Venezia per beni posti nell' altra insigne Terra di *Monselice*: dal che comprendiamo, che esso Marchese *Folco* dominava nell' una e nell' altra d' esse Terre. Il secondo Strumento, stipulato in *Montagnana* nel dì 10. di Giugno di quest' anno, contiene una Donazione fatta da esso Marchese *Folco* al Monistero di Polirone *pro ordinatione testamenti Garsendae Genitricis meae*, cioè di *Garsenda* Principessa del Maine sua madre, di cui più volte s'è parlato di sopra. Un'altra Donazione da lui fatta al Monistero della Trinità di Verona nel dì 2. di Ottobre dell' anno presente, fu stipulata *in Caminata constructa ante Ecclesiam beatissimae sanctae Teclae Virginis sita in Villa, quae est ante Castrum Esti*. Lo stesso Marchese s'intitola *habitator in loco, qui dicitur Esti*. Non usavano peranche questi Principi il titolo di Marchesi d' Este, ma erano Padroni d' Este, o per dir meglio Compadroni; perchè vedremo, che anche l' altra linea Estense de' Duchi di Baviera riteneva una

a Annal. Pisan.

b Antich. Est. Paral. cap. 32.

una terza parte del dominio di quella nobil Terra, e di Rovigo, e dell'altre sottoposte allora ed essi Marchesi. Nell'anno presente *Ordelaffo Faledro* Doge di Venezia (*a*) con grossa Armata navale ricuperò la Città di Zara, che pochi anni prima gli era stata tolta da *Calomanno* Re d'Ungheria.

ERA Volgare Anno 1115

a Dandul. in Chron. Tom XII. Rer. Italic.

Anno di Cristo MCXVI. Indizione IX.
di Pasquale II. Papa 18.
di Arrigo V. Re 11. Imperadore 6.

Nel dì 6. di Marzo di quest'anno tenne Papa *Pasquale* un Concilio nella Basilica Lateranense (*b*), in cui di nuovo riprovò, e condannò il Privilegio delle Investiture da lui contro sua voglia accordato all'Imperadore *Arrigo*. Ma ebbe in tal'occasione bisogno della sua pazienza; perchè *Brunone* Vescovo di Segna, tenuto dopo la morte per Santo, ebbe ardire di trattar da Eretico lo stesso Papa, per avere accordato quell'indulto. Gli convenne ancora sofferire, che que' Vescovi riguardassero come scomunicato esso Imperadore, senza che egli nondimeno volesse lasciar uscire Decreto contro della di lui persona. Fu anche agitata in quel Concilio la lite dell'Arcivescovato di Milano, pendente fra *Grossolano*, e *Giordano*, amendue presenti al suddetto Concilio. Perchè il primo era passato dalla Chiesa di Savona a quella di Milano, e si trovava, che tal traslazione, siccome cagion di tumulti e guerre, tornava in danno dell'anime, e de' corpi: perciò fu essa riprovata, e giudicato in favor di *Giordano*. Dianzi era stato assoluto *Grossolano* dalle accuse di Simonia, e tenuto in Roma per legittimo Arcivescovo. Gran concetto si avea della di lui dottrina, avendolo lo stesso Papa adoperato per confutare lo Scisma de' Greci. Come egli ora cadesse, non se ne sa la vera cagione, perchè il passare da una Chiesa all'altra, da gran tempo era

b Abbas Ursperg. in Chron. Labbe. Concil. Tom. X.

ERA Volgare Anno 1116

a Histor. Med. c. 49.

b Abbas Urspergens. in Chron.

c Antich. Estens. P. I. cap. 35.

in uso, nè più si badava agli antichi Canoni, che lo proibivano. Forse la caduta sua è da attribuire all' essere stato conosciuto uomo intrigante, capricioso, e predominato dall'ambizione, e però poco prudente, e molto inquieto. Landolfo da San Paolo (a), Storico contemporaneo, parla di questo Concilio, e della deposizion di *Grossolano*, con aggiugnere, che egli non volle tornare a Savona, ma per un' anno, e quattro mesi seguitò a dimorare in Roma in *San Sabba*, Monistero de' Greci, dove terminò i suoi giorni nell'anno seguente. Tornò a Milano il vittorioso Arcivescovo *Giordano*, e un dì raunato il Clero, e Popolo, salito con *Giovanni* da Crema Cardinale Romano sul pulpito della Metropolitana, pubblicamente scomunicò l'Imperadore *Arrigo*, a cagion, senza dubbio, dell'aver fatto prigione il Papa, ed estorto il Privilegio delle Investiture. Con questo segreto patto dovea egli aver conseguita la vittoria suddetta. Non voleva già il Pontefice fulminar le Censure contro d'esso Augusto, ma non ostava, che gli altri le fulminassero, e il sacro Collegio lo esigeva. Abbiamo dall'Abbate Urspergense, che il suddetto Imperadore verso il fine di Febbrajo (b) *in Italiam se una cum Regina, totaque domo sua contulit, ac circa Padum negotiis insistens Regni, Legatos ad Apostolicum pro componendis caussis, quae iterum Regnum & Sacerdotium disturbare coeperunt, suppliciter destinavit. Tonzio Abbate* di Clugnì, come parente del Papa, fu principalmente adoperato in questo maneggio. Portossi in tal cogiuntura esso *Arrigo* a visitar la maravigliosa Città di Venezia. Ciò chiaramente apparisce da un suo Proclama, da me dato alla luce (c), con cui egli *IV. Idus Marcii in Regno Veneciarum* (si noti questa espressione gloriosa per la Repubblica Veneta) *in Palatio Ducis, Anno ab Incarnatione Domini MCXVI. Indictione VIII.* diede varj ordini in favor delle Monache di San Zaccheria di Venezia, essen-

fendovi presenti *Ordelaffus Dei gratia Venetiae Dux*, *& Henricus Welphonis Ducis Frater*, con alcuni Vescovi, e Nobili. Vien confermata la stessa verità dall'accuratissimo Andrea Dandolo, che così scrive: (a) *Mense Marcii MCXVI. Henricus V. Imperator Venetias accedens, in Ducali Palatio hospitatus est, liminaque beati Marci, & alia Sanctorum loca cum devotione maxima visitat, & Urbis situm, aedificiorumque decorem, & Regiminis aequitatem multipliciter commendavit. Curiam etiam suorum Principum tenens, pluribus Monasteriis immunitatum Privilegia de suis possessionibus Italici Regni concessit, in quibus Ducalem Provinciam Regnum appellat*. Per un Documento, da me pubblicato (b), si conosce, che il medesimo Augusto nel dì 12. di Maggio si trovava in Governolo sul Mantovano, dove come persona privata fece donazione di beni al Monistero di Polirone, e alla Chiesa di Gonzaga *pro mercede, & remedio animae meae, & Comitissae Mathildis*. Segno è questo, che *Arrigo* s'era messo in possesso della vasta eredità della Contessa *Matilda*. A quell'Atto intervenne anche *Guarnieri* Giudice, che noi diciamo ora *Dottor di Legge*. In un Placito tenuto a dì 6. del suddetto Mese di Maggio (c) da esso Augusto nel medesimo Luogo di Governolo, e in un'altro (d) spettante a' Canonici Regolari di Melara, si vede nominato *Warnerius Bononiensis*. Con tali documenti ho io confermato (e), quanto scrive l'Abbate Urspergense all'anno 1126, cioè (f) *Eisdem temporibus Dominus Wernerius Libros Legum, qui dudum neglecti fuerant, nec quisquam in eis studuerat, ad petitionem Mathildis Comitissae renovavit &c.* Credette il Sigonio, che s'ingannasse l'Urspergense nell'attribuir questa gloria alla Contessa *Matilda*, che era già defunta. Ma l'Urspergense, che aveva all'anno 1115. riferita la morte d'essa Contessa, ben sapea, ch'essa nell'anno 1126. non era in vita. Però volle dire,

a In Chr. Tom. XII Rer. Italic.

b Antiq. Italic. Differt. 11.

c Ibidem Differt. 31.

d Ibidem Differt. 31.

e Ibidem Differt. 44

f Abbas Urfperg. in Chron.

ERA Volgare Anno 1116.

dire, che *Guarnieri* fioriva in questi tempi, ma che molto prima ad istanza di *Matilda* aveva intrapreso di spiegare i Digesti, e l'altre Leggi di Giustiniano, trascurate ne' Secoli addietro, e certamente conosciute, prima che i Pisani portassero (se è pur vero) da Amalfi le Pandette appellate Pisane, ed oggidì Fiorentine. Ora certo è, confessandolo anche gli stessi dotti Bolognesi, che questo *Warnieri*, o sia *Guarnieri*, chiamato da altri *Irnerio*, il primo fu che aprisse in Bologna Scuola di Giurisprudenza Romana; e di quì ebbe il suo principio, siccome ho altrove osservato (*a*), lo Studio di Bologna, consistente a tutta prima in un solo Lettor di Leggi, ma di mano in mano accresciuto di Lettori dell' altre Scienze ed Arti: per la qual diligenza si formò un' Università, che portò poi il vanto di Primaria fra tutte le Italiane: giacchè oggidì si fa anche in Bologna, esserei un' impostura del Secolo susseguente il Diploma di *Teodosio* minore, da cui si dice fondata fin l'anno di Cristo 431. l'Università Bolognese.

Benchè patisca qualche difficoltà un' altro Documento da me prodotto (*b*), appartenente ad essa Città di Bologna: pure vo' io credendo sussistente notizia, che quel Popolo nel dì 7. di Maggio del presente anno, mentre l'Imperadore *Arrigo* dimorava in Governolo, ottenesse da lui la remissione delle offese, e una conferma de' Privilegj, e delle Consuetudini di quella Città, la quale in questi tempi non men della Romagna riconosceva per suo Sovrano l'Imperadore, o sia il Re d'Italia. Dopo aver tenuto il Concilio Lateranense, Papa *Pasquale II.* nello stesso Mese di Marzo ebbe non poche inquietudini, e travaglj: se pure questo avvenimento non si dee riferire all' anno precedente. (*c*) Mancò di vita il Prefetto di Roma. *Pietro di Leone* faceva una gran figura allora in essa Città, e da Benzone Vescovo Scismatico d'Alba vien chiamato *Giudeo*, perchè Ebreo fatto Cri-

a Antiq. Italic. Dissert. 44.

b Ibid. Dissert. 30.

c Pandulf. Pisanus in Vit. Pasch. II. Falco Benev. in Chron.

ERA Volgare Anno 1116

Cristiano. Orderico Vitale(*a*) all'anno 1119. scrive, che un figliuolo d'esso *Pietro* fu sprezzato da tutti *propter odium Patris ipsius, quem iniquissimum Foeneratorem noverunt*. Ora costui attese a far succedere in quella illustre Carica un suo figliuolo coll'appoggio del Papa. Ciò saputosi dai Romani, non perderono tempo ad eleggere Prefetto un figliuolo del Prefetto defunto, tuttochè di età non peranche atta ad un tal ministero, perchè fanciullo. Indi il presentarono al Papa, acciocchè il confermasse: cosa ch'egli ricusò di fare, e si dee ben'avvertire per conoscere intorno a questo l'autorità del Sommo Pontefice. Quindi si venne alle minaccie, e poscia alla guerra ne' giorni della Settimana santa, e di Pasqua fra le genti armate del Papa, ed esso Popolo Romano. *Tolomeo* uno de' principali Romani, e zio del giovinetto Prefetto, benchè sulle prime prendesse la protezion del Papa, e ne ottenesse perciò la Riccia, pure non istette molto a rivoltarsi contro di lui. E perchè dalle soldatesche Pontificie fu fatto prigione esso nipote di *Tolomeo* fuori di Roma, lo stesso *Tolomeo* con un corpo d'armati andò a liberarlo dalle loro mani. Un tal fatto si tirò dietro la ribellione di molte terre in que'contorni, e della Maritima, e di quasi tutta Roma. Il buon Papa, a cui non piaceva il comperarsi la quiete collo spargimento del sangue, amò meglio di ritirarsi fuor di Roma a Sezza. Durante questo contrasto i Romani scaricarono il lor furore contro le case di *Pietro Leone*, e de' suoi aderenti. Andò poscia a poco a poco calando questo fuoco, in guisa che, secondo Falcone Beneventano, il Papa rientrò in Roma, e nel Palazzo del Laterano. I Romani ribelli a poco a poco tornarono alla di lui divozione ed ubbidienza.

(*a*) Vitalis Hist. Eccl. l. 12.

Anno

ERA Volgare Anno 1117.

Anno di CRISTO MCXVII. Indizione X.
di PASQUALE II. Papa 19.
di ARRICO V. Re 12. Imperadore 7.

Funestissimo riuscì quest'anno all'Italia, e Germania.(*a*)Era tutta sossopra la Germania per le guerre civili, che la laceravano, sostenendo alcuni Principi il partito dell'Imperadore, ed altri usando l'armi, e tuttodì fabbricando congiure contro di lui. Vi si fece anche sentire un terribil tremuoto, di cui simile non restava memoria. Ma questo vie più micidiale si provò in Italia. Per attestato dell'Annalista Sassone (*b*), *Verona Civitas Italiae nobilissima aedificiis concussis, multis quoque mortalibus obrutis corruit. Similiter in Parma, & Venetia, aliisque Urbibus, Oppidis, & Castellis non pauca hominum millia interierunt*. In Cremona, per attestato di Sicardo (*c*), cadde fra gli altri Edifizj la Cattedrale. Cominciò questo flagello sul principio dell'anno, e per quaranta giorni si andarono sentendo varie altre funestissime scosse *per universam fere Italiam*, come lasciò scritto Pietro Diacono(*d*).Landolfo da S. Paolo (*e*) anch'egli parla di questo spaventevole tremuoto, *qui Regnum Longobardorum penitus commovit, & quassavit, & me nimirum* (ovvero *nimium*) *vigilare fecit*. Vidersi ancora nuvoli di color di fuoco, e sangue, vicini alla terra, e corse anche voce d'altri molti prodigj, prodotti forse più tosto dall'apprensione, che realmente accaduti, i quali però sparsero il terrore dapertutto. Nel qual tempo *Giordano* Arcivescovo di Milano tenne un Concilio, al quale intervennero i suoi Suffraganei coi Consoli, e Magistrati di quella Città. Ora il rumore di tante calamità, e dei divolgati strani prodigj, s'accrebbe non poco in que' creduli tempi, con fama ancora di sangue piovuto dal Cielo, e servirono tutti questi successi a far più che mai desiderare all'Augusto *Arrigo* la

(a) Abbas Ursperg. in Chron.
(b) Apud Eccard.
(c) Sicard. in Chron.
(d) Chron. Casin. lib. 4. cap. 63.
(e) Histor. Mediolan. cap. 30.

ERA Volgare Anno 1117

la pace colla Chiesa. Però spedì varj Ambasciatori a trattarne col Papa, ma senza frutto. Perciocchè confessava bensì il Pontefice di non averlo scomunicato, ma che la scomunica fulminata contro di lui dai Concilj, Vescovi, e Cardinali, principali membri della Chiesa, non si potea levare se non coll' assenso, e consiglio d'essi. *Arrigo* mal soddisfatto di tali risposte, credette meglio di passare a Roma stessa, per trattar più da vicino i suoi affari col sommo Pontefice. E tanto più l'animava a questo viaggio la buona corrispondenza, che passava fra lui e la Nobiltà Romana. Allorchè egli intese nell' anno precedente la discordia insorta fra esso Papa e i Romani a cagion di *Pietro di Leone*, per attestato di Pietro Diacono (*a*), *xenia Imperialia Urbis Praefecto & Romanis transmisit, adventum suum illis praenuntians affuturum*. Infatti venuta la Primavera l' Augusto *Arrigo* coll'esercito suo si portò a Roma. Scrive Pandolfo Pisano (*b*), che i suoi aderenti, e consiglieri furono l'Abbate di Farfa, già due o tre volte condannato ad avere la testa recisa dal busto a cagione de' sacrilegj, e delle sedizioni sue contro del Papa, e *Giovanni*, e *Tolomeo* Nobili Romani. Fece egli guerra ad alcune Terre, e Castella fedeli al Pontefice: cose bensì di poco momento, ma che nondimeno mossero il Popolo, e la Plebe di Roma ad accoglierlo con plauso, e con una specie di trionfo, ma senza che gli venisse incontro niuno de' Cardinali, Vescovi, e Clero Romano. Poscia cercò di far pace col Papa, il quale al primo sentore della venuta di lui, subito uscì fuori di Roma, e andossene a Monte Casino (*c*), ed indi per Capua a Benevento. Erano i maneggj d' esso Pontefice di formare una Lega del Principe di Capua, del Duca di Puglia, e degli altri Baroni Normanni, per opporsi al vicino *Arrigo*. Poca disposizione dovette egli trovare in que' Principi. Intanto *Arrigo* parte con regali, parte con promesse si

a Chron. Casin. lib 4. cap. 60

b In Vit Palch. II. g

c Petrus Diac. ubi supra.

ERA Volgar. Anno 1117

si guadagnò gli animi de' Consoli, Senatori, e Magnati Romani. Diede per moglie *Berta* sua figliuola a *Tolomeo* Console, figliuolo di un' altro *Tolomeo* già Console; il quale, se si vuol riposare sull' attestato di Pietro Diacono suo parente, *ex Octavia stirpe progenitus erat*. Si sarebbe trovato quello Storico in uno non lieve imbroglio, se avesse preso a recar pruove di questa gloriosa Genealogia. Ma nè pure in que' barbari tempi v'era scarsezza di Adulatori, e di chi adulava se stesso. Confermò *Arrigo* al medesimo *Tolomeo* tutti i beni, e Stati a lui provenuti da *Gregorio* suo avolo.

Saltò poscia in testa ad esso *Augusto* di farsi coronare di nuovo nella Basilica Vaticana, e in una magnifica Congregazione de' Romani fece di grandi sparate, con esporre la sua ardente inclinazione alla pace; ma gli fu risposto a tuono dagli Ecclesiastici, che rovesciarono sopra di lui la colpa delle discordie e dei disordini, senza che in lui apparisse ombra di pentimento. In somma giacchè in Roma non v'era, nè vi voleva essere Papa *Pasquale*, nel dì di Pasqua si fece coronare in S. Pietro da *Burdino*, altrimenti appellato *Maurizio* Arcivescovo di Braga, che due anni prima uscito di Spagna, con grande sfarzo era venuto a Roma, a cagion di alcune differenze coll' Arcivescovo di Toledo. Costui era allora sì caro a Papa *Pasquale*, che in occasion della venuta a Roma dell' Imperadore *Arrigo* lo spedì a lui per trattare della sospirata concordia. Ma l' ambizioso Prelato lasciossi talmente guadagnare dalle carezze e promesse d' *Arrigo*, che s'indusse a dargli la Corona: azione proccurata con tutto studio dall' Imperadore, acciocchè apparisse, che se non la potea avere dal Papa, la riceveva almen dalle mani di chi facea la figura di Legato Apostolico. Ma ciò appena s' intese alla Corte Pontificia, residente allora in Benevento, che il Papa, intimato un Concilio nel Mese

Mese d' Aprile, (*a*) scomunicò esso *Burdino*, anzi il depose, come costa da alcune antiche memorie. Venuta poi la state, e temendo l' *Augusto Arrigo* l' aria e i caldi di Roma, se ne tornò in Lombardia a soggiornare in luoghi di miglior aria e fresco. Verisimilmente *Arrigo il Nero* Duca di Baviera, della Linea Estense di Germania, dovette in queste congiunture far la sua corte ad esso Imperadore. (*b*) Noi il troviamo, non solamente in Italia, ma anche nella nobil Terra d' Este, dove nel dì 4. d' Ottobre del presente anno tenne un Placito, ed accordò la sua protezione al Monistero di Santa Maria delle Carceri coll' imporre la pena di due mila Mancosi d' oro ai contravenienti. Dal che siam condotti a conoscere, che anche la linea Estense dei Duchi di Baviera riteneva almeno la sua parte nel dominio d' Este, e nell' eredità del Marchese *Azzo II*. Dalla Cronica del Monistero di Weingart (*c*) siamo avvertiti, che fra la sua Linea, e quella de' Marchesi Estensi, durò un pezzo discordia e guerra a cagion di tale eredità. Forse il Duca *Arrigo*, prevalendosi in quest' anno del buon tempo, mentre l' Imperadore colla sua armata si trovava in quelle parti, si mise in possesso d' Este. Come poi si componessero queste liti, lo vedremo all' anno 1154. Infestarono nell' anno presente gli Ungheri la Dalmazia, siccome vogliosi di ritorre ai Veneziani la Città di Zara. (*d*) Con una poderosa flotta di navi carica di cavalleria, e fanteria passò a quella volta *Ordelasso Faledro* Doge di Venezia. Attaccò battaglia con que' Barbari, ma ebbe la disgrazia di lasciarvi la vita. Fu riportato a Venezia il di lui cadavero, ed eletto Doge in sua vece *Domenico Michele*, benchè vecchio, pieno nondimeno di spiriti guerrieri, di prudenza, e di Religione. Da un documento, ch' io ho dato alla luce (*e*), si raccoglie, che in questi tempi *Guarnieri* era tuttavia Duca di Spo-

a Falco Benev. in Chron.

b Antich. Estens. P. I. cap. 29.

(c) Tom. I. Script. Brunsvvic. Leibnit.

d Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

e Antiq. Italic. Dissert. 5. pag. 173.

ERA Volgare Anno 1117

Spoleti, e Marchese di Camerino. Da lui o da un' altro dello stesso nome prese poi quella, che oggidì si appella Marca d' Ancona, la denominazione di *Marca di Guarnieri*, come ho provato altrove (*a*). Apparisce da un' altro Documento (*b*), che in questi medesimi tempi era Marchese di Toscana *Rabodo*, messo a quel governo dall' Imperadore.

(a) Antich. Estens. P. I.

(b) Antiquit. Italic. Dissertat. 6. pag. 315.

Anno di CRISTO MCXVIII. Indizione XI.
di GELASIO II. Papa 1.
di ARRIGO V. Re 13. Imperadore 8.

(c) Part. I. Tom. III. Rer. Italic.

Abbiamo da Pandolfo Pisano (*c*), Scrittore contemporaneo della Vita di *Pasquale II*, che questo Pontefice nell' Autunno dell' anno precedente era venuto ad Anagni. Quivi per la vecchiaja, e per li patimenti fatti cadde infermo, e si ridusse a tale, che i Medici il davano per ispedito. Tuttavia si rimise alquanto in forze, di maniera che potè venire a Palestrina, dove celebrò il santo Natale, ed anche l' Epifania, e congedò gli Ambasciatori di *Alessio Comneno* Imperadore d' Oriente, il quale finì appunto i suoi giorni in quest' anno, con avere per Successore *Giovanni* suo figliuolo. Ciò fatto, coraggiosamente venne il buon Papa con un corpo d'armati alla volta di Roma, *& liberaturus beati Petri Basilicam, incautis hostibus Romam in porticum venit*. Legge il Padre Papebrochio *in Portica*, e spiega tal parola *in lectica*. Ma è da sapere, che il Portico di San Pietro contiguo alla Basilica Vaticana, e spesse volte menzionato nelle antiche Storie, volgarmente veniva chiamato *la Portica*. Però *in Portica* altro non è ivi, che *Porticum*, come ha il testo della Biblioteca Estense, di cui mi son servito io nell' edizion delle vite di *Pandolfo Pisano*. Tal timore arrecò la venuta del Pontefice in quel luogo al Prefetto di Roma, e a *Tolameo*, capi de' sedizio-

ERA Volgare Anno 1118.

diziosi Romani, che già pensavano a nascondersi. Ma aggravatasi l'infermità del Pontefice, mentre stava preparando le macchine militari per cacciar colla forza da San *Pietro* i nemici, questa il condusse al fine de' suoi giorni nel dì 21 di Gennajo, come pruova il Padre Pagi (*a*). Piissimo, saggio, ed ottimo Pontefice, che in tempi sommamente torbidi si seppe regolare con prudenza, carità, e mansuetudine; e merita scusa, se nella sua prigionia non fece di meglio. Vero è, che il Cardinal Baronio (*b*) non gli sa perdonare, perchè mai non si volesse indurre dipoi a scomunicare *Arrigo* V dopo gli strapazzi ricevuti da lui, con dire, ch'egli *visus est languescere & hebescere*, e che per non avere aderito ai Cardinali, i quali proferirono essa scomunica, *magnam ipse sibi notam inussit, summam vero laudem sibi pepererunt Cardinales*. Questo Papa nondimeno non già biasimo, ma lode riporterà di aver così operato presso chiunque rifletterà, che in tal maniera diede egli a conoscere la delicatezza della sua coscienza. Rivocò egli la concession delle Investiture, perchè era obbligato a non approvar quel disordine. Per conto poi di *Arrigo*, niun' ostacolo riteneva i Cardinali dallo scomunicarlo; ma il buon Papa non conobbe dall' un canto necessarie le censure, e dall' altro gli stava davanti agli occhj l'avere col giuramento chiamato Dio in testimonio della sua promessa, di non fulminare contro dell'Imperador la scomunica. Secondo il Baronio, non teneva quel giuramento; ma meglio sia il credere ad un Papa, ch'esso teneva in quella congiuntura. Almeno poteva esserci dubbio, e il buon Pontefice volle eleggere la parte più sicura, con osservar la parola, e il giuramento fatto, e lasciar correre intanto la scomunica de' Cardinali e d'altri contro di *Arrigo*: il che era bastante al bisogno. Fu poi portato nel dì seguente il corpo imbalsamato d'esso *Pa-*

(a) Critica Baron.

[b] In Annal. Eccl. ad Ann. 1118.

ERA Volgare Anno 1118

ſquale II. alla ſepoltura nella Baſilica Lateranenſe in un Mauſoleo: al che niuno de' Romani fece oppoſizione, giacchè ſi trattava di ammetterlo morto. Tre giorni dopo la morte del Papa ſi raunarono i Veſcovi e Cardinali con alquanti Senatori e Conſoli Romani, per trattare dell' elezion del Succeſſore. (a) Cadde queſta ſopra la perſona di *Giovanni Gaetano*, già Monaco Caſinenſe, poſcia Cardinale e Cancelliere della ſanta Romana Chieſa, vecchio venerando per l' età, e più per le ſue virtù, e per gl' illibati coſtumi. Abbiamo la ſua Vita elegantemente ſcritta da Pandolfo Piſano, Autore contemporaneo, ed illuſtrata da Coſtantino Gaetano, Abbate Benedettino. Preſe poſcia il nome di *Gelaſio II.*

a Pandulf. Piſanus in Vita Gelaſ. II Part. I. Tom. III. Rer. Italic.

Ma appena ſi ſparſe la voce del Papa eletto, che *Cencio Frangipane*, uno de' fazionarj dell' Imperadore, con una mano di maſnadieri, ruppe le Porte della Chieſa, preſe il Pontefice eletto per la gola, con pugni e calci il percoſſe, e a guiſa di un ladrone il traſſe alla ſua caſa, e quivi l' imprigionò. All' avviſo di queſto eſecrabil' attentato furono in armi *Pietro* Prefetto di Roma, *Pietro* di Leone con altri Nobili, e dodici Rioni della Città coi Traſteverini; e ſaliti in Campidoglio, ſpedirono toſto iſtanze e minaccie ai *Frangipani*, perchè rimetteſſero in libertà il Papa. Fu egli infatti rilaſciato, e trionfalmente condotto al Palazzo del Laterano, quivi con tutta pace cominciò a dar udienza alla Nobiltà Romana, che in copia concorreva ad onorarlo. Si andava intanto diviſando di aſpettar le Quattro Tempora, nelle quali l' eletto Pontefice, che ſolamente era Diacono, ſi poteſſe promuovere al Presbiterato e conſacrar Papa: quando eccoti nuova una notte, che l' Imperadore *Arrigo* era ſegretamente arrivato con gente armata nel Portico di San Pietro. (b) Trovavaſi egli ſul Padovano, o per dir meglio ne' contorni del Po verſo Torino, come ha Landolfo

b Falco Beneventan. in Chron.

fo da San Paolo; e udita appena la morte di Papa *Pasquale*, frettolosamente si mise in viaggio coll' esercito alla volta di Roma, e colà all' improvviso arrivò nel dì 2. di Marzo, quando egli avea dianzi fatto sapere a Roma, che solamente per Pasqua voleva venirvi. Ora all' avviso di così impensato arrivo, spaventato il Papa con tutta la sua Corte, si ritirò per quella notte in una casa privata, e la seguente mane imbarcatosi con tutti i suoi in due galee, pel Tevere discese al mare. Ma si trovò terribilmente gonfio esso Mare con pioggia e tuoni; lo stesso Tevere era in tempesta; però convenne prendere terra. *Ugo Cardinale* d' Alatri col benefizio della notte prese il Papa sulle sue spalle, e miselo in salvo nel Castello d' Ardea, perciocchè già i Tedeschi battevano le rive di quel fiume. Essendo ritornati costoro la mattina a Porto, giurarono i Cortigiani del Papa, che il Papa era fuggito, ed essi perciò si ritirarono. Fu ricondotto il Pontefice in nave, e dopo varj pericoli nel Mare tuttavia grosso arrivò a Terracina, e di là a Gaeta, Patria del medesimo Papa, dove con gran solennità si vide accolto. Colà concorsero varj Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati per onorarlo. Vi spedì anche l' Imperadore i suoi Messi per pregarlo di ritornare a Roma, a farsi consacrare, mostrando gran premura di assistere ad una tal funzione, e che questa sarebbe la maniera più facile per ristabilir l'unione. E non facendolo, aggiunse minaccie. Non parve al saggio Pontefice sano consiglio il fidarsi di un Principe, che avea sì sonoramente perduto il rispetto al Papa suo Predecessore, con cui anch' egli fu fatto prigione. E per conto del trattato di Pace, (*a*) fece sapergli, che vi darebbe volentieri mano in luogo e tempo proprio, cioè in Milano, o in Cremona per la Festa di *San Luca*. Scelse il Pontefice queste due potenti Città, perchè già divenute libere, e divotissime

(a) Gelas. II. Ep. 11. apud Vvillelm. Malmesburiensem.

de' fommi Pontefici, giacchè egli non fi potea fidar de' Romani, gente venale in que' tempi, e tante volte provati da' fuoi Predeceffori e da lui fteffo per poco fedeli. Fu egli pofcia ordinato Prete e Vefcovo nelle quattro Tempora di Marzo, alla qual funzione, oltre ad una gran copia di Prelati e d' innumerabil popolo, intervennero ancora *Guglielmo Duca* di Puglia e Calabria, *Roberto Principe* di Capua, e *Riccardo* dall' Aquila Duca di Gaeta, Principi che in quella occafione giurarono fedeltà ed omaggio ad effo Papa *Gelafio*, ficcome a Sovrano temporale de' loro Stati. Accorgendofi intanto l' Imperadore *Arrigo*, che non vi reftava apparenza di poter condurre a' fuoi voleri il Papa, pafsò ad un' ecceffo, troppo indegno di Principe Criftiano, e di chi voleva effere nominato e creduto Difenfore della Chiefa Romana. Cioè unito con que' pochi o molti Nobili Romani, che ftavano attaccati al fuo partito, fece dichiarar Papa, voglio dire Antipapa *Maurizio Burdino* (che già vedemmo Arcivefcovo di Braga, e fcomunicato dal medefimo Papa *Pafquale II*) *die quadragefimo quarto poft electionem noftram*, dice Papa *Gelafio* nella Lettera fcritta ai Vefcovi e Principi della Francia. Per confeguente la promozione di quefto moftro dovette fuccedere circa il dì 9. di Marzo: il che vien confermato da Landolfo da S. Paolo (*a*), che la fcrive avvenuta *feptimo Idus Martii*. Aggiugne quefto Iftorico, che *Arrigo* fece valere preffo i Romani la rifpofta data da *Gelafio* di difcutere la controverfia del Papato in Milano, o in Cremona, e che effi *clamaverunt numquid honorem Romae volunt illi transferre Cremonae? Abfit*. Però fi animarono ad eleggere un'altro Papa. Oltre a ciò *Magifter Guarnerius de Bononia, & plures Legis periti Populum Romanum convenerunt*, per fargli credere, che fi potea paffare a quella facrilega elezione e confacrazione. Quefto è il medefimo *Guarnie-*

(a) Hiftor. Med. c. 32. Tom. V. Rer. Italic.

nieri, di cui s' è parlato di sopra all' anno 1116. Veggasi, che gran sapere, e che buona coscienza, avesse questo sì decantato Restitutore della Giurisprudenza Romana. Prese l' empio ed ambizioso *Burdino* il nome di *Gregorio VIII*, e fu condotto al Palazzo del Laterano, dove fece da Papa per tre Mesi, predicò al Popolo, ed anche nel dì 2. di Giugno coronò *Arrigo* nella Basilica Vaticana.

ERA Volgare Anno 1118

Da Gaeta passò Papa *Gelasio* a Capua. S' era avuto qualche sentore in Gaeta della promozion dell' Antipapa; in Capua se n' ebbe la certezza (*a*); e però, secondo Pietro Diacono (*b*), il Papa insieme coi Vescovi, e Cardinali pubblicamente scomunicò l'Imperadore, e l'occupatore indegno della Sedia di *San Pietro* con tutti i loro complici. Ciò dovette seguire prima del fine di Marzo, quando sussista, che *Burdino* fosse promosso circa il dì 9. di quel mese. Celebrò dipoi con solennità magnifica in essa Città la santa Pasqua, che in quest'anno cadde nel dì 14. d' Aprile. E perciocchè s' intese, che l' Imperadore aveva assediata la Torricella Castello Pontificio, il Papa ordinò a *Guglielmo* Duca di Puglia, a *Roberto* Principe di Capua, e agli altri Baroni di metter insieme l' Armata per procedere contro di *Arrigo*. Si trasferì dipoi a Monte Casino, dove con sommo onore fu ricevuto da que' Monaci; e dopo essersi fermato quivi, vennero a trovarlo i Messi dell' Imperadore, ma senza sapersi con qual commissione, nè se desse loro udienza. Se ne tornò dipoi a Capua; e udito che l'Augusto *Arrigo* era incamminato alla volta di Lombardia, con lasciare il suo Idolo a Roma, determinò di tornarsene anch'egli alla sua residenza. Infatti segretamente entrò coi suoi in Roma, e prese alloggio in una picciola Chiesa, posta entro le case di *Stefano* Normanno, di *Pandolfo* suo fratello, e di *Pietro* Latrone Nobili Romani, dove trattò dipoi con tutti i suoi parziali del Clero, e della

(a) Pandulf. Pisanus in Vit. Gelasii II.

(b) Chron. Casin. Lib. 4. cap. 64.

la Nobiltà intorno al rimedio. Alle istanze di *Desiderio* Cardinale si arrischiò egli nel dì 21. di Luglio di cantar Messa nella Chiesa di *Santa Prassede*, titolare d' esso Cardinale: risoluzione, che gli costò ben caro. Imperocchè mentre era dietro a celebrare i Divini Ufizj, eccoti che i *Frangipani* con un copioso stuolo d'armati vengono per isforzar quelle case. Loro si opposero i suddetti Nobili con *Crescenzio* nipote del medesimo Papa, e si diede principio ad una fiera battaglia, offendendo gli uni, e difendendo gli altri. Intanto il Papa sbigottito ebbe maniera di mettersi in salvo: del che accertato *Stefano* Normanno, facilmente indusse i *Frangipani* a depor l' Armi, e a ritirarsi. Trovossi il Papa nella campagna di *S. Paolo*, e quivi raunati i suoi, pubblicò il suo pensiere di andarsene lungi da Roma, chiamata da lui *nuova Babilonia*, non già per conto della Chiesa, ma perchè nel temporale tutti vi faceano i padroni, nè pace nè fedeltà vi si potea trovare; laonde egli diceva: *Io vorrei più tosto, se mai fosse possibile, avere un solo Imperadore, che tanti in Roma*. Decretò pertanto Vicario suo in essa Città *Pietro* Vescovo di Porto, e Governatore di Benevento *Ugo* Cardinale, che seppe dipoi ben difendere quella Città contro de' Normanni; confermò Prefetto di Roma *Pietro*, e dichiarò Confaloniere *Stefano* Normanno. Quindi congregate assai navi, ed imbarcatosi con sei Cardinali, e molti Nobili e Cherici, felicemente navigando pervenne a Pisa, dove con immenso onore ed allegrezza accolto nel dì 2. di Settembre spedì varj Privilegj, rapportati da Costantino Gaetano, e consacrò la Chiesa Primaziale di quella Città. Sul principio d' Ottobre passò il Pontefice a Genova, dove fece la consacrazione di quella Cattedrale; e continuò il viaggio per mare, sbarcò finalmente al Monistero di *Sant' Egidio* una lega lungi dal Rodano, e passò alla Città di Magalona, e poscia ad Avignone, e ad altre

tre Città della Francia. Nè si dee tacere come cosa di rilievo, che *Gualtieri* Arcivescovo di Ravenna, seguendo, non l'esempio di alcuni suoi Antecessori Scismatici, ma il dovere del suo ministero, fece in questi tempi risplendere la sua divozione verso il vero Papa *Gelasio II*, e con questo meritò, ch' esso Pontefice rimettesse sotto la Metropoli di Ravenna le Chiese di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, a lei tolte da *Pasquale II*, come costa da sua Bolla, rapportata da Girolamo Rossi (*a*), data *Romae VII. Idus Augusti, Indictione XI. Anno Dominicae Incarnationis MCXIX*: o pure come ha il testo del Cardinal Baronio (*b*) *Kalendis Septembris Indictione XII. Anno MCXIX*. Comunque sia, spetta all' anno presente quella Bolla, essendo ivi adoperato l'anno Pisano, incominciato nel dì 25. di Marzo. Nell' anno seguente 1119. del Mese d' Agosto *Gelasio* lungi dall' essere in Roma, nè pur era tra i vivi. Fra quegli Ecclesiastici, che tennero il partito dell' Imperadore *Arrigo V.* in queste turbolenze, si contò anche *Beraldo* Abbate dell' insigne Monistero di Farfa co' suoi Monaci. Però nell' anno presente egli ottenne un magnifico Privilegio da esso Augusto, da me dato alla luce (*c*) nella Cronica di Farfa, in cui contro il dovere fu sottoposto a quel Monistero l' altro al pari riguardevole di *S. Vincenzo* del Volturno: cosa che non ebbe poi effetto veruno. Intanto l' Imperadore *Arrigo* se ne tornò in Lorena, dove attese con carezze e minaccie a ricondurre nel suo partito que' Popoli, che s' erano a lui ribellati. Non mancarono in Germania ed Inghilterra persone, che aderirono all' Antipapa; ma i più di que' Regni, e tutta la Francia, e quasi tutta l' Italia tennero per legittimo Papa *Gelasio*.

Secondo gli Storici Pisani fin dall' anno 1092. (*d*) era stata eretta in Arcivescovato la Chiesa di Pisa. Ma forse perchè non ebbe effetto l'autorità di quegli Ar-

(a) Histor. Raven. l. 5.

(b) In App. Tom. XII. Annal. Eccl.

(c) Part. II. Tom. II. Rer. Italic.

(d) Ughell. Ital. Sacr. Tom. III.

ERA Volgare Anno 1118

Arciveſcovi ſopra i Veſcovati della Corſica: noi abbiamo da Pietro Diacono, che Papa *Gelaſio II*, allorchè fu in Piſa, in ricompenſa de' ſervigj a lui preſtati colle loro galee dai Piſani, (*a*) *primus in eadem Urbe Archiepiſcopatum inſtituit*. Alcuni Annali Piſani dicono, (*b*) ch'egli *Piſanam Eccleſiam tam privilegio quam ore proprio in Metropolitanam confirmavit ſublimitatem*. Altri Annali da me pubblicati (*c*) hanno: *Et dedit Archiepiſcopum Piſanae Civitati, quia uſque tunc tantum Epiſcopus erat, excepto Daiberto, qui quamvis declaratus, non potuit reſidere, quia eodem tempore fuit creatus Patriarcha Civitatis Sanctae Hieruſalem*. Ma ſecondo gli Atti dell' Archivio Piſano da me dati alla luce (*d*), certa coſa è, che *Daiberto* nell' anno 1094 e nel 1098. s' intitola *Piſanae Civitatis Archiepiſcopus*. Per conſeguente è da credere, che ſotto *Urbano II.* foſſe alzata al grado Archiepiſcopale la Chieſa Piſana; ma perciocchè i Veſcovi della Corſica non vollero dipoi riconoſcere per loro Arciveſcovo il Piſano, Papa *Gelaſio* in queſt' anno con Bolla nuova di maggiore efficacia confermò quel diritto alla Chieſa di Piſa; e che ciò ſortiſſe il ſuo effetto, lo vedremo all' anno ſeguente. La maledetta diſcordia nel preſente ſvegliò un' arrabbiata guerra fra i Popoli di Milano, e di Como (*e*). Veſcovo Cattolico di Como era *Guido* in queſti tempi. *Landolfo* da Carcano Nobile Milaneſe, ed uno de' Canonici Ordinarj di quella Metropolitana, per quanto pretende il P. Tatti (*f*), era già ſtato inveſtito di quella Chieſa da *Arrigo IV* fra i Re, e *III.* fra gl' Imperadori. Landolfo da San Paolo aggiugne, che queſti era anche ſtato conſacrato dal Patriarca d' Aquileja ſuo Metropolitano. Ma perchè fu ſcomunicato da Papa *Urbano II*, non potè entrar allora in poſſeſſo di quella Chieſa. Ora da che fu creato l'Antipapa *Burdino*, ed *Arrigo V.* venne verſo la Lombardia, *Landolfo* dovette alzar la teſta, e ten-

(a) Chron. Caſin. lib. 4. cap. 64.
(b) Apud Ughell. Ital. Sacr.
(c) Rer. Italic. T. V.
(d) Antiq. Italicarum Tom. III.
(e) Landulf. junior Hiſt. Med. cap. 34.
(f) Annal. Com.

e tentare il possesso di quel Vescovato. Ma riuscì alle genti del Vescovo *Guido*, e a' Comaschi di farlo prigione: nella quale occasione venne morto *Ottone* nipote del medesimo *Landolfo*, ed egregio Capitano de' Milanesi. Se ne fece gran rumore in Milano; e Nobili, e Plebei nel Consiglio della Città gridavano ad alta voce vendetta contro de' Comaschi. Sopragiunto l' Arcivescovo *Giordano* maggiormente accese il fuoco con far querela per danni recati dal Popolo di Como ai beni, e agli uomini del suo Arcivescovato. Fece di peggio questo Arcivescovo, che ben dovea dar poco guasto alla Scrittura, perciocchè fatte serrar le porte delle Chiese, vi negava l' ingresso al Popolo di Milano, se non andava coll'armi a spargere il sangue de' Comaschi, e a vendicarsi della lor malignità. In somma i Milanesi gridarono all' armi, e a bandiere spiegate marciarono contro di Como. Diedero battaglia presso a Monte Baradello al Popolo Comasco, che colto all' improvviso, e sentendosi inferiore di forze, la notte seguente si fuggì al suddetto Monte, e lasciò libera la Città al furore de' Milanesi, i quali con saccheggiarla, e poi darla alle fiamme, sfogarono la lor collera, e liberarono il falso Vescovo *Landolfo* dalla prigione. Ma i Comaschi guatando dall'alto del Monte l'eccidio della Patria, portati dalla disperazione, ecco che all'improvviso arrivano addosso ai nemici, e trovandoli sbandati, e intenti solo alla preda, molti ne uccidono, molti ne fan prigioni, e il resto mettono in fuga con ritornar padroni della propria Città. Questo fatto servì a maggiormente inasprire il potente Popolo di Milano, il quale continuò dipoi per più anni la guerra contro di Como, tirata in sua lega l' Isola ed altri popoli di quel Lago; e giunse in fine, siccome vedremo, a dar l'ultimo crollo a quell' infelice Città. Vedesi pienamente descritta questa guerra da un Poeta Comasco contemporaneo (*a*).

ERA Volgare Anno 1118

(a) Tom V Rer. Italic.

In

ERA Volgare Anno 1118

In questi medesimi tempi si tenne in Milano un' adunanza dal suddetto *Giordano* (a), e da' Vescovi Suffraganei, alla quale concorsero ancora i Marchesi, e Conti di Lombardia, per discolpare l'Imperador *Arrigo*, ed amicarlo con que' Prelati. Si sa, che molti parvero inclinare alla concordia; ma l' Arcivescovo con gli altri Prelati sostennero il partito della Chiesa, senza poi sapersi comprendere, come i Milanesi cotanto sostenessero contro i Comaschi il suddetto Scismatico *Landolfo*, riprovato da Sommi Pontefici. E quì comincia a trasparire qualche principio delle fazioni de' *Guelfi, e Gibellini*. I Marchesi, Conti, ed altri Vassalli dell' Imperio tenevano per l'Imperadore; i Prelati di molte Città col Popolo gli erano contrarj.

(a) Landolf. Junior Hist. Med. c. 34.

Anno di Cristo MCXIX. Indizione XII.
di Callisto II. Papa 1.
di Arrigo V. Re 14. Imperadore 9.

Lasciò scritto Corrado Abbate Urspergense (b), che Papa *Gelasio II.* tenne in quest' anno un Concilio in Vienna del Delfinato, ma non parlandone Pandolfo Pisano, nè altri contemporanei Scrittori, il Padre Pagi (c) dedusse l' insussistenza di un tal Concilio, buonamente ammesso dal Baronio, Labbè, Costantino Gaetano, ed altri. Avea bensì il Pontefice eletta la Città di Rems per celebrarvi il Concilio, e trattar ivi dell' importante affare delle Investiture; ma Dio non gli concedè tanto di vita da poter eseguire il suo pio disegno. Visitò egli intanto alcune Città, e Chiese; vennero in gran numero Prelati ed Ambasciatori a venerarlo; e notano gli Scrittori, che intesa la di lui povertà, un'immensa copia di regali e danari, o spontanei o comandati, da ogni banda concorse per sollevare i di lui bisogni. Orderico Vitale (d) nondimeno sparla per questo

(b) In Chron.
(c) Ad Annal. Baron.
(d) Histor. Eccl. l. 12

ERA Volgare Anno 1119.

ſto di lui. Si trasferì il buon Pontefice, ſecondo il Cardinale d' Aragona, a Mompellieri, e a Toloſa, e nell' Auvergne. Per atteſtato d' altri a Vienna, poſcia a Lione, e di là a Maſcone, dove ſi aggiunſe alla gotta, di cui egli pativa, anche un principio di pleuritide. Era egli incamminato alla volta del celebre Moniſtero di Clugnì, e però benchè infermo fece affrettare il viaggio, tanto che giunſe a quel ſoſpirato ſacro Luogo. Quivi aggravatoſi ſempre più il ſuo male, rendè l'anima al Creatore nel dì 29. di Gennajo. In queſto preciſo giorno concorrono le autorità de' migliori Storici, nè merita fede chi il fa morto alcuni giorni prima. Fu data ſepoltura nella Chieſa del ſuddetto inſigne Moniſtero a queſto Pontefice, compianto da tutti, ſiccome perſonaggio atto a recar gran bene alla Chieſa Cattolica, ſe Dio non l'aveſſe tolto sì preſto. Prima di morire, chiamò egli a ſe que' pochi Cardinali, che erano ſeco (*a*), e volle diſegnar ſuo Succeſſore *Ottone* Veſcovo di Paleſtrina; ma queſti ſe ne ſcusò con allegare la propria debolezza, e il biſogno di ſpalle migliori per ſoſtenere l' afflitta Chieſa, e conſigliò piuttoſto di far cadere queſta elezione ſopra *Guido* Arciveſcovo di Vienna. Fu egli infatti chiamato a Clugnì: o per dir meglio l'avea lo ſteſſo Papa *Gelaſio* in partendo da Vienna incaricato di andarlo a trovare colà; ma queſti in cammino inteſe la di lui morte, e ciò non oſtante continuò il ſuo viaggio fino al Moniſtero ſuddetto. Era il ſuddetto Arciveſcovo *Guido* (chiamato, non so come, *Milone* dall' Urſpergenſe) figliuolo di *Guglielmo Teſtaardita* Conte di Borgogna, parente degl' Imperadori, e dei Re di Francia, ed Inghilterra. Una ſua ſorella per nome *Guilla* fu moglie di *Umberto II*, Conte di Morienna, progenitore della Real Caſa di Savoja; e da queſto matrimonio nacque *Adelaide* maritata con *Lodovico il Groſſo* Re di Francia. Orderico Vitale, Scrittore del

(a) Falco Benev. in Chron.

ERA Volgare Anno 1119

del presente Secolo, parlando d'esso *Lodovico* Re, ci assicura di questo fatto con dire: (*a*) *Hic Adelaidem filiam Humberti Principis Intermontium duxit uxorem*. E Sugerio Abbate (*b*) fa menzione *nobilis Adelaidis Reginae neptis* del mentovato Arcivescovo: il che sempre più ci fa intendere l'alta riputazione, in cui era anche allora la Nobilissima Casa di Savoja. Raunati dunque i sei Cardinali coi Romani, che erano venuti accompagnando il defunto Pontefice, concordemente elessero Papa il suddetto Arcivescovo *Guido*, quantunque egli facesse molta resistenza sì per non credersi degno di sì eccelsa Dignità, e sì per timore, come molti si figuravano, che una tale elezione non fosse approvata dal Collegio de' Cardinali esistenti in Roma. Seguì essa nel dì primo di Febbrajo, secondo i conti del Padre Pagi. Venne il novello Pontefice alla volta di Lione, ed *Umbaldo* Arcivescovo di quella Città acconsentendo alla fatta elezione, il riconobbe ed onorò qual Papa legittimo. Passò dipoi a Vienna, dove nel giorno della Domenica di Quinquagesima, cioè nel dì 9. di Febbrajo, fu consacrato, se vogliam riposare sulla testimonianza della Storia Vezeliacense (*c*), e prese il nome di *Callisto II.* Però dovrebbe essere scorretto il testo di Pandolfo Pisano, allorchè scrive: *cessavit Episcopatus diebus XV.* e si avrà da scrivere *diebus XII.* trovandosi non di rado il numero *II.* cambiato in *V.* per poca attenzion de' Copisti. Ma è da avvertire, che non tardarono i Cardinali dopo l'elezione a spedirne l'avviso al sacro Collegio rimasto in Roma. Avendola *Pietro* Vescovo di Porto Vicario quivi, tosto notificata agli altri Cardinali e al Clero e alla Nobiltà Romana: tutti, per opera spezialmente di *Pietro* di *Leone*, il cui figliuolo *Pietro* Cardinale si trovava in Francia, consentirono ed accettarono per Papa il suddetto *Callisto II.* Dalla di lui Vita, scritta dal poco fa mentovato Pan-

(a) Histor. Eccl. l. 11.

(b) In Vita Ludovic Grossi.

(c) In Spicil. Dacher.

Pandolfo, Scrittore sopra gli altri degno quì di fede, siamo assicurati, che questo Pontefice fu solamente consacrato Papa, allorchè (*a*) *Nuncii redeuntes a Roma, viva voce ac literis electionem ipsam canonice, jureque confirmarunt. Tunc Papa solemniter a Lamberto Ostiensi Episcopo & aliis quamplurimis in Dei nomine consecratus fuit.* Perciò non può a mio credere sussistere l'opinione del Padre Pagi, che il vuole consacrato nel dì 9. di Febbrajo. Di più tempo fu d'uopo, perchè i Messi andassero e tornassero da Roma coll'approvazione del sacro Collegio Romano.

Leggonsi nel Codice di Uldarico da Bamberga, pubblicato dall'Eccardo (*b*), e presso i Padri Martene, e Durand (*c*), le lettere scritte da' Cardinali residenti in Roma ai Cardinali Oltramontani, nelle quali confermano l'elezion di *Callisto II*, fatta per necessità oltra monti, senza dissimulare, che questa si dovea fare *ex Romanae Ecclesiae Filiis Presbyteris, & Diaconibus*, ed anche *infra Urbem, si possibile fuerit, vel extra in locis finitimis*. Confessano nondimeno di confermar la suddetta elezione, *quum ex Romano more electionem facere impediamur*. Per le quali parole si vede allora assai confuso lo stato di Roma, senza che ben s'intenda, come essi Cardinali Romani non avessero libertà di eleggere un Papa nuovo. Forse si dirà perchè *Burdino* Antipapa e i suoi parziali l'impedivano. E pur si vede, che potevano adunarsi per confermare l'eletto, e in Roma comandava il Vicario Pontificio, cioè il Vescovo di Porto, e quivi quietamente soggiornavano tanti Cardinali opposti al medesimo *Burdino*. In una d'esse Epistole presso l'Eccardo è scritto, che i Cardinali suddetti in Roma col Clero, e popolo s'erano congregati in *Kalendis Martii*, ed aveano dato il loro assenso per l'esaltazione di *Callisto* al Pontificato Romano: il che, se è vero, fino al Marzo convien differire la di lui consacrazione in Papa. Trasferitosi dipoi il nuovo Pon-

(a) In Vita Callisti II. P. I. T. III. Rer. Italic.

(b) Corp. Hist. T. II.

(c) Martene Veter. Script. T. I.

ERA Volgare Anno 1119

Pontefice a Tolosa, tenne ivi un Concilio *VIII. Idus Junii*, secondochè s'ha da Bernardo di Guidone (a). Ma questo nel Codice di Uldarico da Bamberga si dice tenuto *VII. Idus Julii*; e questo si conferma per altre memorie. Che se alcuni lo mettono nell' anno MCXX. questo avvenne, perchè si servirono dell' anno Pisano, cominciato nel dì 25. di Marzo dell' anno presente Volgare. Furono ivi fatti alcuni Decreti intorno alla Disciplina della Chiesa. Nel dì 20. d'Ottobre celebrò egli un'altro più insigne e numeroso Concilio nella Città di Rems (b), dove intervennero quindici Arcivescovi, e più di ducento Vescovi, nel quale scomunicò, bensì con dispiacere, l'Imperadore *Arrigo*, e il suo Antipapa *Burdino*. Quando sussista il racconto dell' Abbate Urspergense (c), esso *Arrigo* dovea essere tornato in Italia, giacchè egli scrive, che avendo esso Augusto inteso, come in un Concilio di Colonia era stata profferita la scomunica contro di lui, e intimatone un' altro in Virtzburg, con fama di volerlo deporre, *efferatus animo, Italiae suis copiis cum Regina relictis, Germanicis se regionibus nimis insperatus exhibuit*. Passò la sua rabbia a desolar varj paesi con saccheggj ed incendj. Ma fioccarono tante Lettere, e messaggj de' Vescovi, e Principi della Germania, che consentì ad un Concilio in Triburia, in cui fu dato sesto a molti de' correnti disordini. Il consigliarono ancora molti d'intervenire al Concilio di Rems, per trattar ivi la concordia col Sacerdozio; se ne trattò fra lui e i Legati del Papa: ma egli dopo aver promesso, e ripromesso, in fine sotto varj pretesti sfuggì ogni accordo, e deluse chiunque credea già fatta la pace (d). Abbiamo da Falcone Beneventano (e), che anche *Landolfo* Arcivescovo di Benevento tenne in quest'anno un Concilio co' Vescovi suoi Suffraganei, e coll'intervento di alcuni Cardinali Romani. Continuò intanto la guerra de' Milanesi contro di Como, de-

(a) Part. II. Tom. III. Rer. Italic.

(b) Labbe Concilior. Tom. X.

(c) In Chr.

(d) Hesso apud Labbe Concil. Tom. X.

(e) In Chr.

ERA Volgare Anno 1119

descritta dall'Anonimo Poeta Comasco. Degno è d'osservazione il numero delle Città, che inviarono soldatesche in ajuto di Milano, conoscendosi da ciò, che erano divenute libere, e si reggeano a Repubblica. Dice egli dunque de' Milanesi (a):

Mittunt ad cunctas Legatos agmina partes
Ducere, Cremonae, Papiae mittere curant,
Cum quibus & veniunt cum Brixia, Pergama: totas
Ducere jussa suas simul, & Liguria gentes.
Nec non adveniunt Vercellae, cum quibus Astum
Et Comitissa suum gestando brachio natum (cioè la Contessa di Biandrate)
Sponte sua tota cum gente Novaria venit;
Aspera cum multis venit, & Verona vocata:
Docta suas secum duxit Bononia Leges (parole chiaramente indicanti già istituito in quella Città lo Studio delle Leggi Romane.)
Attulit inde suas Ferraria nempe sagittas.
Mantua cum rigidis nimium studiosa sagittis:
Venit, & ipsa simul quae Guardastalla vocatur.
Parma suos equites conduxit Carfanienses.

La Garfagnana, Provincia di là dall'Apennino, oggidì soggetta alla Serenissima Casa d'Este (se pur d'essa si parla qui come è probabile) doveva allora ubbidire a Parma. Ed ecco quante Città collegate contro la misera Città di Como, al cui soccorso non si legge, che alcuno alzasse un dito. Ciò non ostante bravamente si difesero in quest'anno i Comaschi, ed accostandosi il verno, obbligarono tanti nemici a ritornarsene alle lor case. Abbiamo ancora dagli Annali Pisani (b), che nell'anno presente ebbe principio la guerra tra i Genovesi, e Pisani. Non poteano digerire i primi l'autorità conferita dal Papa agli Arcivescovi di Pisa sopra i Vescovi della Corsica, e però sfogarono coll'armi il loro maltalento. Lo Storico Genovese Caffaro scrive (c), che i Genovesi usciti

(a) Anon. Comens. Poem. T. V. Rer. Italic.

(b) Tom. VI. Rer. Italic.

(c) Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.

ti con sedici galee presero molti Pisani in Goloecio, e con esso loro una gran somma di danaro.

ERA Volgare Anno 1120

Anno di CRISTO MCXX. Indizione XIII.
di CALLISTO II. Papa 2.
di ARRIGO V. Re 15. Imperadore 10.

Celebrò il Pontefice *Callisto* la Festa del santo Natale dell'anno precedente in Autun, e di là poscia tornò al Monistero di Clugnì. Andò poscia nel Febbrajo a Valenza del Delfinato, e nel Marzo valicate l'Alpi felicemente arrivò a *Santo Ambrosio*, Borgo vicino a Susa, dove fu gran concorso di Popoli Lombardi a venerarlo, e riconoscerlo per Papa. (*a*) Discese poscia *ad populosas Lombardiae Civitates, in quibus non minori honorificentia recipiebatur.* Landolfo da San Paolo (*b*) scrive, ch'egli vide questo Pontefice nel Palazzo di Tortona nella Domenica dell'Ulivo, cioè nel dì 11. di Aprile. Seco era *Giordano* Arcivescovo di Milano, contro del quale esso Istorico portò le sue querele, per essere stato indebitamente spogliato della sua Chiesa. Ma *Lamberto* Vescovo d'Ostia il mandò in pace con dirgli, che in tempo di verno non si calcano l'uve nel torchio; e che essi aveano allora bisogno dell'Arcivescovo, nè voleano contristarlo nè disgustarlo. Venne il Papa a Piacenza, dove solennizò la santa Pasqua, dopo la quale per Monte Bardone, cioè per la strada di Pontremoli s'inviò alla volta della Toscana. Nell'avvicinarsi a Lucca, ebbe l'incontro di tutta la milizia ben'in ordine, e del Clero, e del Popolo di quella Città, che con gran festa, e plauso il condussero alla Cattedrale, e al Palazzo. Dopo tre dì di riposo passò a Pisa, anch'ivi con una magnifica processione incontrato da quel Clero, e Popolo: (*c*) *Rogatus autem ab ipsis Pisanis, & cum magna instantia postulatus, Majorem Ecclesiam in honorem beatae Mariae, tota ibidem Tuscia concurrente, dedicavit solemniter.*

S'è

(a) Cardin. de Arag. in Vit. Callisti II.

(b) Histor. Mediolan. cap. 33.

(c) Vit. Callisti II.

S'è di sopra veduto, che questa consacrazione viene attribuita a *Gelasio* suo predecessore, e però il Tronci (a) pretende, che questo Autore, creduto da lui Pandolfo Pisano, s'ingannasse in iscrivere così. E veramente Pietro Diacono (b) Scrittore di questi tempi s'accorda con gli Annali Pisani in riferir questo fatto a Papa *Gelasio II*, di modo che più probabile sembra il sentimento degli Storici Pisani. Avvicinandosi a Roma il Pontefice, mirabil fu la commozione, ed allegrezza di quel Popolo Cattolico, a riserva degli Scismatici, che rimasero pieni di confusione, e terrore. Lo stesso Antipapa *Burdino*, non tenendosi sicuro in quella Città, se ne fuggì, e ritirossi nella Città di Sutri, dove attese a fortificarsi, sperando soccorso dall'Imperadore. Era *Callisto II.* informato della di lui partenza (c), perciò a dirittura marciò verso Roma. Vennero ad incontrarlo tutti i fanciulli della Città con rami d'ulivo, o d'altri alberi, con sonore acclamazioni, e lodi; poscia i Greci, i Giudei, il Clero, la Nobiltà, e il Popolo di Roma con una sterminata processione, da cui fu nel dì 3. o pure nel dì 9. di Giugno, come vuol Falcone (d), introdotto in Roma, e condotto al Palazzo del Laterano. Non s'era da gran tempo veduto entrar Papa con tanto plauso, e giubilo de' Romani. Per qualche tempo si trattenne egli in Roma in pacifico stato, dando cortese udienza a ciascuno. (e) Ma abbisognando di gente per levarsi di dosso l'Antipapa vicino, passò dipoi a Monte Casino, dove dimorò alle spese di quel pingue Monistero per quasi due mesi. Trasferissi poscia a Benevento nel dì otto di Agosto, accolto con immenso tripudio, e magnificenza. Fra gli altri gli Amalfitani, che erano ricchi Mercatanti, e teneano bottega in moltissime Città, ornarono tutte le piazze di tele, e drappi di seta, e d'altri preziosi ornamenti, con turiboli d'oro, e d'ar-

ERA Volgare. Anno 1120

(a) Annal. Pisan.

(b) Chron. Casin. l. 4. cap. 64.

(c) Egino Epist. ap. Canis.

(d) Benev. in Chron.

(e) Petrus Diac. Chron. Casin. l. 4. cap. 68.

ERA volgare Anno 1120

e d'argento collocati di ſotto, ne' quali ſi bruciava cannella, e varj altri odori.

Colà vennero a rendere i loro oſſequj al Papa *Guglielmo* Duca di Puglia, *Giordano* Principe di Capua, ed altri Conti, e Baroni di quelle contrade (*a*), che gli preſtarono omaggio e fedeltà *contra omnes homines*, come s'ha da Romoaldo Salernitano (*b*); ed egli loro diede l'Inveſtitura col Confalone. Trovandoſi poi i contorni di Roma infeſtati dagli Sciſmatici, che ſvaligiavano i Pellegrini, e faceano altri mali, il Pontefice ſi trattenne pel reſto dell'anno in quelle parti. Andò anche alla Città di Troja, dove il ſuddetto Duca *Guglielmo* con grande onore il ricevette, ed addeſtrollo fino alla Cattedrale. La menzione da me fatta di *Giordano II* Principe di Capua richiede ora, ch'io dica, che nell'anno preſente a dì 3. di Giugno terminò i ſuoi giorni *Roberto I* Principe di quella Città. Mentre egli era gravemente infermo, i Capuani alzarono al Principato *Riccardo III.* di lui figliuolo (*c*), e ſecondo il rito già introdotto dai Principi di Benevento, il fecero conſacrare dal loro Arciveſcovo. Ma eſſendo queſti ſopravivuto al padre ſolamente due giorni, in quel dominio ſuccedette *Giordano II.* di lui zio paterno, che andò, ſiccome dicemmo, a viſitar Papa *Gelaſio*. Sua moglie fu *Gaitelgrima* figliuola di *Sergio* Principe di Sorrento. Mancò eziandio di vita nel dì 4. di Ottobre di queſt' anno *Giordano* Arciveſcovo di Milano, e nel dì 17. di Novembre in ſuo luogo fu eletto *Olrico* che era *Vicedominus*, o ſia *Visdomino* (*d*), Dignità principale in quell' Arciveſcovato. Tornarono anche nell' anno preſente i Milaneſi all' aſſedio di Como, e ſeguirono varie battaglie; ma in fine ſenza frutto furono obbligati a ripatriare. Dopo ciò i Comaſchi portarono la guerra addoſſo alle Terre ribelli del Lago con ſaccheggj, ed incendj. Continuò parimente la guerra fra i Genoveſi, e Piſani. Abbia-

a Pandulf. Piſanus in Vit. Calliſti II.

b In Chron.

c Peregr. in Stemmate Princip. Langob.

d Sergius in Not. ad Landulf. jun. T. V. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1120

biamo da Caffaro (*a*), che i primi si portarono a Forto Pisano con ottanta galee, trentacinque gatte, ventotto golabi, e quattro grosse navi, che portavano tutte le occorrenti macchine da guerra, e ventidue mila combattenti tra fanti, e cavalli, fra' quali si contarono cinque mila uomini d'armi con corazza ed elmi ben bruniti. Parrà incredibile a' nostri giorni uno sforzo tale d'una sola Città, e massimamente trattandosi di cavalleria, e questa condotta per mare. Ma il trasporto d'essi verisimilmente fu in più volte. Se crediamo agli Annali di Pisa (*b*), nel 1119. *die sancti Sixti Pisani Januenses vicerunt*. Poscia all'anno 1121 Pisano, spettante al presente, aggiungono, che i Genovesi con ventidue galee vennero all'imboccatura dell'Arno, mentre il Papa consacrava alcuni Altari di quella Cattedrale; e che i Pisani gli assalirono, e misero in rotta, con prendere sei loro galee. Non così la discorre Caffaro. Tal terrore diede il poderoso esercito de' Genovesi ai Pisani, stanti colla loro Armata in terra, che nel Settembre dell'anno presente prestarono orecchio ad un trattato di pace *de lite Corsicae*. Circa questi tempi credono alcuni Storici Siciliani (*c*), che *Ruggieri* juniore Conte di Sicilia, giovane di mirabil talento, che fra l'altre sue prodezze avea già tentato di occupare l'Isola di Malta, prese per moglie *Alberia* figliuola di *Alfonso* Re di Castiglia. Nè si dee tacere ciò, che lasciò scritto Sicardo Vescovo di Cremona (*d*) sotto quest' anno, cioè: *Fuit in Italia inter Cremonenses, & Parmenses clades bellica, qua Cremonenses cum Parmensibus in Parmensi glarea conflixerunt*. E questa fu la prima guerra, che ebbero i Cremonesi co' Parmigiani,

a Annal. Genuens. T. VI Rer. Italicarum.

b Ibidem.

c Caruss. Istor. di Sicil. Part. II. lib. I.

d Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1121

Anno di CRISTO MCXXI. Indizione XIV.
di CALLISTO II. Papa 3.
di ARRIGO V. Re 16. Imperadore 11.

TRionfale noi troviamo l'anno presente per *Papa Callisto*, Pontefice di maravigliosa attività e prudenza. Nè ci volea meno di lui, che alle più belle doti accoppiava un gran credito per la nobiltà della sua nascita, per isbrigare la santa Sede da tutti gl' inconvenienti, onde era turbata. Dopo aver egli fatte le convenevoli disposizioni per un gagliardo rinforzo di truppe Normanne da valersene alla Primavera,(*a*)tornò a Roma,e quivi celebrò la santa Pasqua.Poscia raccolto un potente esercito diRomani con altre milizie ausiliarie, lo spedì all' assedio di Sutri, sotto il comando di *Giovanni da Crema* Cardinale di *San Grisogono*, ed egli stesso poco appresso colà si portò per dar calore all' impresa. Quivi inchiuso era l' Antipapa *Burdino*, adulandosi indarno di ottener soccorsi dall' Imperadore, che niun pensiero se ne prendeva. Forte era massimamente pel sito la Città, e vi succederono varj assalti, e fatti di guerra. Ma in fine i Sutrini o stanchi di questo giuoco, o guadagnati con buone promesse, si rivoltarono contro del falso Papa, e nel dì 23. d' Aprile non senza mille maledizioni ed improperj il diedero in mano all' esercito Pontificio, che postolo a rovescio sopra un Camello colla coda in mano, in quella obbrobriosa forma, non lodata da tutti, fu menato a Roma. (*b*) *Tunc praeparato sibi camelo pro albo caballo, & pilosa pelle vervecum pro clamyde rubea, positus est in transverso super ipsum camelum, & in manibus ejus pro freno posita est cauda ipsius cameli: Talibus ergo indumentis ornatus in comitatu Pontificis praecedebat, revertens ad Urbem cum tanto dedecore, quatenus & ipse in sua confunderetur erubescentia, & aliis exemplum praeberet, ne similia*

(a) Pandulf. Pisan. in Vit. Callisti II. Card. de Aragon. in Vit. ejusd. Papae P. 1. Tom. III. Rer. Italic. Falco Beneventan. in Chron.

(b) Cardin. de Arag. in Vit. Callisti II. Willelm. Tyr. lib. 12. cap. 8. Falco Beneventan. in Chron.

ſimilia ulterius attentare praeſumant. Sono parole dell' Autor della Vita di queſto Pontefice, a noi conſervata dal Cardinal d' Aragona: il che vien confermato da altri Storici. Con queſto accompagnamento giocoſo inſieme e tetro, il Pontefice fra i Viva del Popolo, e per varj Archi trionfali a lui preparati nella via, entrò in Roma, e fu condotto al Palazzo del Laterano. Diſcordano gli Autori intorno alla riſoluzione preſa da Papa *Calliſto II* per la perſona di *Burdino*. Nella Vita ſuddetta ſi legge, ch' egli *Burdinum fecit in Arce Fumonis retrudi, & inde ad Monaſterium Cavenſe transferri, ubi perſeverans in ſua rebellione vitam finivit*. Pandolfo (a) ſolamente ſcrive, che *Burdinum in Cavenſi Coenobio trudi praecepit*. Altrettanto ha Falcone Beneventano (b). Alcuni Storici Oltramontani il dicono rinchiuſo non già nel Moniſtero della Cava, ma bensì *in cavea, in una gabbia*. E l' Anonimo Caſinenſe (c) aggiugne, che il Papa *Burdinum de Cava extractum, in Janula cuſtodiendum tradidit*. Pietro Diacono anch' egli ſcrive, che *Burdino* fu chiuſo nella Rocca di Janula, che era del Moniſtero Caſinenſe, e poſcia all' anno 1124. ſoggiugne, (d) che *Onorio II Mauricium Haereſiarcham de Janula, in qua eum Papa Callixtus exſiliaverat, abſtrahens, apud Fumonem exſilio relegavit*. Non ſembra certo molto probabile, che Papa *Calliſto* ſi fidaſſe di mettere un sì pericoloſo animale nel Moniſtero della Cava, Moniſtero vicino a Salerno, e però fuori della ſua giuriſdizione e balìa. Ha perciò miglior aria di verità quanto ſcrive Pietro Diacono. Tuttavia Pandolfo, che fu Storico di viſta, dee quì trattener la deciſione; e maſſimamente veggendoſi, che Landolfo juniore (e), Storico anch' egli di queſti tempi, e Romoaldo Salernitano (f) vanno d' accordo con lui. Nè altronde ſi dee credere nata la menzione di *Cavea*, creduta *gabbia*, ſe non dal Moni-

(a) In Vita Calliſti II.
(b) In Chron.
(c) Tom. 5. Rer. Italic.
(d) Petrus Diac. Chron. Caſin. l. 4. c. 68. & 86.
(e) Hiſtor. Mediol. c. 39.
(f) In Chron.

ERA Volg. ann. Anno 1121

ſtero della *Cava*, dove a tutta prima egli dovette eſſere rinchiuſo. Mi è nato ſoſpetto, che foſſe creduto bene lo ſpargere una finta voce, che *Burdino*, ſecondo i Canoni, era ſtato cacciato in un Moniſtero per far penitenza, quando in fatti la fece in una Fortezza. Racconta il medeſimo Pandolfo, che il Papa proceſsò dipoi i Conti di Ceccano ribelli, e gli aſtrinſe a piegar la teſta; con che tornò un' invidiabil pace in Roma, e in tutti i ſuoi contorni.

a In Chr.

Per atteſtato dell' Abbate Urſpergenſe (a) crebbero queſt' anno in Germania le ſollevazioni de' Popoli, e ſpezialmente della Saſſonia, contro dell'*Imperadore Arrigo* ſcomunicato, per opera di *Adalberto Arciveſcovo* di Magonza, dichiarato ſuo Legato dalla Sede Apoſtolica. Ne fremeva *Arrigo*; ma per non poter di meno cominciò ad aſcoltare conſiglj di pace. Intimata dunque una gran Dieta in Virtzburg circa la Feſta di San Michele di Settembre, quivi ſi trattò ſeriamente della rinunzia delle Inveſtiture, cagione di tanti ſcandali; e l'*Auguſto Arrigo* vi condiſceſe. Reſtava l' impedimento della Scomunica, e ciò fu rimeſſo al ſommo Pontefice: al qual fine reſtarono deſtinati Ambaſciatori, che andaſſero a trattarne in Corte di Roma. All' anno preſente veriſimilmente appartiene ciò, che ſcrive dipoi il ſuddetto Pandolfo Piſano. Cioè fece *Guglielmo* Duca di Puglia correr voce del ſuo Matrimonio colla figliuola del fu *Aleſſio Imperadore* di Coſtantinopoli: il che non ſi ſa intendere, perchè, ſe ſuſſiſtono i Documenti allegati dal Summonte (b), queſto Principe avea già per moglie *Gaitelgrima* figlia di *Sergio* Principe di Sorrento, e queſta ſopraviſſe a lui. Quel che è certo, *Guglielmo* ſi miſe in viaggio per qualche ſuo importante affare alla volta di Coſtantinopoli, e prima di farlo, raccomandò a *Papa Calliſto* la protezion de' ſuoi Stati. *Ruggieri* juniore Conte di Sicilia, in cuore di cui già cominciava a bolli-

b Hist. di Nap. T. I.

re

ERA Volgare Anno 1121

re lo spirito de' Conquistatori, prese questa occasione per tentare d'impadronirsi (non si sa sotto qual pretesto) della Calabria e della Puglia. Assediata che ebbe in Calabria la Rocca di *Niceforo*, il Pontefice gl' inviò *Ugo*, uno de' più cospicui Cardinali della Chiesa Romana, per farlo desistere da quella violenza. Questi, gittate le parole al vento, se ne tornò a Roma. Allora il Papa sdegnato si mosse in persona, per trattar di questa briga, e passò in Puglia. Male per lui, perchè a cagione di una pessima influenza, o epidemia, i migliori de' suoi Cardinali, e fra gli altri il suddetto *Ugo*, lasciarono la vita in quelle contrade. Lo stesso Pontefice anch' egli v' ebbe a perdere la sua per una simile infermità, di cui seppe ben profittare il Conte *Ruggieri*, perchè portò il Papa a far quanto esso bramava. Quantunque poi continuasse ancora in quest'anno la guerra di Milano contro di Como, narrata dal Poeta Comasco (a), pure niuna prodezza si sente de' Milanesi. Solamente si legge, che i Comaschi saccheggiarono varie Terre del Milanese, come Varese, Binago, Vedano, e Trezzo.

(a) To. V. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCXXII. Indizione XV.
di CALLISTO II. Papa 4.
di ARRIGO V. Re 17. Imperadore 12.

NEl felicissimo presente anno ebbe finalmente fine la troppo lagrimevol discordia fra il Sacerdozio e l' Imperio per cagion delle Investiture. Furono nel precedente anno spediti dalla Dieta Germanica per Ambasciatori a Roma (b) il Vescovo di Spira, e l' Abbate di Fulda a fin di disporre questo importantissimo affare. Allora *Papa Callisto* veggendo le cose in buona disposizione, insieme coi suddetti inviò in Germania *Lamberto* Vescovo d' Ostia, *Sassone Cardinale* di Santo Stefano in Monte Celio,

(b) Abbas Urspergens. in Chron. Pandulf. Pisanus in Vita Calisti II.

 e *Gre-*

ERA
Volgare
Anno 1122

e *Gregorio Cardinale* Diacono di Santo Angelo, per Legati Apostolici a darvi l'ultima mano. Tennesi dunque in Vormazia nell' anno presente una numerosissima Dieta, dove l'*Augusto Arrigo*, sentendosi toccato il cuore da Dio, rinunziò in fine alla pretension delle Investiture colla consegna dell' anello e del Pastorale, giacchè con tale introduzione s' era introdotto nella Chiesa l'esecrabil' abuso di vendere i Vescovati e le Badie. Cioè lasciò *Arrigo V* in libertà al Clero e Popolo di cadauna Città l' Elezione e Consacrazione de' loro Vescovi, e ai Monaci quella de' loro Abbati. Promise egli ancora di restituire alla Chiesa Romana, e a tutte le altre gli Stati e i Beni, ch' egli per avventura, o suo padre, avessero usurpato; e diede una vera pace a Papa *Callisto II*, e alla Santa Chiesa Romana, e a chiunque era stato del suo partito. All' incontro Papa *Callisto* accordò all' Imperadore, che le elezioni de' Vescovi ed Abbati del Regno Teutonico si facessero in presenza dell' Imperadore, o de' suoi Messi, liberamente, e senza Simonia o violenza; e nascendo discordia, fosse questa rimessa al Metropolitano coi Vescovi Provinciali. L' Eletto poi dovea ricevere dall' Imperadore l' Investitura con lo Scettro degli Stati e delle Regalie spettanti alla sua Chiesa, eccettuate le appartenenti alla Chiesa Romana. Nell' altre parti dell' Imperio, consacrato che fosse l' Eletto, nel termine di sei Mesi egli prenderebbe l' Investitura delle Regalie. Nel dì 8. di Settembre tenuta fu quella Dieta in Vormazia, e il Papa nel dì 23. d'esso Mese spedì l' approvazione sua; tutti si partirono colmi di letizia; e l' Imperadore spedì poco appresso a Roma i suoi Ambasciatori con regali, per confermare la sincerità del pentimento, e della concordia sua. Ed ecco il sospirato fine d' una sì lunga e deplorabil Tragedia: tanto vi volle a sradicare un' abuso, che insensibilmente avea preso piede nella Chie-

Chiesa di Dio contro tutti i riti dell' Antichità, ne' quali sempre erano state libere le Elezioni de' sacri Pastori, con gravissimi fulmini emanati contro della Simonia. E' in uso tuttavia per la Germania l'accordo suddetto, e appartiene ai Capitoli l' elezione dei loro Vescovi. Che se taluno chiedesse, perchè dopo tante fatiche, sconcerti, e guerre, per rimettere anche in Italia questa libertà delle Elezioni, già fatte dal Clero e popolo, d' essa non rimanga vestigio fra noi: rimetterò io volentieri al Padre Tomassino, e ad altri eruditi Scrittori il dargli risposta, volendo io continuare l' intrapreso viaggio della presente Storia.

Abbiamo da Falcone Beneventano (*a*), che ribellatosi *Giordano* Conte d' *Ariano* a *Guglielmo Duca* di Puglia, questi non si sentendo con assai forze per domarlo, ricorse a *Ruggieri* juniore Conte di Sicilia. Per ottenere ajuto, bisognò comperarlo. *Medietatem suam Palermitanae Civitatis & Messanae, & totius Calabriae Dux ille eidem Comiti concessit, ut ei auxilium largiretur*. Avendo noi veduto di sopra all' anno 1088, che al Conte *Ruggieri* seniore di lui padre era stata interamente ceduta la *Calabria* dal Duca *Ruggieri* figliuolo di *Roberto Guiscardo*, e padre d' esso *Guglielmo*, non saprei dire chi di quegli Autori abbia fallato. Col soccorso dunque di gente e dànaro datogli dal Conte, fece il Duca *Guglielmo* guerra al Conte d' Ariano. Ebbe anche soccorso da *Crescenzio Cardinale*, Governatore di Benevento, laonde colla presa d' alcune Castella ridusse il ribelle *Giordano* a venir colla corda al collo a chiedere misericordia. Finì per allora questa guerra; ma convenne ripigliarla da lì ad alcuni mesi, con varie avventure, che io tralascio. Continuò, o si accese di nuovo la gara e guerra tra i Pisani e Genovesi. Racconta Caffaro (*b*), che essi Genovesi fecero prigioni ben mille Pisani, e presero due loro galee.

a In Chr.

b Annal. Genuens. T. VI. Rer. It. alib.

ERA Volgare Anno 1122

galee. Durando poi tuttavia la guerra fra i Milanesi e Comaschi, riuscì ai primi di levar Lugano dalla soggezione ai secondi, i quali non lasciarono per questo di sostenere il dominio loro in quel Lago. Ma il Sigonio, fondato sopra altri Autori, non ammette la presa di Lugano.

Anno di CRISTO MCXXIII. Indizione I.
di CALLISTO II. Papa 5.
di ARRIGO V. Re 18. Imperadore 13.

SEcondochè scrisse il Sigonio, e fondatamente provarono i Padri Cossart, e Pagi, nel dì 18. ovvero 19. di Marzo dell'anno presente, e non già del precedente, come pensarono il Panvinio, e il Cardinal Baronio, fu celebrato il primo General Concilio Lateranense (a), coll'intervento di trecento Vescovi, e di assaissimi Abbati. Pandolfo Pisano (b) scrive, che vi furono novecento novanta sette tra Vescovi, ed Abbati: numero, che eccede la credenza. Quivi furono fatti varj Decreti intorno alla Disciplina Ecclesiastica; confermato l'accordo, seguito fra l'Imperadore *Arrigo*, e la Santa Sede; data o pure rinovata l'assoluzion delle Censure al medesimo *Augusto*; riprovate le ordinazioni fatte dall'Antipapa *Burdino*, con altri Canoni, che si leggono nella Raccolta de' Concilj. In questo Concilio ancora, per quanto s'ha da Landolfo da San Paolo (c), che v'era presente, si rinovò la lite della precedenza tra *Olrico* Arcivescovo di Milano, e *Gualtieri* Arcivescovo di Ravenna. Scrive questo Autore, che i due Predecessori d'*Olrico*, *Grossolano*, e *Giordano* ebbero ne' Concilj Romani la lor Sedia alla destra del Sommo Pontefice; e però anche *Olrico* con fermezza sostenne il suo punto. Veggendo, che gli era contrastato il posto nella prima sessione, non volle comparire nè al Concilio, nè al Palaz-

a Labbe Concilior. Tom. X.

b In Vit. Callisti II.

c Histor. Mediolan. c. 36.

lazzo del Papa. *Sed in quarta Feria, dum Synodus celebrata fuit, Olricus idem Mediolanensis Archiepiscopus ad dexteram Apostolici Callisti nullo mediante sedit*. Per cagione di questi ed altri esempli credono gli Scrittori Milanesi apocrifa la Bolla di Papa *Clemente II.* dell' anno 1087. riferita da Girolamo Rossi (a), in cui stabilisce la precedenza dell' Arcivescovo di Ravenna a quel di Milano. Furono finalmente in esso Concilio (b) fatte gravissime doglianze dai Vescovi contro de' Monaci, perchè già aveano occupate le Chiese, le Decime, le Oblazioni, e ridotti i Vescovi quasi al solo Pastorale. Ma ebbero un bel dire. Il Mondo restò qual' era. Così in altri tempi altre querele sono insorte contro i Frati Mendicanti; ma un bel dire hanno avuto Vescovi e Parrochi. Crebbero in questi tempi (c) le rubberie, le sedizioni, e le iniquità in Germania, al contrario della Città di Roma, in cui il valoroso Papa *Callisto II.* pose la pace col mettere freno a tutti i prepotenti. *Tale*, scrive Falcone (d), *tantumque pacis firmamentum infra Romanam Urbem temporibus praedicti Apostolici advenisse comperimus, quod nemo Civium, vel alienigena arma, sicut consueverat, ferre ausus est*. Aggiugne il medesimo Storico, che in quest' anno ancora esso Pontefice si portò a Benevento, dove accusato *Roffredo* Arcivescovo di quella Città d' aver simoniacamente conseguita quella Chiesa, si tenne giudizio per questo. Ma egli col giuramento suo, e di due Vescovi, e tre Preti, si giustificò, e fece ammutir gli accusatori. Ho io prodotta (e) una Bolla del suddetto Papa in favore de' Canonici di Cremona, data *Laterani II. Nonas Martii*. Un' altra parimente scritta *Laterani IV. Kalendas Martii* dell' anno presente ne ottennero i Canonici Regolari di *San Cesario* sul Modenese, per cui fu dichiarato, che i Monaci di Nonantola niuna giurisdizione aveano sopra la Corte di Vi-

(a) Histor. Ravenn.

(b) Petrus Diac. Chr. Casin. lib. 4.

(c) Ursperg. in Chron.

(d) In Chr.

(e) Antiq. Italic. Dissert. 62.

ERA Volgare. Anno 1123

Vilzacara, cioè sopra una parte, o sopra il tutto del moderno *San Cesario* nel distretto di Modena. Si fecero in quest'anno ancora varj fatti di guerra nel Lago di Lugano tra i Milanesi e Comaschi, descritti dall'Anonimo Poeta di Como (*a*). Raunarono molte navi i Milanesi a Porlezza loro Castello, e di là passarono all'assedio del Castello di S. Michele, ma senza potersene impadronire. Ebbero per tradimento Lavena, ma perderono le lor navi prese dai nemici. Abbiamo poi dal Dandolo (*b*), che circa questi tempi *Domenico Michele* Doge di Venezia mandò i suoi Legati a Costantinopoli, per impetrare la Bolla d'oro da *Giovanni Comneno* Imperador de' Greci; ma quell'*Augusto*, allontanatosi dal rito de' suoi Antecessori, non la volle concedere. Nacque perciò guerra fra i Greci e Veneziani. Alle istanze poi di *Baldovino* Re di Gerusalemme esso Doge mise insieme un grosso stuolo di dugento legni, tra galee, barche da trasporto, ed altre navi, e passò in Oriente (*c*). Trovata presso Joppe la flotta di Babilonia, composta di settanta galee, e d'altri legni, la mise in rotta. Di questa loro vittoria fa menzione anche Fulcherio Carnotense (*d*), che si trovava allora in Terra Santa. Durando tuttavia la discordia fra i Genovesi e Pisani, a cagion dei Vescovati della Corsica, soggettati all'Arcivescovo di Pisa, (*e*) il Pontefice *Callisto II.* a cui dispiacea troppo questa rottura fra due Popoli, che avrebbono potuto impiegar meglio le loro forze in Oriente contro degl'Infedeli, chiamò gli Ambasciatori di questi due Popoli al sopra mentovato Concilio Lateranense. Ne seguì un gran contradittorio. Fu rimessa la decision dell'affare a dodici Arcivescovi, e a dodici Vescovi, che dibatterono la pendenza, ma non vollero profferir sentenza. *Gualtieri* Arcivescovo di Ravenna d'accordo con gl'altri consigliò il Papa di levar quelle Chiese di sotto all'Arcivescovo di Pisa. Ciò udito dall'

(a) To. V. Rer. Italic.

(b) In Chr. Tomo XII. Rer. Italic.

(c) Bernardus Thesaur. c. 117. & seq.

(d) Histor. lib. 3.

(e) Caffar. Annali Genuens. l. 1. Tom. VI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1123

dall' Arcivescovo di Pisa, cotanto si sdegnò, che gittò a' piedi del Pontefice la Mitra, e l' Anello con dirgli, che non sarebbe più nè suo Arcivescovo, nè Vescovo. *Azzo* dovrebbe essere stato quello Arcivescovo, di cui oltre a quest'anno non parla l'Ughelli (*a*). Allora il Papa con un piede spinse via la Mitra, e l' Anello, e disse all' Arcivescovo: *Fratello, hai mal fatto, e te n' avrai a pentire*. Nel giorno seguente poi nel pieno Concilio ordinò a *Gregorio* Cardinale Diacono di *Santo Angelo*, che fu poi Papa *Innocenzo II.* di leggere il Decreto, che da lì innanzi i Vescovi della Corsica cessassero d' essere sottoposti alla Chiesa Pisana. A tutto questo fu presente lo stesso *Caffaro* Istorico, il quale conferma la tenuta del Concilio Lateranense nell'anno presente. Però in vece di calmar la dissensione fra i Genovesi, e Pisani, questa Sentenza maggiormente l' accese.

(a) Ital. sacr. in Archiep. Pisan.

Anno di Cristo MCXXIV. Indizione II.
di Onorio II. Papa 1.
di Arrigo V. Re 19. Imperadore 14.

Non oltre l' anno presente menò sua vita *Calisto II*, Pontefice d' immortal memoria. Scrive Pandolfo Pisano (*b*), ch'egli fece atterrar le Torri di *Cencio* di Donna Bona, che erano una sentina d' iniquità, con ordine di non rifabbricarle mai più. Parla dipoi della sua pia liberalità verso le Chiese di Roma, e massimamente verso la Basilica Vaticana con altre sue gloriose azioni. Meritava ben più lunga vita un Pontefice di sì rare qualità. Ma Iddio il volle per se. Caduto infermo nel Mese di Dicembre dell' anno presente, presi i santi Sacramenti, fra le lagrime e i gemiti di tutti gli astanti cessò di vivere sopra la Terra. Molto si stende il Padre Pagi (*c*), per accertare il giorno preciso di sua morte, preten-

(b) In Vit. Callisti II.

(c) Ad Annal. Baron.

den-

ERA Volgare Anno 1124

dendo, che egli mancasse di vita nel dì 13. del suddetto Mese, e fosse seppellito nel giorno seguente. Resta nulladimeno a mio credere tuttavia alquanto dubbioso questo punto. Pandolfo Pisano, che era allora in Corte di Roma, gli dice data sepoltura nella Basilica Lateranense *in festivitate sanctae Luciae*. E Falcone Beneventano (*a*), anch' esso Autore di questi tempi, racconta, ch' egli terminò i suoi giorni *duodecimo die stante Mensis Decembris*. Probabilmente egli scrisse *intrante*. Comunque sia, dopo sette giorni di Sede vacante fu eletto *Lamberto* Vescovo d' Ostia, nato nel territorio di Bologna, e persona Letterata, che prese il nome di *Onorio II*. Tuttavia l' elezione sua non passò senza discordia e tumulto. I Laici principali di Roma erano allora *Leone* della nobilissima Casa di *Frangipani*, e *Pier Leone*, o sia *Pietro* di *Leone*, cioè figliuolo di un *Leone* ricchissimo Giudeo, che s' era fatto Cristiano, come s'ha dalla Cronica Mauriniacense, da S. Bernardo, e da altri. S' accordarono questi (*b*) di trattare amichevolmente insieme con segreto pensiero nondimeno di deludere l' un l' altro nel dare un Successore al defunto Pontefice. Fece il *Frangipani* una sera avvertir tutti i Capellani de' Cardinali, che nella seguente mattina portassero seco il Piviale rosso sotto il mantello, con intenzione di far dichiarare Papa il suddetto *Lamberto* Ostiense. Ma, non so come, essendosi nel giorno appresso raunati i Vescovi nella Chiesa di *San Pancrazio* presso il Laterano, quivi restò eletto Papa *Tebaldo Boccadipecora* Cardinale di *Santa Anastasia*, col nome di *Celestino*, consentendovi anche lo stesso Vescovo *Lamberto*, e messogli addosso il Piviale rosso, intonorno il *Te Deum*. Non erano alla metà, che *Roberto Frangipane*, forse fratello di *Leone*, con alcuni suoi parziali, e con alcuni della Corte proclamarono Papa il suddetto *Lamberto* Vescovo d' Ostia, e il fecero vedere al Popolo, il

(a) In Chr.

(b) Pandolf. Pisanus in Vita Honor. II.

il quale è da credere, che anch' esso l'acclamò. Gran disputa dovette succedere, ma in fine prevalendo la potenza de' *Frangipani*, e cedendo con gloriosa umiltà ai suoi diritti il Cardinale *Tebaldo*, restò Papa l'ambizioso *Lamberto*, cioè *Onorio II.* Aggiunge poi l' Autore della Vita di questo Pontefice, a noi conservata dal Cardinale d' Aragona (*a*), che scorgendo *Onorio* dubbiosa, e poco canonica l' esaltazione sua, dopo sette giorni depose il Pontificato, e con una nuova universale elezione abilitato e confermato sanò gli antecedenti difetti. *Sed quia electio ipsius Honorii minus canonice processerat, post septem dies in conspectu Fratrum sponte Mitram & Mantum refutavit atque deposuit. Fratres vero tam Episcopi, quam Presbyteri & Diaconi Cardinales, videntes ipsius humilitatem, & prospicientes in posterum, ne in Romanam Ecclesiam aliquam inducerent novitatem, quod perperam factum fuerat, in melius reformarunt; & eumdem Honorium denuo advocantes, ad ejus vestigia prociderunt, & tanquam Pastori suo & universali Papae consuetam sibi obedientiam exhibuere.* L' Abbate Urspergense (*b*) scrive, che una parte de' Romani desiderò d'avere per Papa *Gualtieri* Arcivescovo di Ravenna, *omni Religionis testimonio satis commendatum*. Più che mai continuò in quest' anno la guerra fra i Genovesi, e Pisani. Secondo la testimonianza di Caffaro (*c*), venivano dalla Sardegna ventidue navi cariche di molto avere, scortate da nove Galee Pisane. Contro d' esse a vele gonfie navigarono sette galee Genovesi, alla vista delle quali intimoriti i Pisani, si rifugiarono nel Porto di Vado, e abbandonarono esse navi. I Genovesi con grande allegrezza condussero a Genova que' legni col loro valsente. Per attestato di Fulcherio Carnotense (*d*), e del Dandolo (*e*), si segnalarono in quest' anno ancora in Oriente l' armi de' Veneziani, comandate da *Domenico Michele* loro

ERA Volgare Anno 1124

(a) In Vita Honorii II.

(b) In Chr.

(c) Annal. Genuens. Lib. I.

(d) Lib. 3.

(e) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

loro Doge. Cioè con gli altri Crociati formarono l'assedio della ricchissima e riguardevol Città di Tiro, e tanto la strinsero e battagliarono, che in fine que' Cittadini Turchi e Saraceni furono costretti a capitolar la resa. Due parti d'essa Città toccarono a *Baldovino* Re di Gerusalemme, *tertia hereditario jure Veneticis tam in Urbe, quam in Portu*: sono parole d'esso Fulcherio. Scrive il Dandolo, che fu convenuto con quel Re, *ut in omni Civitate, quam caperent, Veneti unam rugam* (vocabolo Franzese latinizzato, significante *contrada*) *francam habeant, Ecclesiam, Balneum, Clibanum, Mensuras etiam bladi, vini, & olei: quae omnia libera sint, sicut propria Regis. Et insuper annuatim CCC. Bysantia in festo Apostolorum Petri & Pauli de Funda Tyri habere debent*. Molto più scrive Bernardo Tesoriere (*a*) con dire, che si doveano pagare ogni anno *quatuor millia Byzantiorum Saracenorum* ai Veneziani, e che prendendo Ascalona e Tiro, *tertiam partem cum suis pertinentiis regaliter & libere obtinebunt*. Tali conquiste mirabilmente servirono alla mercatura e ad altri vantaggi de' Veneziani. Intesosi dipoi, che l'Imperador di Costantinopoli era dietro a recar danno alle Terre d'essi Veneziani, venne la lor flotta a Rodi, e negandole quel popolo rinfreschi di viveri, presero quella Città, e le diedero il sacco con asportarne di molte ricchezze. Poscia se ne andò quella flotta a Scio, e impadronitasene quivi passò il verno. Seguitando intanto la guerra fra i Milanesi e Comaschi, (*b*) l'anno presente ancora vide molti fatti d'armi, favorevoli ora all'una, ora all'altra parte. Assediarono i Comaschi l'Isola loro nemica, ma non poterono ridurla alla loro ubbidienza. Impresero poscia i Milanesi l'assedio di Como, ma cotal bravura ritrovarono in quel popolo, che loro convenne tornarsene a casa colle bandiere nel sacco.

(a) Cap. 118. Tom. VII. Rer. Italic.

(b) Anonymus Poeta Comens. Tom. V. Rer. Italic.

Anno

Anno di Cristo MCXXV. Indizione III.
di Onorio II. Papa 2.
di Lottario III. Re di Germania, e d'Italia 1.

ERA Volgare Anno 1125

Fu l' anno presente l' ultimo della vita di *Arrigo* fra i Re *Quinto*, e *Quarto* fra gl' Imperadori. (*a*) Concordano in questo fatto troppi Storici: laonde non è da ascoltare chi parla di sua morte o nel precedente, o nel susseguente anno. Accadde questa nel dì 23., o pure nel 22. del Mese di Maggio, senza ch' egli lasciasse prole di se. Trattossi dunque nella Dieta de' Principi dell' elezion del Successore, e fra i candidati si contavano (*b*) *Lottario* Duca di Sassonia, *Federigo* Duca di Suevia, *Leopoldo* Marchese d' Austria, e *Carlo* Conte di Fiandra. Concorsero i voti della maggior parte in *Lottario III.* fra i Re d' Italia, e poi Secondo fra gl' Imperadori, il quale contro sua voglia eletto nel dì 30. d'Agosto, fu coronato Re di Germania nel dì 13. di Settembre. Erano passate fra questo Principe e l' ultimo *Arrigo Augusto* molte dissensioni e guerre, per le quali *Lottario*, uomo peraltro valorosissimo, era stato una volta assai umiliato, e però conservava egli un mal talento contro tutti i di lui Parenti. Tali erano fra gli altri il suddetto *Federigo* Duca di Suevia, e *Corrado* suo fratello, che l' Urspergense chiama Duca di Franconia, perchè figliuoli di *Agnese* sorella del suddetto *Arrigo V*, ed eredi del medesimo *Augusto*. Avea lo stesso *Federigo* condotte seco alla Dieta circa trenta migliaja di combattenti, sperando, o col terrore, o col favore di poter conseguir la Corona. Escluso rivolse l' armi contro del nuovo Re; ma per interposizione de' Vescovi si quietò per allora; e gli fece poi più guerra ne' seguenti anni per mezzo ancora del suddetto *Corrado* suo fratello, dopo averlo coll'ajuto di alcuni Principi suoi parziali crea-

(a) Abbas Ursper. in Chronicon. Otto Frisingens. in Chron. Robert. de Monte, & alii.

(b) Otto Frisingens. lib. 7. cap. 17. Dodechin in Chron.

ERA Volgare Anno 1125

to Re di Germania, ſiccome vedremo andando innanzi. Non so io dire, ſe in queſto, o pure nel ſeguente anno, come vuole il Signor Saſſi, deſſe fine a' ſuoi giorni *Olrico* Arciveſcovo di Milano. Ben so, che a lui ſuccedette *Anſelmo* da Puſterla (*a*). E perciocchè oltre ad uno Strumento recato dal Puricelli (*b*), da cui appariſce, che queſto *Anſelmo* anche nell' anno 1123. s'intitolava Arciveſcovo di Milano, s' ha la medeſima notizia chiaramente confermata dall' Anonimo contemporaneo Poeta della guerra di Como (*c*): come ciò poſſa eſſere, l' hanno cercato eruditi Scrittori. Continuo io a credere, ſiccome conghietturai nella Prefazione al ſuddetto Anonimo Poeta, che vivente il ſuddetto *Olrico*, prima dell' anno 1123. foſſe eletto ſuo Coadjutore il medeſimo *Anſelmo*, e che in queſti tempi colla Coadjutoria andaſſe unito anche il titolo di Arciveſcovo: del che ho recato un' altro eſempio di queſto Secolo nella Chieſa Milaneſe. Eſſendo poi mancato di vita *Olrico* o nel preſente, o nel ſeguente anno, allora *Anſelmo* reſtò ſolo, ed attuale Arciveſcovo di Milano.

Non pochi fatti di guerra ſuccederono ancora in queſt' anno fra i Milaneſi e Comaſchi con varietà di fortuna. Tornarono i primi all' aſſedio di Como, ma ne furono valoroſamente reſpinti. Varie battaglie ancora ſi fecero nel Lago Lario, o ſia di Como, e ſenza mai perderſi d' animo tennero forte i Comaſchi contro la potenza de' nemici. Ma eſſendo paſſato a miglior vita *Guido* loro Veſcovo, cominciarono da lì innanzi ad andare i loro affari di male in peggio. Tornò nell' anno preſente a Venezia (*d*) la vittorioſa flotta del Doge di Venezia *Domenico Michele*. Prima nondimeno eſſendo ſeguita rottura coll' Imperador di Coſtantinopoli *Giovanni Comneno*, gli fecero guerra col prendere e dare a ſacco le Iſole di Samo, Mitilene, ed Andro. Venuti parimente in Dalmazia ricuperarono dalle mani degli Ungheri le Città di Spa-

(a) Landulfus junior. Hiſt. Med. cap. 37.

(b) Monum. Baſilic. Ambroſ.

(c) in Poem. Tom. V. Rer. Italic.

(d) Dandul. in Chron. Tomo XII Rer. Italic. Sicard. in Chron. Tom. II Rer. Italic.

Spalatro e di Traù. Cacciarono anche dalla marittima Terra di Belgrado, diversa da quella che sta al Danubio, gli Ungheri; e quindi ricevuti con grande onore dal Popolo di Zara, dove si fece la distribuzion della Preda, felicemente e con trionfo si restituirono alla lieta lor Patria. Nella State dell' anno presente i Genovesi con dieci galee scorsero il mare di Corsica e Sardegna fino a Porto Pisano (*a*), con prender molti Pisani, merci, e legni de' medesimi. Trovata ancora una lor Cocca, che portava quattrocento uomini, e un ricco carico, la perseguitarono per quattro giorni. Per fortuna di mare fu d' uopo lasciarla; ma questa andò poi a rompersi all' imboccatura dell' Arno. Presero dipoi e saccheggiarono Piombino nel Mese di Settembre, conducendo prigioni a Genova tutti quegli abitanti grandi, e piccioli.

ERA Volgare Anno 1125

a Caffari Annal. Genuens. l. 1. Tom. VI. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCXXVI. Indizione IV.
di ONORIO II. Papa 3.
di LOTTARIO III. Re di Germania, e d'Italia 2.

UN' insigne accrescimento di potenza si fece in questi tempi, per attestato di Dodechino (*b*), alla Linea Germanica degli *Estensi* Duchi di Baviera. Cioè in questo, o pure nell'anno precedente, mancò di vita *Arrigo il Nero* Duca di Baviera, il quale s'era ritirato nel Monistero di Weingart, (*c*) con lasciare gli Stati ad *Arrigo IV*, e *Guelfo VI* suoi figliuoli. Restarono di lui ancora *Corrado*, che sprezzato il Mondo, morì poi in concetto di santità, e quattro figliuole: fra le quali *Giuditta*, maritata con *Federigo* Duca di Suevia, fu madre del famoso Imperadore *Federico I.* soprannominato *Barbarossa*. Ora il suddetto *Arrigo IV*, che poi venne da alcuni moderni Scrittori appellato il *Superbo*, per distinguerlo

b In Chr.

c Chron. Monister. Weingart.

guerlo dagli altri di questo nome, fu considerato dal Re *Lottario* per quel Principe, che meritasse più degli altri la confidenza ed amore suo, stante la sua potenza, e insieme l'antica nemistà, che passava tra la Casa de' *Guelfi*, il cui sangue e la cui eredità era passata in lui, e la Casa Gibellina, da cui discesero i tre ultimi *Arrighi* Imperadori, con lasciar eredi anche delle lor gare i due fratelli *Federico* Duca di Suevia, e *Corrado*. Perciò *Lottario*, a fine di maggiormente accrescere la possanza di *Arrigo IV* Duca di Baviera, gli conferì in quest'anno anche il Ducato della Sassonia: con che egli potea paragonarsi ai Re, se non nel titolo, certamente nell' ampiezza del dominio, perchè allora i nobilissimi Ducati della Baviera, e Sassonia erano di maggior estensione, che oggidì, Un' altro riflesso ebbe in ciò il Re *Lottario*, perchè già meditava di dare in moglie ad esso *Arrigo* l' unica sua figliuola *Geltruda*. Anzi non mancano Scrittori (*a*), che credono contemporanee tali nozze celebrate nell' anno susseguente coll' Investitura del Ducato della Sassonia; e forse questo può sembrar più probabile. L' anno presente verisimilmente quel fu, in cui *Anselmo* da Pusterla novello Arcivescovo di Milano, contro la volontà del suo Clero, e Popolo si portò a Roma, per trattare del Pallio, che il Papa ricusava d' inviargli a Milano (*b*). A questa sua risoluzione si opponevano i Milanesi, pretendendo una novità pregiudiziale alla Dignità del loro Arcivescovo, il dover andare a prendere in Roma quel Pallio, che i precedenti Pontefici per li loro Legati aveano inviato in addietro a Milano. Colà giunto *Anselmo* ebbe un bell' allegare Privilegj e consuetudini favorevoli al suo diritto. Papa *Onorio II* stette saldo in volere, che ricevesse il Pallio o dalle sue mani, o sull' Altare di *S. Pietro*. *Anselmo*, chiesto parere a *Robaldo* Vescovo d' Alba, che il dissuase dal sottoporsi a questo aggravio e discre-

a Helmoldus Chron. Slav. l. 1. cap. 55.

b Landulf. jun. Histor. Med. c. 38.

discredito, se ne tornò senza Pallio a Milano. Ma non fu ammesso nel Palazzo Archiepiscopale, se non dopo avere *Uberto* da Marignano suo Cancelliere, e il Vescovo d' Alba giurato, ch' egli non avea consentito a pregiudizio alcuno della Chiesa Milanese. In quest'anno ancora, per attestato di Caffaro (*a*), i Genovesi colla lor flotta arrivarono alla bocca di Arno. Sbarcati, furono alle mani colla fanteria, e cavalleria de' Pisani. Passati poscia a Vado, distrussero quasi tutto quel Castello, e di nuovo per battaglia s' impadronirono del Castello di Piombino, che già si cominciava a rifabbricare. Portatisi dipoi in Corsica, presero il Castello di *San Giovanni* con far prigioni trecento Pisani. Parimente in quest' anno (*b*) tornò l'esercito de' Milanesi contro della Città di Como con bloccarla ed occupar le colline d' intorno, e la Valle di *San Martino*. Erano coi Milanesi anche i Lodigiani, e Cremaschi, coll' ajuto de' quali si renderono padroni della Valle di Lugano. Sempre più perciò peggioravano gli affari del Popolo Comasco.

a Annal. Genuens. lib. 1.

b Anon Poeta Comens. T. V Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCXXVII. Indizione V.
di ONORIO II. Papa 4.
di LOTTARIO III. Re di Germania, e d' Italia 3.

Diede fine in quest' anno alla sua vita in Salerno, Capitale allora dei Duchi di Puglia, nel dì 20. di Luglio (*c*) *Guglielmo* Duca di Puglia, compiuto di poco l'anno trentesimo di sua vita. Non aveva egli ricavata prole alcuna da sua moglie, figliuola del Principe di Capua, la quale vinta dal dolore, tagliatisi i suoi bei capegli, fra le lagrime, e gli urli andò a gittarli sopra il petto del defunto consorte. Concorse ancora tutto il Popolo di Salerno a deplorar la morte di questo buon Principe, il cui ca-

c Falco Benev. in Chron.

ERA Volgare Anno 1127

cadavero con Reale magnificenza fu seppellito in quella Metropolitana. Appena arrivò questa nuova a *Ruggieri* Conte di Sicilia, che non perdè tempo a passar con sette galee presso a Salerno, e di là si studiò d' indurre quel Popolo a prenderlo per loro Signore, allegando la stretta parentela, e la promessa fattagli dallo stesso Duca *Guglielmo*, di dichiararlo suo erede in mancanza di figliuoli. Hanno anche scritto alcuni, che veramente *Guglielmo* col suo testamento gli mantenne la parola; ma di ciò non resta alcun buon fondamento. Se creder vogliamo a Falcone Beneventano, per dieci giorni si fermò il Conte *Ruggieri* in nave, cercando pur di trarre alle sue voglie i Salernitani, che trovò molto alieni dal darsi a lui, forse perchè riputavano erede più legittimo, e prossimo *ab intestato*, *Boamondo II* Principe d' Antiochia, nipote di *Roberto Guiscardo*, o pure per altri motivi. Ma finalmente chiamati a parlamento que' Cittadini col loro Arcivescovo *Romoaldo*, diverso dallo Storico, con sì belle parole e promesse di buon trattamento loro parlò, che fatto dipoi generale Consiglio, l'accettarono per loro Signore. Alessandro, chiamato da altri Abbate Celesino, ma che senza dubbio si dee appellar Telesino, perchè Abbate di Telesa, Scrittore di questi tempi, aggiugne una particolarità, cioè (a) che i Salernitani parlando con *Sarolo*, o sia *Saroto* Messo del Conte, esagerarono gli aggravj lor fatti dal Duca *Guglielmo*, e da' suoi Antecessori, e che temendo altrettanto dal Conte *Ruggieri*, non gli si voleano sottomettere. E perchè *Sarolo* rispose loro con qualche villania, se gli avventarono addosso, e il privarono di vita. Non ostante sì grave offesa stette fermo il Conte, e dissimulando il suo sdegno, seguitò a trattare, finchè inducesse quel Popolo a riceverlo per Principe, a condizion nondimeno che restasse in lor mano la guardia della Torre maggiore, o sia della Rocca.

(a) Alex. Telesin. de Gest. Rogerii lib. 1. cap. 3.

Rug-

Ruggieri, uomo, che ben sapeva il suo conto, accordò loro tutto, purchè si mettesse in possesso di Salerno. Altrettanto fece con *Rainolfo* Conte di Alife, a cui concedette esorbitanti dimande, per averlo dalla sua nella già incominciata conquista della Puglia. L'esempio di Salerno si tirò dietro gli Amalfitani, che nel darsi al Conte *Ruggieri*, ottennero anch'essi di ritenere in lor potere le fortezze di quella Città. Aggiugne Falcone, che il Conte *Ruggieri* ridusse dipoi alla sua ubbidienza anche le Città di Troja e di Melfi, ed altre parti della Puglia, e se gli soggettarono alcuni Baroni di quelle contrade. Ma giunto a Roma l'avviso di questi progressi del Conte *Ruggieri*, se ne alterò forte Papa *Onorio II* con tutta la sua Corte, tra perchè dovea pretendere devoluto il Feudo della Puglia alla Santa Sede, e perchè non gli dovea piacere l'ingrandimento d'un Principe Signore della Sicilia, il quale se diveniva Padrone anche della Puglia, e Calabria, avrebbe potuto dar la legge a Roma stessa. Però cominciò a far pratiche per impedire gli avanzamenti del Conte *Ruggieri*.

Passò esso Papa a tal fine a Benevento, indi alla Città di Troja, che gli prestò ubbidienza. Gli avea già il Conte *Ruggieri* spediti Ambasciatori con ricchi regali, per impetrar l'Investitura del Ducato di Puglia, e Calabria; e tuttochè esibisse di rilasciare al Papa la Città di Troja, e Montefosco, niun partito si volle ascoltare, essendo insperanzito il Pontefice di mettere sotto l'immediato suo dominio tutto quel Ducato, o pure disegnando d'investirne il giovane *Boamondo II* Principe d'Antiochia, a cui con più ragione appartenevano quegli Stati. Ora veggendo il Conte *Ruggieri* sì mal disposto verso di lui l'animo del Papa, comandò a' suoi Ufiziali di cominciar le ostilità contro la Città di Benevento: il che fu cagione ancora, che esso Papa *Onorio* si trasferisse colà.

E R A Volgare Anno 1127

Quivi egli fulminò la scomunica contro d'esso Conte, e di chiunque gli prestasse ajuto: il che servì a *Rainolfo* Conte d'Alife per abbandonar *Ruggieri*, e seguitar la parte del Romano Pontefice. Dimorava tuttavia in Salerno il Conte *Ruggieri*, e di là spedì altri Ambasciatori a Benevento, pregando il Papa di concedergli il Ducato; ma furono ancor questi rimandati con sole dure risposte. Il perchè *Ruggieri* perduta la pazienza, e conoscendo volerci altro che preghiere, e parole per piegar l' animo indurito del Pontefice, se ne tornò in Sicilia, risoluto di cercar colla forza ciò, che non poteva ottener colle maniere amichevoli di pace; e senza licenza del Papa assunse il titolo di Duca. Intanto i Milanesi più che mai ansanti di sottomettere la Città di Como, (a) fecero venir da Genova, e da Pisa buona copia d' Artefici, atti a fabbricar Navi, Castelli di legno, grosse Baliste, ed altri ordigni di guerra. Ottennero gagliardi soccorsi da Pavia, Novara, Vercelli, Asti, Alba, Albenga, Piacenza, Parma, Mantova, Ferrara, Bologna, Modena, e Vicenza, siccome ancora dal Conte di Biandrate, dalla Garfagnana, e da altre parti. Dal che vegniamo a conoscere, che tutte le suddette Città si governavano a Repubblica, nè più erano governate da' Ministri Imperiali. Con questo possente esercito si portarono i Milanesi all' assedio di Como, che fu con vigore sostenuto da' Cittadini, finchè ebbero forze. Ma in fine veggendo vicina la rovina loro, presero la risoluzione d' imbarcar una notte tutte le loro donne, e figliuoli col meglio delle sostanze; e fatto nello stesso tempo un grande strepito nella Città, e una sortita sopra i nemici, affinchè non inquietassero le preparate navi, anch'essi dipoi imbarcatisi sul lago, navigarono al Castello di Vico, con animo di quivi vendere caro la lor libertà, e la vita. Entrati la seguente mattina i Milanesi nella Città, si avvidero della fuga degli abitato-

(a) Anon. Poeta Comens. T. V. Rer. Italic.

tatori. Di là passarono al suddetto Castello di Vico, ma trovandolo inespugnabile, e necessario gran tempo e spesa per vincere la costanza de' Comaschi, diedero finalmente orecchio alle proposizioni di pace. Fu questa infatti stabilita, conservati i beni ai Cittadini, ma condannata la Città a perdere le mura, ed ogni altra fortezza, e a prestare ubbidienza, e tributo da lì innanzi a Milano. Pretesero il Puricelli, e il Padre Pagi, che l'eccidio di Como seguisse nell'anno susseguente 1128, e il Signor Sassi (a) riferisce altri Autori del medesimo parere. Ma essendo concordi gli Storici Milanesi, e Comaschi, e Galvano Fiamma (b) in riferir questo fatto all'anno presente, non credo, che s'abbia da dipartire dalla loro opinione. E massimamente perchè nell'antico Calendario Milanese, da me pubblicato (c), è notato. *Anno Domini MCXXVII. capta est Civitas Comensium*. Forse i primi Autori parlano della pace, probabilmente conchiusa nell'anno seguente, e gli altri della presa della Città, accaduta nel presente. Ed ecco come liberate le Città Lombarde dal giogo straniero, cominciarono a volgere l'armi l'una contro l'altra; male, che mireremo andar crescendo per la matta ambizione, da cui chi più può, più degli altri ancora si lascia sovvertire. Celebrò il Re *Lottario* la festa di Pentecoste in Merseburg, (d) *ubi decentissimo multorum Principum habito conventu unicam & dilectam filiam suam Gertrudem glorioso Bavariae Duci Henrico, Ducis Heinrici, & Vulfidae, Magni Ducis natae, Filio, cum multa honorificentia in matrimonii honore sociavit*. L'Urspergense narra (e), che in Augusta ne furono celebrate le Nozze con rara magnificenza. Io ne fo menzione, perchè fatto spettante alla Linea Estense di Germania.

a In Not. ad Landulf. jun. c. 37.

(b) Manip. Flor. T. XI. Rer. Italic.

c Rer. Italic. P. II. Tom. II.

d Annal. Saxo.

e In Chr.

Anno

ERA Volgare Anno 1128

Anno di CRISTO MCXXVIII. Indizione VI.
di ONORIO II. Papa 5.
di LOTTARIO III. Re di Germania, ed'Italia 4.

NEl dì 19. di Dicembre dell'anno precedente era mancato di vita *Giordano II.* Principe di Capua (a), a cui succedette *Roberto II.* suo figliuolo. Per questa cagione, cioè per sostenere i diritti della sua Sovranità, si portò Papa *Onorio* nel dì 30. di Dicembre a Capua, quivi accolto con varie finezze da *Roberto*. Invitati poscia i Vescovi ed Abbati sul principio di quest'anno con gran pompa ed' allegria alla presenza del sommo Pontefice, *Roberto* fu unto Principe, e prese l'Investitura da esso Papa. In tal congiuntura Papa *Onorio* nella copiosa assemblea de' Prelati, e Baroni espose le sue doglianze contro di *Ruggieri* Conte di Sicilia per la guerra mossa ai Beneventani, e per l'usurpazione di varj Luoghi della Puglia, invitando tutti alla difesa di quegli Stati, siccome dipendenti dalla Chiesa Romana, e dando Indulgenza plenaria a chiunque morisse in quella spedizione: ripiego strano, che tuttavia cominciò a diventare alla moda, con far servire la Religione a gl'interessi temporali. *Roberto* Principe di Capua, *Rainolfo* Conte d'Alife, *Grimoaldo* Principe, o per dir meglio Signore di Bari, *Tancredi* di Conversano Conte di Brindisi, *Ruggieri* Conte d'Oria, ed altri Conti, e Baroni, tutti con promesse magnifiche, assunsero la difesa dei diritti Pontificj, e si prepararono a sostener la guerra contro del Conte *Ruggieri*. Confermò di nuovo il Papa tanto ivi, quanto dipoi in Troja, la scomunica contro d'esso *Ruggieri*, ed inviò il Principe di Capua col Conte *Rainolfo* all'assedio del Castello della Pillosa nel dì 29. di Gennajo, e con esso loro più di due mila Beneventani. Ma o sia che l'osso fosse duro, o pure, come fu allora creduto, che quei Comandanti non operassero con buona fe-

(a) Falco Benev. in Chron.

ERA Volgare Anno 1128

fede, nulla di rilevante fu fatto per impadronirsene: del che concepì tale sdegno il Pontefice, dimorante allora in Monte Sarchio, che se ne tornò nel distretto del Ducato Romano. (*a*) Intanto venuta la Primavera, il valoroso Conte *Ruggieri* con un poderoso esercito di Siciliani passò lo Stretto; prese, e spianò le Terre d'Unfredo: se gli renderono Taranto ed Otranto, Città di *Boamondo* juniore Principe d'Antiochia, il quale miseramente poi nell'anno 1130. restò ucciso in Oriente dai Turchi. S'inoltrò il vittorioso *Ruggieri*, e stretta con vigoroso assedio la Città di Brindisi, talmente la battagliò, che la costrinse alla resa. Colla stessa felicità s'impadronì della Città d'Oria, e di molte altre Castella. A questi dispiacevoli avvisi tornò Papa *Onorio* II. a Benevento, seco conducendo circa trecento soldati a cavallo Romani; e ordinato a *Roberto* Principe di Capua, a *Rainolfo* Conte, e agli altri Baroni di prendere l'armi, andò con grandi forze per opporsi alle vittoriose schiere del Conte *Ruggieri*. Ma questi, unita la sua gente, venne a postarsi al Fiume Bradano, e quivi si accampò. Dall'altra parte anche l'esercito Pontificio mise le tende, senza usare nè l'una nè l'altra parte di guadare il fiume per cercare il nemico. Alessandro Abbate Telesino scrive, essersi trattenuto *Ruggieri* per riverenza al sommo Pontefice. All'incontro Falcone (*b*) favorevole ad esso Pontefice scrive, che *Ruggieri*, *sentiens Apostolicum cum exercitu valido militum & peditum, & Baronibus suis adversus se venientem, in montana secessit, devitans Apostolici virtutem, ne aliquo modo aliquid ei sinistrum contingeret; & sic per quadraginta dies Apostolicus ille ardenti Sole mensis Julii fatigatus Comitem illum obsedit.* Tanta inazione, e l'essersi cominciato a scarseggiar di viveri, e di paghe nel campo Pontificio, cagion fu, che disertavano a furia i soldati, e lo stesso Principe di Capua, siccome persona di delica-

(a) Abbas Telesin. lib. 1. cap. 12.

(b) In Chr

ERA Volgare Anno 1129

licata compleſſione, non potendo reggere alla ſferza del caldo eſtivo, e agli altri diſagj, ſpiantò il ſuo padiglione per andarſene. Falcone, l'Autor della Vita di queſto Papa (a), ed altri Scrittori, incolpano d'infedeltà que' Baroni, quaſichè cercaſſero ſenza ragione motivi di ritirarſi. Comunque ſia, il ſaggio Papa, veggendoſi eſpoſto a pericolo di diſonore, e di perdite gravi, ſegretamente mandò *Cencio Frangipane* ad offerire al Conte *Ruggieri* l'Inveſtitura del Ducato, promettendo di dargliela in Benevento. Altro che queſto non cercava *Ruggieri*, e però furono d'accordo. Andoſſene il Papa a Benevento, gli tenne dietro *Ruggieri* con un buon corpo di ſua gente, e andò a poſtarſi nel Monte di S. Felice fuori di Benevento. Pretendeva il Pontefice, che *Ruggieri* entraſſe nella Città a ricever quivi l'Inveſtitura; ma *Ruggieri* Principe cauto ed accorto perſiſtè ſempre in dire, che fuori, e non entro di Benevento avrebbe ricevuto le grazie Pontificie. Convenne pertanto, che il Papa uſciſſe, e fatto l'abboccamento al Ponte Maggiore preſſo il Fiume, nell' Ottava dell' Aſſunzion della Vergine, quivi Papa *Onorio II.* inveſtì il Conte *Ruggieri* del Ducato di Puglia, e Calabria nella ſteſſa forma, che s'era praticata con *Roberto Guiſcardo*, e col ſuo figliuolo, e nipote.

(a) Cardin. de Aragon. in Vita Honorii II.

Si lagnarono forte del Papa per queſto ſegreto accordo, fatto ſenza lor participazione, e ſenza parola in lor difeſa i Baroni, e le Città, che tenevano la parte d' eſſo Pontefice, perchè reſtavano alla diſcrezione del nuovo Duca *Ruggieri*. Ma ebbero un bel gridare. Dopo avere il Papa in queſta maniera aſſicurato il ſuo diritto, ſe ne tornò da lì a non ſo quanti giorni a Roma. Non v' era ancor giunto, quando una parte de' Beneventani crudelmente uccise *Guglielmo* Governator Pontificio di quella Città. Adirato il Papa proruppe in molte minaccie, e ſpedì il Cardinale *Gherardo* a quel governo, che tro-

trovò avere i Beneventani formata una fpezie di Comunità, fenza però dipartirfi dall' ubbidienza del Romano Pontefice. Intanto il Duca *Ruggieri* fi portò all' affedio della Città di Troja (*a*); ma ritrovandola ben munita, e i Cittadini rifoluti di difenderfi, fi ritirò, attendendo pofcia ad entrare in poffeffo di Melfi, e d' altre Città, che gli aveano mandati Ambafciatori. Dopo di che avvicinandofi il verno, andò a Salerno, e di là in Sicilia. In Lombardia parimente fu gran novità in queft' anno. *Federigo* Duca di Suevia, e *Corrado* fuo fratello, ficcome figliuoli di *Agnefe* forella dell' ultimo *Arrigo Augufto*, pretendeano al Regno e all' Imperio, e perciò dicemmo nata guerra fra loro e il Re *Lottario* in Germania. Pensò *Federigo* di fare un bel colpo coll' inviare il fratello *Corrado* in Italia, acciocchè fi procacciaffe quefto Regno (*b*). Doveva effere preceduto qualche fegreto trattato coi Milanefi, perciocchè appena comparve in Milano, che quella Nobiltà col Popolo tutto fi dichiarò in fuo favore. Soggiornava in quefti tempi l' Arcivefcovo *Anfelmo* fuori di Città nelle fue Caftella; fu chiamato per parte del Clero e Popolo a far la Coronazione di *Corrado*, la quale infatti fi efeguì nella Fefta di S. Pietro di Giugno in Monza, con dargli l' Arcivefcovo la Corona Ferrea nella Bafilica di S. *Giovanni Battifta*, e dichiararlo Re d' Italia. Fu da lì a qualche giorno rinovata quefta funzione nella Bafilica di Santo Ambrofio di Milano. Alla prima Coronazione fi trovò prefente lo Storico Landolfo da S. Paolo, ma per fuoi affari mancò alla feconda. Scrive egli dipoi d'effo *Corrado*: *Hunc namque gradientem per Comitatus & Marchias Lombardiae, & Tufciae Comites & Marchiones cujufcumque Nobilitatis, viri potentes & humiles, cum gaudio fufceperunt & amaverunt*. Ma coloro, che gli fecero refiftenza, nè il vollero per loro Re, *ejus acutiffimi gladii*

(*a*) Otto Frifingenf. in Chron. l. 7. cap. 18.

(*b*) Landulfus junior Hiftor. Mediol. c. 39.

ERA Volgare Anno 1128

gladii fortitudinem senserunt atque mortem & confusionem, ceu Anselmus Marchio del Busco, & illustris ...... Comes, susceperunt. Uno Scrittore Tedesco s' immaginò, che questo Conte, di cui s'è perduto il nome, fosse *Alberto*, o *Ingelberto*, dichiarato, per quanto egli crede, da Papa *Onorio* Marchese della Toscana, con citare un Documento da me prodotto (*a*), in cui s' incontra *Albertus Dei gratia Marchio & Dux, Lege vivens Salica, cooperante gratia & Beati Petri, & Domini Papae Honorii ejus Vicarii munere* &c. Ma questo non vuol dire, ch' egli fosse Marchese di Toscana. In questi tempi si truova *Corrado*, Marchese veramente di Toscana, siccome ho osservato altrove (*b*), e si truovano Documenti, che parlano di lui agli anni 1121. e 1129. Quell' *Alberto*, di cui è fatta menzione nelle mie Antichità Estensi, si vede creato da Papa *Onorio II*, *Marchese* e *Duca* dopo la morte dell' ultimo Imperadore *Arrigo*, con dargli l' Investitura de' Beni e Stati della Contessa *Matilda*; ma senza ch'egli esercitasse dominio alcuno nè in Toscana, nè in Mantova, Ferrara, Modena, ed altre Città sottoposte una volta a *Matilda*. A noi dunque basterà di sapere, che *Corrado* incoronato Re, per tale fu riconosciuto, non dirò da tutti, bensì da moltissimi in Lombardia e Toscana. Ma che? Il Pontefice, che avea approvata per mezzo de' suoi Legati l' elezione del Re *Lottario*, mosso da lui pubblicò contro di *Corrado* una terribile scomunica, (*c*) per cui cominciò tosto a scemare il suo credito, e fu in fine annientata in Italia la di lui potenza.

(a) Antich. Estens. P. I. cap. 30.

(b) Antiq. Italic. Dissertat. 6.

(c) Otto Frising. in Chr. lib. 7. cap. 17.

Anno

Anno di Cristo MCXXIX. Indizione VII.
di Onorio II. Papa 6.
di Loitario III. Re di Germania e
d'Italia 5.

Nella Vita di Papa *Onorio II* è scritto, ch' egli (a) *delegavit Petrum Presbyterum Cardinalem tituli Sanctae Anastasiae ad partes Ravennae, qui deposuit Aquilejensem, & Venetum Patriarchas*. Il Cardinal Baronio (b) non ne seppe il perchè. Ma Bernardo di Guidone (c) ne adduce il reato, *quia invenit eos Schismaticis favorabiles exstitisse*. Il Dandolo (d) scrive, *quia Schismaticis fuerant autores*. Tolomeo da Lucca (e) vi aggiugne un *forte*. Non si può intendere questo dell' antecedente Scisma, perchè la pace avea abolito tutti i delitti e processi. Adunque, siccome subodorò il Sigonio (f), potè più tosto procedere la lor condanna, per aver promosso o abbracciato il partito di *Corrado* usurpatore della Corona d' Italia contro il giuramento prestato al Re *Lottario*, cioè ad un Principe approvato dalla santa Sede. Da una Lettera scritta in questi tempi dall' Arcivescovo di Salisburgo al Vescovo di Bamberga, che si legge fra le raccolte da Udalrico (g), impariamo, che fu eletto in luogo di *Gherardo*, stirpe inutile e pieno di vizj, un' altro Patriarca, che era Decano di Bamberga, uomo dabbene, e perciò *eliminatam fuisse veterum spurcitiarum, quae longo illic tempore dominata fuerat, foeditatem, quum abjecta indigna satis omni Ecclesiastico regimini persona, Clerum & Populum vidimus tam honeste tamque canonice de alterius substitutione cogitare*. Qui nulla si parla di Scisma; solamente è accusato quel *Gherardo*, chiamato *Riccardo* dall' Ughelli (h), d' inabilità e di vizj. E però le lodi a lui date dal Candido, e da esso Ughelli, e da altri, si debbono cancellare. Ma eletto che fu il Decano suddetto, quel Cle-

a Cardin. de Aragon. in Vit. Honorii II. P. I T. III. Rer. Italic.

b In Annal Eccl.

c In Vit. Honorii II. P. I. T. III. Rer. Italic.

d In Chr. Tom. XI. Rer. Italic.

e Histor. Eccl.

f De Regno Italiae.

g Corp. Hist. Eccar. di Tom. II. Pag. 353.

h Ital. Sacr. T. V.

ERA Volgare Anno 1126

Clero il perseguitò in maniera, che fu obbligato a fuggire, e noi non sappiamo, se quel *Pellegrino*, che gli succedette, sia lo stesso Decano. E' nondimeno da stupire, come tali Scrittori parlino della deposizione di que' due Patriarchi, e nulla dicano di quanto avvenne ad *Anselmo Arcivescovo* di Milano. Noi certo abbiamo da Landolfo da S. Paolo (a), che *Giovanni de Crema* Cardinale Romano, venuto a Pavia, quivi raunò un Concilio de' Vescovi Suffraganei della Chiesa di Milano per iscomunicare il suddetto Arcivescovo, perch' egli avesse coronato ed alzato *Corrado* al Regno contro il legittimo Re *Lottario*. *Anselmo*, udito questo rumore, spedì colà molti de' suoi per pregarli di non procedere avanti senza ascoltarlo; ma il Cardinale e i Vescovi, incitati da alcune Città, che aderivano ad esso Re *Lottario*, niuna dilazione vollero accordargli, e fulminarono contro di lui la scomunica. Dico la scomunica, perchè non parla quello Storico di deposizione. Anzi aggiugne, che la maggior parte de' Milanesi, finchè visse Papa *Onorio II*, tennero per loro Pastore il sopra mentovato *Anselmo*. Quali poi fossero le Città costanti nell' ubbidienza al *Re Lottario*, lo spiega il medesimo Storico con dire: *At Papienses, Cremonenses, Novarienses quoque, & eorum Episcopi, & aliarum Civitatum, praedicantes hoc Regium opus Anselmi contrarium Deo, & magno Regi Lothario, nequaquam illius Pontificis* (cioè di Anselmo) *legationem susceperunt, sed ipsum praestante Cardinali illo Johanne excommunicaverunt*.

(a) Hist. Mediol. cap. 39.

Si aggiunse ai motivi di nimicizia fra le suddette Città e Milano l' altro della nobil Terra di Crema, oggidì Città. Era questa sottoposta nello spirituale e temporale a Cremona, e ribellatasi implorò la protezion de' Milanesi, che volentieri ne convennero, siccome Popolo potente e rivolto ad ampliare il dominio, e a sottomettere i vicini. Però i Cremonesi col.

collegati con quei di Pavia, di Novara, e d'altre Città, che di mal'occhio miravano il soverchio ingrandimento de' Milanesi, loro mossero guerra: guerra, che costò poi tanto sangue, e parecchi anni durò. Ma che divenne del suddetto *Corrado* Re? Lo stesso Landolfo narra, che *fortis manus Honorii Papae ipsum resupinavit, atque ad Germaniam, quasi ad sua propria loca redire fecit*. V' ha chi crede, che la di lui ritirata seguisse nell'anno presente, o nel seguente, ma non ne appariscono le pruove: e che ciò avvenisse solamente nell' anno 1132. lo vedremo fra poco. E' stato creduto, ch' esso Re *Corrado* soggiornasse tuttavia in Lucca nel dì 4. di Settembre, perchè secondo l'attestato di Francesco Maria Fiorentini (a), in quel giorno e luogo concedette un Privilegio al Monistero di *S. Ponziano*. Ma ad abbracciar sì fatta opinione, dee ritenere ognuno il vedere, ch' egli in esso Privilegio è intitolato *Conradus divina gratia Ravennatum Dux*, & *Thusciae Praeses & Marchio*. Se si trattasse del già menzionato *Corrado*, coronato Re in Milano, avrebbe egli adoperato il titolo di Re. Però Marchese di Toscana era in questi tempi un *Corrado*, diverso da *Corrado* fratello di *Federigo* Duca di Suevia; e quest'ultimo, se crediamo all' Urspergense (b), era Duca di Franconia. Per conseguente nè pur sussiste, che *Corrado* Marchese di Toscana fosse nipote di *Arrigo V Augusto*, come immaginò il suddetto Fiorentini. Di questo *Corrado* Marchese di Toscana ho io pubblicato due Diplomi (c), spettanti all' anno 1120. e 1121, i quali ci fan conoscere, ch' egli, vivente ancora *Arrigo*, Quarto fra gl' Imperadori, governava la Toscana. Ci ha conservato Udalrico da Bamberga (d) un' altra Lettera, scritta da *Litifredo* Vescovo di Novara *Lothario Dei gratia Romanorum Regi Augusto*, in cui leggiamo le seguenti parole: *Excellentia vestra pro certo cognoscat, quod Novaria, Papia*

ERA Volgare Anno 1129

(a) Memor. di Matild. lib. 4. pag. 336.

(b) In Chron.

(c) Antiq. Italic. Dissert. 17. p. 959. & sequ.

(d) Apud Eccard. T. II. pag. 36. Corp. Hist.

ERA Volgare. Anno 1129

pia, Placentia, Cremona, & Brixia, Civitates Italiae, firmiter fidelitatem vestram custodiunt, & adventum vestrum unanimiter cupiunt. Cunradus autem Mediolanensium Idolum, ab eis tamen relictum, arrepta fuga solum Parmae habet refugium, ubi tam pauper, tamque paucis stipatus viliter moratur, quod ab uno loco ad alium vix fama ejus extenditur. Veggiamo qui, che i Milanesi aveano già abbandonato *Corrado*, e ch' egli poveramente dimorava in Parma. Ciò sembra indicare, che anche nell' anno seguente egli si trattenesse in Italia, ma caduto di credito. Nè certamente egli doveva essere *Corrado* Duca di Toscana.

(a) Abbas Telef. l. 1. cap. 16. & sequ.

Giunta che fu la Primavera, (a) tornato *Ruggieri* Duca di Puglia e Conte di Sicilia di qua dallo stretto, con un possente esercito, trovò, che *Tancredi* di Conversano s'era rimesso in possesso di Brindisi e d' altre Terre a lui dianzi tolte. Intraprese l' assedio di quella Città, ma trovatala più forte ed ostinata, si ritirò e attese ad impadronirsi di Montalto, di Rossano, e d' altre Terre, la conquista delle quali cagionò, che per timore di tanta potenza molti Baroni venissero a prestargli omaggio, e ad onorarlo qual loro Sovrano. Fra gli altri non tardò a pacificarsi seco *Rainolfo* Conte di Alife, marito di una sua sorella, coll' ajuto del quale ridusse dopo pochi giorni d' assedio la Città di Troja a sottomettersi ai di lui voleri. Tenuto poscia un parlamento nella Città di Melfi, dove chiamò tutti i Baroni di Puglia, intimò la pace e concordia fra loro, il mantenimento della giustizia, e il rispetto alle Chiese, e alle Persone sacre. Gli stava poi sul cuore la permissione da lui mal volentieri accordata ai Salernitani di tener essi la guardia della Torre maggiore, o sia della Fortezza di quella Città, parendogli di non essere padrone, se la lasciava in lor mano. Perciò con tutte le sue forze passò sotto Salerno, e attorniatala da tut-

tutte le parti, richiese la cession d'esse Terre; e fu d'uopo ubbidirlo. Da quanto poi soggiugne Alessandro Abbate Telesino, pare, che (a) anche *Sergio Duca* di Napoli fosse allora costretto a giurar soggezione e fedeltà ad esso *Ruggieri*, se non volle far pruova delle forze di lui. Ma il medesimo Storico parla dipoi all'anno seguente della soggezion de' Napoletani. Perciò poco o nulla restò nel paese, che ora appelliamo Regno di Napoli e Sicilia, su cui o immediatamente o mediatamente non signoreggiasse il Duca e Conte *Ruggieri*. Avvenne ancora in quest' anno, che sedici Galee di Genovesi, andando in traccia de' Pisani loro nemici, li trovarono a Messina già scesi in terra (b). Attaccarono una zuffa con loro, e tuttochè i Messinesi accorressero in ajuto de' Pisani, furono tutti respinti fino al Palazzo del Duca dal valore de' Genovesi, i quali occuparono in tal congiuntura una buona somma di danaro, benchè poi ad istanza del medesimo *Ruggieri* la restituissero. Portossi Papa *Onorio II* nell' anno presente a Benevento nel Mese d' Agosto, e vi consacrò Abbate di Santa Sofia *Francone* (c). Avendo poi pregato i Beneventani di voler rimettere nella Città alcuni Nobili da loro esiliati, nol potè ottenere. Di questa loro durezza sdegnato, uscì dalla Città, ed abboccatosi col Duca *Ruggieri*, si fece promettere, che nell' anno seguente verrebbe coll'armata a gastigar l' orgoglio di quel Popolo. Fece ancora dare il sacco a varj luoghi del loro territorio, e così in collera se ne tornò a Roma.

(a) Idem lib. 1. c. 1. & 12.

(b) Caffar Annal. Genuens. l. 1.

(c) Falco Benev. in Chron.

* * * * * *
* * *
*
*

ERA Volgare Anno 1130

Anno di CRISTO MCXXX. Indizione VIII.
d' INNOCENZO II. Papa 1.
di LOTARIO III. Re di Germania e d' Italia 6.

NEl dì 14. di Febbrajo dell'anno presente il sommo Pontefice *Onorio II* diede fine ai suoi giorni, e fu seppellito nella Basilica Lateranense. La morte sua produsse un fiero sconvolgimento nella Chiesa Romana. I più buoni e saggj de' Cardinali, ben conoscevano i maneggj, che facea *Pietro Cardinale* di Santa Maria in Trastevere, uomo screditato pe' suoi perversi costumi, e figliuolo di *Pietro*, figliuolo di *Leone*, cioè di un' Ebreo fatto Cristiano. Anche San Bernardo (*a*) dà il titolo di *Judaica soboles* ad esso *Pietro* Cardinale, uomo sommamente ambizioso, e potentissimo in Roma per le aderenze e parentele sue, e per le ricchezze tanto di sua Casa, che ammassate colla sua rapacità in varie Legazioni. Perciò essi buoni, prima che si pubblicasse la morte di Papa *Onorio*, (*b*) segretamente elessero Papa, *Gregorio Cardinale* di Santo Angelo, di nazione Romano, personaggio, in cui concorrevano le Virtù meritevoli di sì alto grado per confessione di ognuno, e massimamente di *San Bernardo*, allora celebre Abbate di Chiaravalle. Fece egli quanta resistenza potè, ma in fine accettata l' elezione, assunse il nome d' *Innocenzo II*. Non istettero molto dopo questa elezione gli altri Cardinali della fazion contraria ad eleggere pubblicamente Papa e consacrare il suddetto *Pietro* Cardinale, che prese il nome di *Anacleto II*. Falcone scrive, (*c*) essere succedute sì fatte elezioni nel giorno stesso, che morì il Papa. Altri vogliono che *Innocenzo* restasse eletto nel dì 15. di Febbrajo, ed *Anacleto* nel dì seguente. Certo è, che precedette quella d' *Innocenzo*, e pare che non fosse peranche seppellito il Papa morto.

a Epistol. 139. Suger. in Vita Ludov. Grossi.

b Arnulf. Sagiens. de Schismat.

c In Chr.

ERA Volgare Anno 1130

to: il che tenuto fu per cosa contraria ai sacri Canoni. Ma da una Lettera scritta dal Vescovo di Lucca all' Arcivescovo di Mariemburgo (*a*) si raccoglie, che *celebratis exsequiis* si procedette all' elezione. Certo è altresì, che sebbene si contarono più Cardinali dalla parte di *Anacleto*, pure in maggior riputazione furono i favorevoli ad *Innocenzo*. Dichiarossi in tale occasione *Leon Frangipane* con tutta la sua Casa in favor d' esso *Innocenzo*, il quale non potendosi sostenere nel Laterano, si ritirò nelle forti case de' medesimi; ma *Anacleto* impadronitosi della Basilica Vaticana, e spogliatala de' suoi più preziosi arredi, si servì di quel tesoro, e dello spoglio d' altre Chiese, siccome ancora del ricco erario proprio, e di suo fratello, per tirare nel suo partito la maggior parte de' grandi e piccioli di Roma. Assalì poscia di nuovo le Case de' *Frangipani*, che fecero gran resistenza. Ma conoscendo Papa *Innocenzo*, che non potea a lungo mantenersi quivi, prese la risoluzione di cedere alla potenza dell' avversario. Imbarcatosi dunque nel Tevere coi Cardinali del suo partito, (*b*) a riserva del Vescovo Sabinense, che lasciato per suo Vicario in Roma, poche faccende ebbe per molto tempo, felicemente navigò fino a Pisa, dove fu con sommo onore ricevuto. Di là ito a Genova (*c*), dispiacendogli forte la guerra di quel Popolo, tanto operò, che conchiuse fra loro una Tregua da osservarsi, finch' egli ritornasse di Francia. Aggiugne Caffaro, Scrittore Genovese di questi tempi, che il Papa suddetto, per maggiormente cattivarsi l' affetto di quel Popolo, promise di levare il loro Vescovo *Siro* di sotto all' Arcivescovo di Milano, e di conferirgli la Dignità Archiepiscopale. Consacrollo anche Vescovo, allorchè fu giunto a Sant' Egidio vicino al Rodano. Andossene dunque Papa *Innocenzo II* in Francia, accolto dapertutto come vero Papa. Pochi furono in quelle

a Uldaric Bamberg. Tom. II. Corp. Hist. apud Eccard.

b Petrus Diac. Chr. Casin. lib. 4. cap. 94.

c Caffar. Annal. Genuens. l. 1.

ERA Volgare Anno 1130

parti coloro che facessero conto delle Lettere scritte loro dall' Antipapa *Anacleto*; a cui nondimeno altri Popoli e dentro e fuori d' Italia aderirono con somma confusione della Chiesa di Dio.

Fra gli altri proccurò *Anacleto* di guadagnare al suo partito *Anselmo* Arcivescovo di Milano (*a*), che già dicemmo scomunicato sotto il predefunto Papa *Onorio II.* Gli mandò dunque il Pallio; e perciò il Popolo di Milano seguitò quasi tutto la parte di *Anacleto* e di *Corrado* Re, che furono d' accordo in questa congiuntura fra loro. Non potè già *Anacleto* far lo stesso con *Gualtieri* Arcivescovo di Ravenna, il quale, per la testimonianza del Rossi (*b*), e molto più d' una sua Lettera scritta all' Arcivescovo di Mariemburgo (*c*), si sa che fu costante in favor di Papa *Innocenzo*. Ma principalmente ebbe cura *Anacleto* di assodarsi colla buona corrispondenza di *Ruggieri* Duca di Puglia e Sicilia, del Principe di Capua, e degli altri Baroni di quelle contrade. Nè gli fu difficile. Appena ebbe il suddetto *Ruggieri* slargate cotanto l' ali, che gli nacque, o gli fu fatto nascere il pensiero di deporre il Titolo Ducale, e di assumere quello di Re, giacchè tali erano divenute le sue forze, ed ampliato cotanto il suo dominio, che ben si conveniva a lui un titolo più luminoso. Ne trattò coll' Antipapa *Anacleto*, (*d*) il quale non vi fece difficoltà per timore di non disgustarlo, e decretò *Conte* Cardinale, o sia il Cardinale della Famiglia de' Conti, per assistere a questa Coronazione. Siccome osservò il Padre Pagi (*e*), han creduto gli Storici Napolitani, che *Ruggieri* di sua propria autorità, e senza saputa e consenso di Roma, assumesse il titolo e la Corona Regale; e che poscia per convenzione seguita con *Anacleto* di nuovo si facesse coronare. Ma questa doppia Coronazione è priva di buon fondamento. Falcone Beneventano (*f*) parla d' una sola, fatta coll'approvazione d'*Anacleto*. Alessandro Ab-

a Landulf. jun. Hist. Mediol. c. 40.

b Rubeus Histor. Ravennat.

c Vidaric. Bamberg. T. II Corp. Hist. apud Eccard.

d Id. ibid.

e Ad Annal. Baron.

f In Chronic.

Abbate di Telefa (a) una fola anch' egli riferifce, nè parla punto dell' affenfo e della cooperazione dell' Antipapa, perchè giudicò meglio di tacere una particolarità, che a' fuoi dì non facea bel fentire, nè molto onore al Re *Ruggieri*. Ma Pietro Diacono fcrive, che *Petrus Cardinalis* (cioè *Anacleto*) *Rogerio Duci Apuliae Coronam tribuens, & per Privilegium Capuanum Principatum, & Ducatum Neapolitanum cum Apulia, Calabria, & Sicilia illi confirmans, Regemque conflituens, ad fuam partem attraxit*, con eziandio concedergli altri Privilegj, che *Ruggieri* con quefto buon vento feppe accortamente chiedere, e facilmente ottenere: laonde S. Bernardo in una delle fue Lettere (b) ebbe a dire, che *Anacleto habet Ducem Apuliae, fed folum ex Principibus, ipfumque ufurpatae Coronae mercede ridicula comparatum*. Tutto ciò fu conchiufo verfo il fine di Settembre, in cui *Anacleto* fi portò ad Avellino e a Benevento. E perciocchè fi credette, che Palermo Capitale della Sicilia foffe il Luogo più proprio per la Coronazione di *Ruggieri*, quivi nel facro giorno del Natale dell' anno prefente fi fece quefta funzione con quella magnificenza, che vien defcritta dal fuddetto Abbate di Telefa: rito, che s' è dipoi confervato, e ravvivato pochi anni fono; cioè che in quella Città fi piglia la Corona anche del Regno di Napoli. Vi affiftè come Legato Pontificio il Cardinale fopra accennato; e *Roberto II* Principe di Capua, ficcome il più Nobile riguardevole de' fuoi Vaffalli, gli mife la Corona in capo. Il vedremo ben prefto mal ricompenfato per quefta fua attenzione da *Ruggieri*. Intanto Papa *Innocenzo* giunto in Francia, vi fu accolto con gran venerazione. Preffo di Orleans fu a vifitarlo il Re *Lodovico*, che già nel Concilio di Eftampes l' avea riconofciuto per vero Papa. Andò a Sciartres, a Clugnì, e ad altri Luoghi. Nel Novembre tenne un Concilio numerofo nella Città di Chia-

a Abbas Telef. l. 2. & feq.

b Epiftol. 127.

ERA Volgare Anno 1130

Chiaramonte. Per cura massimamente di *San Bernardo* non solamente i Franzesi, ma anche il Re *Lottario* in Germania, e il Re *Arrigo* d' Inghilterra, nell' anno seguente, prestarono ubbidienza a Papa *Innocenzo*, quantunque non mancassero alcuni in quelle parti, che si dichiararono in favore dell' Antipapa *Anacleto*. In quest' anno restò trucidato dai Turchi in Soria *Boamondo II* Principe d' Antiochia, sicchè in lui finì d'estinguersi la prosapia di *Roberto Guiscardo*, e il Re *Ruggieri* più francamente potè tenere gli stati a lui occupati in Italia. Terminò ancora i suoi giorni *Domenico Michele*(a) Doge di Venezia, e fu alzato a quel Trono *Pietro Polano*. Parimente all' anno presente vengono riferiti i Privilegj e le esenzioni accordate da *Baldovino* Re di Gerusalemme, dai Patriarchi, e dal Principe d'Antiochia alla Nazione Veneta in Acon, e in altri Luoghi d' Oriente.

a Dandul. In Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCXXXI. Indizione IX.
d' INNOCENZO II. Papa 2.
di LOTTARIO III. Re di Germania, e d' Italia 7.

VErso la metà di Gennajo del presente anno Papa *Inocenzo II.* andò alla Città di Sciartres, e colà comparve ancora *Arrigo* Re d' Inghilterra, per tributargli il suo ossequio, siccome scrisse Orderico Vitale (b). Nel dì 29. di Marzo si trovò esso Pontefice in Liegi coll' accompagnamento di molti Vescovi ed Abbati Franzesi. Vi concorse ancora *Lottario* Re di Germania e d' Italia con buona parte de' Prelati Tedeschi, (c) e quivi sì egli, come la Regina *Richenza* sua moglie furono solennemente coronati da esso Papa. Promise in tal' occasione *Lottario* di venir nell' anno seguente in Italia, per liberar la Chiesa Romana dallo Scisma, e rimettere

b Histor. Ecclesiast. lib. 13.

c Vit. S. Godeard. Aegid. Aurea Vallis Hist.

in

in possesso di Roma il legittimo Pontefice *Innocenzo*. Venuto poscia a Parigi esso Papa, quivi celebrò con incredibil magnificenza e divozion di quel Popolo la Settimana santa, e la Pasqua del Signore. Visitò dipoi altre Città della Francia, ed avendo intimato un gran Concilio nella Città di Rems, (a) lo tenne nel dì 19. di Ottobre coll' intervento di tredici Arcivescovi, e di dugento sessantatre Vescovi, se non è scorretto il testo dell' Urspergense (b), e colla presenza dello stesso Re e Regina di Francia. In esso fu solennemente pubblicata la scomunica contro dell' Antipapa *Anacleto* (c), e di chiunque il favoriva; e non solamente il Re de' Romani *Lottario*, ed *Arrigo* Re d' Inghilterra mandarono colà a confermar la loro aderenza al Papa, ma anche i Re d' Aragona, e di Castiglia. Sul principio di quest' anno, per quanto ci assicura Falcone Beneventano (d), il suddetto *Anacleto* non potendo sofferire la Comunità stabilita dal Popolo di Benevento, cioè una specie di Repubblica, o sia un' unione da lor fatta, per resistere, occorrendo, agli ordini del Papa loro Sovrano, chiamato in ajuto suo con un buon corpo di milizie *Roberto* Principe di Capua, fece imprigionare i più potenti ed arditi di quella Città, in guisa che ridusse quel Popolo a dismettere la Comunità, e a prestare una piena ubbidienza a' suoi voleri. Andò poscia a Salerno, e di là passò a Roma. Allorchè il Popolo d' Amalfi, siccome di sopra è detto, si sottomise a *Ruggieri*, dichiarato poscia Re di Sicilia e Puglia, (e) ritenne in suo potere le Fortezze di quella Città. Lo scaltro *Ruggieri* dissimulò allora il suo sdegno per questa lor pretensione. Ora che se la vide bella, spedita per mare una flotta sotto il comando di *Giovanni* suo Ammiraglio, e raunato un forte esercito per terra, mise l' assedio a quella Città. Dopo aver preso loro le Terre di Guallo, Capri, e Trivento, assediò anche Ravello, e talmente colle pe-

(a) Order. Vital. ibid.

(b) In Chron.

(c) Dodech. in Chron.

(d) In Chron.

(e) Alexand. Abbas Telef. lib. 2. cap. 7.

ERA Volgare Anno 1131

petriere flagellò la Torre di quel Castello, che già minacciava rovina. Allora fu, che non solamente il Popolo di Ravello, ma quello eziandio della Città d'Amalfi, mandarono a trattar di pace, ne' cui capitoli diede il Re *Ruggieri* quella legge, ch' ei volle ai sudditi suoi. Dopo di ciò tornò *Ruggieri* a Salerno, e quivi soggiornando, si vide comparir davanti *Sergio* Duca di Napoli, che consigliato dal timore dell' ambizione e potenza d'esso Re, senza voler aspettare la forza, ardò a sottometterfi a lui, amando meglio di conservare il suo dominio come Vassallo, che di perderlo affatto col voler fare resistenza. Da ciò pare, che si deduca, avere bensì *Ruggieri* ottenuto dall' Antipapa *Anacleto* un non so qual diritto sopra Napoli nell' anno precedente, ma averne egli solamente nel presente acquistata la Sovranità per la volontaria dedizione di *Sergio*. Come poi potesse pretendere Roma diritto sopra quella nobilissima Città, che per più Secoli s'era mantenuta indipendente dall'Imperio Occidentale, con riconoscere per Sovrani i soli Imperadori d'Oriente in varj tempi: io lascerò indagarlo ad altri. Non so ben dire, se in quest' anno, o pure nel seguente succedesse, quanto viene scritto da Falcone Beneventano, e dall' Anonimo Casinense (a). Cioè che essendo fuggita a Salerno, o pure chiamata dal Re *Ruggieri* a Salerno *Matilda* sua sorella, moglie di *Rainolfo* valoroso Conte di Alife, col figliuolo d'esso Conte, insorse nemicizia fra loro. Altri Baroni ancora, fra' quali *Tancredi* di Conversano Conte di Brindisi, *Grimoaldo* Principe di Bari, e *Goffredo* Conte di Andria, si collegarono insieme, veggendo, che *Ruggieri* tendeva a mettere il piede sul collo a tutti. L' Abbate Telesino, siccome parzial di *Ruggieri*, sopra d' essi Baroni rigetta la colpa de' movimenti di guerra, che sopravvennero, e de' quali parleremo all' anno seguente. Sarebbe stato da desi-

(a) Apud Peregrin. I

fide-

ſiderare, che queſt' Iſtorico aveſſe regiſtrate ſotto i ſuoi preciſi anni le impreſe di *Ruggieri*. Ma egli lo traſcurò. E ne' teſti di Falcone, e dell' Anonimo Caſinenſe non v' ha ſempre tutta l' eſattezza neceſſaria della Cronologia. Era nel precedente anno cominciata la guerra fra i Milaneſi dall' una parte, e i Paveſi, Cremoneſi, e Novareſi dall' altra; e queſta durò nel preſente e nel ſuſſeguente anno. Abbiamo un teſtimonio autentico, cioè Landolfo da San Paolo (a), che ci aſſicura, eſſere ſtati vincitori in eſſa tenzone i Milaneſi. E ſecondo Gualvano Fiamma (b), in queſt' anno ſi venne ad una battaglia campale fra i Milaneſi, e Paveſi preſſo Macognago, nella quale quaſi tutto l' eſercito Paveſe reſtò sbaragliato, preſo, e condotto nelle prigioni di Milano. Ebbe principio ancora in queſt' anno la diviſione fra i Popoli di Modena, e di Bologna. (c) Bollivano liti fra il Comune di Modena per cagione d' acque, di giuriſdizioni, e d' altre occorrenze, e l' inſigne e ricchiſſimo Moniſtero di Nonantola, ſituato nel territorio di Modena. Prevalendoſi di queſto litigio i Bologneſi, ſecretamente induſſero quell' Abbate *Ildebrando* a metterſi ſotto la lor protezione, anzi a ſottoporre quella Terra al loro Comune con varie vantaggioſe condizioni: il che riuſcì una grave ferita al cuore del Popolo Modeneſe.

(a) Iunior Hiſt. Med. cap. 40.

(b) Manip. Flor. c. 159.

(c) Annal. Mutin. Tom. XI. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCXXXII. Indizione X.
d' INNOCENZO II. Papa 3.
di LOTTARIO III. Re di Germania, e d' Italia 8.

PEr qualche meſe ancora ſi trattenne Papa *Innocenzo* in Francia con aggravio non picciolo di quelle Chieſe, come ſcrive Orderico (d), perchè egli non aveva altra maniera da mantenerſi. Nel Febbrajo fu al Moniſtero di Clugnì, e a Lione, da dove

(d) Vital. Hiſt. Eccl. lib. 13.

ERA Volgare Anno 1132

dove passò a Valenza, e a Santo Egidio. Finalmente per *Montem Genuae* (*Genevae* crede il Padre Pagi (*a*), che si debba leggere; Jacopo da Varagine (*b*) scrive, che *Innocenzo II.* nel suo ritorno fu in *Genova*) *fines Lombardiae intravit*, *atque apud Astam solemnitate Resurrectionis Dominicae celebrata* (nel dì 10. d'Aprile) *venit Placentiam*. Quivi celebrò il terzo suo Concilio coi Vescovi di Lombardia, della Romagna, Emilia, e Marca d'Ancona. Convien dire, ch'egli lungo tempo si fermasse in quelle parti per aspettar l'arrivo del Re *Lottario*, il quale secondo il concerto dovea venire in Italia. Vedesi una di lui Bolla (*c*), data in Cremona *II. Idus Julii* dell'anno presente in favore de' Monaci di *S. Sisto* di Piacenza. E in Brescia *IV. Kalendas Augusti* un'altra. Portano esse Bolle l'uso dell'anno Pisano. Abbiamo dall'Annalista Sassone, e dagli Annali d'Ildesheim, che il Re *Lottario* celebrò la Festa dell'Assunzion della Vergine in Virtzburg, e di là poi mosse alla volta d'Italia, ma con un'armata assai tenue rispetto al suo decoro. Però solamente circa il principio di Settembre arrivò per la via di Trento ai prati di Roncaglia sul Piacentino, dove soleano adunarsi i Principi, Vescovi, Baroni, e Legati delle Città di questo Regno, allorchè il nuovo Re veniva. Colà si portò ancora il Papa per abboccarsi con lui, e stabilir le cose occorrenti per liberar dalle mani dell'Antipapa la Città di Roma, e conferir la Corona dell'Imperio ad esso Re *Lottario*. Ma con poco suo onore fu *Lottario* ricevuto; perciocchè, secondo l'asserzione di Alberico Monaco dei tre Fonti (*d*), *in multis locis tam amore Conradi*, *quam respectu paucitatis suae*, *ab incolis terrae subsannatus & despectus fuit*. *Verum paulo ante Conradus*, *qui a Mediolanensibus constitutus Rex fuerat*, *pene omnibus suis amissis*, *periculose ad patriam repatriavit*. Questo *paulo ante* ci fa scorgere insussistente l'opi-

a Crit. ad Annal. Bar.

b In Chro.

c Campi Ist. di Piacenza nell' Append.

d Apud Leibnit.

ERA Volgare Anno 1132

opinione di chi credette partito d' Italia *Corrado* nell' anno 1129. Quì dovette egli dimorare fino all' anno presente, finchè, udita la mossa del Re *Lottario*, non credendosi più sicuro in Italia, se ne fuggì non senza pericoli in Germania. Ora il Pontefice dopo il suddetto abboccamento dovette venire sul Modenese al Monistero di Nonantola, per cui erano insorte liti fra i Popoli di Modena, e Bologna. Ho io pubblicata una sua Bolla data in quel Monistero (*a*) *IV. Idus Octobris* coll' anno Pisano 1133, che è il volgare 1132. Da tal Bolla apparisce l' opulenza di esso Monistero. Dopo ciò il Pontefice passando per Monte Bardone, cioè per la strada di Pontremoli, andò a fermarsi in Pisa. Colà chiamati gli Ambasciatori de' Genovesi, trattò fra essi, e i Pisani la pace: e per gratificare amendue que' Popoli, da' quali avea ricevuti più servigj, levò *Siro* Vescovo di Genova dalla soggezione dell' Arcivescovo di Milano, col conferirgli la Dignità Archiepiscopale (*b*), e sottomettere a lui i Vescovati di Bobbio, e di Brugneto, e tre altri in Corsica. Dichiarò eziandio Primate della Sardegna l' Arcivescovo di Pisa, e a lui sottomise inoltre il Vescovato di Populonia, e tre altri nella Corsica suddetta, con che contentò amendue que' Popoli. Caffaro scrive (*c*), che in Corneto fu stabilito l'ingrandimento di questi due Arcivescovi. Se ciò è, appartiene il fatto all' anno seguente. Ma forse in Corneto furono solamente spedite le Bolle di quanto in Pisa era stato accordato. Abbiamo dagli Annali d' Ildesheim (*d*), e dal Cronografo Sassone, che il Re *Lottario* celebrò la festa del Natale nella Terra di Medicina sul Bolognese, e non già *Modoetiae*, o sia *Monza*, come sospettò il Leibnizio per poca conoscenza di quella Terra. Egli era nel Luogo di Fontana sul Piacentino, allorchè concedette, in non so qual giorno, ai Canonici di Cremona un Privilegio (*e*), notato coll' anno Pisano. Una

a Antiq. Italic. Dissert. 65.

b Cardin. de Aragon. in Vita Innocentii II. Gualvan. Flamma Manip. Flor. c. 167.

c Annali Genuens. lib. 1.

d Annal. Hist. Ildes. in Chronogr. Saxo Apud Leibnit.

e Antiq. Italic. Dissert. 62.

ERA Volgare Anno 1132

(a) Falco Benev. in Chron. Alexand. Telef. l. 2.

Una gran rivolta di Baroni di Puglia era seguita contro di *Ruggieri* Re di Sicilia. Verisimilmente sperando la venuta del Re *Lottario*, e di Papa *Innocenzo*, si animarono tutti contro di chi faceva a tutti paura. Ma *Ruggieri* appena comparsa la Primavera, con potente esercito passato lo Stretto (*a*), si portò a Taranto, e di là pafsò all' assedio di Brindisi, che era di *Tancredi* di Conversano, con obbligar quella Città alla resa. Ritenne prigione *Goffredo* Conte di Andria, che fu astretto a cedergli buona parte delle sue Terre. Quindi portò la guerra contro della Città di Bari, e in tre settimane indusse que' Cittadini a capitolare la resa, e a dargli in mano *Grimoaldo* Principe di quella Città, che fu mandato prigione in Sicilia. Venuti poi ad aperta rottura contro di *Ruggieri* il Principe di Capua *Roberto II*, e *Rainolfo* Conte d' Alife, cognato del Re medesimo, unirono un' armata, se crediamo a Falcone, di tre mila cavalli, e quaranta mila fanti (numero che ha dell' eccessivo). Riuscì all' accorto Re *Ruggieri* di guadagnar *Crescenzio* Cardinale dell' Antipapa *Anacleto*, che governava allora Benevento, con indurre parte di quel Popolo, e *Landolfo* Arcivescovo a giurare la neutralità in que' torbidi di guerra. Ma sparsasi voce, che *Crescenzio* volea dare in poter di *Ruggieri* essa Città di Benevento, quel popolo andò nelle furie; e sollecitato dipoi dal Principe di Capua e da' suoi aderenti, abbracciò il partito di Papa *Innocenzo II.* Portossi il Re all' assedio di Nocera, per soccorrere la quale s' affrettò il Principe di Capua, sicchè all' Atripalda, o come scrive l' Abbate Telesino, al fiume Sarno, in luogo chiamato Scafato, nel dì 24. di Luglio si venne ad una battaglia campale. Al primo incontro riuscì a *Ruggieri* di far piegare e prender la fuga all' ala sinistra comandata dal Principe di Capua; ma il valoroso Conte *Rainolfo*, che guidava l' ala destra, con tal bravura si spinse addosso

dosso all' Armata del Re, che in fine la sbaragliò, ed ottenne piena la vittoria coll' acquisto di un ricco bottino, ma non senza grande spargimento di sangue da ambedue le parti. Vedesi descritta questa vittoria in una Lettera del Vescovo Agatense presso Udalrico da Bamberga (*a*). Non era avvezzo a simili colpi il Re *Ruggieri*: questo servì ad umiliare alquanto la di lui ambizione ed alterigia. Ritirossi egli più che in fretta a Salerno, con volto nondimeno allegro e costanza tale d' animo, come se nulla di contrario gli fosse accaduto. Ma questa sua disavventura incoraggì forte tutti i suoi nemici, di modo che i Baroni già abbassati ripigliarono l' armi contro di lui. Era dietro a far lo stesso anche il popolo di Bari; ma comparso colà *Ruggieri* frenò i lor movimenti colle buone, e coll' accordare a que' Cittadini quanto seppero addimandare. Poscia dopo aver dato un terribil sacco al territorio di Benevento, venuto il Decembre se n' andò in Sicilia a preparar nuove forze, per poter resistere, anzi per potere dar legge a tanti, che s' erano ribellati contro di lui.

a Tom. II. Corp. Hist. pag. 1661 apud Eccard.

Anno di CRISTO MCXXXIII. Indizione XI.
di INNOCENZO II. Papa 4.
di LOTTARIO III. Re 9. Imperadore 1.

ADdolcito alquanto il verno, passò in Toscana il Re *Lottario*, e a Calcinaja nel territorio di Pisa si abboccò di nuovo con Papa *Innocenzo* (*b*). Marciò dipoi per la strada Regale fino a Viterbo, dove arrivato ancora per la Maritima il Pontefice, s'inviarono poscia unitamente per Orta, e pel territorio della Sabina, e di Farfa fino a Roma. Da che furono vicini a Roma, si accamparono presso Santa *Agnese*, e in quel luogo ebbero una visita da *Teobaldo* Prefetto di Roma, da *Pietro Latrone* (e non *Leone*, come ha il testo del Baronio) e da altri Nobili

b Card. de Aragon. in Vit. Innoc. II. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.

bili Romani del loro partito. Entrati finalmente in Roma sul fine d'Aprile Papa *Innocenzo II.* liberamente prese alloggio nel Palazzo Lateranense, e *Lottario* colle sue genti nel Monte Aventino. Buona parte allora de' Romani si dichiarò in favore del legittimo Pontefice; ma non lasciò per questo l'Antipapa *Anacleto* co' suoi aderenti di tener saldo Castello *Sant'Angelo* colla Basilica Vaticana, ed altri siti forti di quella Città, coll'andare intanto inviando Ambasciatori al Re *Lottario*, pregandolo di voler dar luogo senza guerra ad un'esame canonico delle sue ragioni, e di quelle *d'Innocenzo*, con esibire ancora ostaggj, e fortezze in deposito. Ma i fatti non corrispondevano alle parole. Nè *Lottario* avea condotto seco tali forze da poter mettere costui al dovere. Non più di due mila cavalli scrivono alcuni, ch' egli avesse di seguito (*a*). Vennero bensì in ajuto del Papa con otto Galee i Genovesi (*b*); con altre ancora v'accorsero i Pisani; e presero Città Vecchia con altri piccioli Luoghi: ma nè pur questo bastava a snidar l'Antipapa ben fortificato ed assistito da molti Nobili Romani suoi aderenti. Veggendosi dunque mal disposte le cose, (*c*) fu risoluto di dar, come si potea, la Corona Imperiale al Re *Lottario*; al qual fine fu scelta la Basilica Lateranense, giacchè non si potea far la funzione nella Vaticana. Pertanto nel dì 4. di Giugno giorno di Domenica, dalla mano di Papa *Innocenzo II.* ricevette *Lottario* la Corona, e il titolo d'Imperadore. Ora egli si truova chiamato *Lottario III.* in quanto era Re d'Italia, e *Lottario II.* come Imperadore. Da lì a pochi giorni si compose la differenza durata finquì fra la santa Sede ed *Arrigo V* Imperadore, e *Lottario* suo Successore (*d*), per l'eredità dei beni Allodiali della Contessa *Matilda*. Fu preso questo mezzo termine, che il Pontefice ne investisse esso *Lottario*, e dopo lui *Arrigo IV*, Duca di Baviera e Sassonia, genero dello stesso Imperadore

a Falco Benev. in Chron.

b Caffari Annal. Genuens. l. 1.

c Otto Frising. in Cron. l. 7. cap. 18. Annalista Saxo.

d Baron. Annal. Eccl. ad hunc Annum.

dore, con che egli giurasse omaggio, e fedeltà per esse Terre al Pontefice Romano. Ne rapporta il Cardinal Baronio la Bolla Pontificia. Abbiam veduto di sopra, che la Linea Estense di Germania, o sia dei Duchi di Baviera per le Nozze del Duca *Guelfo V.* colla suddetta Contessa *Matilda*, pretese la di lei eredità. Restarono esaudite in quest'anno le sue pretensioni, di modo che il Duca *Arrigo*, il più potente de' Principi di Germania, e che riteneva in Italia la porzione sua negli antichi Stati della Casa d'Este, maggiormente stese la sua possanza ancora in queste parti colla giunta di quelli della Contessa *Matilda*. Vennero a Roma in tal congiuntura *Roberto* Principe di Capua, e *Rainolfo* Conte di Alife con circa trecento cavalli (*a*), sperando di concertar le maniere di difendersi da *Ruggieri* Re di Sicilia; ma gittarono i passi, perchè troppo smilze erano le forze dell'Augusto *Lottario*, e meno poteva Papa *Innocenzo*, perchè in mano dell' Antipapa restavano quasi tutte le Torri, e Fortezze di Roma.

ERA Volgare Anno 1133.

Approssimandosi intanto i caldi perniciosi della State, l'Imperador *Lottario* con rimettere a tempo più propizio il totale ristabilimento di Papa *Innocenzo*, sen venne alla volta di Lombardia. Era egli nel campo di S. *Leonardo* sul Mantovano nel dì 30. di Luglio, (*b*) quando confermò al Popolo di Mantova tutti i suoi Privilegj con facoltà di trasferire il Palazzo Imperiale dal Borgo di *S. Giovanni* al Monistero di *S. Rufino* di là dal Fiume Mincio. Abbiamo dagli Annali d' Ildeseim (*c*), che giunto l' Augusto *Lottario* alla Chiusa sull'Adige, nell'andare da Verona a Roveredo, essendogli negato il passaggio dagli abitanti di quel paese, egli mirabilmente s'impadronì della Città situata in cima al monte (ben difficile è a credere, che ivi fosse una Città) fece prigione il padron di essa, e felicemente passò in Germania, con celebrar la Natività della Vergine in Virtzburg, do-

a Falco Benev. in Chron.

b Antiq. Ital. Diss. 18.

c Annal. Ildesh. in Annalista Saxo.

ERA Volgare Anno 1133

ve fu gran concorso di Principi Ecclesiastici, e Secolari. Dimorò per qualche tempo ancora Papa *Innocenzo* in Roma nel Palazzo Lateranense; ma trovandosi continuamente infestato dall'Antipapa, e mal sicuro, ne uscì, e nel Mese di Settembre andò a ricoverarsi in Pisa, dove con grande onore ed amore accolto, trovò quel Popolo costantissimo nel suo servigio. Mentre era in Roma l'Imperador *Lottario*, certificato il Re *Ruggieri*, che nulla v'era da temere di lui, con un'Armata più poderosa delle passate venne dalla Sicilia in Puglia (*a*), pieno di veleno contro de' Baroni ribelli, e mancatori del giuramento a lui prestato. Ciò udito da *Roberto* Principe di Capua, veggendo egli fallite le sue speranze di ottener soccorso dai Tedeschi, d'ordine del Papa nel dì 24. di Giugno se n'andò per mare a Pisa, dove gli riuscì d'impetrar per allora alquanto di gente, con cui se ne ritornò a casa, portando seco la promessa d'un'ajuto di cento Legni nel Marzo prossimo venturo. Fece anche un trattato co' Genovesi, senza de' quali non si vollero impegnare i Pisani. Intanto il Re *Ruggieri*, come un folgore, piombò sopra le Terre de' Baroni a lui contrarj. (*b*) Prese Venosa, Nardò, Baroli, Binerbino, ed altre Città, commettendo tali crudeltà sopra d'esse, e sopra gli abitanti, che peggio non avrebbono fatto i Turchi, e Saraceni nemici di Cristo. Tentò indarno coll'assedio Brindisi, che fu bravamente difeso. Ma con felicità occupò le Terre di *Alessandro* Conte di Matera, il quale si salvò colla fuga in Dalmazia. *Goffredo* Conte di Andria fatto prigione, fu inviato in Sicilia a far penitenza di sua fellonia. Non fu più propizia la sorte a *Tancredi* di Conversano, che si accinse alla difesa di Montepiloso. Assediata quella Terra da *Ruggieri*, benche forte di sito, e guarnita di coraggiosi difensori, pure dovette cedere alla forza ed industria d'esso *Ruggieri*, che condannò alle prigioni di Sicilia il Con-

a Alexander Telese lib. 2. cap. 30.

b Falco Benev. in Chron. Romuald. Salern. in Chron.

Conte caduto nelle sue mani. Con barbarie inudita fece *Ruggieri* tagliare a pezzi tutti gli abitanti di quella Terra, senza riguardo alcuno nè a donne nè a' fanciulli. Si credette il Popolo della Città di Troja, allorchè intese incamminato il Re alla lor volta, di placarlo; e però gli uscirono incontro con una divota processione, e colle Reliquie de' Santi. Ma l'inumano Re con occhj torvi guatata la misera gente, non volle ascoltarla, di maniera che chi qua e chi la presero la fuga. Fece egli mettere ne' ferri molti di que' Cittadini, e dare il fuoco alle lor case e beni. Un'egual trattamento provò poscia la Città di Melfi. Con questo rapido corso di vittorie, e di crudeltà s'impadronì egli di Bisseglia, di Trani, d' Ascoli, di Sant'Agata, e di altre Terre. Intanto il Conte *Rainolfo* temendo, che il temporale andasse a scaricarsi sopra le sue contrade, ricorse per ajuto a *Sergio* Duca di Napoli, il quale avea parimente cangiato mantello; e da lui, e dal Popolo d' Aversa ottenne promessa di un gagliardo ajuto. Ma per allora cessò il bisogno, perchè il Re *Ruggieri* nell' Ottobre passò in Sicilia con molti navigli carichi d'oro, e d'argento, e d'altre spoglie delle misere Terre, ch'egli avea non conquistate, ma ridotte all'ultima rovina. Altro da soggiogare non gli restava, se non *Roberto* Principe di Capua, *Rainolfo* suo cognato Conte d'Alife, e *Sergio* Duca di Napoli. Secondo il P. Pagi (*a*) passò nel dì 3. di Dicembre dell' anno presente a miglior vita *S.Bernardo* Vescovo di Parma, la cui vita scritta da un'Autore contemporaneo è passata fino a' nostri tempi. Sappiam di certo, ch'egli avea accompagnato a Roma nell' anno presente l' Augusto *Lottario*.

a Pagius ad Annal. Baron.

ERA Volg. an. Anno 1134

ANNO di CRISTO MCXXXIV. Indizione XII.
d' INNOCENZO II. Papa 5.
di LOTTARIO III. Re 10. Imperadore 2.

Tenne in quest'anno nel dì 30. di Maggio Papa *Innocenzo II.* un Concilio (a) Generale nella Città di Pisa, eletta da lui per suo domicilio, finchè Dio provvedesse allo Scisma di *Anacleto*. Sono periti gli Atti di quell'insigne sacra adunanza, a cui concorsero i Vescovi ed Abbati non solamente dell'Italia, ma anche della Francia, e Germania. Fra gli altri v'intervenne *S. Bernardo* Abbate di Chiaravalle, gran luminare allora della Chiesa di Dio. Sappiamo, che in esso Concilio fu confermata la scomunica contro il suddetto Antipapa, e contro tutti i suoi aderenti, e protettori. (b) Furono ivi deposti *Pietro* Vescovo di Tortona, *Uberto* Vescovo di Lucca, e i Vescovi di Bergamo, Bojano, ed Arezzo, forse perchè fautori dell' Antipapa *Anacleto*. Offervò il Cardinal Baronio (c), che nel ritornare da questo Concilio varj Vescovi, ed Abbati Franzesi, furono essi presi ed incarcerati nella Lunigiana, e in Pontremoli. Ne parla Pietro Abbate di Clugnì in una Lettera a Papa *Innocenzo* (d); ma senza specificare, chi fosse l'autore di tale iniquità, cioè se li partigiani dell'Antipapa, o pure alcun Padrone di quelle Terre. Dalle memorie accennate dal Fiorentini (e) abbiamo, che nel dì 26. di Novembre dell' anno 1131. si truova nel distretto di Volterra *Ramprettus divino munere Thusciae Praeses & Marchio.* Questo suo Diploma l'ho io divolgato altrove (f). Leggesi poi negli Annali Pisani, all'anno 1135 Pisano, cioè nel 1134. nostro Volgare, che (g) *III. Kalendas Junii Pisis est celebratum Concilium per Papam Innocentium, & alios Praelatos. In quo Concilio Ingilbertus de Marchia Tusciae investitus est. Qui postea defensus a Pisanis, & a Lucensibus ubique offensus*

(a) Labbe Concil. Tom. X.

(b) Cardin. de Aragon in Vita Innocentii II. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.

(c) Annal. Eccles.

(d) Petrus Cluniac. l. 2. Epist. 27.

(e) Memor. di Mathild. l. 1. cap. 347.

(f) Antiq. Italic. Dissert. 17.

(g) Tom. VI. Rer. Italic.

fensus, & victus apud Ficecchium in campo, Pisas cum lacrymis fugiens, a Pisanis vindicatus est. Chi desse l'Investitura della Toscana a questo *Ingelberto*, non apparisce. Potrebbe credersi, che il Papa colle pretensioni dell'eredità della Contessa *Matilda*, la desse. Ma questi non potea conferire ad altrui le Provincie dell'Imperio, escluse dall'eredità d'essa *Matilda*. E se egli le avesse pretese come Allodio, già abbiam veduto, che ne aveva investito *Arrigo* Duca di Baviera. All'anno 1137. si scorgerà, che l'Imperadore mandò soccorso allo stesso *Ingilberto*; e però dovea questi essere suo Vassallo per la Toscana. Ma non volendo i Lucchesi chi loro comandasse, quindi nacque la guerra contro di questo Marchese. Non è facile a me il determinare, se in questo o pure nel precedente anno fosse dai Milanesi rigettato e deposto *Anselmo* Arcivescovo di Milano, dianzi scomunicato, per aver coronato Re d'Italia *Corrado*. Ne era anche provenuto gran danno alla Chiesa di Milano, come attesta S. Bernardo in una sua Lettera ai Milanesi (*a*); perchè Papa *Innocenzo II.* l'avea spogliata della dignità di Metropoli Ecclesiastica, e a lei sottratti i suoi Suffraganei, e fra gli altri costituito Arcivescovo il già Vescovo di Genova sottoposto a Milano. Niega il Padre Pagi questo fatto; ma pajono assai chiare le parole di S.Bernardo al Popolo Milanese, dove dice: *Quid contulit tibi vetus tua rebellio? Agnosce potius, in qua potestate, gloria, & honore Suffraganeorum tuorum tamdiu privata exstitisti*, con quel che segue. Non era forestiera in questi tempi una tal pena, e l'abbiam anche veduta usata contro la Chiesa di Ravenna. Racconta Landolfo da S. Paolo (*b*), che i Milanesi, Clero, e Popolo si sollevarono contro d'esso *Anselmo*, ormai pentiti d'aver favorito l'Antipapa *Anacleto*, e lo spurio Re *Corrado*. Però si arrogarono l'autorità di dichiararlo decaduto, in guisa che egli fu costretto a ri-

ERA Volgare Anno 1136

a Epistol. 131.

b Hist. Mediolan. Cap. 41.

ERA Volgare Anno 1130

ritirarsi nelle Castella della Chiesa Milanese. Fu poi confermata, o sia autenticata nel Concilio di Pisa la deposizione d' *Anselmo* dal Pontefice *Innocenzo*. Ma prima di esso Concilio aveano i Milanesi invitato alla lor Città *S. Bernardo*; la cui santità ed autorità facea in questi tempi gran rumore dapertutto, acciocchè colla sua presenza, e destrezza mettesse fine allo Scisma della loro Città, e li riconciliasse con Papa *Innocenzo II*, e coll'Imperadore *Lottario*. Se ne scusò il santo Abbate allora, perchè chiamato a Pisa. Ma appena terminato quel Concilio, il Pontefice l'inviò colà con *Guido*, non già Arcivescovo di Pisa, ma bensì Cardinale di nascita Pisano, col Vescovo d'Albano *Matteo*, personaggio di rare virtù, e con *Goffredo* Vescovo di Sciartres (a). La divozione, con cui il Popolo di Milano venne all' incontro di quel celebre Abbate, fu incredibile. Il riceverono come Angelo di Dio, baciandogli i piedi, e pelandogli il mantello, con dispiacere nondimeno della sua profonda umiltà. Colla mediazione di questi Legati Apostolici, e di *S. Bernardo* abjurò tutto quel Popolo non meno l'Antipapa, che il Re *Corrado*, sottomettendosi al vero Papa, e all'Augusto *Lottario*. E perciocchè era vacante per le addotte cagioni la Chiesa Ambrosiana, universale fu il desiderio di quel Popolo, per ottenere in loro Arcivescovo il santo Abbate di Chiaravelle, per la cui intercessione succederono allora molte miracolose guarigioni in Milano. Corsero in folla alla Chiesa di *S. Lorenzo*, nella cui Canonica era egli alloggiato, richiedendolo per loro Pastore; ma il buon Santo, che teneva sotto i piedi tutte le grandezze umane, nel dì seguente colla fuga deluse tutte le loro speranze. Altrettanto avea fatto a Genova. Allora fu, che alcuni suoi Discepoli restati in Milano, si accinsero colla raccolta delle Limosine a fondare il Monistero de'Cisterciensi di Caravalle fuori di Milano. Andò poscia *S. Ber-*

a In Vità S. Bernard. lib. 2. c. 2.

S. *Bernardo* a Pavia, e quindi a Cremona, per troncare il corso alla guerra, che que' Popoli tuttavia mantenevano contro di Milano. Pare che i Pavesi si quetassero alle vigorose insinuazioni di lui; ma non già i Cremonesi, tuttochè vedessero ritornata all'ubbidienza de' veri suoi Superiori la Città di Milano, come si raccoglie da una lettera d'esso S. Bernardo a Papa *Innocenzo*(a).

ERA Volgare Anno 1134

a Epistol. 114.

Tornò sul principio di quest' anno *Roberto II.* Principe di Capua a Pisa, per sollecitare i soccorsi a lui promessi, (b) e sul fine di Febbrajo comparve in Capua menando seco due de' Consoli Pisani, e circa mille soldati levati da quella Città. *Sergio* Duca di Napoli, e *Rainolfo* Conte di Alife approvarono il trattato da lui fatto in Pisa (c), e somministrarono il danaro occorrente per accelerar la venuta della flotta Pisana. Intanto eccoti arrivare a Salerno il Re *Ruggieri* con circa sessanta galee, ch'egli immediatamente spedì contro di Napoli. Ma ritrovarono quel Popolo, che non dormiva, ed accorse valorosamente alla difesa. Però dopo aver dato il sacco ad alcune Castella di que' contorni, se ne ritornarono a Salerno. Quivi raunato una poderosa Armata di Siciliani e Pugliesi, e spintala addosso al Castello di Prata, tuttochè fosse Luogo forte, quasi in un momento se ne impadronì, e lo diede alle fiamme. Nello stesso primo giorno sottomise Altacoda, la Grotta, e Summonte: il che sparse il terrore fra i Beneventani, Capuani, e Napolitani suoi avversarj. Inoltratosi poi verso il Principato di Capua, prese Palma, e Sarno. Intanto il Conte *Rainolfo* animò tutti i suoi aderenti, ed uscì in campagna coll' esercito suo per fermare i progressi di *Ruggieri*. Ma questi dopo aver munite le rive del Fiume Sarno di Cavalieri e d'arcieri, per impedire al Conte il passaggio, andò a mettere l' assedio a Nocera, Città forte del Principato di Capua. V'era dentro *Ruggieri* da Surriento con buona guarnigione, animoso guerriero, e risoluto

b Falco Beneventan. in Chron.

c Alexand. Telesin. lib. 2. cap. 14.

ERA Volgare Anno 1134

luto di ben difenderla; ma per tradimento d' alcuni gli convenne depor l' armi e renderſi. Paſsò di là il Re *Ruggieri* contro le Terre del Conte *Rainolfo*, e ne conquiſtò alcune: il che veduto dal Conte, per conſiglio de' ſuoi mandò a trattar di pace. *Ruggieri* diede allora luogo alla collera contro del cognato, e purchè egli ſi ſottometteſſe, accettò la propoſizione di reſtituirgli la moglie, e il figliuolo. Preſentoſſi dunque il Conte al Re, e inginocchiatoſi volle baciargli i piedi. Nol conſentì *Ruggieri*, e baciatolo in volto pacificoſſi con lui, e ne ricevette il giuramento di fedeltà. Trattò in tal' occaſione *Rainolfo* anche della pace con *Roberto* Principe di Capua; e il Re s' induſſe a concederla, purchè *Roberto* prima della metà del Meſe d' Agoſto ſi riconoſceſſe ſuo Vaſſallo, e cedeſſe le Terre perdute. Era in queſto mentre ito a Piſa *Roberto*, per implorare il promeſſo ſoccorſo da Papa *Innocenzo* e da' Piſani. Paſſato quel termine, il Re veggendo non eſſere accettata l' eſibita pace, s'impoſſeſsò di Caſtello a Mare, e d'altre Terre di *Ugo* Conte di Bojano. Andò al Moniſtero di Teleſa (a), dove fu ben'accolto da *Aleſſandro* Abbate, Scrittore poi dei fatti del Re medeſimo; e di là s'inviò alla volta della nobiliſſima Città di Capua. Niuna difeſa volle far quel Popolo, con attendere ſolo a placarlo; e però uſcito in proceſſione, con grande onore l' accolſe, e con Inni e lodi il conduſſe alla Chieſa maggiore, e gli giurò fedeltà. Si accigneva appreſſo il Re *Ruggieri*, dopo eſſerſi impadronito di Averſa, e del reſto del Principato Capuano, a paſſar contro di Napoli; ma *Sergio* Duca di quell' inclita Città giudicando meglio di non aſpettar la tempeſta, venne in perſona a renderſi, cioè a ſottoporſi come Vaſſallo alla di lui Sovranità. Altrettanto fecero quei dalla Caſa di Borello. Preſentoſſi anche *Ruggieri* ſotto Benevento, con obbligar quel Popolo a preſtargli giuramento di fedeltà, ſalvo nondimeno

(a) Idem ibid. c. 65.

no l' omaggio dovuto al Papa. Però non fu pigro l' Antipapa *Anacleto* a volar colà, e a ripigliarne il possesso, con far poscia demolir le case d' alcuni di que' Cittadini, che non erano in sua grazia. Così in breve tempo ridusse il Re *Ruggieri* sotto il suo dominio quel vasto e fioritissimo paese. Dopo di che pieno di gloria se ne tornò a Salerno, e di là in Sicilia. *Roberto* Principe di Capua restò in Pisa presso Papa *Innocenzo*, aspettando amendue con pazienza migliori venti dal Settentrione, cioè dall' Imperadore *Lottario*. Scrive Landolfo da San Paolo (*a*), che in quest' anno il Principe *Corrado*, cioè lo stesso, che da' Milanesi avea conseguita la Corona del Regno d' Italia, *altiori consilio potitus, Imperatoris Lotharii Vexillifer est factus*, cioè s' era riconciliato coll' Imperadore. Ma raccontando altri Scrittori, che questa pace solamente seguì nell' anno prossimo venturo, o *Landolfo* anticipò il tempo, o pure s' incominciò in quest' anno il trattato della concordia, e poi si compiè nel seguente. Fino a questi tempi menò i suoi giorni *Folco* Marchese d' Este, figliuolo del celebre Marchese *Azzo II*, e Progenitore della Linea de' Marchesi d' Este, che fiorisce tuttavia nei Duchi di Modena. Ciò apparisce da uno Strumento di cession di beni da lui fatta al Monistero di *San Salvatore* della Fratta (*b*). Quanto di vita gli restasse dipoi, nol so dire. Ben so, ch' egli giunto al fine de' suoi giorni, lasciò dopo se quattro figliuoli, cioè *Bonifazio*, *Folco II.*, *Alberto*, ed *Obizo*, e fors' anche il quinto, chiamato *Azzo*. Portarono tutti il titolo di Marchesi, siccome costa dai loro Strumenti, e signoreggiarono in Este, Rovigo, e nelle altre antiche Terre della Casa d' Este.

ERA Volgare A. 1134.

a Hist. Mediol. c. 41.

b Antich. Est. Part. I. cap. 31.

Anno

ERA Volgare Anno 1135

Anno di CRISTO MCXXXV. Indizione XIII.
d' INNOCENZO II. Papa 6.
di LOTTARIO III. Re 11. Imperadore 3.

QUanto le conquiste e vittorie rendeano più orgoglioso il Re *Ruggieri*, altrettanto affliggevano il buon Pontefice *Innocenzo II.* dimorante in Pisa, che sempre più mirava allontanarsi la speranza di rientrare in possesso della Città di Roma. Seco ancora si trovava *Roberto* Principe di Capua dopo la perdita del suo Principato (a). Però frequenti lettere esso Papa andava scrivendo all'Imperador *Lottario*, per muoverlo a soccorrere la Chiesa di Dio, e a reprimere il Re *Ruggieri* nemico dell' Imperio. Assicurò in quest' anno l' Augusto suddetto i suoi proprj interessi in Germania col dare la pace a varj suoi nemici, e ribelli. I più potenti ed ostinati erano finora stati *Federigo* Duca di Suevia, e *Corrado* suo fratello. Fin l'anno precedente *Arrigo* Duca di Baviera e Sassonia, genero dell' Imperadore, dopo aver sostenuta con vigore negli anni addietro la guerra contro i due suddetti fratelli, avea tolta loro la Città d' Ulma: colpo, che sbalordì forte il Duca *Federigo*, di modo che, mentre l' Imperadrice *Richenza* si trovava nella Badia di Fulda, egli co' piedi nudi comparve alla di lei presenza, per implorar la grazia dell' Augusto suo consorte. Fu accettata la di lui umiliazione, e l' Imperadrice dopo averlo fatto assolvere dalla scomunica per mezzo del Legato Apostolico, che si trovava presso di lei, (b) trattò dipoi una piena concordia, a cui ebbe parte anche *San Bernardo*, che in questi tempi mercè della sua santità ed eloquenza era il mediatore di tutti i grandi affari. In quest' anno adunque nel dì 17. di Marzo tenne l' Augusto *Lottario* una solenne Dieta di quasi tutti i Principi della Germania in Bamberga. Colà arrivò anche il Duca *Fe-*

(a) Annalista Saxo.

(b) Abbas Urspergensis in Chronico.

Federigo, e gittandosi a'piedi dell'Imperadore, umilmente il supplicò della sua grazia, che non gli fu negata, con impegnarsi di accompagnare esso Imperadore nella spedizion d'Italia, già risoluta per l'anno seguente. Oltre ai Legati del Papa, che il sollecitavano a venire, mandò ancora *Giovanni Comneno* Imperador de' Greci i suoi al medesimo *Lottario* con ricchi presenti, per confermar la pace ed amicizia fra l'uno, e l'altro Imperio, ed anche per muoverlo contro del Re *Ruggieri*, il cui ingrandimento recava già non lieve gelosia ai Greci stessi. Diede udienza *Lottario* a questi Ambasciatori nella Festa dell' Assunzione della Vergine in Mersburg, e li rimandò ben regalati e contenti. Poscia dopo la Festa di *S. Michele* di Settembre trovandosi esso Imperadore in Mulausen, colà venne *Corrado* fratello del suddetto Duca *Federigo* tutto umiliato, ed avendo ottenuta l' assoluzion della scomunica da *Corrado Arcivescovo* di Maddeburgo, fu ammesso all' udienza dell' Imperadore, a' cui piedi espresse il suo pentimento, per la già usurpata Corona d' Italia, ed implorò il perdono di tutti i suoi falli, che l' ottimo *Augusto* con buona volontà gli concedette. Nella Festa poi del Natale chiamò *Lottario* alla Città di Spira tutti i Principi, e con essi concertò la spedizion d' Italia, tanto sospirata dal Romano Pontefice. Altre novità succederono in quest' anno in Italia. Dopo il suo ritorno in Sicilia gravemente infermatosi il Re *Ruggieri*, fece temer di sua vita (*a*). Non s'era egli peranche ben riavuto dal male, che la Regina *Alberia* sua moglie fu sorpresa da più gagliarda malattia, che la portò all' altra vita, Principessa per la sua Religione, e per le sue tante limosine di memoria benedetta fra i Siciliani. Tal malinconia ed afflizione per questa perdita assalì il Re consorte, che serratosi in camera, come inconsolabile, per più giorni non si lasciò vedere se non da suoi

(a) Alex. Telesi. l. 3. cap. 1.

ERA Volgare Anno 1135

suoi più intimi familiari. Come suol'accadere in simili casi, cominciò a prendere piede, e a volar dapertutto la fama, che *Ruggieri* più non fosse vivo, e che per politica si occultasse la morte sua.

Pertanto pervenuta questa voce a Pisa, *Roberto* Principe di Capua affrettò il soccorso promesso a lui da' Pisani, e con circa otto mila combattenti, e con venti navi di quel Popolo (*a*) si portò nell' Aprile di quest' anno a Napoli, dove sì egli, che il Duca *Sergio* alzarono bandiera contro del creduto defunto *Ruggieri*. Altrettanto fece ancora il Conte *Rainolfo*, figurandosi anch' egli di poter così operare a man salva, perchè persuaso della morte del Sovrano, a cui avea giurata fedeltà. Allora fu, che il Popolo di Aversa, tuttochè non mancasse chi asseriva molto ben vivo il Re, ribellatosi richiamò l'antico suo Principe *Roberto*. Volevano i Pisani marciare di là addosso a Capua, sperandone la conquista; ma furono ritenuti da chi sapea esservi un buon presidio, comandato da *Guarino* Cancellier di *Ruggieri*, uomo accorto, il quale mandò legata a Salerno la gente più sospetta di quella Città, ed uscì ancora in campagna contro de' nemici postandosi al fiume Chiano. Il non veder comparire alcuno dalla Sicilia, accresceva ogni dì più la credenza della morte del Re: quand' ecco arrivare esso Re a Salerno nel dì 5. di Giugno, e dar subito gli ordini per unir tutte le sue forze. La prima sua impresa fu contro la Città d' Aversa, da cui essendo fuggita buona parte di que' Cittadini per paura a Napoli, non credendosi ivi sicuro il Conte *Rainolfo*, anch' egli tenne la medesima via. Restò la dianzi opulenta Città alla discrezion di *Ruggieri*, che dopo averla abbandonata al sacco, la fece dare alle fiamme. Devastò poscia tutti i contorni di Napoli; e *Guarino* suo Cancelliere inviato contro le Terre del suddetto Conte, s'impadronì dell' amena Città di Alife, e di Sant' Angelo.

(a) Falco Beneventan. in Chron.

lo. Perche Cajazzo, e Sant' Agata fecero resistenza, passò lo stesso *Ruggieri* all' assedio di esse, e le costrinse alla resa. Di là tornò ad infestar Napoli; ma conoscendo troppo difficile la conquista di quella forte Città, se ne ritirò, comandando solamente, che si rifabbricasse Cucolo ed Aversa, per ristrignere, ed infestare coi loro presidj i Napoletani. Alle calde istanze di *Roberto* Principe di Capua, e come si può credere, anche di Papa *Innocenzo*, spedirono i Pisani in quest' anno altre venti navi con gente guerriera a Napoli per opporsi agli attentati del Re *Ruggieri*. Trovavasi allora la Città d' Amalfi senza milizia, perchè impegnati gli abili all'armi dal Re parte per mare, e parte in terra contro de' suoi nemici. Animaronsi perciò i Pisani ad assalire una mattina quella Città, e l'assalirla, e il prenderla fu lo stesso. Andò tutta a sacco quella ricchissima Città; innumerabile, e preziosofu il bottino, che vi fecero, e ne asportarono alle lor navi i Pisani. In questa congiuntura vecchia tradizione fra i Pisani è stata, che i lor Maggiori, trovato in Amalfi l'antichissimo e rinomato Codice delle Pandette Pisane, lo portassero coll' altre spoglie a Pisa, da dove poi per le disgrazie di quella Repubblica passò a Firenze. V'ha uno Scrittore del Secolo Quartodecimo, da me dato alla luce, che lo accenna. Se possa l'asserzion sua bastare, s'è disputato fra due valenti Letterati in questi ultimi tempi: intorno a che nulla io oserei di decidere. Ben so, che nell' anno presente 1135, chiamato da' Pisani secondo il loro stile 1136, toccò ad Amalfi la disaventura suddetta. Poscia i Pisani fecero lo stesso giuoco (a) alla Scala, a Revello, e ad altri piccioli Luoghi. Ma saputosi dal Re *Ruggieri* il guasto dato dall' armi Pisane, da Aversa accorse colà colla sua Armata, e trovati i Pisani all' assedio della Fratta, diede loro una considerabile spelazzata con ucciderne, o farne prigioni cir-

(a) Alex. Telef. lib. 3. cap. 20.

ERA Volgare. Anno 1135

circa mille e cinquecento. Fra i prigioni si contarono due Consoli Pisani, e il terzo vi lasciò la vita. Se ne tornarono i restanti alla lor patria colle navi cariche di spoglie, e con essi loro andò ancora il Principe *Roberto*. *Ruggieri* dopo essere tornato ai danni de' Napoletani, e fatto tagliar loro gli alberi portanti le viti, andò a Benevento, dove colla bandiera investì del Principato di Capua *Anfuso* suo terzogenito (nome, che è lo stesso che *Alfonso*) e dichiarò Conte di Matera *Adamo* suo genero. Disposti poi gli affari della Puglia, e creati nel dì del Santo Natale Cavalieri *Ruggieri* Duca suo primogenito, e *Tancredi* Principe di Bari suo secondogenito, se ne andò dipoi in Sicilia. Per quanto crede il Signor Sassi (a), nel dì 29. di Luglio dell'anno presente eletto fu Arcivescovo di Milano *Robaldo*, o sia *Roboaldo* Vescovo d'Alba, il quale fu detto, che accettasse l'elezione con patto di ritener il primiero suo Vescovato. (b) E circa questi tempi uscirono i Milanesi in campagna contro de' Cremonesi, ma con poca fortuna, perchè furono fatti prigioni cento trenta de' loro soldati a cavallo. Apparisce ancora da una lettera di S. Bernardo (c), che anche i Piacentini ebbero nelle lor prigioni altri Milanesi. Accadde circa questi tempi, che il deposto Arcivescovo *Anselmo* colla speranza di aver soccorso dall'Antipapa *Anacleto* si mosse per Po alla volta di Roma. Nelle vicinanze di Ferrara fu preso da *Goizo* da Martinengo, e inviato prigione a Pisa a Papa *Innocenzo*, il qual poscia mandollo a Roma nel mese d'Agosto. Quivi l'infelice consegnato a *Pietro Latrone* Ministro del Papa, nello stesso mese finì i suoi giorni, senza sapersi, se di morte naturale. Come poi s'arrischiasse il Papa a trasmettere un prigione di tanta conseguenza a Roma, dove comandava l'Antipapa, non si può intendere, se non supponendo, che anche il partito d'esso Pontefice ritenesse tuttavia

(a) In Not. ad Histor. Landulfi junior.

(b) Landulf. Jun. c. Histor. Mediolan. c. 42.

(c) S. Bern. Epist. 131.

via assai vigore, e delle fortezze in quella vasta Città.

ERA Volgare Anno 1136

Anno di CRISTO MCXXXVI. Indizione XIV.
d' INNOCENZO II. Papa 7.
di LOTTARIO III. Re 12. Imperadore 4.

PUossi ben credere, che se non era amareggiato, era almen bisognoso di molta pazienza il cuore del Pontefice *Innocenzo II*, al vedere crescere ogni dì più le prosperità del Re nemico *Ruggieri*, e non mai moversi da' suoi paesi l' Imperador *Lottario* per venire al soccorso d' esso Papa e de' suoi Alleati. Però sul principio del presente anno spedì allo stesso Augusto per suo Legato *Gherardo* Cardinale (a) con *Roberto* Principe di Capua, e *Riccardo* fratello del Conte *Rainolfo*, a ricordargli vivamente il bisogno e le promesse di lui. *Lottario* benignamente gli accolse, li regalò, e li rimandò in Italia con sicurezza, che in quest' anno egli sarebbe calato con formidabil' esercito in Italia. Anche *Sergio* Duca di Napoli passò per mare a Pisa, a fin d' implorare al suo pericoloso stato gagliardi soccorsi dal Papa e dal Popolo Pisano. Quante buone parole e promesse egli volle, facilmente ottenne; ma nulla di fatti. Qualche segreto emissario dovèa avere il Re *Ruggieri* in quella Città, che con regali distornò l' affare: laonde convenne al Duca tornarsene, ma assai mal contento, a Napoli, Città, che già penuriava di viveri, non potendone ricevere nè per terra nè per mare, perche tutti i contorni, e il mare stesso erano infestati dalle genti e dalle galee di *Ruggieri*. Tuttavia *Sergio* ebbe maniera di arrivare colà con cinque navi cariche di vettovaglia: il che fu di gran conforto a quel Popolo. Ma più si animarono essi coll' avere il Duca portata loro la sicurezza, che in quest' anno comparirebbe in Italia l' Imperador *Lottario* con gran po-

(a) Falco Benev. in Chron.

ERA Volgare Anno 1136

potenza, e verrebbe a liberarli dal Tiranno *Ruggieri*. Quali imprese facesse in quest'anno esso *Ruggieri*, non è giunto a nostra notizia, perchè la Storia di Alessandro Abbate di Telesa termina col fine dell' anno precedente; e Falcone altro non iscrive, se non che crebbe a tal segno la fame nella Città di Napoli, che molti fanciulli, giovani, e vecchj cadeano morti per le piazze. Contuttociò era disposto quel Popolo a soccombere piuttosto alla morte, che di andar sotto il dominio dell'odiatissimo Re *Ruggieri*. Nè *Sergio* Duca mancava dal suo canto di rinvigorirli con far loro conoscere imminente l'arrivo dell'Imperadore, colle cui forze si sarebbono liberati da quelle angustie. Tuttavia Falcone non dice una parola, che *Ruggieri* fosse in persona al blocco di Napoli. Tenne in quest' anno l' *Augusto Lottario* nella Festa dell' Assunzione della Vergine una Dieta generale in Wirtzburg, (a) terminata la quale si mise in marcia con un potente esercito alla volta dell' Italia. Seco erano gli Arcivescovi di Colonia, Treveri, e Maddeburgo, con assai altri Vescovi ed Abbati, *Arrigo Duca* di Baviera e Sassonia, e genero d' esso Augusto, *Corrado Duca*, dianzi efimero Re d' Italia, ed altri non pochi Principi e Baroni. Presso alla Città di Trento ritrovò i ponti rotti, e chi s' opponeva al suo passaggio. Presto se ne sbrigò; ed arrivato alla Chiusa dell' Adige, quivi ancora gli fu contrastato il passo; ma colla morte degli abitanti e del loro Signore si fece largo, ed arrivò a Verona, dove fu con grande onore accolto. Andò poscia ad accamparsi presso il fiume Mincio, ed essendo comparsi in folla i Lombardi, tenne ivi una magnifica Corte nella festa di *San Maurizio*, cioè nel dì 22. di Settembre, e però non è da credere, come si figurò il Padre Pagi, ch' egli nell' Agosto fosse giunto al Castello di *San Bassano*; e molto meno, ch' egli fosse nell' Aprile dell' anno precedente in Piacenza, come ha un Privilegio pubbli-

(a) Annal. Saxo. Annal. Hildesh. Abbas Vrspergens. in Chron.

blicato dal Campi (a), dato alla Famiglia de' Bracciforti: Documento anche per altre ragioni apocrifo ed insussistente. In tal congiuntura il Vescovo di Mantova, che in addietro non s' era voluto sottomettere all' Imperadore, fu necessitato ad umiliarsi, e ad implorar la sua grazia. Guastalla, chiamata dall' Annalista Sassone *Oppidum munitissimum Warstal*, d' ordine di esso Augusto (non ne sappiamo il perchè) fu assalita, e presa, e posto dipoi l' assedio all' alta sua Rocca. Tale era anche allora il costume degl' Italiani, e spezialmente del Re *Ruggieri*, di fabbricar simili Rocche, Fortezze, Castelli, e Gironi nelle Città, per tenere in freno i Cittadini, ed avere un luogo sicuro contro de' nemici. Dubbio nondimeno mi è rimasto, se ivi veramente si parli di Guastalla, perchè sembra parlarsi di luogo posto alla collina e non al piano, come Guastalla. Nella stessa maniera fu anche presa la Città di Garda sul Lago Benaco, o sia di Verona: de' quai due Luoghi l' Imperadore infeudò il suo genero, cioè il *Duca Arrigo*. Ho io dato alla luce (b) uno Strumento difettoso nelle Note Cronologiche, e che appartiene, forse con errore, all' anno presente, in cui si vede fatta donazione del Castello di Cavallilo, posto nel Veronese, al Monistero delle Carceri d' Este da esso *Arrigo* Duca di Sassonia. Lo Strumento è fatto in Este, e il Duca dice: *Cum ad nostrum dominium spectent multa Oppida, Castra, atque Rura sita in Marchia Trivisana, & ea, quae in districtu Veronensi habemus* &c. Può essere, che ad un' altro anno, e forse al Duca *Arrigo Leone* appartenga quel Documento. Ma comunque sia, di qui ancora risulta il dominio, che la Linea Estense di Germania, cioè dei Duchi di Sassonia e Baviera, tuttavia riteneva in Italia sopra la sua parte dell' eredità del Marchese *Alberto Azzo II* progenitore anche dell' altra Linea de' Marchesi d' Este.

a Campi Istoria di Pia. T. I. nell' Append.

b Antich. Estens P. I. cap. 29.

ERA Volgare Anno 1136

Si trovò Cremona ribellante all' Imperadore; e pure i Cremonesi erano stati finquì nemici di *Corrado* innalzato da' Milanesi, e contrarj all' Antipapa. Si sa, che avendo loro ordinato l' Imperadore di rilasciar i prigioni Milanesi, nol vollero ubbidire, nè consentirono alle proposizioni di pace. Ottone Frisingense scrive, (*a*) che dibattuta la controversia de' Milanesi coi Cremonesi, fu data ragione ai primi, e messi gli altri al bando dell' Imperio. La disputa era per Crema. Perciò *Lottario* in passando pel territorio loro, permise il sacco dei loro poderi, e il taglio alle loro vigne. *Casalam, item Cincellam oppugnavit, coepit, & destruxit, interfectis, & captis pluribus*. Quì si parla di Casal Maggiore; ma qual luogo sia Cincella, nol so dire. Arrivato poscia l' Imperadore a Roncaglia sul Piacentino, bellissima e larga pianura, quivi per molti giorni si riposò, ed alzò Tribunale con rendere a tutti giustizia. Vennero colà ben quaranta mila Milanesi ad inchinarlo con somma allegrezza, e in ubbidienza di lui *Castrum munitissimum Samassan oppugnantes, ejus tandem adjutorio coeperunt*. Sono scorretti presso l' Annalista Sassone varj nomi di Luoghi e di Persone Italiane. In vece di *Samassan* credo io, che s' abbia a leggere *Soncinum*, che veramente fu preso con S. *Bassano*, come s' ha da Landolfo da S. Paolo (*b*). Andò poscia *Lottario* a mettere il campo ne' Borghi di Pavia, Città che al pari della collegata Cremona nol volle ricevere, anzi gli mandò alcune risposte ingiuriose. Male per quel Popolo, perchè prevalendosi dell' occasione i Milanesi, acerbi loro nemici, talmente si diedero all' ingegno, che misero il piede in quella Città. Già s' era dato principio agl' incendj e alle stragi: ma usciti in processione i Cherici e Monaci, corsero chiedendo misericordia ai piedi dell' Imperadore, il quale siccome Principe clementissimo loro perdonò, e fece desistere i Milanesi

(a) In Chron. lib. 7. c. 19.

(b) Hist. Mediolan. cap. 41.

nesi dalle offese. Ma perciocchè nel dì seguente restò ucciso un Conte Tedesco, che insolentemente volea rompere una porta della Città: fu in armi tutto il campo contro de' Pavesi minacciando la morte a tutti; ma questi mostrata la loro innocenza, ottennero il perdono, con restar nondimeno condannati a pagar venti mila talenti. Così dall' Annalista Sassone narrati si veggono questi fatti. Ma Landolfo da S. Paolo, Scrittore di maggior credito in questo, racconta (a), che *Lottario* venne a Lardirago sul fiume Olona in vicinanza di Pavia. Usciti in armi i Pavesi furono rispinti fin sotto le mura dal Principe *Corrado*, e molti ne restarono prigioni. Allora i Pavesi vennero a' piedi dell' Imperadore, e dopo aver liberati i prigioni Milanesi, ottennero anch'essi la libertà de' suoi. Trovaronsi ancora ribelli all' *Augusto Lottario* Vercelli, Torino, e Gamondo (non so se nome sicuro), e però coll' esercito passò egli colà, e colla forza mise al dovere quelle Città; e lo stesso fece con Castello Pandolfo. *Post haec ingressus est terram Hamadan Principis suae Majestati contradicentis, quem destructis innumeris Urbibus, & locis munitis subjici sibi compulit*. Questo Principe *Hamadan* ha gran ciera d'essere *Amedeo* Conte di Morienna, Progenitore della Real Casa di Savoja, che possedeva molti Stati in Italia, ed è chiamato zio del Re di Francia da *Pietro Cluniacense*. Dagli Scrittori del Piemonte non è stata conosciuta questa particolarità.

(a) Loc. cit.

Venne poscia *Lottario* a Piacenza, anch' essa Collegata co' Cremonesi e Pavesi, e la espugnò. Da' Parmigiani fu accolto con grande onore, e loro in ricompensa concedette un Castello e presidio contro de' Cremonesi loro nemici. Nè si dee lasciar sotto silenzio, che mentre questo Imperadore sul principio di Novembre tenne la sua magnifica Dieta in Roncaglia, pubblicò una legge intorno ai Feudi,

ERA Volgare Anno 1136

che si truova fra le Longobardiche (a), e nel Codice de Feud's. Abbiamo ancora dal Dandolo (b), che trovandosi egli in Correggio Verde sul Parmigiano, confermò i patti e Privilegj a *Pietro Polano* Doge di Venezia. Se vogliamo riposar sulla fede di Buonincontro Morigia (c), e di Galvano Fiamma (d), Scrittori del quartodecimo Secolo, l' *Augusto Lottario* in quest'anno *Mediolanum venit, ubi ab Anselmo de Pusterla Archiepiscopo Mediolanensi primo in Modoetia, secundo in Mediolano coronatus fuit. Postea per Innocentium Secundum in Roma coronatus fuit in Ecclesia Lateranensi*. Zoppica di troppo questo racconto. Non era più Arcivescovo, anzi nè pur vivo in questi tempi *Anselmo*. E già vedemmo *Lottario* coronato Imperadore in Roma nell' anno 1133. Che se quegli Storici si sono intesi dell' anno stesso 1133, allora passava discordia fra esso Imperadore e i Milanesi, ed *Anselmo Arcivescovo* era legato dalla Scomunica. Verisimil cosa nondimeno sarebbe, che trovandosi *Lottario* sì vicino a Milano, e così ben ristabilita l' armonia fra lui, e quel Popolo, si facesse coronare colla Corona Ferrea del Regno d' Italia. Ma nulla dicendo di così importante funzione Landolfo da S. Paolo, Scrittore presente ai fatti d' allora, non si può far fondamento sull' asserzione de' suddetti Storici posteriori, siccome lontani per due Secoli da' tempi di *Lottario*. Abbiamo bensì dal medesimo Landolfo (e), che probabilmente in quest' anno, e prima che calasse in Italia *Lottario*, seguì un fatto d' armi fra i Milanesi e Pavesi colla sconfitta de' primi. *Vexilla Mediolanensium, & eorum agmina capta aut fugata a Papiensibus velut mitissima ovium pecora*. Portossi dipoi l' *Arcivescovo Robaldo* a Pisa, dove giurò fedeltà a *Papa Innocenzo*: risoluzione, che dispiacque non poco al Popolo Milanese, quasichè cotale umiliazione sminuisse la Dignità e libertà della lor Chie-

(a) Part. II. Tomo I. Rer. Italic.
(b) Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.
(c) Annal. Modoet. Tom. XII. Rer. Italic.
(d) Manip. Flor. T. XI. Rer. Italic.
(e) Histor. Med. c. 45.

Chiesa. Pare nondimeno, secondo l'opinione del Puricelli (*a*), che *Robaldo* sostenesse il suo punto in non volere ricevere dalla mano del Papa il Pallio Archiepiscopale, con esigere, che gli fosse inviato a Milano, come per tanti Secoli s'era praticato in addietro. A questa opinione dà qualche fondamento S. Bernardo nella Lettera CXXXI. se non che si crede essa scritta nel precedente anno 1135, e però converrebbe rapportare anche l'andata a Pisa di *Robaldo* a quell'anno. Certo è, che questo Arcivescovo, allorchè l'Imperador *Lottario* fu in Roncaglia, si portò co' suoi Suffraganei a fargli la Corte; e che per ordine d'esso Augusto fulminò la Scomunica contro de' Cremonesi, ostinati in non volere rendere i prigioni Milanesi: scomunica nondimeno non approvata da *Papa Innocenzo II*, il quale in quell'anno, o pur nel seguente, ne mandò l'assoluzione a quel Popolo.

ERA Volgare Anno 1136

a Monum. Basil. Ambros. num. 173.

Anno di Cristo MCXXXVII. Indizione XV.
di Innocenzo II. Papa 8.
di Lottario III. Re 13. Imperadore 5.

Portò grandi mutazioni in Italia l'anno presente. Non apparisce, in qual luogo l'*Augusto Lottario* solennizasse la Festa del santo Natale dell'anno addietro. Abbiamo un suo Diploma (*b*) dato in Reggio *VI. X.* (cioè *Sexto Decimo*) *Kalendas Januarii, anno Dominicae Incarnationis MCXXXVI. Indictione XIV.* che dovea correre fino al fine dell'anno. Abbiamo inoltre un placito tenuto nella stessa Città di Reggio dall'*Imperadrice Richenza* sua moglie (*c*), *Septima die intrante Mense Novembri* dello stesso precedente anno, *Indictione XIV*, segno che essa Augusta risiedeva in Reggio, mentre l'Imperadore girava per la Lombardia. Non sussiste già che l'Imperadore co' Cremonesi assediasse Crema in

b Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. Append. ad Epist. in Episc. Regiens.

c Antiqu. Italic. Dissert. 11. pag. 613.

ERA Volgare Anno 1137

quest'anno, come volle Antonio Campi (a). Erano allora i Cremonesi in disgrazia d'esso Augusto. Sappiamo bensì dall'Annalista Sassone ch'egli s'accampò nelle pianure di Bologna, ed assediò quella Città con pensiero di venire anche agli assalti, se non fosse stato il rigoroso freddo di quel verno, che l'impedì. Presero nondimeno i suoi un Castello fortissimo alla montagna, dove tagliarono a pezzi più di trecento persone. Venne poscia a' voleri di lui essa Città di Bologna. Ottone Vescovo di Frisinga scrisse (b), che *Bononienses & Aemilienses, qui priori eum expeditione despexerant, supplices, ac multum servitii afferentes, ultro occurrunt*. Seguita a dire l'Annalista Sassone, che *Lottario*, *capta Bononia*, *venit Cassan pacifice*. Forse vorrà dire *Cesena*, nel nome suo da lui storpiata, come altri Luoghi: e quivi celebrò la festa della Purificazion della Vergine, con essere comparso colà anche il Duca di Ravenna a pagare i tributi del suo ossequio. Abbiamo veduto all'anno 1129. *Corrado Duca di Ravenna*. In questi tempi presso il Rossi troviamo *Pietro Duca* in Ravenna. Se d'alcun d'essi si parli, nol saprei dire. Di là spedì *Lottario* il *Duca Arrigo* suo genero in Toscana con un buon corpo di combattenti, per rimettere nel suo posto *Eggelberto* Marchese cacciato da que' Popoli; cioè quel medesimo, di cui s'è parlato all'anno 1134. Non si sentivano più voglia i Toscani di avere un Marchese, cioè un Superiore, che loro comandasse a nome dell'Imperadore, dacchè aveano preso ancor quelle Città forma di Repubblica. Passò dipoi l'Imperadore *Lottario* in vicinanza di Ravenna; dove fu onorato da quell'*Arcivescovo Gualtieri*, e da tutto il Clero e Popolo. *Post haec aggressus est Lutizan* (c), *quam prioribus satis rebellem & inexpugnabilem Imperatoribus, primo impetu coepit*. Che Città sia questa, mi è ignoto. Ben di quì ancora si vede, che la Romagna era allo-

a Istor. di Crem.

b Chron. lib. 7. c. 19.

c Annal. Saxo.

ERA Volgare Anno 1137

allora degl' Imperadori, e che ne investivano gli Arcivescovi di Ravenna. *Inde Vanam* (Fano), *deinde Sinegalla* (Sinigaglia) *obsedit*, *& expugnavit*. *Sicque Avennam Civitatem adiit*. Vuol, credo, dire *Ancona*. Sono di Otton Frisingense (*a*) queste parole: *Anconam*, *Spoletum cum aliis Urbibus, seu Castellis in deditionem accepit*. Ciò, secondo il suddetto Annalista, non succedette senza venire alle mani col Popolo d' Ancona, e colla morte di due mila d' essi: dopo di che e per mare e per terra assediata quella Città fu costretta a rendersi, e a contribuir cento legni al servigio del medesimo Augusto. Ma Buoncompagno, Storico di questo Secolo, ed Italiano, (*b*) niega, che Ancona si rendesse ai voleri dell' Augusto *Lottario*, il quale l' assediò bensì, ma senza frutto. Gli Scrittori Tedeschi sapeano per lo più gli affari d' Italia per fama; e la fama ingrandisce facilmente le cose. Se crediamo all' Urspergense, *Lottario* passato l' Apennino andò a Spoleti, senza sapersi, perchè quella Città facesse resistenza all' Imperadore, e massimamente se mettessimo per vero, che allora quelle contrade fossero governate da uno de' Duchi *Guarnieri*, Vassalli dell' Imperio. Sembra nondimeno più probabile, che *Lottario* non valicasse l' Apennino, sapendo noi dall' Annalista Sassone, che celebrò la Santa Pasqua nella Città di Fermo, e di là entrò nella Puglia, impadronendosi a forza d' armi di Castel Pagano luogo fortissimo, al cui Governatore *Riccardo* fece poscia il Re *Ruggieri* abbacinar gli occhj, per non aver fatta la dovuta resistenza. Spedì egli il Duca *Corrado ad oppugnandum Castellum Rigian*, i cui abitatori non aspettarono la forza per rendersi. Arrivato esso *Corrado* a Monte Gargano, l' assediò per tre giorni, finchè giunto anche l' Imperadore col grosso dell' Armata, quel Popolo depose l' armi, e venne all' ubbidienza. Dopo aver fatte le sue divozioni alla Basilica di *S. Mi-*

a In Chr. lib. 7. c. 19.

b De obsidione Anconae T. VI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1137

di *S. Michele Arcancelo*, passò *Lottario* a Troja, Ranne (forse Canne), e Barletta, gli abitatori delle quali Città ostilmente uscirono contro al Cesareo esercito non con altro guadagno, che di restar molti d'essi trucidati o prigioni. Non volle fermarsi l'Imperadore ad espugnar que' Luoghi, e continuato il cammino, fu volontieri ricevuto dai Cittadini di Trani, che all' arrrivo suo smantellarono la Rocca di *Ruggieri*. Ed essendo comparse ventitre navi d'esso Re con animo di rinforzar quel presidio, otto di esse furono sommerse, e l' altre si salvarono colla fuga. Tentò il Re *Ruggieri* coll' esibizione di una gran copia d'oro di placar e guadagnare l' Imperador *Lottario*, ma il trovò sordo a questo canto.

Intanto il Duca *Arrigo* passato in Toscana, per rimettere in posto il Marchese *Eggelberto*, o sia *Ingelberto*, nel piano di Mugello vinse il Conte *Guido*, ribello d'esso Marchese, e col distruggere tre sue Castella, l'obbligò a riconciliarsi con lui (*a*). Accompagnato poscia da esso Conte, assediò Firenze, e dopo averla costretta alla resa, vi rimise il Vescovo dianzi ingiustamente cacciato dalla Città. Da Pistoja, ove non trovò opposizione, andò alle Castella di San Genesio, e di Vico, che colla forza furono sottomesse. Dopo avere distrutta la Torre di Capiano, nido d'assassini, s'inviò alla volta di Lucca con pensiero d'assediarla; ma interpostisi alcuni Vescovi col santo Abbate di Chiaravalle *Bernardo*, che chiamato, era prima venuto a trovare il Papa, quel Popolo, a cui non erano ignoti i maneggi de' lor nemici Pisani contro di loro, comperò la pace collo sborso di una buona somma di danaro. Scrive l' Abbate Urspergense (*b*), che il Duca *Arrigo* fu investito del Ducato di Toscana dall' Augusto suocero, verisimilmente per le ragioni spettanti alla Linea Estense di Germania, sopra gli Stati posseduti dalla Contessa *Ma-*

(a) Annal. Saxo.

(b) In Chron.

Matilda in Italia. Inviatosi poi alla volta di Grosseto, espugnò *Hunsiam*, forse *Siena*, e diede alle fiamme i suoi contorni. Alle chiamate di lui risposero con insolenza i Grossetani; ma assediata la loro Città, dopo aver preso colle macchine di guerra un fortissimo Castello vicino, diede loro tal terrore, che non tardarono ad arrendersi. Trovossi, o venne di Marzo in quella Città il Pontefice *Innocenzo*, ed onorato, e scortato dal Duca, con esso lui passò a Viterbo. Erano quivi per la maggior parte i Cittadini aderenti all'Antipapa *Anacleto*, aveano anche distrutta dianzi la vicina Città di San Valentino; ma per le esortazioni del Papa, e per la paura del Duca si arrenderono col pagamento di tremila talenti, intorno ai quali nacque discordia, pretendendoli il Pontefice come padrone della Città, e il Duca per diritto di guerra. Giunti che furono a Sutri, quivi *Innocenzo* depose quel Vescovo, e ne creò un'altro. Da Monte Casino cacciarono il presidio del Re *Ruggieri*. Capua collo sborso di quattro mila talenti si esentò dall'assedio, ed ivi fu rimesso in possesso di quel Principato *Roberto*, oppresso dianzi dal Re *Ruggieri*. (a) Quindi nel dì 23. di Maggio passarono il Pontefice *Innocenzo II*, e il Duca sotto Benevento, dove era una buona guarnigion di *Ruggieri*, e i più de' Cittadini fautori giurati dell' *Antipapa*. I maneggi, e il timore gl'indussero a rendersi, e ad ammettere il legittimo lor Sovrano *Innocenzo*, a cui giurarono fedeltà. Poscia nel dì 25. di Maggio esso Papa col Duca *Arrigo* andò a ritrovar l'Imperadore, che già aveva intrapreso l'assedio di Bari; e nel cammino, per attestato di Pietro Diacono, si rendè loro la Città di Troja. Con ammirabil' onore ed allegrezza fu accolto il Papa dall'Augusto *Lottario*. Senza fare resistenza il Popolo di Bari si diede ad esso Imperadore; ma non già la Rocca fortissima, ivi fabbricata dal Re *Ruggieri*, che costò gran tempo, assalti, e maneggio di

(a) Petrus Diac. Chr. Casin l. 4. cap. 106. Falco Benevent. in Chron.

ERA Volgare Anno 1137

di macchine militari per impadronirsene. Fu messa a fil di spada quella guarnigione. La presa di sì importante Città fu cagione, che Melfi, e l'altre minori della Puglia, e Calabria si sottomettessero. Intanto la flotta de' Pisani, composta di cento navi da guerra, e pervenuta a Napoli, ebbe ordine dall'Imperadore di portarsi contro d'Amalfi, il cui Popolo collo sborso di molto danaro, e rendersi all' Imperadore e ai Pisani, schivò l'eccidio. Presero dipoi essi Pisani a forza d'armi Revello, la Scala, la Fratta, ed altri Luoghi marittimi. Restava la sola Città di Salerno, Città per copia di Popolo, di ricchezze, e di fortificazioni allora molto riguardevole, alla divozione del Re *Ruggieri*. Ebbero ordine i Pisani, *Sergio* Duca di Napoli, e *Roberto* Principe di Capua di mettere l'assedio per terra, e per mare a quella Città; e vi fu spedito anche il Duca *Arrigo* col Conte *Rainolfo*, e un corpo di Tedeschi (a). Nel dì 18. di Luglio si cominciò quell'assedio, al quale intervennero anche ottanta legni di Genovesi, e trecento di Amalfitani, se pur non v'ha errore in sì sfoggiato numero di navi. Gran difesa fece il presidio di *Ruggieri*, insigni prodezze vi fecero i Pisani, i quali aveano anche preparata un' altissima, e mirabil macchina per espugnar così dura Fortezza. Ma venuti il Papa, e l'Imperadore, cominciarono un trattato coi Salernitani, per cui fu loro conceduto l' ingresso, e la signoria di quella Città: il che inteso dai Pisani, i quali speravano il sacco di essa, talmente s'indispettirono, che abbandonarono ogni offesa, e bruciata la macchina preparata, misero alla vela per tornarsene a casa, e gran fatica durò il Papa per ritenerli. Romoaldo Salernitano (b) racconta, che dai Salernitani fu dato alle fiamme il castello di legno de' Pisani, del che tanto sdegno concepirono essi Pisani contro l' Imperadore, per non averli ajutati, che si accordarono col Re *Ruggieri*. Cagionò

a Annal. Saxo.

b Chron. Tom. II. Rer. Italic.

nò nondimeno questa mala intelligenza, che non si conquistasse la Torre maggiore, o sia la Rocca, in cui si rifugiò parte della guarnigione del Re *Ruggieri*.

Dopo aver celebrata la Festa dell' Assunzion della Vergine in Salerno, il Papa, e l' Imperadore sen vennero in Avellino, e quivi trattarono di creare un Duca di Puglia, che per valore, e prudenza fosse atto a governare, e sostener que' Popoli contro la potenza del Re *Ruggieri*. E perciocchè *Roberto* Principe di Capua per la delicatezza del suo corpo, e per altri difetti d'animo, non parve a proposito per sì rilevante impiego, ne fu creduto più degno il Conte *Rainolfo*, chiamato da altri *Rainone*, e *Reginolfo*, ma da altri poi con errore *Raidolfo*, e *Rainaldo*. Quì insorse lite fra il Papa, e l'Imperadore, pretendendo cadaun d'essi la Sovranità in quelle parti, e il diritto d'investirlo. Era dianzi nata un' altra controversia fra loro a cagion di Salerno (*a*), che il Papa dicea di suo diritto, e l'Imperadore lo sosteneva per Città dell'Imperio, come s'ha principalmente da Romoaldo Salernitano. Per quasi trenta giorni durò la disputa dell'Investitura da darsi al Conte *Rainolfo*, nè altro temperamento trovandosi, finalmente tenendo colle mani amendue, cioè *Innocenzo*, e *Lottario* il Gonfalone (*b*), per mezzo d' esso l'investirono del Ducato con infinita allegrezza di que' Popoli. Un'altra calda contesa, narrata a lungo da Pietro Diacono, fu ne' medesimi tempi fra questi due supremi Principi della Chiesa, e dell'Imperio, a cagion di *Rinaldo* eletto Abbate di Monte Casino. Perchè ciò era seguito senza consentimento di Papa *Innocenzo* II, e perchè egli pretendea scomunicati que' Monaci per avere aderito all'Antipapa, non voleva ammettere per conto alcuno quell'Eletto, e pretendeva, che i Monaci venuti al campo, gli comparissero d'avanti in abito di penitenza ad implorar l' assolu-

(a) Petrus Diac. Chr. Casin. l. 4. cap. 117.

(b) Otto Frisingens. Chr. lib. 7. cap. 20. Falco Beneventan. in Chron.

soluzione. Si fece una lunga disputa per questi. *Lottario* sostenne per quanto potè i Monaci, e la libertà di quell'insigne Monistero, siccome Camera dell'Imperio; ma in fine Papa *Innocenzo II.* la vinse. Fu rigettato *Rinaldo*, e promosso *Guibaldo* a quella Badia. Iti poscia nel dì 4. di Settembre a Benevento tanto il Papa, che l'Imperadore, quel Popolo per mezzo di esso Papa ottenne dall'Augusto *Lottario*, che fossero levati via varj aggravj loro imposti dai vicini Conti Normanni. Dopo di aver presa Palestrina, asilo allora di assassini, e liberato il Monistero di Farfa, vennero poscia amendue alla volta di Roma. *Innocenzo*, assistito dai *Frangipani*, e da altri Nobili, ripigliò il possesso del Palazzo Lateranense; e *Lottario* congedatosi dal Papa s'inviò per ritornare in Germania. Nel cammino prese Narni, domò il Popolo d'Amelia, e per Orvieto passò ad Arezzo, ed indi per Mugello a Bologna. Quivi congedò l'esercito, lasciando andare cadauno alle loro case. Giunto egli a Trento, e quivi solennizzando con allegria la Festa di S. Martino, cadde infermo. Ciò non ostante avendo egli voluto continuare il viaggio, in una vilissima casuccia all'imboccatura dell'Alpi, passò all'altra vita, *miseram humanae conditionis memoriam relinquens*. S'è disputato intorno al giorno della sua morte; ma i più convengono, che questa accadesse nel dì 3. di Dicembre di quest'anno. Non si saziano gli antichi Storici di esaltar questo Imperadore per la somma sua Religione, per l'amore de' Poveri, per la gloria militare, per la Prudenza, e per altre Virtù, di modo che non men dagl' Italiani, che dai Romani fu rinovato in lui il titolo di Padre della Patria. Fu portato il suo cadavero alla sepoltura nel Monistero di Luter in Sassonia.

Ed ecco una mirabile scena delle umane istabili grandezze. Ma ne succedette un'altra nello stesso tempo non men considerabile. S'era finquì ritenuto il

il Re *Ruggieri* in Sicilia, aspettando miglior volto della fortuna, con applicarsi intanto a raunar milizie, e a preparar l'altre occorrenze di guerra. Saggiamente immaginò egli, che non tarderebbe a ritirarsi l'Imperadore colla sua possente Armata, e che non sarebbe allora difficile il ricuperare il perduto. Così in fatti avvenne. Appena era giunto verso Roma l'Imperadore *Lottario*, che *Ruggieri* con tutte le sue forze sbarcò a Salerno; e tra perchè si trovò tuttavia occupata dai suoi la Torre maggiore, e per la divozione, che gli professava quel Popolo, con facilità ne ricuperò il possesso, e dominio (*a*). Poi senza perdere tempo prese Nocera, e quindi Alife con tutte le Terre proprie del Duca *Rainolfo*. Voltossi appresso alla volta di Capua con furore, e se ne impadronì; ma con lasciare affatto la briglia alla crudeltà. Fu dato il sacco a quella nobil Città, e ne furono asportate immense spoglie, e ricchezze, perchè si stese l'insolenza militare anche alle Chiese, e fin le Monache restarono involte in quella orribil calamità. Di molti Saraceni Siciliani avea seco *Ruggieri*, che accrebbero l'esecrabile sfogo dell'avarizia, e della libidine senza rispetto alcuno alla Religione. *Roberto* Principe di Capua si ricoverò altrove, e tutta la Terra di Lavoro venne in poter di *Ruggieri*. Intanto *Sergio* Duca di Napoli, al veder tanta mutazion negli affari, non tardò ad implorar perdono, e pace da *Ruggieri*, che l'obbligò a militar seco in quella campagna. Dopo la presa di Avellino arrivò il Re sotto Benevento, dove quel Popolo rinunziando ad ogni difesa, si sottopose tosto a lui, e all' Antipapa *Anacleto* verso la metà di Ottobre. Monte Sarchio dipoi, Monte Corvino, ed altre Terre parimente gli si diedero. Ma non si atterrì per questo rovescio il nuovo Duca di Puglia *Rainolfo*, risoluto di morir più tosto valorosamente, che di cedere con vergogna al Re nimico. Aveva egli un corpo di Tedeschi lasciatigli dall'

(a) Romualdus Salernit. in Chron. Falco Beneventan. in Chron. Petrus Diaconus in Chr. Casin.

ERA Volgare. Anno 1137

dall'Imperador *Lottario*, e raunati i Popoli di Bari, Troja, Trani, e Melfi, compose una grossa Armata, con cui uscito in campagna andò a mettersi a fronte di quella di *Ruggieri*. Erano vicini a venire alle mani, quando il mirabil' Abbate di Chiaravalle *S. Bernardo*, di consenso o per ordine di Papa *Innocenzo*, arrivò al padiglione di *Ruggieri* per trattar di pace. Non mancò certo al santo Abbate facondia, e zelo in tal congiuntura; tuttavia tali dovettero essere le condizioni d'accomodamento da lui proposte, che non piacquero al Re, e massimamente per sentirsi egli superiore di forze a *Rainolfo*. Rottosi dunque il trattato di pace, e partitosi il santo Abbate *secundo die stante Mensis Octobris*, che dovrebbe essere secondo i conti di Camillo Pellegrino, al dì 30. di Ottobre, si venne ad un fatto d'armi appresso Ragnano. Per attestato di Romoaldo Salernitano la prima schiera de' feritori, comandata da *Ruggieri* Duca di Puglia, primogenito del Re, sì fieramente urtò nel battaglione opposto, che il mise in rotta, e l' inseguì fino a Siponto. Ma il Duca *Rainolfo*, coll' altre sue schiere così animosamente assalì il grosso dell'Armata nemica, dove era in persona lo stesso Re *Ruggieri*, che lo sconfisse, e riportò piena vittoria. Restarono sul campo circa tre mila persone, fra le quali *Sergio* Duca di Napoli; moltissimi furono i prigioni, immenso il bottino, per cui tutti quei di Bari, Trani, ed altri aderenti, se ne tornarono bene ricchi alle lor case. Il Re *Ruggieri* col benefizio di un buon cavallo, e degli sproni, si salvò; ed arrivato nel dì seguente alla Padula, di là passò a Salerno, dove quel Popolo corse ad offerirsi al di lui servigio; e i Beneventani avendo ottenuto in quella congiuntura un grazioso privilegio da lui, tutti si dichiararono per lui. Dopo la vittoria non istette colle mani alla cintola il Duca *Rainolfo*. Con un buon corpo di gente sottomise a' suoi voleri la Città di Tro-

Troja; obbligò ancora colla forza *Ruggieri* Conte d'Ariano a sottometterſi con tutte le ſue Terre; e di là nel dì primo di Dicembre andò col ſuo eſercito a mettere l'aſſedio al Caſtello della Padula. Non per queſto ſi moſſe di Salerno il Re *Ruggieri*. Nel ragionare con *S. Bernardo* aveva egli moſtrato deſiderio, che ſe gli mandaſſero da Papa *Innocenzo* tre Cardinali, ed altrettanti dall' Antipapa, per eſaminare in un Congreſſo le ragioni dell' una e dell' altra parte. Ancorchè foſſe per più capi disdicevole una tal propoſizione: pure non ebbe difficoltà il Papa di ſpedir colà a queſto fine i Cardinali *Armerico* Cancelliere, e *Gherardo*, e con eſſo loro *San Bernardo*. Inviò *Anacleto* anch'egli i ſuoi, cioè *Matteo* Cancelliero, *Pietro* Piſano, uomo di raro ſapere, e *Gregorio*, Cardinali del ſuo partito. Per quattro giorni aſcoltò *Ruggieri* con ſomma attenzione le ragioni de' primi, e poſcia per altri quattro giorni quelle de' ſecondi; ma ſcaltro ch' egli era: volle prendere tempo; e col preteſto di non ſaper egli ſolo terminar queſta gran conteſa; fece iſtanza, che andaſſe con lui uno per parte de' Cardinali ſuddetti in Sicilia, dove penſava di celebrare il ſanto Natale, affinchè nell' aſſemblea degli Arciveſcovi, Veſcovi, ed Abbati ſi faceſſe la deciſione opportuna. Infatti l' accompagnarono colà *Guido* da Caſtello Cardinale di Papa *Innocenzo II*, ed un'altro per parte di *Anacleto*. A queſto ſi riduſſe il buon Pontefice, per deſiderio della pace, e di terminare amichevolmente il deplorabile Sciſma.

* * * * *

Anno

ERA Volgare Anno 1138

Anno di CRISTO MCXXXVIII. Indizione I.
d' INNOCENZO II. Papa 9.
di CORRADO III. Re di Germania, e d' Italia I.

VOlle Dio liberare in quest' anno la Chiesa sua dal peso dell' Antipapa *Anacleto*. (a) Il colpì la morte nel dì 25. di Gennajo dell'anno presente, e al cadavero suo non si sa dove fosse data sepoltura da' suoi parenti. Per sì favorevol' accidente s'innalzò maggiormente in Roma l'autorità di Papa *Innocenzo*, e parea, che dovesse anche mettersi fine allo Scisma. Ma i fratelli dell'Antipapa, cioè i figliuoli di *Pier Leone*, e gl'altri lor fazionarj significarono al Re *Ruggieri*, quanto era accaduto, per sapere, se doveano far pace, o pure eleggere un'altro Antipapa. *Ruggieri* per isperanza di vendere più caro la sua concordia, ordinò, che passassero all'elezione di un'altro Antipapa; e però verso la metà di Marzo alzarono un nuovo Idolo nella Chiesa di Dio, cioè *Gregorio* Cardinale, a cui imposero il nome di *Vittore IIII.* Ma sempre più crescendo il concorso de' Romani a Papa *Innocenzo II*, i figliuoli di *Pier Leone*, non volendo restar soli, ed esposti a gravi pericoli, nell' Ottava di Pentecoste, come s' ha da una lettera di S. Bernardo (*b*), andarono ad umiliarsi al Pontefice *Innocenzo*, e gli giurarono fedeltà ed omaggio. Ci vorrebbe far credere Pietro Diacono (*c*), che *Innocenzo* li guadagnasse con buona somma di danaro, ma probabilmente non merita fede. Trovavasi allora in Roma il suddetto santo Abbate *Bernardo*, tutto intento ai vantaggi della Sede Apostolica. Riuscì al credito e zelo suo d' indurre il novello Antipapa *Vittore* a deporre la Porpora, e la Mitra; laonde condottolo a' piedi del Pontefice, rinunziò ad ogni sua pretensione, ed implorò misericordia pel suo trascorso. Altrettanto fecero quasi tutti i suoi aderenti con allegrezza inestima-

a Orderic. Vital. Hist. Eccl. l. 13.

b Falco Benev. in Chron.

c Epist. ad Godefrid.

d Chron. Casin. l. 4. cap. ult.

mabile di tutta Roma, anzi di tutta la Cristianità. Con ciò venne alle mani di Papa *Innocenzo* ogni fortezza della Città di Roma, e quivi tornò a rifiorir la pace, e la benedizione di Dio. Ma *S. Bernardo*, che nulla curava le umane grandezze, non tardò, dopo aver veduto il frutto delle tante sue lodevoli fatiche, a ritornarsene accompagnato dalla sua umiltà in Francia. Non si sa bene intendere ciò, che narra Falcone Beneventano (*a*) con dire, che anche il Re *Ruggieri* riconobbe per vero Papa *Innocenzo*, ed ordinò ai Beneventani di sottomettersi a lui: il che fu eseguito; mentre non apparisce seguito fra esso Papa e il Re accomodamento alcuno; anzi si sa, che *Innocenzo II* continuò la guerra contro di lui, e venne in quest' anno colle sue milizie ad Albano, per andare ad unirsi col Duca *Rainolfo*, e far fronte ad esso *Ruggieri*, ma sopragiuntagli un'infermità, gli convenne desistere. Quanto ad esso *Rainolfo* seguitò ben' egli ad assediare, e a tormentar colle macchine militari il Castello della Padula, ma scorgendo troppo difficile il superarlo, passò ad Alife, e se ne impadronì. Intanto venuta la primavera, dalla Sicilia comparve in Puglia il Re *Ruggieri* con un possente esercito. Implorato da' Beneventani il suo ajuto., corse colà, e prese alcune Castella nemiche di quel Popolo. Gli venne contro il Duca *Rainolfo* con una buona Armata, cercando di dargli battaglia; ma *Ruggieri* addottrinato dal passato non volle avventurarsi ad un nuovo conflitto, ed accortamente schivando gl' incontri, piombò poscia sopra la Città di Alife, e la prese. Prima il sacco con tutte le sue crudeli conseguenze, e poscia le fiamme terminarono l' eccidio di quella ricca e bella Città. Di là passò all' assedio di Venafro, che parimente gareggiava colle migliori nelle ricchezze e fortificazioni, e con furiosi assalti se ne impadronì. Se gli diedero Presenzano, Rocca Romana, e Tocco nel Mese di

(*a*) In Chr.

ERA Volgare Anno 1138

di Settembre. Nel dì 4. di Ottobre fu in Benevento, e poscia prese le Castella di Morcone, S. Giorgio, Pietra Maggiore, Apice, ed altri, ne' quali mise buone guarnigioni per restrignere sempre più il Duca *Rainolfo*, il quale custodiva Troja, Bari, Melfi, ed altre Città da lui dipendenti. Andossene dipoi *Ruggieri* verso il verno a Salerno per di là passare in Sicilia.

Era intimata in Germania una general Dieta in Magonza per la Festa della Pentecoste, a fin di eleggere il nuovo Re (a). Ma alcuni de' Principi temendo, che la Corona potesse cadere in *Arrigo* Duca di Baviera e Sassonia, genero del già defunto *Lottario*, la cui potenza, per signoreggiar egli due così insigni Ducati, era oggetto della loro invidia e malevolenza, anticipando quel tempo, adunati nella Città di Conflans, promossero al Regno il Duca *Corrado*, fratello di *Federigo* Duca di Suevia, cioè quel medesimo, che abbiam veduto di sopra momentaneo Re d' Italia. A questi Principi fece animo *Teodoino* Cardinale e Legato Pontificio con promettere loro *totius Populi Romani, Urbiumque Italiae assensum*. E questa fu la ricompensa delle fatiche fatte dal suddetto Duca *Arrigo* in servigio della Sede Apostolica. Non solamente restò escluso dal Regno, ma venne creato Re un Principe suo nemico, ed anche scomunicato negli anni addietro dal medesimo Papa *Innocenzo*. (b) Nella Domenica terza di Quaresima si fece in Aquisgrana la Coronazion d' esso *Corrado*. Da gran tempo regnava la discordia fra la Casa di lui, perchè erede degli Augusti *Arrighi* di sangue Gibellino, e quella del Duca *Arrigo* suddetto, proveniente bensì dal sangue Italiano de' Principi *Estensi*, ma erede della Famiglia de' *Guelfi* in Germania: il che è da notare, perchè di qua presero origine le Fazioni *Guelfa* e *Gibellina*, che lacerarono dipoi cotanto la misera Italia, siccome abbiamo dallo stesso Ottone da Frisinga, e meglio si comproverà andando

a Otto Frising. in Chron. lib. 7. cap. 22.

b Annal. Saxo.

do innanzi. Ora il medesimo Duca *Arrigo*, e i suoi Popoli di Baviera e Sassonia, siccome non concorsi a tale elezione, si opposero al novello Re *Corrado*. Crescendo nulladimeno di giorno in giorno l'autorità e possanza di lui, que' Popoli insieme colla vedova Imperadrice *Richenza*, correndo la Festa della Pentecoste, il riconobbero per Re in Bamberga. Citato per la Festa di *San Pietro* il Duca *Arrigo* a Ratisbona, comparve colà; e perciocchè in mano sua erano tutte le Imperiali Insegne, cioè la Corona, lo Scettro, e gl'altri ornamenti del defunto *Augusto*, tante belle promesse gli furono fatte, che le cedette al Re nuovo. Ma nulla di tante promesse fu a lui attenuto; e *Corrado* rivolse tutto il suo odio e studio alla rovina di questo Principe, con metterlo al bando dell'Imperio, e privarlo de' suoi Ducati. A *Leopoldo* juniore figliuolo del santo Marchese *Leopoldo*, diede la Baviera; al Marchese *Adalberto* la Sassonia: il che si tirò dietro non poche guerre, e un fiero sconvolgimento di quelle Provincie. Restò il Duca *Arrigo* per la maggior parte colla forza spogliato della Baviera; ma i Sassoni, che del suo governo si pregiavano, imbracciarono lo scudo per lui.

ERA Volgare Anno 1138

Anno di CRISTO MCXXXIX. Indizione II.
d' INNOCENZO II. Papa 10.
di CORRADO III. Re di Germania, e d' Italia 2.

SUl principio d' Aprile tenne Papa *Innocenzo* il Concilio II Generale Lateranense, (*a*) a cui intervennero circa mille tra Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati. Furono quivi fatti molti nobili decreti contro de' Simoniaci, Usurari, Incendiarj, Ecclesiastici incontinenti, ed altri delinquenti. V' ha chi crede, che nel Concilio da lui tenuto in Chiaramonte nell' anno 1130, o pure in quello di Rems del 1131, si pubblicasse il famoso Canone: *Si quis suadente Diabo-*

(a) Labbe Concil. Tom. X.

 lo,

lo, con cui è intimata la ſcomunica contro chi mette violentemente le mani addoſſo agli Eccleſiaſtici, riſerbata al Sommo Pontefice. Certamente queſto Canone fu pubblicato, o pur confermato nel ſuddetto Concilio Lateraneſe; e quivi ancora fulminata fu la medeſima cenſura contro del Re *Ruggieri*, ed annullate tutte le ordinazioni fatte dall' Antipapa *Anacleto* (a). Appena era terminato queſto Concilio, che il valoroſo e prudente Duca *Rainolfo*, trovandoſi nella Città di Troja, ſorpreſo da un' ardente febbre, nel dì 30. d' Aprile diede fine al ſuo vivere, con incredibil dolore, e pianto non ſolo di que' Cittadini, ma di quegli ancora di Bari, Trani, Melfi, e Canoſa, ridotti all' ultima diſperazione, perchè colla morte di lui reſtavano tutti ſenza capo, ed eſpoſti al genio crudele e tirannico del Re *Ruggieri*. E a tal nuova all' incontro eſultò ſommamente eſſo Re, nè tardò a comparire dalla Sicilia a Salerno con aſſai navi, gente, e danaro. Quivi raccolto dalla Puglia, Calabria, e Capua un potente eſercito, parte ne diede a *Ruggieri* Duca di Puglia ſuo figliuolo, e parte ne ritenne per se. Sottomiſe egli al ſuo dominio tutta la Provincia di Capitanata, e il Duca ſuo figliuolo ſi fece rendere ubbidienza da tutte le Città della Puglia, fuorchè da Bari Capitale di quelle contrade, perchè il Principe d'eſſa vi avea dentro quattrocento uomini a cavallo, e cinquanta mila Cittadini atti all' armi: di modo che tentò bensì il Duca di ſoggiogar quella Città, ma conoſcendone l'impoſſibilità, laſciò l'impreſa, e andò ad unire il corpo de' ſuoi combattenti con quello del Re ſuo padre. Trattarono poſcia amendue di mettere l'aſſedio alla Città di Troja; ma ſaputo, che v'era dentro un forte, e copioſiſſimo preſidio, preſo ſolamente il vicino Caſtello di Bacarezza, quivi laſciarono dugento Cavalieri con ordine di riſtringere ed infeſtare i Trojani. Aſſediarono poſcia la Città d' Ariano, ed inutilmente.

(a) Falco Benev. in Chron.

te. Alla difesa stavano dugento soldati a cavallo, e copiose schiere di fanti. Però levato l'assedio, infierirono solamente contro le viti, gli ulivi, alberi, e seminati di quel territorio. Con estremo dispiacere sentì anche Papa *Innocenzo II.* la morte del Duca *Rainolfo*; e veggendo in una deplorabil confusione tutta la Puglia, e il Re incamminato a sottomettere quell' intero paese, saggiamente si rivolse più di prima a' pensieri di pace, e volle portarsi in persona a trattarne. Uscito dunque di Roma coll' accompagnamento di *Roberto* Principe di Capua, e di circa mille cavalli, e di gran moltitudine di fanti, giunse alla Città di S. Germano. Allora il Re *Ruggieri* gli spedì Ambasciatori con proposizioni di amicizia, e di pace, che furono amorevolmente accolti dal Papa; e il Papa anch' egli inviò a lui due Cardinali con invitarlo a S. Germano. L' invito fu accettato, e *Ruggieri* col Duca *Ruggieri* suo figliuolo, e colla sua armata si portò in quelle vicinanze, e per otto giorni seguirono dei forti maneggj di pace, ma senza potersi accordare fra loro a cagione del Principato di Capua, che il Pontefice esigeva per restituirlo a *Roberto*, e *Ruggieri* pretendeva devoluto per la di lui pretesa fellonia.

Mentre si faceano tali negoziati, il Re prese una parte delle Castella de' figliuoli di *Borello*; e perchè in persona egli era colà, ed era già tramontata la speranza della pace, il Papa comandò ai suoi, che assalissero e devastassero il Castello di Galluzzo. Portata questa nuova al Re, a marcie sforzate sen venne egli con tutta l' Armata alla volta di *S. Germano*, e si accampò presso a quella Città, entro la quale tuttavia dimorava il Pontefice. Non si tenendo esso Papa, nè i suoi sicuri in quel Luogo, sloggiarono ben presto per cercare un sito di maggior sicurezza. Ma il giovane *Ruggieri* Duca, presi con seco circa mille cavalli, e postosi in un' imboscata, dove doveano

passare i Romani, all' improvviso fu loro addosso, e li fece dare alle gambe. Salvossi il Principe *Roberto* con *Riccardo* fratello del defunto *Rainolfo*, e coi più de' Romani, de' quali nondimeno molti si annegarono nel fiume, ed altri rimasero prigioni. Fra questi ultimi per disavventura si contò anche il buon Papa *Innocenzo*, il quale nello stesso giorno, cioè nel dì 22. di Luglio, come si ha da Falcone, fu condotto sotto buona guardia alla presenza del Re *Ruggieri*, che gli fece assegnare un padiglione per lui, e per *Aimerico* Cancelliere, e per gli altri Cardinali prigioni. Andò a sacco tutto il tesoro, e tutti gli arredi del santo Padre, a cui, e agli altri suoi Successori volle Dio dare un nuovo ricordo di quel versetto del Salmo: *Hi in curribus, & in equis: nos autem in nomine Dei nostri invocavimus.* Differente nondimeno si vuol confessare il caso presente da quel di *San Leone IX* Papa. Questi andò per combattere, ma pare che *Innocenzo II.* solamente si movesse per cercare la pace, e che per semplice sua scorta camminasse con quegli armati. Fors' anche intervenne qualche iniquità nell' aguato a lui e alla sua gente tesa. Che nondimeno seguissero delle ostilità, si raccoglie da Giovanni da Ceccano, di cui son queste parole. (*a*): *Mense Junii venit Papa cum Romanis ed expugnandum Regem Siciliae, & incensa sunt a Romanis Falvatera, Insula, & Sanctus Angelus in Tudicis.* Racconta Romoaldo Salernitano (*b*), che *Rex e vestigio prosequutus Domnum Papam, ad pedes ejusdem voluit humiliter satis accedere. Sed ipse, utpote vir constans & egregius, eum primo recipere noluit.* Ma andando innanzi e indietro proposizioni di pace, il saggio Pontefice col consiglio de' Cardinali, per sottrarre ai disagi i molti Nobili Romani, rimasti anch' essi prigioni, segnò in fine l' accordo, con legittimare a *Ruggieri* il titolo di Re, conferitogli dall' Antipapa *Anacleto*, ed investire lui del Regno di Sicilia, e il

a Tom. I. Ital. Sacr. Ughell.

b Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

e il figliuolo di *Ruggieri* del Ducato di Puglia. Nel Diploma di tale Investitura presso il Cardinal Baronio (*a*), si legge confermato anche a *Ruggieri* il Principato di Capua; ma niuno parla del Ducato di Napoli e di Amalfi. Nella Festa di *S. Jacopo* di Luglio seguì la suddetta concordia, e quanto la mestizia era stata incredibile fra i Popoli Cristiani per la prigionia del Papa, altrettanta fu la consolazione e l' allegrezza per la pace e liberazione di lui. Presentossi dunque con tutta riverenza il Re *Ruggieri* insieme co' suoi figliuoli, cioè col Duca *Ruggieri*, e con *Anfuso*, o sia *Alfonso* Principe di Capua, a' piedi del Pontefice (*b*), e dopo aver chiesto perdono, ed ottenuta l' assoluzione, ricevette l' Investitura degli Stati suddetti col Gonfalone dalle di lui mani. Accompagnò egli dipoi con tutto onore il Papa fino a Benevento, nella qual Città entrarono amendue nel dì primo d' Agosto, dove il Pontefice fece atterrare il Castello fabbricato in quella Città da *Rossemanno*, già creato Arcivescovo da *Anacleto*, e deposto in questa congiuntura con sostituirgli *Gregorio*. Furono cagione i prosperosi successi del Re *Ruggieri*, che i Napoletani vennero a Benevento anch' essi a mettersi sotto il suo dominio, con accettar per loro Duca *Anfuso* secondogenito d' esso Re. Preso poscia congedo dal Papa marciò *Ruggieri* coll' esercito alla volta di Troja, i cui Cittadini non tardarono a rendersi; ma pregatolo, che entrasse in Città, rispose loro, che non vi metterebbe il piede, finchè quel traditore (cioè il defunto Duca *Rainolfo*) dimorasse fra loro. Fu costretto con suo gran rammarico quel Popolo a far disotterrare il cadavero fetente d' esso *Rainolfo*, che da alcuni suoi nemici, con una fune legata al collo, tratto fu per la Città, e gittato fuori di essa nelle fosse: vendetta orribile, e detestata da tutti, e infino dal Duca *Ruggieri*, il quale presentatosi al padre tante preghiere adoperò, che gli fu

(a) In Annal. Ecclef.

b Falco Benev. in Chron.

ERA Volg. Anno 1139

conceduto di farlo seppellire. Non entrò per questo il Re *Ruggieri* in Troja, ma a dirittura andò a piantar l'assedio per terra, e per mare alla Città di Bari. Spedì *Innocenzo* Pontefice il Vescovo d' Ostia a que' Cittadini, con esortazioni paterne di cedere amorevolmente alla forza, per sottrarsi al rigore. Ma quel superbo Popolo nè pur volle lasciarlo entrare in Città, non che badare ai di lui consiglj.

Tornossene intanto il Papa dopo il dì 2. di Settembre a Roma, ricevuto con immenso gaudio dai Romani, i quali tentarono bensì d' indurlo a rompere la pace fatta per forza; ma *Innocenzo*, siccome Principe di veterana prudenza, non volle acconsentire al parer di que' bravi, che poco dianzi aveano lasciati sì bei segni del loro coraggio nella precedente zuffa. Continuò il Re *Ruggieri* per tutto l'Agosto, e il Settembre l'assedio di Bari; le sue petriere e torri di legno distrussero parte delle mura e torri della Città, e non pochi Palagj; crebbe anche a dismisura la fame fra quel Popolo fino ad aver per grazia di poter mangiare carne di cavallo, e un tozzo di pane: di maniera che finalmente trattarono della resa, che fu loro accordata con oneste capitolazioni. Tutto pareva tranquillo e quieto, quando presentatosi al Re *Ruggieri* uno de' suoi soldati dimandò giustizia contro di *Giacinto* Principe di Bari, perchè gli avesse fatto cavare un'occhio. Diede nelle smanie il Re, e fatto fare il processo da' Giudici di Troja, Trani, e Bari, con pretendere rotta la capitolazione, fece impiccare il suddetto *Giacinto* con dieci suoi Consiglieri, e cavar gli occhj a dieci altri, e imprigionare inoltre, e spogliar dei loro beni varj prudenti Cittadini di Bari: se con giustizia, e buona fede, Dio lo sa. Con questi barbarici passi camminava il Re *Ruggieri*, che poscia sul fine di Ottobre se n' andò a Salerno, ed ivi stando, pubblicò varj confischi e bandi, contro di chi avea impugnate l'ar-

mi

ERA Volg. ann. 1139

mi contro di lui. Finalmente nel dì 5. di Novembre imbarcatosi in una nave ben corredata, passò a Palermo. Fece gran guerra in quest' anno il Re *Corrado* ad *Arrigo* Estense-Guelfo Duca di Sassonia, e Baviera, in maniera che questo Principe (*a*), *ante potentissimus, & cujus auctoritas (ut ipse gloriabatur) a mari usque ad mare, idest a Dania usque in Siciliam extendebatur, in tantam in brevi humilitatem venit, ut pene omnibus fidelibus & amicis suis in Bajoaria a se deficientibus, clam inde egressus, quatuor tantum comitatus sociis in Saxoniam veniret*. Ma in Sassonia assistito da que' Popoli, rendè inutili gli sforzi e disegni d'esso Re *Corrado*, siccome ancora quei di *Adalberto* creato Duca di Sassonia. Ma mentre egli con vigore e fortuna attende a difendere e a conservar quegli Stati, e già si dispone a portar la guerra in Baviera, per ricuperar quel Ducato, eccoti la morte, che mette fine alla vita e a tutte le di lui applicazioni terrene. Corse voce di veleno a lui dato. Secondo l' Annalista Sassone (*b*), *facto colloquio in Quidelingeburch, Heinricus Nobilissimus atque probissimus Dux Bavariae atque Saxoniae, veneficio ibidem, ut fertur, infectus, XIII. Kalendas Novembris vitam finivit*. Il suo corpo trovò riposo e sepoltura nel Monistero di Luter in Sassonia alla destra dell' Imperador *Lottario III.* suo suocero. Questo Principe, eguale un tempo ai Re per la sua potenza, che godeva anche in Italia, oltre a tanti altri Stati, la sua porzione nell' eredità del Sangue Estense, e da cui discende la Real Casa di Brunsvvich, vien da moderni Storici contradistinto dagli altri *Arrighi* Estensi Guelfi col titolo di *Superbo*, non per altro, se non perchè non s'inchinò a pregare i Principi dell' Imperio a fine di conseguir la Corona Germanica. Peraltro le Virtù abbondarono in lui, e lasciò dopo di se una gloriosa memoria, e un solo picciolo figliuolo maschio, nomato

(a) Otto Frisingens. Chron. lib. 7. cap. 23.

(b) Apud Eccard.

ERA Volgare Anno 1139

mato *Arrigo Leone*, che superò anche la gloria del padre; e raccomandato ai Sassoni, fu da essi con somma fedeltà e valore sostenuto contro i tentativi del Re, e degli altri nemici. Nella Toscana, che era stata ad esso Duca *Arrigo* conceduta in feudo dal suddetto *Lottario*, da qui innanzi comparisce Marchese di quella Provincia *Udelrico*, secondo le memorie accennate dal Fiorentini (a). Ma che in questi tempi la Toscana si trovasse in uno stato infelice, si raccoglie da una lettera da Pietro Abbate di Clugnì scritta al Re *Ruggieri*, dove scrive (b), che nelle parti *miserabilis & infelicis Tusciae nunc res divinae atque humanae nullo servato ordine confunduntur. Urbes, Castra, Burgi, Villae, Stratae publicae, & ipsae Deo consecratae Ecclesiae homicidis, sacrilegis, raptoribus exponuntur. Peregrini, Clerici, Monachi, Abbates, Presbyteri, ipsi supremi Ordinis Sacerdotes, Episcopi, Archiepiscopi, Primates, vel Patriarchae in manus talium traduntur, spoliantur, distrahuntur. Et quid dicam? verberantur, occiduntur*. Così circa questi tempi quell' Abbate. Le guerre fra i Genovesi, Lucchesi, e Pisani doveano aver prodotto sì esecrandi disordini. In quest' anno (c) essi Genovesi ottennero dal Re *Corrado* la facoltà di battere moneta. Però essi dipoi fin quasi ai nostri giorni usarono di mettere il nome di questo Re nelle loro monete. Durava tuttavia la rabbia de' Cremonesi contro de' Milanesi a cagione dell'occupazione di Crema. Si venne perciò nell' anno presente ad un fatto d'armi fra loro, che riuscì infelicissimo ai primi. Però scrisse il loro Vescovo Sicardo (d): *Anno Domini 1139. magna pars Cremonensium a Mediolanensibus apud Cremam capta, carceralibus vinculis est mancipata.*

a Memor. di Matilda lib. 3.

b Petrus Cluniac. l. 4. Epist. 34.

c Caffari Annal. Genuens. l. 1.

d Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO MCXL. Indizione III.
d' INNOCENZO II. Papa 11.
di CORRADO III. Re di Germania, e d' Italia 3.

ERA Volgare Anno 1140

IN questi tempi cominciò *Arnoldo*, o sia *Arnaldo da Brescia* a far gran rumore nella Chiesa di Dio. Costui portatosi in Francia e messosi sotto la scuola di *Pietro Abailardo*, seminator di nuove e pericolose dottrine, dopo aver profittato nella malizia, se ne ritornò in Italia, e presa la veste Monastica, si diede in Roma a spacciar le sue false merci. (*a*) Grande adulator de' Laici, e bel parlatore, prese a tutta prima a censurare spietatamente i costumi corrotti allora in buona parte del Clero Secolare e Regolare; e secondo l' arte degli altri Eresiarchi passò oltre a condannar generalmente le soverchie ricchezze de' Monaci e degli altri Ecclesiastici, e massimamente i loro Dominj temporali, sostenendo, che ciò non si poteva accordar col Vangelo: e che i loro Beni erano del Principe, e doveano tornare ai Laici. Veniva con piacere accolta questa adulatrice e falsa dottrina dalle persone affatto mondane, e prese anche in Roma stessa buone radici. Perciò fu egli scomunicato nell' anno addietro nel Concilio Lateranense: perlocchè temendo della pelle, si ricoverò circa questi tempi in Francia. Di là cacciato andò in Germania, spargendo dapertutto il suo veleno. *San Bernardo* il teneva di occhio, e scrisse varie Lettere per farlo conoscere a chi buonamente gli dava ricetto. Abbiamo da Falcone Beneventano (*b*), che nell' anno presente il *Re Ruggieri* inviò *Anfuso Principe* di Capua suo figliuolo con possente esercito di cavalli e fanti a conquistare la Provincia di Pescara, che abbracciava allora quasi tutto l' Abbruzzo ulteriore. Non poca fatica e tempo costò al Principe suddetto il ridurre all'

(*a*) [illegible] de Gest. Frider. I. lib. [illegible]

(*b*) In Chron.

all' ubbidienza sua le Castella di quella contrada: laonde ebbe ordine dal padre anche *Ruggieri Duca* di Puglia di portarsi colà con un grosso corpo di fanteria, e mille cavalli. Perchè tali conquiste si faceano ai confini degli stati della Chiesa Romana, se ne ingelosì, e turbò non poco Papa *Innocenzo II*, il quale perciò spedì due Cardinali ai Principi fratelli, facendo lor sapere, di non toccare i confini Romani. Risposero essi, che il loro disegno era, non già d'occupare l'altrui, ma di ricuperar solamente le Terre spettanti ai lor Principati. Informato di ciò il Re *Ruggieri*, che non volea liti col Romano Pontefice, verso la metà di Luglio sbarcò a Salerno, venne nelle vicinanze di Benevento, e quivi trattò col *Cardinal Giovanni* Governatore di quella Città, confermando la risoluzione sua di mantenersi fedele al Papa. Andò poscia a Capua, e a S. Germano; e perchè intese, che Papa *Innocenzo* era disgustato de' suoi figliuoli, li richiamò da Pescara. Avrebbe egli voluto abboccarsi con esso Pontefice, ma questi con varie scuse se ne sottrasse, di modo che *Ruggieri*, per troncar il corso alle concepute gelosie, licenziò l'esercito. Nulladimeno abbiamo da Giovanni da Ceccano (*a*), che i di lui figliuoli nel Mese di Luglio presero Sora, ed altri luoghi fino a Ceperano. Andò *Ruggieri* a Monte Casino, e levato a que' Monaci Monte Corvo, con pretenderlo suo, diede loro in cambio la Rocca di Bantra.

ERA Volgare Anno 1140

(a) Tom. I. Ital. Sacr.

Tenne poscia il Re un Parlamento in Ariano, dove proibì con rigorose pene lo spendere nel Regno suo le Romesine, cioè a mio credere la moneta battuta in Roma; e ne sostituì dell' altra battuta da lui di lega molto inferiore, a cui diede il nome di Ducato, e danari di rame, tre de' quali valeano una Romesina: il che recò un' incredibil danno a tutto il suo dominio, e fece universalmente desiderare la di lui morte. E perciocchè avea comandato anche

ai Be-

ERA Volgare Anno 1140

ai Beneventani di ricevere quella moneta, se ne alterò forte il Papa, e loro ordinò di non ubbidirlo. Appresso andò il Re a Napoli per la prima volta. Fu con immenso onore incontrato da quella Nobiltà e Popolo fuori di Porta Capuana, e alla Porta ricevuto dal Clero con bella processione. L'addestrarono varj Nobili sino alla Chiesa maggiore, dove l'aspettava l'*Arcivescovo Marino*. Non mancò di far carezze e regali a quella Nobiltà, di visitar tutta la Città, e in una notte fece misurare il circuito della medesima, il quale si trovò allora di due mila e trecento sessantatre passi. Nel dì seguente dimandò ai Napoletani, quanto fosse il giro della lor Città, e non sapendolo dire alcuno, lo disse egli con ammirazione di tutti. Sul principio poscia di Ottobre se ne tornò in Sicilia, lasciando in Puglia il *Duca Ruggieri*, e in Capua il Principe *Anfuso*. Ci vien meno qui la narrativa di Falcone Beneventano con grave danno della Storia di que' paesi. Intenti i Genovesi, al pari d'altre Città libere d'Italia, ad ingrandire la lor Signoria, (a) nell'anno presente con grande esercito per mare e per terra andarono addosso alla Città di Ventimiglia, e costrinsero tanto essa, come tutte le Castella di quel Contado a sottomettersi al loro dominio. Ma non sussiste già ciò, che sotto quest'anno è scritto negli Annali Pisani (b), cioè che quel Popolo ebbe guerra con *Ruggieri* Re di Sicilia, e tenne in suo potere Napoli per sette anni: favola troppo grossolana. Fu bensì in questi tempi, per attestato del Dandolo (c), rottura fra il Popolo di Fano dall'un canto, e quei di Ravenna, Pesaro, e Sinigaglia dall'altro. Non potendo i Fanesi resistere a tanti nemici, fecero i loro Consoli ricorso ai Veneziani, con promettere fedeltà e censo a *Pietro Polano* Doge, e concedere loro varj privilegj ed esenzioni nella loro Città: dal che mossi i Veneziani con una possente flotta andarono contro ai nemici di quel

a Caffari Annal. Genuens. l. 1.

b Tom VI Rer. Ital.

(c) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 1140.

di quel popolo, e li fecero desistere dalle offese. Intanto non mancava nè pure in Germania la guerra. Il Duca *Guelfo VI*, da che cessò di vivere *Arrigo IV* Duca di Baviera e Sassonia suo fratello, mosse le pretensioni sue sopra la Baviera, siccome Ducato paterno ed avito, e susseguentemente la guerra a *Leopoldo*, che n'era stato investito dal Re *Corrado*. (a) Mentre questi facea l'assedio di Falea, eccoti all'improvviso comparire il *Duca Guelfo* colle sue schiere, che gli diede una rotta, e l'astrinse alla fuga nel dì 3. d'Agosto. Ma avendo voluto lo stesso *Guelfo* dar battaglia anche al Re *Corrado*, che assediava Winsperg, rimase sbaragliato, e dovette fuggire. Questo ho voluto riferire, perchè si tratta d'un Principe della linea Germanica de' Principi Estensi, il quale non lasciò dormire per questo esso Re *Corrado*, con successivamente continuar la guerra contro di lui. Confermò in quest'anno esso Re ai Piacentini il Privilegio di battere moneta, come costa dal suo Diploma, riferito da Umberto Locati (b).

(a) Otto Frising. lib. 7. cap. 25. Abbas Vrsperg. in Chron.

(b) De Orig. Plac. Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCXLI. Indizione IV.
di INNOCENZO II. Papa 12.
di CORRADO III. Re di Germania e d'Italia 4.

IN questi tempi resta quasi affatto al bujo la Storia d'Italia, per mancanza di Scrittori, o per meglio dire, delle antiche Croniche perite. Scrive il Cardinal Baronio (c), che le Città d'Italia ostinatamente faceano guerra l'una contro l'altra, *Lucenses adversus Pisanos in Tuscia, in Longobardia Patavini adversus Veronenses, Mediolanenses implacabili odio Comenses perdere conabantur*. Abbiam veduto già, quanti anni prima fosse cessata la guerra fra i Milanesi e Comaschi col totale abbassamento degli ulti-

(c) In Annal. Eccl. ad hunc Annum.

ERA Volgare Anno 1140

ultimi. La guerra de' Pisani e Lucchesi si ravvivò molto più tardi, siccome vedremo. Crede il Cardinale suddetto, che a quest' anno appartenga quella del Popolo Romano contro del Popolo di Tivoli, narrata da Ottone Frisingense (a). Ma per attestato di Sicardo succedè essa (b) nell' anno seguente. Non si sa il perchè la Città di Tivoli da gran tempo si manteneva disubbidiente e ribelle al Pontefice. Forse per gare e discordie insorte a cagion de' confini e d' ingiurie e danni fra quel Popolo e i Romani. Non potendo *Innocenzo II* colle buone ridurli alla conoscenza del loro dovere, avea fulminato molto prima d' ora la scomunica contro d' essi. *Jam per multum temporis Tyburtinos excommunicaverat, ac aliis modis presserat*: sono parole del suddetto Frisingense. Però non aspettò il Papa a quest' anno a scomunicarli, come pretese il Sigonio. Ora i Romani indussero il buon'*Innocenzo* a mettere l' assedio a Tivoli, e v' andarono con grande sforzo, già persuasi di divorar quel Popolo. Ma i Romani d' allora erano ben diversi da quelli del tempo antico. Poco dianzi voleano muover guerra di nuovo al Re *Ruggieri*, se il Papa più saggio di loro avesse acconsentito. Nè pur tennero saldo contro il solo Popolo di Tivoli. Uscito questo animosamente dalla Città, ed attaccata la mischia con gli assedianti, li caricò sì forte, che gli astrinse a voltare vergognosamente le spalle, e a lasciare indietro un ricco bottino. Per questo accidente sinistro implacabili divennero i Romani contro di quel Popolo. Da gran tempo ancora bolliva discordia fra i Veronesi e Padovani (c); e perciocchè i primi aveano divertito dal suo alveo il Fiume Adige con pregiudizio degli altri, si venne circa questi medesimi tempi ad una sanguinosa battaglia fra loro. Si dichiarò la fortuna in favore de' Veronesi. Sul campo restò gran copia di Padovani, moltissimi furono i prigioni; ma costò questa vittoria

assai

a In Chr lib. 7 c. 17

b Sicard. Cremon. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

c Otto Frising. in Chron.

ERA Volgare Anno 1141

assai caro agli stessi vincitori. Abbiamo dall' Anonimo Casinense (a), che in quest' anno ancora il Re *Ruggieri* venne in Puglia, e si portò al Monistero di Monte Casino; giacchè Dio avea restituita la pace in tutti i suoi dominj, attese a farvi esercitar la giustizia, e a levarne le prepotenze e gli abusi. Vien ciò asserito da Romoaldo Salernitano colle seguenti parole (b): *Rex autem Rogerius in Regno suo perfectae pacis tranquillitate potitus, pro conservanda pace Camerarios & Justiciarios per totam terram instituit; malas consuetudines de medio abstulit.*

a Tom. V. Rer. Italic.

b In Chr. Tom. VII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCXLII. Indizione V.
d' INNOCENZO II. Papa 13.
di CORRADO III. Re di Germania, e d'Italia 5.

Continuando nella lor contumacia i Cittadini di Tivoli, per testimonianza di Sicardo (c), assediò il Pontefice in quest' anno coi Romani la loro Città. Nulla dice dell' esito di quell' impresa lo Storico suddetto, lasciando in dubbio, se questo sia l' assedio infelice, di cui s' è parlato nell' anno precedente, o pure un'altro. Abbiam di certo da Ottone Frisingense, che Papa *Innocenzo* li ridusse a tali angustie, che furono forzati a capitolare e sottomettersi, ma non so se nel presente o pure nel susseguente anno. Ho io prodotto il giuramento prestato ad esso Pontefice da quel Popolo, in cui si legge (d): *Civitatem Tiburtinam, Donnicaturas, & Regalia, quae Romani Pontifices ibidem habuerunt, & munitionem Pontis Lucani, Vicovarum, Sanctum Polum, Castellum Boverani, Cantalupum, Burdellum, Cicilianum, & alia Regalia beati Petri, quae habet, adjutor erit ad retinendum* &c. *Comitatum quoque & Rectoriam ejusdem Civitatis Tiburtinae in potestatem Domni Papae Innocentii, & Successorum ejus,*

c In Chr.

d Antiq. Italic. Dissert. 72.

ejus, *libere dimittam* &c. Di gravi disordini produsse un tale aggiustamento, siccome vedremo all'anno seguente. Non poteano digerire i Modenesi, che la Terra e Badia di Nonantola, posta nel loro Contado, si fosse data ai Bolognesi. Però nel presente andarono a campo sotto quella Terra (*a*), malmettendo tutti i suoi contorni. A tale avviso uscì in campagna l'esercito de' Bolognesi; il che fu cagione, che i Modenesi, lasciato l'assedio, marciorono contro d'essi. In Valle di Reno, o pure in Valle di Lavino s'affrontarono le due Armate, e sconfitta rimase la Modenese. Gran quantità di prigioni fu condotta a Bologna. Dopo la Pasqua dell'anno presente il Re *Corrado* tenne una gran Dieta in Francoforte (*b*), dove si trovarono quasi tutti i Principi della Germania, e vennero anche i Sassoni ad umiliarsi a lui, che li ricevette in sua grazia. Allora fu, ch' egli confermò il Ducato della Sassonia al giovinetto Duca *Arrigo* soprannominato *Leone Estense Guelfo*, e indusse la di lui Madre *Geltruda* figliuola del fu Imperador *Lottario* a passare alle seconde nozze con *Arrigo*, fratello del Duca *Leopoldo*, e a questo *Arrigo* concedè il Ducato della Baviera: (*c*) il che fu un seminario di discordie. Imperocchè *Guelfo VI* Duca, zio paterno del suddetto *Arrigo Leone*, pretendendo indebitamente tolta la Baviera alla sua Casa, continuò la guerra contro di questo novello Duca, e su gli occhj suoi entrato in quella Provincia, le diede un gran guasto. *Arrigo il Bavaro* anch' egli per vendicarsi passò a distruggere le ville e fortezze degli aderenti al Duca *Guelfo*; e così andò seguitando per qualche anno la guerra con varie vicende. Stava da lungi osservando questo fuoco il Re *Ruggieri* (*d*), e temendo che cessata tal guerra il Re *Corrado* potesse calare in Italia armato a' suoi danni, seppe animare il Duca *Guelfo* a continuar la gara; *singulisque annis mille Marcas se ob hoc daturum juramento confirmavit.* Anche

a Chron. di Bologn. T. XVIII Rer. Italic. Annal. veter. Mutin. Tom. IX Rer. Italic.

b Dodechin. Append. ad Marian. Scot.

c Abbas Ursperg. in Chron.

d Gualfrid. das Viterb. in Pantheo.

il Re d' Ungheria per paura di *Corrado*, invitò alla sua Corte esso Duca *Guelfo VI*, *dataque pecunia non modica, ac deinceps omni anno dandam pollicens, ad rebellandum nihilominus instigat*. Con tal vigore, senza mai stancarsi, proseguì dipoi esso Duca *Guelfo* ad infestare tanto il Re, quanto il Duca di Baviera, che *Corrado* non potè mai trovar tempo ed agio per passare in Italia a prendere la Corona.

Anno di Cristo MCXLIII. Indizione VI.
di Celestino II. Papa 1.
di Corrado III. Re di Germania, e d' Italia 6.

OSia che nell'anno precedente, o pure nel presente, il Popolo di Tivoli tornasse all' ubbidienza di Papa *Innocenzo II*, certo è, che per l'indulgenza usata da lui con essi, il Popolo Romano diede principio a molte scandalose novità in pregiudizio dell' antichissima signoria ed autorità temporale de' Papi. Erano sì fieramente inviperiti i Romani contro de' Tivolesi, (a) che quando si trattò di capitolar con essi, pretesero che il Papa non li ricevesse in grazia, se non col patto di smantellar le mura della lor Città, e di mandare dispersi fuori d'essa gli abitanti. A questa irragionevole ed inumana pretensione non potè acconsentire il benignissimo Pontefice; perciò i Romani gonfj di superbia rivolsero anche contro del buon Pontefice lo sdegno e odio loro. Fatta dunque una sedizione, e corsi a folla in Campidoglio, col pretesto di rinovar l' antica gloria della Città, ristabilirono il Senato, che da gran tempo era scaduto, e senza rispetto alcuno al Papa loro Signore, intimarono di nuovo la guerra a Tivoli. Abbiam più volte veduta menzione del Senato Romano anche a' tempi di *Carlo Magno*, e ne' susseguenti Secoli; ma senza sapere, qual fosse la di lui auto-

(a) Otto Frising. Chr. l. 7. c. 27.

autorità in que' tempi, nè quando esso fosse dipoi abbattuto dai Papi. Non voleano i Romani di questi tempi esser da meno de' lor Predecessori. Il male fu, che non guardarono misure, ed assunsero una specie di Sovranità. Nulla tralasciò il Pontefice di esortazioni, e minaccie, per fermare i passi a questa specie di ribellione; adoperò anche i regali; ma indarno tutto: sì grande era la foga del Popolo, e massimamente della Nobiltà. Ed ecco germogliar le sementi delle perverse dottrine, lasciate in quella Città da *Arnaldo* da Brescia. E' da credere, che sì fatti sconcerti servissero a conturbare non men l'animo, che la sanità di Papa *Innocenzo II.* Infatti caduto egli infermo, passò nel dì 24. di Settembre dell' anno presente a miglior vita, lasciando sulla Terra un' immortal memoria delle sue rare doti, e massimamente della sua incomparabile Prudenza e Benignità; e dall' aver anche proccurata la riforma del Clero, con sostituire dovunque potè ai Canonici Secolari i Regolari. Furono ancora varie Chiese da lui fabbricate o risarcite. Rimise fra l' altre cose il tetto della Basilica Lateranense, che era caduto, con avergli il Re *Ruggieri* somministrate le grandiose occorrenti travi. Ebbe sepoltura in essa Chiesa in un' avello di porfido. In luogo suo da lì a tre giorni fu eletto Papa *Guido* Cardinale di *S. Marco*, di nazione Toscano del Castello di Felicità (forse Città di Castello) che assunse il nome di *Celestino II*, secondo il costume di questi tempi, ne' quali si ricreava il nome de' celebri Pontefici, che fiorirono ne' primi Secoli della Chiesa. Questo Pontefice, secondo l'attestato di Romoaldo Salernitano (*a*), ricusò di confermare la concordia stabilita fra il suo Predecessore, e il Re *Ruggieri*, e perciò fra loro insorse mala intelligenza. Circa questi tempi, per testimonianza del Dandolo (*b*), nacque lite fra i Veneziani e Padovani a cagione di un taglio nel fiume Brenta, fatto non lungi da

a In Chr. Tom. VII. Rer. Italic.

b In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volg. Anno 1143

Sant' Ilario dai secondi con danno dei primi. Spedì *Pietro Polano* Ambasciatori a Padova per chiederne conto. Fu loro data una risposta assai arrogante. Il perchè i Veneziani colle lor forze uscirono a farsi giustizia, ed azzuffatisi coi Padovani alla Tomba, diedero loro una rotta, e condussero circa trecento di que' Nobili presi nella battaglia a Venezia. Poscia iti colà gli Ambasciatori de' Padovani, dopo aver protestato, che non per far dispiacere o danno al Popolo Veneziano, era seguito quel taglio, si rimise fra loro l' amicizia, e concordia primiera. Abbiamo parimente dall' Anonimo Casinese (a), che il Re *Ruggieri* portatosi in quest' anno al Monistero di Monte Casino, la fece alla Turchesca, con levare da quel sacro Luogo tutto il Tesoro, lasciandovi solamente la Croce dell' Altare maggiore col Ciborio, che doveva esser d' argento, e tre tavole da Altare. Restono ignoti i pretesti di questa scelleraggine; se non che anticamente erano troppo soggette all' ingordigia e avarizia de' Principi le ricchezze delle Chiese. S'impadronirono parimente i figliuoli d'esso Re della Provincia di Marsi, e per attestato di Giovanni da Ceccano (b), anche della Terra d' Arce: il che probabilmente fu origine de' dissapori insorti fra lui e Papa *Celestino*.

(a) To. V. Rer. Italic.

(b) Tom I. Ital. Sacr.

Anno di CRISTO MCXLIV. Indizione VII.
di LUCIO II. Papa 1.
di CORRADO III. Re di Germania, e d' Italia 7.

TErminò in quest' anno il suo breve Pontificato Papa *Celestino II*, non essendo egli giunto a governare la Chiesa di Dio a cinque mesi e mezzo. Nel dì 9. di Marzo diede egli fine a' suoi giorni. Venne poscia eletto Pontefice nel dì 12. dello stesso mese *Gherardo* de' Caccianemici, Bolognese di patria,

tria, già Canonico Regolare, e poi Cardinale di Santa Croce (*a*). Da Papa *Innocenzo II.* per la sua abilità era stato costituito Cancelliere della Santa Romana Chiesa. Prese il nome di *Lucio II.* Scrive Romoaldo Salernitano (*b*), che il Re *Ruggieri* fece gran festa per l'esaltazione di questo Papa, per esser egli suo Compadre, e molto amico, sperando perciò di averlo in tutto favorevole. Nè tardò egli a spedire i suoi Ambasciatori a prestargli ubbidienza, e a pregarlo di voler venire fino ai confini, cioè a Ceperano per un comune abboccamento. Andò il Papa, e il Re venuto per mare a Gaeta, si portò poscia ad incontrarlo a Ceperano. Gran dibattimento seguì fra loro intorno la pace, ed inclinava il Papa alla concordia; ma ripugnando i Cardinali, si sciolse il congresso senza conclusione alcuna. *Ruggieri* bollendo per la collera, se ne tornò in Sicilia; ma pria di muoversi ordinò a *Ruggieri* Duca di Puglia suo figliuolo di farne risentimento. Fu ubbidito. Entrò questi con un copioso esercito nella Campania Romana, o sia in Terra di Lavoro, e diede il sacco a tutte quelle contrade fino a Ferento, ma forse sarà ivi scritto Ferentino; dopo di che se ne tornò in Puglia. Così toccò, come d'ordinario succede, agl' infelici Popoli il far penitenza de' falli altrui. Abbiamo dall' Anonimo Casinense, che il Re *Ruggieri* venne a Monte Casino, e quivi si abboccò col Papa, e che se ne partì in discordia, con poscia prendere parte della Campania con Terracina. Assediò anche Veroli. *Deinde quodam pacto facto, quod coeperat, reddidit.* Sembra dunque, che seguisse dipoi fra loro qualche aggiustamento. Morì in quest' anno *Anfuso*, o sia *Alfonso* Principe di Capua e Napoli, figliuolo secondogenito di *Ruggieri* Re di Sicilia. A lui fu sostituito in que' Principati *Guglielmo*, terzogenito del Re medesimo. In questi giorni sempre più avanzandosi l'ardire de' Romani, oltre all' ere-

a Card. de Aragon. in Vit. Lucii II.

b In Chr

ERA Volgare. Anno 1144

crezion del Senato, fu anche eletto Capo d' esso Senato, o sia Patrizio, *Giordano* figliuolo di *Pier Leone*, fratello a mio credere del defunto Antipapa *Anacleto*: il che ci fa intendere, essere senza fondamento ciò, che alcuni hanno scritto, che la Famiglia di *Pier Leone* fu sterminata in Roma. Una parte del popolo minore teneva coi Senatori; e poco mancava ad una patente ribellione. Abbiamo da Otton Frisingense (a), (giacchè convien mendicare dagli Scrittori stranieri le cose nostre) che in questi tempi la pazza discordia sguazzava per le Città d' Italia. Aspirava cadauna d' esse alla superiorità, e pareva a ciascuna troppo ristretto il suo dominio, nè restava maniera d' allargarlo, se non con pelare o soggiogare i vicini. Durava tuttavia la gara fra i Veneziani, e Ravennati, che vicendevolmente si danneggiavano per terra e per mare. I Veronesi uniti coi Vicentini facevano guerra ai Padovani collegati co' Trivisani; e probabilmente quest' anno fu quello, in cui misero a ferro e fuoco le Castella, e le Campagne di Trivigi. Maggiore era l' incendio in Toscana per la guerra, che da gran tempo andava ripullulando fra i Pisani e Lucchesi, la quale involse in quell' incendio anche le Città circonvicine. Non v'era Città libera, che in sì fatte turbolenze non facesse delle Leghe con altre Città, per ottenere ajuto. E queste facilmente v' entravano, per non veder crescere di troppo una Città confinante colla depressione dell'altre.

(a) Chron. lib. 7. cap. 29.

Erano in Lega i Lucchesi coi Sanesi; i Fiorentini coi Pisani. L'oste de' Fiorentini insieme con *Ulrico*, o sia *Ulderico* Marchese di Toscana, corse fino alle porte di Siena, e ne bruciò i Borghi. Trovandosi in tali strettezze i Sanesi ricorsero per ajuto ai Lucchesi, i quali sì per sovvenire a quella Città collegata, come ancora per sostenere il Conte *Guido Guerra*, che era malmenato dagli stessi Fiorentini, si dichia-

chiararono contro a Firenze. All' incontro i Pisani a richiesta de' Fiorentini uscirono in campagna. Un fiero guasto fu dato da essi, e da' Fiorentini alle Castella e Ville del suddetto Conte *Guido*. I Sanesi, che erano venuti per saccheggiare il Contado di Firenze, colti in un'imboscata, quasi tutti vi rimasero prigioni. Più rabbiosa riuscì la guerra fra i Pisani, e Lucchesi. Moltissimi dall'una e dall' altra parte vi lasciarono la vita; ma innumerabili furono riserbati alle miserie di una lunghissima prigionia. Lo Storico suddetto, cioè Ottone Vescovo di Frisinga, attesta di averli veduti da lì a qualche anno così squallidi, e macilenti nelle pubbliche carceri, che cavavano le lagrime da chiunque passava per di là: segno che non vi doveva essere cartello di cambio fra loro, o che ebbero la peggio i Lucchesi, nè restò ad essi maniera di redimere i suoi. Dagli Annali Pisani (*a*) abbiamo, che la guerra fra questi due Popoli fu per cagione delle due Castella di Aginolfo, e di Vurno, e d'altre Terre, che l' una Città all'altra avea occupato. Misero i Pisani a fuoco quasi tutto il territorio di Lucca, presero il Castello dell' Isola di Palude con trecento Cittadini Lucchesi, e seguitò poi la guerra anche degli anni parecchi. Per testimonianza ancora del Dandolo (*b*), crebbe in questi tempi la nemicizia fra i Veneziani, e Pisani, e dovunque s' incontrarono per mare, l'una Nazione all'altra fece quanti danni ed oltraggj potè. Ma s'interpose Papa *Lucio*, e pare che li pacificasse insieme. Erano anche in rotta i Modenesi co' Bolognesi (*c*), perchè nell'anno addietro il Castello di Savignano per tradimento s'era dato agli ultimi. Se noi avessimo le Storie di molte altre Città d' Italia, forse ne troveremmo la maggior parte involte in altre guerre per questi tempi. Il Re *Corrado* per conto dell' Italia era, come non vi fosse; e però senza verun freno ogni Città possente insolentiva con-

ERA Volgare. Anno 1144

(a) Tom. VI Rer. Italic.

(b) In Chr. Tomo XII. Rer. Italic.

(c) Annal. Veter. Mutin. T. IX. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1145

il Papa con tutti i suoi aderenti. Anzi fu sì esorbitante il tumulto loro, che esso Pontefice percosso da più sassate, finchè sopravisse (il che fu poco) non potè più sedere nella Cattedra sua. Ch' egli fosse colpito da un sasso, l'afferma ancora un'altro Scrittore, accennato dal Cardinal Baronio (a): laonde dopo pochi giorni infermatosi dovette soccombere all' imperio della morte. Mancò egli di vita nel dì 25. di Febbrajo, dopo aver quasi rifabbricata di pianta, e arricchita di molto la Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, di cui era stato Titolare. Servì la di lui morte a rendere più che mai orgogliosa quella fazione di Nobili Romani, che s'era rivoltata contro de' sommi Pontefici, e che stabilì più fortemente l'unione ed autorità del Senato Romano nel Campidoglio. In mezzo a questi tumulti non trovandosi in piena libertà il sacro Collegio de' Cardinali, si raunò nella Chiesa di *S. Cesario*, e quivi di comune consenso elesse Papa nel dì 27. di Febbrajò *Bernardo* Pisano, Abbate Cisterciense di *Santo Anastasio*, Discepolo negli anni addietro di *S. Bernardo*, uomo di molta bontà di vita. Era questi tenuto per uomo più tosto semplice; ma per ispezial grazia del Cielo riuscì dipoi un' eloquente, e valoroso Pontefice. Prese il nome di *Eugenio III* (b), e condotto alla Basilica Lateranense, fu quivi intronizzato. Si disponeva egli a ricevere nella seguente Domenica la consacrazione in *S. Pietro*, secondo l'antica consuetudine; ma inteso, che i Senatori meditavano d' opporsi, e d' impugnare la di lui elezione, qualora ricusasse di confermar coll' autorità Apostolica la rinovazione da lor fatta del Senato: in tempo di notte, accompagnato da pochi Cardinali, segretamente uscì di Roma, e si ritirò alla Rocca di Monticelli. Congregati poscia nel dì seguente gli altri Cardinali, che per timore dell' infuriato Popolo si erano qua e là dispersi, se n' andò al celebre Moni-

stero

a In Annal. Eccles.

b Cardin. de Aragon. in Vit. Eugenii III.

tentò il Papa, che sussistesse il Senato, come era in uso in tanti Secoli addietro, ma con obbligare i Romani ad abolire il Patrizio, a rimettere la Dignità del Prefetto di Roma, e a prestare l' ubbidienza dovuta ai Pontefici, padroni legittimi di Roma. Ciò fatto, da Viterbo se ne tornò a Roma verso il Natale del Signore con immenso giubilo di quel Popolo, e Clero (a), che gli fece un solenne incontro, cantando il *Benedictus, qui venit in nomine Domini*: il che può farci maraviglia per quel, che s'è prima veduto. Andato egli al Palazzo Lateranense, celebrò dipoi con magnifica solennità e quiete di tutti la Festa del Natale. Applicossi parimente in quest' anno il buon Pontefice a rimettere la pace fra i Pisani, e Lucchesi: al qual fine fece venire in Italia *Pietro* Abbate di Clugnì, personaggio di gran credito, siccome costa da una lettera d'esso Abbate citata all'anno precedente. Ma qual' effetto producesse un tal negozio, resta a noi ignoto.

ERA Volgare Anno 1145

a Cardin. de Aragon. in Vit. Eugenii III. P. T. 3. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCXLVI. Indizione IX.
di EUGENIO III. Papa 2.
di CORRADO III. Re di Germania, e d' Italia 9.

POca quiete trovò in Roma il Pontefice *Eugenio*. Troppo erano esacerbati gli animi del Popolo Romano contro quello di Tivoli. (b) Accecati da quest' odio, tutto dì il tormentavano, perchè si smantellasse la nemica Città; nè potendo egli reggere a tanta petulanza e fastidio, si ritirò di là dal Tevere, forse in Castello Sant'Angelo, che era tenuto dagli altri figliuoli di Pier *Leone* suoi fedeli. L'Anonimo Casinese (c) sotto l' anno 1145, che è secondo noi il 1146, non so come scrive, che Papa *Eugenio* *pacem cum Romanis reformans, muros Tiburtinae Civitatis destrui praecepit*. A me non si rende credibile questo fatto, per chè se il Pontefice fosse giunto

b Otto Frisingensis lib. 7.

c Tom. V Rer. Italic.

to ad accordar questa pretensione ai Romani, non averebbono essi poi continuata la guerra coi Tiburtini, nè Papa *Eugenio* avrebbe abbandonata Roma, siccome fece nell'anno presente, per sottrarsi all'indiscretezza e alle violenze de' Romani. Infatti egli si partì assai disgustato da Roma. Il troviamo in Sutri nel dì 25. di Aprile. (*a*) Per attestato d'altri se ne andò poscia a Viterbo, poscia a Siena, e secondo le Croniche accennate dal Tronci (*b*), di là venne alla sua patria Pisa. Dall' Anonimo Casinense sappiamo (*c*), che egli si portò anche a Lucca, probabilmente per istabilir, se potea, la pace fra quelle due Repubbliche. Valicato poi l' Apennino, se è vero ciò, che ne scrive il Sigonio, passò alla Città di Brescia, dove diede una Bolla *X. Kalendas Septembris*, in cui scrive al Popolo di Bologna di avere intimato ai Reggiani e Parmigiani di non porgere ajuto ai Modenesi contro la Badia di Nonantola; e perchè non aveano ubbidito, col consentimento de' Cardinali, del Patriarca d'Aquileja, e di molti Vescovi, avea privato le loro Città della Dignità Episcopale. Temo io, che questa Bolla appartenga agli anni posteriori. Dalle Croniche di Piacenza abbiamo, ch' egli fu in quella Città, e di là s' inviò alla volta di Francia. Non si può ben' accertare, se vivente Papa *Lucio II*, o pur sotto il presente Papa *Eugenio III*, i nuovi Senatori di Roma scrivessero al Re *Corrado*, appellato *Re de' Romani*, una Lettera, a noi conservata da Ottone da Frisinga (*d*). Gli significava di avere ristabilito il Senato, come era a' tempi di *Costantino* e di *Giustiniano*; di essere a lui fedeli, e di faticare indefessamente coll' unica mira di esaltare la di lui dignità e persona, nulla più desiderando, che la venuta di lui a prendere la Corona Imperiale. L' avvisavano, che i *Frangipani*, e i figliuoli di *Pier Leone* (eccetto che il loro fratello *Giordano*) e *Tolomeo* con altri, erano dichiarati in favore del Papa, e tene-

a Iohann. de Ceccan. Chronico.

b Memor. Istor. di Pisa.

c Tom. V. Rer. Italic.

d de Gest. Frider. lib. 1. cap. 28.

nevano Castello *Santo Angelo* per impedire la coronazion d' esso *Corrado*, ; ma che essi rifabbricavano e fortificavano Ponte Molle in di lui servigio. Aggiunsero, che il Papa, e il Re di Sicilia tenevano ad una, andando d'accordo in non volere *Corrado* in Italia, e molto meno in Roma; ed è ben probabile, che *Ruggieri* anche da questa parte s' ingegnasse di contrariare alla venuta di *Corrado*, le cui armi poteano rinovar la scena disgustosa dell' Imperadore *Lottario*. Scriveano essi Romani oltre a ciò, essere seguita concordia fra il Papa, e lo stesso *Ruggieri* (ciò sembra indicare l'accordo fatto da Papa *Lucio II.* nell'anno 1144.), per cui il Pontefice avea conceduto a *Ruggieri virgam, & annulum, Dalmaticam, & Mitram atque Sandalia, & ne ullum mittat in terram suam Legatum, nisi quem Siculus petierit*: il che viene interpretato dai Siciliani per un'indizio della decantata lor Monarchia. *Et Siculus dedit ei multam pecuniam pro detrimento vestro, & Romani Imperii*. Ma il Re *Corrado* niun conto fece di tale rappresentanza, assai informato del sistema delle cose, e del buon cuore del Papa; anzi venuti a lui due Legati Pontificj, l'uno de' quali era *Guido* Pisano Cardinale, e Cancelliere della santa Romana Chiesa, per la rinovazion degli antichi Privilegj, con tutto onore gli accettò, e concedè quanto chiedevano. Si truova nell'anno 1147. Cancelliere d'essa Romana Chiesa *Guido* Cardinale, ma non so dire, se sia lo stesso. Abbiamo dalla Cronica di Fossa nuova (*a*) sotto quest'anno, che *Romani venerunt super Tiburim, & multos ex eis decollaverunt*. Anche i Genovesi (*b*) fecero pruova del loro valore contro de' Saraceni dominanti in Minorica, e Corsari di professione. Armarono ventidue galee, e molte altre navi con assai macchine militari, e Castelli di legname. Generale di questa Flotta fu lo stesso *Caffaro*, che diede principio agli Annali di Genova. Sbarcati

a Iohann. de Ceccano. Tom. 7. Ital. Sacr.

b Caffar. Annal. Genuens. l. 1.

ERA Volgare Anno 1146

cati nell'Isola di Minorica fanti, e cavalli, diedero il guasto al paese, fecero molti prigioni, presero la Città, e la distrussero, ma dopo averne cavato un ricco bottino. Di là passarono ad Almeria, Città marittima della Spagna nel Regno di Granata, e postole l'assedio, cominciarono a flagellarla con petriere, gatti, ed altre macchine usate in questi tempi. Veggendosi in mal punto quegl' Infedeli fecero istanza per tregua o pace. Fu per la tregua accordato, che pagassero cento tredici mila marabotini, e ne pagarono venticinque mila in quella notte. Stando i Genovesi intenti a veder numerare il danaro, ebbe agio il Re d'Almeria di salvarsi in due Galee col resto della somma accordata. Creò il Popolo d'Almeria la seguente mattina un' altro Re, che ratificò la promessa antecedente; ma perchè non la mantenne nel tempo prescritto, i Genovesi fecero quanto di male poterono al di fuori della Città, ed accostandosi il verno, se ne tornarono con trionfo alla lor patria.

Non potea star quieto in questi tempi *Ruggieri* Re di Sicilia, Principe agitato dallo spirito de' Conquistatori. Giacchè non potea stenderfi dalla parte di Roma, per non disgustare il Papa, nè verso la Marca d'Ancona, per non tirarsi addosso lo sdegno del Re *Corrado*, determinò di portar la guerra addosso ai Mori d'Affrica. Pertanto con possente flotta sbarcò su quelle coste, assalì la Città di Tripoli, nido di Corsari; e tuttochè la trovasse forte per sito, per buone mura, e Torri, pure dopo aver presa l'Isola delle Gerbe, a forza d'armi s'insignorì di quella Città, con trucidar quanti v'erano alla difesa, e condurre le lor donne schiave in Sicilia. Il Padre Pagi (*a*) riferisce questo fatto all'anno presente. Secondo Roberto dal Monte (*b*), ed anche per attestato dell'Anonimo Casinense (*c*), tal conquista si dovrebbe attribuire all'anno precedente 1145. Altri poi ne

a In Crit. Baron. ad hunc Ann.

b In Chr.

c Tom. V. Rer. Ital.

ne parlano all'anno 1147, come ha Noverio Scrittore Arabe, citato da esso Pagi; e questa è forse la più verisimil' opinione. Veramente per la Cronologia della Sicilia in questi tempi a noi mancano lumi sicuri. Pensa il suddetto Pagi, che appartenga all'anno 1148. la guerra del Re *Ruggieri* contro di *Manuello* Imperador de' Greci, e a quell' anno veramente ne parla Roberto dal Monte (*a*). Ma non è sicura la Cronologia di quell'Autore. Mette egli nello stesso anno 1148. la presa d'Almeria in Ispagna, e le conquiste fatte da esso Re *Ruggieri* nelle coste d'Affrica; e pur vedremo, che tali avventure son da riferire all'anno seguente 1147. Nè potendosi credere, che *Ruggieri* in uno stesso anno guerreggiasse contro i Greci, e contro i Mori d'Affrica, m'induco io a credere, che in quest' anno egli ostilmente entrasse nel dominio Greco. Con tale opinione meglio s'accorda Ottone Frisingense, che narra dipoi fatti accaduti nell'anno 1147. Una Cronica del Monistero della Cava (*b*) mette essa guerra contro i Greci sotto lo stesso anno 1147. ma quivi ancora sono scorretti i numeri per colpa de' Copisti, e si conosce, che l'Autore avrà scritto 1146, perchè dopo aver narrata l' assunzione di Papa *Eugenio* nel 1145, racconta al seguente anno la guerra della Grecia. Il motivo d'essa fu, che passava da lungo tempo nemicizia fra gli Augusti Greci, e il Re *Ruggieri*, pretendendo sempre gl'Imperadori d'Oriente, che i Normanni indebitamente ritenessero in lor potere la Sicilia, ed ingiustamente avessero tolto all'Imperio Greco molte Città di Puglia, e Calabria. Tentò *Giovanni Comneno* Imperadore, padre di *Manuello*, di far Lega contro di *Ruggieri* col Re *Corrado*, siccome abbiamo da Ottone Frisingense (*c*). *Pietro Polano* Doge di Venezia ne era mediatore, e venne anche per questo un' Ambasceria de' Greci in Germania. *Ruggieri*, per quanto scrive Roberto dal Monte, mandò anch'egli

i suoi

a Append. ad Sigeb.

b Chron. Cavense Tom. VII. Rer. Italic.

c Otto Frising. lib. 1 cap. 23. de Gestis Friderici I.

ERA Volgare] Anno 1146

i ſuoi Ambaſciatori a Coſtantinopoli, per ottener la pace; ma queſti furono meſſi in prigione ad onta del diritto delle genti. Da tale affronto irritato forte il Re *Ruggieri*, ſpedì a mio credere nell'anno preſente una poderoſa flotta nella Dalmazia, e nell' Epiro, comandata da valoroſi Capitani. Sbarcarono eſſi in Corfù, e con aſtuzia s'impadronirono di quella Città, e di tutta l'Iſola. Laſciato ivi un buon preſidio, e continuato il viaggio, ſaccheggiarono dipoi la Ceſalonia, Corinto, Tebe, Atene, Negroponte, ed altri paeſi del Greco Imperio (*a*). Non ſi può dire l'immenſità della preda d'oro, d'argento, e di veſti prezioſe, che ne aſportarono i vincitori Normanni. Alcune migliaja di Greci, nobili e plebei, donne e fanciulli, ed anche Giudei, furono condotti prigioni in Sicilia, e ſervirono a popolar molti luoghi, che ſcarſeggiavano di gente. Sopra tutto notabil fu l'accortezza politica del Re *Ruggieri*, il quale fece prendere tutti quanti gli Artefici, che lavoravano in quelle parti drapperie di ſeta, e li fece traſportare a Palermo. Prima non ſi lavoravano, ſe non in Grecia e in Iſpagna gli ſciamiti, e le ſtoffe di varj colori di ſeta, con oro ancora teſſute. Coſtavano un' occhio a chi degl'Italiani ne voleva. Da lì innanzi fu introdotta in Sicilia queſta bell'arte, che poi col tempo ſi diffuſe per altre parti della noſtra Europa, e rendè men caro il prezzo di sì fatte tele. Ugone Falcando (*b*), Scrittore di queſto Secolo, ne fa una vaga deſcrizione, come di coſa rara, nel principio dell' Opera ſua. E tale fu il guadagno, che riportarono i Greci dalla nemicizia col Re *Ruggieri*. Trovavanſi in cattiva poſitura gli affari di Terra Santa in queſti tempi, maſſimamente dappoichè gl'Infedeli aveano tolta a' Criſtiani la nobil Città di Edeſſa in Soria. Ora per la zelante eloquenza di San *Bernardo* nell' anno preſente *Lodovico VII* Re di Francia, e *Corrado III* Re di Germania preſero la Croce, e ſi obbligarono di

a Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

b De Calamit. Sicul. Tom. VII. Rer. Italic.

di marciare nell'anno seguente con grandi forze, e coll'accompagnamento di copiosa Nobiltà in Levante a militare contro de' nemici del nome Cristiano.

ERA Volgare Anno 1146

Anno di Cristo MCXLVII. Indizione X. di Eugenio III. Papa 3. di Corrado III. Re di Germania e d'Italia 10.

IN quest'anno, principalmente per promuovere l'affare importante della Crociata, passò in Francia il buon *Papa Eugenio*. (a) Fu ad incontrarlo il *Re Lodovico VII.* a Dijon, e insieme poi celebrarono la santa Pasqua in Parigi. Dopo la Pentecoste esso Re andò a prendere alla Chiesa di *S. Dionigi*, secondo i riti d'allora, il Bordone e la Scarsella da Pellegrino, (b) e la bandiera appellata Orofiamma, e si mosse con gran comitiva di Prelati e Baroni, e col suo esercito andò ad imbarcarsi per passare in Oriente. Fra gli altri seco condusse (c) *De Italia Amedeum Taurinensem, Fratremque ejus Guilielmum Marchionem de Monte Ferrato avunculos suos*. Come fossero fratelli questi due Principi, quando si sa, che la Real Casa di Savoja era ben diversa da quella de' Marchesi di Monferrato, non si comprende. Probabile è ciò, che il Guichenone (d) immaginò, cioè che fossero fratelli uterini. Sarebbe da desiderare, che ci fossero rimaste in maggior copia antiche memorie o notizie di questi tempi, per meglio intendere quali stati possedessero, e quai personaggj avessero quelle due nobilissime Famiglie. E per conto del suddetto *Guglielmo Marchese* di Monferrato, non voglio tacere, ch'egli ebbe per moglie una sorella del Re *Corrado*, attestandolo Sicardo Vescovo di Cremona (e), che fiorì sul fine di questo Secolo, là dove parlando del medesimo

a Anonymus Casin. Tom. V. Rer. Italic.

b Sugerius in Vita Ludovici.

c Otto Frisingens. in Chron. lib. 1. c. 44 de Gest. Frid.

d Histoire de la Mais. de Savoye Tom. I.

e Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1147

Corrado scrive: *Cujus Soror Marchioni Guilielmo de Monte-Ferrato, nomine Julitta, fuit matrimonio copulata, ex qua quinque filios genuit eximiis meritis, hac serie describendos, scilicet, Guilielmum, Conradum, Bonifacium, Fredericum, & Raynerium, quorum diversa fuere dona fortunae*. Questa pare la prima volta, che i Marchesi di Monferrato portarono le loro armi in Oriente per la Fede di Gesù Cristo, dove poi si acquistarono tanta gloria e possanza, siccome andremo vedendo. Poco prima il Re *Corrado* s'era messo in arnese per marciare anch'egli in Oriente (a). Tenne una general Dieta in Francoforte, dove fece dichiarare Re il fanciullo *Arrigo* suo figliuolo. Colà comparve il giovane *Arrigo-Leone Guelfo-Estense*, Duca di Sassonia, con fare istanza d'essere reintegrato nel Ducato della Baviera, tolto a suo padre, e dato ad *Arrigo* figliuolo di *Leopoldo*, con pretenderlo a se dovuto per diritto d'eredità. Con sì buone parole trattò di questo affare il Re, che indusse il giovanetto Principe a sospendere questo interesse fino al suo ritorno da Terra santa. Adunque dopo l'Ascensione il Re *Corrado* imprese il viaggio d'Oriente con un'immenso esercito. Andarono spezialmente in compagnia di lui il suddetto *Arrigo* Duca di Baviera, *Ottone* Vescovo di Frisinga, fratello uterino del medesimo Re *Corrado*, e Storico nobilissimo di questi tempi, e *Federigo* juniore suo nipote, che fu poi Imperadore. Suo padre *Federigo Duca* di Suevia, non avendo che questo figliuolo, per troppo affanno di vederlo condotto via, da lì a non molto diede fine a' suoi giorni. Pacificatosi ancora il Duca *Guelfo*, zio paterno del Duca di Sassonia, col Re *Corrado*, e presa la Croce, andò anch'egli in questa sacra spedizione. Arrivò il Re *Corrado* col suo innumerabil' esercito a Costantinopoli, dove *Manuello Comneno*, che aveva per moglie una sorel-

(a) Otto Frising. l. 1.

ERA Volgare. Anno 1147

sorella della Regina *Geltruda*, e però suo cognato, gli usò di molte finezze, e fece dei gran regali. Ma a chi non è nota la fede de' Greci? Promise assaissimo quell' Imperadore, e massimamente dei viveri, ma nulla attenne (*a*). Anzi da che quel terribil nuvolo di Crociati fu passato oltre allo Stretto, niuna furberia lasciò intentata per farli perire, mantenendo anche intelligenza coi Turchi. Io non mi fermerò punto nel racconto di queste infelici avventure, perchè nulla spettanti alla Storia d' Italia, e lascerò, che i Lettori consultino sopra ciò gli Scrittori della guerra santa. Felice all' incontro fu un' altra crociata di Franzesi e Spagnuoli contro de' Saraceni di Spagna, fatta in quest' anno. Vi accorsero dall' Italia i Pisani, ma principalmente i Genovesi (*b*) con una poderosissima Flotta. Capitatane in quelle parti anche un' altra, che andava in Terra santa, diede mano a far quelle conquiste. Presero Lisbona, Baeza, ed altre Città. La mira di quella sacra Lega sopra tutto era la Città di Almeria, perchè infame ricettacolo di Corsari. Se crediamo agli Annali di Genova, è dovuta al Popolo Genovese la gloria dell' espugnazione di quella Città, nel cui Castello rifugiatisi venti mila Saraceni, si riscattarono a forza d' oro. Ma gli Storici Spagnuoli (*c*) ci assicurano, che a quell' impresa intervennero anche *Alfonso Re* di Spagna, il Re di Navarra, ed altri Popoli di quelle contrade, e di Francia. Ottone Frisingense scrive, che Almeria e Lisbona erano Città *in sericorum pannorum opificio praenobilissimae*. In quest' anno ancora il Re di Sicilia *Ruggieri* portò di nuovo la guerra in Affrica contro de' Mori. Abbiam detto, che nell' anno precedente egli conquistò Tripoli. Forse in quest' anno ciò avvenne. Nel quale certamente pare, ch' egli continuando le conquiste, come scrive Noveiro Storico Arabo citato dal Padre Pagi (*d*), s'impadronì di Mahadia,

a Romualdus Salern. Chron. t. 1.

b Caffar. Annal. Genuens. l. 1.

c Sandoval in Vit. Alphons. VII.

d Ad Annal. Baron.

ERA Volgare Anno 1147

chiamata Affrica dall'Anonimo Casinense (*a*), di Safaco, di Capsia, e d'altre Terre in quella Costa di Barberia, con renderle tributarie alla sua Corona. Secondo le Croniche di Bologna in quest'anno (*b*) quella Città patì un fierissimo incendio nella Settimana santa. Sì nel Secolo precedente, che nel presente s'ode la medesima disavventura d'altre Città, spezialmente nella Lombardia, segno che molte doveano essere allora le case con tetto coperto di *Scindule*, cioè di assicelle di legno, usate molto una volta, e facili a comunicar l'una all'altra il fuoco, oltre ad altre case coperte di paglia, siccome ho dimostrato nelle Antichità Italiane.

a In Chr. Hugo Falcandus Histor.

b Matth. de Griffon. To. XVIII. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCXLVIII. Indizione XI.
di EUGENIO III. Papa 4.
di CORRADO III. Re di Germania e d'Italia 11.

NElla Quaresima di quest'anno tenne Papa *Eugenio* un gran Concilio nella Città di Rems(*c*), dove furono pubblicati molti Canoni spettanti alla Disciplina Ecclesiastica, e fu chiamata all'esame la dottrina di *Gilberto* Vescovo di Poitiers. Dopo il Concilio andò il Pontefice a visitar le insigni Badie di Cisterzio, e di Chiaravalle, e poscia s'inviò di ritorno in Italia. Si truova egli nel dì 7. di Luglio in Cremona, dove confermò i Privilegj della Badia di Tolla, e nel dì 15. di Luglio in Brescia, secondochè si ricava da altra sua Bolla (*d*), e da una sua Lettera scritta al Clero Romano (*e*). Girolamo Rossi (*f*) rapporta un suo Breve, dato in Pisa nel dì 10 di Novembre *Indictione XII Incarnationis Dominicae MCXLIX Pontificatus Domini Eugenii Papae III anno Quarto*. Qui è l'anno Pisano, e la nuova Indizione cominciata nel Settembre. Però appartenendo quel documento all'anno presente, in cui corre-

va

c Robert. de Monte Otto Frisingen. & alii.

d Campi Istoria di Piacenza Tom. I.

e Baron. Annal. ad hunc Ann.

f Histor. Raven. l. 5.

va l' anno quarto del suo Pontificato, vegniamo in cognizione, ch' esso Papa visitò nel viaggio la sua Patria Pisa. Un' altra simile Bolla da lui data nella stessa Città di Pisa *XIIII Kalendas Decembris Indictione XII Incarnationis Dominicae anno MCXLVIII* ho io pubblicato (*a*). Ma dovrebbe essere lo stesso anno in tutte e due. Nella di lui Vita (*b*) altro non si legge, se non che, terminato il Concilio, *ad Urbem suam, & commissum sibi Populum, ductore Domino, incolumis remeavit*. Ma o non entrò, o pure non si fermò in Roma. L'Anonimo Casinense (*c*) scrive, ch'egli venne a Viterbo. E da Romoaldo Salernitano abbiamo, che il suo soggiorno fu in Tuscolo, o sia Tusculano. Erano tuttavia sconcertati gli affari fra lui e il Popolo Romano. Intanto dopo la perdita d' innumerabil gente il Re *Corrado* imbarcatosi arrivò nella settimana di Pasqua a Tolemaide, appellata allora Acon. Altri de' suoi pervennero a Tiro e Sidone. (*d*) E *Lodovico* Re di Francia anch' egli, dopo aver perduta buona parte de' suoi, verso la metà di Quaresima giunse ad Antiochia. Unitisi questi due Principi fra le Città di Tiro e di Tolemaide, per tre dì assediarono Damasco, ed aveano già presa la prima cinta delle mura; ma per frode de' Principi Cristiani d' Oriente, o sia de' Templarj, ed Ospitalieri, convenne ritirarsene (*e*). Fu anche risoluto l' assedio di Ascalona, e vi stettero sotto parecchi giorni: senza frutto nondimeno, perchè la Città era fortissima, ed entro stava il miglior nerbo de' Saraceni, nè mai vennero le milizie promesse da Gerusalemme. Però dopo avere i due Monarchi infelicemente gittato tempo, danaro, e gente, senza alcun profitto della Cristianità d' Oriente, troppo discorde, troppo data all' interesse e ai piaceri, ad altro non più pensarono, che a ritornarsene alle loro contrade. In questa spedizione caduto infermo *Amedeo Conte* di Morienna, Terzo di questo nome

(a) Antiq. Italic. Dissert. 70.

(b) Cardin. de Aragonia in Vita Eugenii III.

(c) Tom. V. Rer. Italic.

(d) Otto Frising. de Gest. Frid. I. lib. 1. cap. 58.

(e) Bernard. Thes. Chr. cap. 26. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1148

presso gli Storici della Real Casa di Savoja, finì di vivere nell' Isola di Cipro. Il Guichenon (a) colla sua solita franchezza rapporta la di lui morte all' anno seguente; ma che questa avvenisse piuttosto nel presente, si raccoglie da Bernardo di Guidone, là dove scrive (b): *Amedeus Comes Marianensis*, cioè *Maurianensis, in Cypro Insula obiit*, con raccontare dipoi gli assedj di Damasco e d' Ascalona, certamente succeduti in quest' anno. Ad *Amedeo* succedette nel dominio *Umberto III* di lui figliuolo. In quest' anno da *Raimondo Conte* di Barcellona tolta fu ai Mori di Spagna l' importante Città di Tortosa; e quantunque sia qui mancante la Storia di Caffaro Genovese, pure altronde si sa, che i Genovesi ebbero mano in quella conquista, e ne riportarono per ricompensa il dominio della terza parte di quella Città, o pure il terzo della preda. Per quanto s' ha dagli antichi Annali di Modena (c) nel primo giorno di Luglio *tota Civitas Mutinae casu combusta fuit*.

a Histoire de la Maison de Savoye Tom. I.

b Pars I. Tom. III. Rer. Italic. in Vita Eugenii III.

c Tom. XI Rer. Italic.

Anno di Cristo MCXLIX. Indizione XII.
di Eugenio III. Papa 5.
di Corrado III. Re di Germania e d' Italia 12.

Durando tuttavia le controversie de' Romani con *Papa Eugenio*, questi colla forza cercò di metterli in dovere. Roberto dal Monte scrive sotto il presente anno, che (d) *Papa Eugenius in Italiam regressus, cum Romanis vario eventu confligit*. Per attestato di Romoaldo Salernitano (e), non mancò il *Re Ruggieri*, da che ebbe inteso l' arrivo d' esso Papa nelle vicinanze di Roma, di spedirgli i suoi Ambasciatori per attestargli il suo ossequio, ed offerirgli ajuto. Aveva già questo Pontefice fatta buona massa di combattenti, e guerreggiava contro i disub-

d Append. ad Sigeb.

e Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1149

i disubbidienti Romani. Accettò volontieri il Pontefice l' esibizione del Re, che non tardò ad inviargli un corpo di soldatesche. Ciò che seguisse in tal guerra, le Storie, che abbiamo, nol dicono, se non che l' Anonimo Casinense scrive (a), che *Eugenius Papa Tusculanum ingressus, fultus auxilio Rogerii Regis, Romanos sibi rebelles expugnat*. Intanto i due Re *Corrado* e *Lodovico* si misero in viaggio per tornare dalla Terra santa alle lor case, portando con esso loro nulla di gloria, e molto di rammarico. Fu anche un gran dire fra i Popoli Cristiani dell' infelicità di questa spedizione, perchè tanta gente s' era mossa di Francia, Germania, Inghilterra, e altri paesi, che pareano bastanti a subissar tutti gl' Infedeli d' Oriente. Spezialmente addosso a San *Bernardo* si scatenarono le lingue maldicenti de' Popoli, quasichè avesse temerariamente mandate al macello tante migliaja di persone, e si fosse ingannato nelle sue predizioni, con aver promesso vittorie, che poi si convertirono in soli pianti. Non potè contenersi il santo Abbate dal fare una savia apologia del suo operato, e la fece ancora per lui Ottone Vescovo di Frisinga. Imbarcatosi il Re *Corrado* arrivò ne' confini dell' Acaja e della Tessaglia, dove si trovava l' Imperador *Manuello* suo cognato, che cortesemente l' accolse (b). I patimenti in addietro fatti, e l' affanno, ch' egli seco portava, il fecero cadere gravemente infermo, e gli convenne per forza prendere ivi riposo per qualche tempo. Spedì intanto innanzi *Federigo* juniore, nipote suo, acciocchè vegliasse alla quiete dell' Imperio, giacchè abbiamo dall' Urspergense, che il *Duca Guelfo* per la Calabria e Puglia ritornato in Germania (c), stette poco a ricominciar la guerra contro la Baviera. Nel suo passaggio per la Sicilia aveva egli ricevuto non solo grandi finezze dal Re *Ruggieri*, ma anche delle grosse somme d' oro, acciocchè mantenendo il fuoco della

(a) Tom. V. Rer. Ital. ...

(b) Otto Frising. lib. 1. cap. 59. de Gestis Frider. I.

(c) In Chr.

ERA Volgare Anno 1149

guerra in Germania, non restasse tempo nè voglia al Re *Corrado* di venire in Italia, siccome egli infatti meditava, e dovea anche averne concertata l'esecuzione coll' Imperador de' Greci. Venne poscia *Corrado*, ristabilito che fu in salute, per l' Adriatico a Pola e ad Aquileja, e di là passò in Germania.

Il motivo appunto, per cui si trovava in Acaja l' Augusto *Comneno*, era per vendicarsi del Re *Ruggieri*, che gli aveva occupata l' Isola di Corfù, e dato il sacco a tante altre Città e Luoghi del suo dominio. Aveva egli, per testimonianza di Niceta Coniate (a), fatto venir dall' Asia, e da altri Luoghi quante Legioni aveva, ordinate nuove leve di soldati, allestite le vecchie navi, e fabbricatone gran numero di nuove, di maniera che compose una formidabil' Armata di circa mille legni, con disegno ed anche con isperanza non solo di far vendetta, ma di riacquistar anche la Sicilia, Calabria, e Puglia. Chiamò inoltre i Veneziani in ajuto suo, con accordar loro una Bolla d' oro, e Privilegj maggiori, che quei del tempo addietro (b). Era allora Doge di Venezia *Pietro Polano*, e questi in persona con quanto sforzo potè di gente e di navi andò a congiugnersi colla Flotta Imperiale. Passò dunque con sì potente apparato di guerra lo stesso *Manuello Comneno Augusto* in persona all' Isola di Corfù, e vigorosamente intraprese l' assedio di quella Città, dove si trovava un gagliardo presidio del Re *Ruggieri*, a cui non mancava coraggio e voglia di difendersi. Accadde, che in questi tempi *Lodovico* Re di Francia sciolse le vele da Terra santa per ritornarsene al suo Regno. Erano indirizzate le prore verso la Sicilia, ma portò la disgrazia, che abbattutosi in parte della Flotta Greca, la quale andava scorrendo que' mari, fu fatto prigione. Parve questa ai Condottieri d'essa Flotta una bella preda da ricavarne una grossa ranzone, e già erano in viaggio per condurre e presentare

a Histor. lib. 5.

b Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1149

tare l' infelice Re al loro Imperadore. Aveva il Re *Ruggieri* messo in mare sessanta Galee ben' armate, con ordine di scorrere contro de' suoi nemici. Ne era Ammiraglio *Giorgio*, appellato da altri *Gregorio*, il quale non ardì di andare a cimentarsi colla troppo superiore Armata de' Greci, assediante Corfù, ma veleggiò alla volta di Costantinopoli, dove attaccò il fuoco a que' Borghi, gittò saette (non già *aureas*, come ha Roberto dal Monte (*a*) ma *igneas*, come scrive il Dandolo) contro del Palazzo Imperiale; ed entrato per forza ne' giardini d' esso Palazzo, per trofeo ne portò via le frutta. Ora avvenne, che tornando indietro quella flotta Siciliana, s' incontrò nel Convoglio Greco, che menava prigioniere il Re di Francia *Lodovico*. Venne alle mani coi Greci, li ruppe, ed ebbe la sorte di rimettere in libertà quel Re, per le cui generose preghiere l' Ammiraglio Siciliano s' indusse e rilasciar dalla prigionia molti Greci presi in tal congiuntura. Che gli Storici moderni della Francia vogliano dissimular questa avventura di un loro Re, può passare; ma che si mettano a negarla, non ne so veder sufficiente ragione, quando abbiamo Storici antichi bastevoli ad assicurarcene. Fu condotto sano e salvo il Re Franzese forse a Palermo, come vuole Bernardo Tesoriere (*b*), ma certamente in Calabria nella Città di Potenza, dove si trovava il Re *Ruggieri*. Non lasciò indietro il Re Siciliano finezza alcuna, per attestare al Monarca Franzese la sua benevolenza e il suo ossequio. Gli fece molti regali, e onorevolmente il fece condurre e scortare per tutti i suoi Stati. Nel dì 5. d' Ottobre arrivò il Re *Lodovico* al Monistero di Monte Casino, ricevuto con grande onore da que' Monaci, e vi si fermò per tre dì. Continuato poscia il viaggio, trovò Papa *Eugenio* in Tuscolo, il quale, secondochè attesta Romoaldo Salernitano (*c*), ricordevole de' favori a lui compartiti in Fran-

(a) Robert. de Monte Bernard. Guidonis & alii.

(b) In Chr. Anonym. Casin. in Caraf.

(c) Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1149

Francia da esso Re, *eum, prout decuit, cum reverentia magna & honore suscepit, dona multa obtulit, & in pace ad propria redire permisit*. Nè si dee tacere, che mentre questo Re si trovava nella Terra di Ferentino (a), *Gregorio* Signor di Fumone andò per fargli riverenza. Ma colto nel viaggio da Papa *Eugenio*, restò spogliato d' esso Castello di Fumone.

Con tal vigore intanto il Greco *Augusto* continuò l' assedio di Corfù, (b) che finalmente lo costrinse alla resa, con accordare ai difensori un' onesta capitolazione. Ma il Governator della Città Siciliano, o perchè maggiormente non si difese, come forse potea, o per altri motivi, temendo l' ira del Re *Ruggieri*, si acconciò coi Greci, nè volle più riveder la Sicilia. Perchè poscia una fiera tempesta scompigliò l' Armata navale d' essi Greci, con affondar anche non pochi Legni, l' Imperador *Manuello* non credette più tempo di tentar l' impresa di Sicilia, massimamente accostandosi il verno; e però sbarcate le genti alla Vallona, attese a scaricare il suo sdegno contro ai Popoli della Servia, che durante questa guerra aveano fatte varie scorrerie ne' paesi del suo Imperio. Tuttavia non finì questa guerra, senza che la Flotta de' Veneziani e de' Greci venisse alle mani con quella del Re *Ruggieri*. Ben calda fu la zuffa, e la peggio toccò ai Siciliani, che lasciarono diciannove Galee in poter de' nemici. Pare che non s'accordi colle notizie finquì addotte la Cronologia di Andrea Dandolo, mentre egli scrive, che *Pietro Polano* Doge di Venezia nell' anno diciottesimo del suo Ducato, cioè nel 1148, dopo aver messa insieme l' Armata per andare a Corfù, infermatosi, dopo aver dato il comando di essa Flotta a *Giovanni* suo fratello, e a *Rinieri* suo figliuolo, se ne tornò a Venezia. Finita l'impresa di Corfù, si restituì quella Flotta vittoriosa alla patria, dove trovò già passato all' altra vita il Doge, in cui luogo fu sostituito *Dome-*

me-

(a) Johan. de Ceccan. Chronic. Fossae novae.

(b) Niceta Hist. l. 7.

menico Morosino, personaggio di gran bontà, e valore nell' anno stesso 1148. Certo è, che nel presente 1149. succedette la guerra e ricuperazion di Corfù. Però converrà intendere, che i preparamenti di tale spedizione si facessero nel precedente anno, in cui ancora mancò di vita *Pietro Polano*, trovato poi morto dai Capitani, che tornarono da quella felicissima impresa. Abbiamo poi da Romoaldo Salernitano, che quantunque il Re *Ruggieri* somministrasse ajuti a Papa *Eugenio III*, e mandasse più Ambasciatori a lui, per istabilir seco una buona pace e concordia, pure nulla potè ottenere. Dio il visitò ancora con un'altro flagello in quest'anno; imperocchè, per attestato dell' Anonimo Casinense, la morte gli rapì il primogenito suo *Ruggieri*, Duca di Puglia, in età di trent' anni con infinito cordoglio del Re suo padre, e di tutti i suoi Popoli. *Vir speciosus & miles strenuus, pius, benignus, misericors, & a suo Populo multum dilectus*, vien chiamato da Romoaldo. Lasciò questo Principe dopo di se due piccioli figliuoli, a lui procreati fuori di matrimonio da una nobil Dama, figliuola di *Roberto* Conte di Lecce, appellati l'uno *Tancredi*, che fu poi Re di Sicilia, e *Guglielmo*, de'quali si parlerà a suo tempo. Di cinque legittimi figliuoli, che avea dianzi il Re *Ruggieri*, non restò in vita, se non *Guglielmo* suo quartogenito. Si può credere, che Papa *Eugenio* non adoperasse in vano la forza contro de'recalcitranti Romani, al vedere, che segul fra lui ed essi una concordia accennata dall' Anonimo Casinense con queste parole: *Eugenius Papa pacem* (o sia pactum) *cum Romanis reformans, Romam reversus est*. Anche Romoaldo Salernitano asserisce, che questo Pontefice, dopo essere dimorato per qualche tempo in Tuscolo, si compose co' Romani, da' quali non meno che da' Senatori tutti fu con sommo onore qual Sovrano accolto. Ma poca sussistenza ebbe una tal pace. Io non

so

ERA Volgare Anno 1149

so se si possa riposar sulla fede di Girolamo Rossi (a), che a quest' anno mette la guerra fatta da' Bolognesi e Faentini alla Città d' Imola collegata coi Ravennati, con impadronirsi di *S. Cassiano*, e rimettere in piedi il Castello appellato d' Imola. Seguì, secondo quell' Autore, una battaglia fra i Popoli di Ravenna e Forlì dall' un canto, e i Faentini dall' altro con ispargimento di gran sangue da ambedue le parti. Ma nulla di ciò parlando gli Annali di Bologna, più sicuro è il sospendere la credenza. Abbiamo bensì dalle Croniche di Piacenza (b), Parma e Cremona, che avendo in quest' anno i Piacentini assediato il Castello di Tabiano, accorsi i Parmigiani e Cremonesi, diedero loro una grande sconfitta, di modo che la maggior parte d' essi Piacentini restò prigioniera. Giovanni da Bazzano negli Annali di Modena (c), dopo aver notata la rotta suddetta de' Piacentini, aggiugne, che in quest' anno la Terra di Nonantola fu distrutta dai Modenesi.

a Histor. Ravenn. lib. 5.

b T. XVI. Rer. Italic.

c T. XVI. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCL. Indizione XIII.
di EUGENIO III. Papa 6.
di CORRADO III. Re di Germania, e d' Italia 13.

Benchè fosse seguita pace fra Papa *Eugenio*, e i Romani, pure restando assai torbidi gli animi, nè desistendo il Pontefice dalla voglia di abbattere la novità del ristabilito Senato, fu egli di nuovo forzato a ritirarsi fuori di Roma, malcontento di quella Nobiltà. Abbiamo, ma non so ben dir se in quest' anno, dall' Anonimo Casinense (d), che *Eugenius Papa Urbe egressus, Campaniae moratus est*; e da quello, che poi soggiugne, assai si comprende, che per disgusti egli passò a Terra di Lavoro. Avea *San Bernardo* inviato ad esso Papa nel precedente anno il primo Libro *de Consideratione*. Gl' inviò nel presente

d In Chr.

sente il Secondo, e poscia i tre altri di quella bellissima Opera. Prima nondimeno ch' egli uscisse di Roma, venne a visitarlo *Pietro*, celebre Abbate di Clugnì, il quale attesta in una lettera scritta a *San Bernardo* (*a*), d'aver ricevuto di grandi onori, e segni di benevolenza non solamente da esso Papa, le cui mirabili, e savie maniere va descrivendo, ma anche dal Senato Romano, dai Vescovi, e dai Cardinali. Da che il Re *Ruggieri* vide nell'anno addietro tutta la sua prole ridotta in un solo rampollo, cioè in *Guglielmo*, creato da lui o in questo, o in esso precedente anno, Duca di Puglia, per desiderio di aver altri figliuoli a maggior sicurezza del suo Regno, avea presa per moglie *Sibilla* sorella di *Odone II* Duca di Borgogna; (*b*) ma questa Principessa tolta fu dalla morte nell'anno presente, senza che ella desse alcun frutto del suo matrimonio. Pensando i Piacentini alla vendetta, e alla maniera di rifarsi del danno e della vergogna lor fatta nell'assedio di Tabiano dai Cremonesi nell' anno precedente, (*c*) strinsero, o pure confermarono Lega coi Milanesi con indurli a mettersi in campagna coll' esercito loro contro d'essi Cremonesi. Così fece il Popolo di Milano. In questo mentre i Piacentini voltarono le lor armi, e macchine contro il suddetto Castello di Tabiano, del quale in fine s'impadronirono, e tosto lo spianarono. Ben diverso fu l'esito dell'armata Milanese. Venuta alle mani nel dì 5. di Luglio coll' armata Cremonese a Castelnuovo, fu forzata a voltar le spalle con perdita di molta gente, e cavalli. Peggio anche le occorse, perchè restò in mano de' vincitori il Carroccio loro. Era questo allora l' uso delle Città più forti d' Italia di uscire in campagna con questo Carroccio, istituito, siccome già dicemmo, da *Eriberto* Arcivescovo di Milano nel Secolo precedente. Nè altro esso era, che un carro tirato da due o tre paja di buoi, ornati di belle gual-

a Lib. 6. Epist. 46.

b Romuald. Salern. in Chron.

c Annal. Crem. Tom. VII Rer. Ital.

ERA Volgare Anno 1150

gualdrappe. V' era nel mezzo piantata un' antenna, tenente in cima la Croce, o pure il Crocefisso colla bandiera sventolante del Comune. Stava sopra di essa qualche soldato, e intorno marciava di guardia il nerbo de' più robusti, e valorosi combattenti. A guisa dell' Arca del Signore condotta in campo dagli Ebrei, era menato questo Carro. Al vederlo si rincorava l'esercito. Guai se cadeva in mano de' nemici: allora tutti a gambe. Grande impegno era il perderlo; grandi maneggj si faceano per ricuperarlo. Circa questi tempi, per attestato del Dandolo (a), *Domenico Morosino* Doge di Venezia inviò uno stuolo di cinquanta galee ben' armate sotto il comando di *Domenico* suo figliuolo, e di *Marino Gradenigo* contro la Città di Pola, ed altre dell' Istria, che erano divenute alloggio di Corsari, nè più ubbidivano a Venezia. Riuscì di mettere al dovere quella Città, poi Rovigno, Parenzo, Umagò, Emonia, oggidì Città nuova. Secondo gli Annali Pisani (b), in quest'anno seguì battaglia fra i Popoli di Pisa, e Lucca colla totale disfatta, e gran mortalità de' Lucchesi. Ma non parlando di questo fatto gli Storici Pisani moderni, non pajono sicure tali notizie, e tanto più, che quegli Annali sono di Autore poco esatto. Abbiamo ancora dalla Cronica di Fossa nuova (c), che Papa *Eugenio* nel mese di Ottobre andò a Ferentino, dove consacrò molti Arcivescovi, e Vescovi. Anche Romoaldo Salernitano (d) attesta, che *Rex Rogerius Archiepiscopos & Episcopos terrae suae a Papa Eugenio jussit consecrari*. Aggiugne l' Autore d'essa Cronica, che la Città di Terracina fu presa nel dì 26. di Novembre, ma senza dire da chi. Senza dubbio dal Papa, a cui in quelle turbolenze s'era ribellata, o che era stata alienata da' suoi Antecessori, come chiaramente attesta l'Autore della sua Vita nella Raccolta del Cardinale di Aragona (e).

(a) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

(b) To. VI. Rer. Italic.

(c) Iohan. de Ceccan. Chronic. Fossae nov.

(d) In Chron.

(e) In Vita Eugenii III.

Anno

Anno di Cristo MCLI. Indizione XIV.
di Eugenio III. Papa 7.
di Corrado III. Re di Germania, e d' Italia 14.

ERA Volgare Anno 1151

Verisimilmente in quest' anno il Re *Ruggieri*, vogliosò pur di supplire con un nuovo maritaggio alla mancanza di tanti figliuoli a lui rapiti dalla morte, per testimonianza di Romoaldo Salernitano, *Beatricem filiam Comitis de Reteste in uxorem accepit, de qua filiam habuit, quam Constantiam appellavit*. La notizia è d' importanza per le cose, che vedremo a suo tempo dopo assaissimi anni, ne' quali questa sua figlia *Costanza* cagion fu di grandi mutazioni nella Sicilia. Volendo inoltre assicurare il Regno a *Guglielmo* suo figliuolo, in quest'anno (*a*) il dichiarò suo Collega e Re nel mese di Maggio: *Biennio antequam moreretur*, dice Romoaldo (*b*); ed essendo morto *Ruggieri* sul fine di Febbrajo del 1154. parrebbe, che ciò apartenesse all' anno seguente. Ma più sotto egli soggiugne, che *Guglielmo cum Patre duobus Annis & Mensibus decem regnaverat*. Aggiungono gli Storici Siciliani, che in questo medesimo anno il Re suddetto diede per moglie al figliuolo *Guglielmo Margherita* figliuola di *Garzia* Re di Navarra; (*c*) e vogliono che in quest' anno se ne celebrassero solennemente le nozze in Palermo. Probabile è, che nell'anno presente seguisse (*d*) la morte di *Arrigo* picciolo figliuolo del Re *Corrado*, già eletto Re di Germania; e quantunque sopravivesse un'altro figliuolo d'esso Re, appellato *Federigo*, pure questo accidente aprì la strada a *Federigo*, figliuolo di suo fratello, per acquistar la Corona del Regno Germanico, siccome diremo fra poco. Cessò in questi tempi la guerra, che il Duca *Guelfo* avea ricominciato in Germania contro del Re *Corrado* (*e*), per interposizione appunto del me-

(a) Ferrer. in Not. ad Anonym. Cassin.

(b) In Chr.

(c) Carus. P. II. lib. 2. Histor. di Sicilia.

(d) Otto Frising. de Gest. Frid. l. 1. c. 6.

(e) Abbas Vesperg. in Chronic.

de-

ERA Volgare Anno 1151

desimo *Federigo*, nipote di *Corrado*, e d'esso *Guelfo*, perchè gli fece assegnare alcune rendite del Fisco Regale colla Villa di Merdingen, e con ciò l'indusse a vivere quieto. Così lasciò scritto l'Abbate Urspergense, di cui sono ancora le seguenti parole: *Reatina Civitas post longam obsidionem a Rogerio Rege Siciliae destructa est Anno Domini MCLI.* Quando non vi sia errore di stampa, la Città di Rieti, non men che Ascoli, doveva essere allora compresa nella Puglia, signoreggiata da esso Re Ruggieri. Scrive ancora Giovanni da Ceccano, (*a*) che *Papa Eugenio* nel dì 10. di Maggio andò a Castro, e vi dedicò la Chiesa di Santa Croce, e nel dì 27. d'Ottobre dedicò la Chiesa del Monistero di Casemaro, dopo di che tornò a Segna. Per quanto osservò il Cardinal Baronio (*b*), circa questi tempi vennero a Roma gli Arcivescovi di Colonia e di Magonza, contro de' quali bolliva un gran processo, e vennero carichi di danaro, credendosi di comperar la grazia del Papa, e della sua Corte, come ne' tempi addietro succedeva, e parea più facile allora pel bisogno del Pontefice, tuttavia involto nella guerra coi Romani. Ma furono rimandati indietro con tutto il loro tesoro. *Nova res*, dice S. Bernardo in inscrivendo ad esso Papa (*c*): *Quando hactenus aurum Roma refudit? Et nunc Romanorum consilio id usurpatum non credimus.* Durando tuttavia la guerra dei Piacentini coi Parmigiani (*d*), dai primi fu preso e distrutto Fornovo. Con gran concorso di Scolari si spiegavano in questi tempi in Bologna le Leggi Romani, risuscitate circa il principio di questo Secolo. Cadde in pensiero a *Graziano Monaco* Benedettino, Toscano di patria, perchè nato in Chiusi, abitante allora nel Monistero di *S. Felice* di Bologna, (*e*) di compilare ancora il Gius Canonico, per metterlo nelle Scuole, e nelle mani della gioventù studiosa. Intraprese dunque il suo Decreto, componendolo di Canoni di Concilj, Let-

(a) Chron. Fossaenov.
(b) In Annal. Eccl.
(c) De Consider. lib. 3. cap. 3.
(d) Annal. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.
(e) Ricobald. in Pomar.

Lettere di Papi (fra le quali non poche apocrife, perchè provenienti da Isidoro Mercatore) e passi di santi Padri. Prima di lui più d' una di simili Raccolte era stata fatta; ma questa portò il vanto, e divenne poi celebre ed usata nelle Scuole. Stabilirono in quest' anno Lega insieme i Popoli di Modena e Parma, promettendo i Parmigiani di assistere agli altri *a loco Reniusque ad Burgum Florenzolae, & ab Alpibus usque ad Flumen Padi* (a). Lasciarono ai Reggiani il luogo, se volevano entrare in questa Lega. Ebbe con ciò principio la stretta alleanza, continuata dipoi per anni moltissimi fra le Città di Modena e di Parma.

ERA Volgare Anno 1151

a Antiq. Ital. Dissert. 50.

Anno di CRISTO MCLII. Indizione XV.
di EUGENIO III. Papa 8.
di FEDERICO I. Re di Germania, e d' Italia 1.

NEl dì 9. di Giugno dell' anno presente era *Papa Eugenio* in Segna, come costa da una sua Bolla, data in favore di *Richilda Badessa* dell' insigne Monistero di santa Giulia di Brescia, da me data alla luce (*b*). E finquì era durata la discordia de' Romani con esso Pontefice, il quale per lo più a motivo di maggior quiete e sicurezza, era dimorato fuori di Roma. San Bernardo scrivendo in questi tempi al medesimo Papa il quarto libro *de Consideratione*, parve che predicesse il fine di questa briga. (*c*) *Quid tam notum saeculis*, dice egli, *quam protervia & fastus Romanorum? Gens insueta paci, tumultui assueta; gens immitis & intractabilis usque adhuc, subdi nescia, nisi quum non valet resistere. En plaga: tibi incumbit cura haec; dissimulare non licet. Rides me forsitan, fore incurabilem persuasus. Noli diffidere*. Infatti, per attestato dell' Anonimo Casinense (*d*), il cui anno 1151. si dee in-

b Antiq. Italic. Dissert. 70

c S. Bernard. L. 4. cap. 2. de Consider.

d Tom. V. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1151

intendere per l' anno preſente, *Papa Eugenio*, ſtabilito un' accordo coi Romani, rientrò pacificamente in Roma nel dì 11. di Ottobre. Anche Roberto dal Monte (*a*) in queſt' anno ſcrive: *Eugenius Papa cum Romanis pace facta Urbem ingreditur, ibique cum eis hoc anno primitus commoratur*. Giovanni da Ceccano (*b*) aggiugne, ch' egli entrò in Roma nel dì 6. di Settembre. Lo ſteſſo abbiamo da Romoaldo Salernitano (*c*), il quale atteſta, che *Eugenio* fu con ſommo onore ricevuto dai Senatori e da tutto il Popolo Romano. Poſcia con tante limoſine e benefizj ſi guadagnò il cuore d' eſſo Popolo, che quaſi comandava a bacchetta nella maggior parte della Città. *Et niſi eſſet mors aemula, quae illum cito de medio rapuit, Senatores noviter procreatos Populi adminiculo uſurpata dignitate privaſſet*. Era nell' anno addietro cominciata una gran guerra fra i Re dell' Affrica. Seppe ben profittarne il Re *Ruggieri* (*d*). Inviò egli colà nel preſente anno, ſe pur non fu nel ſuſſeguente, la ſua armata navale, a cui venne fatto d' inſignorirſi della Città d' Ippona, oggidì Bona, e d'altre Terre in quella coſta di Barberia. Ch' egli ancora prendeſſe Tuniſi, lo atteſta Roberto dal Monte, ſecondo l' edizione del Padre Dachery nello Spicilegio. Ma è da dolerſi, perchè la Storia non ci abbia dato un più diſtinto ragguaglio di tali impreſe. Certo è, che avendo poco prima i Mori Naaſſamoniti, abitanti verſo Fez e Marocco, ſtrangolato il Re loro, s' impadronirono delle due Mauritanie; e poſcia ſtendendo le conquiſte verſo Oriente, diſtruſſero il Regno de' Zeridi colla preſa della Città di Bugia, minacciando con ciò la Sicilia, Puglia, e Calabria. Ma fece vedere a coſtoro il Re *Ruggieri*, che non gli metteano paura le loro bravate. Abbiamo dagli Annali Piacentini (*e*), che in queſt' anno il Popolo di Piacenza preſe a' Parmigiani il Caſtello di Medeſana, e lo diſtruſſe; e percioc-
chè

(a) Append. ad Sigeb.
(b) Chron. Foſſae nov.
(c) In Chr.
(d) Anon. Caſſin. Robertus de Monte.
(e) To. XVI. Rer. Italic.

chè dovette seguir qualche accordo fra loro, in cui ebbero i Cremonesi gran mano, affinchè Parma restituisse i prigioni di Piacenza: in segno di gratitudine i Piacentini cedettero ad essi Cremonesi Castelnuovo di Bocca d' Adda. Un fiero incendio devastò tutto Borgo *S. Donnino* a riserva della Chiesa Maggiore. Maggiori avventure furono quelle della Germania nell' anno presente. Già si preparava il Re *Corrado* per venire in Italia a prendere la Corona Imperiale (a) risoluto insieme di far guerra al Re *Ruggieri* in vigor della lega e del concerto fatto coll' Imperador de' Greci suo cognato. S'era egli trasferito a Bamberga con pensiero di tener ivi una gran Dieta, quando venne a battere alle sue porte l'inesorabil morte. Mancò egli di vita nel dì 15. di Febbrajo dell' anno corrente. Scrive Ottone da Frisinga, essere corsa allora voce, ch' egli fosse stato ajutato ad uscire del Mondo da alcuni Medici del Re *Ruggieri*, che fingendo d'aver paura di quel Re, si erano rifugiati in Germania. Erano allora veramente in gran credito i Medici della Scuola di Salerno, e consultati da varie parti. Nè già è inverisimile, che l' accorto *Ruggieri* avesse tentato per questa esecrabil via di liberarsi da un dichiarato nemico, la cui possanza quella sola era, che dava a lui una fondata apprensione. Tuttavia in simili casi i sospetti e le dicerie del Popolo sono a buon mercato. Allorchè *Corrado* vide in pericolo la sua vita, trattò coi Principi di chi gli dovesse succedere. Gli restava bensì un figliuolo per nome *Federigo*, ma di età picciola, nè atta al governo. Però saggiamente consigliò, che eleggessero *Federigo*, appellato poscia *Barbarossa* a cagion del colore della sua barba, figliuolo di *Federigo* il *Guercio* Duca di Suevia suo fratello; al quale consegnò le insegne Reali, e vivamente raccomandò il tenero suo figliuolo. Fu data sepoltura al di lui corpo in Bamberga, vicino alla tomba del san-

(a) Otto Frising. de Gestis Friderici I. lib. 1. cap. 63. [illegible] in Append.

ERA Volgare Anno 1152

santo Imperadore *Arrigo*. Tenutasi poi la gran Dieta del Regno nel dì 4. di Marzo in Francoforte, quivi restò a comuni voti eletto Re ed Imperadore futuro il suddetto *Federigo*. Degno è di osservazione, che a tale elezione ebbero parte tutti *i* Principi della Germania per attestato di Ottone Vescovo di Frisinga, che uno fu di que' Principi: il che fa conoscere, quanto sia mal' appoggiata l' opinione di chi pensa tanto prima istituito il Collegio de' sette Elettori; del che ho parlato anche io altrove (*a*). Nè a quella Dieta mancarono Principi e Baroni Italiani. *Non sine quibusdam ex Italia Baronibus*, scrive il suddetto Frisingense. E Amando (*b*) Segretario del medesimo *Federigo* racconta, che *multi illustres Heroes ex Lombardia, Tuscia, Januensi, & aliis Italiae dominiis* &c. *convenerunt in Urbe Francofurtensi* &c. per eleggere il nuovo Re. Più importante ancora è un' altra osservazione fatta dal medesimo Frisingense, zio dello stesso *Federigo*, cioè (*c*) che il motivo principale, per cui convennero i voti di tutti i Principi nella persona di *Federigo*, fu quello di pacificare ed unire insieme le due potenti e famose Famiglie di Germania: cioè la *Gibellina*, e la *Guelfa*. Della prima era erede e capo lo stesso *Federigo Barbarossa*; dell' altra il *Duca Guelfo VI* e *Arrigo Leone Duca* di Sassonia, suo nipote.

a Antiq. Italic. Dissert. 5.

b De prim. Act. Frid.

c Otto Frising. de Gestis Frider. lib. 2. cap. 2.

Era nato *Federigo*, siccome ho detto, da *Federigo* Duca di Suevia, e da *Giuditta* figliuola d' *Arrigo il Nero Estense-Guelfo*, padre del suddetto *Guelfo VI* Duca: per conseguente veniva ad essere *Guelfo* zio materno del Re *Federigo*, e il Duca di Sassonia *Arrigo Leone* suo cugino. Unendosi dunque in un solo Principe il sangue d' amendue le sopradette insigni famiglie, si credette, che cesserebbe da lì innanzi la nemicizia ed animosità mantenuta fra loro tanti anni addietro. Ecco le parole del Frisingense: *Duae in Romano Orbe apud Galliae Germaniaeve fi-*

ve fines famosae Familiae hactenus fuere: una Henricorum de Guibelinga, alia Guelforum de Altdorfio: altera Imperatores, altera magnos Duces producere solita. Istae, ut inter viros magnos, gloriaeque avidos assolet fieri, frequenter se se invicem aemulantes, Reipublicae quietem multotiens perturbarunt. Nutu vero Dei, ut creditur, paci Populi sui in posterum providentis, sub Henrico V factum est, ut Fridericus Dux, pater hujus (di Federigo Barbarossa), *qui de altera, idest de Regum Familia descenderat, de altera, Henrici scilicet Noricorum Ducis filiam in uxorem acciperet, ex eaque Fridericum, qui in praesentiarum est & regnat, generaret. Principes ergo non solum industriam, ac saepe dicti juvenis virtutem, sed etiam hoc, quod utriusque sanguinis consors, tamquam angularis lapis, utrorumque horum parietum diffidentiam unire posset, considerantes, caput Regni eum constituere adjudicaverunt: plurimum Reipublicae profuturum praecogitantes, si tam gravis & diutina inter maximos Imperii viros, ob privatum emolumentum simultas, hac demum occasione, Deo cooperante, sopiretur*. Ho voluto rapportar intero questo passo, perchè esso è la chiave dell' origine delle famose fazioni Gibellina e Guelfa, che recarono ne' Secoli susseguenti tanti travaglj e guaj all' Italia. A questo lume svaniscono varie favole intorno a tale origine, spacciate dai poco informati Storici, essendo certo, che per le nimistà passate in Germania fra i Re Gibellini, e la Linea de' Duchi *Estense- Guelfa* di Germania, (le quali poi si rinovarono, siccome vedremo a suo tempo) presero piede in Italia queste maledette fazioni. Adunque il nuovo Re *Federigo* portatosi ad Aquisgrana, nel dì 9. di Marzo fu ivi solennemente coronato, e diede principio al suo governo con ispedire i suoi Legati a Papa *Eugenio III*, e a tutta l' Italia, per notificare ad ognuno la sua ele-

zione, che fu accettata e lodata da tutti. Una delle principali applicazioni, ch' egli ebbe in questi principj, fu quella di terminare amichevolmente la lite mossa da *Arrigo Leone Estense-Guelfo* Duca di Sassonia, che pretendeva il Ducato della Baviera, siccome figliuolo ed erede del Duca *Arrigo* il Superbo, contro del Duca *Arrigo* figliuolo di *S. Leopoldo*, che ne era in possesso per concessione del fu Re *Corrado* III. Ad amendue fu assegnato il termine per dedurre le loro ragioni nel Mese d' Ottobre in Erbipoli, o sia in Wirtzburg. Presentaronsi ancora a' piedi del novello Re con assai lagrime *Roberto* già *Principe* di Capua, *Andrea* Conte di Rupecanina, ed altri Signori della Puglia, spogliati dal Re *Ruggieri* de' loro Stati, chiedendo giustizia ed ajuto. La determinazione di *Federigo* fu, che pazientassero, finch' egli calasse in Italia, per venire a prendere la Corona Imperiale: spedizione, che restò fissata per l' anno 1154, e che, siccome vedremo, diede principio ad infiniti sconcerti e guerre nella misera Italia. Rapporta il Cardinal Baronio (a) la concordia stabilita in quest' anno fra Papa *Eugenio* e il Re *Federigo* per mezzo de' lor Deputati. *Federigo* s' obbliga di non far pace nè tregua col Popolo Romano, nè con *Ruggieri* Re di Sicilia, senza il consentimento di esso *Eugenio*, e de' Pontefici suoi Successori, e di conservare e difendere tutte le Regalie di *S. Pietro*; e all' incontro il Papa promette di coronarlo Imperadore, ed ajutarlo secondo la giustizia. Ho riferito anch' io un Diploma d' esso Re *Federigo* in conferma de' Privilegj de' Canonici di Vercelli (b), spedito in *Wirzburg XV. Kalendas Novembris Anno Domini MCLII. Indictione XV.* In quest' anno scrive il Sigonio (c), che ebbe principio la guerra fra i Parmigiani, e Reggiani. Vennero i primi saccheggiando fino al fiume Secchia. Accorsero i Reggiani, ma rimasero sconfitti colla prigionia di molti, che nel dì dell' Assunzion

(a) Annal. Eccles. ad hunc Ann.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 61.

(c) De Regno Ital. lib. 12.

zion della Vergine furono poi rilasciati in camicciuola con un bastone in mano, e un scoppazzone. Passarono appresso i vittoriosi Parmigiani nel Settembre fino a Borgo *S. Donnino*, e presolo ne fecero un dono alle fiamme. Di questi fatti non veggo parola ne' vecchj Autori. Ma il Sigonio forse li prese da qualche Cronica manoscritta esistente allora, e smarrita oggidì.

Anno di CRISTO MCLIII. Indizione I.
di ANASTASIO IV. Papa I.
di FEDERIGO I. Re di Germania, e d' Italia 2.

MEritava bene il piissimo ed ottimo Pontefice *Eugenio III.* di vivere più lungamente. Egli s'era già cattivato colle sue liberalità, e dolci maniere il Popolo di Roma, di modo che già si trovava in istato di abolire il Senato, onde era venuta tanta turbazione a lui, e ai tre suoi Predecessori. Avea fabbricato un Palazzo presso *San Pietro*, e un'altro a Segna (*a*); avea ricuperata Terracina, Sezza, Normia, e la Rocca di Fumone, alienate un pezzo fa dal dominio di *San Pietro*. Le sue rare virtù il faceano venerabile ed ubbidito da pertutto. Ma Iddio il volle chiamare a se con immenso dolore di tutto quel Clero e Popolo. Succedette la morte sua nel dì 7. di Luglio del presente anno, mentre egli dimorava in Tivoli, e fu il suo sepolcro nella Basilica Vaticana onorato da Dio con varie miracolose guarigioni. Da lì a due giorni fu promosso al Pontificato Romano *Corrado* Vescovo di Sabina, Romano di nazione, che prese il nome di *Anastasio IV.* In quest'anno ancora l'immortal servo del Signore *San Bernardo*, Fondatore di tanti Monisteri, andò a ricevere in Cielo il frutto delle insigni sue virtù e gloriose fatiche. Tanto angustiarono in questi tempi i

(*a*) Cardin. de Aragon. in Vita Eugenii III.

ERA Volgare Anno 1153

potenti Bolognesi uniti co' Faentini la Città d'Imola, troppo inferiore di forze, (a) che dopo una rotta data a quel Popolo, il costrinsero ad una svantaggiosa pace, e a dipendere da lì innanzi dai loro cenni. Scrive ancora il Sigonio (b), che i Piacentini uniti coi Cremonesi nel dì 26. di Giugno vennero alle mani coll'esercito de' Parmigiani a Casalecchio, e restarono sconfitti, e per la maggior parte presi furono condotti nelle carceri di Parma. Onde s'abbia egli tratte queste notizie, nol so io dire. Negli antichi Annali di quelle Città non ne truovo vestigio. Erano già passati quarantadue anni, che la Città di Lodi stava sotto il giogo de' Milanesi, trattata non con quella piacevolezza, che si cattiva il cuor de' sudditi, ma bensì con quell'asprezza, che li fa gemere e sospirar tutto dì mutazion di governo. Accadde, che due Lodigiani (siccome abbiamo da Ottone Morena (c), Storico diligente di questi tempi, e nativo di quella Città) l'uno appellato *Albernando Alamano*, e *Maestro Omobuono*, per loro proprj affari essendo iti alla Città di Costanza, vi si trovarono nel tempo stesso, che il nuovo Re *Federigo* tenne ivi un Parlamento. Osservato, che molti sì ricchi che poveri ricorrevano ad esso per giustizia, e l'ottenevano, saltò loro in pensiero di fare un passo forte, senza averne commissione e facoltà alcuna dalla loro Città. Cioè prese in ispalla, o pure in mano due grosse Croci di legno (che tale era allora l'uso in Italia, di chi aggravato portava le sue querele al trono de' Principi) andarono a gittarsi a' piedi di *Federigo* nel dì 4. di Marzo dell'anno presente, chiedendo con assai lagrime misericordia e giustizia contro de' Milanesi, come Tiranni della lor patria Lodi, ed esponendo ad uno ad uno tutti gli aspri trattamenti, che avea patito, e tuttavia pativa quella infelice Città.

Fra le rari doti, che si univano in *Federigo* Principe

a Murat. de Griffon. Hist. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.

b De Regno Italiae lib. 12.

c Histor. Tomo VI. Rer. Italic.

cipe di grande accortezza e mente, di petto forte, e di valore impareggiabile, non era l'ultima l'amore della giustizia, ma inflessibile e congiunto, siccome vedremo, con tal severità, che andava al barbarico. Appena ebbe intese tali doglianze, che ordinò tosto al suo Cancelliere di scrivere lettera vigorosa ai Consoli, e al Popolo di Milano in favore e sollievo della Città di Lodi, e deputò a portarla un uomo di sua Corte appellato *Sicherio*. Tornati i due buoni Lodigiani a Lodi, notificarono ai Consoli, e al Consiglio della Credenza di quella Città quanto aveano operato. Siccome altrove ho io dimostrato, il Consiglio della Credenza nelle Città libere d'Italia, non era composto della sola Plebe, come ha creduto taluno. V'entravano anche i Nobili, qualora aveano parte nel governo. Altro in somma non era, che il Consiglio segreto, a cui chi interveniva, prestava giuramento di non rivelar quello, che ivi si trattava. In gran pena furono que' Cittadini per tal novità, temendo, e con ragione, il risentimento e furore de' Milanesi: però in vece di ringraziamenti caricarono di villanie que' due semplici Cittadini, e serrarono loro in petto queste novelle. Venne *Sicherio* a Lodi, credendosi di portar via un grosso regalo; ma i Consoli di Lodi, riprovando l'operato de' due lor Cittadini, non altro fecero, che scongiurarlo di tornarsene indietro, senza presentar la lettera del Re ai Milanesi. Ma egli arditamente ito a Milano, sfoderò gli ordini del Re, ricevuti con sì mal garbo da que' Consoli, e dal loro Consiglio, che dopo aver gittata in terra, e pestata co' piedi la lettera, si avventarono addosso a *Sicherio*, che ebbe fatica a salvarsi; però se ne tornò egli assai brutto in Germania, ed espose al Re, e a' suoi Baroni il grave affronto fattogli, e il pericolo da lui corso. Sommo fu lo sdegno di *Federigo*, e de' suoi Principi, e se la legò al dito, per farne vendetta a suo tempo.

Creb-

ERA Volgare Anno 1155

Crebbe indicibilmente lo ſpavento ne' Lodigiani. Di dì in dì ſi aſpettavano l' ultimo eſterminio, minacciato loro da' Milaneſi; e per iſperanza d' iſchivarlo, ſegretamente inviarono al Re *Federigo* una chiave tutta d'oro per mezzo di *Guglielmo* Marcheſe di Monferrato, raccomandandoſi caldamente alla di lui protezione. Tornati in se i Milaneſi, per placare la collera del Re, anch'eſſi gli mandarono una coppa d'oro piena di danaro, che non fu punto accettata da *Federigo*. Nello ſteſſo tempo comparvero alla Corte gli Ambaſciatori di Cremona e Pavia con ricchi regali, e inſieme con ordine d'eſporre in ſegreto colloquio al Re la ſuperbia de' Milaneſi, ſiccome quelli, che erano dietro ad ingojar tutti i loro vicini, e di far premure in favore dell' oppreſſa Città di Lodi; e fu ben' eſeguita la commiſſione. Niega il Padre Pagi la ſpedizione di queſti Ambaſciatori, e la niega a torto. Ottone Morena ce ne aſſicura. Nè ſuſſiſte, come vuol' eſſo Pagi, che i Popoli di Puglia inviaſſero ambaſcerie a *Federigo*. Le doglianze furono fatte, come ho detto, da que' Baroni cacciati dal Re *Ruggieri*, che ſi trovavano in Germania.

O nel fine di queſt'anno, o ſul principio del ſeguente, non volendo il Re *Federigo*, che reſtaſſe un ſeminario di guerra in Germania, col laſciare indiciſa la lite inſorta fra *Arrigo Leone* Duca di Saſſonia, ed *Arrigo* Duca di Baviera, a cagion della ſteſſa Baviera: (*a*) finalmente diede la ſentenza, con aggiudicar quel Ducato inſigne al ſuddetto *Arrigo Leone*, goduto da' ſuoi Maggiori per tanti anni addietro. Si venne poi nell' anno 1156. ad una tranſazione per cui reſtò in dominio dell' altro *Arrigo*, col titolo di Duca, la Provincia dell' Auſtria, oggidì Arciducato, che era in addietro parte della Baviera. Oltre a ciò aveva eſſo *Federigo* data già, o pur diede allora al Duca *Guelfo* zio paterno dello ſteſſo Duca *Arrigo Leone*, e materno d'eſſo Re *Federigo*, (*b*) l'Inveſtitura del-

(a) Otto Friſing. de Geſt. Frid. I. lib. 2. cap. 11.

(b) Chron. Weingart. apud Leibnit. Script. Brunſvic.

ERA Volgare Anno 1153.

della *Marca di Toscana*, del *Ducato di Spoleti*, del *Principato di Sardegna*, e de' *Beni allodiali della fu celebre Contessa Matilda*. Che *Volderico*, dianzi Marchese di Toscana, cessasse di godere di quella Dignità, si raccoglie da una sua magnifica Donazione fatta alla Chiesa d'Aquileja nell'anno 1170, che io ho data alla luce nelle Antichità Italiane (*a*). Sicchè possedendo la linea degli Estensi di Germania tali Stati in Italia, e in Germania i vasti e nobilissimi Ducati della *Sassonia* e *Baviera* con *Luneburgo* e *Brunsvich*, anche oggidì esistenti sotto il loro dominio; e signoreggiando l'altra Linea de' Marchesi Estensi una fioritissima porzione di Stati, massimamente nella Marca Trivisana: la potenza del sangue Estense arrivò al sommo in questi tempi. Confermò Papa *Anastasio IV.* nell'anno presente i Privilegj a *Pacifico* Abbate del Monistero di Brescello, fondato da *Azzo* Conte o Marchese bisavolo della suddetta Contessa *Matilda*, con Bolla data (*b*) *Laterani V. Idus Decembris, Indictione II. Incarnationis Dominicae Anno MCLIII. Pontificatus vero Domni Anastasii Quarti Papae Anno Primo*.

(a) Antiq. Ital. Tomo III. pag. 1222.

(b) Antiq. Italic. Dissert. 70.

Anno di CRISTO MCLIV. Indizione II.
di ADRIANO IV. Papa 1.
di FEDERIGO I. Re di Germania e d'Italia 3.

FU questo l'ultimo anno della vita di *Ruggieri*, primo Re di Sicilia, rapito dalla morte, secondo Romoaldo Salernitano (*c*), nel dì 26. di Febbrajo in età di cinquantotto anni, Principe glorioso per tante imprese, di statura alta, corpulento, con faccia leonina, saggio, provido, accorto, più inclinato a raccogliere, che a spendere il danaro, fiero in pubblico, benigno in privato, verso chi era fedele liberale in premiarli, aspro fino ad essere cru-

(c) Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volg. ann Anno 1154

crudele contro chi gli mancava di fede. Era più temuto che amato dai suoi sudditi; e più ancora dei sudditi aveano paura di lui, perchè l'avean provato, i Greci, e Saraceni. Altre sue lodi si possono raccogliere da Ugo Falcando nel principio della sua Storia (*a*). A lui si dee principalmente la fondazione dei due bei Regni di Sicilia, e di Napoli. Veramente è corso anche a me qualche sospetto, che nel precedente anno potesse egli esser mancato di vita. Nel testo di Romoaldo la di lui morte è riferita all' anno 1152. nell' Indizione I. Certamente l' anno è fallato, perchè la prima Indizione correva solamente nel Febbrajo del 1153, al che non badò il Cardinal Baronio (*b*). Ma per quel, che dirò, e l'anno, e l' Indizione sono ivi scorretti. Oltre a ciò nella lettera di Corrado Domenicano (*c*) intorno alle cose di Sicilia, e nella Cronica di Roberto dal Monte (*d*), *Ruggieri* si fa morto nell'anno 1153. Quel che è più, Ottone Frisingense, Scrittore contemporaneo, ed informato degli affari d'allora, scrive, che il Re *Federigo* nel mese di Settembre spedì Ambasciatori a *Manuello* Imperador de' Greci, non solamente per trattare del suo maritaggio, ma ancora (*e*) *pro Guilelmo Siculo, qui Patri suo Rogerio noviter defuncto successerat, utriusque Imperii invasore debellando*. Tale spedizione, secondo il contesto di quella narrativa, appartiene all'anno 1153. E pure con più fondamento si dee riferire all'anno presente la morte di *Ruggieri*, siccome portò opinione Camillo Pellegrino (*f*), uno de' più accurati Critici dell' Italia, opinione confermata dipoi dal Padre Pagi (*g*), perchè in essa convengono l'Anonimo Casinense, e Ridolfo da Diceto; e il Pellegrino attesta, ciò ricavarsi dagli Strumenti e Diplomi d'allora. Aggiungo io, che nella Cronichetta del Monistero della Cava, da me data alla luce (*h*), si legge: *Anno 1154. Indictione II. obiit Rogerius Rex, & Guilielmus Filius ejus*

(a) Hugo Falcand. in Histor.

(b) Annal. Eccles.

(c) Epist. Part. II. Tom. I. Rer. Italic.

(d) Append. ad Sigeb.

(e) Otto Frising. de Gest. Frid. I. lib. 2. cap. 11.

(f) In Not. ad Anonym. Casin.

(g) In Crit. ad Annal. Baron.

(h) Chron. Cavense Tom. VII. Rer. Italic.

ejus substituitur. Altrettanto ha Bernardo di Guidone nella Vita di *Anastasio IV* (*a*). Quel poi, che può decidere tal controversia, si è uno Strumento, rapportato da Rocco Pirro (*b*), e scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCLIV Regnante Domino nostro Willelmo, Dei gratia sanctissimo & gloriosissimo Rege Siciliae, Apuliae, & Capuae Principatus Anno I. Mense vero II. post obitum beatissimi Regis Rogerii patris sui, Mense Aprili, Indictione II.* Dopo il qual documento non dovrebbe piu restar controversia intorno a questo punto. Al Re *Ruggieri* succedette *Guglielmo I.* suo figliuolo, già dichiarato Re, ma non erede delle virtù del padre, che diede principio con qualche lode e plauso al suo governo, ma nel progresso di male in peggio andando, si acquistò co' suoi difetti e vizj il soprannome di *Cattivo*. Si fece egli coronare in Palermo nella Pasqua dell' anno presente, e non approvando egli i saggj Ministri lasciati a lui da suo padre, parte ne licenziò, e parte ne bandì, o cacciò in prigione.

Leggesi una Bolla di Papa *Anastasio IV.* da me data alla luce (*c*), in favore della Badia della Pomposa, che si dice data *Laterani XIV. Kalendas Aprilis, Indictione II. Incarnationis Dominicae Anno MCLIII. Pontificatus vero Domni Anastasii Papae Quarti Primo*. Quando per avventura non fosse quì adoperato l' anno Fiorentino e Veneto, si dee scrivere *Anno MCLIV.* Un' altra sua Bolla, spedita *VIII. Kalendas Maji*, vien riferita dal Campi (*d*). Continuò questo Pontefice la sua vita fino al dì 2. di Dicembre dell' anno presente, in cui Dio il chiamò a se. Succedette a lui nella Cattedra Pontificia *Niccolò*, nato in Inghilterra nel Castello di Santo Albano, già Canonico Regolare in *S. Rufo* d' Arles, poi Vescovo d' Albano, che spedito in Norvegia confermò nella Fede di Gesù Cristo quella barbara Nazione, eletto nel dì 3. d' esso Dicembre, benchè renitente,

ERA Volgare Anno 1154

a Bernard. Guidon. in Vita Anastas. IV. P. I. T. III. Rer. Italic.

b Sicil. Sacr. in Episcop. Syrac.

c Antiqu. Italic. Dissertat. 65.

d Istoria di Piacenza Tom. II.

ERA Volgare Anno 1154

tente, da' voti concordi di tutto il sacro Collegio. (a) Assunse egli il nome di *Adriano IV*, personaggio di esemplarissima vita, di sublime intendimento e fermezza d'animo, tardo alla collera, veloce al perdono, e gran limosiniere. Sotto il Pontificato di *Eugenio III*, e d' *Anastasio IV*, era sempre dimorato in Roma l' Eretico *Arnaldo* da Brescia, protetto, e sostenuto da alcuni perversi potenti, e massimamente da' Senatori contro il divieto de' Papi. Non cessava costui di seminare il suo veleno, e benchè scomunicato e bandito dal novello Papa *Adriano*, non solo si rideva delle censure, ma pubblicamente inveiva contro di lui. Avvenne, che il Cardinale di Santa Podenzana nell' andare a Palazzo fu insultato da uno di quegli Eretici, e ferito a morte. *Adriano* per tali eccessi sottopose all' Interdetto tutta Roma, e quivi cessarono i divini ufizj: gastigo non mai per l' addietro provato da quell' Augusta Città. (b) All' avviso dell' assunzione di Papa *Adriano*, non tardò il Re di Sicilia *Guglielmo* ad inviargli Ambasciatori per attestargli il suo ossequio, e insieme per trattar di pace. Ma ritrovarono ben lontano da questa il nuovo Pontefice, che colla venuta del Re *Federigo* sperava di meglio acconciare gl' interessi della Chiesa Romana ne' Principati di Puglia e di Capua. Intanto i Milanesi informati de' mali ufizj fatti contro di loro dal Popolo di Pavia, con incitare lo sdegno del Re *Federigo* ai lor danni (c), marciarono coll' esercito per farne vendetta. Galvano Fiamma scrive (d), che *expulsis Laudensibus & Cremonensibus, super Papiam equitaverunt de Mense Augusti, eosque in admirabilem servitutem redegerunt*. Ma questo Autore, fecondo di favole nel raccontar le avventure di questi tempi, troppo dice con quelle parole. Non altro gli Autori contemporanei scrivono, se non che ne seguì un gran guasto. (e) Coi Milanesi andarono in oste i Comaschi, Lodigiani, e Cremaschi,

(a) Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV. P. I. T. III. Rer. Italic.

(b) Romual. dus Salernitanus in Chron.

(c) Sire Raul. Hist. Tom. VI. Rer. Italic.

(d) Manip. Flor. T. XI. Rer. Italic.

(e) Otto Morena Hist. Laudens. Tom. VI. Rer. Italic.

fchi, nè v'era memoria di un sì grande efercito, come fu quefto. Nel dì 11. d'Agofto a Lardiraga fopra il Fiume Olonna vennero alle mani coi Pavefi, e nella battaglia, che durò dubbiofa fino al tramontar del Sole, furono molti gli uccifi, molti i prigioni dall' una parte e dall'altra. Ma nel giorno fegueute i Milanefi, che s'erano accampati, furono per un' accidente prefi da un sì panico terrore, che fe ne tornarono tutti alle lor cafe, lafciando indietro un ricco bottino d'armi, tende, ed arnefi.

Durante quefta guerra calò per la valle di Trento in Italia il Re *Federigo* nel Mefe di Ottobre, coll' accompagnamento conveniente al fuo grado, cioè con un fioritiffimo efercito. Seco fra gli altri era *Arrigo IV. Guelfo-Eftenfe*, foprannominato il *Lione*, Duca di Saffonia e Baviera, il quale, per atteftato di Ottone Morena, *in Lombardiam cum ipfo Rege fere non cum minori copia equitum, quam ipfe Rex, venerat*. Si attendò il Re preffo il Lago di Garda, per ivi afpettar tutta la fua gente, e nel dì feguente giunfe ad accamparfi nei Prati di Roncaglia ful Piacentino. Era il coftume, che venendo in Italia il Re, o fia l'Imperadore, andava a pofar colà, e vi fi dava la revifta di tutti i Vaffalli, cioè Feudatarj, sì di quei di Germania, che doveano accompagnare il Re, che degl'Italiani, obbligati cadauno a concorrere colà per riconofcere il Sovrano. Chi mancava fenza licenza del Re, perdeva i fuoi Feudi. Li perderono appunto in tal congiuntura i Vefcovi di Brema, e di Alberftad, ma folamente lor vita durante, perchè fi toglievano alle perfone, e non alle Chiefe. Non fi dee quì tralafciare il ritratto, che fece allora dell'Italia Ottone Vefcovo di Frifinga (*a*), zio dello fteffo *Federigo*. Confeffa, che i Popoli nulla più riteneano de' barbarici coftumi degli antichi Longobardi, e ne' loro coftumi e linguaggio compariva molto della pulizia, e leggiadria de' vecchj Romani. Talmente fi pic-

(a) De Geftis Frider. lib. 2. c. 13.

piccavano della libertà, che non voleano essere governati da un solo, eleggendo più tosto i Consoli, scelti dai tre ordini, cioè dai Capitani, Valvassori, e Plebe, affinchè niuno d'essi ordini soperchiasse l'altro. Uso era ancora di mutar ogni anno questi Consoli. E per maggiormente popolar le Città, constrignevano tutti i Nobili, e Signorotti, abitanti nelle loro Diocesi, ancorchè Feudatarj liberi del loro dominio, di soggettarsi alle Città, e di venire ad abitarvi. Ammettevano ancora alla milizia, e ai pubblici ufizj gli Artigiani più mecanici e vili: il che strano pareva al suddetto Ottone, perchè in Germania non si praticava così, confessando nulladimeno, che in tal maniera le Città d'Italia in ricchezze, e potenza avanzavano tutte le altre fuori d'Italia. Ma un sì felice stato veniva accompagnato anche dalla superbia, e dal pessimo costume di portar poco rispetto al Re, vedendolo mal volentieri venire in Italia, e spesso non ubbidendolo, se i di lui comandamenti non erano assistiti dalla forza di un buon' esercito. Ma sopra gli altri si facea distinguere l'alterigia del Popolo di Milano, che teneva il primato fra queste Città, sì per la sua forza, e per la copia d'uomini bellicosi, come ancora per avêr sottoposte al suo dominio le Città di Como, e di Lodi. Fermossi il Re *Federigo* per cinque o sei giorni in Roncaglia, dove comparvero i Consoli di quasi tutte le Città a dir le loro ragioni, e tutti a giurargli fedeltà. V' intervenne *Guglielmo* Marchese di Monferrato, Signor nobile e grande, e quasi l'unico, che si fosse salvato dall'imperio delle Città, il quale portò querele contro de' Popoli d'Asti, e del Cairo. Altrettanto fece degli Astigiani il loro Vescovo. Ma più lamentevoli furono le doglianze de' Comaschi, e Lodigiani contro de' Milanesi, benchè presenti fossero i Consoli stessi di Milano, cioè *Oberto* dall'Orto, e *Gherardo Negro*. Colà ancora vennero i Legati

gati di Genova a venerare il Sovrano, a cui presentarono Lioni, Struzzoli, Pappagalli, ed altri preziosi regali di Levante. Racconta Caffaro ne' suoi Annali (era egli uno degli Ambasciatori) che *Federigo* (a) fece loro molto onore, e confidenza degli affari del Regno, con promesse di onorar sopra l' altre Città quella di Genova. Meditava già questo Principe di far guerra a *Guglielmo* Re di Sicilia; e però tante carezze dovette fare ai Genovesi, per valersi della lor Flotta in quella occorrenza. Non mancarono, come ho detto, i Milanesi d'inviare due de' loro Consoli a Roncaglia (b), per attestare la lor fedeltà a *Federigo*, con cui ancora s' accordarono di pagargli quattro mila Marche d' argento, e di restituire i prigioni ai Pavesi. Ma durò ben poco questo sereno. Volendo *Federigo* marciare alla volta del Piemonte, prese per condottieri i Consoli di Milano, che il menarono per Luoghi disabitati, dove non si trovarono tappe, nè mercato per comperarne. I due Storici Ottoni credono ciò fatto per frode de' Milanesi, e che di qui avesse principio lo scoppio dell' ira di *Federigo* contro d' essi. Ma Sire Raul pretende, che *Federigo* cercasse col fuscellino i pretesti di prenderla contro il Popolo di Milano, perchè pensò la di lui politica, che se metteva al basso i Milanesi, gli altri Popoli tutti avrebbono chinata la testa. Dovette essere un'accidente quel cammino per paese desertato dalle guerre precedenti. E che non venisse da cabbala de' Milanesi, lo fecero essi conoscere, perchè saputa l' ira di *Federigo*, andarono tosto a dirupar la Casa di *Gherardo Negro*, l'uno di que' Consoli, per cui balordaggine si può credere che succedesse quell' inconveniente.

Comunque sia, *Federigo* incominciò le ostilità contro Milano. Arrivato a Landriano, fece restituire a Pavia i suoi prigioni; ma i Milanesi prigioni fece legarli alle code de' cavalli, alcuni de' quali si sottras-

ERA Volgare. Anno 1154

(a) Caffar Annal. Genuens. l. 1. Tom. VI. Rer. Italic.

(b) Otto Morena Hist. Rer. Laud. Otto Frisingens. de Gest. Frid.

sero poi colla fuga, ed altri si riscattarono con danaro. Arrivò alla Terra di Rosate, dove erano di presidio cinquecento cavalli Milanesi; e volendovi entrar per forza i Tedeschi affamati, venne ordine da Milano a quella guarnigione, e a tutti gli abitanti di uscirne. Entrativi poscia i Tedeschi dopo il sacco bruciarono tutta la Terra. Passò il Ticino su quel di Novara, e bruciò i ponti, che vi aveano fatto fabbricare i Milanesi. Mentre era in Biagrasso, comparvero i Deputati di Milano, per pagare le quattro mila Marche accordate; ma *Federigo* le rifiutò, e strapazzò i Messi, con trattare il lor Popolo da gente di mala fede ed ingannatrice. Aggiunse di più, che non isperassero da lui accordo alcuno, finchè non avessero rimesse in libertà le Città di Como e di Lodi. E per conto di Lodi aveva egli già inviato un suo Capellano colà, per farsi giurare fedeltà. Risposero que' Cittadini di non poter farlo senza il beneplacito di Milano, a cui erano sudditi. Spedirono poscia colà a chiederne licenza, e questa non fu negata dai Milanesi. Continuò il suo viaggio *Federigo* con distruggere da' fondamenti tre Terre di giurisdizion di Milano, cioè Galliate, che era dell' Arcivescovo, Trecate, e Mumma. Sire Raul scrive, *Castra & Villas de Monti*, *& Trecate*. Truovasi nondimeno presso di lui *Turris de Mommo*. In que' contorni celebrò *Federigo* la Festa del Natale con grande allegria, mentre gl'innocenti abitatori di quelle Terre piagneano, detestando la di lui crudeltà. Era col Re *Federigo* calato in Italia anche il Duca *Guelfo*, e sappiamo dalla Cronica di Weingart (*a*), che vennero a trovarlo *Legati de omnibus Civitatibus Tusciae*, *necnon ex omnibus Civitatibus Spoleti*, *munera condigna offerentes*, *& subjectionem voluntariam promittentes*. Prese egli anche possesso di tutte le Castella, e Beni della fu Contessa *Matilda*, nè apparisce, che il Pontefice ne facesse alcuna querela.

(*a*) Apud Leibnit. Tom. I. Script. Brunsvic.

(*a*) Ven-

(a) Vennero in quest'anno i Mori Mossamuti al Castello di Pozzuolo, e gli diedero il sacco; ma ne pagarono la pena; perchè accorsa la Flotta del Re *Guglielmo* ne prese molti, e sterminò il resto colle spade. Chiuderò le presenti notizie con una spettante alla Casa d'Este. Per l'eredità del comune stipite, cioè del Marchese *Alberto Azzo II*, erano state finquì liti, ed anche guerra (b), di cui fa menzione la Cronica di Weingart, fra gli Estensi di Germania Duchi di Baviera, e Sassonia, e gli Estensi d'Italia Marchesi. Per terminar sì fatte differenze, *Arrigo il Leone* Duca di Sassonia, venuto in quest'anno col Re *Federigo* in Italia, trovandosi sul Veronese nella Villa di Povegliano nel dì 27. di Ottobre, concedette a titolo di Feudo tutte le sue ragioni sopra Este, Soresino, Arquada, e Merendola ai Marchesi *Bonifazio*, *Folco II*, *Alberto*, ed *Obizzo*, dall' ultimo de' quali discende la Serenissima Casa d'Este, che già ne erano in possesso, facendo lor fine di tutte le offese fatte da essi, o dai lor Maggiori alla linea de' Duchi. Con questa concordia i Marchesi tennero da lì innanzi pacificamente quegli Stati. Di Rovigo e d'altri Stati, ch' essi parimente godeano, non si vede parola in quest'accordo. Il medesimo accordo fecero dipoi i Marchesi con *Guelfo* Duca di Spoleti, e Marchese della Toscana nell'anno 1160.

(a) Robert. de Monte, Append. ad Sigeb.

(b) Antich. Estens. P. I. cap. 39.

Anno di CRISTO MCLV. Indizione III.
di ADRIANO IV. Papa 2.
di FEDERIGO I. Re 4. Imperadore 1.

Verso la Quaresima venne *Guglielmo Re* di Sicilia a Salerno: il che pervenuto a notizia di *Papa Adriano*, gli spedì *Arrigo Cardinale* de' Santi Nereo ed Achilleo per affari, che noi non sappiamo. (c) Perchè nella Lettera a lui scritta non gli diede il Papa il titolo di Re, ma quello solamente di Si-

(c) Romuald. Salern. Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1155

Signor della Sicilia, se l' ebbe tanto a male, che rimandò il Legato senza voler trattare con lui: cosa che turbò forte la Corte Romana. Nè contento di ciò, prima di tornarsene in Sicilia, diede ordine ad *Asclintino* o *Anscotino* suo Cancelliere, dichiarato Governator della Puglia, di muovere guerra allo Stato Ecclesiastico. Portossi costui all' assedio di Benevento, e ne devastò i contorni. Trovaronsi ben' animati alla difesa que' Cittadini, anzi avendo presa diffidenza di *Pietro* loro *Arcivescovo*, l'uccisero. Fu questo assedio un suono di tromba, che eccitò alla ribellione molti de' Baroni di Puglia, o perchè gente facile alla rivolta o perchè sotto mano commossi dalla Corte di Roma. Alcuni d'essi accorsero alla difesa di Benevento, altri abbandonarono l'armata del Re: il che fece sciogliere quell'assedio. Entrò poscia (*a*) il Cancelliere nella Campania Romana; diede alle fiamme Ceperano, Babuco, Todi, e i Luoghi vicini; e nel tornare indietro fece smantellar le mura d' Aquino, di Pontecorvo, e d' altre Terre, e cacciò via tutti i Monaci, a riserva di dodici. Per queste ostilità Papa *Adriano* fulminò la scomunica contro del Re *Guglielmo* (*b*): il che maggiormente servì ad accrescere la ribellion de' Baroni di Puglia. Per le istanze del Clero i Romani fecero istanza, che si levasse l'Interdetto da Roma, promettendo di cacciarne *Arnaldo* da Brescia. Tornò dunque il Papa in Roma, e andò ad abitare al Palazzo Lateranense. Sul principio di quest' anno marciò il *Re Federigo* coll' esercito suo a Vercelli e a Torino (*c*), senza che resti memoria di quanto egli ivi operasse. Passato il Po verso quelle parti venne alla volta della grossa Terra del Cairo, e della Città d' Asti. Sempre era seco *Guglielmo Marchese* del Monferrato, con inculcar le sue doglianze contro que' Popoli per torti a lui fatti. E perciocchè questi non aveano ubbidito ai precetti lor fatti dal Re, furono posti al bando come ribelli. Arrivato

a Anon. Casin. T. V. Rer. Italic.

b Cardin. de Aragon. in Vita Adrian. IV.

c Otto Frising. de Gestis Friderici I.

to *Federigo* al Cairo, trovollo voto di abitatori, ma pieno di vettovaglie. Dopo varj giorni di posata in quel luogo, fece atterrarne le Torri, che non erano poche, e tutta la Terra diede in preda al fuoco. Eransi anche ritirati gli Astigiani coi lor mobili ad un forte loro Castello, creduto *Novi* dall' Osio, e *Annone* dal Signor Sassi (*a*). Diede *Federigo* quella Città al Marchese di Monferrato, che ne fece smantellar molte Torri, e una parte delle mura. Aggiungono gli Annali d' Asti (*b*), che quasi tutta quella Città fu consegnata alle fiamme. Non cessavano intanto i Pavesi d' incitar *Federigo* contro la Città di Tortona (*c*), allegando varj aggravj ricevuti da que' Cittadini. Era nondimeno il reato principale de' Tortonesi l' aver eglino Lega coi Milanesi, dai quali ancora animati alla difesa, ed anche sovvenuti, benchè *Federigo* li citasse a comparire, non vennero. Egli dunque intraprese l' assedio di quella Città ne' primi giorni di Quaresima, nel dì 13. di Febbrajo dell' anno presente. Seco era *Arrigo Estense-Guelfo* Duca di Baviera e Sassonia, che avea condotto in sua parte un grosso nerbo di cavalleria; e a quell' impresa concorsero ancora colla lor gente i Pavesi, e *Guglielmo* Marchese di Monferrato. Elegantemente si vede descritto da Ottone Vescovo di Frisinga questo lungo assedio, sostenuto con gran vigore da quel Popolo, a cui s'era unito anche in tal congiuntura *Obizzo Malaspina* Marchese, potente Signore in quelle parti, e in Lunigiana. I mangani, e le petriere, gli archi, le balestre, e le mine furono in un continuo esercizio; ma con tutto lo sforzo de' nemici non sarebbe caduta quella forte Città, se la penuria dell' acqua e del pane non l' avesse finalmente astretta a capitolare. *Federigo* ansioso di non perdere più tempo, perchè gli premeva forte il viaggio di Roma, a fin di ricevere la Corona Imperiale, accordò a tutti gli abitanti l' uscita libera con quanto poteano portar

a In Not. ad Otton. Morena.

b Tom. XI. Rer. Italic.

c Otto Morena Hist. Laudens. T. [illegible] Rer. Italic.

 tar

ERA Volgare Anno 1155

tar seco. Entrò egli dipoi coll' esercito nell' abbandonata Città circa il dì 16. d' Aprile (Sire Raul (*a*) scrive nel dì 18. di quel Mese) la quale dopo un sacco generale tutta fu data in preda alle fiamme. Se vogliam credere ad esso Sire Raul, avea promesso *Federigo* di lasciarla intatta nel suo stato; ma non fu mantenuta la parola, perchè prima i Pavesi aveano sborsata gran somma di danaro con patto della distruzion della medesima, se cadeva nelle mani del Re. *Bruno Abbate* di Caravalle di Bagnolo, che avea trattata la resa con quella promessa, veggendosi burlato, fama fu, che pel dolore da lì a tre giorni mancasse di vita. Lasciarono i Pavesi un corpo di lor gente, che altro per otto giorni non fece, che rovinar da' fondamenti le case non affatto atterrate dal fuoco.

Nel dì 17. d' Aprile, giorno di Domenica *Federigo* invitato da' Pavesi alla lor Città, quivi per attestato di Ottone Frisingense (*b*) *in Ecclesia Sancti Michaelis, ubi antiquum Regum Longobardorum Palatium fuit, cum multo civium tripudio coronatur*. Gualvano Fiamma, Buonincontro Morigia, ed altri Scrittori Milanesi lasciarono scritto, che *Federigo* fu coronato in Santo Ambrosio di Milano, o pure in Monza, chi dice nell' anno 1154, e chi nel presente 1155. Senza esaminar meglio questa loro opinione, anch' io la riferii nel mio Trattato *de Corona Ferrea* (*c*) stampato nell'anno 1698. Ora conosco essere una frottola di quegli Storici. La nimicizia insorta fra lui e i Milanesi non gli permise di visitar Milano, o Monza, e molto meno di ricevere la Corona del Ferro dalle mani di *Uberto Arcivescovo*. Anzi, siccome osservò il Sigonio (*d*), e dopo lui il Signor Sassi (*e*), nè pur si dee credere, che seguisse la Coronazione ed unzione di lui in Pavia. Il *Coronatur* del Frisingense unicamente vuol dire, ch' egli nella Basilica di S. Michele si fece vedere colla Corona

(a) Histor. Rer. Italic. Tom VI.

(b) De Gestis Frederici I. lib. 2. cap. 21.

(c) Anecdot. Latin. Tom. II.

(d) De Regno Italiae lib. 12.

(e) In Notis ad Sigonium.

rona in capo, e lo Scettro in mano. Venne *Federigo* a Piacenza, Città, che dopo avere nel dì 26. d'Aprile ricevuto il soccorso della cavalleria e fanteria di due Porte di Milano, s' era ben preparata alla difesa. Questo apparato e la fretta di *Federigo*, esentarono da ulteriori molestie quella Città. Celebrò *Federigo* vicino a Bologna la Festa della Pentecoste, e il Ghirardacci (*a*) rapporta un suo Diploma dato *III Idus Maji juxta Rhenum*, in cui ordina ai Bolognesi di rifare il Castello di Medicina, da essi distrutto. Di là passò in Toscana, dove comandò ai Pisani d'armare la lor Flotta contro di *Guglielmo*, Re di Sicilia, e diede l' Arcivescovato di Ravenna ad *Anselmo Vescovo* di Avelberg, stato suo Ambasciatore a Costantinopoli, con investirlo secondo il solito dell' Esarcato di Ravenna. Camminava a gran giornate egli e l' esercito suo verso Roma, e questa sua fretta diede non poca apprensione a *Papa Adriano*(*b*), che peranche non sapeva, con qual'animo venisse questo Principe, e Principe, a cui costava poco l'eccidio delle Città. Per consiglio di *Pietro* Prefetto di Roma, e di *Ottone Frangipane*, gli mandò incontro, per concertar prima le cose, tre Cardinali, che trovarono *Federigo* in S. Quirico. Fra l'altre domande, che questi gli fecero, vi fu quella di avere in mano *Arnaldo* da Brescia, che i Visconti o Conti di Campania aveano tolto alle genti del Papa, e il teneano in un lor Castello, onorandolo qual Profeta. Non tardò *Federigo* a spedir gente, che prese uno di que' Visconti, il quale per liberarsi, consegnò quell' Eretico ai Cardinali. Messo costui nelle forze del Prefetto di Roma (*c*) fu impiccato e bruciato, e le sue ceneri sparse nel Tevere, acciocchè la stolida plebe non venerasse il corpo di questo infame. Andarono innanzi e indietro Ambasciatori, prima che seguisse l' accordo fra il Papa e l'Imperadore; ma finalmente *Federigo* promise o giurò di conservar tutti gli ono-

ERA Volgare Anno 1155

(a) Ghirard. Istoria di Bologna lib. 3.

(b) Cardin. de Aragonia in Vita Adriani IV.

(c) Otto Frising. de Gest. Frid. I. lib. 2. cap. 21.

ERA Volgare Anno 1155

onori e Stati al Pontefice e ai Cardinali; e il Pontefice di coronarlo. Giunto *Federigo* nel territorio di Sutri, si attendò coll'esercito nel Campo grasso. Colà venne da Nepi Papa *Adriano*, incontrato prima da molti Principi Tedeschi; e quando fu per ismontare al padiglion Reale, aspettò indarno, che *Federigo* gli venisse a tenere la staffa. Fu cagion questo accidente, che i Cardinali spaventati se ne fuggissero a Città Castellana, lasciando con pochi familiari il Pontefice, che smontato si mise sul faldistorio preparato. Allora comparve *Federigo*, e baciatigli i piedi, s'accostava per ricevere il bacio di pace; ma il Papa intrepidamente gli rispose, che non avendo esso Re usata quella riverenza, che i di lui Predecessori aveano praticata co' Romani Pontefici, non volea baciarlo. Era Papa *Adriano* d'animo grande, e forte in sostenere i suoi diritti. Non la cedeva a lui *Federigo*, e pretendea di non essere tenuto a questo. Durò il dibattimento di questo punto per tutto il dì seguente. Ma fatto conoscere a *Federigo*, che tale era il Cerimoniale e costume con varj esempli, egli si arrendè; e passato a Nepi, dove era la tenda del Papa, che gli veniva incontro, sceso da cavallo andò a tenere la staffa ad esso Pontefice, che poi l'ammise al bacio di pace; e di là insieme s' inviarono alla volta di Roma. Di questo litigio ho io rapportato altrove (*a*) un Documento. Aveano anche i Romani prima spediti a *Federigo* i loro Ambasciatori (*b*), per rallegrarsi del suo arrivo, offerirgli la lor soggezione, chiedere la confermazion del Senato e di molti pretesi Privilegj, e inoltre cinquemila lire per la Coronazione; e sopra tutto che tornasse il governo temporale di Roma, come era ne' Secoli vecchj, con esclusione de' Papi. All'alterigia e baldanza, con cui parlarono i Romani, non potè stare a segno la sofferenza di *Federigo*. Rispose loro di maravigliarsi, che fossero venuti con pensiero di dar legge a chi

a Antiq. Italic. Dissertat. 4. pag. 117.

b Otto Frisingens. lib. 2. c. 22.

a chi siccome Principe e Sovrano di Roma doveva egli imporle ad essi. Esaltò la potenza e il diritto degl' Imperadori Franchi e Tedeschi, e rigettò le lor proposizioni. Participato poi l' affare al Papa, fu consigliato a non fidarsi di quel Popolo, e di spedire il più presto possibile ad impossessarsi di *S. Pietro*, e della Città Leonina: parere, che tosto fu, e con felicità eseguito.

Nella mattina del dì seguente, giorno 18. di Giugno, solennemente marciò *Federigo* a *S. Pietro*, accolto dal Papa ai gradini della Basilica, e dopo aver prestato i soliti giuramenti, cantata che fu la Messa, ricevette dalle mani del Pontefice la Corona Imperiale con gli altri ornamenti, e con alte acclamazioni di tutta l' Armata. Ma i Romani, che videro fatta la festa senza di loro, come impazziti per la rabbia, dopo aver tenuto consiglio in Campidoglio, diedero all'armi, e circa il mezzogiorno furiosamente uscirono di Città, e cominciarono verso *S. Pietro* a far man bassa contro qualunque Tedesco, che incontravano.

Corsero anche i Tedeschi all'armi, e si diede principio ad una terribil mischia, cedendo ora gli uni, ora gli altri; e questa durò fin verso la notte, ma colla peggio de' Romani, de' quali circa mille rimasero sul campo, innumerabili feriti, dugento prigioni: il resto si salvò nella Città. Afflittissimo per questa Tragedia il Papa, tanto si adoperò colle preghiere, che fece rilasciar i prigioni al Prefetto di Roma. Nel dì seguente egli e l' Imperadore, giacchè mancava loro la sussistenza de' viveri, ritiratisi a Tivoli, quivi diedero riposo all' esercito e dipoi venuta la Festa di *S. Pietro*, la celebrarono solennemente a Ponte Lucano. *Missam Adriano Papa celebrante, Imperator coronatur*, dice il Frisingense (*a*). Cioè vi assistè *Federigo* colla Corona in capo, il qual passo dichiara l' altro sopradetto di *Coronatur* in

(a) Idem cap. 24.

Pavia

ERA Volgare Anno 1155

Pavia. L'Autore della Vita d'*Adriano IV* (a) ſcrive, che in tal'occaſione *Pontifex & Auguſtus ad Miſſarum ſolemnia in die illa pariter coronati proceſſerunt*.

Creſcendo poſcia i caldi e le malattie de' ſoldati, *Federigo* laſciato il Papa, come ſi può credere, aſſai deluſo, dopo avergli rilaſciato il dominio di Tivoli, *ſalvo in omnibus jure Imperiali*, ſi rimiſe in viaggio alla volta della Lombardia. Giunto a Spoleti, nè potendo ottener vettovaglia nè contribuzione da quel Popolo, che avea anche ritenuto prigione il Conte *Guido Guerra*, il più ricco fra i Baroni della Toſcana, già inviato da eſſo *Auguſto* al Re di Sicilia, ſenza volerlo rendere: moſſe l'oſte contro di loro. Uſcirono baldanzoſi gli Spoletini, ed attaccarono la zuffa; ma furono così ben riſpinti ed incalzati, che con eſſo loro alle ſpalle entrarono nella Città anche i Tedeſchi vittorioſi. Andò la ſconſigliata Città a ſacco, e poi ne fu fatto un miſerabil falò; gaſtigo barbarico e ſempre deteſtabile di queſti tempi. Nella Vita di Sant' Ubaldo (b) Veſcovo di Gubbio, è ſcritto, che *Federigo* paſsò per quella Città, e benchè iſtigato dai Caſtellani circonvicini a diſtruggerla, pure per interceſſion del ſanto Prelato neſſun male le fece. Potrebbe dubitarſi del ſuo arrivo colà, ſapendoſi, ch'egli nel viaggio arrivò ad Ancona, Città allora dipendente dall' Imperador de' Greci, dove dai di lui Ambaſciatori fu viſitato, e riccamente regalato. Paſsò poſcia il Po a *S. Benedetto* di Polirone, e pervenne nel diſtretto di Verona. In quella Città pubblicò la ſentenza contro de' Milaneſi, per aver eſſi diſtrutte le Città di Como e di Lodi, (c) privandoli del diritto della zecca, con traſferirlo alla Città di Cremona ſua fedele, ſiccome ancora di tutte l'altre Regalie godute in addietro da eſſo Popolo di Milano. Ebbe poſcia nel paſſaggio dell'Adige a dolerſi de' Veroneſi pel Ponte mala-

a Cardinale Aragon. in Vita Adriani IV.

b In Act. Sanct. ad diem 16. Maii.

c Antiq. Italic. Diſſert. 21. pag. 591.

lamente fatto su quel fiume; e alla Chiusa trovò una man di assassini, che gli vietavano il passo, richiedendo regali e pagamento per chiunque volesse passare. Fece *Federigo* salire una brigata de' suoi sull' erto monte, e faticar tanto con rotolar pietre, che avendo snidati da quelle caverne que' malandrini, gli ebbe nelle mani, e di loro fece far la giustizia, che meritavano. Così sano e salvo se ne tornò in Germania l' *Augusto Federigo*, con aver ottenuta la Corona, e nulla operato in favore di chi l' avea coronato.

Finita questa scena, un'altra ne ebbe principio in Puglia. Avrebbe desiderato esso Imperadore, allorchè fu in Roma, di portar la guerra in quelle parti; ma l'esercito suo, in cui si vedeano cader malati tanti di loro, troppa ripugnanza ne avea dimostrato. Pertanto i Baroni fuorusciti altro far non poterono, se non impetrar delle patenti da esso Imperadore, come inviati da lui a que' Popoli. Ricorsero ancora a Papa *Adriano*, che promise loro ogni ajuto, anzi fu egli il principal promotore di quelle ribellioni, come accennano Romoaldo Salernitano (*a*), Guglielmo Tirio (*b*), ed altri. Fra i principali, che armati congiurarono contro del Re *Guglielmo* vi fu *Roberto* già Principe di Capua, *Andrea* Conte di Rupe Canina, e *Riccardo* dall'Aquila. Anche *Roberto* di Bissavilla Conte di Loritello, benchè cugino germano del Re *Guglielmo*, entrò in quella congiura, anzi ne fu il capo, da che il perfido Ammiraglio *Majone*, favorito del Re, l'avea messo in disgrazia di lui (*c*). Mossero pertanto questi Baroni una fiera sollevazione in Puglia contro del Re *Guglielmo*. Al Principe *Roberto* riuscì di ricuperare Capua col suo Principato; all'altro *Roberto* di prendere Suessa, Tiano, e la Città di Bari, il cui Castello fece egli spianare. Il Conte *Andrea* s'impadronì del Contado d'Alife. Aveano essi Baroni sul prin-

a Chron.

b Lib. 17. cap. 2. Cardin. de Aragonia in Vita Adriani IV. P. 1. T. III. Rer. Italic. Anonym. Casinensis in Chron.

c Hugo Falcandus in Chron.

principio tenuto trattato con *Manuello* Imperador di Coſtantinopoli , per tirarlo in queſta guerra : occaſione da lui ſoſpirata molti anni addietro. (*a*) V'entrò egli dunque a braccia aperte , e ſpedì in Puglia *Michele Peleologo* , quel medeſimo, che in Ancona fece l'ambaſciata all'Imperador *Federigo* , con gran ſomma di danaro al Conte *Roberto* , e agli altri Baroni , acciocchè aſſoldaſſero gente , e faceſſero guerra al Re *Guglielmo* . Mandò inoltre una Flotta comandata da un Sebaſto, la quale s'impoſſeſsò di Brindiſi , a riſerva del Caſtello . Tutte l'altre Città marittime s'accordarono coi Greci , e col ſuddetto *Roberto* Conte di Loritello . In ſomma ſi ſoſtennero in sì fiera tempeſta alla divozione del Re *Guglielmo* ſolamente Napoli , Amalfi , Surrento , Troja , Melfi , e poche altre Città , e Caſtella forti . Per accalorar maggiormente queſta impreſa moſſe da Roma Papa *Adriano* (*b*) , accompagnato da molte ſchiere d' armati , e circa la feſta di S. Michele di Settembre arrivò a S. Germano , dove *Roberto* di nuovo Principe di Capua , e gli altri Baroni gli giurarono fedeltà ed omaggio. Di là paſsò a Benevento, e per tutte quelle parti fu riconoſciuta la di lui Sovranità . Intanto dugento cavalli Milaneſi con ducento fanti , appena partito da Piacenza *Federigo* , (*c*) entrarono nella diſtrutta Città di Tortona, e vi ſi afforzarono il meglio, che poterono . V'accorſero i Paveſi colla loro Armata ; (*d*) ma o perchè non ſi attentarono , o perchè il Marcheſe di Monferrato per ſuoi ſegreti fini li diſſuaſſe , ſe ne tornarono indietro colle pive nel ſacco . Ciò udito dai Milaneſi , che dianzi aveano richiamato da Tortona quel corpo di gente ſenza eſſere ſtati ubbiditi, ſentendoſi animati a ſoccorrere una Città , che per loro amore s'era ſacrificata , nacque in loro gran voglia di riſabbricarla , e a queſto fine ſpedirono colà le genti di Porta Ticineſe , e Vercellina, che ſi diedero a rimettere in piedi le mura . Succeſſivamente

(a) Romualdus Salernitan. Chronico Tom. VII. Rer. Italic.

(b) Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV.

(c) Sire Raul Hiſt. Tom. VI. Rer. Italic

(d) Otto Morena Hiſtor. Laudenſ. T. VI. Rer. Italic

mente vi mandarono i soldati di due altre Porte. Ma eccoti nel dì 25. di Maggio l'esercito Pavese venire a trovarli. Uscirono in campagna i Milanesi, e si affrontarono co' nemici, ma infine toccò loro la mala fortuna, e il dare alle gambe con lasciare in preda de' Pavesi tutto il loro equipaggio, oltre a molti uccisi o presi. In questo fatto d'armi coi Milanesi si trovò lo stesso *Ottone Morena* Istorico. Nel dì seguente diedero i Pavesi un fiero assalto alla Città, e v'entrarono anche due bandiere d'essi, ma furono respinti con bravura. Essendo poi tornati a Pavia i nemici, attesero i Milanesi a rifar le mura, e le fosse di Tortona, tutte alle loro spese. E questo passava in Italia. Da che fu in Germania l'Augusto *Federigo* (a), alla metà d'Ottobre tenne una gran Dieta in Ratisbona, dove diede il possesso della Baviera ad *Arrigo Leone Estense Guelfo*, Duca di Sassonia, e ammise all'udienza *Tebaldo Vescovo* di Verona, inviato dalla sua Città a scusarsi, ed umiliarsi. Nè v'andò indarno. *In gratiam*, dice Ottone da Frisinga, *recepta est Verona. Nam & magnam pecuniam dedit, ac militiam, quam habere posset, contra Mediolanenses ducere sacramento firmavit*.

ERA Volgare Anno 1155.

a Otto Frising. de Gestis Frider. I. lib. 2. cap. 29

Anno di CRISTO MCLVI. Indizione IV.
di ADRIANO IV. Papa 3.
di FEDERIGO I. Re 5. Imperadore 2.

NElla Primavera di quest'anno l'Imperador *Federigo* celebrò in Wirtzburg le sue nozze con *Beatrice* figliuola di *Rinaldo* Conte di Borgogna (b), che gli portò in dote molti Stati. Vennero in questi tempi gli Ambasciatori del Greco Augusto *Manuello Comneno*, ma non furono ammessi. Curioso è il motivo, che ci vien quì narrato da Ottone Frisingense, per cui svanì tutta la precedente amicizia, e confidenza, che passava tra i due Imperj Occidentale

b Idem lib. 2. c. 30.

ERA Volgare Anno 1156

tale, ed Orientale. Sia verità o bugia, fu rappresentato a *Federigo*, che i Greci, allorchè egli passò da Ancona, aveano destramente colta una Lettera sigillata col sigillo d'esso Imperador *Federigo* (quasichè niuna di queste Lettere si conservasse nella Corte di Costantinopoli) e s'erano serviti di quel Sigillo applicato ad altra Carta, fingendo, che *Federigo* avesse conceduta al Greco Augusto la Campania e la Puglia, per tirar dalla sua i Popoli di quelle contrade. Con questa frode, e con gran profusione d'oro guadagnati non pochi Baroni di Puglia, s'erano fatti padroni di un gran tratto di paese, e spezialmente di Bari Capital della Provincia, dove era morto *Michele Paleologo*, Condottiere di quella impresa. Corse anche voce in Germania, che *Guglielmo* Re di Sicilia fosse o mancato di vita, o impazzito. E infatti abbiamo da Ugone Falcando (a), che *Guglielmo* nell'anno addietro per artificio del suo disleale favorito ed Ammiraglio *Majone* se ne stette, come chiuso nelle stanze del suo Palazzo in Palermo, senza dare udienza a chi che sia, fuorchè ad esso *Majone*, e ad *Ugone* Arcivescovo di quella Città. Ora benchè *Federigo* odiasse non poco il Re *Guglielmo*, pure più rabbia in lui cagionava il vedere, che i Greci, Potenza maggiore, e capace di far maggiori progressi in Italia, avessero usurpata la Puglia; e però chiamandoli traditori, già si disponeva a tornare in Italia per muovere guerra contro di loro. Ma da che intese, che *Guglielmo* era vivo, e sano di mente, e che altra faccia aveano preso gli affari di Puglia, siccome dirò fra poco, smontò da quel disegno, e solamente rivolse i suoi pensieri contro de' Milanesi, che erano in sua disgrazia, con fare i preparamenti necessarj per tale impresa.

(a) Falcand.

Ora è da sapere, che, per attestato del suddetto Ugone Falcando, molte trame furono fatte dal menzionato *Majone* contro di non pochi Baroni della Sicilia,

ERA Volgare Anno 1156

cilia, i quali giunsero a ribellarsi con gran confusione di cose in Palermo, e in altri luoghi. Servirono tali sconcerti a svegliare l'addormentato *Guglielmo*, che non arrivò già per questo a conoscere, qual mostro egli tenesse appresso nella persona di *Majone*. Risaputo bensì finalmente il grave sfasciamento de' suoi affari in Puglia, si applicò tosto al riparo. Il suo primo tentativo fu quello di rimettersi, se potea, in grazia di Papa *Adriano* (a), e tanto più perchè si venne a sapere, che l'Imperador Greco facea proposizioni ingorde di danaro al medesimo Pontefice, per ottener tre Città maritime, con promettere ancora di dargli tali forze di gente, e d'oro, da poter cacciare *Guglielmo* dalla Sicilia. Venuto dunque a Salerno inviò al Papa il Vescovo Eletto di Catania, ed altri della sua Corte, con plenipotenza di far pace colla Chiesa Romana, offerendole il danaro esibito dai Greci, tre Terre per li danni dati, omaggio, ed ubbidienza, e la libertà delle Chiese. Non prestò fede a tutta prima il Pontefice *Adriano* a queste proposizioni, e per chiarirsene inviò a Salerno *Ubaldo* Cardinale di Santa Prassede. Accertossi egli, tutto essere vero, e il Papa trovandovi del vantaggio, inclinava forte alla concordia, se non che gli si oppose la maggior parte de' Cardinali, che machinavano nella lor mente delle inusate grandezze, in maniera che disturbarono tutto il negoziato. Ebbero bene a pentirsi della loro ingordigia, e a provare, che chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia, verrà esaltato. Il Re *Guglielmo*, messo insieme un poderoso esercito per mare, e per terra, (b) andò alla volta di Brindisi, occupato da' Greci, da dove si ritirò *Roberto* Conte di Loritello, con venire a Benevento. Si teneva tuttavia il Castello pel Re. Assediata quella Città, i Greci co' Pugliesi uscirono in campo aperto, e diedero battaglia. Durò un pezzo dubbioso il combattimento; ma in fine la vittoria si dichiarò in favore

a Cardin. de Aragon. in Vita Hadriani IV.

b Romuald. Salern. in Chron. Anonym. Casin. in Chron. Io. de Ceccan.

ERA Volgare Anno 1156

re di *Guglielmo*. Molta Nobiltà de' Greci fu ivi presa, ed inviata nelle carceri di Palermo; gran bottino di danaro, e di navi fu fatto, e riacquistata la Città nel dì 28. di Maggio. A non pochi ancora de' Baroni Pugliesi ribelli toccò la disgrazia di cader nelle mani del Re. Tolta fu ad alcuni la vita, ad altri la vista. Ciò fatto, marciò egli alla volta di Bari col vittorioso esercito. Uscirono i Cittadini ad incontrarlo senz'armi, e in abito di penitenza, chiedendo misericordia. Altro non ottennero dal Re, troppo sdegnato per lo smantellamento della sua Cittadella, se non lo spazio di due giorni per uscire dalla Città con quanto poteano asportare. Dopo di che spianate prima le mura, fu quella dianzi sì superba, sì popolata e ricca Città ridotta in un mucchio di pietre, e diviso il suo Popolo in varie Ville. Un sì lagrimevole spettacolo fece, che non tardarono l'altre Città della Puglia perdute a rimettersi in grazia, e sotto il dominio del Re *Guglielmo*, il quale continuò il viaggio fino a Benevento, dove i più de' Baroni suoi ribelli s'erano rifugiati.

Tal paura mise il suo avvicinamento a *Roberto Principe* di Capua, dimorante in essa Città di Benevento, che non credendosi sicuro prese la fuga. Ma nel passare il Garigliano, tesogli un' aguato da *Riccardo* dall' Aquila Conte di Fondi, fu preso, e poi consegnato a *Guglielmo*. Con questo tradimento *Riccardo* rientrò in grazia del Re; e *Roberto* inviato prigione a Palermo, ed abbacinato, finì poco appresso nelle miserie la sua vita. S' interpose il Pontefice *Adriano*, che si trovava in Benevento anch' egli, per salvare *Roberto* Conte di Loritello, *Andrea* Conte di Rupecanina, ed altri Baroni, che erano presso di lui chiusi in quella Città, ed il Re si contentò di non molestarli, purchè uscissero fuori del Regno: grazia di cui non tardarono a prevalersi. E allora fu, che esso Pontefice, chiarito delle umane

ne vicende, e pensando al suo stato, mandò egli stesso a ricercar quella pace, per cui pochi mesi prima era stato supplicato. Inviò dunque i Cardinali *Ubaldo* di santa Prassede, *Giulio* di S. Marcello, e *Rolando* di S. Marco al Re *Guglielmo*, per avvertirlo da parte di *S. Pietro*, di non offendere Benevento, di soddisfare per li danni dati, e di conservare i suoi diritti alla Chiesa Romana. Furono essi benignamente accolti dal Re, intavolarono il trattato della Pace, e dopo molti dibattimenti fu essa conchiusa. Mediatore fra gli altri ne fu *Romoaldo* Arcivescovo di Salerno, quel medesimo, che ci ha lasciata la sua Storia, da me data alla luce. Rapporta il Cardinal Baronio (a) il Diploma del Re *Guglielmo*, che contiene le condizioni dell'accordo, e con esso s'ha a confrontare ciò, che ne scrivono alcuni moderni. Si obbligò il Papa di concedere al Re l'Investitura del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Principato di Capua, Napoli, Salerno, e Malfi, siccome ancora della Marca, e dall'altro paese, ch' egli dovea avere di quà da Marsi. E il Re si obbligò a prestargli omaggio contro ogni persona, e a giurargli fedeltà, con pagar ogni anno il Censo di secento Schifati per la Puglia e Calabria, e cinquecento per la Marca: cose tutte eseguite dipoi nella Chiesa di S. Marciano fuori di Benevento, dove alla presenza di molta Nobiltà e Popolo diede *Guglielmo* il giuramento a' piedi del Papa, e ricevette l'Investitura. Sotto il nome di Marca è da vedere, che paese fosse allora disegnato. Forse quella di Chieti, non osando io spiegar ciò della Marca di Camerino, che è la stessa con quella d' Ancona e di Fermo. Confermò Papa *Adriano IV* con sua Bolla, riferita parimente dal Cardinal Baronio, la concordia suddetta, concordia nondimeno, che dispiacque ad alcuni de' Cardinali, e molto più all' Imperador *Federigo*, che si vedea precluso con ciò l'adito alla meditata guer-

ERA Volgare Anno 1156

(a) Annal. Eccles. ad hunc Annum.

ERA Volgare Anno 1155

ra di Puglia. Di grandi regali in oro, argento, e drappi di seta lasciò il Re *Guglielmo* al Papa, ai Cardinali, e a tutta la Corte Pontificia (*a*), e poi se ne andò. Da Benevento venne il Papa alla volta di Roma, con passare per Monte Casino, e per le montagne di Marsi. E perciocchè la Città d'Orvieto, per lunghissimo tempo sottratta alla giurisdizione della Chiesa Romana, era tornata alla sua ubbidienza, volle il buon Pontefice consolar que' Popoli colla sua presenza. Con singolar onore quivi ricevuto, alla venuta poi del verno passò alla volta dell'ameno e popolato Castello di Viterbo, e di là a Roma, dove pacificamente alloggiò nel Palazzo Lateranense. Nell'anno presente i Milanesi, ricevuto qualche rinforzo di gente da Brescia, continuarono la guerra contro ai Pavesi. (*b*) Presero loro varj Luoghi, e fra gli altri il forte Castello di Ceredano, non avendo osato i Pavesi e Novaresi, benchè usciti in campagna con tutto il loro sforzo, di venire ad alcun fatto d'armi, nè di tentar di soccorrere quella Terra, che poi fu spianata. Andarono ancora i Milanesi nella Valle di Lugano, e soggettarono circa venti di quelle Castella. Seguì ancora un conflitto fra essi e i Pavesi, in cui ebbero la peggio gli ultimi. Studiaronsi in questi tempi i Piacentini (*c*) di fortificar la lor Città con buone mura, torri, e fosse, ben prevedendo i malanni, che sovrastavano alla Lombardia per la ribellion de' Milanesi. Intanto diede fine a' suoi giorni *Domenico Morosino* Doge di Venezia (*d*), in cui luogo fu sostituito *Vitale Michele II*, il quale non tardò a far pace coi Pisani. Nell'anno presente ancora, se è da prestar fede alla Cronica di Jacopo Malvezzi (*e*), i Bresciani per cagion delle Castella di Volpino e Ceretello mossero guerra ai Bergamaschi. Vennero alle mani coll'esercito d'essi nel Mese di Marzo vicino a Palusco, ed insigne vittoria ne riportarono col far prigioni due mila e cinquecento Ber-

(a) Cardin. de Aragon. in Vita Adriani IV.

(b) Sire Raul. Hist. Tom. VI. Rer. Italic.

(c) Annal. Placentini Tom. XVI. Rer. Italic.

(d) Dandul in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

(e) In Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.

Bergamaschi, e prendere il loro principal Gonfalone, che portato nella Chiesa de' Santi Faustino e Giovita, ogni anno nella gran solennità si spiegava. All'incontro fecero i Genovesi pace e concordia con *Guglielmo* Re di Sicilia (*a*), e lor ne venne molto vantaggio ed onore.

ERA Volgare Anno 1156

(a) Caffari Annal. Genuens. l. 1. Tom. VI. Rer. Italic.

Anno di Cristo MCLVII. Indizione V.
di Adriano IV. Papa 4.
di Federico I. Re 6. Imperadore 3.

Dappoichè *Papa Adriano* avea fatte coll'Augusto *Federigo* tante doglianze di *Guglielmo* Re di Sicilia, ed era restato con lui in concerto di fargli guerra: cosa che *Federigo* non avea potuto eseguire, dopo aver presa la Corona Imperiale, a cagion delle malattie entrate nell'esercito suo: restò forte esacerbato esso Imperadore all'udire nell'anno precedente la pace data dal Papa a *Guglielmo*, con accordargli il titolo di Re, senza participazione alcuna ed assenso suo. Adirato perciò fin d'allora cominciò a far conoscere il suo mal talento contro d'esso *Adriano*, col difficoltare agli Ecclesiastici del Regno Germanico di passare alla Corte Pontificia, per ottener Benefizj, o per altri affari. Mosso da questa non picciola novità *Adriano* spedì nell'anno presente due Cardinali, cioè *Rolando* Cancelliere, e *Bernardo* del titolo di San Clemente alla Corte Cesarea (*b*). Correva il Mese d'Ottobre, e *Federigo Augusto* si era portato a Besanzone, per farsi riconoscere padrone del Regno della Borgogna, siccome infatti ottenne, avendo in persona, o per lettere prestata a lui ubbidienza gli Arcivescovi di *Lione*, *Vienna*, *Arles*, i Vescovi di *Valenza*, d'*Avignone*, e d'altre Città. Era concorsa a Besanzone gran foresteria per veder l'Imperadore, e per affari. V'erano Romani, Pugliesi, Veneziani, Lombardi, Franzesi, Ingle-

(b) Radev. de Gestis Frederici I. lib. 1. c. 8.

glesi, e Spagnuoli. Furono ricevuti onorevolmente i Legati Apostolici, i quali presentarono a *Federigo* una Lettera del Papa, conceputa con gravi risentimenti, perch'esso Imperadore non avesse finora gastigato quegli scellerati di Germania, che aveano preso e messo in prigione *Esquilo Arcivescovo* di Lunden in Svezia (e non già di Londra come immaginò il Baronio) nel suo ritorno da Roma, con ricordargli appresso la prontezza, con cui esso Pontefice gli avea conferita l'Imperial Corona; del che non era pentito, nè si pentirebbe, quand' anche *majora Beneficia Excellentia tua de manu nostra suscepisset*. Letta la Lettera, e spiegata a chi non sapeva il latino, si alzò un gran bisbiglio nell'Assemblea, a cagione de' termini forti in essa adoperati, ma principalmente per quella parola di *Beneficia*, che fu presa in senso rigoroso, quasichè adoperata nel senso de' Legisti, presso i quali significa *Feudo*, e volesse il Pontefice far sapere, che l' Imperadore dalle mani del Papa riceveva in Feudo l'Imperio. Diede motivo a tale interpretazione l'aver veduto in Roma una Pittura, rappresentante nel Palazzo Lateranense l' *Imperador Lottario* a' piedi del Papa, con questi due versi sotto:

REX VENIT ANTE FORES, IVRANS PRIVS
VRBIS HONORES, POST HOMO FIT PAPAE,
SVMIT QVO DANTE CORONAM.

Quell' *Homo* vuol dire *Vassallo*. Ne fu fatta doglianza collo stesso *Papa Adriano*, che avea promesso di farla cancellare. Uscirono parole calde su questo nell' Assemblea, e s' aumentò il fuoco, perchè dicono, aver risposto uno dei Legati: *A quo ergo habet, si a Domino Papa non habet Imperium?* A tali parole poco mancò, che *Ottone* Conte Palatino di Baviera sguainata la spada non gli tagliasse il capo. Quetò *Federigo* il tumulto, e poi diede ordine, che i Legati fossero messi in sicuro, acciocchè nel dì seguen-

guente per la più corta se ne tornassero a Roma. Notificò poi esso Imperadore questo avvenimento con sua Lettera sparsa per tutta la Germania, lamentandosi del fasto dei Legati, e del poco rispetto a lui mostrato dal Papa, con aggiugnere, essersi trovati presso quei Legati non pochi fogli in bianco sigillati, per potere a loro arbitrio scrivervi quel, che voleano, per accumular danari, e spogliar le Chiese del Regno. Si vede che tanto il Papa, quanto l'Imperadore erano inclinati alla rottura. L'avere il Papa dalla sua il potente Re di Sicilia, il facea parlar alto; ma questa loro concordia quella appunto era, che a *Federigo* maggiormente movea la bile. Nè mancavano i Baroni Pugliesi rifugiati colà di accenderla vie più, con isparlare dapertutto del Papa. Ottone da S. Biagio (a) mette l'avvenimento suddetto sotto l'anno 1156, ma Radevico, Scrittore di maggior peso, sotto il presente.

a In Chron.

Durando tuttavia la guerra in Lombardia, i Milanesi fatto un grande sforzo contro de' Pavesi, con qualche ajuto ancora de' Bresciani, e dato il comando dell' armata a *Guido* Conte di Biandrate, nel Mese di Giugno, si portarono alla volta di Vigevano, Terra insigne de' Pavesi, alla cui difesa s'erano posti *Guglielmo Marchese* di Monferrato, *Obizzo Malaspina* Marchese, che dovea aver cangiata casacca, ed altri Baroni (b). Distrussero il Castello di Gambalò, assediarono dipoi Vigevano, e tanto lo tennero stretto, che per mancanza di viveri lo astrinsero alla resa, e dipoi lo spianarono. Seguì in tal congiuntura un' accordo fra i Milanesi e Pavesi, che durò ben poco. Ottone Morena scrive per colpa de' Milanesi, e Sire Raul per mancamento de' Pavesi. Perciò il Popolo di Milano, che era tornato a casa, di nuovo uscì in campagna, e passato in Lomellina, fertilissimo paese, già tolto dai Pavesi ai nobili Conti Palatini di Lombardia, si diedero a rifabbricar la

b Sire Raul. Histor. Tom VI. Rer. Italic. Otto Morena Hist. Laudens.

 Ter-

ERA Volgare Anno 1157

Terra di Lomello, Capitale allora di quella Provincia. Nel medesimo tempo maggiormente accalorarono il rifacimento e le fortificazioni di Tortona, di Gagliate, Trecate, e d'altri Luoghi; fecero di buone fosse a Milano, di maniera che per attestato di Sire Raul, in tali fatture, e nel rimettere dei fortissimi Ponti sopra i fiumi Ticino e Adda, spesero più di cinquanta mila Marche d'argento purissimo. Si mossero contro di loro in quest'anno i Cremonesi; ma senza alcuna impresa di rilievo, se ne ritornarono alla loro Città. Intanto gl'infelici Lodigiani, secondo l'asserzione di Ottone Morena, Storico contemporaneo di quella Città, furono con aggravj nuovi maggiormente afflitti dal Popolo di Milano. Non si sa, che in quest'anno il Re di Sicilia *Guglielmo* alcuna impresa facesse. Perduto ne' piaceri, e ritirato nel suo Palagio di Palermo, lasciava le redini all'indegno *Majone* suo Ammiraglio, il quale gli dovea lodar la vita ritirata e lussuriosa dei Sultani Turcheschi, per farla egli intanto da Re, e per continuare in questi tempi la persecuzione contro di qualunque Barone Siciliano, che fosse o paresse contrario a' suoi voleri e disegni. Ma nel Mese di Novembre, *Andrea Conte* di Rupecanina, (*a*) uno de' Baroni di Puglia ribelli, che dianzi era fuggito fuori del Regno, vi tornò, per voglia massimamente di vendicare il tradimento fatto a *Roberto Principe* di Capua da *Riccardo* dell'Aquila Conte di Fondi. Unì egli una picciola armata di Romani, Greci, e Pugliesi, e con essa entrato nel Contado di Fondi, lo prese insieme colla Città d'Acquino, e bruciò il Traghetto, dove tradito fu il suddetto Principe di Capua. Confermò Papa *Adriano* in quest'anno, *IV Idus Novembris*, stando nel Palazzo Lateranense, i Privilegj a *Guifredo Abbate* del Monistero di *S. Dionisio* di Milano, come costa da sua Bolla da me data alla luce (*b*).

(a) Anon. Casin. in Chronico. Falcon. de Ceccan. Chronic. Fossanov.

(b) Antiquit. Italic. Dissert. 70.

Anno di Cristo MCLVIII. Indizione VI.
di Adriano IV. Papa 5.
di Federigo I. Re 7. Imperadore 4.

ERA Volgare Anno 1158

L'Anno fu questo, in cui *Federigo* Imperadore determinò la seconda sua venuta in Italia, per domare i Milanesi, Bresciani, e Piacentini, ribelli alla sua Corona. A questo fine mise insieme un potentissimo esercito, e ne fece la massa ne' contorni d'Augusta. Erano già tornati a Roma i due Cardinali Legati, rimandati indietro dall' Imperador *Federigo*, (*a*) ed aveano riempiuta la Corte Pontificia di lamenti per l'affronto lor fatto in Germania. Fu diviso il Clero Romano; l'una parte accusava di mala condotta i Legati, con dar ragione all' Imperadore; e l'altra sosteneva il loro operato. Sopra di ciò Papa *Adriano* scrisse una Lettera agli Arcivescovi e Vescovi di Germania, gravida bensì di lamenti per lo strapazzo fatto ai suoi Legati; ma con raccomandarsi, che placassero, e mettessero in miglior sentiero l'Imperadore. All'incontro que' Prelati gl'inviarono una risposta assai vigorosa in difesa della Dignità Imperiale, rilevando sopra tutto l'insolenza di que' versi, e di quella Dipintura, che dicemmo osservata nel Palazzo Lateranense, la quale non dovea peranche essere stata abolita, e toccando anche gli abusi ed aggravj introdotti nelle Chiese della Germania dai Ministri della Curia Romana. Perciò il saggio Pontefice, udendo, che *Federigo* si preparava per tornare coll'armi in Italia, giudicò meglio di smorzare il nato incendio, con inviare in Germania due altri Legati più prudenti, cioè *Arrigo* Cardinale de' Santi Nereo ed Achilleo, e *Giacinto* Cardinale di Santa Maria della Scuola Greca, che per viaggio furono presi, spogliati, e posti in prigione da due Conti del Tirolo. Furono poi rilasciati, ed *Arrigo il Leone* Duca di Baviera e Sassonia

(a) Radevic. de Gestis Frider. lib. 1. cap. 19.

fece poi un' esemplare vendetta di que' Nobili masnadieri. Trovarono questi Legati *Federigo* ne' contorni d' Augusta, ed ammessi all'udienza, gli parlarono con gran riverenza, e presentarongli una lettera mansueta del Papa. In essa egli spiegava la parola *Beneficium*, dichiarando di non aver mai preteso, che l' Imperio fosse un Feudo. Bastò questo a calmare l'ira di *Federigo*; ed avendo egli poscia dato buon sesto ad alcune altre differenze, che passavano fra lui, e la Corte di Roma, fu ristabilita la pace, e i Legati contenti, e nobilmente regalati, se ne ritornarono a Roma. Avea già l'Augusto *Federigo* spediti in Italia per precursori alla sua venuta *Rinaldo* suo Cancelliere, e *Ottone* Conte del Palazzo. Questi verso la Chiusa sull'Adige s'impadronirono del Castello di Rivola, importante per la sicurezza del passaggio dell' armata. Giunti a Cremona, quivi tennero un gran parlamento, al quale intervennero gli Arcivescovi di Milano, e di Ravenna, quindici Vescovi, e molti Marchesi, Conti, e Consoli delle Città. Visitarono dipoi l'Esarcato di Ravenna, e nell'andare alla volta d'Ancona, scoprirono, che i Greci, allora dominanti in quella Città, assoldavano gente sotto pretesto di volere far guerra a *Guglielmo* Re di Sicilia, ma infatti con disegno d' impadronirsi d'altre Città maritime dell' Adriatico. A man larga spendevano costoro, e però vi concorrea popolo da tutte le bande. I Legati incontratisi nel cammino con *Guglielmo Maltraverser* (vuol dire *Radevico da Traversara*) il più nobile de' Ravennati, gli fecero tal paura, che non pensò più a trattar coi Greci. Arrivati poi nelle vicinanze d'Ancona con un drappello d'armati, ne chiamarono fuori i Ministri del Greco *Augusto*, e fecero loro una calda ripassata con varie minaccie, in guisa tale che i medesimi stentarono ad iscusarsi. Dopo ciò sen vennero que' Legati a riposare in Modena. Diviso in varj

cor-

ERA Volgare Ann. 1158

corpi l'immenſo ſuo eſercito, *Federigo* parte ne inviò in Italia pel Friuli, parte pel Mongivì, altri per Chiavenna, e pel Lago di Como. Calò egli ſteſſo per la Valle di Trento col fiore dell'armata, ſeco conducendo *Vladiſlao* Duca di Boemia, a cui poco prima avea conferito le inſegne, e il titolo di Re, *Federigo* Duca di Suevia, figliuolo del Re *Corrado*, *Corrado* Conte Palatino del Reno ſuo fratello, cón varj Arciveſcovi, Marcheſi, e Conti.

La prima Città, in cui ſul principio del Meſe di Luglio ſi ſcaricò queſto terribil nembo d'armati, fu Breſcia. Benchè forte di mura, benchè provveduta di gran copia di forti Cittadini, (*a*) fece ben qualche oppoſizione ſulle prime al Re di Boemia, che non tardò a devaſtare i ſuoi contorni; ma giunto che fu l' Imperadore in perſona, e fermatoſi circa quindici giorni in quelle parti, con ſaccheggiare e bruciar molte Caſtella e Ville, mandarono i Breſciani a trattare d'accordo, e con dargli ſeſſanta oſtaggj, e una groſſa ſomma di danaro, ſi procacciarono il perdono e la pace da *Federigo*. Se vogliam preſtar fede al racconto dell' Urſpergenſe, (*b*) pagò quel Popolo *ſeſſanta mila Marche d' argento*; ma forſe quel *ſeſſanta* cade ſopra gli oſtaggj, ſembrando eceſſiva una tal ſomma, giacchè vedremo in breve, quanto meno coſtò ai Milaneſi il loro accordo. Stando ſul Breſciano pubblicò l' Auguſto *Federigo* le Leggi militari, riferite da Radevico (*c*), ed intimata la guerra contro di Milano, fu conſigliato dai Savj e Dottori d'allora a citar prima quel Popolo, per poter profferire legittimamente la ſentenza contro di loro. Comparvero gli Avvocati Milaneſi, ſfoderarono Leggi e paragrafi con grande eloquenza: ma a nulla ſervì. Fecero eſibizione di molto danaro all' Imperadore, ſi raccomandarono a quanti Principi ivi erano: tutto indarno. Convenne loro tornarſene colle mani vote, e nel Conſiglio de' più valenti Giuriſconſulti d'Italia

a Otto Morena Hiſt. Laud.

b Abb. Urſp.

c De Geſt. Frederici I. lib. 1. c. 26.

ERA Volgare Anno 1158

a Otto Morena Sire Raul.

b In Chr.

talia chiamati colà, fu profferita contro de' Milanesi la sentenza, e tutti messi al bando dell' Imperio. Incamminossi dipoi la formidabil' Armata alla volta dell' Adda per passarlo. (a) Non vi era che il Ponte di Cassano, per cui si potesse transitare; ma dall' altra parte del Ponte vi era un buon corpo di Milanesi con assaissimi Villani alla guardia: sicchè si credette disperato il passaggio. Ma venendo il Re di Boemia, e *Corrado* Duca di Dalmazia all' ingiù dietro il Fiume, parve loro d' avere scoperto un bel guado, e senza pensarvi più che tanto, spinsero i cavalli nell' acqua. Molti se ne annegarono, ma molti ancora salirono felicemente all' altra riva. Visti costoro di là dal Fiume, e portatone l'avviso ai Milanesi, che custodivano l'altra testa del Ponte: addio, buon prò a chi ebbe migliori le gambe. Allora con tutto suo comodo passò l'Imperadore colla Nobiltà per quel Ponte. Passò anche parte dell' esercito; ma sul più bello una parte d'esso ponte pel troppo peso si ruppe, e precipitarono in acqua molti Cavalieri, e Scudieri. Quei poscia, che erano già passati, incalzarono i fuggitivi Milanesi, ne uccisero alquanti, e molti ne fecero prigioni. Ingrandì poi la fama talmente questo passaggio, che l'Abbate Urspergense (b) spacciò, essersi accampato *Federigo juxta Flumen Padum*, in vece di dir presso l'*Adda*, e che mancandogli barca da passare, salito a cavallo di un trave, sostenuto di quà, e di là da alcune aste, con pochi passò di là, ed assaliti i nemici, li mise in fuga. Dovea lo Storico pesar meglio sì bizzarro avvenimento. Recato a Milano questo inaspettato avviso, quando si credeva, che il fiume Adda avesse a fermare i passi dell'armata nemica, riempiè di spavento, di lagrime, e d'urli il Popolo imbelle, e cominciò a fuggire una gran quantità d'uomini e donne plebee, e fino gl' infermi si faceano portar fuori di Città. Assediò *Federigo* il Castello di Trezzo, e l'ebbe in poco tempo a patti di buona

ERA Volgare Anno 1158

buona guerra. Passò di là su quel di Lodi, ed eccoti comparire alla sua presenza una folla di poveri Lodigiani in abito compassionevole colle Croci in mano, chiedendo giustizia contro de' Milanesi, che li aveano cacciati dalle lor case, e tolti i loro beni. Era pur troppo la verità. Nell'antecedente Gennajo aveano i Milanesi voluto obbligare il Popolo di Lodi a prestare un nuovo giuramento di fedeltà. Erano pronti i Lodigiani, ma vi voleano inserire la clausola *salva Imperatoris fidelitate*, stante il giuramento da essi fatto all' Imperadore con licenza degli stessi Consoli di Milano. Ostinatisi i Milanesi di volere una fedeltà senza eccezion di persone, e minacciando l'esilio, e la perdita de' beni: amò più tosto quasi tutto quell' infelice Popolo di abbandonar le lor case, e tenute, che di contravenire al già fatto giuramento; e si ritirò chi a Pizzighettone, e chi a Cremona, ma con lasciar molti d' essi la vita in quelle parti per le troppe miserie. Compassionò forte l' Imperadore lo stato infelice di quel Popolo, e gli assegnò un Luogo presso il Fiume Adda, appellato Monte Ghezone, per potervi fabbricare la nuova loro Città, giacchè il vecchio Lodi, lontano di là quattro miglia, era stato diroccato dai Milanesi.

Mentre si tratteneva l' Augusto *Federigo* sul Lodigiano, (*a*) isperanzito il Conte *Echeberto* di Butena di far qualche bel colpo, senza chiederne licenza, si portò con circa mille cavalieri ben' armati fin quasi alle porte di Milano. Uscirono i Milanesi per dimandargli colle lancie e spade ciò, ch' egli andasse cercando; ed attaccata la zuffa, che fu ben dura e sanguinosa per l' una parte e per l' altra, restò in essa ucciso il Conte con *Giovanni* Duca di Traversara, il più nobile dell' Esarcato di Ravenna, e con altri. Si salvò con una veloce ritirata il rimanente de' Tedeschi. *Federigo* condannò la di lui disubbidienza, e provvide per l' avvenire. Aveva esso *Augusto* preven-

(a) Radev. lib. 2. c. 30.

ERA Volgare Anno 1158

ventivamente mandato ordine pel Regno d'Italia; (*a*) che gli atti all' armi venissero all' oste per l' impresa di Milano. Però giunsero colà assaissimi armati dalle Città di *Parma*, *Cremona*, *Pavia*, *Novara*, *Asti*, *Vercelli*, *Como*, *Vicenza*, *Trevigi*, *Padova*, *Verona*, *Ferrara*, *Ravenna*, *Bologna*, *Reggio*, *Modena*, e *Brescia*, e molti altri della Toscana. Erano allora tutte queste Città del Regno d'Italia. Sire Raul fa conto, che ascendessero a quindici mila cavalli, e fosse innumerabile la Fanteria. Radevico solamente scrive, che l'armata passava i cento mila combattenti. Passò l'Imperadore con questo potentissimo esercito all'assedio di Milano, se crediamo a Radevico, nel dì 25. di Luglio; ma più meritano fede Ottone Morena, che scrive ciò fatto nel dì 6. d'Agosto, e Sire Raul, che lo riferisce al dì 5. d'esso Mese. Intorno alla Città fu divisa in varj campi e quartieri l'Armata. Trovavasi quella nobilissima Città guarnita di forti mura, di altissime torri, e di una profonda fossa piena d'acqua corrente. Il suo giro, per quanto scrive Radevico, era *più di cento stadj*, del che io dubiterei. Nulla mancava ai Cittadini di valore, e di sperienza nell'armi per ben difendersi. Fecero eglino una sortita vigorosa addosso ai Boemi, accampati al Monistero di *S. Dionisio*; e vi fu aspro combattimento; ma accorso l'Imperadore con altre molte squadre, furono obbligati a retrocedere in fretta. Aveano essi Milanesi posta gente alla difesa dell' Arco Romano, che non era già un Castello, come immaginò il Padre Pagi, ma una Fabbrica di quattro archi con Torrione di sopra (*b*), composta di grossissimi marmi fuori di Porta Romana. Vi alloggiavano quaranta Soldati, che per otto giorni bravamente vi si mantennero; ma non potendo resistere al continuo tirare de' balestrieri, in fine si renderono. Colà sopra fece poi l'Imperadore mettere una Petriera, che incomodava forte i Milanesi; ma que-

sti

a Caffari Annal. Genuens. l. 1. Tom. VI. Rer. Italic. Sire Raul. in Histor.

b Radev. Otto Morena.

ſti con opporne un' altra, fecero ſloggiare di là i Tedeſchi. Non pochi altri fatti d' armi ſuccederono, che io tralaſcio. Creſceva intanto nella Città la penuria de' viveri per la gran gente, che vi s'era rifugiata. Entrò anche una fiera epidemia in quel Popolo, la quale mieteva le vite di molti. La Marteſana, il Seprio, anzi tutte le Caſtella e Ville del diſtretto Milaneſe andavano a ſacco, ſcorrendo dapertutto i Tedeſchi, con tagliar anche gli alberi e le viti, ma più de' Tedeſchi sfogando i Paveſi e Cremoneſi la rabbia loro contro le caſe e tenute degli emuli Milaneſi. In tale ſtato ſi trovava la miſera Città, quando *Guido* Conte di Biandrate, uomo ſaggio, e che per l'onoratezza ſua era egualmente amato e ſtimato dai Tedeſchi, che dai Milaneſi, entrato in Città, con tal facondia perorò, che induſſe que' Cittadini ad implorar la miſericordia dell' Auguſto Sovrano. Vennero dunque i Conſoli e primi della Città a trovare il Re di Boemia, e il Duca d' Auſtria, i quali interpoſtiſi coll' Imperadore ottennero il perdono e la pace colle condizioni, che Radevico diſteſamente riferiſce (*a*). Le principali furono di laſciare in libertà Como e Lodi; di pagar nove mila Marche d' argento, in oro, argento, o altra moneta; (*b*) di dare trecento oſtaggj; di rilaſciare i prigioni; che i Conſoli ſarebbono confermati dall' Imperadore; che il Comune di Milano dimetterebbe all' Imperadore le Regalie, come la Zecca, e le Gabelle; che ſi rimetterebbono i Cremaſchi in grazia d' eſſo Auguſto col pagamento di cento venti Marche. Sottoſcritta che fu dalle parti queſta convenzione nel dì 7. di Settembre, l' Arciveſcovo e il Clero colle Reliquie, i Conſoli e la Nobiltà, in veſte poſitiva, co' piedi nudi, e colle ſpade ſopra il collo, e la Plebe colle corde al collo, vennero nel dì ſeguente a chiedere perdono al vincitore *Auguſto* (*c*), il quale s'era allontanato quaſi quattro miglia dalla Città per maggior faſto; ed affinchè paſ-

a De Geſtis Frider. I. lib. 2. cap. 41.

b Caffari Annal. Genuer. l. 1. Tom VI. Rer. Italic.

c Abbas Urſperg. in Chron. Otto Moren. Hiſt. Laud. Tom. VI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1158

passassero i supplichevoli per mezzo ai soldati sfilati per tutta la strada. Furono poi rilasciati dai Milanesi i prigioni, fra i quali si contarono mille Pavesi. La bandiera dell' Imperadore fu alzata nella Torre della Metropolitana di Milano, che era la più alta di tutte le fabbriche di Lombardia.

Poscia portatosi l' *Augusto Federigo apud Modoicum, Sedem Regni Italici, coronatur*, cioè a Monza. Giudicai io (a) una volta, che queste parole di Radevico indicassero conferita allora la Corona del Regno Italico a *Federigo*; ma secondo le osservazioni fatte di sopra, altro non vogliono significare, se non che egli comparve in pubblico colla Corona in capo. *In die Nativitatis beatae Mariae Virginis Imperiali diademate processit coronatus*, dice l'Abbate Urspergense. Avea *Turisendo* Cittadino Veronese occupato il Castello Regale di Garda, nè volendolo rendere i Veronesi all' Imperadore, giacchè il comandar colle lettere non giovava, andò *Federigo* colà con un corpo di milizie, e passato l' Adige, cominciò le ostilità nel loro territorio: il che è da credere, che gl'inducesse ad ubbidire. Volle poi ostaggi da tutte le Città del Regno; e tutte gl'inviarono, fuorchè Ferrara. All' improvviso arrivò a quella Città *Ottone* Conte Palatino di Baviera, e dopo aver ivi regolate le faccende, seco condusse quaranta Ferraresi per ostaggi. Tenne poi *Federigo* in Roncaglia per la festa di *S. Martino* la general Dieta del Regno Italico, dove intervennero tutti i Vescovi, Principi, e Consoli, e furono anche chiamati gli allora quattro famosi Lettori delle Leggi nello Studio di Bologna, cioè *Bulgaro*, *Martino Gossia*, *Jacopo*, ed *Ugone* da Porta Ravegnana, tutti e quattro Discepoli di quell' *Irnerio*, o sia *Guarnieri*, che di sopra vedemmo primo Interprete delle Leggi in Bologna. Interrogati costoro, di chi fossero le Regalie, cioè i Ducati, i Marchesati, le Contee, i Consolati, le Zec-

a Commentar. de Corona Ferrea, Tom. II. Anecdot. Latin.

Zecche, i Dazj, le Gabelle, i Porti, Mulini, le Pescagioni, ed altri simili proventi: *tutto*, *tutto*, gridarono que' gran Dottori, *è dell'Imperadore*. E però niuno vi fu di que' Principi e Signori, il quale cedendo alla potenza, non dimettesse le Regalie in mano di *Federigo*. Egli ne rilasciò una parte a quei solamente, che con buoni documenti mostrarono di goderle per indulto e concessione degl' Imperadori. Fu giudicato il resto del Fisco, consistente in una rendita annua di trenta mila talenti. Nè si dee tacere una particolarità, di cui poscia fu fatta strepitosa menzione da molti Legisti e Storici. Cioè, che cavalcando un dì l'Imperador *Federigo* fra *Bulgaro*, e *Martino*, due de' suddetti Dottori, dimandò loro, s'egli giuridicamente fosse *Padrone del Mondo* (a). Rispose *Bulgaro, che non ne era Padrone quanto alla proprietà*; ma il testardo *Martino* disse *che sì*. Smontato poi l' Imperadore, donò ad esso *Martino* il palafreno, su cui era stato: laonde *Bulgaro* disse poi queste parole: *Amisi equum, quia dixi aequum, quod non fuit aequum*. Guadagnò ben *Federigo* con poca fatica il dominio di tutto il Mondo. Sarebbe stato prima da vedere, se i Franzesi, Spagnuoli, Inglesi, e molto più se i Greci, i Persiani, i Cinesi &c. l'intendessero così. Ah che l'adulazione sempre è stata, e sempre sarà la ben veduta nelle Corti de' Principi. Pubblicò poscia *Federigo* alcune Leggi per la conservazion della pace, e intorno ai Feudi, con proibirne spezialmente l' alienazione, e il lasciargli alle Chiese; il che operò, che non più da lì innanzi agli Ecclesiastici, se non difficilmente, pervenissero Marchesati, Contee, Castella, ed altri Feudi. Portate le doglianze de' Cremonesi dei danni loro inferiti dai Piacentini, contro di questi ultimi fu profferito il bando Imperiale. Per liberarsene, convenne loro pagar grossa somma di danaro, ed atterrare i bastioni fatti ne' tre anni addietro alla lor Città, siccome anco-

(a) Otto Morena in Histor. Laud. Tom. V. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1158

ancora le antiche Torri delle loro mura. Levò inoltre *Federigo* Monza dalla soggezion di Milano; ed accostatosi ai confini del Genovesato, obbligò quel Popolo a pagar mille e dugento Marche d' argento al suo Fisco, e di dismettere la fabbrica delle loro mura. Racconta Caffaro (*a*), uno degli Ambasciatori spediti a *Federigo* dai Genovesi, le ragioni addotte in lor favore, per non soggiacere alle rigorose Leggi pubblicate allora del Fisco Imperiale, allegando massimamente le gravi spese occorrenti a quella Città, per difendere quelle coste dai nemici dell' Imperio: perlochè erano, e meritavano d'essere privilegiati. Sì fatte ragioni non furono addotte in vano. Ma nulla dice Caffaro delle mura della Città; anzi secondo lui queste furono perfezionate nell'anno appresso. Grande Imperadore, insigne Eroe, gridavano tutti i Tedeschi, allorchè videro con tanta felicità imposto sì pesante giogo da *Federigo* agl' Italiani; ma fra gl' Italiani coloro ancora, che erano amici dell' Imperadore, ne' lor cuori ben diversamente parlavano.

a Annal. Genuens. lib. 1.

Celebrò poi *Federigo* nella Città d'Alba il santo Natale; spedì alcuni de' suoi Principi a mettere i Consoli nelle Città. Ed avendo trovato, che le rendite dei Beni della Contessa *Matilda* erano state dispersi, e trascurate dal Duca *Guelfo* suo zio, le raccolse, e rendè al medesimo Duca. Tali furono le imprese di *Federigo Barbarossa* in quest' anno: Principe, che s' era messo in pensiero di ridurre l' Italia presso a poco, come era al tempo de' Longobardi e de' Franchi, per non dire in ischiavitù, e che cominciò a trovar la fortuna favorevole a così vasti disegni. Nè pure la Puglia andò in questi tempi esente dalle turbolenze. (*b*) *Andrea* Conte di Rupecanina, uno de' Baroni fuorusciti, di cui parlammo di sopra, dopo aver preso il Contado di Fondi, ed altri Luoghi, fatta l'Epifania di quest' anno, andò alla Città

b Anon. Casin. in Chronic. Johannes de Ceccano Chr. Fossae Novae.

Città di San Germano, e se ne impadronì, con far prigioni circa dugento soldati del Re *Guglielmo*. Essendo fuggito il resto al Monistero di Monte Casino, passò colà *Andrea*, e diede più battaglie a quel Luogo. L' Anonimo Casinense scrive, che nol potè avere. Giovanni da Ceccano nella Cronica di Fossanuova attesta il contrario; ma amendue concordano, ch' egli nel seguente Marzo, senza sapersene il motivo, abbandonò quelle contrade, e ritirossi ad Ancona, ubbidiente allora ai Greci. Intanto *Manuello* Imperador d' essi Greci spedì una formidabil Flotta da Costantinopoli (*a*), siccome fu creduto, a' danni del Re di Sicilia. Aveva il Re *Guglielmo* anch' egli allestita una potente Flotta, la quale, secondo l' asserzione del Dandolo (*b*), inviata in Egitto, diede il sacco alla Città di Tani, o sia Tanne alla foce del Nilo. Ma udito il movimento de' Greci, (*c*) venne *Stefano* Ammiraglio d' essa Flotta, e fratello di *Majone*, in cerca de' nemici; e trovatili nell' Arcipelago, tuttochè inferiore di forze, valorosamente gli assalì, e gloriosamente gli sconfisse, con bruciar molti de' loro legni. Tale era allora il valore e la potenza de' Siciliani. Rimase prigione in tal congiuntura *Costantino Angelo* Generale della Greca Flotta, e zio dell'Imperadore, con *Alessio Comneno*, *Giovanni* Duca, e molt'altra Nobiltà e gente, che fu inviata in Sicilia. Scorse dipoi la vittoriosa Armata fino a Negroponte, a cui diede il sacco; e dopo aver fatto altri mali alle contrade de' Greci, se ne tornò trionfante in Sicilia nel Mese di Settembre. Servì questa sconfitta ad abbassare talmente l' orgoglio dell' *Augusto Manuello*, che sospirò da lì innanzi di aver pace col Re *Guglielmo*. A questo fine spedì egli ad Ancona *Alessio Ausuca*, uomo di gran destrezza, che intavolò il trattato, e conchiuse una tregua per trent' anni fra esso *Guglielmo*, e l'*Augusto* Greco: con che si può credere, che fossero rilasciati i prigioni fatti nella suddetta sconfitta.

ERA Volgare Anno 1158

a Nicetas in Histor.

(b) In Chr. Tom. XII. Rer. Italic.

c Romuald. Salern. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1159

Anno di CRISTO MCLIX. Indizione VII.
di ALESSANDRO III. Papa 1.
di FEDERIGO I. Re 8. Imperadore 5.

INsorsero sul principio di quest'anno principj di nuova discordia fra Papa *Adriano IV*, e l' Augusto *Federigo*. Radevico scrive (*a*), che il Papa mendicava i pretesti per romperla, senza considerare, se fossero giuste, o nò, le doglianze dello stesso Pontefice. Lagnavasi *Adriano* dei Messi dell'Imperadore, che con somma insolenza esigevano il Fodro negli Stati della Chiesa Romana, e molto più perchè *Federigo* avesse coll' aspra legge delle Regalie, non solamente aggravati i Principi e le Città d' Italia, ma ancora i Vescovi ed Abbati. E intorno a ciò gli spedì una Lettera, che in apparenza parea amorevole, ma in sostanza era alquanto risentita, per mezzo di una persona bassa, la quale appena l' ebbe presentata, che se la colse. Essendo giovane allora *Federigo*, l'alterigia si potea chiamare il suo primo mobile; però gli fumò forte questa bravura. Accadde, che morto in questi giorni *Anselmo* Arcivescovo di Ravenna, *Guido* figliuolo del Conte di Biandrate, protetto dall' Imperadore, fu eletto con voti concordi dal Clero e Popolo di Ravenna per loro Arcivescovo. Ma essendo egli Cardinale Suddiacono della Chiesa Romana, senza licenza speziale del Papa non poteva passare ad altra Chiesa. Ne scrisse per questo l' Imperadore ad *Adriano*, il quale rispose con belle parole sì, ma senza volerlo compiacere. Sdegnato *Federigo* ordinò al suo Cancelliere, che da lì innanzi scrivendo lettere al Papa, anteponesse il nome dell'Imperadore, come si faceva co' semplici Vescovi: rituale contrario all' uso di più Secoli, e ingiurioso di troppo alla santa Sede. Due lettere, che rapporta il Baronio (*b*) su questo proposito, copiate dal Nauclero, l'una del Papa all' Imperado-

a De Gestis Frider. lib. 2. cap. 15.

b In Annal. Eccl.

radore, e l'altra di *Federigo* al Pontefice, a me sembrano fatture di qualche ozioso de' Secoli susseguenti, o pur finte allora da qualche sciocco ingegno. In somma andavano crescendo i semi della discordia, e tanto più perchè corse voce d'essere state intercette lettere del Papa, che incitava di nuovo alla ribellione i Milanesi. Prese poi maggior fuoco la contesa, perchè *Adriano* inviò a *Federigo* quattro Cardinali, cioè *Ottaviano* Prete del titolo di Santa Cecilia, *Arrigo* de' Santi Nereo ed Achilleo, *Guglielmo* Diacono, e *Guido* da Crema, anch' esso Diacono Cardinale. Proposero questi varie pretensioni della Corte Romana: cioè, che l'Imperadore non avesse a mandare suoi Messi a Roma ad amministrar giustizia, senza saputa del Romano Pontefice, perchè tutte le Regalie, e i Magistrati di Roma sono del Papa. Che non si dovesse esigere Fodro dai beni patrimoniali della Chiesa Romana, se non al tempo della Coronazione Imperiale. Che i Vescovi d' Italia avessero bensì da prestare il giuramento di fedeltà all'Imperadore, ma senza omaggio. Che i Nunzj dell'Imperadore non alloggiassero per forza ne' Palagj de' Vescovi. Che si avessero a restituire i poderi della Chiesa Romana, e i tributi di Ferrara, Massa, Figheruolo, e di tutta la Terra della Contessa *Matilda*, e di tutta quella, che è da Acquapendente fino a Roma, e del Ducato di Spoleti, e della Corsica e Sardegna. Rispose *Federigo*, che starebbe di tali pretensioni al giudizio d' uomini dotti e saggj: al che i Legati Pontificj non vollero acconsentire, per non sottomettere il Pontefice all'altrui giudizio. All'incontro pretendeva egli, che *Adriano* avesse mancato alla concordia stabilita, per cui era vietato il ricevere senza comune consentimento Ambasciatori Greci, Siciliani, e Romani; e che non fosse permesso ai Cardinali di andare per li Stati Imperiali senza permission dell' Imperadore, aggravando essi trop-

ERA Volgare Anno 1159

ro le Chiese; e che si mettesse freno alle ingiuste appellazioni, con altre simili pretensioni e querele. Non si trovò ripiego; e *Federigo* mostrò spezialmente dell' indignazione della prima proposizion de' Legati, parendogli di diventare un' Imperador de' Romani di solo nome e da scena, quando se gli volesse levare ogni potere e dominio in Roma. Intanto assai informato il Senato Romano di queste dissensioni, prese la palla al balzo per rimettersi in grazia di *Federigo*, e gli spedì i suoi Nunzj, che furono ben ricevuti, con isprezzo e sfregio dell' autorità Pontificia.

Ma da questi guaj, ed imbroglj del Mondo venne la morte a liberare il buon Papa *Adriano IV*, il quale, se si ha da credere all'Abbate Urspergense, e a Sire Raul, avea già conchiusa Lega coi Milanesi, Piacentini, e Cremaschi contro di *Federigo*, meditando anche di fulminare contro di lui la scomunica. Passò egli a miglior vita per infiammazion di gola nel primo dì di Settembre, mentre era alla villeggiatura d'Anagni, con lasciar dopo di se gran lode di pietà, di prudenza, e di zelo, e molte opere della sua pia, e Principesca liberalità. Ma da ben più gravi malanni fu seguitata la morte sua. Nel dì 4 del Mese suddetto raunatisi i Vescovi, e Cardinali per dare un Successore al defunto Pontefice, dopo tre giorni di Scrutinio convennero nella persona di *Rolando* da Siena, Prete Cardinale del titolo di S. Callisto, e Cancelliere della santa Romana Chiesa (a), che ripugnò forte, e prese in fine il nome di *Alessandro* III. Univansi in questo personaggio le più eminenti virtù morali, la dottrina, e la sperienza del Mondo, di maniera che tutti i buoni il riguardarono tosto per un bel regalo, fatto alla Chiesa di Dio; ed anche San *Bernardo*, quando era in vita, ne avea conosciuto, ed esaltato il merito singolare. Ma l'ambizione del Cardinal *Ottaviano* quella fu, che sconcertò così bella

a Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. Part I. Tom III. Rer. Italic.

la armonia, con dar principio, e fomento ad un detestabile Scisma. V'ebbe segretamente mano anche Federigo, il quale da che si mise in testa di aggirare ad un solo suo cenno tutta l'Italia, conoscendo, di qual'importanza fosse l'avere amico, e non nemico il Romano Pontefice, si studiò di mettere sulla sedia di *S. Pietro* una persona a lui ben nota, e confidente; e dovette preventivamente farne maneggj, non solamente allorchè *Ottaviano* fu alla sua Corte, ma anche allorchè i Romani nel precedente anno furono in sua grazia rimessi. Era presente all' elezione suddetta esso *Ottaviano* Cardinale di Santa Cecilia, di nazione Romano, ed ebbe anche pel Pontificato due miseri voti da *Giovanni* Cardinale di San Martino, e da *Guido* da Crema Cardinale di S. Callisto. Costui invasato dalla voglia d'essere Papa, quando si vidde deluso, strappò di dosso ad *Alessandro* il manto Pontificale, e sel mise egli furiosamente addosso; ma toltogli questo da un Senatore, se ne fece tosto portare un'altro preparato da un suo Cappellano, e frettolosamente se ne coprì, ma al rovescio, mettendo al collo ciò che dovea andare da piedi: il che dicono, che eccitò le risa di tutti, se pur vi fu chi potesse ridere a così orrida Tragedia. Assunse *Ottaviano* Antipapa il nome di *Vittore* III, e con guardie d'armati tenne rinserrato il legittimo Papa in un sito forte della Basilica di S. Pietro insieme coi Cardinali per molti giorni. Ma il Popolo Romano non potendo sofferire tanta iniquità, unito co' *Frangipani* rimise in libertà *Alessandro*, il quale ritiratosi fuori di Roma con essi Cardinali alla Terra di Ninfe, quivi fu consacrato Papa dal Vescovo d'Ostia nel dì 20. di Settembre.

Attese intanto l'Antipapa a guadagnar dei voti nel Clero, e Popolo; trasse dalla sua due Vescovi, ed anche *Jomaro* Vescovo Tuscolano, che prima aveva eletto *Alessandro*, e da lui nel Monistero di Farfa si fece consacrare nella prima Domenica di Ottobre.

Z 3 Due

ERA Volgare Anno 1159

Due altri Cardinali si veggono nominati per lui in una Lettera rapportata dal Cardinal Baronio (*a*). Come prendesse questo affare l' Imperador *Federigo*, si accennerà fra poco, esigendo intanto il racconto che si parli prima di una nuova rottura fra lui, e i Milanesi. (*b*) Mandò egli nel Gennajo del presente anno a Milano *Rinaldo* suo Cancelliere, che fu poi Arcivescovo di Colonia, e *Ottone* Conte Palatino di Baviera, per creare quivi un Podestà, ed abolire i Consoli: rito, che *Federigo* cominciò ad introdurre nelle Città Italiane, molte delle quali per forza vi si accomodarono. Erano esacerbati forte i Milanesi contro di questo Imperadore, che null'altro cercava tuttodì, se non di abbatterli sempre più, e di mettere loro addosso i piedi. Già gli aveva spogliati del dominio di Como, e di Lodi nella Capitolazione; poi contro la Capitolazione avea smembrata dal loro Contado la nobil Terra di Monza, e tutto il Seprio, e la Martesana, Provincie da lungo tempo sottoposte a Milano. S'aggiunse quest'altra pretensione di non voler più, che potessero eleggere i Consoli, il che era chiaramente contrario ai patti riferiti da Radevico, ne' quali si legge: *Venturi Consules a Populo eligantur, & ab ipso Imperatore confirmentur*. Diedero perciò nelle smanie i Milanesi, chiamando *Federigo* mancator di parola, ed infuriati quasi misero le mani addosso ai Ministri Imperiali, che si salvarono colla fuga. Il Cancelliere *Rinaldo* mai più loro non la perdonò. Similmente avea *Federigo* nello stesso Mese inviati i suoi Messi a Crema con intimare a quel Popolo, suddito o collegato de' Milanesi, che prima della Festa della Purificazion della Vergine avessero smantellate le mura, e spianate le fosse della lor Terra. Ancor questo era contro ai Patti; ma i Cremonesi, per guadagnar questo punto, aveano promesso all'Imperadore quindici mila Marche d'argento. A così inaspettata, e dura proposizione

i Cre-

a In Annal. Eccl.

b Radev. lib. 2. c. 21. Otto Morena Histor. Laudens. Tom. VI. Rer. Italic. Sire Raul.

i Cremaschi non si poterono contenere, e dato all' armi, poco mancò, che non trucidassero i Messi Cesarei, i quali se ne scapparono a ragguagliar l'Imperadore di quanto era loro accaduto.

Federigo per allora dissimulò la sua collera. Ma nel dì 21. di Marzo si trovava egli in Luzzara, Terra del distretto di Reggio, dove confermò tutti i suoi privilegj, e diritti alla Città di Mantova (a). Di là venne a Bologna, dove celebrò la santa Pasqua nel dì 12. d'Aprile. In questo mentre i Milanesi, credendosi disobbligati dai Patti, giacchè il primo a romperli era stato *Federigo*, e considerando, ch' egli amico non macchinava se non la loro totale schiavitù e rovina, determinarono di volerlo più tosto nemico. Adunque nel Sabbato dopo Pasqua andarono coll' esercito loro all'assedio del Castello di Trezzo, dove era un buon presidio di Tedeschi. Talmente insisterono all'espugnazion di quel Luogo con un Castello di legno, con petriere, e continui assalti, che v'entrarono vittoriosi. Fu dato il sacco, presa una gran somma di danaro ivi riposta, come in sicura Fortezza da *Federigo*; fatti prigioni, ed inviati a Milano legati più di dugento Tedeschi con varj villani. Poscia diroccarono da' fondamenti quel Castello, se vogliam credere a Radevico; ma siccome vedremo all' anno 1167, per testimonianza di Acerbo Morena, quel Castello tuttavia sussisteva. Romoaldo Salernitano aggiugne (b), che nella presa di Trezzo eglino liberarono ancora i loro ostaggj ivi detenuti. Di questo non parla nè il Morena, nè Sire Raul; e noi vedremo fra poco, quando tali ostaggj furono ricuperati. Due volte poscia dopo la Pentecoste tentarono i Milanesi di sorprendere la nascente Città di Lodi nuovo, ma usciti arditamente i Lodigiani li costrinsero ad una frettolosa ritirata, con far anche molti di loro prigioni. Si mossero inoltre i Bresciani, collegati di nuovo co' Milanesi, contro del territorio di Cremona,

(a) Antiq. Italic. Dissertat. 15. pag. 711.

(b) In Chr. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1159

mona: con loro danno nondimeno, perchè respinti dai Cremonesi, che ne uccisero o presero circa quattrocento. Aggiugne Radevico, che i Milanesi inviarono anche un sicario, per levar di vita *Federigo*, il che non gli riuscì; ma poi sinceramente confessa d'avere inteso, che costui era un furioso, e che innocentemente fu ucciso. Dopo avere l'Augusto *Federigo*, stando in Bologna, fatto dichiarar nemici della Corona i Milanesi, anche prima dell' assedio da lor fatto di Trezzo, ed anche senza citarli, attese a far guerra al loro distretto. Intanto avea spedito pressanti ordini in Germania per far venire con grande sforzo di soldatesche l'Augusta sua Consorte *Beatrice*, e *Arrigo* il *Lione* Duca di Baviera, e Sassonia suo cugino. (*a*) Infatti calarono essi, menando seco una possente Armata. Di copiosi rinforzi ancora condusse *Guelfo* Principe di Sardegna, Duca di Spoleti, Marchese di Toscana, e zio d'esso *Arrigo*. Si stende Radevico nelle lodi di questi due insigni Principi, che per brevità tralascio, ma meritano d'esser lette da chiunque ama l'onor dell'Italia, giacchè amendue traevano il lor sangue dall'Italia, cioè dalla nobilissima Casa d'Este. Allora fu, che i Cremonesi coll'offerta d'undeci mila talenti (forse Marche d'argento) indussero l'Imperador *Federigo* all'assedio, e alla distruzione di Crema, contro della quale immenso era il lor odio. (*b*) A dì 7. di Luglio impresero gli stessi Cremonesi l'assedio di quella Terra, e colà dopo otto giorni vi comparve ancora l'Imperadore colla sua potentissima Armata, e si diede principio alle offese.

a Radev. de Gestis Friderici I. lib. 2. c. 38.

b Otto Morena Hist. Laudens.

Confidato il Popolo Cremasco nelle buone mura e fortificazioni della lor Terra, rinforzato ancora da quattrocento fanti, e da alquanta cavalleria inviata da Milano, si accinse ad una gagliarda difesa. Venne poi *Federigo* a Lodi, parte per far curare il male d'una sua gamba, e parte per impedire ai Milanesi

il

il portare soccorso alcuno a Crema. Di concerto con lui i Pavesi entrarono nel distretto di Milano, mettendolo a sacco; ma usciti i Milanesi diedero loro addosso, con farne molti prigioni: quando eccoti, mentre ritornavano vittoriosi, sbucare il medesimo Imperadore da un' imboscata, che li mise in fuga; e non solamente ricuperò i Pavesi, ma prese ben trecento Cavalieri Milanesi, mandati poscia da lui nelle carceri di Lodi, e di là trasportati a Pavia. Diffusamente descrive Ottone Morena il famoso assedio di Crema. A me basterà di dire, che se i Tedeschi, Cremonesi, e Pavesi intorno a quella Terra fecero di molte prodezze per vincerla, non minori furono quelle degli assediati per difenderla. Le testuggini, le catapulte, i gatti, i mangani o le petriere d' ogni sorta ebbero di gran faccende in tal congiuntura. Più di dugento botti piene di terra portate alla fossa diedero campo ad un'altissimo Castello di legno, fabbricato dai Cremonesi per avvicinarsi alle mura. Ma i mangani de' Cremaschi fulminavano grosse pietre, che lo misero in evidente pericolo di rompersi. Allora cadde in mente a *Federigo* una diabolica invenzione, cioè di far legare sopra esso Castello gli ostaggj de' Cremaschi, ed alcuni Nobili Milanesi prigioni, acciocchè vinti dalla compassione de' figliuoli o Parenti, gli assediati cessassero dalla tempesta de' sassi. Ma questi non perciò desisterono, e restarono uccisi nove di que' Nobili, ed altri storpj: il che indusse *Federigo* a ritirare i sopravivuti da quel macello. Ma accortisi i Milanesi e Cremaschi del male fatto contro de' suoi, talmente s' inviperirono, che sulle mura, e su gli occhj dell' Armata, scannarono molti de' Tedeschi, Cremonesi, e Lodigiani loro prigioni. E perchè *Federigo* fece impiccar per la gola altri di Crema, i Cremaschi anch' essi praticarono la stessa crudeltà contro quei dell' Imperadore. Con tali orride scene procedette l' assedio di

Cre-

Crema fino al fine dell'anno, senza che riuscisse agli assedianti di far punto rallentare il valore di chi difendea quella Terra. Restò morto in quelle baruffe *Guarnieri* Marchese della Marca di Camerino, o sia d' Ancona, venuto colle sue genti alla chiamata dell' Imperadore. Intanto Papa *Alessandro* era passato a Terracina, e stava osservando i portamenti di *Ottone* Conte Palatino, e di *Guido* Conte di Biandrate, già spediti da *Federigo* a Roma, vivente ancora Papa *Adriano IV.* (a) Davano questi buone parole al Pontefice; ma infatti, per non dispiacere all' Imperador lor Padrone, prestavano favore ed ajuto all' Antipapa *Ottaviano*. Per parere anche de' Cardinali determinò Papa *Alessandro* d' inviare i suoi Nunzj all' *Augusto Federigo*, per esporli le sue buone ragioni, e chiarirsi delle di lui intenzioni. Non fossero mai andati. Il trovarono all' assedio di Crema. Non solamente ricusò egli di ricevere le Lettere, ma volle, o finse di voler fare impiccare chi le avea portate, se non si fossero opposti i Duchi *Arrigo il Leone*, e *Guelfo*, Principi, che sempre si fecero conoscere divoti della santa Sede Apostolica. Così restò deciso, che *Federigo* era tutto per l' Antipapa: il quale appunto, perchè confidato nella di lui protezione, aveva osato di usurpare il Pontificato in concorrenza di chi era stato sì canonicamente eletto Papa. Ma il Re *Guglielmo* non istette punto sospeso a riconoscere per vero Papa *Alessandro*, congiungendosi colla giustizia anche i motivi politici, che il faceano andar d' accordo con chi non era amico dell' Imperadore. In quest' anno terminarono i Genovesi (b) in quarantatre giorni con ammirabil fretta e lavoro le mura della loro Città, ed era il giro d' esse cinque mila e cinquecento piedi, con mille e settanta merli. *Federigo* facea paura a tutti; e chiunque potea, si premuniva.

a Cardin. de Aragon. in Vita Alex. andri III. P. I. T. III. Rer. Italic.

b Caffari Annal. Genuens. l. 1. Tom. VI. Rer. Italic.

Anno

Anno di CRISTO MCLX. Indizione VIII.
di ALESSANDRO III. Papa 2.
di FEDERIGO I. Re 9. Imperadore 6.

ERA Volgare Anno 1160

CONtinuarono i Cremaschi assediati a fare una valida difesa contro dell' esercito Imperiale, ma essendo fuggito da essi nel campo nemico il loro principal' Ingegnere, (a) e non potendo più reggere a tante vigilie e stenti, ricorsero a *Pellegrino* Patriarca d' Aquileja, ed *Arrigo il Leone* Duca di Baviera, pregandoli di trattare della resa coll' *Augusto Federigo*. Non altro poterono ottenere, se non che fosse permesso ai Milanesi e Bresciani, che quivi erano, d' uscire senz' armi; e che i Cremaschi godessero anch' eglino licenza di uscire con quel, che poteano portare addosso. Accettata la dura condizione, tutto quell' infelice Popolo colla testa china, e colle lagrime su gli occhj, detto l' ultimo addio alla Patria, uscì nel giorno 27. di Gennajo (b), chi portando in vece di mobili sulle spalle i teneri figliuolini, chi la moglie o il marito febricitante, con ispettacolo grande della miseria umana, e insieme dell' amore e della fede. Fu poi la misera Terra saccheggiata, incendiata, e da' fondamenti distrutta dagl' irati Cremonesi. Terminata questa Tragedia, il Duca *Guelfo VI* se ne tornò in Toscana; tenne un gran parlamento nella Terra di S. Genesio, dove diede colla bandiera l' Investitura di sette Contadi ai Conti rurali di quelle contrade; all' altre Città e Castella concedette quel, che era di dovere, ed anche ricuperò le rendite a lui dovute. Fu con tutta onorevolezza ricevuto dai Popoli di Pisa, Lucca, ed altre Città. Diede lo stesso ordine al Ducato di Spoleti, e giacchè avea risoluto di visitare i suoi Stati di Germania, lasciò al governo di quei d' Italia *Guelfo VII.* suo figliuolo, il quale si comprò l' amore di tutti per la sua rettitudine e buone maniere; ma spezial-

a Otto Morena Hist. Laudens. Tom. VI. Rer. Italic.

b Abbas Vrsperg. in Chron.

zialmente perchè occorrendo facea testa alle genti dell' Imperadore, che voleano danneggiar quel paese; perloche talvolta ancora se ne dichiarò offeso lo stesso *Federigo*. Ciò è da notare per disporsi ad intendere l' origine de' *Guelfi* e *Gibellini*, cioè di quelle Fazioni funestissime, che a suo tempo (siccome andremo vedendo) formarono un terribil' incendio in Italia. Se n' andò poscia l' Imperador *Federigo* a Pavia, ricevuto ivi come in trionfo, e cominciò a trattar dello Scisma. Aveano già i Cardinali dell' una parte e dell' altra nel precedente anno inviate Lettere circolari, riferite da Radevico (*a*), per avvisare i Fedeli delle ragioni, che loro assistevano. Quei dell' Antipapa dicevano d' essere nove Cardinali di quel partito, e quattordici que' di *Alessandro*. Questi all' incontro asserivano, che due soli elessero *Ottaviano*. Quel che è più strano, protestavano quei di *Alessandro*, che l' elezione di lui s' era fatta col consenso del Clero e Popolo Romano; e pure quei di *Ottaviano* sostenevano anch' essi, ch' egli era stato alzato alla Cattedra, *electione universi Cleri, assensu etiam totius fere Senatus, & omnium Capitaneorum, Baronum, Nobilium, tam infra Urbem, quam extra Urbem habitantium*. Perchè *Ottaviano* avea guadagnato gente a forza di danaro, doveano i suoi parlar così. Ora *Federigo* mostrandosi zelante dell' union della Chiesa, pubblicò Lettere circolati con esprimere di aver intimato un gran Parlamento e Concilio da tenersi in Pavia per l' Ottava dell' Epifania dell' anno presente, a cui invitava tutti i Vescovi ed Abbati d' Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Spagna, ed Ungheria, per decidere secondo il loro parere l' insorta controversia del Romano Pontificato. Ne scrisse anche a Papa *Alessandro*, chiamandolo solamente *Rolando* Cancelliere, e comandandogli da parte di Dio e della Chiesa Cattolica di venire a quel Parlamento, per udir

(a) De G. F. Frideric. I. lib. 2. c. 51.

ERA Volgare Anno 1160

udir la sentenza, che profferirebbono gli Ecclesiastici. Giusto motivo ebbe il Pontefice *Alessandro* di non accettar questo invito (*a*), fattogli da chi parlava non come Avvocato e difensor della Chiesa, ma come Giudice superiore e Padrone, e quasi peggio di *Teoderico* Re de' Goti; e massimamente trattandosi di Luogo sospetto, e sapendo, che già *Federigo* era dichiarato in favor dell' Antipapa. Però ai Vescovi di Praga e di Verda, che aveano portata ad Anagni la Lettera di *Federigo*, fu data risposta, essere contro i Canoni, che l' Imperadore senza consenso del Papa convocasse un Concilio; nè convenire alla dignità del Romano Pontefice l' andare alla Corte dell' Imperadore, e l' aspettar da esso lui la sentenza. Non così fece l' Antipapa *Ottaviano*. Furono a trovarlo i due Vescovi, l' adorarono, cioè l' inchinarono qual vero Papa, ed egli ben volentieri sen venne a Pavia. Seco portò l' attestato de' Canonici di *S. Pietro*, di varj Abbati, e del Clero di molte Parrocchie di Roma, tutti a se favorevoli.

Questo, unito al non essere comparso colà Papa *Alessandro III*, e fatto credere, ch'egli fosse congiurato coi nemici dell'Imperio, bastò, perchè que' Vescovi ed Arcivescovi, parte per adulazione, parte per paura, dichiarassero nel dì 11. di Febbrajo, vero Papa *Ottaviano*, e condannassero, e scomunicassero come usurpatore *Alessandro*. Rendè poscia *Federigo* a quest'Idolo tutti gli onori, con tenergli la staffa, e baciargli i fetenti piedi. All'incontro Papa *Alessandro*, udito ch'ebbe il risultato del Conciliabolo di Pavia, nel Giovedì santo, mentre celebrava i divini Ufizj nella Città d'Anagni, pubblicamente scomunicò l' Imperador *Federigo*, e rinovò le censure contro dell' Antipapa, e di tutti i suoi aderenti. Furono anche scritte varie lettere per mostrare l'insussistenza ed irregolarità di quanto era stato conchiuso per politica in Pavia. Poscia inviò

(a) Card. de Aragon. in Vita Alex. III. P. P. l. Tom. III. Rer. Italic.

Ales-

ERA Volgare. Anno 1160

Aleſſandro varj Cardinali per ſuoi Legati in Francia, Inghilterra, Ungheria, e a Coſtantinopoli. In eſſi Regni, ſiccome ancora in Iſpagna, Sicilia, e Geruſalemme, fu egli dipoi accettato, e venerato come legittimo Succeſſore nella Sedia di *S. Pietro*. Abbiamo inoltre da Sire Raul (*a*), che *Giovanni* Cardinale nativo di Anagni, Legato d'eſſo Papa *Aleſſandro*, *tertio Kalendas Martii* trovandoſi in Milano nella Chieſa Metropolitana inſieme coll'Arciveſcovo di quella Città *Oberto*, dichiarò ſcomunicato *Ottaviano* Antipapa, e *Federigo* Imperadore. Poſcia nel dì 12. di Marzo ferì colle cenſure i Veſcovi di Mantova, e di Lodi, il Marcheſe di Monferrato, il Conte di Biandrate, e i Conſoli di Cremona, Pavia, Novara, Vercelli, Lodi, e del Seprio, e della Marteſana. Oltre a ciò nel dì 28. di Marzo ſcomunicò *Lodovico*, che ſtava nella Fortezza di Baradello, cinque miglia lungi da Como: Intanto Papa *Aleſſandro*, per atteſtato di Giovanni da Ceccano (*b*), *acquiſivit totam Campaniam*, *&* *miſit in ſuo jure*. Perchè tuttavia bolliva la guerra fra l' Imperador *Federigo* e i Milaneſi, il primo ajutato da' Paveſi, Cremoneſi, Novareſi, Lodigiani, e Comaſchi, i ſecondi da' Breſciani, e Piacentini (*c*): ſuccederono in queſt'anno non poche azioni militari. Più d'una volta paſſarono i Milaneſi ai danni de' Lodigiani, ed anche all' aſſedio di quella Città; ma o furono reſpinti, o per timore de' Cremoneſi ſi ritirarono. *Federigo* ancora diede il ſacco ad alcune parti del diſtretto di Milano, e vi ſmantellò qualche Luogo. Formarono i Milaneſi coll' ajuto de' Breſciani l'aſſedio del Caſtello di Carcano. Vi accorſe *Federigo* colle genti di Pavia, Novara, Vercelli, Como, e d'altri Luoghi, col Marcheſe di Monferrato, e col Conte di Biandrate. Avendo egli impedito il traſporto delle vettovaglie ai Milaneſi, coſtretti furono queſti nella Vigilia di *S. Lorenzo*, cioè nel dì 9. di Ago-

a Sire Raul Hiſtor. Tom VI. Rer. Italic.

b Johann. de Ceccano Chronic. Foſſæ nov.

c Otto Morena Hiſt. Laudenſ Tom. VI. Rer. Italic. Sire Raul. in Hiſtor.

Agosto a venire ad un fatto d'armi. All'ala comandata dallo stesso Imperadore riuscì di sbaragliar le opposte schiere, di giugnere fino al Carroccio de' Milanesi, che fu messo in pezzi, uccisi i buoi, che lo menavano, e presa la Croce indorata, che era sull'antenna colla bandiera del Comune. Per lo contrario il nerbo maggiore della cavalleria Milanese, e Bresciana mise in rotta l'altra ala, composta principalmente di Novaresi, e Comaschi; ne perseguitò una parte fino a Montorfano, e il Marchese di Monferrato fino ad Anghiera. Tornarono dipoi queste vittoriose squadre al campo, dove era restato l'Imperadore con poca gente. S'immaginava egli di avere riportata la vittoria. Ma avvertito del pericolo, in cui si trovava, perchè già i Milanesi, e Bresciani erano per venire ad un secondo conflitto, non tardò a decampare, con lasciar indietro molti padiglioni, e prigioni. Spogliarono i Milanesi co' Bresciani il campo, e benchè tardi dessero alla coda de' fuggitivi, pure non fu poca la preda, che fecero, e i prigioni, che guadagnarono. Nel giorno seguente, festa di *S. Lorenzo*, veniva la cavalleria e fanteria de' Cremonesi, e Lodigiani per unirsi all'armata dell'Imperadore, senza sapere quanto fosse avvenuto nel giorno addietro. Mentre erano fra Cantù, e Monte Baradello, i Milanesi, e Bresciani informati del loro arrivo, furono loro addosso, e li sconfissero, facendone molti prigioni, col cambio de' quali ricuperarono i lor proprj, ed anche gli ostaggj, che restavano in mano di *Federigo*. Continuarono i Milanesi anche per otto dì l'assedio di Carcano, ma perchè fu bruciato il lor Castello di legno nel dì 19. d'Agosto se ne tornarono a Milano. Raccontano Ottone Morena, e Sire Raul un terribil' incendio, che nel dì di *S. Bartolomeo* devastò più della terza parte d'essa Città di Milano, con essersi dilatato per varj quartieri, ed aver consumata oltre ad infiniti mobili

ERA Volgare Anno 1160

li gran quantità di vettovaglie. Mandarono i Milanesi cento Cavalieri a Crema, la qual di nuovo cominciò ad alzar la testa, e ad essere riabitata. Lo stesso Arcivescovo *Oberto* con altrettanti Cavalieri s'andò a postare in Varese. Intanto *Federigo* passò a Pavia, e perchè si trovava assai smilzo di gente, obbligò i Vescovi di Novara, Vercelli, e d'Asti, e i Marchesi di Monferrato, del Bosco, e del Guasto, ed *Obizzo* Marchese Malaspina, ed altri Principi, a somministrargli de' balestrieri, ed arcieri per sua guardia in quella Città sino a Pasqua grande dell'anno venturo. Ottone da San Biagio (*a*) parla poco esattamente di questi affari all'anno presente, e al suo s'ha certamente da anteporre il racconto degli Storici Italiani.

Continuando il Re di Marocco in quest' anno l'assedio per mare, e per terra della Città di Mahadia nelle Coste d'Affrica, dove il Re *Guglielmo* teneva un copioso presidio, (*b*) spedì esso Re di Sicilia ordine alla sua flotta, già inviata per far diversione in Ispagna, di portar soccorso all'assediata Città. Consisteva essa flotta poco meno, che in cento sessanta galee, ed avrebbe questa potuto far di gran cose, se non fosse stata comandata da *Gaito Pietro*, uno degli Eunuchi di Palazzo, Cristiano di nome, Saraceno di cuore. Atterrì l'arrivo suo l'armata de' Mori, e gran festa se ne fece da' Cristiani di Mahadia, che si aspettavano di vederlo entrare in porto: quando eccoti *Gaito Pietro* con somma maraviglia di tutti prendere la fuga colla Capitana, che fu ben tosto seguitata dall'altre vele. Ciò veduto, i Mori saltati in sessanta loro galee inseguirono i fuggitivi, e presero sette delle galee Siciliane. Romoaldo Salernitano scrive, che *Gaito Pietro* data battaglia a que' Mori, ne rimase sconfitto colla perdita di molti Legni. Comunque sia, la guarnigion Cristiana, veggendo già svanita la speranza del soccorso, trattò di rendersi;

(a) In Chr.

(b) Hugo Falcandus in Histor. Romuald. Salern. in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.

dersi; e benchè ottenesse di potere spedire a Palermo, e di fatto spedisse colà a rappresentare il bisogno, pure per le gabbale segrete dell' Ammiraglio *Majone*, niun' ajuto poterono ottenere: dal che furono necessitati alla resa di sì importante Città colla condizione d'essere ricondotti sani e salvi in Sicilia, e la parola fu lor mantenuta. Intanto l' infingardaggine del Re *Guglielmo*, che sì vergognosamente si lasciava menar pel naso da *Majone*, e le iniquità continue di costui, fecero nascer voce, che questo mal' uomo tramasse di occupar il Regno colla morte del Re, ed avesse anche tentato sopra ciò Papa *Alessandro*. Vera o falsa che fosse tal voce, servì essa ad accrescere il numero de' malcontenti tanto in Sicilia, quanto in Puglia; laonde si venne in fine a formare contro di costui una congiura, spezialmente da *Gionata* Conte di Conza, *Riccardo dall' Aquila* Conte di Fondi, *Ruggieri* Conte di Acerra, *Giliberto* Conte di Gravina, e da altri Baroni di Puglia. Vi aderirono anche le Città di Melfi, e di Salerno. Avvertitone *Majone* spedì *Matteo Bonello*, uno de' principali Baroni della Sicilia, già destinato suo genero, in Calabria, per tener saldi que' Popoli nell' union colla Corte. Ma ne avvenne tutto il contrario. Tanto fu detto al *Bonello* intorno alla necessità di rimediare ai disordini del Regno, ch'egli stesso prese la risoluzione di divenire il liberator della Patria, e del Re tradito. Tornato dunque in Sicilia un dì, che *Majone* era ito a visitar l' Arcivescovo di Salerno infermo, affrontatolo con varj armati nel ritorno il trucidò. Fece scempio il Popolo del di lui cadavero, e diede il sacco alle case dei di lui parenti ed amici. Sveglioffi allora il Re *Guglielmo* dal suo letargo, ed informato meglio degli affari non pensò per allora a farne alcuna vendetta, e si calmò ogni movimento de' Popoli, con restar egli liberato da un pessimo arnese, tuttochè

ERA Volgare Anno 1161

gli diſpiaceſſe non poco la maniera, con cui gli fu preſtato queſto ſervigio.

Anno di Cristo MCLXI. Indizione IX.
di Alessandro III. Papa 3.
di Federigo I. Re 10. Imperadore 7.

L'Anno fu queſto, in cui accordatiſi inſieme *Lodovico VII* Re di Francia, ed *Arrigo II* Re d'Inghilterra pubblicamente riconobbero per vero Pontefice Romano *Aleſſandro III*. Al qual fine fu celebrato un copioſo Concilio in Toloſa, dove ſi decretò non doverſi ammettere ſe non queſto Papa. Non avea laſciato l'Imperador *Federigo* di tentare di ritirar nel ſuo partito con varie Lettere que' due Monarchi (*a*); ed intervennero anche i ſuoi Ambaſciatori e quei dell'Antipapa al ſuddetto Concilio; ma nulla poterono ottenere. Ritornò in queſt'anno a Roma Papa *Aleſſandro* (*b*), e ſolennemente quivi conſacrò la Chieſa di Santa Maria Nuova. Ma perciocchè non ſapea trovar ſe non pericoli, e una continua inquietudine in quella ſtanza a cagione del troppo numero degli Sciſmatici, e della potenza dell'Antipapa; e perchè inoltre ſcoprì le male intenzioni di que' Romani, che ſi fingevano tutti ſuoi, ma ſegretamente favorivano *Ottaviano*; ſi ritirò di nuovo nella Campania. Quivi dimorò fin verſo il fine dell'anno. Conſiderando poi, che a riſerva di Orvieto, Terracina, Anagni, e qualche altra Terra, tutto il reſto del Patrimonio di S. Pietro da Acquapendente ſino a Ceperano era ſtato occupato dai Tedeſchi e dagli Sciſmatici; col parere del ſacro Collegio preſe la riſoluzion di paſſare nel Regno di Francia, uſato rifugio de' Papi perſeguitati. Concertato dunque l'affare con *Guglielmo* Re di Sicilia, che gli fece alleſtir quattro ben' armate Galee, e laſciato prima per ſuo Vicario in Roma *Giulio* Veſco-

(a) Gerhous Reicherſperg. de inveſt. Antic. l. 1.

(b) Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.

ſcovo di Paleſtrina, era per imbarcarſi in Terracina, quando inſorto all' improviſo un vento rabbioſo, diſperſe que' Legni, e poco mancò, che non li fracaſſaſſe negli ſcogli. Riſarcite le Galee ſuddette, e preparatane alcun' altra, negli ultimi giorni dell' anno s'imbarcò il Papa coi Cardinali, e per la Feſta di Sant' *Agneſe* pervenne a Genova (*a*), dove fu con ſomma divozione ed allegria accolto da quel Popolo, che niun penſiero ſi miſe del ſuo contravenire agl' impegni contrarj dell' Auguſto **Federigo**. Nel dì 17. di Marzo ſi portò l'eſercito Milaneſe all' aſſedio di Caſtiglione (*b*), Terra ſituata nel Contado di Seprio, e cominciò coi mangani a tempeſtarla di pietre, e ad accoſtarſi coll' altre macchine. Erano ſtretti forte i Caſtiglioneſi; ma ebbero maniera di Spedire un Meſſo all' Imperadore, per chiedergli ſoccorſo. Venuto a Lodi non perdè egli tempo ad ammaſſar quante genti potè di Parmigiani, Reggiani, Vercelleſi, Novareſi, e Paveſi, e di varj Principi d'Italia. Con queſto eſercito andò ad accamparſi ſopra il Fiume Lambro; nè di più vi volle, perchè i Milaneſi conoſcendo la riſolutezza di queſto Principe, dato il fuoco a tutti i mangani, gatti, e all' altre machine di guerra, laſciaſſero in pace Caſtiglione, e ſe ne tornaſſero a Milano. Diede poi *Federigo* il guaſto a quante biade potè del contado di Milano. Le ſue premure intanto portate in Germania, per ottener gagliardi rinforzi di gente, a fin di domare l'oſtinato Popolo di Milano, furono cagione, che molti Principi calaſſero in Italia con aſſaiſſime ſchiere d'Armati. Fra' quali ſi diſtinſero *Corrado* Conte Palatino del Reno, fratello d'eſſo Imperadore, *Federigo* Duca di Suevia, figliuolo del fu Re *Corrado*, il *Lantgravio* cognato d'eſſo Auguſto, e il figliuolo del Re di Boemia. *Rinaldo* Cancelliere, e Arciveſcovo Eletto di Colonia conduſſe più di cinquecento uomini a cavallo. Altri Veſcovi, Marcheſi, e Conti vene-

a Caffar. Annal. Genuens. l. 1. Tom. VI. Rer. Italic.

b Otto Morena Hist. Laud. Tom. VI. Rer. Italic.

 ne-

nero anch' essi ad aumentare l' Armata. Con questo gran preparamento sul fine di Maggio *Federigo* marciò alla volta di Milano fin sotto le mura, e fece tagliar ne' contorni per quindici miglia un' infinita quantità di biade, alberi, e viti. Di la passò a Lodi, dove nel dì 18. di Giugno tenuto fu un Conciliabolo dall' Antipapa *Vittore*, e v' intervennero *Pellegrino Patriarca* d' Aquileja, *Guido* Eletto Arcivescovo di Ravenna, *Rinaldo* Eletto di Colonia, gli Arcivescovi di Treveri e Vienna del Delfinato, e molti Vescovi ed Abbati. Furono ivi lette le Lettere dei Re di Danimarca, di Norvegia, Ungheria, e Boemia, e di diversi Arcivescovi e Vescovi, che diceano di voler tener per Papa esso *Vittore*, e di approvar quanto egli avesse determinato nel Conciliabolo suddetto. In essa raunanza fu pubblicata la scomunica contro di *Oberto* Arcivescovo di Milano e de' Vescovi di Piacenza e Brescia, e de' Consoli di Milano e di Brescia.

Nel dì 7. di Agosto tornò *Federigo* coll' Armata vicino a Milano. Venne avviso al *Lantgravio*, al Duca di Boemia, e al Conte Palatino, che i Consoli di Milano desideravano d' abboccarsi con loro. Ricevute le sicurezze, vennero i Consoli; ma dai soldati dell' Eletto Arcivescovo di Colonia, che nulla sapeva del concertato, furono presi in viaggio. Portata questa nuova ai Milanesi, disperatamente si mossero per ricuperare i Consoli, ed attaccarono battaglia. Saputone il perchè, que' Principi, che aveano data la parola, montarono in tanta collera, che se non s' interponeva l' Imperadore, aveano risoluto d' ammazzare quell' Arcivescovo. Andò innanzi il conflitto, in cui *Federigo*, dimenticata la sua dignità, la fece da valoroso soldato; gli fu anche morto il cavallo sotto, e ne riportò una leggier ferita. Soperchiati in fine dall' eccessivo numero de' nemici, furono obbligati i Milanesi a retrocedere in

fret-

fretta, inseguiti fino alle fosse e porte della Città, con lasciar molti di loro uccisi sul campo, e prigioni ottanta cavalieri, e dugento sessantasei fanti, che furono menati nelle carceri di Lodi. Finì poscia *Federigo* di dare il guasto alle biade, agli alberi, e alle viti del distretto di Milano, con torre a quel Popolo ogni sussistenza. E perciocchè stando in Pavia, non avrebbe potuto impedire il trasporto de' viveri da Piacenza a Milano, determinò di passare il verno in Lodi coll' Augusta *Beatrice*, col figliuolo del Duca *Guelfo*, e col Duca *Federigo* suo cugino, e diede il congedo a varj altri Signori, che tornarono in Germania. Succederono in quest' anno altre novità in Sicilia. (a) Ebbe licenza *Matteo Bonello*, uccisore del perfido *Majone*, di ritornarsene a Palermo, dove fu ricevuto con tale applauso ed onore dalla Nobiltà e dal Popolo, che ne concepì gelosia il Re *Guglielmo*. Si servirono di tal'occasione i vecchj amici e le creature di *Majone*, per accrescere in mente del Re i sospetti contro del medesimo *Bonello*, quasichè le sue linee tendessero ad usurpar la Corona. Di ciò avvedutosi il *Bonello*, formò egli una congiura per veramente deporre dal Trono l' incapace Re, e di mettere in suo luogo il picciolo di lui figliuolo, cioè il Duca *Ruggieri*. Prima di quel, che si voleva, e in tempo, che il *Bonello* era a far de' preparamenti fuor di Palermo, prese fuoco la cospirazione. Sforzarono i congiurati il Palazzo, si assicurarono del Re *Guglielmo*, ed esposero il Duca *Ruggieri* alle finestre per farlo acclamare Re. Ma si trovò discorde il Popolo, i più approvando, ma altri disapprovando l' operato da essi. E massimamente si opposero i Vescovi, e gli altri Ecclesiastici, con ricordare a tutti l' obbligo de' Sudditi, e a' Vassalli il giuramento prestato. Perciò prevalse il partito di chi volea libero il Re, e furono obbligati que' congiurati a rilasciarlo, dopo aver ottenuta la sicurez-

ERA Volgare Anno 1161

(a) Hugo Falcandus Histor.

ERA Volgare Anno 1161

za di poter uscire liberi fuori della Città. Fu così barbaro *Guglielmo*, se pure è vero ciò che se ne conta, che presentatosegli davanti l'innocente figliuolo *Ruggieri*, già acclamato Re, con un calcio il fece cadere a terra, in guisa che da lì a non molto spirò l'ultimo fiato in braccio della stessa infelice sua madre. Ma Romoaldo Salernitano (*a*) ne attribuisce la morte ad una saetta gittata in quel tumulto, che il percosse presso un'occhio con ferita mortale. Perseguitò dipoi il Re *Guglielmo* i Baroni congiurati; e questi misero sottosopra tutta la Sicilia. Fece cavar gli occhj a *Matteo Bonello*; assediò Botera ed entratovi tutta la fece diroccare. Intanto essendo rientrato in Puglia *Roberto* Conte di Loritello (*b*), mise in rivolta molte di quelle Terre e Città fino a Taranto. Ma sopravenuto il Re *Guglielmo* col suo esercito, ripigliò Taranto, e tutto il perduto: il che si tirò dietro l'allontanamento dal Regno d'esso Conte *Roberto* e d'altri Baroni, i quali si rifugiarono presso l'Imperador *Federigo*. Tutte queste scene ed altre, ch'io tralascio, son diffusamente narrate da Ugone Falcando. In quest'anno i Genovesi (*c*) stabilirono i patti del commerzio con *Lupo* chiamato da essi Re di Spagna; ma che, secondo il Mariana, non fu se non Re di Murcia. Altrettanto fecero col Re di Marocco, e spedirono a Gerusalemme per ricuperare i loro diritti nelle Città di Terra santa.

(a) In Chr. Tom. VII Rer. Italic.

(b) Johan. de Ceccan. Chronic. Fossae nov.

(c) Caffari Annal. Genuens. l. 1 Tom. VI. Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCLXII. Indizione X.
di ALESSANDRO III. Papa 4.
di FEDERIGO I. Re II. Imperadore 8.

FAmosissimo divenne quest'anno, perchè in esso finalmente venne fatto all'Imperador *Federigo* di vedere a' suoi piedi il Popolo di Milano, e di potere sfogare contro della loro Città il suo barbarico sdegno. (*d*) Il guasto dato a tutti i contorni di Milano

(d) Acerbus Morena Hist. Laud. Tom. VI. Rer. Italic.

no avea privato dei viveri quel valoroso Popolo, nè restava speranza nè maniera di cavarne dai vicini, perchè tutti all' incontro erano lor nemici, e collegati per rovina di quell' illustre Città. La sola Città di Piacenza avrebbe potuto e voluto soccorrere; ma n' era impedita dall' armi di *Federigo*, acquartierato apposta a Lodi, che facea batter continuamente le strade, e tagliar crudelmente la mano destra a chiunque era colto portante vettovaglia a Milano. Però si cominciò stranamente a penuriare in essa Città, e alla penuria tenne dietro una grave discordia tra i Cittadini, cioè tra i padri e i figliuoli; i mariti e le moglj, e i fratelli, gridando alcuni, che s'aveva a rendere la Città, ed altri sostenendo, che nò: laonde accadevano continue risse fra loro. (a) Si aggiunse, che i principali formarono una segreta congiura di dar fine a tanti guaj, in guisa che prevalse il sentimento accompagnato da minaccie di chi proponeva la resa; e fu preso il partito d' inviare a trattar di pace. Iti gli Ambasciatori a Lodi proposero di spianare per onor dell' Imperadore in sei luoghi le mura e le fosse della Città. *Federigo* col parere de' suoi Principi, e de' Pavesi, Cremonesi, Comaschi, ed altri Popoli nemici di Milano, stette fisso in volerli a sua discrezione senza patto alcuno. Durissima parve tal condizione, ma il timore di peggio indusse i Milanesi ad accomodarsi al fierissimo rovescio della lor fortuna. Pertanto nel primo giorno di Marzo vennero a Lodi i Consoli di Milano, cioè *Ottone* Visconte, *Amizone* da Porta Romana, *Anselmo* da Mandello, *Anselmo* dall' Orto, con altri; e colle spade nude in mano, siccome Nobili, giurarono di far quello, che piacesse all' Imperadore, e che lo stesso giuramento si presterebbe da tutto il loro Popolo. Nella seguente mattina comparvero trecento soldati a cavallo Milanesi, che rassegnarono a *Federigo* le lor bandiere, e insieme le chiavi della Città.

(a) Sire Raul Histor. Tom. VI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1162

Nel Martedì vennero circa mille fanti da Milano col Carroccio, che giurarono come i precedenti. Volle *Federigo* quattrocento ostaggj, e spedì sei Tedeschi, e sei Lombardi, fra' quali fu *Acerbo Morena*, allora Podestà di Lodi, continuatore della Storia cominciata da *Ottone* suo padre, acciocchè esigessero il giuramento da tutto il Popolo Milanese. Andò l' Imperadore a Pavia con tutta la Corte, e nel dì 19. d' esso Mese di Marzo mandò ordine ai Consoli Milanesi, (*a*) che in termine di otto giorni tutti i Cittadini, maschj e femmine evacuassero la Città con quel, che poteano portar seco. Spettacolo sommamente lagrimevole fu nel dì 25. il vedere lo sfortunato Popolo piangente abbandonar la cara Patria co' piccioli lor figliuoli, con gl' infermi, e coi lor fardelli, portando quel poco, che poterono, e lasciando il resto in preda agli stranieri. Alcuni giorni prima, cioè nel dì 18. se n' era già partito l' Arcivescovo *Oberto*, coll' Arciprete *Milone*, *Galdino* Arcidiacono, ed *Alchisio* Cimeliarca, ed ito per trovar Papa *Alessandro*, che tuttavia dimorava in Genova. Chi potè, se ne andò a Pavia, a Lodi, a Bergamo, a Como, e ad altre Città; ma l' infelice Plebe si fermò fuori della Città ne' Monisteri di S. Vincenzo, di S. Celso, di S. Dionisio, e di S. Vittore, sperando pure, che non fosse estinta affatto nel cuore dell' Imperadore la clemenza, e ch' egli soddisfatto dell' ubbidienza, permetterebbe il ritorno alle lor case. Non poteva essere più vana una sì fatta lusinga. Comparve nel dì seguente *Federigo*, accompagnato da tutti i suoi Principi e soldati, e da' Cremonesi, Pavesi, Novaresi, Lodigiani, e Cremaschi, e da quei del Seprio, e della Martesana, ed entrato in Milano l' abbandonò all' avidità militare. Nel sacco nè pure alcun riguardo s' ebbe alle Chiese. Furono asportati i lor tesori, i sacri arredi, e le Reliquie. Ed allora dicono, che trovati i Corpi credu-

(a) Acerb. Morena Sire Raul. Otto de S. Blasio.

duti dei tre Re Magi, e donati a *Rinaldo* Arcicancelliere ed Arcivescovo Eletto di Colonia, furono portati alla di lui Città, dove di presente la popolar credenza li venera. Scrissero alcuni, che anche i Corpi de' Santi Gervasio e Protasio furono portati a Brisacco; ma il Puricelli, e il Signor Sassi Bibliotecario dell' Ambrosiana, hanno già convinta di falso una tale opinione. Sire Raul, Autore di questi tempi scrive seguito solamente nell' anno 1164. questo pio ladroneccio.

Poscia uscì dalla bocca Imperiale il crudele editto della total distruzione della Città di Milano. Se fosse vero ciò, che racconta Romoaldo Arcivescovo in questi tempi di Salerno (*a*), *Federigo* nella Concordia avea promesso *Civitatem integram, & Cives cum rebus suis permanere illaesos*; poi mancò alla parola. Ma non s' accorda questa particolarità con quanto ne scrivono il Morena, e Sire Raul, Storici più informati di questi fatti. Furono deputati i Cremonesi ad atterrare il Sestiere di Porta Romana, i Lodigiani a quel di Porta Renza, i Pavesi a quel di Porta Ticinese, i Novaresi a quel di Porta Vercellina, i Comaschi a quel di Porta Comacina, e il Popolo del Seprio e della Martesana a quello di Porta nuova. L' odio, e lo spirito della vendetta animò sì forte questi Popoli, che si diedero un' incredibil fretta alla rovina dell' infelice Città. Gran somma di danaro aveano anche sborsato a *Federigo* per ottenerne la permissione. Il fuoco attaccato alle case, ne distrusse buona parte, il resto fu diroccato a forza di martelli, e picconi, ed anche in pochi giorni si vide smantellata la maggior parte delle mura. Pare, che Acerbo Morena si contradica, perchè dopo avere scritto, che *usque ad Dominicam Olivarum tot de Moenibus Civitatis consternaverunt, quod ab initio a nemine credebatur in duobus mensibus posse dissipari*, soggiugne appresso, che *remansit tamen fere totus Mu-*

(a) In Chron.

ERA Volgare Anno 1162

Murus Civitatem circumdans (forse manca *dissipatus*), *qui adeo bonis & magnis lapidibus confectus fuerat*, , *& quasi centum Turribus decoratus, quod ut existimo, numquam tam bonus fuit visus in Italia.* Certo è da credere, che se non prima, lo dirupassero almen dopo la Domenica dell' Ulivo, perchè lasciando in piedi un sì forte Muro, nulla avrebbono fatto. E Sire Raul scrive, che *Federigo destruxit domos, & Turres & Murum Civitatis*. Così ha l' Abbate Urspergense (a), Elmoldo, Gotifredo Monaco, ed altri. Il Campanile della Metropolitana, mirabile a vedere per la sua vaghezza, ed incredibile altezza, venne per comandamento dell' Imperadore abbassato. Ma rovesciato sopra la Chiesa, ne atterrò la maggior parte. La fama accrebbe poi questa calamità di Milano, essendo giunti alcuni a scrivere (b), che *Federigo* vi fece condurre sopra l'aratro, e la seminò di sale: tutte fandonie. Per attestato di Dodechino (c), *Populus expulsus fuit; Murus in circuitu dejectus; Ædes, exceptis Sanctorum Templis, solo tenus destructae. Reservatis tantummodo matrice Ecclesia, & quibusdam aliis*, scrive Roberto dal Monte (d). Ordine ancora fu dato, che mai più non si potesse rifabbricare, nè abitar quella nobilissima Città, a spianar le cui fosse concorse quasi tutta la Lombardia.

Io quì niuna menzione farò delle favole della Cronica de' Conti d' Anghiera, mentovate ancora dà Galvano Fiamma (e), perchè il confutarle sarebbe tempo mal' impiegato. Nella Domenica delle Palme assistè *Federigo* Augusto ai divini Ufizj nella Basilica di Santo Ambrosio (f) fuori della desolata Città Milanese, e prese l' Ulivo benedetto; e nello stesso giorno s' inviò a Pavia. Celebrò egli in essa Città la Santa Pasqua col concorso della maggior parte de' Vescovi, Marchesi, Conti, ed altri Baroni d' Italia. Alla Messa, e dopo la

Messa

a In Chron.

b Ptolem. Lucensis in Annalib.

c In Append. ad Marian.

d In Append. ad Sigeb.

e In Manipul. Flor.

f Acerbus Morena Histor. Laud. Tom. VI. Rer. Italic.

Meſſa, ad un lauto convito, a cui s'aſſiſero i ſuddetti Principi, e i Veſcovi colla Mitra, e i Conſoli delle Città, ſi fece vedere colla Corona in capo, inſieme coll' Auguſta *Beatrice*, giacchè due anni innanzi avea fatto proponimento di non portar più Corona, ſe prima non ſoggiogava il Popolo di Milano. Grande fu allora il giubilo e il plauſo del Popolo di Pavia per le fortune dell' Imperadore; e gli Scrittori Tedeſchi ſi ſciolgono in ſonori elogj del ſuo gran valore, e della ſua coſtanza, per aver ſottomeſſa una sì riguardevol Città. Ma reſterebbe da vedere, ſe gloria vera s' abbia a riputare per un Monarca Criſtiano il portare l' eccidio ad un' intera inſigne Città, con diſtruggere e ſeppellir tante belle fabbriche e memorie dell' antichità, che fino a' tempi d' Auſonio quivi ſi conſervavano. Che in pena della ribellione ſi dirocchino tutte le mura ed ogni fortificazione, ciò cammina; ma poi tutto, chi può mai lodarlo, e non attribuirlo più toſto ad un genio barbarico? A mio credere i buoni Principi fabbricano le Città, e i cattivi le diſtruggono. Certo intanto è, che la caduta e rovina di Milano ſparſe il terrore per tutta l' Italia, ed ognun tremava al nome di *Federigo Barbaroſſa*. Però non è da ſtupire, ſe i Breſciani ſpedirono nella ſeconda Domenica dopo Paſqua i loro Conſoli, accompagnati da molta Nobiltà a Pavia, per ſottometterſi ai di lui voleri. Fu accettata la lor ſommiſſione con patto di dover demolire tutte le Torri e mura della lor Città, di ſpianar le foſſe, di ricevere un Podeſtà dall' Imperadore, di pagare una buona ſomma di danaro, e di conſegnare ad eſſo Auguſto tutte le Rocche e Fortezze del loro Contado, e di militare con lui, occorrendo, anche a Roma e in Puglia. Sapea ben *Federigo* nella buona ventura mettere i piedi addoſſo a chiunque gli cadeva ſotto le mani.

Vi reſtavano i ſoli Piacentini da mettere in dovere.

ERA Volgare Anno 1158

re. Già si sapeva, che era giurato l'assedio della loro Città. Ma conoscendo essi la necessità di prevenir la tempesta, trattarono di pace, e colla mediazione di *Corrado* Conte Palatino del Reno, fratello dell' Imperadore, l'ottennero. Però i lor Consoli colle spade nude in mano si presentarono a *Federigo* nel dì 11. di Maggio, mentre egli era a S. Salvatore fuori di Pavia, e se gli sottomisero con promessa di pagargli sei mila marche d'argento, di distruggere le mura e le fosse della lor Città, di ricevere un Podestà, di restituir tutte le Regalie, e di cedere tutte quelle Castella del lor territorio, che volesse l'Imperadore: il che era poco men che perdere tutto l'essere di Repubblica. Ciò fatto, mandò *Federigo* per podestà de' Milanesi il Vescovo di Liegi; a Brescia *Marquardo* di Grumbac; a Piacenza *Aginolfo*, e poscia *Arnaldo* Barbavara; a Ferrara il Conte *Corrado di Ballanuce*; a Como *Maestro Pagano*; e così ad altre Città. Per grazia speziale permise ai Cremonesi, Parmigiani, Lodigiani, ed altri Popoli fedeli il governarsi co' proprj Consoli. Rapporta il Sigonio (*a*) l'Investitura data ai Cremonesi, molto vantaggiosa per loro. Nel Mese di Giugno passò *Federigo* alla volta di Bologna, che era tuttavia non poco restia ai comandamenti di lui. Seguì parimente accordo con quel Popolo, obbligato anch'esso a diroccar le mura, a guastar le fosse della Città, a fare lo sborso di molta pecunia, e a ricevere pel suo governo il Cesareo Podestà. Andò poscia ad Imola e Faenza, e ad altri Luoghi. In somma non vi restò Città, o Fortezza di Lombardia e dell' Italia di qua da Roma, che non piegasse il collo sotto i piedi del formidabil' Augusto, a riserva della Rocca di Garda, che occupata da *Turisendo* Veronese, e assediata quasi per un' anno dal Conte *Marquardo*, e da' Bergamaschi, Bresciani, Veronesi, e Mantovani, lungo tempo si difese, e finalmen-

a De Regno Italiæ lib. 13.

ERA Volgare Anno 1162.

mente si rendè con onesta capitolazione. Anche i Genovesi chiamati da *Federigo* a Pavia, per attestato di Caffaro (*a*), vennero all' ubbidienza, ed ottennero buoni patti, con ritener tutte le Regalie, perchè s' obbligarono di servire a *Federigo* nelle spedizioni, ch' egli meditava contro il Re di Sicilia. Il Privilegio conceduto da esso Imperadore ai Genovesi, può leggersi nelle mie Antichità Italiane (*b*). Affinchè restasse memoria della sua crudeltà contro de' Milanesi, quel Diploma si vede dato *Papiae apud Sanctum Salvatorem in Palatio Imperatoris post. destructionem Mediolani, & deditionem Brixiae, & Placentiae V. Junii, Anno Dominicae Incarnationis MCLXII. Indictione X.* Altri Diplomi segnati in questa forma ci restano. Curiosa cosa è il vedere, con che generosità *Federigo* diede allora inFeudo al Popolo Genovese *Siracusanam Civitatem cum pertinentiis suis, & ducentas quinquaginta Caballarias terrae in Valle Nothi* &c. *& in unaquaque Civitate maritima, quae propitia Divinitate a nobis capta fuerit, Rugam unam* (una Rua, una Contrada) *eorum Negotiatoribus convenientem cum Ecclesia, balneo, fundico, & furno*, con altre liberalità. Ma il proverbio dice, che il fare i conti sulla pelle dell' Orso vivo, non sempre riesce.

a Annal. Genuens. l. 1. T. VI. Rer. Italic.

b Diss. 48. & 72.

Nella Domenica di Passione imbarcatosi di nuovo a Genova Papa *Alessandro III.* (*c*); di colà passò a Magalona in Francia, e poscia a Mompellieri, dove mandò il Re *Lodovico VII.* a visitarlo, e a rendergli l'onore dovuto. Nel Giugno s'inviò a Chiaramonte. Alle glorie dell' *Augusto Federigo* mancava quella solamente di terminar la lite del Pontificato Romano a voglia sua. Mostrando egli in apparenza grande zelo per l'unione della Chiesa, subito che intese l'arrivo in Francia di Papa *Alessandro*, scrisse al Re *Lodovico*, proponendo un' abboccamento con lui per dar fine a questo importantissimo affare; e che a San Gio-

c Cardin. de Aragon. in Vita Alexandri III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1162

Giovanni di Laune, o pure a Besanzone si tenesse un Concilio, dove si presentassero i due contendenti, per esser ivi esaminate le ragioni d'ambedue le parti. Covava nondimeno l'astuto Imperadore il pensiero di burlar non meno l'odiato *Alessandro*, che l'Antipapa *Ottaviano*. *Apud se cogitavit* (l' abbiamo dalla Vita di Papa *Alessandro*), *sicut homo hujus Saeculi prudentissimus, sagax, & callidus, qualiter possit Alexandrum, & Idolum suum judicio universalis Ecclesiae pariter dejicere, atque personam tertiam in Romanum Pontificem ordinare*. Trovaronsi insieme Papa *Alessandro*, e il Re *Lodovico* a Souvigni; e il Re, Principe, che non andava molto alla malizia, volle persuadere al Papa di venir al progettato congresso; ma *Alessandro* tenne il piè fermo, allegando, che non conveniva alla dignità della Sede Apostolica il sottoporsi a quel giudizio; e che giusto motivo avea di sospettar artifizj, e soperchierie dalla parte di *Federigo*, che già era apposta passato in Borgogna. Di grandi negoziati si fecero dipoi; ma volle Dio, che scoperti in fine i raggiri d'esso Imperadore, il Re di Francia si ritirasse dal contratto impegno: perlochè fu quasi per nascere rottura di guerra fra que' due Monarchi, se non fosse accorso in ajuto del Re *Lodovico* il Re d'Inghilterra: il che mise freno a *Federigo*, che oramai si credea di potere dar legge a tutti, e pretendea, che ai soli Vescovi del suo Imperio appartenesse il giudicar dell'elezione del Romano Pontefice. In somma esso *Augusto*, mal contento di tanti maneggi inutilmente fatti, fu forzato dalla mancanza de' viveri a tornarsene coll'esercito in Germania; e l'Antipapa veggendosi mal ricevuto in quelle parti, se ne tornò in Italia. Rimandò poco dappoi *Federigo* in Italia l'eletto Arcivescovo di Colonia *Rinaldo*, principal' arnese, ma arnese pessimo della sua Corte, (*a*) che fatto un viaggio per la Lombardia, Romagna, Marca

(a) Acerbus Morena Hi Ros. Laud. Tom. VI. Rer. Ital. c. Romualdus Salernitanus in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1162.

ca di Verona, e Toscana, si studiò di assodar tutte le Città e Principi nell' ossequio verso dell' Imperadore. Intanto il miserabil Popolo di Milano (a), escluso dalla sua Patria, senza tetto dove ricoverarsi, fu ripartito dal Vescovo di Liegi in quattro siti, alcune miglia lungi dalla Città, con permissione di fabbricare ivi de' Borghi per loro allogio. Tornò in Germania quel Vescovo, e lasciò al governo d' esso popolo *Pietro* di Cunin, che cominciò a far delle estorsioni in varie maniere. Terminò in quest' anno il Re di Sicilia la guerra di Puglia (b) colla presa di Taverna e di Monte Arcano; e passato a Salerno, senza volervi entrare, s' accampò sotto quella Città. Era inviperito contro di quel Popolo, perchè esso dianzi avea consentito alla congiura, che divampò contro di lui. Pretese il Re una gran somma di danaro da que' Cittadini, nè potendo eglino colla puntualità ricercata soddisfare al pagamento, con questo pretesto minacciò *Guglielmo* l' ultimo eccidio alla Città. Ed era disposto ad eseguir la parola, quando sul bel mezzo giorno e a Ciel sereno, insorto un' impetuoso turbine, seguitato poi da una furiosa pioggia, schiantò quasi tutte le tende, e spezialmente la Regale, in maniera che *Guglielmo*, il quale allora dormiva, corse pericolo di riportarne gran danno. Se ne fuggì egli in una picciola tenda, che era rimasta in piedi, con raccomandarsi a *San Matteo Apostolo*, il cui Corpo si pretende conservato in quella Città. Fu questo infatti creduto un miracoloso ripiego del sarto Apostolo, per liberar da quel rischio il suo Popolo; e però impaurito il Re nel dì seguente sciolse le vele verso Palermo, nè altro male fece a quella magnifica Città. Insorse in quest' anno discordia fra i Pisani e Genovesi nella Città di Costantinopoli. Avendo prevaluto i primi, diedero il sacco al fondaco de' Genovesi, con asportarne il valore di trenta mila perperi. (c) Portatene le querele a Geno-

(a) Sire Raul. Histor. Tom. VI. Rer. Italic.

(b) Romualdus Salern. in Chron. Iohannes de Ceccano Chron. Fossaenov.

(c) Caffar. Annal. Genuens. lib. 1. Tom. VI. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1162

nova, il Popolo in furia spedì a Pisa, chiedendo soddisfazione: altrimenti intimavano la guerra. Non essendo venuta alcuna buona risposta, i Genovesi con dodici Galere volarono a Porto Pisano a farne vendetta. Vi distrussero la Torre del Porto, e presero molte navi coll' avere e con gli uomini. Accadde, che arrivò a Pisa il suddetto *Rinaldo* Arcicancelliere ed Arcivescovo Eletto di Colonia, che informato di questa briga, mandò tosto a Genova ordine, che cessassero le offese, ed ottenne la liberazion de' prigioni. Ma avendo dipoi i Pisani presi due Legni de' Genovesi, si riaccese la guerra, che era per andare innanzi, se, interpostosi di nuovo l'Arciancelliere, non avesse rimessa all' Imperadore, che era a Torino, la cognizion di questa controversia. Stabilì esso *Augusto* dipoi una tregua fra loro. Di una tal discordia parlano gli Annali Pisani all' anno seguente.

Anno di Cristo MCLXIII. Indizione XI.
di Alessandro III. Papa 5.
di Federico I. Re 12. Imperadore 9.

Dopo aver Papa *Alessandro* celebrata la Festa del santo Natale nella Città di Tours, (a) venuta la Domenica di Settuagesima passò a Parigi per una conferenza con *Lodovico VII* Re di Francia. Gli venne incontro il piissimo Re coi Baroni, e colle sue guardie due leghe lungi dalla Città, e alla vista di lui smontato, corse a baciargli i piedi. Dopo di che amendue continuarono il viaggio fino a Parigi, dove la processione del Clero col Vescovo l'accolse. Dimorò ivi il Pontefice per tutta la Quaresima, e vi solennizzò la Pasqua. Poscia avvicinandosi il tempo della celebrazione del Concilio da lui intimato nella Città di Tours, colà si trasferì. Riguardevole fu quella sacra adunanza, a cui fu dato principio nel dì 19. di Maggio, perchè v'intervennero diciasette

(a) Cardin. de Aragon. Vita Alex. III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.

sette Cardinali, cento ventiquattro Vescovi, quattrocento quattordici Abbati, e una copiosa moltitudine di Chierici e Laici. Furono ivi pubblicati varj Canoni di Disciplina Ecclesiastica, da' quali apparisce, che era già insorta nelle parti di Tolosa, e si andava dilatando una setta d' Eretici, i quali, siccome accenneremo, infettarono in fine tutte quelle contrade. Era anche passato in Francia lo studio delle Leggi civili, e molti Monaci e Canonici Regolari, col pretesto d' insegnarle nelle Scuole, o pur di spiegare la Fisica, o di praticar la Medicina, abbandonavano i loro Chiostri. Questo fu proibito, e dichiarate nulle e sacrileghe tutte le ordinazioni fatte, e da farsi dall' Antipapa, e dagli altri Scismatici. E perciocchè l'andar girando il Papa, dovea riuscire di non lieve aggravio alle Chiese, gli fu fatto sapere, che, se volea più lungamente fermarsi in Francia, si eleggesse una dimora stabile nella Città, che più gli fosse in grado: laonde egli scelse la Città di Sens, dove si trattenne dal principio d' Ottobre fino alla Pasqua dell'anno 1165. Circa questi tempi avendo *Ulrico* novello Patriarca d'Aquileja fatta un' invasione nell'Isola di Grado, (a) vi accorsero i Veneziani con uno stuolo di galee, e il fecero prigione con assai Nobili del Friuli nell'ultimo Giovedì del Carnovale, e tutti li misero nelle Carceri di Venezia. Per liberarsi egli si obbligò di mandare ogni anno da lì innanzi nell' ultimo Mercordì del Carnovale al Doge dodici porci grassi, e dodici pani grossi in memoria della vittoria de' Veneti, e della sua liberazione. Allora fu fatto in Venezia uno Statuto, che nel Giovedì suddetto in avvenire ad un Toro, e ad altri simili porci nella pubblica piazza si dovesse tagliar la testa; il qual'uso per conto del Toro dura tuttavia in essa Città. Credevasi dalla Plebe ciò istituito per denotare, che si tagliava il capo al suddetto Arcivescovo, e a dodici de' suoi Canonici; ma i saggj sapeano che

(a) Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.

che pel ſolo fine ſuddetto ſi facea quello ſpettacolo.

ERA Volgare Anno 1163

Era in queſti tempi ſtraziato l'infelice Popolo Milaneſe dai Miniſtri Tedeſchi, che tutti aveano nell' oſſa il morbo dell' avarizia. Tanta era la parte, che il loro Vice-Governatore *Pietro di Cunin* eſigeva dalle rendite de' poderi (*a*), che quaſi nulla ne reſtava ai miſeri padroni, e ai loro ruſtici. Oltre di che da que' poderi, che aveano i Milaneſi ſul Lodigiano, e Cremaſco, nel Seprio, nella Marteſana, e in altri Luoghi, nulla poteano ricavare. Tutto ſel divoravano gli Ufiziali dell' Imperadore. Fabbricarono coſtoro nel Borgo di Noſeta una gran Torre per far quivi la Zecca, e guardarvi il danaro dell' Imperadore. Ad un magnifico Palagio ancora, per ſervigio d'eſſo *Auguſto*, fu dato principio in Monza; e tutto il dì erano in volta gli ſtrapazzati contadini colle lor carra e buoi, per condurre i materiali. Altrettanto ſi facea per la fabbrica del Caſtello di Landriano, e di un Palazzo a Vigiantino. Per queſte, e per altre doglianze della gente, il Veſcovo di Liegi richiamò il *Cunin*, e mandò al governo un *Federigo* Cherico, appellato *Maſtro delle Scuole*: che così era chiamata una Dignità nelle Cattedrali. La ſperienza moſtrò, che coſtui avea l'unghie anche più arrampinate, che quelle del precedente Miniſtro. Arrivò poi a Lodi nel dì 29. d' Agoſto di ritorno dalla Germania l' Imperador *Federigo* coll' Auguſta ſua conſorte *Beatrice*, (*b*) e con gran comitiva di Baroni. Da lì a quattro giorni vi giunſe ancora l' Antipapa, il quale nel dì 4. di Novembre fece la Traslazione del Corpo di *San Baſſiano* da Lodi vecchio a Lodi nuovo. Lo ſteſſo *Ottaviano*, ed anche l' Imperadore col Patriarca d'Aquileja, e coll'Abbate di Clugnì, ed altri Veſcovi ed Arciveſcovi portarono ſulle loro ſpalle la ſacra caſſa. Nel dì 16. d' eſſo meſe, eſſendoſi traſferito a Pavia eſſo *Federigo*, allora fu, che i Paveſi fecero tante iſtanze, avvalorate dal

(a) Sire Raul. in Hiſt. Tom. VI. Rer. Italic.

(b) l'Acerb. Morer. Hiſtor. Laud. Tom. VI. Rer. Italic.

dal rinforzo di una buona somma di danaro, che ottennero di potere smantellar le mura di Tortona, con rappresentare riedificata quella Città in obbrobrio dell' Imperadore, e di Pavia. Corsero dunque all'esecuzion del decreto, nè contenti d'aver diroccato il muro, vi distrussero ancora con fretta incredibile tutte le case, riducendo quella sventurata Città in un monte di pietre. Un'atto di clemenza esercitò poco appresso l'Imperadore coi Milanesi, perchè rimise in libertà i quattrocento loro ostaggj. Passando poi egli da Pavia a Monza nel dì 3. di Dicembre, il Popolo Milanese confinato in uno de' Borghi nuovi, maschj, e femmine gli andarono incontro sulla via. Era di notte, e forte pioveva. Prostrati a terra in mezzo al fango, gridavano misericordia; e *Federigo* lasciò ivi *Rinaldo* Arcivescovo Eletto di Colonia, acciocchè gli ascoltasse. Questi ordinò, che alcuni di essi nel dì seguente andassero a Monza, dove darebbe loro udienza. Fece anche venir colà dodici di cadaun Borgo, e udito, che richiedevano la restituzion de' loro poderi più colle lagrime, che colla voce: dimandò, cosa offerissero all' Imperadore per ricuperarli. Si scusarono essi per la somma lor povertà, e per le tante miserie: il che fece montar in collera l'iniquo Arcivescovo, e intimar loro di pagare per tutto Gennajo prossimo venturo una somma di danaro, e bisognò sborsarla. Nel precedente anno aveano i Pisani inviata un' Ambasceria all' Imperador *Federigo* (a), che ne mostrò molto piacere, e fece di molte carezze ai loro Ambasciatori. Nell'anno presente poi investì egli di tutte le Regalie quel Popolo, che si obbligò di armare sessanta galee in ajuto del medesimo *Augusto* per la guerra, che si andava meditando contro il Re di Sicilia. Ma questo lor palese attaccamento a *Federigo* fu cagione, che non si poterono accordare coll'Imperador de' Greci *Manuello Comneno*, pretendente, ch'essi

ERA Volgare Anno 1162

(a) Annal. Pisani Tomo VI. Rer. Italic.

ch'essi rinunziassero all'amicizia di *Federigo*: al che mai non vollero acconsentire. Ma peggio loro avvenne negli Stati del Re di Sicilia, perchè considerandoli il Re *Guglielmo* come nemici della sua Corona, benchè avesse pace con loro, pure all'improvviso fece prendere quanti Pisani si trovarono nelle sue contrade, ed occupar tutte le loro mercatanzie. Corse un gran pericolo in quest'anno esso Re *Guglielmo* in Palermo. (*a*) Folto era il numero de' prigionieri di Stato in quelle carceri. Ebbero costoro maniera di uscire, ed usciti assalirono il Palazzo Regale con disegno e gran voglia di trucidare il Re. Fecero così bene il loro ufizio le guardie, che andò fallito il colpo, e restarono i più d'essi tagliati a pezzi.

(a) Hugo Falcandus Hist. Sicul.

Anno di CRISTO MCLXIV. Indizione XII.
di ALESSANDRO III. Papa 6.
di FEDERIGO I. Re 13. Imperadore 10.

CONtinuò Papa *Alessandro* ancora per quest' anno la sua dimora in Francia nella Città di Sens, dove ebbe molte faccende per le differenze insorte in questi tempi fra *Arrigo* Re d' Inghilterra, e *Tomaso* Arcivescovo di Conturberì, che fu poi santo Martire. Intanto l' ambizioso Antipapa *Ottaviano*, chiamato *Vittore III*, mentre dimorava in Lucca (*b*), fu colto da una mortale infermità; e quivi impenitente passò al tribunale di Dio nel dì 20. d' Aprile. Pietro Blesense, che ne parla per isperienza, descrive il di lui fasto, e la di lui crudeltà; e pure si fece credere alla buona gente, che al suo sepolcro erano succeduti non pochi Miracoli. *Pro cujus sanctis meritis dicitur, Deum multa miracula ibi fecisse*: così scrive Acerbo Morena (*c*), uno de' suoi parziali: il che sempre più ci dee rendere cauti a distinguere i veri dai finti, o dai creduti Miracoli. Restavano tuttavia in vita due soli Cardinali Scismatici, cioè *Giovanni* da S. Martino, e *Guido* da Cre-

(b) Cardin. de Aragonia in Vita Alexandri III. P. I. T. III. Rer. Italic.

(c) Histor. Laud. Tom. VI. Rer. Italic.

ERA Volgare. Anno 1164

Crema. Costoro fecero un' adunanza di molti Ecclesiastici della lor fazione; e giacchè *Arrigo* Vescovo di Liegi ricusò il falso Pontificato, fu questo conferito allo stesso *Guido* da Crema, il quale senza alcuna osservanza degli antichi riti, ricevette la consacrazione dallo stesso Vescovo di Liegi, con assumere il nome di *Pasquale III.* Speditone tosto l' avviso all' *Augusto Federigo*, in vece di valersi egli di tal congiuntura per estinguere lo Scisma; approvò il fatto, e riconobbe costui per legittimo Papa. Intanto le Città di Lombardia avvezze per assaissimi anni addietro a vivere lautamente col godimento delle Regalie e della Libertà, con decoro ed autorità Principesca, al vedersi ora ridotte ad una vile schiavitù, troppo mal volentieri s'accomodavano a questo insolito giogo. Si aggiunsero le continue avanie, che faceano i Ministri Imperiali, oppressori de' grandi e de' piccioli, intenti solo a smugnere danaro dagli afflitti Popoli. Fece tutto ciò perdere a que' Popoli la pazienza, e cominciarono a risorgere gli spiriti generosi in alcune Città, determinate di non lasciarsi così obbrobriosamente calpestar da lì innanzi. (*a*) Queste furono le Città della Marca di Verona, cioè *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, *Trevigi*, ed altre minori, che strinsero segreta Società e Lega fra loro. Trovavansi mal soddisfatti anche i Veneziani per aggravj patiti dagli Ufiziali dell' Imperadore, e però anch' essi entrarono in essa Lega; e tutti cominciarono a far testa agli ordini di *Federigo*, e de' suoi Ministri. Appena scoppiò questo principio di ribellione, che *Federigo* messo insieme l' esercito de' Pavesi, Cremonesi, e dell' altre Città fedeli, e col poco, che gli restava de' suoi Tedeschi, marciò verso Verona. Prese e distrusse alcune Castella di quel territorio: quando eccoti uscirgli incontro l'esercito delle Città collegate, che animosamente venne ad accamparsi in faccia sua, disposto e preparato a ricevere o a dar battaglia. Tra

(*a*) Cardin. de Aragon. in Vita Alexand. III. Acerbus Morena in Hist. Laudens. Sire Raul. Tom. VI. Rer. Italic.

ERA Volg. Anno 1164

perchè era ſuperiore di forze queſta Armata, e perchè cominciò *Federigo* ad accorgerſi del poco capitale, che potea far de' Lombardi ſuoi ſeguaci, ne' quali più non concorreva l'odio, che li rendè sì fieri contro di Milano; e ſi ſcorgeva in eſſi più toſto del compatimento e dell' inclinazione per chi avea preſo l'armi per la ſua libertà: reſtò eſſo *Auguſto* aſſai confuſo. Giudicò dunque miglior partito il ritirarſi, benchè non ſenza rabbia e vergogna, che di azzardare ad un troppo dubbioſo fatto d'armi la ſua dignità e riputazione. Da lì innanzi ebbe ſempre in ſoſpetto tutte le Città d'Italia, perchè conoſciute troppo voglioſe e geloſe della Libertà; e però, giacchè non ſapea farſi amare da eſſe, cercò da indi in poi di farſi temere. Aveva egli dalla ſua di certo ſolamente i Marcheſi, Conti, ed altri Nobili Vaſſalli, perchè queſti abbiſognavano del di lui braccio e patrocinio per non eſſere divorati dalle Città. Miſe pertanto in tutte le Rocche e Fortezze preſidj e Governatori Tedeſchi, de' quali unicamente ſi fidava, ſenza valerſi più d'Italiani.

Accadde in queſt'anno, (a) che *Baraſone* Giudice di Turri, o ſia di Logodoro in Sardegna, e *Pietro* Giudice di Cagliari, uniti co' Piſani, per vendicarſi di varie ingiurie ricevute da *Baraſone* Giudice d'Arborea, oggidì Oriſtagno, gli fecero guerra con bruciargli il paeſe, e menar via gran copia di prigioni. Allora queſto Giudice d'Arborea ſi raccomandò ai Genoveſi, perchè l'ajutaſſero ad impetrar dall' Imperador *Federigo* il titolo di Re di tutta la Sardegna. E non già del ſolo ſuo Giudicato; perciocchè ſiccome ho io altrove dimoſtrato (b), la Sardegna era diviſa in quattro Giudicati, e que' Giudici ben cento anni prima ſi trovavano intitolati Re, perchè niun ſuperiore riconoſcevano. Promiſe coſtui di gran coſe ai Genoveſi, da' quali perciò fu condotto a Pavia, e preſentato a *Federigo*. Condiſceſe ben volentieri l' Impe-

(a) Annal. Piſani Tom. VI. Rer. Italic. Caffari Annal. Genuenſ. l. 1. Tom. VI. Rer. Italic. Acerb. Morena Hiſt. Laud. Tom. VI. Rer. Italic.

(b) Antiq. Italic. Diſſert. 3. & 32.

l'Imperadore alla dimanda, non tanto per acquistar diritto sopra la Sardegna, quanto per godersi quattro mila Marche d'argento, che gli furono esibite per questa grazia. Gli Annali di Pisa dicono, che l'offerta fu di trenta mila lire di soldi Imperiali. Forse le quattro mile Marche davano questa somma. Ma si opposero forte gli Ambasciatori Pisani alle istanze del Giudice e alla risoluzion dell'Imperadore, pretendendo, che la Sardegna fosse di lor giurisdizione. Altrettanto ancora pretendevano i Genovesi. *Federigo*, che non volle perdere l'oro promesso, senza curarsi delle lor brighe, nel dì 3. d'Agosto, nella Chiesa di *San Siro* di Pavia, solennemente coronò, e dichiarò Re della Sardegna esso *Barasone*. Il bello fu, che quando *Federigo* si credea di mettere le mani sopra il danaro accordato, si trovò, che il Re novello non aveva un soldo, e lavorava solo di promesse. Era *Federigo* in procinto di condurlo seco prigione in Germania, finchè avesse soddisfatto; ma costui tanto si adoperò coi Genovesi, che fecero sigurtà per lui, ed essi effettivamente dopo alquanti giorni sborsarono la somma, con prenderla ad usura da varj Cittadini. Non trovandosi poi maniera, ch'egli soddisfacesse ai Genovesi, fu detenuto prigione in Genova; e i Pisani con gli altri Giudici della Sardegna mossero di nuovo guerra ad Arborea, e distrussero quasi tutto il paese, di modo che la vanità di *Barasone* andò a terminare in un Re da Teatro. Fecero di più i Pisani. Passò *Federigo* nell'anno presente in Germania ad oggetto di metter insieme una buona Armata, per maggiormente assodare il piede in Italia. Colà spedirono i Pisani *Uguccione*, uno de'loro Consoli, per cui maneggio *Federigo* investì col Gonfalone la Citta di Pisa di tutta l'Isola di Sardegna; nè andò molto, che i Pisani la renderono interamente tributaria alla loro Repubblica. L'onnipotenza dell'oro, quella fu, che fece dimenticar sì presto a

ERA Volgare Anno 1164

Federigo di aver già dichiarato *Principe della Sardegna* il Duca *Guelfo* suo zio, e poco prima *Re d'essa Isola* il vanissimo *Barasone*. Dagli Annali Genovesi si sa, che i Pisani sborsarono tredici mila lire per ottenere quel Privilegio. Diede fine in quest' anno alla sua vita nel dì 20. di Luglio *Pietro Lombardo*, Novarese di patria, già Vescovo di Parigi, celebre personaggio, e conosciuto da tutti col nome di Maestro delle Sentenze. Abbiamo ancora dagli Annali di Bologna (*a*), e di Modena (*b*), che *Bozzo* Luogotenente dell' Imperadore in Lombardia, fu ucciso nel Contado di Bologna, verisimilmente a cagion delle sue angarie. Nè si dee tacere, che avendo in quest' anno l' *Augusto Federigo* richiesto ajuto da' Ferraresi *pro motione & guerra Venetorum, Paduanorum, Vicentinorum, & Veronensium, quae cornua rebellionis & superbiae contra nos & Imperium erexerunt*, concedette o confermò loro tutte le Regalie, con altri privilegj, siccome apparisce dal Diploma da me pubblicato (*c*), e dato *apud Sanctum Salvatorem juxta Papiam, VIIII. Kalendas Junii, Anno Dominicae Incarnationis MCLXIV. Indictione XII.* Con altro Diploma confermò al Popolo di Mantova parimente tutti i suoi privilegj. Ma o sia per errore, come io credo, o sia perchè fu usato l' anno Pisano, quel Diploma si dice bensì dato *Papiae apud Sanctum Salvatorem VI. Kalendas Junii, Anno Millesimo Centesimo Sexagesimo Quinto, Indictione XII.* ma è certo, ch' esso appartiene all' anno presente.

(a) Matth. de Griffon. Annal. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.

(b) Annal. veter. Mutin. T. XI. Rer. Italic.

(c) Antiq. Ital. Dissert. 48.

Anno

Anno di CRISTO MCLXV. Indizione XIII.
di ALESSANDRO III. Papa 7.
di FEDERIGO I. Re 14. Imperadore 11.

ERA Volgare Anno 1165.

ESsendo in questi tempi mancato di vita *Giulio* Vescovo di Palestrina(*a*) lasciato da Papa *Alessandro* per suo Vicario in Roma, fu sostituito in suo luogo *Giovanni* Cardinale de' Santi *Giovanni* e *Paolo*, il quale a forza di danaro e di esortazioni indusse il Popolo Romano a giurar la solita fedeltà ad esso Pontefice, e regolò ancora a suo volere il Senato. Avendo egli inoltre tolta di mano agli Scismatici la Basilica Vaticana, e la Contea della Sabina, giudicando che fosse ormai tempo di richiamare il Papa dalle contrade della Francia, gli spedì a questo fine Messi e Lettere di molta premura. Per consiglio dunque non solamente de' Vescovi e Cardinali, ma anche dei Re di Francia e d'Inghilterra, si preparò egli al suo ritorno. Partitosi dopo Pasqua dalla Città di Sens, e passando per Parigi, dopo la Festa di *S. Pietro* arrivò a Mompelliere; e dappoichè furono all' ordine i Legni, che doveano condurlo, fra l' Ottava dell' Assunzion della Vergine s' imbarcò con alcuni Cardinali in una nave di Narbona, e il rimanente de' Cardinali con *Oberto* Arcivescovo di Milano, il quale fu poi creato Cardinale di *Santa Sabina*, in un' altro più grosso Legno, che era de' Cavalieri Ospitalieri, oggidì appellati di Malta. Aveano appena date le vele ai venti, che eccoti comparir la flotta de' Pisani, li quali stavano in aguato. A tal vista la nave, dove era il Papa, voltò la prora, e se ne tornò in fretta a Magalona. Circondarono i Pisani quella, in cui venivano i più de' Cardinali, e non avendo essi trovato fra loro il Pontefice, senza far male alcuno, la lasciarono andare al suo viaggio. Il Neobrigense scrive (*b*), che questa Nave bravamente si difese, e con poco lor gusto fece retrocedere i Pisani.

(a) Cardin. de Aragon. in Vita Alexand. III. P. I. Part. I. Tom. III. Rer. Italic.

(b) Lib. 2. cap. 17. Histor.

ERA Volgare Anno 1165

ni. Comunque sia, tornò il Papa ad imbarcarsi in un Legno più picciolo, ed ancorchè fosse travagliato da alcune tempeste nel cammino, pure felicemente arrivò a Messina (*a*). A questo avviso il Re *Guglielmo*, che era in Palermo, inviò tosto a complimentarlo i suoi Ambasciatori con molti regali, e destinò l'Arcivescovo di Reggio di Calabria ed altri Baroni, che l'accompagnarono fino a Roma: al qual fine somministrò una forte galea pel Papa, e quattro altre per gli Cardinali, e pel resto della Corte Pontificia. Pertanto nel mese di Novembre si mosse Papa *Alessandro III.* da Messina, e venne a Salerno, dove fu con grande onore accolto da *Romoaldo* Arcivescovo, e da tutto il Popolo. Nella festa di *Santa Cecilia* giunse all'imboccatura del Tevere sano e salvo, e riposò per quella notte in Ostia. Nel seguente giorno corsero a venerarlo i Senatori Romani con gran folla di Cherici e Laici, e gli prestarono la dovuta ubbidienza. Dopo di che coi rami d'ulivo il condussero fino alla porta Lateranense. Quivi era il Clero vestito de' sacri ammanti, quivi i Giudei colla sacra Bibbia nelle braccia, e i Giudici, e le milizie colle loro insegne. Con questa processione, e fra gli altri viva del Popolo, passò il Papa alla Basilica, ed indi al Palazzo del Laterano, con tanta allegria della Città, che non v'era memoria d'altra sì lieta giornata in quel Popolo.

[a] Romuald. Salern. In Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

Giunto in Germania l'Imperador *Federigo* vi trovò accesa la guerra. (*b*) Imperocchè avendo *Ugo* Conte Palatino di Toingen fatto impiccare due uomini del Duca *Guelfo juniore*, al quale il Duca *Guelfo seniore* avea rinunziato gli Stati della Suevia, per attendere a quei dell'Italia, esso giovane *Guelfo*, non potendo averne soddisfazione, mise a ferro, e fuoco il di lui paese. Ricorse il Palatino per ajuto a *Federigo* Duca di Rotemburg, cugino dell'Imperadore, e siccome fra la Casa di lui, erede della Gi-

[b] Otto de Sancto Blasio in Chr. Abbas Ursperg. in Chron.

Gibellinga, che noi ora diciam Gibellina, e la Casa Estense-Guelfa del Duca *Guelfo*, era antica la gara e la nemicizia: così *Federigo* prese volentieri ad assisterlo. Il giovane *Guelfo* anch'egli ebbe dalla sua *Bertoldo* Duca di Zeringhen, ed altri Principi. Ne' primi giorni di Settembre vennero alle mani i due eserciti, e *Guelfo* ne andò rotto, con lasciarvi prigioni novecento de' suoi Cavalieri. A questa nuova il vecchio Duca *Guelfo*, ardente di collera, corse dall'Italia in Germania, assediò ed espugnò varie Castella, e vittorioso andò a riposarsi nelle sue Terre. Ma il Palatino colle forze del Duca *Federigo* avendo congiunto l'armata de' Boemi, gente allora fierissima, rinforzò la guerra, che costò immensi danni e guasti a quelle contrade, essendo venuti i Boemi per la Baviera, e Suevia sino al Lago di Genevra, commettendo infiniti disordini. S'interpose l' *Augusto Federigo*, e fece rilasciare i prigioni, e dare nella Dieta d' Ulma al Duca *Guelfo* soddisfazione: con che si smorsò quell' incendio. Tenne ancora *Federigo* in quest' anno (*a*) una Dieta in Erbipoli, o sia in Wirtzburg, dove circa quaranta Vescovi Tedeschi giurarono di ubbidire al falso Pontefice *Pasquale*, o sia *Guido* da Crema. Nell' anno presente ancora, come s' ha dalla Cronica di Fossa nuova (*b*), *Cristiano* Eletto, o per dir meglio, intruso Arcivescovo di Magonza col Conte *Gotolino*, e con alcune soldatesche passò nella Campania Romana, e fece giurar fedeltà da tutti que' Popoli all' Antipapa *Pasquale*, condotto da lui fino a Viterbo, e all' Imperadore. Perchè Anagni ricusò di ubbidire, diede il guasto alle sue campagne, ed incendiò Cisterna. Ma non sì tosto furono costoro tornati in Toscana, che *Giliberto* Conte di Gravina, e *Riccardo* da Gaja coll'esercito del Re di Sicilia entrarono in essa Campania, ed uniti coi Romani ricuperarono Veroli, Alatri, Ceccano, ed altre Terre. Si

(a) Chron. Reicherfperg. ad hunc Annum.

(b) Johan. De Ceccano Chron. Fossenova.

ERA Volgare Anno 1165

ruppe ancora in quest'anno la tregua fra i Pisani, e Genovesi (a), e cominciò l'un Popolo all'altro a far quel male, che potea, con prenderfi le navi. Riuscì a' Pisani, dopo aver bruciato Capo Corso, di giugnere nel dì 21. d'Agosto all'improvviso addosso alla Città d'Albenga, e di prenderla con darle poscia il sacco, e consegnarla alle fiamme. Passarono essi dipoi alla Fiera di Sant' Egidio in Provenza con galee trentuna. Ma i Genovesi ansiosi di vendicarsi, con maggior numero di galee andarono a cercar colà i nemici; e fidandosi, che *Raimondo* Conte di Santo Egidio non proteggerebbe i Pisani, attaccarono una battaglia, che fu separata dalla notte. Gli Annali Pisani (b) dicono, esserne uscita vittoriosa la lor Nazione; ma che per una fiera tempesta nel ritorno perderono dodici delle loro galee con tutta la gente.

Crebbero in quest'anno i guaj delle Città di Lombardia. Avea l' *Augusto Federigo* lasciati dapertutto i suoi Ufiziali, che raccogliessero i dazj, e i tributi spettanti al Fisco Imperiale. Per testimonianza di Acerbo Morena (c), tuttochè parzialissimo dell'Imperadore, questi cani ne esigevano sette volte più del dovere. *Plus de septem, quam Imperatori de jure deberetur, ab omnibus injuste excutiebant*. Il Morena va specificando gli smoderati tributi ed aggravj, che l'avidità loro inventò. Ai Milanesi non si lasciava che un terzo delle loro entrate. Sopra ogni Casa, sopra ogni Mulino, sopra la Pescagione imposero Dazj. La caccia tutta per essi. Tolto ai Nobili, padroni delle Castella, il Distretto, o sia la giurisdizione, benchè goduta per trecento anni addietro. Altre estorsioni di grano, di fieno, legna, polli, e d'altri naturali tuttodì si faceano da essi Ufiziali, per attestato di Sire Raul (d). In somma tutto operavano costoro, per ridurre all'ultima disperazione i Lombardi; il che nondimeno si credeva contro l'intenzion d'esso Imperadore. Teneva intanto

(a) Caffari Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.

(b) Tom. VI. Rer. Italic.

(c) Histor. Laud. Tom. VI. Rer. Italic.

(d) Tom. VII. Rer. Italic.

tanto il timore di peggio molti di questi Popoli in dovere; ma in lor cuore si rallegravano al vedere nella Marca di Verona già alzata bandiera per la difesa della Libertà, e all' udire, che i Veronesi e Padovani aveano tolto di mano ai Tedeschi le due fortissime Rocche di Rivoli ed Appendice, e spianatele da' fondamenti.

Anno di CRISTO MCLXVI. Indizione XIV. di ALESSANDRO III. Papa 8. di FEDERIGO I. Re 15. Imperadore 12.

Assalito da grave infermità in quest' anno *Guglielmo* Re di Sicilia, stette languente per due mesi (*a*), e chiamato a se *Romoaldo* Arcivescovo di Salerno, che dilettavasi forte della medicina, arte allora di gran credito in quella Città, ne ascoltò bene i consiglj, ma seguitò poi a regolarsi a modo suo. Veggendosi poscia ridotto all' estremo, fatti chiamare nella sua camera i Prelati, i Baroni, e i Ministri della sua Corte, dichiarò alla loro presenza per suo Successore nel Regno *Guglielmo II* suo maggior figliuolo, al quale, per essere di età tuttavia incapace del governo, diede per Tutrice, e Governatrice del Regno la Regina *Margherita* sua moglie, e madre del giovinetto Re, assegnandole tre Consiglieri di Stato. Dichiarò ancora Principe di Capua *Arrigo* altro suo figliuolo; e dopo avere scusata la sua passata condotta, e pregati tutti della lor fedeltà verso la sua prole, nel mese di Maggio cessò di vivere. *Septimo die intrantis mensis Madii*, ha il testo di Romoaldo. Ma nel Necrologio Casinense è notata la di lui morte *Idibus Maji*. I tanti sconcerti succeduti durante il suo Regno per la sua disapplicazione, (*b*) lasciandosi egli reggere dalla canaglia de' suoi Eunuchi, e per la sua crudeltà e mala condotta, che gli tirò addosso tante ribellioni, fecero restare il suo nome in abborrimen-

(a) Romuald. Salern. in Chron. Anonym. Casinens.

(b) Hugo Falcandus in Histor.

ERA Volgare Anno 1166

rimento, e maledizione. Si applicò tosto la Regina a guadagnarsi l'amore de' Sudditi, col far aprire le carceri, richiamar dall'esilio un buon numero di Nobili banditi, o fuggiti, e minorar le gabelle. Non lasciarono veramente di fare un'irruzione sopra varie Terre della Puglia (a) i vecchj ribelli *Andrea* Conte di Rupecanina, e *Riccardo* dall' Aquila, dappoichè ebbero intesa la morte del Re; ma con poco loro profitto, e finì in un fuoco di paglia il lor tentativo. Due giorni dopo la morte del padre, o pure più tardi, come vuole il Falcando, con gran solennità nella Cattedrale di Palermo fu coronato il nuovo Re *Guglielmo II*, e somma comparve l'allegrezza del Popolo, che sperava giorni più lieti sotto di lui; nè cotali speranze andarono fallite. Da lì a qualche tempo restò liberata la Sicilia da un mal'arnese, cioè da *Gaito Pietro* Eunuco, principal Ministro, e Camerlengo di quella Corte. Costui nato Saraceno, dopo aver preso il sacro Battesimo, ritenne sempe in cuore l'antica sua superstizione; e natogli sospetto, che gli emuli suoi tramassero contro la di lui vita, imbarcatosi una notte, e seco portando un gran tesoro, se ne fuggì al Re di Marocco. *Manuello Comneno* Imperador de' Greci, da che seppe assunto al Trono *Guglielmo II*, gli spedì Ambasciatori per rinovare il trattato di pace, e mosse anche parola di dargli per moglie l'unica sua figliuola. Fu ben confermata la pace, e andarono innanzi, e indietro Ambasciatori e lettere per trattare di quel matrimonio, ma nulla in fine si conchiuse di questo per varj politici intoppi. Tornò in quest' anno nel mese di Novembre in Italia l'Imperador *Federigo* con un fiorito esercito. Passò per la Val Camonica, perchè i Veronesi doveano aver preso e ben fortificato il passo della Chiusa, e venne ad accamparsi vicino a Brescia. Lo Scrittor della Vita di Papa *Alessandro* dice, (b) che quantunque egli avesse conceputo

(a) Iohann. de Ceccan. Chronic. Fossaenov.

(b) Cardin. de Aragon. in Vita Alexand. III.

puto grand' odio contro i Lombardi, nè si fidasse di loro, pure chiudendo in petto la sua fierezza, si mostrò amorevole e cortese verso chiunque si presentò all' udienza sua. Non così parla Sire Raul (*a*), Autore più informato di questi affari. Diede *Federigo* il guasto a molte Castella, e Ville del Bresciano, fino alle fosse della Città, e costrinse que' Popoli a dargli sessanta ostaggj de' principali e più ricchi, i quali furono inviati a Pavia. Devastò ancora la pianura di Bergamo, e sen venne a Lodi, dove tenne un gran parlamento di Tedeschi, e Lombardi. S'erano messi gli afflitti Popoli della Lombardia in isperanza di sollievo per l' arrivo dell' *Augusto* Sovrano, (*b*) e però a folla comparvero colà grandi e piccoli, chi colle Croci in mano, e chi senza, chiedendo pietà. Esposero all' Imperadore, e a' suoi Ministri ad una per una tutte le avanie finora patite; e sul principio parve, ch'egli se ne condolesse forte; e fosse per farne risentimento. Ma i fatti dimostrarono, che nulla curava di tali doglianze. Allora la povera gente scorata affatto, si vide come perduta, nè vi fu chi non credesse, che l' Imperadore fosse d' accordo con quegl'inumani Ufiziali. Si trasferì poi *Federigo* da Lodi a Pavia, e quivi solennizò la festa del santo Natale.

Rapporta il Cardinal Baronio (*c*) una Lettera scritta da esso Augusto ai Cardinali: tale nondimeno è lo stile e il tenore di essa, che si può senza timor di fallare tenere per un'impostura di qualche Dottorello o Monachetto Scismatico di quell' età. Certo è bensì, che il suddetto Imperador di Costantinopoli inviò in quest' anno a Roma *Giordano* Sebasto del suo Imperio, figliuolo di *Roberto* già Principe di Capua (*d*). Portò egli dei gran regali a Papa *Alessandro III*, e due proposizioni di grande importanza. Era la prima di riunir le due Chiese Latina e Greca, discordi fra loro da gran tempo. L' altra, che il Papa

(a) In Hist.

(b) Ibidem

(c) Acer Moren. Hi stor. Laud.

(d) Cardin. de Aragon. in Vita Alex. III.

ERA Volgare Anno 1166

pa restituisse la Corona dell' Imperio Romano agli Augusti Greci promettendo a questo fine mari e monti; cioè tanto oro ed argento, e tanta copia di truppe da ridurre all' ubbidienza l'Italia tutta. Troppo difficil' affare, e degno di gran pesatezza parve quest' ultimo al saggio Pontefice; tuttavia non volendo trascurar cosa alcuna, inviò coll' Ambasciator suddetto in Levante il Vescovo d' Ostia, e il Cardinale de' Santi Giovanni e Paolo, principalmente per trattar della concordia, ed anche per iscorgere, che fondamento si potea far de' Greci per l' altro negozio. Più che mai durando la gara tra i Pisani e Genovesi (a) per cagion della Sardegna, in quest' anno ancora accaddero rappresaglie di varie navi, e fecero i Pisani di molti prigioni. *Guglielmo* Marchese di Monferrato non contento di tante Terre e Castella, che l' Augusto *Federigo* sottopose alla di lui giurisdizione, mosse guerra anch' egli a Genova, e loro tolse le Castella di Palodi e di Otaggio. Spedì per questo il Popolo di Genova i suoi Inviati all'Imperador *Federigo*, per rappresentargli l' aggravio lor fatto dal Marchese, e ne riportarono poco buone parole. Inoltre davanti ad esso Augusto seguì un' altra fiera altercazione fra essi, e quei di Pisa. Imperocchè era dianzi riuscito ai Genovesi di rendersi tributarj in Sardegna i due Giudicati d' Arborea e di Cagliari: laonde i Pisani investiti di quell' Isola da *Federigo*, fecero istanza, perchè fosse interdetto a' Genovesi di mettervi piede. Reclamarono i Genovesi, pretendendo, che la Sardegna appartenesse loro, da che ne cacciarono il Re *Musetto*, e che l'Imperadore non potesse investirne altri senza far loro torto. Addussero fra l' altre ragioni, che costumavano in segno del lor dominio i Gaetani e Napoletani, ogni qual volta nell'andare in Sardegna, o per mercatanzie o per sale, s'incontravano in Legni Genovesi, di mandar loro uno scudo pieno di pesci, e due vasi di vetro pie-

(a) Annal. Genu. Caf. i Annal. [illegible] lib. 2.

pieni di pesce, e due barili di vino. Fu rimessa la lite alla Curia Imperiale, e intanto fu ordinato il rilascio de' prigioni Genovesi con grande schiamazzo de' Pisani. Venne a morte nel dì 28. di Marzo in quest' anno nella Città di Benevento *Oberto Arcivescovo* di Milano e Cardinale (a), e in luogo suo fu consacrato da *Papa Alessandro* nel dì 8. di Maggio *Galdino* già Arcidiacono della Chiesa Milanese, Cardinale anch' esso, che per le sue rare Virtù meritò poscia d' essere venerato qual Santo.

(a) Acta S. Gald. apud Boll. ad diem 18. Aprilis.

Anno di CRISTO MCLXVII. Indizione XV.
di ALESSANDRO III. Papa 9.
di FEDERIGO I. Re 16. Imperadore 13.

CElebre e memorando è quest' anno nella Storia d' Italia per le strepitose avventure, che succederono. Avea l' Imperador *Federigo* mandato avanti con un corpo di truppe *Rinaldo* Eletto Arcivescovo di Colonia e Arcicancelliere d'Italia, uomo fatto più per gl' imbrogli secolareschi, che per maneggiare il Pastorale, affinchè riducesse i contorni di Roma all' ubbidienza dell' Antipapa Pasquale (*b*). Tra la forza e i regali ridusse *Rinaldo* a' suoi voleri molte di quelle Terre e Città; e quelle, che fecero resistenza, la pagarono con patire saccheggi, incendj, ed altre calamità figliuole della guerra. Nè solamente fuori di Roma fece egli de' progressi, ma studiossi con gran profusione d' oro di guadagnare in Roma stessa partito. E perciocchè, come scrive l' Autor della Vita di Papa *Alessandro III*, con servirsi di un detto degli antichi, *Roma, si inveniret emtorem, se venalem praeberet*: non furono pochi i Romani, che adescati dalla pecunia giurarono fedeltà all' Antipapa *Guido* da Crema, e all' Imperadore contro d' ogni persona. Non mancava il buon Papa *Alessandro* con paterne ammonizioni di esortar tutti

(b) Cardin. de Aragon in Vita Alex. III. Part I. Tom. III. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1167

alla concordia, alla fedeltà, e alla difesa della Patria, offerendo ancora il danaro necessario per questo; e davano essi buone parole, ma camminavano con doppiezza, volendo piacere all' una e altra parte, infedeli nello stesso tempo a tutte e due. Intanto l' Augusto *Federigo* nel dì 11. di Gennajo si mosse da Lodi coll' Imperadrice e coll' armata alla volta di Roma. (a) Arrivò sul Bolognese, dove in vendetta della morte data già al suo Ministro *Bozzo*, diede il guasto al paese fino alle Porte della Città, e ridusse quel Popolo a dargli cento ostaggj, che furono mandati sotto buona scorta a Parma, e a pagare sei mila Lire di moneta di Lucca. Passò dipoi a Imola, Faenza, Forlì, e Forlimpopoli, e in quelle contrade si fermò fino a *S. Pietro*, esigendo da que' Popoli, e dagli altri della Romagna grosse contribuzioni di danaro. Non si sa il motivo, perch' egli facesse quivi sì lunga dimora, non accordandosi ciò col costume d' un Principe sì focoso e diligente. Finalmente sul principio di Luglio marciò verso la Città di Ancona, e ne intraprese l' assedio. Era questa Città in que' tempi ubbidiente e suddita a *Manuello* Imperador de' Greci, e contuttochè gli costasse di molto il mantener tale acquisto, pure se ne compiaceva, lusingandosi, che potesse un dì quel picciolo nido riuscire di gran vantaggio alle mire non mai interrotte sopra l' Italia. Ora i Cittadini sì perchè animati dai Greci, e perchè restava ad essi libero il mare, nè mancavano buone fortificazioni alla lor Terra, si accinsero con vigore alla difesa. Fece *Federigo* fabbricar varie macchine di guerra, e succederono varj conflitti con vicendevoli perdite, usate in simili contrasti.

Intanto da che fu partito l'Imperadore dalla Lombardia, *Arrigo* Conte di Des, lasciato Governatore in Pavia, perchè verisimilmente subodorò i segreti maneggj delle Città Lombarde, nel Mese di Mar-

(a) Acerbus Morena Hist. Laud. Tom. VI. Rer. Italic. Sire Raul Histor. Tom. VI. Rer. Italic.

Marzo dimandò e volle cento ostaggj del Popolo Milanese, cinquanta de' quattro Borghi, e altrettanti de' Forensi. Da lì a qualche tempo crescendo i sospetti, ne volle altri dugento, che tutti mise nelle carceri di Pavia, e fece anche istanza di danari. Allora l' infelice Popolo Milanese, giunto ai termini della disperazione, al vedersi sì maltrattato ed oppresso, diede ascolto a chi proponeva di unirsi in Lega con altre Città, per iscuotere l' insoffribil giogo Tedesco. Fecesi dunque un congresso, a cui intervennero i Cremonesi, Bergamaschi, Mantovani, Bresciani, e Ferraresi; e senza dubbio vi si contò ancora qualche Inviato della Lega della Marca di Verona. Quivi rammentati gli aggravj e le crudeltà, che tuttodì pativano per l' insaziabilità e indiscretezza de' Ministri Cesarei, determinarono di voler più tosto morire una volta con onore, se occorresse, che di vivere con tanta lor vergogna e miseria sotto chi si dimenticava d' essere lor Principe, e Principe Cristiano. Una Lega dunque fu stabilita fra loro con obbligarsi sotto forte giuramento di difendersi l' uno Popolo l' altro, se l' Imperadore o i suoi Ufiziali volessero da lì innanzi recar loro ingiuria o danno senza ragione, *salva tamen Imperatoris fidelitate*, clausola nondimeno, che nulla dovea significare secondo i bisogni. Fu spezialmente convenuto il giorno d' introdurre i dispersi Milanesi nell' abbattuta e abbandonata loro Città, e di star ivi, finchè quel Popolo si fosse messo in istato di potervi sussistere da se solo. Erano stati finora i Cremonesi de' maggiori nemici, che avesse Milano, e de' più fedeli, che potesse vantar *Federigo*. E' da credere, che si movessero a mutar massima dal vedere, e fors' anche dal provar eglino il duro trattamento, e l' alterigia de' Ministri Imperiali sulle Città Lombarde, e temere col tempo di una somigliante fortuna. Sicardo, che pochi anni dappoi fu Vescovo di Cremona, e scrisse una Cro-

 nica,

ERA Volgare Anno 1167

nica, da me in buona parte data alla luce (a), si lagna non poco di questa risoluzion del suo Popolo, perchè a' suoi dì i Milanesi divenuti potenti, e dimentichi de' Benefizj, angustiavano forte la Città di Cremona: quasichè in quest' anno essa Città avesse fabbricato un martello, che dovea poi schiacciare il capo a lei. Ma anche i saggj provveggono al bisogno d'oggi, come possono il meglio, rimettendo poi alla Provvidenza di Dio il resto, giacchè niuno ci è, che arrivi con sicurezza a leggere nel Libro dell' avvenire.

(a) Sicard. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

Erano i Milanesi in una somma costernazione, perchè veniva minacciata la distruzion de' loro Borghi, e i Pavesi ne lasciavano correre la voce: laonde per quattro settimane stettero come in agonia tra i pianti e le grida; e chi a Como, e chi a Novara, a Pavia, a Lodi trasportava i suoi pochi mobili, perchè di dì in dì aspettavano l' ultimo eccidio. Quando nel felicissimo dì 27. d' Aprile comparvero le milizie Bresciane, Cremonesi, Bergamasche, Mantovane, e Veronesi, che introdussero quel Popolo nella desolata Città con immenso gaudio di tutti (b). Che menassero tosto le mani per alzar terra, e valersi delle reliquie dell' antico muro, e ferrarsi in casa, ben giusto è il crederlo. Rapportata questa nuova all' Imperador *Federigo*, benchè altamente se ne cruciasse il suo cuore, pure esteriormente mostrò di non curarsene punto. Ed allorchè i Collegati videro la Città ridotta in istato di competente difesa, si ritirarono, per attendere a guadagnar Lodi. Sussistendo questa Città sì attaccata al servigio dell' Imperadore, niun di que' popoli si vedeva sicuro. Però trattarono di tirarla nella Lega; e perchè i Lodigiani a niun patto volevano staccarsi dal servigio Imperiale dopo i tanti benefizj ricevuti da *Federigo*, si venne alla forza. Fu assediata quella Città dai Milanesi e dagli altri Alleati nel dì 17. di Maggio, seguiro-

(b) Annal. Galdini Bollandum ad diem 18. Aprilis.

ſono varj cambiamenti, fu dato il guaſto al paeſe, e adoperate tante minaccie, che finalmente s' induſſe quel Popolo, per non poter di meno, ad entrar nella Lega, *ſalva Imperatoris Fidelitate*. Paſſarono i Collegati al Caſtello di Trezzo, Fortezza di gran polſo, perchè cinta di un muro e di una Torre, che non avea pari in Lombardia. Quivi era ripoſto un gran teſoro dell' Imperadore, come in luogo di ſomma ſicurezza. Tanto nulladimeno lo ſtrinſero e batterono colle macchine di guerra, che il preſidio Tedeſco, a riſerva del Governatore, fu aſtretto alla reſa, ſalva la lor vita e libertà. Meſſo a ſacco quel Caſtello, fu poi conſegnato alle fiamme, ed interamente diſtrutto. Tali notizie le abbiamo da Acerbo Morena, Autor Lodigiano, e contemporaneo; il perchè o non ſuſſiſte ciò che ſcriſſe Radevico all' anno 1159 della diſtruzione di quel Caſtello, o pur conviene immaginare, che foſſe rifatto dipoi. Portato queſto ſpiacevole avviſo all' Imperadore, ne provò allora un' immenſo diſpiacere; ma impegnato nella guerra contro d' Ancona e di Roma, altro per allora non potè fare, che legarſela al dito.

Avvenne in queſto mentre, che il Popolo Romano concepì, o per dir meglio rinovò l' odio antico contro quei di Tuſcolo e di Albano, perchè li vedea inclinati o aderenti ai Tedeſchi, e renitenti a pagar gli eceſſivi tributi loro impoſti. (a) Sul fine dunque di Maggio eſſi Romani con tutto il loro sforzo, ancorchè ſi opponeſſe a tal riſoluzione il prudentiſſimo Papa *Aleſſandro III*, andarono a dare il guaſto a tutto il territorio Tuſcolano, con tagliar le biade, gli alberi, e le viti: dopo di che aſſediarono quella Città. *Rainone* Padron di Tuſcolo, non avendo forze da poter reſiſtere, per neceſſità ricorſe all' ajuto dell' Imperadore, che aſſediava Ancona. Ordinò egli toſto a *Rinaldo* Eletto Arciveſcovo di Colonia, eſiſtente in que' contorni, che con alquante ſchiere d'ar-

(a) Cardin. de Aragon. in Vita Alex. III P. I. T. III. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1167

a In Chr.

d Acerbus Morena Hist. Laud. Tom. VI. Rer. Italic.

e Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

d'armati s'affrettasse al soccorso di Tuscolo. Così fece egli. Ma se vogliam credere a Ottone da San Biagio (c), restò *Rinaldo* rinserrato ed assediato dai Romani in quella Città. Ne fu bensì avvisato *Federigo*, e perchè parve, ch'egli non se ne mettesse gran pensiero, *Cristiano* Eletto Arcivescovo di Magonza con *Roberto* Conte di Bassavilla, e con altri Baroni, prese l'assunto di marciare in ajuto di lui, con poco più di mille cavalieri Tedeschi e Borgognoni, ma i più bravi dell'Armata (d). Allora i Romani si misero in punto per dar battaglia, confidando nella superiorità delle forze, giacchè si tiene, che nel campo loro si contassero tra cavalieri e fanti ben trenta mila persone armate. Romoaldo Salernitano scrive (b), che i Romani sedotti dalla lor presunzione e superbia, vollero venire alle mani, ma senza ordine e cautela alcuna. Si azzuffarono dunque nel dì 30. di Maggio coi nemici. Sulle prime poco mancò, che i Tedeschi, soprafatti dal troppo numero degli avversarj, non piegassero; ma uscito di Tuscolo l'Arcivescovo *Rinaldo* co' suoi, e dando alle spalle ai Romani, così vigorosamente li caricò, che la lor cavalleria prese la fuga, lasciando alla discrezion de' Tedeschi la fanteria. Non erano i Romani d'allora, come gli antichi loro Antenati; però da lì innanzi non fu più battaglia, ma solamente una fuga e un macello di que' miseri. Ingrandiscono quì alcuni a dismisura la perdita de' Romani, facendola Ottone da San Biagio ascendere a quindici mila tra morti e prigioni. Lo Scritror della Vita di Papa *Alessandro* apre anche più la bocca con dire, che appena si salvò la terza parte di sì copiosa Armata, e che dalla battaglia di *Annibale* a Canne, in quà, non era più succeduta strage sì grande del Popolo Romano. Sicardo copiò anch'egli questo bell'epifonema. E l'Autore della Cronica Reicherspergense arrivò a dire, che di quarantamila Romani *paucissimi evaserunt*,

runt, qui non occisi aut captivati fuerint. Più ancora ne disse Gotifredo Monaco ne' suoi Annali. Giovanni da Ceccano nella sua Cronica di Fossa Nuova ne fa morti sei mila, e molte altre migliaja di rimasti prigioni. Ma perchè suol più spesso avvenire, che la fama, e la milanteria de' vincitori faccia in casi tali di troppe frange al vero, meglio sarà l' attenersi quì alla relazion di Acerbo Morena, Autor di questi tempi, che dice d' averlo inteso dai Romani disappassionati, cioè esservi restati morti più di due mila di essi Romani, e più di tre mila fatti prigioni, che legati furono condotti alle carceri di Viterbo. L'Anonimo Casinense scrive di mille e cinquecento uccisi, e da mille e settecento prigioni. Meno ancora dice il Continuatore degli Annali Genovesi di Caffaro.

Non potè contener le lagrime all'avviso di sì funesto successo il buon Papa *Alessandro*. Tuttavia senza avvilirsi attese a premunir la Città di Roma, e a proccurar degli ajuti dal di fuori. Mosse la Regina di Sicilia, e il figliuolo *Guglielmo II.* a spedir le loro truppe, che giunte nella Campagna di Roma si diedero ad assediare un forte Castello presidiato da' Tedeschi. Secondo Acerbo Morena pare, che il giovinetto Re venisse in persona a tale impresa, ma è cosa non sì facile da credere. Ora l'avviso della vittoria riportata dalle sue genti sotto Tuscolo, ma più questa mossa dell'armi Siciliane, furono i motivi, che indussero *Federigo* a dismettere l'assedio d'Ancona a fine di trasferirsi verso Roma. Per mantener nondimeno il decoro, ed acciochè non paresse, che la ritirata venisse da paura, ammise, dopo quasi tre settimane d'assedio, ad un trattato d'accordo gli Anconitani, i quali s'obbligarono di pagargli una gran somma di danaro, e per sicurezza del pagamento gli diedero quindici ostaggi. S'ingannò Ottone da San Biagio con altri, allorchè scrisse, che Ancona si rendè all' Imperadore. L'impazienza di *Federigo* era grande,

ERA Volg. ANNO 1167

nè volendo aspettare i lenti passi della fanteria, presa seco la cavalleria, e l'Augusta sua moglie, a gran giornate marciò verso la Puglia. Alla nuova, che s'accostava l'Imperadore, e sulla credenza ancora, che con tutta l'armata egli venisse, si ritirarono ben prestamente dall'assedio del suddetto Castello le soldatesche del Re di Sicilia. Con tal fretta marciò *Federigo*, che raggiunse i fuggitivi al passo di un Fiume, dove molti ne fece prigioni. Assediò e vinse un Castello tolto dal Re *Guglielmo* a *Roberto* Conte di Bassavilla, con restituirlo poi ad esso Conte. Arrivò fino al Tronto, mettendo a sacco, e a fuoco tutte quelle contrade. Sua intenzione pareva di passar più oltre, ma sì vigorose furono le istanze dell' Antipapa *Pasquale*, dimorante in Viterbo, per tirarlo a Roma; sì in virtù delle promesse a lui fatte, come anche per la speranza di cacciarne Papa *Alessandro*, che *Federigo* con tutto l'esercito si mosse a quella volta, e nel dì 24. di Luglio giunse a mettere il campo nel Monte del Gaudio, appellato Monte Malo dallo Scrittor della Vita di Papa *Alessandro*, che racconta il di lui arrivo colà *XIV. Kalendas Augusti.* Nulla più sospirava egli, che d'impadronirsi della Basilica Vaticana; nè tardò a superar la Cortina, e il Portico di *S. Pietro*, con ispogliare e dar alle fiamme tutte quelle case. Ma nella Vaticana non potè egli entrare, perchè fortificata e ben difesa dalla Masnada di *S. Pietro*, cioè dai Soldati raccolti da' Beni patrimoniali della Chiesa Romana. Diedero i Tedeschi varie battaglie al sacro Luogo per una continua settimana, sempre inutilmente, finchè riuscì loro di poter attaccar fuoco alla Chiesa di Santa Maria del Lavoriere, o sia nella Torre. Essendo questa contigua a *S. Pietro*, poco mancò, che le fiamme non penetrassero anche nella Basilica. Mise nondimeno quell' incendio tal paura ne' difensori, massimamente veggendo essi di non potere sperare soccorso alcuno dalla Città, che di-

ERA Volgare Anno 1161

dimandarono di capitolare. Fu loro accordato di poterſene andar ſalvi colle perſone; e così *S. Pietro* venne in potere di *Federigo*. Però nella ſeguente Domenica arrivò l'Antipapa *Paſquale* a cantar Meſſa in quella Chieſa, nella quale occaſione coronò l'Imperadore con un cerchio d'oro, inſegna del Patriciato. Fin l'anno 1155, ſiccome abbiam veduto, aveva egli ricevuta la Corona Imperiale dalle mani di Papa *Adriano IV*. Tuttavia volle (Acerbó Morena, che v'era preſente, ce ne aſſicura) il piacere di riceverla di nuovo da quelle del ſuo Idolo: funzione fatta nel Martedì ſeguente, feſta di S. Pietro in Vincoli. Fu coronata anche l' Auguſta *Beatrice*, anzi che a lei ſola foſſe impoſta l'Imperial Corona, lo ſcrive l'Autor della Cronica Reicherſpergenſe, parendogli molto ſtrano, che il già coronato Imperadore ſi faceſſe coronar di nuovo. Altrettanto ha Gotifredo Monaco di S. Pantaleone ne'ſuoi Annali. Ciò fatto, ſi ſtudiò l'Imperador *Federigo* di guadagnare i Grandi e il Popolo di Roma (*a*), e ſiccome accortiſſimo Principe propoſe, che ſe dava lor l' animo di fare, che il Pontefice *Aleſſandro* rinunziaſſe al Papato, aſtrignerebbe anch' egli il ſuo Papa *Paſquale* ad imitarlo: con che ſi verrebbe poi all' elezione d' un terzo, ed egli darebbe la pace a tutti, ſenza più intricarſi nell' elezion de' Pontefici. Eſibiva eziandio di rilaſciar tutti i prigioni. Parve queſto un bel partito ai più de' Romani, i quali giunſero fino a dire, che il Papa era tenuto ad accomodarviſi, e a far anche di più, per riſcattar e ſalvare tante ſue pecorelle, e il cominciarono a tempeſtar su queſto. Ma *Aleſſandro*, da che ſi accorſe dei ſegreti maneggj del Popolo co' ſuoi nemici, dal Palazzo Lateranenſe s'era ritirato nelle forti caſe de' *Frangipani*, e poſcia preſſo il Coloſſeo, con iſpedir quivi le Cauſe ſpettanti alla Chieſa e allo Stato. Intanto il giovane Re *Guglielmo*, giuntagli la notizia di

(*a*) Cardin. de Aragon. in Vita Alex. III P. I. T. III. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1167

di quanto passava in Roma, mosso dal suo zelo per la salute del Papa; spedì due ben corredate Galee con gente e danaro assai, e ordine di condurre in salvo il Pontefice. Vennero su pel Tevere le due Galee, e fatto sapere l'arrivo loro ad *Ottone Frangipane*, furono introdotti all'udienza del Papa i Sopracomiti. Sommamente obbligato si protestò *Alessandro III.* all'amorevol pensiero del Re Siciliano; prese il danaro inviato; e credendo per allora non necessaria la sua partenza, rimandò le Galee indietro con due Cardinali, per trattar de' presenti affari colla Corte di Sicilia. Poscia distribuì buona parte di quel danaro ai *Frangipani*, e ai figliuoli di *Pier Leone*, per maggiormente animarli a star seco uniti; e il resto l'inviò ai Custodi delle Porte. Ma in fine si lasciarono piegare gl' incostanti Romani dalle lusinghevoli proposizioni di *Federigo*, e volendo pur indurre il Papa ad acconsentire, questi accompagnato da alcuni de' Cardinali, e travestito, segretamente uscì di Roma, e passando per Terracina, arrivò a Gaeta, dove ripigliò gli abiti Pontificali. Di là poi si trasferì a Benevento, dove fu con grande onore accolto da quel Popolo.

a Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Italic.

Eransi interamente dati i Pisani a' servigj dell' Imperador *Federigo* (*a*), verisimilmente per que' gran doni e vantaggj; che a guisa dei già conceduti a' Genovesi, dovette compartire anche a quest' altro Popolo con un pezzo di pergamena, per l'ansietà di portare in breve la guerra non solo contro de' Romani, ma anche in Puglia, Calabria e Sicilia; al qual fine abbisognava della loro Flotta. Aveano essi Pisani giurata ubbidienza all' Antipapa *Pasquale*. E perchè *Villano* loro Arcivescovo non volle consentire a sì fatta abominazion del Santuario, fu costretto a fuggirsene, e a ritirarsi nell' Isola della Gorgona; e in luogo suo fu intruso in quella Chiesa *Benincasa* Canonico sul fine di Marzo. Aveano anche pre-

stato

ſtato ajuto a *Rinaldo* Arciveſcovo di Colonia, per prendere Civitavecchia, prima ch' egli paſſaſſe a Tuſcolo, o ſia Tuſcolano. Ora *Federigo*, benchè trattaſſe di ridurre i Romani a' ſuoi voleri colle buone; non laſciò per queſto di prepararſi per adoperar la forza, ſe il biſogno lo portava. A queſto fine richieſe d'ajuto i Piſani, che gli ſpedirono dodici Galee bene armate con due de' loro Conſoli; e queſte dipoi entrate pel Tevere, e ſalite fino al Ponte infeſtavano non poco le Ville de' Romani, ed impedivano ogni ſoccorſo per quel Fiume. Il Popolo Romano adunque per la maggior parte tanto per iſchivar gli ulteriori danni e pericoli, quanto perchè *Federigo* confermò il Senato Romano, ed accordò a quel Popolo di molte eſenzioni per tutti i ſuoi Stati, condiſceſe a quanto egli bramava, con promettere fra l'altre coſe, che *juſtitias ſuas* (cioè dell'Imperadore) *tam intra Urbem, quam extra Urbem juvabunt eum retinere*, e che terrebbono per Papa l'Antipapa *Paſquale*, ſe pure s' ha in ciò da credere al Continuator del Morena; perciocchè da una Lettera di Giovanni Sariſberienſe fra quelle di S. Tommaſo Cantuarienſe ſi raccoglie, che i Romani ſtettero ſaldi nell' ubbidienza di Papa *Aleſſandro III*, nè di *Paſquale* ſi parla nel Giuramento de' Romani rapportato nella ſua Cronica da Gotifredo Monaco di S. Pantaleone preſſo il Freero. I *Frangipani* nondimeno, e la Caſa di *Pier Leone*, con altri Nobili non conſentirono a queſto accordo. Mandò poſcia *Federigo* a ricevere il giuramento di fedeltà da' Romani varj ſuoi Deputati, fra' quali uno fu *Acerbo Morena*, Continuatore della Storia di *Ottone* ſuo padre, uomo dabbene, ed incorrotto e diverſo da tanti altri dell' Armata Imperiale, che viveano di ſole rapine. Intanto venne Dio a viſitare i peccati e l' alterigia dell' Imperador *Federigo*, Principe, che nulla meno meditava, che di mettere in catene l' Italia tutta,

e per

ERA Volgare Anno 1167

e per politica andava fomentando il deplorabil Scisma della Chiesa di Dio. Un' improvvisa Epidemia cagionata dall' aria di Roma, micidiale anche allora in tempo di state, se pur non fu una vera Pestilenza, assalì intanto l'esercito di *Federigo*, e cominciò a mieterne le centinaja ogni giorno. La mattina erano sani, non arrivava la sera, che si trovavano morti, di modo che si penava a seppellir tanta gente (*a*). Nè già sulla sola plebe de' soldati si stese questo flagello, comunemente attribuito alla visibil mano di Dio, ma ancora ai Principi e Signori più grandi d'essa Armata. Vi perirono *Rinaldo* Eletto Arcivescovo di Colonia, *Federigo* Duca di Suevia, o sia di Rotemburgo, figliuolo del già Re *Corrado*, e cugino germano dell' Imperadore, i Vescovi di Liegi, di Spiri, di Ratisbona, di Verden, e d' altre Città, con assaissimi altri Principi e Nobili, fra' quali spezialmente è da notar il Duca *Guelfo juniore*, la cui morte fu compianta anche dagl'Italiani, perchè la di lui perdita fu cagion, che si seccasse in lui questa Linea di *Estensi-Guelfi*, e che il Duca *Guelfo* suo padre rinunziasse poi all' Imperadore tutti i suoi Stati in Italia: del che ho assai favellato altrove (*b*). Per questa fiera mortalità di gente anche il suddetto *Acerbo Morena* Istorico, nel tornare a casa portando seco il malore, nel dì 19. di Ottobre mancò di vita ne' Borghi di Siena, come s'ha dal suo Continuatore.

Atterrito da così Tragico avvenimento l' Imperador *Federigo*, frettolosamente decampò col resto dell' Armata, e per la Toscana venuto a Pisa e a Lucca, continuò il viaggio alla volta di Lombardia. Ma nel volere valicare l' Apennino, trovò il Popolo di Pontremoli, ed altri Lombardi, che gli vietarono per quelle montagne il passo (*c*). Se non era *Obizzo* Marchese Malaspina, che l'affidò per le sue Terre della Lunigiana, e gli diede il passaggio, si sarebbe trovato in pericolose angustie. Gran parte

non-

a Contin. Acerbi Moren. T. VI. Rer. Italic. Otto de S. Blasio Godefrid. Monachus apud Freherum.

b Antich. Estensi P. I. cap. 38.

c Cardin. de Aragon. in Vita Alex. III. Part. I. Tom. III. Rer. Italic. Continuat. Acerbi Morenae.

nondimeno del suo equipaggio si perdè per istrada. Verso la metà di Settembre, e non già di Dicembre, come per errore de' Copisti si legge presso Sire Raul, arrivò egli a Pavia con avere perduto e ne' contorni di Roma, e nel viaggio per le malattie suddette, oltre a' gran copia di soldati, più di due mila Nobili tra Vescovi, Duchi, Marchesi, Conti, Vassalli, e Scudieri. Quivi nel dì 21. d'esso mese di quest' anno, e non già del 1168. come ha il testo del Continuatore del Morena, mise al bando dell'Imperio tutte le Città congiurate di Lombardia, riserbando solamente Lodi e Cremona, senza che s' intenda il perchè di quest' ultima, e gittò in aria il guanto in segno di sfida. In vece de' *Cremonesi* sospetto io, che il Continuatore di Acerbo Morena eccettuasse i *Comaschi*, perchè questi continuarono a tenere il partito di *Federigo*. Il quale poscia più fiero che mai, coi Pavesi, Novaresi, Vercellesi, e coi Marchesi *Guglielmo* di Monferrato, ed *Obizzo* Malaspina, e col Conte di Biandrate cavalcò contro le Terre de' Milanesi, con devastar Rosate, Abbiagrasso, Mazzenta, Corbetta, ed altri loro Luoghi. Accorsero allora a Milano i Lodigiani, e i Bergamaschi, e i Bresciani, che erano in Lodi, e i Parmigiani e Cremonesi, che si trovavano in guardia di Piacenza. Tornossene per questa mossa *Federigo* a Pavia; ma senza prendere fiato, si voltò contro de' Piacentini, alle Terre de' quali fece quanto male potè. Ingrossatisi per questo a Piacenza i Collegati, erano per affrontarsi con lui, s' egli non si fosse prestamente ritirato a Pavia. Abbiamo nondimeno da una lettera di Giovanni Sarisberiense, che seguì fra loro qualche baruffa colla peggio di *Federigo*, il quale *in fugam versus est*, come si può vedere fra le lettere di S. Tommaso Cantuariense. Nè già sussiste, come scrive il Sigonio, che *Federigo* andasse sotto Bergamo, e ne bruciasse i Borghi. Tante forze egli

non

ERA Volgare Anno 1167

non aveva. Venuto poscia il verno, si quetò il rumore dell'armi in Lombardia.

Durò anche nel presente anno la rabbiosa guerra fra i Pisani e Genovesi (*a*), perseguitandosi i loro legni per mare a tutto potere. Furono fatti progetti di pace, e rimesse le differenze in dieci per parte; ma senza che animi tanto alterati potessero punto accordarsi. Intanto il Regno di Sicilia era agitato dalle gare di que' Baroni, e da varie fazioni (*b*), che tutte cercavano di superiorizzare durante la minorità del Re *Guglielmo II.* Le Città di Messina, e di Palermo tumultuarono, e contribuì ad accendere quel fuoco *Giovanni* Cardinale Napoletano, uomo sol fatto per ismugnere danaro; e per gli suoi vizj biasimato dal Baronio. Queste dissenzioni minutamente descritte si leggono nelle Storie di Ugone Falcando, e di Romoaldo Salernitano. Mi dispenso io dal riferirle per amore della brevità. Si trasferì in quest'anno a Venezia in abito da pellegrino, e di là venne a Milano, il novello Arcivescovo di quella Città *Galdino* (*c*) nel dì 5. di Settembre, con infinita consolazion del suo Popolo. Portò egli seco il titolo e l'autorità di Legato Apostolico: il che servì a maggiormente corroborare ed accrescere la Lega delle Città Lombarde contro di *Federigo*. Infatti ho io pubblicato i patti d'essa Lega, stabiliti nel dì primo di Dicembre (*d*), obbligandosi cadauno di difendere *Civitatem Venetiarum, Veronam, & Castrum, & suburbia, Vicentiam, Paduam, Trivisium, Ferrariam, Brixiam, Bergamum, Cremonam, Mediolanum, Laudum, Placentiam, Parmam, Mantuam, Mutinam, Bononiam*, &c. con varj patti, il più considerabile de' quali è l'obbligarsi alla difesa ed offesa *contra omnem hominem, quicumque nobiscum facere voluerit guerram aut malum, contra quod velit nos plus facere, quam fecimus a tempore Henrici Regis usque ad introitum Imperatoris Friderici*. Sotto nome

a Caffari Annal. Genuens. l. 2. Tom. VI. Rer. Italic.

b Romualdus Salern. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic. Hugo Falcand. Hist. Sicul.

c Contin. Acerbi Morenæ T. VI. Rer. Italic. Acta S. Galdini apud Bolland. ad diem 18 April.

d Antiq. Italic. Dissert. 48.

me di *Arrigo* porto io opinione, che si debba intendere *Arrigo* Quarto fra i Re, Terzo fra gl'Imperadori, perchè sotto di lui vo' credendo incominciata la Libertà di molte Città di Lombardia, che andò poi crescendo, finchè arrivò alla sua pienezza; e questa abbiamo dipoi veduta come annichilata dal terrore e dalla fortuna dell' Imperador *Federigo*.

Anno di CRISTO MCLXVIII. Indizione I.
di ALESSANDRO III. Papa 10.
di FEDERIGO I. Re 17. Imperadore 14.

ABbiamo dal Continuatore di Acerbo Morena, che l'*Augusto Federigo* quasi per tutto il verno dell'anno presente andò girando, con dimorare ora nelle parti di Pavia, ora in quella di Novara, ora di Vercelli, del Monferrato, e d'Asti. Ma veggendo sempre più declinare i suoi affari, e trovandosi come chiuso in Pavia, e sempre in sospetto, che i pochi rimasti a lui fedeli il tradissero: un dì di Marzo all' improvviso segretamente si partì, *& in Alamanniam per terram Comitis Vberti de Savogia, filii quondam Comitis Amadei, qui & Comes dicitur de Morienna, iter arripuit*: così si legge negli antichi manoscritti. Questo *Vberto*, chiamato dal Guichenone *Vmberto*, è uno de' progenitori della Real Casa di Savoja; e quantunque ritenesse il nome di *Conte di Morienna*, pure in varj Strumenti ha il titolo ancora di *Marchese*; e di quì parimente si scorge, ch' egli era Principe di molta potenza, e che per andare in Borgogna, si passava per li di lui Stati. Fra le lettere di San Tommaso Arcivescovo di Cantuaria (*a*) una se ne legge di Giovanni Sarisberiense, riferita anche dal Cardinal Baronio (*b*), dalla quale si ricavano varie particolarità. Cioè, che *Federigo* non vedendosi sicuro in Pavia, per aver fatto cavar gli occhj ad un Nobile di quella Città, e sapendo, che già

(a) Lib. 2. Epist. 66. edit. Lupi.
(b) Annal. Eccles.

E R A Volgare Anno 1158

già i Lombardi mettevano insieme un'armata di ventimila soldati: lasciati in Biandrate trenta degli ostaggj Lombardi, passò nel Monferrato, dove per la fidanza, che aveva in *Guglielmo* Marchese di quella contrada, per le di lui Castella distribuì gli altri ostaggj. Poscia andò qua e là sempre di sospetto, non osando di pernottare più di due o tre giorni nel medesimo Luogo. Frattanto il Marchese trattò *cum cognato suo Comite Mauriensi* (leggo *Mauriennensi*) *ut Imperatorem permitteret egredi*, *promittens ei non modo restitutionem ablatorum*, *sed montes aureos*, *& cum honore & gloria Imperii gratiam sempiternam*. Poscia raccolti gli ostaggj, e accompagnato da soli trenta uomini a cavallo, andò fino a Santo Ambrosio fra Torino, e Susa; e la mattina per tempo rimessosi in viaggio, quando fu presso a Susa, barbaramente fece impiccare uno degli ostaggj, Nobile Bresciano, incolpandolo d'aver maneggiata l'unione dell' esercito, che il cacciava dall'Italia. Sire Raul scrive (a), che *Federigo nono die Martii suspendit Zillium de Prando obsidem de Brixia juxta Sauricam* (forse era scritto *Secusiam*), *dolore & furore repletus*, *quod Mediolanenses*, *Brixienses*, *Laudenses*, *Novarienses*, *& Vercellenses obsederant Blandrate*, *& inde abiit in Alamanniam*. Aggiugne, che arrivato a Susa con gli altri ostaggj, i Cittadini presero l'armi, e gli tolsero questi ostaggj, mostrando paura d'essere rovinati dai Lombardi, se lasciavano condurre per casa loro fuori d' Italia que' Nobili, massimamente dopo aver egli tolto poco fa di vita un d'essi, uomo potente e generoso con tanta crudeltà. Accortosi *Federigo* del mal tempo, che correva per quelle parti, anzi, se è vero ciò, che ha Ottone da San Biagio (b), avvertito dal suo albergatore, che que' Cittadini meditavano d'ucciderlo, avendo lasciato nel letto suo un *Artmanno* da Sibeneich, che il rassomigliava, travestitosi da famiglio, e con altri cin-

a In Hist. Tom VI. Rer. Italic.

b Otto de sancto Blasio in Ch.

cinque suoi famiglj mostrando di andare innanzi a preparar l'alloggio per un gran Signore suo padrone, continuò il viaggio per istrade alpestri e dirupate finchè giunse in Borgogna, dove di gravi minaccie fece a que' Popoli; e dipoi passò in Germania, con trovar ivi non poche turbolenze, e molti che l'odiavano. Sarebbe da desiderare, che le antiche Storie ci avessero lasciate notizie più copiose della Real Casa di Savoja, perciocchè non bastano le moderne a darci de' sicuri e sufficienti lumi. Abbiam veduto all'anno 1155, che *Federigo* probabilmente avea tolto degli Stati anche ad *Umberto* Conte di Morienna; ma quali non sappiamo. Nella Lettera suddetta del Sarisberiense è scritto, che *Federigo* prometteva ad esso Conte *restitutionem ablatorum*; ma quali stati fossero a lui tolti, non apparisce. Il Guichenon (*a*), che dimenticò di parlare all'anno presente di questo passaggio di *Federigo* per la Savoja, e dell'avvenimento di Susa, scrive, che *Federigo* irritato contro d'esso *Umberto* pel suo attaccamento a Papa *Alessandro III.* diede in Feudo ai Vescovi di Torino, di Morienna, di Tarantasia, di Geneva &c. quelle Città. Veggasi ancora l'Ughelli (*b*), che rapporta un Diploma d'esso *Federigo* in favore del Vescovo di Torino, e le liti poi sopravenute. Quel che è certo, brutta scena fu quella dell'uscita di *Federigo* fuori d'Italia. *Federigo* Imperadore, dico, al cui cenno dianzi tremavano tutte le Città Italiane, e che già per decisione dei vanissimi Dottori di que' tempi era stato dichiarato *Padron del Mondo*, si vide in fine ridotto a fuggirsene vergognosamente d'Italia sotto un' abito di vil famiglio, *contra Imperatoriam dignitatem*, come dice Gotifredo Monaco (*c*), tardi conoscendo, che più colla Clemenza e Mansuetudine, che colla Crudeltà ed Alterigia, si suol far guadagno, e che per voler troppo, bene spesso tutto si perde.

a Histoir. de la Maif. de Savoye Tom. I.

b Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Archiep. Taurin.

c In Chr.

ERA Volgare Anno 1168

Dopo un vigoroso assedio cadde in potere de' Collegati Lombardi la Terra di Biandrate. Furono ricuperati gli ostaggj quivi detenuti, e tagliati a pezzi quasi tutti i Tedeschi, che v'erano di guarnigione (a). Dieci d'essi nobilissimi e ricchissimi vennero consegnati alla moglie del Nobile Bresciano fatto impiccare da *Federigo*, acciocchè ne facesse vendetta, o ne ricavasse un grosso riscatto. In quest' anno (b) nel Giovedì santo, cioè a dì 28. di Marzo per le istanze di *Galdino* Arcivescovo di Milano, e per paura di mali maggiori, il Popolo di Lodi abjurò l'Antipapa *Pasquale*, e ridottosi all'ubidienza di *Alessandro* Papa, elesse per suo Vescovo *Alberto* Proposto della Chiesa di Lodi. Intanto cresciuti gli animi de' Popoli collegati della Lombardia per la fuga dell' Imperador *Federigo*, si accinsero questi alla guerra contro de' Pavesi, e del Marchese di Monferrato, che soli in quelle parti restavano più che mai attaccati al partito d'esso *Augusto*. Per maggiormente angustiare Pavia, venne loro in capo un grandioso pensiero, cioè quello di fabbricar di pianta una nuova Città ai confini del Pavese e del Monferrato. Però i Milanesi, Cromonesi, e Piacentini nel dì primo di Maggio (c) unitamente si portarono fra Asti e Pavia in una bella e feconda pianura, circondato da tre Fiumi, e quivi piantarono le fondamenta della nuova Città, obbligando gli abitatori di sette Terre di quelle parti, e fra l'altre Gamondio, Marengo, Roveredo, Solera, ed Ovilia a portarsi ad abitare colà. Poscia in onore di Papa *Alessandro III.* e dispregio di *Federigo*, le posero il nome d' *Alessandria*. Perchè la fretta era grande, e mancavano i materiali al bisogno, furono i tetti di quelle case per la maggior parte coperti di paglia: dal che venne, che i Pavesi ed altri emuli cominciarono a chiamarla *Alessandria dalla Paglia*: nome che dura tuttavia. Ottone da S. Biagio (d) mette sotto l'anno 1170. l'origine di questa

a Iohan. Sarisber. in Epist.

b Contin. Acerbi Mor. tenae.

c Cardin. de Aragon. in Vita Alex. III. P. I. T. III. Rer. Italic.

d In Chr.

ERA Volgare Anno 1162

questa Città, forse perchè non ne dovette sì presto prendere la forma. Ma è scorretta in questi tempi la di lui Cronologia. Il Continuatore di Caffaro (*a*) anch' egli ne parla all' anno presente. Lo stesso abbiamo da Sicardo, e da altri Autori. Certo nondimeno è, che di buoni bastioni e profonde fosse fu cinta quella nascente Città, ed essere stato tale il concorso della gente a piantarvi casa, che da lì a non molto arrivò essa a metter insieme quindici mila persone parte di cavalleria e parte di fanteria, atte all' armi e bellicose. E nell' anno seguente i Consoli della medesima Città, portatisi a Benevento, la misero sotto il dominio e protezione de' Romani Pontefici, con obbligarsi a pagar loro un'annuo censo o tributo. Tutto ciò fu di somma gloria a Papa *Alessandro*. Attaccato finquì era stato *Obizzo* Marchese *Malaspina*, potente Signore in Lunigiana, ed anche possessore di varj Stati in Lombardia, al partito di *Federigo*. Ma da che egli vide tracollati i di lui affari, non fu pigro ad unirsi colla Lega Lombarda contro di lui. Egli fu, che coi Parmigiani e Piacentini nel dì 12. di Marzo, secondo Sire Raul (*b*), introdusse il disperso Popolo di Tortona nella desolata loro Città, la quale perciò tornò a risorgere. Andò intanto crescendo la Lega delle Città Lombarde, entrandovi or questa or quella, chi per ricuperare la perduta Libertà ed autorità, e chi per non esservi astretta dalla forza e potenza dell' altre. Il suddetto Sire Raul nomina le Città confederate con quella di Milano, cioè le Città della Marca, capo d' esse *Verona*, *Brescia*, *Mantova*, *Bergamo*, *Lodi*, *Novara*, *Vercelli*, *Piacenza*, *Parma*, *Reggio*, *Modena*, *Bologna*, e *Ferrara*. Confessa il Continuatore di Caffaro (*c*), che anche i *Genovesi* furono invitati ad entrare in questa Lega, ed eziandio spedirono i lor Deputati per trattarne, ma senza che tal negoziato avesse effetto.

a Caffari Annal. Genuens. Tom. VI. Rer. Italic.

b Ibi Histor. Tom. VI. Rer. Italic.

c Annal. Genuens. lib. 1. Tom. VI. Rer. Italic.

 Ho

ERA Volgare Anno 1168

Ho io dato alla luce (*a*) l'Atto della Concordia, seguita nel dì 3. di Maggio dell'anno presente fra il suddetto Marchese *Obizzo*, e i Consoli di *Cremona*, *Milano*, *Verona*, *Padova*, *Mantova*, *Parma*, *Piacenza*, *Brescia*, *Bergamo*, *Lodi*, *Como* (degno è di osservazione, che ancora i Consoli Comaschi aveano abbracciata la Lega), *Novara*, *Vercelli*, *Asti*, *Tortona*, *Alessandria nuova Città*, e *Bologna*. Leggonsi ivi i patti stabiliti fra loro e i nomi dei Deputati di cadauna Città. Fu guerra in quest' anno fra i Pisani, e Lucchesi (*b*). Erano gli ultimi collegati coi Genovesi, e secondo il concerto fatto con essi, verso la metà di Maggio andarono ad assediare il Castello di Asciano, e dategli varie battaglie se ne impadronirono. Accorsero i Pisani, ma non a tempo, e venuti ad un combattimento ebbero la peggio, con restarvi molti di loro prigioni, i quali furono mandati dai Lucchesi nelle carceri di Genova: il che venne creduto cosa infame, e degna dell'odio di tutti (*c*). Gl'impetrarono i Genovesi per potere col cambio riavere altri loro prigioni detenuti in Pisa. Continuò tuttavia la guerra fra i Pisani e Genovesi, e contuttochè molto si adoperasse *Villano* Arcivescovo di Pisa, che era tornato al possesso della sua Chiesa, per mettere pace fra queste due sì accanite Città, pure non gli venne fatto: tanto predominava in cuor di que' Popoli l'ambizione d'essere soli in mare, e soli nel commerzio e guadagno. Aveano finquì i predetti Genovesi tenuto come sequestrato nelle loro Città il vanarello Re di Sardegna *Barisone*, sperando, ch'egli arrivasse pure a soddisfar pel danaro sborsato a conto di lui. Ma un soldo mai non si vide. Il perchè i Genovesi si contentarono di condurlo in Sardegna, dove diede speranza di pagare. Andarono, e fecero raccolta di danaro; ma perchè molto vi mancò a soddisfare i debiti contratti, ricondussero a Genova quel fantasma di Re. In questi tempi i Ro-

(a) Antiq. Italic. Dissert. 48.

(b) Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Ital.

(c) Caffari Annal. Genuens. l. 2.

Romani mossero guerra al Popolo d'Albano (*a*), perchè era stato in favore di *Federigo* contro di loro, e tanto fecero che distrussero da' fondamenti quella Città, ancorchè fosse in quelle parti *Cristiano* Eletto Arcivescovo di Magonza, mandatovi da *Federigo*, per sostenervi il suo partito. Rodeva i Romani un pari, anzi maggior desiderio di vendicarsi de' Tusculani, per cagion de' quali aveano patita sì fiera rotta nell'anno precedente, e recarono loro anche gran danno; ma non consentendo la Chiesa ai loro sforzi, desisterono per allora da tale impresa. Tornò parimente in quest' anno *Manuello Comneno* Imperador de' Greci ad inviare Ambasciatori a Benevento, dove era il Pontefice *Alessandro*; e siccome ben' informato delle rotture, che passavano fra esso Papa, e *Federigo*, si figurò facile di poter ora ottenere il suo intento. Cioè di far privare della Corona *Federigo*, e che questa fosse poi conferita a lui, e a'suoi Successori. Per ismuovere la Corte Pontificia, venne con gli Ambasciatori un' immensa quantità d'oro. Ma *Alessandro*, Pontefice de' più prudenti, che s'abbia avuto la Chiesa di Dio, ringraziò forte il Greco *Augusto* per la sua buona volontà e divozione; ma per conto della Corona Imperiale fece lor conoscere, che troppe difficoltà s' incontravano, nè conveniva a lui il trattarne, per essere ufizio suo il cercare la pace, e non già la guerra. Pertanto rimandò indietro essi Ambasciatori colla lor pecunia, e spedì con tale occasione due Cardinali alla Corte di Costantinopoli. Abbiamo da Giovanni da Ceccano (*c*), da Romoaldo Salernitano (*b*), e da altri Storici, che l' Antipapa *Pasquale III*, o sia *Guido* da Crema, mentre stava nella Basilica di *San Pietro* fuori di Roma, fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Morì egli impenitente nel dì 20. di Settembre. Pareva che lo Scisma colla morte di costui avesse affatto a cessare, perchè niuno più vi restava de' Cardinali

a Cardin. de Aragon. in Vita Alex. III P. I. T. III Rer. Italic.

b Chron. Fossenov.

c Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

ERA Volgare Anno 1168

Scismatici, e gli Antipapi d'allora non soleano crearne dei nuovi, siccome vedremo fatto nel grande Scisma del Secolo XIV. Tuttavia gli Scismatici non si quietarono, e si trovò un *Giovanni* Abbate di Struma, uomo Apostata e pieno di vizj, che si fece innanzi ed accettò il falso Papato con assumere il nome di *Callisto III.* Costui era stato eletto Vescovo Tuscolano da Papa *Alessandro*, e fece dipoi una miserabil figura fra quei della sua screditata fazione.

Anno di CRISTO MCLXIX. Indizione II.
di ALESSANDRO III. Papa II.
di FEDERIGO I. Re 18. Imperadore 15.

SPese l'Imperador *Federigo* in Germania l'anno presente in istabilire ed ingrandire i suoi figliuoli (a). Nelle feste di Pentecoste tenne una gran Dieta in Bamberga, dove comparvero i Legati dell'Antipapa *Callisto*. In essa di comune consenso de' Principi fece eleggere Re di Germania e d'Italia il suo primogenito *Arrigo*, e coronarlo per mano di *Filippo* Arcivescovo di Colonia. Al secondo de' suoi figliuoli, cioè a *Federigo*, giacchè era mancato di vita *Federigo* Duca di Suevia, chiamato di Rotimburgo, l'*Augusto* Imperadore diede quel Ducato. Rimasto senza eredi il vecchio Duca *Guelfo* della linea Estense di Germania, per la morte del figliuolo accaduta nell'anno 1167. in Italia, aveva egli dichiarato suo erede *Arrrigo il Leone* Duca di Baviera e Sassonia suo nipote, di tutti i suoi Stati e beni posti nella Suevia a condizione di ricavarne una buona somma di danaro. Ma procrastinando il Duca *Arrigo* di pagare, figurandosi, che per l'età avanzata del zio la morte gli risparmierebbe un tale sborso: il Duca *Guelfo* rinunziò tutto a *Federigo Augusto*, che pagò il danaro pattuito. A *Corrado* suo terzo genito conferì poi il Ducato della Franconia con altri

(a) Otto de S. Blas. in Chron. Reicherspergh.

tri beni. Al quartogenito *Ottone* diede il Regno d'Arles, o sia nella Borgogna. L'ultimo suo figliuolo *Filippo* era allora in fasce. Altri acquisti, annoverati da Ottone da S. Biagio, fece *Federigo*, per ben' arrichir la sua prole; e in quest' anno ancora s' impadronì dell' Arcivescovato di Salisburgo, facendo colare quanti mai potè de' Feudi delle Chiese in essi suoi figliuoli, e comperando ed acquistando diritti, e beni, ovunque poteva. La Sicilia nell' anno presente, correndo il dì 4. di Febbrajo, soffrì un fierissimo eccidio per un' orribil tremuoto, che desolò varie Città (*a*). Quella sopra tutto di Catania, Città allora ricchissima, tutta fu rovesciata a terra colla morte di circa quindici mila persone, e del Vescovo (uomo peraltro cattivo, e salito in alto colla Simonia) e di quasi tutti i Monaci, senza che vi restasse una casa in piedi. La stessa disavventura provò la nobil Terra di Lentino. Danneggiata di molto restò anche Siracusa con assai altre Castella. Negli Annali Pisani (*b*) sta scritto, che *a Catania usque ad Plassa undecim inter Civitates & Castella & Villas cum multis hominibus in via & agro oppressis a dicto terraemotu perierunt*.

(a) Hugo Falcandus in Chron. Romuald. Salern. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

(b) To. VI. Rer. Italic.

Attesero i Cremonesi a cignere di buone mura la loro Città (*c*). Nè riposavano i Milanesi in fabbricar case, e fortificare la rinata loro Città. Degno è d'attenzione ciò, che ha Niceta Coniate (*d*), cioè che *Manuello* Imperador de' Greci per l' apprensione dell' armi di *Federigo* Augusto, massimamente dappoichè questi aveva tentato di torgli Ancona, somministrò grossi ajuti, cioè di danaro ai Milanesi, affinchè rifabbricassero la loro Città, e si mettessero in istato di potere far fronte ad un' Imperadore, che meditava la rovina di tutti. Certo è, che *Manuello* era in Lega col Papa, col Re di Sicilia, e coi Lombardi contro di *Federigo*. Abbiamo anche da Galvano Fiamma (*e*), che le pie donne di Mi-

(c) Sicard. in Chron. Tom. VII. Rer. Italic.

(d) Histor. lib. 7.

(e) In Manipul. Flor.

ERA Volgare Anno 1169

Milano venderono tutti i loro anelli e giojelli, per impiegarne il prezzo nella riedificazion della Chiesa Metropolitana di Santa *Maria*. Guerra fu in quest' anno nella Romagna (*a*). Aveano i Bolognesi, assistiti da' Ravegnani, assediata la Città di Faenza. Ricorsero i Faentini per soccorso ai Forlivesi, che accorsi ed attaccata battaglia verso il fiume Senio, misero in rotta il campo Bolognese, con farvi quattrocento prigioni. Il Ghirardacci rapporta questa sconfitta de' suoi, ma pretende, che i Bolognesi fossero iti in ajuto de' Ravegnani lor Collegati, a' danni de' quali si erano portati i Faentini e Forlivesi. Veniva in questi tempi agitata da interne guerre civili la Città di Genova (*b*). Tanto si adoperò *Ugo* Arcivescovo unito coi Consoli, che si conchiuse concordia e pace fra i Cittadini. Seguitando intanto la guerra già incominciata fra i Pisani e Lucchesi, perchè i primi s'erano fatti forti coll'ajuto de' Popoli della Garfagnana e Versiglia, richiesero gli altri di ajuto i Genovesi, che non mancarono di accorrere per sostenerli. Si trattò poscia di pace, ma senza che mai potessero venire ad accordo alcuno. Per questa cagione continuarono i Pisani e Genovesi a farsi guerra gli uni agli altri in mare, prendendo chi potea più legni de' nemici.

(*a*) Rubeus Hist. Rav. lib. 9. Sigonius de Regno Italiae lib. 14. Ghirardacci Istor. di Bologna lib. 3.

(*b*) Caffari Annal. Genuens. l. 2.

Anno di Cristo MCLXX. Indizione III.
di Alessandro III. Papa 12.
di Federigo I. Re 19. Imperadore 16.

TEntò in quest' anno l' Imperadore *Federigo* d' introdurre trattato di pace con Papa *Alessandro III.* dimorante tuttavia in Benevento. (*c*) Spedì a questo fine in Italia il Vescovo di Bamberga *Everado*, con ordine d' abboccarsi col Pontefice, ma di non entrare negli Stati del Re di Sicilia. *Alessandro*, che stava all' erta, per tempo s' avvide, ove ten-

(*c*) Cardin. de Aragon. in Vita Alex. III.

tendeva l' astuzia di *Federigo*, cioè a mettere della mala intelligenza fra esso Papa e i Collegati Lombardi, non tardò punto ad avvisarne la Lega, acciocchè gli spedissero un Deputato per assistere a quanto fosse per riferire il Vescovo suddetto. Dappoichè fu questi venuto, si trasferì il Pontefice in Campania a Veroli, per quivi dare udienza al Legato Cesareo. Voleva questi parlargli da solo a solo, il che maggiormente accrebbe i sospetti di qualche furberia. Benchè con ripugnanza fu ammesso ad una segreta udienza, dove espose, essere *Federigo* disposto ad approvar tutte le ordinazioni da esso Pontefice fatte; ma intorno al Papato, e all' ubbidienza dovuta al Vicario di Cristo ne parlò egli con molta ambiguità, e senza osare di spiegarsi. Comunicò Papa *Alessandro* cotali proposizioni al sacro Collegio, e al Deputato della Lega. La risposta, ch' egli poi diede al Vescovo di Bamberga, fu di maravigliarsi, come egli avesse preso a portare una sì fatta ambasciata, che nulla conteneva di quel che più importava. Che quanto ad esso Papa, egli era pronto ad onorar sopra tutti i Principi *Federigo*, e ad amarlo, purchè anch' esso mostrasse la filial sua divozione dovuta alla Chiesa sua Madre; e con questo il licenziò. Mentre il Pontefice dimorava in Veroli, i Romani pieni di rabbia contro l' odiata Città di Tuscolo, le faceano aspra guerra. *Rainone* Signore di essa Città veggendosi a mal partito, trattò d' accordo con *Giovanni*, lasciato Prefetto di Roma dall' Imperador *Federigo*, e gli cedette quella Città, con riceverne in contracambio Monte Fiascone, e il Borgo di San Flaviano, senza farne parola col Papa, da cui pure egli riconosceva quella Città, e con assolvere dal giuramento i Tuscolani, i quali si crederono col nuovo padrone di esentarsi dalle molestie de' Romani. Ma questi più vigorosamente che mai continuarono la guerra contro d' essa Città, di maniera che quel Popolo fatto ri-

cor-

ERA Volgare Anno 1168

corso al Papa, si mise sotto il dominio e patrocinio di lui. Alla stessa Corte Pontificia tardò poco a comparire il suddetto *Rainone*, pentito del contratto, perchè quei di Montefiascone vituperosamente l' aveano cacciato dalla lor Terra; ed anch' egli implorata la misericordia del Papa, fece una donazion della Terra di Tuscolo alla Chiesa Romana: il che la preservò per allora dall' ira e dalle forze del Popolo Romano. Rapporta il Guichenon (*a*) una Bolla di Papa *Alessandro*, data in quest' anno *Laterani* in favore della Badia di Fruttuaria. Non può stare, perchè il Papa non fu in questi tempi in Roma. Persistendo tuttavia *Manuello* Imperador de' Greci nel vano pensiero di ricuperar la Corona Imperiale di Roma, per farsi del partito in quella Città, mandò nel presente anno una sua nipote per moglie di *Ottone Frangipane* (*b*), la cui nobilissima Famiglia era in questi tempi attaccatissima al Pontefice *Alessandro*. Fu essa condotta con accompagnamento magnifico di Vescovi e Nobili Greci, e con gran somma di danaro a Veroli, dove il Papa li sposò: dopo di che *Ottone* condusse la novella moglie a Roma. Ardevano i Bolognesi di voglia di vendicarsi della rotta loro data nel precedente anno dai Faentini. Però col maggior loro sforzo, e col Carroccio, che per la prima volta fu da essi usato, s' inviarono contro della Città di Faenza, e l' assediarono. Il Ghirardacci scrive (*c*), che sconfissero l' Armata de' Faentini. Le vecchie Storie di Bologna (*d*) parlano solamente dell' assedio; e di più non ne dice Girolamo Rossi (*e*), che mette all' anno seguente un tal fatto, ed aggiugne, essersi uniti i Ravegnani ed Imolesi col Popolo di Bologna contro di Faenza. Concordano poi tutti gli Autori in dire, che seguì la pace fra questi Popoli, con essersi restituiti i prigioni ai Bolognesi. Accenna il suddetto Rossi una battaglia accaduta in quest' anno fra essi Faentini dall' una parte, e i Forlive-

a Biblioth. Sebus. Centur. II. cap. 35.

b Petrus de Ceccan. Chron. Fossae novae.

c Istor. di Bolog. l. 3.

(d) Chron. di Bologna To. XVIII. Rer. Ital.

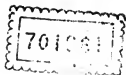
e Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.

livesi e Ravennati dall' altra colla sconfitta degli ultimi. Ma non s'intende, come il Popolo di Forlì ausiliario de' Faentini nel precedente anno fosse già divenuto loro nemico. Oltre di che non è molto da fidarsi degli Storici moderni, qualora mancano le Croniche vecchie. Tre Ambasciatori del Greco Imperadore *Manuello Comneno* approdarono in quest' anno a Genova, per trattar di concordia con quel Popolo (*a*), portando con seco cinquanta sei mila, o pur ventotto mila Perperi (monete d' oro de' Greci) ma non fu loro data udienza, se non dappoichè fu ritornato da Costantinopoli *Amico* da Murta Ambasciatore d' essi Genovesi. Perchè si trovò gran divario fra l'esposizion d'*Amico*, e quella de' Legati Greci, licenziati questi senza accordo si riportarono indietro i lor danari. Seguitò ancora nell' anno presente la guerra fra i Pisani e Lucchesi colla peggio degli ultimi, che rimasero sconfitti presso Motrone, e lasciarono in poter de' Pisani una gran quantità di prigioni (*b*). Nè cessarono le vicendevoli prede fra essi Pisani e Genovesi per mare. Fra l'altre prede venne fatto ai Genovesi di prendere una nave, dove era *Carone* uno de' Consoli Pisani.

ERA Volgare Anno 1170

a Caffar. Annal Genuens. l. 2. Tom. VI. Rer. Italic.

b Annal. Pisani Tom. VI. Rer. Italic.

I N-

INDICE

Del Tomo VI. Parte II.

ADalberone Vescovo di Virtzburg pag. 31.

Adalberto Marchese creato Duca di Sassonia 259.

Adelaide moglie di Arrigo IV Re 40. Maltrattata da lui 57. Fugge, e si ricovera presso la Contessa Matilda 63. Si lagna con Urbano II. Papa dell' infamie, che le avea fatte sofferire l' indegno suo consorte Arrigo 64.

Adelaide figlia di Roberto Conte di Fiandra moglie di Ruggieri Duca di Puglia 60.

Adelaide figlia di Bonifazio Marchese maritata con Ruggieri Conte di Sicilia 47.56. Sua alterigia, e avidità del denaro 92. Tutrice di Simone suo figlio 99. Dà in moglie una sua figlia a Roberto Principe di Borgogna, e lo dichiara Tutore del suo figliuolo, e Governatore della Sicilia *Ivi*. Si marita con Baldoino Re di Gerusalemme, e resta delusa 142. e seg. Sua morte 143.

Adriano IV. Papa, sua elezione 317. e seg. Scomunica il Re di Sicilia 324. Suo abboccamento col Re Federico I. 328. A cui dà la Corona Imperiale 329. Muove guerra al Re di Sicilia 331. e seg. Rifiuta l' accordo proposto da esso Re 335. Con cui fa pace 336. e seg. Sue liti con Federico Augusto 339. e seg. Manda a pacificarlo 343. Nuova discordia fra loro 354. Passa a miglior vita in Anagni per infiammazion di gola, mentre era ivi in villeggiatura 356. Lascia dopo di se gran lode di pietà, di prudenza, e di zelo, e molte opere della sua pia, e Principesca liberalità *Ivi*.

Aimerico Cardinale 255.

Alberico Abbate di Polirone 101. 126.

Alberto Marchese, e Duca di Legge Salica 206. Investito de' beni della Contessa Matilda *Ivi*.

Alberto Marchese d' Este 253. 323.

Alberto poscia Arcivescovo di Magonza, uomo scellerato 131. Sollevazioni da lui mosse contro Arrigo V. 182.

Alberto Vescovo di Lodi 418.

Alessandria della Paglia sua fondazione 418.

Alessandro III. Papa, sua elezione 356. Suoi Nunzj rigettati da Federigo Augusto 362. Nega d' intervenire al Concilio proposto da lui 364. e seg. Scomunica esso Federigo 365. Si ritira a Genova 376. Va in Francia, ed è protetto da quel Re 381. Celebra un Concilio nella Città di Tours 384. e seg. Torna in Italia, ed a Roma 394. Suoi

Suoi trattati col Greco Augusto 400. Si premunisce contro di Federigo I. 407. Assediato in Roma 408. Fugge a Benevento 410. In suo onore Alessandria nomata una nuova Città 418. Tratta con lui Federigo di pace 424.
Alessandro Abbate di Telesa, e Storico 232.
Alessio Comneno Imperador de'Greci, guerra a lui mossa da Roberto Guiscardo 7. e seg. Sconfitta l'armata sua 8. Perde Durazzo 11. Perde due battaglie 17. 23. e seg. Ricupera i suoi Stati 27. Manda Legati ad Urbano II, Papa per ottenere soccorso contro de' Turchi, ed altri infedeli, che aveano occupato la maggior parte dell' Imperio d'Oriente 65. Suoi negoziati in Roma, e condoglianza col Papa, per li mali trattamenti fatti a lui da Arrigo V 141.
Amedeo Conte di Morienna, e Marchese 122. Progenitore della Real Casa da Savoja, che possedeva molti Stati in Italia 242.
Amedeo Conte di Morienna, danni a lui recati da Lottario Re di Germania 243. Va col Re di Francia in Terra Santa 289. Muore in quel viaggio nell'Isola di Cipro 294.
Anacleto II. Antipapa, suoi vizj 212. e seg. Si unisce con Ruggieri Duca di Puglia, e Sicilia 214. A cui dà il titolo di Re *Ivi*. e seg. Gastiga i Beneventani 217. Fortificato in Castel S. Angelo 224. Riacquista Benevento 232. e seg. 254. Sua morte 256.
Anastasio IV. Papa, sua elezione 311. Cessa di vivere 317.
Anselmo II. Vescovo di Lucca uomo di santa vita cacciato dagli Scismatici si riduce presso la Contessa Matilda 4. Impedito da Arrigo IV. di poter intervenire ad un Concilio di Gregorio VII. Papa 14. Sua morte, e santità, e miracoli succeduti alla sua tomba 30. Scrisse molti libri, e ne restano due composti in difesa di Papa Gregorio VII. contro dell' Antipapa Guiberto *Ivi* e 31.
Anselmo da Rho Arcivescovo di Milano 25. e seg. Corona in Re d'Italia Corrado 59. Cessa di vivere *Ivi*.
Anselmo IV. Arcivescovo di Milano 73.
Anselmo Santo Arcivescovo di Canturberì 60. Viene in Italia 79. Disputa coi Greci 80.
Anselmo Arcivescovo di Ravenna 327. Fine di sua vita 354.
Anselmo da Pusterla Arcivescovo di Milano 194. Va in Roma, nè prende il Pallio 196. Dà la Corona a Corrado di Suevia 205. Perciò è scomunicato 208. Riceve il Pallio da Anacleto Antipapa 214. E' deposto nel Concilio di Pisa 229. Sua prigionia, e morte, senza sapersi se morte naturale 238.
Antiochia presa dai Cristiani Cro-

Crociati 81.
Arderico Vescovo di Lodi 116. Fatto Vicario in Milano da Grossolano Arcivescovo, che intraprese il viaggio di Terra santa 122.
Arialdo Vescovo di Genova 139.
Arialdo Abbate di S. Dionisio di Milano 96.
Arnaldo da Brescia incita a sedizione i Popoli contro del Clero, è perciò scomunicato 267. 275. Sue velenose dottrine 282. Dimora in Roma 318. Preso è impiccato, e bruciato 327.
Arnolfo Arcivescovo di Milano 60.65. Fine di sua vita 78.
Arrigo IV. indarno assedia Roma 4.10. Fa guerra alla Contessa Matilda 12. Torna all' assedio di Roma 13. Entra pacifico in Roma 18. Si fa coronare dall'Antipapa Guiberto chiamato Clemente III. *Ivi*. Sua ritirata in Lombardia 19. e seg. Rotta data alla sua gente dalla Contessa Matilda 22. Sconfitto dal Duca di Baviera 31. Tornato in Italia assedia Mantova 44. e seg. E se n' impadronisce 48. Assedia Monte Bello 53. Maltratta Adelaide sua moglie 57. Suoi affari in Italia peggiorano per la ribellione del figlio 58. 61. Va a Venezia 63. Torna in Germania 64. Se gli ribella il figlio Arrigo 100. 104. Da cui è detronizzato 106. e seg. Finisce di vivere 107.
Arrigo V. Re di Germania sua nascita 9. E' preferito dal Padre al suo fratello primogenito 74. E' creato Re, e Collega col padre 86. Contro cui si ribella 100. E gli fa guerra 104. Detronizza il padre 106. e seg. Pubblica la sua venuta in Italia 122. e seg. Calato in Italia si scuopre crudele 123. e seg. Si accorda colla Contessa Matilda 125. Mali da lui recati alle Città d'Italia 126. Destrugge Arezzo 127. e seg. Apparenza d' accordo fra lui e il Papa 128. e seg. Lite insorta fra loro 130. Per cui esso Re imprigiona il Papa 132. Fa pace con lui, ed è coronato 133. e seg. Visita la Contessa Matilda 135. e seg. Sue nozze con Matilda d' Inghilterra 146. Torna in Italia 152. Va di nuovo a Roma, dove è accolto 157. Si fa coronar di nuovo dall' Arcivescovo di Braga Burdino Antipapa 158. Torna a Roma, e ne fa fuggire Papa Gelasio, e suoi trattati con lui 162. e seg. Scomunicato da Callisto II. 174. Sollevazioni contro di lui 182. Sua pace col Papa Callisto II. 183. e seg. Finisce di vivere 193.
Arrigo VI. creato Re di Germania 422.
Arrigo IV. Estense Guelfo Duca di Baviera succede al padre 195. e seg. Creato anche Duca di Sassonia sposa Geltruda figlia di Lottario Re di Germania 196. 201. Investito de' beni allodiali della Contessa Matilda 225. Prende Ulma al Duca di Suevia

234. Col suocero Augusto viene in Italia 240. Guerre da lui fatte in Toscana 248. E in Puglia 249. 258. fa Gli guerra il Re Corrado 259. Sua morte 265.
Arrigo il Nero Duca di Baviera 93. 114. Sua porzione di Stati in Italia 114. e seg. 153. 159. Termina i suoi giorni 195.
Arrigo Leone figlio di Arrigo IV. Duca di Sassonia succede al padre 265. e seg. E' investito di quel Ducato dal Re Corrado 273. Va col Re Corrado in Oriente 290. Sue liti con Arrigo Duca di Baviera 310. Aggiudicata a lui essa Baviera 314. Accompagna in Italia il Re Federigo 319. Cede varie Terre a' Marchesi Estensi 322. 360. e seg.
Arrigo Duca di Carintia 77.
Arrigo Cardinale de' SS. Nerio, e Achilleo, Legato del Re di Sicilia 323. Legato in Germania 343. 355.
Azzo II. grande ascendente della nobilissima Casa d'Este, si studia d'ingrandir maggiormente la sua linea con un cospicuo Matrimonio del suo primogenito 40. e seg. Sua morte dopo cento anni di età 75. E succeffione al medesimo *Ivi* e seg.
Azzo Vescovo d'Acqui 139.
Azzo Arcivescovo di Pisa 188. e seg.

Baldovino Re di Gerusalem me 89. Sposa con matrimonio nullo Adelaide vedova di Ruggieri Conte di Sicilia 142.
Barosone, diverso dall'altro, ottiene da Federigo I. il titolo, e la Corona di Re di Sardegna 390. 420.
Bernardo Santo Abbate interviene al Concilio di Pisa 228. Atti suoi in Milano, ed in altre Città 230. e seg. 234. Viene chiamato dal Papa a Pisa 248. e seg. Tratta di pace col Re Ruggieri 254. Induce a pentimento l' Antipapa Vittore 256. Per la sua eloquenza Lodovico VII Re di Francia, e Corrado III Re di Germania, si obbligano a militare in Levante contro i nemici del nome Cristiano 288. e seg. Mormorazioni de' maldicenti contro di lui, quasi egli avesse mandati al macello migliaja di persone alla Terra Santa 295. Savia sua apologia in difesa del suo operato *Ivi*. Sua morte santa 311.
Bernardo Cardinal Legato Apostolico 95. Maltrattato in Parma 100. Creato Vescovo di Parma 109. Preso in prigione assieme col Papa Pasquale II. 132. Sua morte, e santità 227.
Bernardo Cardinale di S. Clemente 339.
Berta figlia d' Ottone, e di Adelaide Marchesi di Susa maritata col Re Arrigo IV, finisce di vivere 38.
Bertolfo, o sia Bertoldo Duca di Carintia dà addosso ad Arrigo IV. 31.
Boamondo figlio di Roberto Gui-

Guifcardo milita col padre contro i Greci 7. Dà più d' una rotta ai Greci 17.23. Sue liti col fratello per l'eredità del padre 27. Fa pace col fratello 38. Nuove rotture fra loro 46. 51. Affedia Oria a fe ribellata 56. Si riconcilia col fratello 60. Prende la Croce, e con un' armata va in Levante 72. Creato Principe d' Antiochia 81. Fatto prigione dai Turchi 90. Liberato prende moglie 110. Fa guerra ad Aleffio Imperador de' Greci 177. Fine di fua vita 137.

Bologna, quando cominciaffe ivi lo ftudio delle Leggi, e la fua Univerfità 153.

Bolognefi loro liti con Modenefi 219. Si umiliano a Lotario Augufto 246. Danno una rotta ai Modenefi 273. Si fottomettono a Federigo Augufto 380. Fan guerra a Faenza 424. 426.

Bonifazio Marchefe d'Efte 233. 323.

Bonizone Vefcovo di Sutri, e fua letteratura, fatto prigione d' Arrigo IV. 11. Levato di vita con cavargli prima l'occhj, e poi tagliato a pezzi 43.

Bonfignore Vefcovo di Reggio 132. 148.

Bofone Cardinale Legato della fanta Sede 146.

Brefciani riportano vittoria de' Bergamafchi 338. Ottengono capitolazione da Federigo Augufto 345. Collegati contro di lui coi Milanefi 366. Con dure condizioni comperano da lui la pace 379.

Brunone Arcivefcovo di Treveri 122.

Brunone Vefcovo di Segna 151.

Brunone Santo iftitutore della Certofa, e fua apparizione al Conte Ruggieri 79. Fioriva colla fua fantità in Calabria *Ivi*.

Bruno Abbate di Caravalle di Bagnolo 326.

Bulgaro Giurifconfulto I. ettore delle Leggi nello Studio di Bologna, chiamato con altri da Federigo I. Imperadore ad una general Dieta 350.

CAllifto II. Papa, fua elezione 172. Concilj da lui tenuti in Francia 174. Viene in Italia 176. Va a Monte Cafino, ed altri luoghi 177. Prefo l' Antipapa Burdino, trionfalmente entra in Roma 180. e feg. Suo viaggio in Puglia per trattar di pace 183. Fa pace con Arrigo V, il quale rinunzia in fine alla pretenzion delle inveftiture 183. e feg. Concilio I. Generale Lateranenfe da lui tenuto 186. Sua morte, ed elogio 189.

Canoni penitenziali una volta in ufo in fine anche dell' XI. fecolo 66.

Carroccio militare ufato nelle guerre di Lombardia che foffe 301.

Celeftino II. Papa, fua elezione 275. Sua morte dopo cinque mefi e mezzo di fuo Pontificato 276.

Città d'Italia, quando cominciassero a cangiarsi in Repubbliche 114. e seg. Fan guerra insieme 115. e seg. Alcune destrutte dal Re Arrigo V. 126. Fiere discordie, e guerre fra loro 278. Loro costumi 319. e seg. Cominciano a far lega contro di Federigo Augusto 389. e seg. Strumento della loro lega 414 La quale sempre più crebbe 410. e seg.

Clemente III. Antipapa. Vedi *Guiberto*.

Colomanno Re d'Ungheria 77.

Colonna, nobiltà ed antichità di questa famiglia 89.

Comaschi, la lor Città presa, e saccheggiata da' Milanesi 169. Che fan poi guerra a quel popolo 175. 178. e seg. 186. Abbandonano la Città, e poi si soggettano a Milano 200. e seg.

Consiglio Generale di credenza nelle Città libere d'Italia 115.

Consoli delle Città d'Italia divenute Repubbliche 115.

Cnone Cardinale Legato dell'Antipapa Anacleto 214.

Corrado figlio di Arrigo IV, e trattato di suo matrimonio con una figlia di Roberto Guiscardo Duca di Puglia 6. Cerca l'eredità della Contessa Adelaide avola sua 54. e seg. Si ribella al padre 57. E' coronato Re d'Italia 59. E' ricevuto per figlio da Papa Urbano II. 65. Prende moglie 68. Tiene la sua corte in Borgo San Donnino 80. Sua morte 91.

Corrado fratello di Federico Duca di Suevia fa guerra a Lottario Re di Germania 193. Contro di lui è creato, e coronato Re d' Italia 205. Scomunicato dal Papa perde il credito 207. e seg. Torna disingannato in Germania 220. Fa pace con Lottario Augusto 233. 240. Viene eletto Re di Germania 258. Fa guerra ad Arrigo Duca di Sassonia 265.

Corrado di Suezia Re di Germania, a lui fa guerra Guelfo VI. 273. e seg. E' invitato a Roma dai Romani 284. Prende la Croce, passa in Levante 288. e seg. Sue azzioni, e ritorno 293. e seg. 295. e seg. Fine di sua vita 307.

Corrado figlio di Federigo I. Augusto, creato Duca di Franconia 422.

Corrado Marchese di Toscana 205. Suoi atti 209. e seg.

Corrado Conte Palatino del Reno 345. 371. 380.

Costantino Duca Imperador de' Greci, sua morte 8.

Costanza di Francia maritata con Boemondo Principe d' Antiochia 110.

Crema cagione di gran guerra fra Milano, e Cremona 208. e seg.

Cremaschi si ribellano a Federigo Augusto 242.

Cremonesi assieme coi Tedeschi assediano Crema 360. e seg. La quale si rende a Federigo 363.

Cremonesi sconfitti dai Milanesi 126. e seg. A cagion di Crema

ma muovono guerra ad essi Milanesi 208 e seg. 231. 242. Son da loro sconfitti 266. Danno una rotta ai Piacentini 300. Assediano Crema pag. 361. Uniti a Federigo Augusto fan guerra ai Milanesi 366. Collegati con essi 404. 423.

Crescenzio Cardinale Governatore di Benevento 185. 222.

Cristiano Eletto Arcivescovo di Magonza 395. Sconfigge i Romani 406. e seg. 421.

Crociata pubblicata da Papa Urbano II. nel Concilio di Chiaramonte 66. 69. e seg. Italiani ad essa concorsi 72. e seg.

Daiberto primo Arcivescovo di Pisa 55. Creato Patriarca di Gerusalemme 85.

Desiderio Abbate di Monte Casino chiamato da Arrigo IV. 15. Rifiuta il Pontificato 24. e seg. E' creato Papa 29. Vedi *Vittore III.*

Dodone Vescovo di Modena 109. 119.

Domenico Silvio Doge di Venezia deposto 24.

Domenico Michele Doge di Venezia 159. Sua vittoria degl' Infedeli 188. Loro toglie Tiro 191. e seg. Sua morte 216.

Domenico Morosino Doge di Venezia 298. e seg. Ricupera alcune Città 302. Sua morte 338.

Donazione di Costantino accreditata da alcuni, ed impugnata da altri nel principio del Secolo XII. 105.

Eriberto Vescovo di Reggio 53.

Ermanno di Lucemburgo creato Re di Germania 5. E' coronato. *Ivi*, e 10. Fa fuggire il Re Arrigo IV. 34. Fine de' suoi giorni 38.

Esquilo Arcivescovo di Lunden. 340.

Everardo Vescovo di Bamberga 424.

Eugenio III. Papa, sua elezione 281. Sforza i Romani alla ubbidienza 282. e seg. Si ritira in Toscana 284. Va in Francia. *Ivi*. Torna in Italia 292. Sua concordia coi Romani 299. 305. E' chiamato da Dio a miglior vita 311.

Federigo I. poscia Imperadore succede al Padre nel Ducato di Suevia, e va in Terra Santa 290. 295. E' eletto Re di Germania 308. Sua coronazione, e concordia con Papa Eugenio 309. e seg. Suo amore alla giustizia 312. e seg. Irritato contro dei Milanesi 313. Decide la lite della Baviera in favore di Arrigo Duca di Sassonia 314. Cala in Italia 319. Sua dieta in Roncaglia 320. Comincia le ostilità contro Milano 321. e seg. Prende, e brucia Asti, e Tortona 324. e seg. Non fu coronato in Milano 326. Suo abboccamento con Papa Adriano 328. I a cui riceve la Corona Imperiale, e fa guer-

guerra ai Romani 329. Mette a sacco Spoleti, e torna in Germania 330. e seg. Sue liti con Manuello Imperador de'Greci 333. e seg. E' con Papa Adriano 340. Col quale si pacifica 343. e seg. Calato in Italia costringe i Bresciani a capitolare 345. Mette al bando dell'Imperio i Milanesi. *Ivi*, e seg. Mette l'assedio a Milano 346. e seg. Condizioni, colle quali accorda la pace ai Milanesi 349. Tiene una gran dieta in Roncaglia 350. Nuova rottura fra lui, e i Milanesi 358. Imprende l'assedio di Crema 360. e seg. E la costrigne alla resa 363. Viene scomunicato da Papa Alessandro 365. Assedia Milano 371. Il cui popolo gli si rende 374. e seg. Distruzione di quella Città da lui comandata 377. Sotto mette varie altre Città 379. e seg. Suoi raggiri contro Papa Alessandro 381. e seg. Torna in Germania 382. Poscia in Italia 386. Marca di Verona fa lega contro di lui 389. Corona Barasone in Re di Sardegna 390. Torna in Germania, e vi trova accesa la guerra 394. Quindi in Lombardia 398. S'invia coll'Esercito a Roma 401. e seg. Assedia in darno Ancona 402. Mette l'assedio a Roma 408. S'accorda coi Romani 411. Suo Esercito disfatto da una Epidemia 412. Torna a far guerra a Milano 413. Fugge in Borgogna 417. Ingrandisce i suoi figliuoli 422. e seg. Tratta di pace con Papa Alessandro 424. e seg.

Federigo figlio di Federigo I. Augusto creato Duca di Suevia 422.

Federigo Duca di Suevia fa guerra al Re Lottario 193. Ottien perdono, e pace da lui 234. Dà fine al suo vivere 250.

Federigo Duca di Suevia figlio di Corrado 345. 371. Sua morte 412.

Federigo Arcivescovo di Colonia 122.

Filippo Arcivescovo di Colonia 422.

Folco figlio di Azzo II Marchese d'Este Progenitore della Casa d'Este 42. Succede al padre 75. Guerra a lui fatta da Guelfo Duca suo fratello 76. Varj suoi atti 150. 233.

Folco II. Marchese d'Este 233.

Francone Abbate di Santa Sofia 212.

Fuoco sacro in Italia ha dato occasione a fabbricar tante Chiese in onore di S. Antonio Abbate, a cui si ricorreva per la guarigione di questo male 44. E' un morbo pestilenziale, che cominciò nella Lorena, e si sparse dipoi nella Francia, e per l'Italia. *Ivi*. Consumava a poco a poco le carni del corpo umano, e riduceva a morte i pazienti, facendoli divenir come carboni. *Ivi*.

G

Galdino Arcivescovo di Milano 401. Viene alla sua Città 414.

Ge-

Gebeardo Vescovo di Costanza 63. 107.
Gelasio II. Papa, sua elezione 162. All'arrivo di Arrigo V. Augusto fugge 163. In Capua scomunica l'Antipapa Burdino 165. Va in Francia 166. Istituisce l'Arcivescovato in Pisa 167. Termina i suoi giorni 171.
Geminiano Santo Vescovo in Modena, traslazione del suo corpo trovato intiero 109. e seg.
Genovesi, lor vittoria de' Tunesini 35. e seg. Mandano soccorso in Terra Santa 85. Cominciano la guerra contro i Pisani 175. 179. 185. Portata a Roma la lor lite 188. Continuano la guerra contro i Pisani 197. 211. Eretta la lor Chiesa in Arcivescovato 221. Fan guerra ai Saraceni di Minorica, e Almeria 285. e seg. 291. Lor pace col Re di Sicilia 359. Loro accordo con Federigo Augusto 352. 381. Fan guerra ai Pisani 333. 396. 400. e seg. 413. 420.
Gerusalemme ricuperata dai Cristiani 84. E di quale nazione 85.
Gherardo Cardinale Governatore di Benevento 204. e seg. Spedito in Germania Legato 239. Ancora al Re Ruggieri 255.
Giacinto Cardinale di S. Maria della Scuola Greca 243.
Gibellini, e Guelfi, Sette, onde avessero principio 308.
Giordano I. Principe di Capua prende l'investitura del suo Principato da Arrigo IV. mediante lo sborso di gran quantità di danaro 17. Gli è mossa guerra da Guiscardo a cagione di detta investitura 23. Interviene ad un Concilio tenuto in Capua da Vittore III. Papa 31. Sua morte 50.
Giordano II. Principe di Capua 178. Fine del suo vivere 202.
Giordano Arcivescovo di Milano, sua elezione 138. e seg. 144. Vince la lite con Grossolano 151. e seg. Tiene un Concilio, al quale intervennero i Suffraganei coi Consoli, e i Magistrati di quella Città 156. Sua prepotenza 169. Accoglie Papa Callisto II. 176. Fine di sua vita 178.
Giovanni Comneno Imperador de' Greci 235.
Giovanni Gualberto Santo Fondatore di Vallombrosa 5.
Giovanni da Crema Cardinale 152. 180. Scomunica l'Arcivescovo di Milano 208.
Giovanni Cardinale Governatore di Benevento 268.
Giovanni Cardinale d'Anagni Legato di Papa Alessandro III. 366.
Giovanni Cardinale de' SS. Giovanni, e Paolo 393.
Giovanni Duca di Traversara 347.
Giovanni Abbate di Canossa 53.
Giovanni Abbate del Monistero Ambrosiano 123.
Giovanni Abbate di Struma Antipapa assume il nome di Callisto III. 422.
Giudizio del fuoco 98.

Giu-

Giulio Cardinale di S. Marcello 337.

Giulio Vescovo di Palestrina lasciato Vicario in Roma da Alessandro III. 370. e seg. Manca di vita 393.

Goffredo Abbate Vindocinense 61.

Gotifredo di Buglione conduce in Levante l' Armata de' Crociati 71. E' proclamato Re della ricuperata Gerusalemme 84. Passa a miglior vita 89.

Graziano Monaco Autore del Decreto 304.

Gregorio VII. assediato in Roma 4. e seg. 13. e seg Sua costanza nella persecuzione 14. Si ritira in Castel Sant' Angelo 18. Ricorre a Roberto Guiscardo 19. Da cui è liberato 21. Sua morte, e santità 24. e seg.

Gregorio Cardinale di S. Angelo 184. Fu poi Papa Innocenzo II. 189.

Gregorio Arcivescovo di Benevento 263.

Grossolano Vescovo di Savona Vicario dell' Arcivescovo di Milano 89. e seg. Sua ipocrisia 90. E' creato Arcivescovo 98. Per provarlo Simoniaco, Liprando fa il giudizio del fuoco. *Ivi*, e seg. Difende la sua causa in Roma 102. Va in Terra Santa 122. E' dichiarato decaduto dalla sua Sedia 138. Tornato in Milano coll' ajuto de' suoi parziali s'impadronisce delle Torri di Porta Romana 144. S' agita la sua lite in un Concilio 151. Muore in Roma in S. Sabba Monistero de' Greci 152.

Gualtieri Arcivescovo di Ravenna 167. Ha lite di precedenza con quel di Milano 186. Desiderato da alcuni di averlo per Papa 191. Favorisce Papa Innocenzo II. 214. Onora Lottario Imperadore in vicinanza di Ravenna 246.

Guardieri Marchese d' Ancona 89. e seg 111. Sua empietà. *Ivi*, e seg. Duca di Spoleti 159. e seg.

Guarnieri Marchese di Camerino 362.

Guelfi, e Gibellini, Sette, onde la loro origine 208.

Guelfo IV. figlio di Azzo II. Marchese d' Este Duca di Baviera 5. Presa la Città d' Augusta, e cacciatone Sigefredo Vescovo Scismatico, pose in quella Wigoldo Pastore legittimo 22. Rotta da lui data all' Esercito del Re Arrigo IV. 31. Matrimonio di Guelfo V. suo figlio colla Contessa Matilda 40. 49. Interrompe colla sua armata un congresso di Arrigo con Ladislao Re d' Ungheria 55. e seg. Conchiude una pace in varie Provincie 63. Abbraccia il partito di Arrigo IV. 67.

Guelfo IV. Duca fa guerra ai suoi fratelli Estensi 75. Va a Gerusalemme per redimere i suoi peccati 92. e seg. Termina i suoi giorni 93.

Guelfo V. figlio di Guelfo IV. Duca di Baviera prende in moglie la Contessa Matilda 40. Guerra a lui fatta da Arrigo

rigo V Re 44. e seg. Gli è tolta Mantova con altri luoghi 48. Accoglie Adelaide Regina moglie di Arrigo IV. fuggita dalle carceri 63. Suo divorzio da Matilda 67. Succede al padre nel Ducato della Baviera 93. Favorisce Arrigo V. contro il padre 104. Libera varj Prelati assaliti da un certo Adalberto Conte svaligiati, e cacciati in prigione 107. Va Ambasciatore in Francia 113.

Guelfo VI. figlio di Arrigo il Nero Duca di Baviera 195. Fa guerra al nuovo Duca di essa Baviera 270. 273. e seg. Va in Terra Santa col Re Corrado 290. Ricomincia la guerra contro la Baviera 295. Si pacifica 303. e seg. Creato Marchese di Toscana, e Duca di Spoleti 314. e seg. Ambasciatori di Toscana, e Spoleti a lui venuti 322. Sue lodi 360. Esercizio del suo dominio in Toscana, e Spoleti 363. Fa guerra in Germania 394. Rinunzia i suoi Stati a Federigo Augusto 422.

Guelfo VII. lasciato dal padre al governo della Toscana 363. Guerra da lui fatta in Germania 394. e seg. Sua morte 412.

Guiberto che fu creato Antipapa col nome di Clemente III. va all' assedio di Roma 4. 11. Si fa consacrare nella Basilica Lateranense 18. Occupata la Basilica Vaticana, la difende con una mano d'armati, la quale fu poi ricuperata dall' armi collegate a favore del vero Papa 32. Cacciato da Roma 39. E' di nuovo in essa ammesso 49. Sua autorità riconosciuta in Reggio di Lombardia, dove dominava l' Augusto Arrigo 56. Tiene in suo potere oltre altri siti di Roma, Castel S. Angelo con una buona guarnigione 61. Fine de' suoi giorni 87. e seg. Lisotterrato il suo cadavero 107. e seg.

Guibaldo Abbate di Monte Casino 252.

Guido Guerra Conte ricco di Toscana 330.

Guido Cardinale di nascita Pisano 285.

Guido da Castello Cardinale 255.

Guido da Biandrate Cardinale 354.

Guido da Crema Cardinale 355. Creato Antipapa, prende il nome di Pasquale III. 389. Vedi *Pasquale III.*

Guido Arcivescovo di Vienna creato Papa col nome di Calliste II. 172. Ved *Callisto II.*

Guido Vescovo di Como 172 Mancà di vita 194.

Guiffredo Abbate di S. Dionisio di Milano 342.

Guglielmo il Conquistatore Re d' Inghilterra 40.

Guglielmo terzo genito del Re Ruggieri, dichiarato Duca di Capua, e di Napoli 277. e seg. De' suoi fratelli resta in vita egli solo 299. Dichiarato Re, e collega dal padre 303. A cui defunto succede 316. e seg. Va a Salerno, e il

il Papa gli spedisce Arrigo Cardinale 323. Perchè il Papa nella lettera non gli dà il titolo di Re, l'ha a male, e rimanda, senza sentirlo, il Cardinal Legato *Ivi* e seg. Fa guerra al Papa 324. Congiura de' Baroni contro di lui 331. Voce falsa di sua morte 334. Ricupera gli Stati perduti in Puglia 335.

Guglielmo Re di Sicilia fa pace con Papa Adriano 337. Dalla sua flotta è sconfitta quella de' Greci 353. Riconosce per Papa Alessandro III. 362. Gli è tolta Mahadia in Affrica 368. e seg. Per l'uccision di Majone si sveglia 369. Cospirazione contro di lui 373. Punisce i contumaci 374. Ricupera gli Stati perduti 383. Fine de' suoi giorni 397.

Guglielmo II. Re di Sicilia succede al Padre 397. Soccorre Papa Alessadro III. 407. 409. e seg.

Guglielmo Duca di Puglia succede a Ruggieri suo padre 137. Concorre ad un Concilio di Pasquale II. 145. Interviene alla consacrazione di Gelasio II, e giura fedeltà, e omagio al medesimo 164. Rende ossequj a Papa Callisto II. 178. Da Ruggieri II. gli son tolti alcuni Stati 182. e seg. A cui altri ne cede 185. Fine di sua vita 197.

Guglielmo Marchese di Monferrato 289. Sua figliuolanza *Ivi* e seg. A lui si raccomandano i Lodigiani 314. e seg. Interviene ad un congresso di Federigo I. 320. Va in Salerno, e Papa Adriano IV. gli spedisce Arrigo Cardinale per affari, che non si fanno 323.

Guglielmo Marchese di Monferrato in favor de' Pavesi 341. Muove guerra ai Genovesi 400. Va assieme con altri contro le Terre dei Milanesi 413. Ajuta Federigo I. a fugire 416

ILdebrando Abbate di Nonantola 219.

Imelda Badessa di S. Sisto di Piacenza 95.

Indulgenza plenaria rarissima una volta conceduta per la Crociata 66.

Ingelberto Marchese di Toscana 229. 246.

Innocenzo II. Papa, sua elezione 212. e seg. Per cagion dello scisma di Anacleto va in Francia 213. Tiene un Concilio in Chiaramonte 215. e seg Altre sue azzioni in Francia 216. e seg. Torna in Italia 220. S. ferma in Pisa 221. Dà la Corona dell' Imperio al Re Lottario 224. Ritorna a Pisa 226. Suo Concilio in essa Città 228. Va in Puglia 249. Sue discordie con Lottario Augusto 251. Torna a Roma 252. Per la morte dell' Antipapa ricupera tutta Roma 256. Concilio Generale Lateranense tenuto da lui 259. E' preso dal Re Ruggieri 261. e seg. Con cui poscia fa pace 262. e seg. Mette l'assedio a Tivoli con poca fortuna 271. Pure sottomette quel po-

popolo 272. Chiamato da Dio a miglior vita 275.
Investiture de' Vescovi, ed Abbati come regolate da Callisto II. Papa, ed Arrigo V. Augusto 183. e seg.
Jomaro Vescovo Tusculano 357.
Irnerio, o sia Guarnieri primo Lettore di Legge in Bologna 153. 164.

LAmberto Vescovo d'Ostia 173. 175. 183. E' creato Papa 190. Vedi *Onorio II.*
Landolfo Arcivescovo di Benevento 145. Suo Concilio 174.
Landolfo Vescovo di Ferrara 52. 101. 121.
Landolfo Vescovo d' Asti 139.
Lanfranco Santo Abbate di Becco, poscia Arcivescovo di Canturberi, fine di sua vita 43.
Leopoldo Marchese creato Duca di Baviera 259. Gli fa guerra Guelfo VI. 270.
Liemaro Arcivescovo di Brema 9.
Liprando Prete in Milano maltrattato dai Scismatici 80. e seg. Per provare Grossolano di Simonia fa il Giudizio del fuoco 99. Va a Roma 102. e seg. Sua morte 144.
Litifredo Vescovo di Novara 209.
Liutaldo Duca di Carintia, suo Placito 28. 46.
Lodigiani, loro querele de' Milanesi portate al Re Federigo I. 312. e seg. Giurano fedeltà ad esso Re 322.
Lodi nuovo edificato 347. Assediato da' Milanesi, ed indotto finalmente per non poter dimeno ad entrare in lega con essi 404. e seg.
Lodovico Re d' Ungheria 55.
Lodovico VII. Re di Francia, presa la Croce, va in Terra Santa 289. Sue azioni in quelle parti 293. Torna in Francia *Ivi*. Fatto prigion dai Greci, è liberato dai Siciliani 297. Passa in Italia *Ivi*. Protegge Papa Alessandro III. 381. Riceve con gran riverenza il Papa in Parigi 384.
Lottario Duca di Sassonia rimesso in grazia di Arrigo V. Augusto 146. E' eletto Re di Germania 193. Dà la Sassonia, e la figlia in moglie ad Arrigo Duca di Baviera 196. 201. Presta ubidienza a Papa Innocenzo II. 216. Viene in Italia 220. Riceve la Corona dell' Imperio in Roma 224. Ritorna in Germania 225. e seg. Fa pace con Corrado di Suevia 233. E con Federigo Duca 234. e seg. Pulsato per la sua venuta in Italia 239. Torna in Italia con possente esercito 240.
Lottario II. Imperadore, sue guerre, ed azioni in Lombardia 242. Espugna varie Città, ed entra nella Puglia 246. e seg. Sottomette Capua, Benevento, Salerno, ed altre Terre 250. Crea assieme col Papa, Duca di Puglia Rainolfo 251. Tornando in Germania muore 252.
Lucio II. Papa, sua elezione 276. e seg. Fine del suo vivere 280.

Mam-

Manfredi Vescovo di Mantova 147.

Manuello Comneno Imperador de' Greci. Gli fa guerra Ruggieri Re di Sicilia 287. Tradisce i Crocesignati 290. e seg. Accoglie il Re Corrado 295. Fa guerra al Re Ruggieri 296. 332. Sue liti con Federigo I. Augusto 333. e seg. Rotta a lui data dai Siciliani 353. Spedisce Ambasciatori a Guglielmo II. Re di Sicilia per rinovare il trattato di pace, e li promette dargli per moglie l unica sua Figliuola 398. Suoi negoziati con Papa Alessandro III. 399. e seg. Affine di ricuperare la Corona Imperiale di Roma 426. Ajuta i Milanesi perchè faccian fronte al loro Imperadore Federigo 423.

Marca d' Ancona chiamata anche da Guarnieri 160.

Margherita Regina di Sicilia tutrice del Re Guglielmo II. suo figlio 397. Manda ajuti ad Alessandro III. Papa 407.

Martino Gossia Giurisconsulto, sua adolazione 350. e seg.

Matilda Contessa, sua intrepidezza e costanza a favore di Papa Gregorio VII. 3. e seg. Lucca se li ribella 4. Suoi stati in Lorena 9. Guerra a lei fatta dal Re Arrigo IV. 14. Assedia Nonantola 17. Sua vittoria dell' esercito di Arrigo 22. Suo matrimonio con Guelfo V. 40. Mantova sua Città assediata 45. E' presa con altre Terre 48, 53. Rifiuta la pace 53. Suo divorzio da Guelfo V. 67. Libera Nogara dall' assedio 69. Sue dissenzioni col Re Corrado 91. Ricupera Ferrara 94. Dona i suoi Stati alla Chiesa Romana 95. Si accorda col Re Arrigo V. 125. Che va a visitarla 135. e seg. Ricupera Mantova 147. Fine de' suoi giorni 14 . Sue virtù e munificenza verso la Chiesa Romana. *Ivi*, e 149. Trasportato il suo corpo dopo molti secoli in Roma, e per cura, e ordine di Urbano VIII. magnificamente collocato nella Basilica Vaticana. *Ivi*.

Maurizio Arcivescovo di Praga, soprannominato Burdino, corona Arrigo V Augusto, ed è scomunicato 158. e seg. E' creato Antipapa, e prende il nome di Gregorio VIII. 164. e seg. Preso da Papa Callisto II. muore in prigione 180. e seg.

Milanesi a cagion di Crema entrano in guerra coi Cremonesi 208. Sconfiggono i Pavesi 219. Con loro danno combattono coi Cremonesi 238. Accolgono Lottario Augusto 242. Rotta loro data dai Pavesi 244. Sconfiggono l' armata Cremonese 266. Rotti anch' essi da' Cremonesi perdono il Carroccio 301. Querele de' Lodigiani contro di loro 312. e seg. Sprezzano una lettera del Re Federigo 313. Loro battaglia coi Pavesi 319. Alterigia di essi. *Ivi*, e seg. Contro

tro

tro di loro Federigo L. comincia le ostilità 121. e seg. Rifabbricano Tortona 332. Sconfitti dai Pavesi 333. Altra lor battaglia coi Pavesi 338. Messi al bando dell'Imperio da Federigo Augusto 346. Che assedia la lor Città 347. Condizioni, colle quali ottennero pace 349. Nuova rottura fra essi, e Federigo Augusto 358. Prendono Trezzo 359. Torna esso Federigo a far loro guerra 366. Varj fatti d'armi fra loro 367. e seg. E' assediato Milano 371. Si rende quel popolo a Federigo 374. e seg. Evacuata, e poi data a sacco la Città 375. e seg. Vien poscia smantellata 377. e seg. Infelicità di quel popolo 386. 396. 399. Fanno lega contro Federigo 403. Rientrano in Milano 404. Di nuovo fa loro guerra Federigo 412. e seg. Rifabbricano Milano 424.

Milano fa guerra a Lodi, e a Pavia 116. Sconfigge i Pavesi 119. Non riconosce il Re Arrigo V. 124. Milanesi danno una rotta ai Cremonesi 126. S' impadroniscono di Lodi, e lo distruggono 137. Prendono, e saccheggiano Como 169. Poi fanno guerra a quel popolo 174. e seg. Finalmente prendono Como 220.

Milone Vescovo di Padova 23.

Modenesi, loro liti coi Bolognesi 219. Da' quali sono sconfitti 273. Incendio della lor Città 294. Fanno lega coi Parmegiani 305.

Napoli, gli fa guerra il Re Ruggieri 236. e seg. 239. A lui si sottomette 263.

Oberto Arcivescovo di Milano 366. 376. E' creato Cardinale 393. Cessa di vivere in Benevento 401.

Obizzo Marchese d' Este 233. 323.

Obizzo Malaspina Marchese 325. E' in favor de' Pavesi 341. Si uniscono colla lega Lombarda 419.

Olrico Arcivescovo di Milano 178. Ha lite di precedenza coll' Arcivescovo di Ravenna 186. e seg. Sua morte 194.

Onorio II. Papa, sua elezione, e torbidi in essa accaduti 190. e seg. Non vuol mandare il Pallio all' Arcivescovo Anselmo di Milano, perchè volea, che lo ricevesse dalle sue mani, o sull' Altare di S. Pietro 195. Si oppone ai progressi di Ruggieri Conte di Sicilia 199. Dà l'investitura di Capua a Roberto II. 202. Fa guerra a Ruggieri 203. A cui poscia dà l' investitura 204. Depone i Patriarchi d' Aquileja, e di Grado 207. Passa a miglior vita 212.

Ordelafo Faledro Doge di Venezia 97. Ricupera Zara 151. Muore in una battaglia 159.

Ottaviano Cardinale di S. Cecilia 355. Diviene Antipapa col nome di Vittore III. 357.

Vedi

Vedi *Vittore III.*
Ottone figlio di Federigo I. Augusto creato Re di Borgogna 423.
Ottone Conte Palatino di Baviera 340. 344. 350. 358.
Ottone Arcivescovo eletto di Ravenna 101.
Ottone Vescovo d' Ostia imprigionato da Arrigo IV. Re 14. Uno de' designati da Gregorio VII. per suo Successore 24. Nominato ancora Desiderio Abbate di Monte Casino, che fu poi egli eletto col nome di Vittore III. 29. e seg.
Ottone Vescovo di Palestrina designato Papa da Callisto II. 171. Si scusa con allegare la propria debolezza. *Ivi*.

Pacifico Abbate di Brescello 315.
Padovani sconfitti dai Veneziani 276.
Pandette Pisane asportate d'Amalfi 237.
Parmegiani collegati coi Modenesi 305. Loro vittoria de' Reggiani 310. E de' Piacentini 312.
Pasquale II. Papa, sua elezione 83. e seg. Concilio da lui tenuto in Roma 94. Creduto da alcuni fautore di Arrigo V. contro Arrigo IV. suo padre 100. Suoi Concilj 99. 102. Insigne Concilio da lui tenuto in Guastalla 110. Torna dalla Francia in Italia 113. Giunge in Roma, dove trova non poco sconcertati i suoi affari 117. Va in Benevento, e vi celebra un Concilio 118. Strana esibizione da lui fatta al Re Arrigo V. 128. e seg. Lite insorta fra lui, e il Re Arrigo V. 130. Per cui è imprigionato 132. Fa pace con lui, e li dà la corona 133. Ritratta il Privilegio a lui accordato 138. Affanni suoi per la Città di Benevento 145. Suo Concilio in Troja 148. Altro suo Concilio nella Basilica Lateranense, dove riprovò, e condannò il Privilegio delle Investiture da lui contro sua voglia una volta accordato all' Imperadore Arrigo 151. Suoi affanni 155. Pel ritorno di Arrigo V. a Roma si ritira a Benevento 157. Fine di sua vita, e suo elogio 161. Sua sepoltura. *Ivi*, e seg.
Pasquale III. Antipapa 389. Induce Federigo I. all' assedio di Roma 408. Muore impenitente 421.
Pavesi fan guerra a Tortona, e a Milano 116. Sconfitti dai Milanesi 119. e seg. 219. Salvati dalla clemenza di Lottario Augusto 243. Loro battaglie coi Milanesi 319. 332. e seg. Altra battaglia fra essi 338. Fan guerra ad essi con Federigo Augusto 366 Distruggono Tortona 387.
Pellegrino Patriarca d' Aquileja 363.
Piacentini, loro armata sconfitta da' Parmegiani, e Cremonesi 300. Lor lega coi Milanesi. *Ivi*. Prendono ai Parmegiani il Castello di Modesana, e lo distruggono 306. Rotta loro data dai Parmegia-

giani 312. Fortificano la lor Città con mura, torri, e fosse 335. Come s' acconciassero con Federigo Augusto 351. Poi gli fan guerra 366. Con due condizioni ottengono pace da esso Federigo 379. e seg.

Pietro Polano Dogo di Venezia 216. 244. Fa guerra ai Padovani 276. Collegato coi Greci contro del Re Ruggieri 296. e seg. Termina il suo vivere 299.

Pietro Cardinale di S. Anastasia 207.

Pietro Arcivescovo di Pisa 146.

Pietro Vescovo di Porto 166. 172.

Pietro Vescovo di Tortona 228.

Pietro Lombardo Novarese Vescovo di Pisa 392.

Pietro Abbate di Clugnì 283. 301.

Pietro di Leone potente in Roma di nazione Giudaica 154.

Pietro Romito primo banditore della Crociata 66. Armata da lui condotta 70.

Pisani, lor vittoria de' Tunisini 23. Primo loro Arcivescovo Daiberto, a cui furono sottoposti i Vescovati della Corsica 55. Mandano soccorsi a Terra Santa 85. Acquistano Erizza 146. E Majorica 149. e seg. Eretta la lor Chiesa in Arcivescovato 167. e seg. Guerra lor fatta dai Genovesi 175. 178. e seg. 185. Portata a Roma la lor lite 188. e seg. Saccheggiano Amalfi 237. Colle lor forze assistono Lottario Augusto nella guerra di Puglia 250. Fan guerra ai Lucchesi 278. e seg. Loro discordie coi Genovesi 383. e seg. Privilegj loro conceduti da Federigo Augusto 391. e seg. Acquistano la Sardegna 391. Lor guerra coi Genovesi 396. 400. Uniti con Federigo Augusto 410. Guerra di essi coi Lucchesi 420. 424.

Ponzio Abbate di Clugnì 148. 152.

Portico di S. Pietro che fosse 160.

RAbodo Marchese di Toscana 160.

Rainolfo Conte d' Alife 199. Cognato del Re Ruggieri 210. 218. A cui da una gran rotta 222. Invano cerca le maniere di difendersi da esso Ruggieri 225. Fa pace col medesimo 232. Di nuovo si ribella 236. Costretto a fuggire *Ivi*. Creato Duca di Puglia 251. Dà un' altra rotta a Ruggieri 253. e seg. Continua con lui la guerra 257. Sua morte 260.

Rampiesto Marchese di Toscana 228.

Ravenna sua Metropoli reintegrata 167.

Riccardo II. Principe di Capua, se gli ribella quella Città 50. Dopo lungo assedio la ricupera 78. e seg. Termina il corso di sua vita 110.

Riccardo dell' Aquila Duca di Gaeta 164.

Riccardo Vescovo d' Albano 106.
Richenza moglie di Lottario Re di Germania 216. 245. 259.
Richilda Badessa di S. Giulia di Brescia 305.
Rinaldo eletto Arcivescovo di Colonia 371. A lui donati i Corpi ritrovati, e creduti dei tre Re Magi 375. e seg. Arnese pessimo di Federigo Augusto 382. 401. Dà una rotta ai Romani 406. Muore 412.
Rinaldo Vescovo di Como 14.
Robaldo Arcivescovo di Milano 238. Ottiene il Pallio dal Papa 244. e seg.
Robaldo Vescovo d' Alba 196.
Roberto Guiscardo, mossa guerra ai Greci, conquista Corfù 6. Assedia Durazzo, e dà loro una rotta. *Ivi*, e seg. S' impadronisce di quella Città 11. Ricupera Canne 26. Venuto a Roma, la saccheggia 19. Libera Papa Gregorio VII. e seco il conduce 21. Muove guerra al Principe di Capua 23. Sconfigge la flotta de' Greci. *Ivi*. Dà fine a' suoi giorni 26.
Roberto Principe di Capua 127. 145. 164. Fine del suo vivere 175.
Roberto II. Principe di Capua succede al padre 202. Unito col padre contro di Ruggieri Conte di Sicilia *Ivi*, e seg. Corona esso Ruggieri 215. Ajuta l' Antipapa contro i Beneventani 217. Sua battaglia col Re Ruggieri 222. Viene in Roma, sperando di concertar le maniere di difendersi da esso Ruggieri 225. Suoi maneggi contro di lui 231. 236. Va in Germania 239. Ricupera i suoi Stati 249. Li torna a perdere 253. 261. Chiede giustizia a Federigo contro di Ruggieri 310. Ripiglia Capua 331. Suo miserabil fine 336. e seg.
Roberto Vescovo di Traina 80.
Roffredo Arcivescovo di Benevento 187.
Rolando Cardinale di S. Marco 337. 339. E eletto Papa 356. Vedi *Alessandro III.*
Roma assediata da Arrigo IV. 4. 10. 13. e seg. A lui si rende 18. Danni immensi ad essa recati da Roberto Guiscardo 20. Invettiva del Malaterra contro i Romani 21.
Romani lor conflitto coll'armata del Re Arrigo V. 132. Loro sedizione. 155. Roma chiamata Babilonia da Gelasio II. Papa non già per conto della Chiesa, ma perchè nel temporale tutti vi facevano i Padroni 166. Parole di esso Papa su questo particolare *Ivi*. Romani sconfitti da quei di Tivoli 271. Lor sedizione contro Innocenzo II. 274. e seg. Stabiliscono il Senato, ed il Senatore 275. 277. e seg. Loro sedizione contro di Papa Lucio II. 280. e seg. Forzati da Eugenio III. all' ubidienza 282. Insolentiscono di nuovo 283. Invitano a Roma il Re Corrado 284. e seg. Lor baldanzosa ambasciata a Federigo I. 328. e seg. A cui fan guerra 329. Lie-

Lieto accoglimento da lor fatto ad Alessandro III. Papa 394. Assediano Tusculo 405. Sconfitti dall'armi di Federigo I. 406. Che poi assedia Roma 408. Fanno accordo con lui 410. Distruggono Albano 420. e seg. Tornano a far guerra a Tusculo 425.

Romoaldo Arcivescovo di Salerno 198.

Romoaldo altro Arcivescovo di Salerno 394. Intendente di medicina 397.

Roncaglia sul Piacentino, ivi tenuta la gran Dieta de' Re d'Italia 319.

Ruggieri Conte di Sicilia tradito da Giordano suo figlio baltardo 12. Sua vittoria, e presa di Siracusa 37. E di Giurgenti 43 Suo nuovo matrimonio con Adelaide, ed altre conquiste 47. 51. Rapitogli dalla morte Giordano suo figlio 56. Marita una sua figlia con Corrado Re d'Italia 68. Se gli ribella Amalfi 71. Gli apparisce S. Brunone, e l'avvertisce d'un'imminente pericolo 79. Dichiarato Legato Apostolico 80. Cessa di vivere 91.

Ruggieri II. figlio di Ruggieri I. Conte di Sicilia 92. Succede al fratello 142. Perchè mai non desse soccorso alla Terra Santa 143. Sue nozze con Alberia di Castiglia 179. Usurpa Stati a Guglielmo Duca di Puglia 182. e seg. Che gliene cede dell'altri 185. Si fa Erede di esso Duca 198. Acquista varie Città 199. Ottiene l'investitura da Papa Onorio 204. Altri suoi acquisti 210. e seg. Abbraccia il partito d'Anacleto Antipapa 214. Da cui prende il titolo di Re ivi, e seg. Se gli sottomettono Amalfi, e Napoli 217. e seg. Costrigne alla resa alcune Città 222. Rotta a lui data dal Conte Rainolfo ivi, e seg. Sua crudeltà verso le Città riprese 226. e seg. Sottomette Napoli, e altre Città 231. e seg. S'infermа, ed è creduto morto 235. e seg. Doma i suoi ribelli 236. e seg. Gli è tolta tutta la Puglia da Lottario Augusto 247. e seg. 249. Rotta a lui data dal Duca Rainolfo 254. Tratta di pace col Papa 255. Ripiglia varie Terre 257. 260. Fa prigione il Papa 262. Riconciliato con lui riceve l'investitura ivi, e seg. Sottomette la Città di Bari 264. Incita Guelfo VI. contro il Re Corrado 273. Privilegj a lui conceduti da Papa Lucio II. 285. S'impadronisce di Tripoli 286. Muove guerra ai Greci, e saccheggia varie Città 287. e seg. Introduce in Sicilia le manifatture di seta 289. Sue conquiste in Affrica 291. e seg. Sua flotta libera Lodovico Re di Francia dalle mani de'Greci 297. Da'quali è poi sconfitto 298. Gli nasce una figlia appellata Costanza 30 altre sue conquiste in Affrica 306. Fine di sua vita 315. Anno di sua morte controverso 316.

Ruggieri primogenito del Re Rug-

Ruggieri creato Duca di Puglia 238. Sue imprese militari 254. 260. Fa prigione Papa Innocenzo II. 262. Creato Duca di Napoli 263. Infesta le Terre della Chiesa Romana 279. Manca di vita 299.
Ruggieri figlio di Roberto Guiscardo dichiarato Principe di Puglia 6. 9. Succede al padre 27. Fa guerra, e pace con Boamondo suo fratello 38. Giura vassallagio al Papa 42. Nuove rotture con Boamondo 46. 60. Sua morte 137.

SAssone Cardinale di S. Stefano 183.
Salsoni loro guerre 38.
Sergio Duca di Napoli 211. Si sottomette al Re Ruggieri 218. 231. Di nuovo si ribella 236. Soccorre Napoli 239. Mette l'assedio per mare, e per terra alla Città di Salerno 250. Muore in una battaglia 254.
Sigelgaita moglie di Roberto Guiscardo Duca 27. Sua morte 43.
Simone Conte di Sicilia 92. 99. Sua morte 142.
Siro Vescovo di Genova 213. Creato Arcivescovo 221.

TAncredi figlio d'Ottone Marchese prende la Croce, e va in Levante 72. 110.
Tancredi figlio di Ruggieri Duca di Puglia 299.
Teba do Cardinale di S. Anastasia da alcuni eletto Papa 190.
Tebaldo Vescovo di Verona 333.
Tebaldo Arcivescovo di Milano, termina i suoi giorni 25.
Teodino Cardinale Legato del Papa 258.
Tortonesi, guerra lor fatta dai Pavesi 116.
Tregua di Dio accettata in Italia 42.
Tremuoto terribile in Italia 156.

UBaldo Cardinale di Santa Prassede 337.
Ubaldo Vescovo di Mantova 4.
Uberto Marchese, e Conte di Morienna, e Savoja 416.
Uberto Vescovo di Lucca deposto 228.
Udelrico Marchese di Toscana 266.
Venezia, sue lodi 7. Rotta data da' Veneziani alla flotta di Roberto Guiscardo *lvi*. Sconfitti anch' essi da lui 23. e seg. Lor patti, e privilegj confermati da Arrigo IV. 64. Dan soccorso a Terra Santa 86. Concordia e pace tra essi, e i Padovani 137. Lor vittoria degl' infedeli 188.
Veneziani tolgono Tiro agl' infedeli con altre prodezze 191. e seg. S' impadroniscono di varie Isole del Greco Imperio 192. Soccorrono Fano 269. Danno una rotta ai Padovani 276. Fan prigione il Patriarca d'Aquileja 385. Fan lega contro Federigo I. 389.
Ugo de Manzo figlio di Azzo II. Mar-

Marchese d'Este, sue biasimevoli azzioni 42. 52. 75.
Ugo Cardinale d'Alatri 163.
Ugo Cardinale Governatore di Benevento 165. Sua morte 183.
Ugo Arcivescovo di Lione 24. E' scomunicato 33.
Ugo Arcivescovo di Palermo 334.
Ugo Arcivescovo di Genova 424.
Ugo Vescovo di Mantova 52.
Vilano Arcivescovo di Pisa 410.
Vitale Faledro Doge di Venezia 24. 63. Sua morte 97.
Vitale Michele II. Doge di Venezia 338.
Vittore III. creato Papa 30. Vedi *Desiderio*. Ma non consacrato *Ivi*. Ricupera la Basilica Vaticana, e riceve la consacrazione 32. e seg. Tiene un Concilio in Benevento, e muore con lasciar fama di santita 33. e seg.
Vittore IV. Antipapa suo pentimento 256.
Vittore IV, cioè Ottaviano Antipapa come creato 357. Fomentato da Federigo Augusto 362. 365. Da cui è riconosciuto Papa *Ivi*. Suo Conciliabolo 372. Fine di sua vita 388.
Uladislao Duca di Boemia 345.
Ulrico Patriarca d' Aquileja 131. Preso dai Veneziani 385.
Umbaldo Arcivescovo di Lione 172.
Umberto II. Conte di Savoja 78. Conte di Morienna Progenitore della Casa di Savoja 171.
Umberto III. Conte di Morienna, e Savoja 294.
Urbano II. Papa, sua elezione 34. e seg. Vedi *Ottone Vescovo*. Concilio da lui tenuto in Roma 39. E in Melfi 42. A lui si ribellano i Romani 49. Ricupera il Palazzo Lateranense 62. Tiene un Concilio in Piacenza 64. Predica la Crociata nel Concilio di Chiaramonte 65. e seg. Va a Benevento 80. Dichiara il Conte Ruggieri suo Legato per la Sicilia *Ivi*. Tiene un gran Concilio in Roma 83. E' chiamato a miglior vita *Ivi*.

IL FINE.